

IL BUON CONSIGLIO

Cronistoria parrocchia S. Maria del Buon Consiglio dal 2011 al 2024

Grazie Buon Consiglio!

L'omelia di don Nicola alla Messa di congedo dalla Comunità

Carissimi,
per grata provvidenza, oggi comprendiamo ancora di più quanto avvenuto in questi tredici anni, grazie allo Spirito Santo che ci ha parlato mediante la prima lettura della Santa Messa.

Chi è il Sacerdote?
Il Sacerdote nella sua Comunità è colui che opera come Mosè:
è un uomo pieno di Spirito Santo, che Dio dona alla sua comunità effondendolo mediante il suo ministero pastorale. Come ha fatto con Mosè.
La prima lettura parla dell'effusione su settanta uomini anziani, indicando in essi i responsabili della Comunità d'Israele. Leggendo, però, l'Antico alla luce del Nuovo Testamento, sappiamo che tutti i discepoli e le discepole di Cristo sono uomini e donne visitati dallo Spirito Santo, abilitati ad essere tutti responsabili della Comunità. Nella Chiesa non c'è *"chi ha più Spirito, chi ha meno Spirito"*. Grazie alla Pentecoste, tutti siamo dello Spirito Santo e tutti colmi del Suo Amore; però, il sacerdote è quell'uomo al quale Dio dà una pienezza "speciale" affinché aiuti ciascun fratello o sorella a vivere personalmente della pienezza dello Spirito di Gesù Risorto. Attenzione: vivere della pienezza di Dio, non della pienezza del Presbitero!, perché quest'uomo, di suo, non può dare nient'altro che il proprio amore, il proprio affetto, la propria parola, finanche i propri peccati.
Lo Spirito Santo è insieme nel Presbitero e nel Battezzato.
Io non sono il proprietario dei carismi, ma sono un uomo fragile, sempre peccatore, che con l'unzione divina posso facilitare l'attuazione dei carismi tra i battezzati, avendo anche il compito di dire individualmente, personalmente, a gruppi, comunitariamente: "Tu hai un carisma!". E questo perché, nella scoperta gioiosa di esso e nella sua attuazione, il carismatico (cioè l'uomo, la donna, la famiglia che ha scoperto il dono dello Spirito e lo vive), renda carismatici altri: così si diventa Chiesa ed essa cresce nell'amore. Infatti, io vi ho nutriti, ma principalmente con la Parola di Dio; ma poi anche voi, ricevuto il Messaggio di Dio, corrispondendo alla chiamata missionaria del vostro battesimo e della cresima, avete nutrito tutti quelli che avete incontrato, portando ad essi la Lieta Notizia. Certo, lo avrete fatto anche con qualche sensibilità spirituale mia, perché è ovvio, non c'è nessun figlio che non assomigli un po' al proprio papà, un po' alla propria mamma: 13 anni sono 13 anni, non sono stati un giorno. Vi ho amati come un padre e come una madre.

E allora, vengo a quanto vi ho scritto in queste pagine.
Inizio col Salmo 116:
"*Lode a Dio per la salvezza ricevuta*
Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
…
Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
…
Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice»." [vv 1-2.5.10 (115,1)]

Suddivido il tempo del mio ministero e della nostra esperienza comunitaria da prima del Covid, cioè dal 2011 al 2020, e dagli anni dopo il Covid, dal 2020 al 2024.



Gli anni prima del Covid, dal 2011 al 2020

Dal 2011 al 2020 Gesù ci ha portato a Maria. La mia prima azione comunitaria è stata quella di rinnovarvi nella devozione alla Vergine Santissima, quindi da subito abbiamo introdotto i "Sabati mariani". In questo contesto ricordiamo il Giubileo mariano *"Sempre con te, oh Maria"*. Maria è stata Colei che ci ha accompagnato dall'inizio del mio ministero perché ci facesse conoscere Gesù, perché a Gesù, come ci ricorda il Montfort, si arriva per mezzo della Madonna, e noi siamo una Parrocchia mariana, vogliamo bene a Maria, vogliamo lasciarci amare da Dio come ha fatto la Madonna.

Gesù è sempre stato annunciato nella nostra vita e noi viviamo dell'amicizia del Signore. Ecco, allora, che il Figlio ci ha portati alla Madre e, così, siamo diventati amici di Maria.

Maria e Gesù, poi, ci hanno donato un Mistero, una Sorpresa!, ci hanno donato l'Amore con la A maiuscola: ci hanno donato lo Spirito Santo. Che bello: il Padre ci ha mandato Gesù; Nicola, ha adorato Gesù; con Gesù abbiamo imparato ad amare meglio la Madonna, a servirla, ad esserne più devoti, a desiderarne le virtù; e poi, Maria ci ha dato il Bene più grande che poteva chiedere a Dio: Dio stesso!, lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è stato un dono, una "novità" per la mia vita, ed una "novità" per le vostre vite. In questa Parrocchia, rispetto a moltissime altre, c'è una grande adorazione dello Spirito Santo, abbiamo creduto e sperato nella Sua azione, lo abbiamo riconosciuto.

Questa prima parte del mio e vostro ministero comunitario è stato il tempo privilegiato dedicato alle Famiglie, dell'impulso grande che ho dato alle Piccole Chiese Domestiche. Sono stati anche "gli anni dei Giovani," tra i gruppi parrocchiali e nelle piazze del quartiere, specialmente della chiesa parrocchiale.

Sono stati, quelli dal 2011 al 2020, gli anni "della corsa". Vi ho proprio fatto correre!, com'è tipico della mia vita.

Gli anni del post Covid, 2020-2024

Poi, ecco gli anni del post Covid, dal 2020 al 2024; durante i quali, fino a oggi, lo Spirito, che noi abbiamo conosciuto e adorato, ha continuato la sua azione. Già, perché, fratelli e sorelle carissimi, chi è devoto di Maria, chi è devoto delle tante spiritualità legate a Gesù, se non scopre l'amore profondo anche per lo Spirito Santo, non potrà mai capire la Chiesa: io sono un membro vivo della Chiesa. È lo Spirito Santo che ci radicati nella Fede, nella Speranza e nella Carità. Le virtù teologali sono sue, sono Lui!



In questo secondo tempo del nostro ministero comunitario, siamo stati visitati da due "amici celesti" particolari.

San Giuseppe, che in questa Parrocchia era profondamente venerato principalmente a Saracinello, dove la devozione per il padre putativo di Gesù era davvero molto marcata. In tutti e tredici anni, voi fedeli dei due quartieri di Ravagnese e Saracinello vi siete maggiormente stimati, apprezzati, uniti, e così, del "Bene" di Saracinello, ossia la forte devozione a San Giuseppe, (come sorgente che scende verso il basso, grazie ai sessant'anni e più di esperienza e di preghiera a San Giuseppe Artigiano), tutta la Comunità parrocchiale ha beneficiato, conoscendo ed amando moltissimo il Custode della Chiesa Universale. Ed ancora il Signore, buono e grande nell'Amore, si è servito di me per questa unione e comunione.

L'altro amico celeste è San Michele Arcangelo, di cui oggi si celebra la festa.

Se il signore ci ha invitato a pregare Michele, è perché vuol dirci che dobbiamo essere forti nelle tribolazioni ed avere sempre gli occhi ed il cuore fissi in Dio.

Questo secondo tempo, dal 2020 al 2024, è stato il periodo della coesione fraterna e dell'interiorizzazione dei doni ricevuti. Abbiamo rallentato il passo, non abbiamo fatto più le corse. *Dio mi ha frenato*, ma questo non significa che non abbiamo camminato.

C'è un tempo per ogni cosa, direbbe il Qoelet.

Il mio ministero in mezzo a voi e per voi, sono certo corrisponda proprio al "frutto" indicato dalle parole di questo Re di Israele:

"Mi sono accorto che il vantaggio della Sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre. Il saggio ha gli occhi sulla fronte" (Qoelet 2,13-14)

Lo sapete, fin dalla mia Ordinazione sacerdotale ho chiesto per me la Sapienza per guidare il popolo divino nel Suo nome, secondo la Sua parola, per la Santità mediante i Sacramenti, impegnandomi in tutto affinché il Popolo di Dio si amalgamasse nella conoscenza reciproca, da cui potesse nascere la carità responsabile, attraverso la scoperta, la consapevolezza, l'accoglienza dei carismi, a cominciare dai bambini, per continuare con i ragazzi, con i giovani e gli adulti. C'è stata sempre un'attenzione privilegiata alla comunione nella Comunità, e voi lo sapete, io sono stato sempre geloso della mia Comunità. Quando ho visto lupi rapaci, li ho presi e li cacciati fuori.

I due periodi

Questi due periodi dell'unico nostro ministero comunitario hanno vissuto la prima fase con maggiore atten-

zione alla catechesi, alla liturgia, alla carità: come formazione, insegnamenti; la seconda, invece, ha visto l'attuazione di tutto perché avete agito con me da adulti, ci siamo divisi i compiti, li abbiamo affinati, perché si comprendessero chiaramente i carismi di tutti noi, sia secondo le nostre vocazioni e stati di vita, sia secondo le chiamate specifiche di ciascuno. E siamo cresciuti! Chi già era sale di questa Comunità ha continuato a darle sapore; molti tra voi avete scoperto la chiamata ecclesiale ed avete operato secondo "il carisma del sale" per questa Parrocchia.

Sale affinché la Sapienza giunga!
Cogliete questa immagine: prima eravate cristalli di sale di fronte a me, cioè vi ho cercato, siete venuti, mi avete ascoltato, mi avete studiato, vi siete fidati nella vostra libertà, e dopo vi siete docilmente lasciati prendere "dalla mia mano" e lasciati dolcemente inserire nel vivo della Comunità, da adulti!, spiritualmente parlando, e vi siete sciolti per dare sapore alla Chiesa e così la Sapienza ha potuto fare la sua opera.

Da questo riprendiamo il Qoelet:

"Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
Un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.
Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?
Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere"
Ecco, c'è un tempo stabilito, che solo Dio conosce e durante il quale Lui opera certamente., Siamo noi che adorandolo possiamo godere dei Suoi Beni nella giustizia e nella pace." (cf Qoelet 3,1-14)

Nella prima parte del mio ministero c'è stata la notevole evangelizzazione della vita, della sua sacralità, del rispetto dei piccoli, della Pace. Sono nati carismi nuovi in mezzo a noi a servizio della vita e della Città, della Chiesa e dei lontani, degli invisibili, degli spaventati, dei dubbiosi, dei soli, dei malati. Nella seconda fase abbiamo lavorato nel silenzio, estendendo il regno di Dio ovunque lo Spirito ci inviasse, perché l'Amore di Gesù venisse glorificato.

La preghiera semplice!
Non abbiamo forse vissuto la Preghiera semplice di San Francesco e Madre Teresa?

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace.
dove è stato odio, abbiamo portato amore,
dove è stata offesa, abbiamo portato il perdono,
dove è stata discordia abbiamo portato l'Unione,
dove è stato dubbio abbiamo portato la Fede,
dove è stato l'errore, abbiamo portato la Verità,
dove è stata la disperazione, abbiamo portato la speranza.
Dove è stata ka tristezza, abbiamo portato la gioia,
dove sono state le tenebre, abbiamo portato la luce.

Ecco allora il Grazie!

Grazie perché ci siete stati nella mia vita e l'avete santificata e benedetta.
Grazie perché avete capito che non sono venuto in mezzo a voi con sapienza umana, ma con la gioia del Vangelo e l'amore all'Eucaristia, alla vita, alla Chiesa. E l'ho fatto con molta spontaneità ed ilarità, ma anche con preghiere e gemiti.
Da qui vi chiedo perdono per tutto, per tutte le volte in cui ho mancato di carità ed ho fatto peccati di omissioni. Se voi mi perdonerete anche Dio potrà perdonarmi.
Grazie a tutti gli operatori pastorali, rappresentati nel Consiglio pastorale parrocchiale.
Tutto insieme, tutto nella riflessione ragionata e nella preghiera per un'azione ecclesiale autentica.
Grazie a don Giuseppe, mio fratello e amico speciale.
Ed ora vedo un Sigillo del ministero affidatomi dallo Spirito per voi:
la consacrazione di Pietro.
Nel giorno in cui, nel lontano 4 ottobre 1996 il Signore seminava in me la Consacrazione totale per lui, come intuizione e desiderio, quasi 30 anni dopo mi dona un figlio, che sarà uguale a me nel Diaconato (a breve) e nel Sacerdozio (tra qualche mese).
Caro Pietro, il Servizio alla Chiesa sarà la tua caratteristica sacramentale e connaturale; il servizio nasce dalla docilità e la docilità è l'opera di un'altra virtù: la docibilità, ossia l'inclinazione libera ed amorosa del proprio volere al bene.

Concludo con lo stesso Salmo con il quale ho iniziato e con i seguenti versi:

Salmo 116 (115)
Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Alleluia.

Cominciò tutto da qui...



Quando ci è stato comunicato in via ufficiale che don Pasqualino Catanese sarebbe andato via, lasciando la parrocchia dopo 18 anni, un momento si smarrimento si è impadronito di noi. Chissà cosa accadrà?

Chi verrà? Era questa la domanda che tutti, indistintamente, si sono posti nel breve volgere di qualche giorno. La risposta tardava ad arrivare, fino a quando le prime indiscrezioni davano per quasi certa la nomina di don Nicola Casuscelli. Qualcuno non riusciva a ricordare quel sacerdote alto, magro e dallo sguardo paterno. Qualcun altro, invece, lo ha subito ricollegato al mese trascorso proprio qui a Ravagnese, qualche settimana dopo la sua ordinazione. E se una parte dei fedeli era certa sin dall'inizio che questo giovane sacerdote avrebbe saputo conquistare subito il cuore del suo popolo, qualcun altro si domandava se non fosse addirittura troppo giovane per poter reggere l'urto con una comunità così complessa come quella di Ravagnese. Dubbi legittimi, anche se palesemente ingiustificati. Noi, lo ammettiamo, questi dubbi non li abbiamo mai avuti, neppure per un istante.

Semplicemente per un motivo: conosciamo don Nicola da quando non era neppure "don" e si aggirava con il suo inseparabile cappotto scuro per le stanze del seminario Pio XI. Sembra una vita fa, eppure è passato solo qualcosa più che un lustro. Lo ricordiamo molto riservato, ma allo stesso tempo protagonista indiscusso quando c'era da stare assieme ai ragazzi; concentrato nella preghiera, ma mai appagato nel desiderio di avvicinarsi a Cristo. Ecco perché non ci è stato difficile pensarlo come parroco di una comunità difficile qual è quella di Ravagnese. Ma, come si suole dire in questi casi, la nostra opinione non avrebbe fatto testo perché spudoratamente di parte. E così ci siamo cimentati nel difficile esercizio di trovare le parole giuste per accogliere un pastore nuovo, dopo ben 18 anni di presenza di un sacerdote dalla fortissima personalità come don Pasqualino. Anche in questo caso, l'esercizio è stato pressoché vano. Cosa dover dire ad un prete giovane che ha già una considerevole esperienza? Solo una: benvenuto, don Nicola! La nostra comunità, ormai da qualche settimana, ha imparato a conoscerti e volerti bene. Sì, proprio ciò che tu hai avvertito sin dl tuo insediamento, quel sentimento di affetto quasi naturale che ti ha accompagnato nelle tue prime parole da parroco. Ti abbiamo osservato con stupita soddisfazione mentre, parlando ai fedeli, tiravi fuori il tuo modo di vivere la parrocchia ed il rapporto con il suo pastore; abbiamo ascoltato attenti ogni singola parola di quel discorso che appariva quasi come un manifesto. E se una cosa abbiamo appreso in modo forte, a tratti anche brusco, in quella domenica mattina, è certamente che, più che a te don Nicola, dovremmo dire qualcosa a noi stessi. Qualcosa che non può fermarsi solo ad un generico "c'è tanto da fare, rimbocchiamoci le maniche". Dobbiamo andare oltre e comprendere quanto importante sia la presenza di ciascuno affinché possa continuarsi l'opera iniziata tantissimo tempo fa; aver presente che la comunità, come tante volte ci è stato insegnato, non la fa di certo il solo parroco o i "soliti" che orbitano intorno a lui. Adesso non è più tempo di fermarsi all'immagine del

"cristiano della soglia", di quello cioè che arriva sino all'ingresso della chiesa, ma che poi se ne sta in disparte rispetto al resto del popolo, quasi a voler dissentire rispetto a ciò che accade oltre la soglia della chiesa.
No, questo non ci è più concesso. É arrivato il momento di camminare, di fare quei passi necessari che ci portino sempre più vicini all'altare, al tabernacolo e quindi a Dio.
E ciò potrà accadere solo se riusciremo a scrollarci di dosso quelle convinzioni che incrostano la nostra vita e, in modo particolare, il nostro modo d'intendere il cristianesimo.
"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" scrive San Paolo nella sua lettera ai Galati.
Ecco, quando avremo compreso veramente il senso di questa frase e cioè che la straordinarietà che ci appartiene è proprio quella di non essere più solo degli uomini ma, dopo il battesimo, esseri che posseggono in sé il Cristo, solo allora forse saremo in grado di liberarci di tutto ciò che ancora ci opprime.
Penserete che forse ciò c'entri poco con l'attività che una parrocchia richiede quotidianamente, ed invece non è per nulla così. Come possiamo servire con amore se il nostro cuore non è sgombro da qualsiasi pregiudizio e falsa idea verso la religione che diciamo di professare?
Come possiamo lasciarci coinvolgere in un'avventura che tutto chiede tranne che una disponibilità condizionata e "di secondo piano"? Diceva benissimo don Nicola proprio qualche giorno fa durante la sua omelia: mettere Cristo in cima a tutto il resto.
Non si pensi a qualcosa di astratto e che si concretizzi in un "dover" pregare giorno e notte. Significa vivere ogni momento della giornata sforzandosi di essere cristiani anche laddove ciò risulta estremamente complicato.
Ricordiamo le beatitudini lette e commentate proprio nel giorno di Ognissanti. Non sono nulla di lontano ed irraggiungibile, ma vera cartina di tornasole della nostra cristianità. Se riusciremo a tendere anche ad una sola di queste beatitudini, allora potremo dirci cristiani volenterosi. Un lungo, lunghissimo discorso, forse, per dire una cosa oltre modo semplice: più che preoccuparci di tutto ciò che ci sta attorno, iniziamo da noi, dalla nostra anima. Facciamo la pulizia interiore che riteniamo opportuna e mettiamoci serenamente al servizio di Dio. Giovanni Paolo II invitava ad aprire, anzi a spalancare le porte a Cristo. E se Cristo ha voluto la Chiesa, oggi la sua potestà è rappresentata dal nostro pastore. Ergo: mettiamoci a disposizione sua e cerchiamo di portare il nostro piccolo contributo. Sarà solo una goccia nell'oceano della cristianità? Poco importa. Ciascuno dà per quel che può e non solo in denaro. er questo, carissimo don Nicola, ti vogliamo dare il nostro benvenuto dicendoti in modo chiaro e netto che la redazione de "Il Buon Consiglio" è pronta ad accogliere tutte le indicazioni che da te arriveranno, così come avverrà per la commissione comunicazione, della quale la redazione fa parte. Fare un passo indietro per permetterci di farne 5 in avanti? Sì, è quello che vogliamo. Per questo rimettiamo nelle tue mani gli incarichi che ci sono stati affidati e lo facciamo non per disimpegno, sia chiaro, ma per darti la libertà di poter decidere serenamente ciò che riterrai più giusto per l'organizzazione della vita parrocchiale.
Nel frattempo, continueremo a svolgere la nostra missione con la sua consueta dedizione, chiedendo a Dio Nostro Padre la grazia di poter essere costantemente illuminati dallo Spirito Santo.
Benvenuto don Nicola, ma soprattutto... buon cammino insieme a noi tutti!



Don Nicola, guidaci alla santità

2 ottobre 2011: un giorno importante per la parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio, un momento che resterà nella memoria di quanti si sono ritrovati ad accogliere con gioia il nuovo pastore della comunità e a rendere grazie al Signore per il dono ricevuto.

A poco più di un mese da quella giornata densa di significato vogliamo ripercorrere insieme tutto ciò che l'intera comunità ha vissuto.

Tutto pronto già di buon mattino a Ravagnese quella domenica. Don Nicola Casuscelli, accompagnato da monsignor Vittorio Mondello, arriva poco prima delle ore 10.00. Tanta la gente che affolla la chiesa del Buon Consiglio: ci sono tutti i fedeli della comunità parrocchiale e tutti i gruppi operanti nella realtà di Ravagnese e Saracinello, ma ad accompagnare don Nicola in questa nuova "avventura di fede" ci sono anche i suoi familiari, i suoi amici e i parrocchiani di Salice, la comunità che ha guidato per due anni. Dopo la presentazione del nuovo parroco da parte dell'Arcivescovo e la lettura del decreto di nomina da parte del vice cancelliere arcivescovile don Giuseppe Praticò, è arrivato il saluto della comunità al novello parroco di cui si è fatta portavoce Antonella Arcudi, responsabile del Movimento della speranza. «Eccellenza Reverendissima, la parrocchia di Ravagnese – Saracinello è lieta di accoglierla sempre, soprattutto ogni qualvolta è chiamata a vivere una esperienza particolare del suo essere "fontana del villaggio" – oggi possiamo ben dire – del territorio. Grazie, non solo per il momento presente, ma anche per l'arco di tempo vissuto con il caro don Pasqualino Catanese, il primo dono fatto da Sua Eccellenza a questa comunità», afferma Antonella Arcudi rivolgendosi a monsignor Mondello. «Nel solco di continuità – prosegue – siamo certi che la scelta di don Nicola, da lei amorevolmente presa, sia per noi manifestazione della volontà di Dio». Parla poi al nuovo parroco: «Carissimo don Nicola, a te il benvenuto in mezzo a noi che non è quello solitamente dato per una



qualsivoglia occasione. Nel nostro benvenuto si cela la trepidazione, l'attesa, la speranza, la curiosità di una comunità parrocchiale. Guardaci, nei nostri occhi è visibile tutto ciò. Le domande "Chi è? Come si chiama? Com'è? Cosa cambierà?" sono state il tormentone di questa estate in tutta Ravagnese. I giovani avranno esultato nella speranza di trovare uno che li sappia comprendere, quelli di mezza età avranno avuto qualche attimo di perplessità nell'apprendere la tua giovane età, gli anziani avranno commentato: "Speriamo che se la cavi". Alla Madre nostra del Buon Consiglio affidiamo la tua vocazione e donazione: don Nicola, guidaci alla santità». «La Parola di Dio – conclude la responsabile del Movimento della speranza – è e rimane l'unica "lampada ai nostri passi, luce per il nostro cammino", per cui ti accogliamo in mezzo a noi con le parole dell'Apostolo Paolo al suo giovane e caro Timoteo. Facciamo nostro il suo



monito, desiderosi di incarnare insieme questa Parola: "Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazione di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri.
Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano"».
La liturgia solenne continua con alcuni particolari momenti: l'invocazione allo Spirito Santo, perché il parroco e i parrocchiani formino una sola famiglia riunita nella fede, nella speranza e nella carità, la preghiera di benedizione al nuovo parroco e i riti esplicativi. Don Nicola riceve dall'Arcivescovo l' aspersorio con il quale asperge l'assemblea e il turibolo fumigante con il quale incensa l'altare, dopo averlo baciato, e l'immagine della Santa Vergine del Buon Consiglio, patrona della comunità parrocchiale. Al saluto di don Nicola alla comunità di Ravagnese-Saracinello (che riportiamo integralmente nelle pagine seguenti) è seguita la liturgia della Parola e quindi l'omelia di monsignor Mondello.
«L'esperienza di don Nicola, seppure breve – afferma il vescovo –, gli sarà sicuramente utile per continuare a servire la comunità cristiana in questa parrocchia del Buon Consiglio». E si rivolge al nuovo parroco monsignor Mondello: «Il tuo primo compito deve essere quello di non sostituirti alla comunità ma di farla crescere nell'amore, dovrai guidare la vigna che il Signore ti ha affidato fino al dono di te stesso».
«Ma nella vigna del Signore devono lavorare anche i fedeli – esorta ancora –, ognuno deve avere il proprio compito e deve esprimere i propri carismi, perché per mezzo del Battesimo tutti siamo figli di Dio e corresponsabili della vita della Chiesa».
Intenso il momento del rinnovo delle promesse sacerdotali fatte da don Nicola il giorno della sua ordinazione e la proclamazione della professione di fede a nome della comunità parrocchiale.
Clima di festa anche al termine della celebrazione eucaristica. Nella piazza della chiesa, infatti, tutti i parrocchiani hanno voluto "abbracciare" don Nicola e festeggiare con lui questa importante giornata, che segna per tutti noi l'inizio di un nuovo percorso che non è altro che la continuazione del cammino verso il Buon Consiglio.



Anno Liturgico 2012-2013

La speranza della comunione

Carissimi amici,
l'amore del Signore deve essere l'unico motivo del nostro esistere. A che servirebbe arricchirci se poi Cristo non fosse la vera gioia? *Solo in Dio riposa l'anima mia*, da lui la mia pace e la mia vera gioia.
Solo nella Sua fedeltà trovo la tranquillità di non essere mai tradito. In null'altro e in nessun altro c'è la certezza dell'essere ascoltati con sincerità e di essere capiti al di là di quanto riusciamo a capire noi stessi e gli altri. Quanti falsi profeti si aggirano per le nostre vie! L'allettamento dei nostri sensi è in grado di confondere la nostra intelligenza e la nostra coscienza, trasformando il bene in qualcosa di inarrivabile, illusorio, per *élite*, e mostrando il male quale qualcosa di positivo e necessario per vivere.
Vivendo al riparo del Signore, ascoltando la sua Parola, entrando nell'intimità della preghiera in colloquio confidenziale con Lui, camminando sulla strada dei sacramenti, testimoniando la Verità della nostra fede attraverso scelte di vita coerenti e veramente evangeliche, soccorrendo chi incontriamo e cercando i fratelli da soccorrere, possiamo sperare di incontrare il Signore Gesù.
La speranza della comunità!
Può realizzarsi la comunione tra le persone solo se c'è una comunità che si allena nell'amore vicendevole. È questo il cammino che rende feconda la Parola ascoltata durante le Celebrazioni. Dove c'è una comunità cristiana che si sforza di essere accogliente verso ciascuno dei propri membri, ecco che lì Cristo è Chiesa!
Sono attento ai miei fratelli? Mi accorgo se qualcuno si assenta? Riesco a pregare per tutti? Rivolgo lo sguardo, il saluto, un gesto di pace e di fraternità a ciascuno?
Amici miei carissimi, la comunione nella comunità rende vero e sicuro ogni sforzo pastorale. Dove non c'è comunione c'è divisione, dispersione di forze, di energie, di salute fisica e spirituale.
Ecco *la sfida* attuale della nostra parrocchia: continuare a camminare nella realizzazione della comunione fraterna. Perché questo avvenga è necessario: crederci, conoscersi, accogliersi, vincersi, aprirsi.
Crederci. Credere alla possibilità della comunione fraterna e coglierla quale **unico cammino** da condividere.
Conoscersi. Si può accettare ciò di cui non abbiamo consapevolezza? Si può amare chi non si conosce? Penso proprio che sia difficile dire "*ho fede*" in Gesù se non lo conosco nell'interiorità. E così è per ogni relazione autenticamente umana.
Accogliersi. Scoprendo che chi ho accanto è un fratello, posso accoglierlo nella mia vita e nei miei pensieri. L'accoglienza è il rifiuto dell'apparenza (sarebbe ipocrisia). Siamo chiamati ad apporre gesti concreti e sinceri che manifestino una conversione interiore verso il fratello, il mio prossimo.
Vincersi. Per realizzare quanto ho precedentemente detto, è necessario metter da parte le nostre precomprensioni, nate probabilmente da esperienze fallimentari, da pregiudizi più o meno fondati, da stupide idee di superiorità. Penso che l'atteggiamento del *saggio* sia quello di saper ascoltare prima di parlare e di essere pienamente lui stesso nelle parole che pronuncia. *Vincersi per sconfiggere l'Io campanilista per accogliere il Tu che ho di fronte*.
Aprirsi. Ogni chiusura è un impoverimento per tutti. La porta della nostra vita deve rimaner chiusa solo al peccato, per tutto il resto deve essere sempre aperta per ricevere e dare vita.
Carissimi amici, sono sicuro che la comunione è la possibilità della santità personale e comunitaria. Vi chiedo di pregare molto per questo.
Chiedo un dono grandissimo *ai fratelli ammalati*: offrite le vostre sofferenze per la comunione in parrocchia, perché tutti ci vogliamo realmente bene e perché tutti riusciamo a scoprire che ogni fratello della comunità è una ricchezza necessaria per la santità di ciascuno.
Il bene deve essere visibile! Ed è visibile quando siamo uniti e quando, accorgendoci di un fratello nel bisogno, non lo compatiamo, ma, secondo le proprie possibilità, gli apriamo le porte della nostra esistenza.
Camminiamo così, aiutandoci gli uni gli altri, pregando gli uni per gli altri, amandoci gli uni gli altri. Questo è il comandamento dell'amore attraverso il quale diventiamo fratelli e amici in Cristo, creando la Chiesa.

Vostro, don Nicola

L'Esaltazione della Croce

"*Vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore".*

Nel capitolo V del nuovo Ordinamento del Messale romano, quello dedicato alla disposizione dell'arredamento nelle chiese, si fa riferimento (al punto 308) alla collocazione che il Crocifisso deve avere all'interno dell'aula liturgica. Il nostro parroco don Nicola, da attento e bravo liturgista quale è, non ha atteso troppo tempo per adeguare la nostra chiesa alle nuove normative, e nell'agosto scorso, ha dato il via all' importante e delicata opera di ricollocamento dello storico Crocifisso ligneo del Buon Consiglio (commissionato dall'allora parroco don Curmaci ad un artigiano trentino). Precedentemente posizionata nella campata laterale di sinistra, la grande Croce con Gesù crocifisso, ora sovrasta dall'alto l'altare, con tutta la sua imponente maestosità. Il progetto di ricollocazione ha richiesto lo studio accurato di tecnici esperti: dall'architetto Domenico Cuzzocrea, che ha curato la parte tecnica; la ditta Dattola, che ha elaborato e fornito un sistema di tiranti in acciaio; la ditta edile Latella, che ha eseguito il ricollocamento. Il Crocifisso ha richiesto, naturalmente, anche una grande e delicata opera di restauro, eseguita pazientemente dalla nostra Jessica Praticò, studentessa dell'accademia delle Belle Arti di Reggio, e di un falegname esperto, il nostro Saverio Frondini, che ha ridimensionato e restaurato la grande croce. La data scelta per la benedizione della nuova sede del Crocifisso, non poteva che essere il 14 settembre, memoria liturgica dell'Esaltazione della Croce. Questa festa ricorda il ritrovamento, da parte di Santa Elena, regina e madre di Costantino, della croce su cui sul Golgota fu inchiodato nostro Signore Gesù Cristo. La festa ha, però, un significato teologico profondo, nel quale ritroviamo anche le motivazioni di questa opera voluta da don Nicola, ed inaugurata proprio in questo giorno. <<Il termine "esaltazione" – come ha spiegato don Nicola nella sua omelia - è da intendersi sia come «innalzamento» (proprio come è successo al nostro crocefisso) sia come «ostensione». Il termine nasce dal rito che prevedeva l'innalzamento di una croce e la sua ostensione ai fedeli, in ricordo dell'innalzamento di Gesù Cristo sulla Croce e dell'ostensione del suo corpo sacrificale. Nella celebrazione eucaristica di oggi, infatti, il colore liturgico è il rosso, il colore della passione di Gesù, che richiama appunto la Santa Croce. Da oggi, alzando lo sguardo, vedremo tutto il mistero della nostra salvezza. Un innalzare lo sguardo che non deve suscitare paura ma gratitudine, perché quell'innalzamento è la misura d'amore con la quale Dio ama i suoi figli, nel Figlio. È la Misericordia di Dio, dunque, che illumina le nostre notti e ci permette di proseguire il cammino. Una chiesa gremita di Fedeli, che non hanno potuto non fissare lo sguardo su questa Croce, e che, ora dall'alto, ricorderà al popolo di Ravagnese, e non solo, il grande sacrificio che Gesù, morendo, ha operato per la salvezza di tutti noi.



La Benedizione del nuovo portone d'ingresso

Con la Lettera apostolica Porta fidei dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede, che ha avuto inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù. L'Anno della fede vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la "porta della fede". Questa "porta" ha suggerito al nostro don Nicola, l'ispirazione per un'altra grande opera realizzata nell'edificio ecclesiale, un'opera di grande significato spirituale oltre che di un apprezzabile valore artistico. Il nuovo portone della chiesa è stato solennemente inaugurato venerdì 7 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, davanti ad un numeroso gruppo di Fedeli, che ha assistito con gioia e gratitudine all'incensazione da parte del nostro parroco. Riprendendo le parole di Papa Ratzinger, nella sua omelia don Nicola ha sottolineato il valore liturgico che "la porta" di un edificio ecclesiale racchiude in sé. Essa, infatti, spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). «Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo, e il Popolo di Dio, varcando la "Porta della Sua Casa", ravviva e matura un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede». Doveroso, da parte di don Nicola, il ringraziamento alla ditta Laganà che ha realizzato, in collaborazione con altri artigiani della Comunità, lo splendido Portone. Sul pannello frontale, don Nicola ha voluto far incidere il logo scelto per l'Anno della Fede, ovvero la nave, immagine della Chiesa in navigazione sui flutti. Nella traduzione graficamente moderna dell'antico simbolo, l'albero maestro è una croce tra vele, che realizzano il trigramma di Cristo (IHS). Sullo sfondo delle vele è rappresentato il sole che, associato al trigramma, rimanda all'Eucaristia. Sul pannello interno, è invece incisa una parte dell'omelia del Beato Giovanni Paolo II proclamata all'inizio del suo Pontificia to (22 ottobre 1978). A ricordo della benedizione, don Nicola ha consegnato ai fedeli presenti, un'immagine ricordo.



Io credo in Dio!

Nell'Anno della Fede, le catechesi sul Credo

Con la Lettera apostolica ***Porta fidei*** dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI indiva l'*Anno della fede* che ha avuto inizio l'11 ottobre scorso nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. La ricorrenza dei cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II è un'occasione importante per ritornare a Dio, per approfondire e vivere con maggiore coraggio la propria fede, per rafforzare l'appartenenza alla Chiesa, «maestra di umanità», che, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e le opere della carità ci guida ad incontrare e conoscere Cristo, vero Dio e vero uomo. Per indirizzare i suoi Fedeli verso una maggiore consapevolezza della propria fede, il nostro Parroco don Nicola, raccogliendo l'invito che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi e ai loro Presbiterio, ha avviato un ciclo di catechesi sul **Credo**, la professione di Fede che ogni domenica, e nelle Solennità, i cattolici di tutto il mondo proclamano stando in piedi. Recitare il Credo significa affermare la nostra identità di uomini che, con fede appunto, professano la fede con chiarezza di credere in Dio, Trino e Uno, nella Chiesa e nei suoi Sacramenti, nei Santi e nella Vita eterna. *«So a chi ho creduto»* (2 Tm 1, 12): *questa parola di san Paolo ci aiuta a comprendere che la fede è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato» [17]. La fede come affidamento personale al Signore e la fede che professiamo nel Credo sono inscindibili, si richiamano e si esigono a vicenda. Esiste un profondo legame fra la fede vissuta ed i suoi contenuti: la fede dei testimoni e dei confessori è anche la fede degli apostoli e dei dottori della Chiesa».*



Riprendendo le parole del Santo Padre Benedetto XVI, il nostro Parroco ha così introdotto questo ciclo di catechesi, che ha avuto inizio il 22 novembre e che si terranno ogni giovedì sera nella chiesa parrocchiale. «*In quest'Anno della fede appena iniziato* - ha proseguito don Nicola, riprendo l'esportazione del Santo Padre - *vorrei offrire un aiuto per compiere un cammino, per riprendere e approfondire le verità centrali della fede su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, su tutta la realtà sociale e cosmica, meditando e riflettendo sulle affermazioni dei 12 articoli del Credo. E vorrei che risultasse chiaro che questi contenuti o verità della fede (fides quae) si collegano direttamente al nostro vissuto; chiedono una conversione dell'esistenza, che dà vita ad un nuovo modo di credere in Dio (fides qua). Conoscere Dio, incontrarlo, approfondire i tratti del suo volto mette in gioco la nostra vita, perché Egli entra nei dinamismi profondi dell'essere umano».*

Adesso è Natale

Il grande abete illumina la piazza di Ravagnese



Un grande albero di Natale per la piazza del Buon Consiglio. È la bellissima iniziativa che il nostro parroco don Nicola ha voluto si realizza se in questo Santo Natale ormai alle porte. Un'occasione per addobbare a festa la piazza antistante la chiesa, ma, soprattutto, un'occasione per creare momenti di aggregazione sempre più frequenti tra il parroco stesso e la sua nuova Comunità, ma anche per aumentare il senso di ecclesialità e collaborazione fra i gruppi che si occupano della pastorale dei fanciulli e dei ragazzi (Acr, Oratorio, Scout). Nei giorni scorsi, animatori ed educatori dei gruppi, infatti, infatti, si sono attrezzati con creatività ed impegno, per realizzare con i bambini e ragazzi della parrocchia, gli addobbi necessari all'allestimento l'albero di Natale formato "maxi" (gentilmente offerto dal Corpo Forestale). L'abete natalizio è stato addobbato e illuminato sabato 21 dicembre, al rientro dalla Cattedrale dove i nostri fanciulli hanno partecipato alla tradizionale benedizione dei Bambinelli del Presepe. Il grande albero è stato il protagonista, insieme ai volti gioiosi dei nostri bimbi, di un bellissimo pomeriggio di festa, allietato dalla presenza di tante Famiglie e, come sempre, dei Catechisti e degli Animatori. A don Nicola, l'onore di accendere ufficialmente le luminarie. Ora è davvero tutto pronto: non ci resta che attendere, in comunione fraterna e con la gioia nel cuore, il vero protagonista di queste feste: il nostro Bambino Gesù!





Il Natale dei Nonni

Nell'accogliente cornice del saloncino parrocchiale di Saracinello, giovedì 27 dicembre i nostri fanciulli dei gruppi di Oratorio, Acr e Scout, hanno voluto porgere ai nonni della nostra Comunità il proprio augurio per le festività natalizie, offrendo un delizioso pomeriggio fatto di balli, canti e poesie sul Natale. In un susseguirsi di musiche e simpatiche scenette e coreografie, i nonni presenti hanno regalato ai piccoli attori applausi e sorrisi che parlavano di Amore. A completare questo quadro incantevole, si sono aggiunti le splendide performance dello





Zampognaro, il sig. Gregorio Quattrone, del nostro musicista e cantante Nicolas Mauro, dei bravissimi fratelli Daniele e Cristian Turoni con tamburello ed organetto che hanno accompagnato l'immancabile ballo della Tarantella, a cui ha partecipato anche il nostro don Nicola. La Festa dei Nonni è diventata ormai un appuntamento atteso per i "saggi" della nostra Comunità, e anche quest'anno non ha deluso le aspettative.
L'allegra serata si è conclusa con lo scambio di auguri ed un'agape fraterna con panettone e spumante.



Gesù confido in Te!

La storia del quadro della Divina Misericordia

Il 22 febbraio 1931 suor Faustina scriveva nel suo Diario: «La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca […] Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto la scritta: Gesù confido in te! Desidero che questa immagine venga venerata […] nel mondo intero. Prometto che l'anima che venererà quest'immagine non perirà. […] Voglio che l'immagine venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua: questa domenica deve essere la festa della Misericordia». (dal diario di Santa Faustina Kowalska)

L'immagine di Gesù Misericordioso viene spesso chiamata immagine della Divina Misericordia, perché nel mistero pasquale di Cristo si è rivelato più chiaramente l'amore di Dio per l'uomo. Il quadro non solo rappresenta la misericordia di Dio, ma induce a rammentare il dovere della fiducia cristiana nei confronti di Dio e la carità attiva verso il prossimo. Il significato di questo quadro è strettamente legato alla liturgia della domenica in Albis. La Chiesa legge in quel giorno il Vangelo secondo Giovanni che descrive l'apparizione di Gesù risorto nel Cenacolo e l'istituzione del sacramento della penitenza (Gv 20, 19-29). L'immagine rappresenta dunque il Salvatore risorto che porta agli uomini la pace con la remissione dei peccati, a prezzo della sua Passione e morte in croce. Non c'è chiesa nel mondo che non abbia un'immagine, piccola o grande, della Divina Misericordia. Le riproduzioni dell'immagine ufficiale sono innumerevoli. Anche nella nostra Parrocchia, per volere di don Nicola, è stato ufficialmente intronizzato il quadro della Divina Misericordia; un grande dipinto, realizzato dalla pittrice messinese Marcella Gemelli, che da domenica 7 aprile, giorno della sua solenne benedizione, può essere ammirato e venerato in una delle cappelle laterali del nostro edificio ecclesiale. Un bellissimo dipinto di grandi dimensioni, che racchiude in sé una bella storia di "rinascita". Ed è la stessa protagonista a raccontarcela:

"Tutto ha inizio con una devozione. Mia madre era devota alla Divina Misericordia, ogni pomeriggio recitava il suo Rosario con davanti un piccolo quadro del Gesù Misericordioso. Anche quando si ammalò e non poté più andare in chiesa, riceveva la Comunione in casa con il Quadro sempre lì… davanti. Anche il giorno in cui morì, il quadro della Divina Misericordia era lì con lei; una gradita "sorpresa" di chi si occupò delle esequie. Io non frequentavo più la Chiesa da molto tempo e questo era motivo di grande dolore per una madre come la mia così devota. Solo dopo la sua morte ho appreso che pregava tanto Gesù affinché mi riportasse in chiesa. E ciò è avvenuto poco prima che lei andasse via. Costantemente pressata da un'amica di mia madre che frequentava la chiesa di San Giuseppe a Saracinello, una domenica di due anni fa, il 1° maggio del 2011, dopo 12 di assenza, ho rimesso piede in chiesa per ascoltare la S. Messa. Non sapevo che da lì a poco il mio cuore e le mie orecchie avrebbero sussultato e i miei occhi si sarebbero riempiti di gioiose lacrime. A celebrare c'era don Pasqualino (una delle sue ultime messe in quella chiesa, in quanto parroco uscente). È stato proprio durante la sua omelia che ho compreso che avevo fatto ritorno in chiesa la domenica della Divina Misericordia, la stessa domenica in cui Giovanni Paolo II fu dichiarato Beato. La preghiera di mia madre era stata esaudita. Lei nel frattempo si era molto aggravata. Qualche mese dopo, a novembre più o meno, la signora Tina Polimeni, Ministro Straordinario che le portava la Comunione, mi disse che al Buon Consiglio era arrivato il nuovo sacerdote, e voleva conoscere gli ammalati della sua nuova Comunità. Sono andata a trovarlo e così don Nicola ha conosciuto mia madre; anche lui è testimone della presenza di quel quadro da cui mia madre non toglieva mai lo sguardo. La mia mamma se n'è andata dopo poco tempo, il 21 gennaio dello scorso anno, ma inconsapevolmente ha lasciato per sempre la sua "traccia" in questa comunità. Dopo qualche settimana dalla morte di mia madre, infatti, una sera,

finita, la S. Messa, sono andata da don Nicola per salutarlo, e su una panchetta del suo ufficio ho notato dei libricini, sulla cui copertina c'era l'immagine della Divina Misericordia; don Nicola, molto legato a questa devozione, mi ha detto che stava cercando qualcuno che potesse dipingere il quadro di Gesù Misericordioso, e prontamente gli ho proposto mia cognata Marcella, una bravissima pittrice. Don Nicola accettato, e così anche Marcella. Di certo non immaginava poverina quanto avrebbe dovuto "sudare" per la grazia di dipingere Gesù. Quel Quadro ha rischiato seriamente di essere scaraventato giù dal balcone parecchie volte, perché sembrava non volesse in nessun modo venire fuori. Ogni tanto andavo a Messina e, tra una preghiera e l'altra, il Quadro ha cominciato a prendere forma. Quando è stato il momento di dipingere i raggi, ricordo che don Nicola, vedendo lo schizzo disse: "sembra la bandiera francese". Quindi si può evincere da questo che non è stato semplice portare a termine il lavoro, che doveva avere, oltre al comune senso estetico, anche il giusto significato liturgico. Quando finalmente, dopo tanto tribolare, Marcella ha concluso il lavoro su tela, occorreva fare la cornice. È andato tutto bene? Neanche per sogno: cornice scelta, cornice in lavorazione, cornice finita… cornice che però si rompe! E qui è stato il panico. Quest'opera dava davvero tanto fastidio al maligno, ma Gesù voleva invece che la Sua immagine prendesse il posto che ha oggi, e così, anche la cornice è stata sistemata e tutto si è risolto al meglio (nonostante la pioggia



torrenziale che c è stata la sera della consegna, ma l'ho presa come una benedizione, o meglio, forse erano le lacrime di gioia della mia mamma). La mia emozione nell'ammirare il dipinto che veniva solennemente svelato, è stata indescrivibile, ma ancor più grande è stata la gioia nel vedere la famiglia di mio fratello con Marcella e i loro 3 figli accanto a don Nicola sull'Altare. Guardando attentamente il Quadro, c'è una luce che brilla sul Cuore di Gesù. Mi piace pensare che quella luce sia la mia amata mamma, che con il suo amore e le sue preghiere, mi ha donato la Vita per la seconda volta; ringrazio immensamente don Nicola, che ha reso possibile tutto questo; ringrazio mia cognata Marcella per la dedizione e la donazione del Quadro alla Parrocchia, la "casa" nella quale, come il figlio prodigo, sono finalmente ritornata; e ringrazio Te, Gesù Misericordioso, che mi hai aspettato per tanto tempo, e ora se qui ad accogliermi a braccia aperte.

Ah, dimenticavo… grazie a te, Mamma!

Il Buon Consiglio al Monastero della Visitazione

Il mese di giugno, tradizionalmente dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, ha dato il via al primo pellegrinaggio della Comunità, sotto la guida di don Nicola, presso il Monastero della Visitazione di Ortì. Un luogo di pace, di silenzio e di preghiera, dove lo sguardo si perde nella bellezza del panorama, e dove il verde dell'Aspromonte si china dolcemente sullo Stretto, nel punto in cui, al tramonto, tutto diventa luce dorata. Il Monastero di Ortì è il centro della spiritualità dedicata al Sacro Cuore di Gesù, e tantissimi sono stati i Fedeli che hanno voluto cogliere l'opportunità di conoscere questo posto straordinario, non accessibile a chiunque per via della clausura vissuta dalle Monache. I pellegrini sono arrivati al Santuario nel pomeriggio di venerdì 14 giugno e, dopo una breve visita al meraviglioso contesto naturale che lo avvolge, hanno fatto il loro ingresso in chiesa, gustando appieno l'atmosfera di profonda spiritualità che questo luogo di preghiera offre. La Celebrazione eucaristica ha avuto come tratto distintivo il richiamo al Sacro Cuore di Gesù, sia nelle letture scelte, sia nell'omelia di don Nicola il quale, profondamente legato a questa devozione, ha esortato i presenti ad "aprire l'anima alla confidenza e alla fiducia al Sacro Cuore di Cristo, certi che non c'è un bene e una gioia più grande che abitare in questo Cuore. Questa stupenda devozione deve servire a farci cono-scere e amare Gesù, a svelarci i misteri della sua Misericordia e i sentimenti di amore che nutre per ciascuno di noi".

Dopo la Celebrazione eucaristica, i pellegrini hanno avuto l'eccezionale dispensa di avvicinarsi alle grate, da dietro le quali hanno scambiato qualche parola con le Visitandine. Salutandoli ed accompagnandoli con la preghiera, don Nicola ha fatto ritornare a casa i suoi Fedeli corroborati nello spirito grazie a questa salutare esperienza di fede.

Il nostro Parroco desidera far diventare un appuntamento annuale il pellegrinaggio del mese di giugno al Monastero di Ortì; proposta accolta con entusiasmo da quanti, attingendo al Sacro Cuore di Gesù, ogni giorno si impegnano ad annunciare al mondo il Suo amore per noi.



Giovani Insieme e Buon Consiglio: va in scena la comicità!

«In tempi come questi, in cui i giovani sembrano non abbiano più sani interessi, in cui le difficoltà della vita quotidiana spesso tolgono la voglia di sorridere, sentire un intero teatro ridere di cuore, regala spensieratezza e speranza».

Con queste parole, il nostro parroco don Nicola ha introdotto l'esilarante spettacolo andato in scena il 25 agosto, sul palco del prestigioso teatro Odeon della nostra città. Don Nicola si è detto molto fiero per la compagnia teatrale "Giovani Insieme" che da tanti anni, in sinergia con la Parrocchia ed il quartiere di Ravagnese e Saracinello, diffonde il buon umore nelle piazze e nei teatri di Reggio e provincia. La compagnia teatrale, formata in maggioranza da giovani della nostra comunità, ha messo in piedi, con il nobile obiettivo di aiutare le casse parrocchiali, una libera reinterpretazione di "Se devi dire una bugia, dilla grossa", una spumeggiante commedia di Ray Cooney, resa ancora più esilarante dai dialoghi in vernacolo. Le molteplici bugie di un marito infedele creano una girandola di equivoci, battibecchi, colpi di scena in un, fin troppo, intricato e spassosissimo gioco d'incastri destinato al fallimento. Un grande classico della comicità, magistralmente interpretato dai nostri giovani attori, che ha fatto ridere di gusto non solo il pubblico più adulto, ma anche i ragazzi e i bambini presenti, trascinati dalla comicità irresistibile dei tre protagonisti (Lorenzo Praticò, Domenico Pedale ed Ezio Dattola). Una commedia degli equivoci, in un'atmosfera giocosa, che ha avuto, come sempre, il grande merito di riunire l'intera comunità del Buon Consiglio, sotto il segno della gioia e della spensieratezza. Un grande impegno, fatto di lunghe serate di prove, allestimenti, viaggi e trasferte, che è però ripagato con i sorrisi e gli applausi meritati del pubblico (e in questo caso, anche con la benedizione del nostro Parroco). Don Nicola ha incoraggiato i soci a continuare questa loro sana passione per il teatro; lui, che ama i giovani, ha assicurato alla compagnia "Giovani Insieme" tutto il suo sostegno, affinché sempre più ragazzi scoprano l'amore per il Teatro, che educa al sacrificio, alla condivisione…e anche al buon umore!



Anno Liturgico 2013-2014

Con i piccoli, ai piedi di Maria!

Si è rinnovata anche quest'anno l'esperienza del **Pellegrinaggio mariano dei bambini** delle comunità parrocchiali e delle associazioni e dei vari gruppi diocesani che si occupano di catechesi ai più piccoli. Un'occasione per onorare la celeste patrona del popolo reggino, la Madonna della Consolazione e pregare insieme per la Pace nel mondo. La nostra Parrocchia non è mancata all'appuntamento di domenica 3 novembre in Piazza Duomo. È stata un'occasione per condividere insieme all'arcivescovo, mons. Fiorini Morosini un momento così ricco di significato e per vivere in modo gioioso la presenza dell'effigie della Vergine nella basilica cattedrale.



Lo slogan che dà il tema al Pellegrinaggio 2013 è: "Con Maria, messaggeri di pace". A renderlo noto sono il direttore don Antonio Bacciarelli e l'equipe dell'Ufficio catechistico dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova nella lettera inviata ai parroci, ai catechisti e ai responsabili delle associazioni laicali. Tantissime le Parrocchie che hanno preso parte a questo bel momento di festa in cui il nostro Arcivescovo si è divertito a giocare e scherzare con i più piccoli, offrendo loro importanti spunti di riflessione e inviti alla preghiera. I nostri fanciulli, accompagnati dal nostro parroco don Nicola e dai loro Catechisti ed Educatori dopo lo scambio di domande con il Presule reggino, si sono concentrati per redigere semplici e tenere preghiere per invocare la pace nel mondo che, piegate a mò di aeroplano, sono state raccolte e deposte ai piedi dell'Effigie mariana venerata nella nostra città. al sangue. Le preghiere dei più piccoli sono capaci di commuovere il cuore di una mamma, e chi meglio della Madonna può dare compimento a queste preghiere? La speranza di questi piccoli pellegrini è proprio questa: che la Vergine Maria non rimanga sorda al loro grido, e interceda presso Suo figlio per la Pace nel mondo.





Eurochocolate? No, è la Festa del Cioccolato di Ravagnese



Una dolce iniziativa, che più dolce non si può, quella che si è svolta domenica 17 novembre nella nostra piazza parrocchiale; la 1ª edizione (che in molti si augurano non sia l'ultima) della "Festa del Cioccolato". Qualche domenica fa, nel suo saluto all'assemblea, don Nicola aveva anticipato l'avvio di questa "golosa" iniziativa; reduce da un viaggio a Perugia (teatro ogni anno dell'Eurochocolate, una tra le più grandi manifestazioni in Europa dedicate alle delizie di cioccolato) ed estimatore, com'è noto, della famosissima Nutella, il nostro parroco don Nicola ha deciso di coinvolgere come sempre l'intera Comunità, esortando a tirare fuori ricettari e grembiulini, e dare spazio alle proprie abilità di pasticceria. La Comunità, com'era prevedibile, non si è tirata indietro, e la Festa del Cioccolato non ha deluso le attese: decine di torte, biscotti e crostate, squisiti dolci "al bicchiere ", torte coreografiche e manicaretti, tutto rigorosamente a base di cioccolato, hanno deliziato i palati di grandi e piccini, che hanno più volte fatto la spola tra i vari stand allestiti per l'occasione nella piazza parrocchiale. Non poteva mancare Il sottofondo musicale a tanta golosità, anche se gli applausi alle pasticciere hanno superato di gran lunga il ritmo dei balli e delle canzoni. La serata è stata un'occasione anche per aggiudicarsi qualche premio e fare della beneficenza; grazie, infatti, al tradizionale sorteggio dei biglietti in prevendita nelle scorse settimane, alcuni fortunati fratelli si sono portati a casa "ricchi premi e cotillon"…. e chi non ha vinto, con l'acquisto del biglietto ha comunque contribuito ai bisogni della Caritas parrocchiale. La Festa del Cioccolato, dunque, ha davvero lasciato tutti contenti… e forse anche qualche grammo in più; un vero successo, dolce e anche "buono"!





La Benedizione dell'effigie dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi

Alla presenza di S.E Vittorio Mondello, domenica 29 dicembre, **Festa della Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria**, si è svolta la solenne benedizione dell'effige dedicata ai **Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.**

Un grande ritratto , desiderato fortemente dal nostro parroco , realizzato dalla pittrice messinese Daniela Pantano, è stato offerto generosamente dal Gruppo Famiglie parrocchiale. Una Chiesa gremita ha accolto il Presule reggino che ha incensato, prima della celebrazione eucaristica, l'effige. La storia dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi aveva incuriosito don Nicola già quando, giovane Sacerdote, soggiornò per motivi di studio a Roma, città dove i Beati Coniugi vissero dai primi del '900 fino a circa la metà dello stesso secolo. Studiandone accuratamente il profilo umano e spirituale, intuì che questi due Sposi cristiani potevano essere un modello di sponsalità e genitorialità anche per le Famiglie di oggi. La loro, infatti, è una storia d'amore fondata sul "per sempre", eterna, fatta di preghiera, di servizio e di carità; peculiarità, queste, che ogni matrimonio cristiano dovrebbe possedere affinché imbocchi la strada che conduce, insieme come marito e moglie, alla felicità già su questa terra, e poi alla beatitudine in Cielo. Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono, infatti, i primi sposi beatificati in quanto marito e moglie e in virtù del loro matrimonio; la Chiesa Cattolica li ha elevati agli onori degli Altari il 21 ottobre 2001, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro, alla presenza dei figli Tarcisio, Paolo ed Enrichetta. «*La vicenda dell'intera famiglia appare ancora oggi come un'autentica, credibile e attuale testimonianza di amore coniugale*» - ha spiegato don Nicola all'inizio della Celebrazione. Un matrimonio, il loro, celebrato il 25 novembre del 1905 nella Basilica di Santa Maria Maggiore, che fu vissuto in pienezza, tra le gioie e dolori che la vita a tutti riserva, ma nel costante affidamento a Dio e alla sua volontà.



Da oggi, anche Ravagnese e tutta la Diocesi reggina, potrà gloriarsi di avere come speciali protettori questi Sposi straordinari, che guideranno con la loro intercessione il cammino verso la Patria Celeste a cui tutti aneliamo.

Al ritmo dello spirito!

Il Corona Gospel Choir scalda il Buon Consiglio



Un'ondata travolgente di voci esplosive, che hanno eseguito i più famosi brani del repertorio gospel, il ritmo e il sound delle canzoni che hanno fatto alzare in piedi i fedeli del Buon Consiglio, la gioia e l'allegria che so il clima natalizio sa regalare: sono questi i più bei "scatti" registrati dopo il concerto del **Corona Gospel Choir,** la band musicale fiore all'occhiello del genere gospel in città. Invitati dal nostro parroco don Nicola Casuscelli, il Coro gospel ha incantato e coinvolto i tanti, tantissimi fedeli che hanno gremito la chiesa parrocchiale. Una musica travolgente, coinvolgente, ma al ritmo dello spirito, che affonda le sue radici nella ricerca della libertà dalle sofferenze, da parte degli schiavi neri d'America. Un inno alla gioia e alla gloria di Dio Padre, che il gruppo reggino, diretto dal Maestro Francesca Ferrara, ha interpretato in maniera impeccabile. In pieno clima natalizio, il concerto del 4 gennaio ha rappresentato un'assoluta novità per la nostra Parrocchia. *«Colui che canta con gioia ama quello che canta, ama coloro per cui canta, ama coloro con cui canta»* - questo il pensiero del nostro parroco che, commosso ed emozionato per la grande partecipazione, ha ringraziato il direttore d'orchestra, facendole dono di una icona dei Beati Coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Ho desiderato questo concerto – ha proseguito don Nicola nei suoi ringraziamenti finali – perché ritengo che il Gospel sia più che un semplice genere musicale, ma un percorso vissuto come la forma più alta di collegamento col Divino e di condivisione di questa scoperta con gli altri. La serata si è conclusa nella piazza parrocchiale, proprio all'insegna della condivisione, con un ottimo vin brulé, offerto alla Comunità dal **Gruppo Famiglie** parrocchiale: niente di meglio, in una fredda serata invernale, per scaldare la voce dopo aver scaldato il cuore al ritmo della musica.



Buon anniversario ai nostri Don!

Lunedì 30 giugno, all'indomani della Solennità dei santi Pietro e Paolo, la nostra Comunità si è ritrovata per festeggiare un'altra "coppia" eccezionale, che, con i due Apostoli di Gesù, hanno in comune più di una cosa. Chi sono? Ma i nostri due Parroci, per l'esattezza il nostro parroco don Nicola ed il suo vice don Giuseppe Praticò. Cosa hanno festeggiato? Il loro anniversario di Sacerdozio (gli 8 anni di don Giuseppe e i 10 di don Nicola compiuti il 26 giugno); il loro "Sì!" al Signore, il loro "Eccomi! ", la loro ferma decisione di pascere, per sempre, il gregge che Dio ha loro affidato; sono queste le prime caratteristiche che accomunano i nostri Don ai santi Apostoli. Ma non solo: a nessuno sfugge (del resto non è un segreto) che tra don Nicola e don Giuseppe, come tra Pietro e Paolo, ci sia un'amicizia fraterna. Fin dall'inizio del suo ministero nella nostra comunità, don Nicola non ha mai nascosto di essere sollevato dalla presenza di don Giuseppe; *«Io so tutto di lui, lui sa tutto di me. Tra noi è sufficiente un'occhiata. Avere accanto don Giuseppe nel mio ministero a Ravagnese, è come avere un porto sicuro cui approdare per ridare slancio ai miei impegni sacerdotali e per non perdere la bussola nel gran travaglio del vivere quotidiano in questa comunità»,* Ecco con quali parole il nostro Parroco ha descritto, durante l'omelia per la celebrazione del loro anniversario sacerdotale, il legame che lo unisce al suo confratello Ed è ancora più evidente per il fatto che Don Nicola ha preferito scegliere come data dei festeggiamenti, non il giorno del proprio anniversario, bensì quello del suo amico fraterno. Con la talare della Festa, in piedi sul sagrato della chiesa, ad attendere la Comunità, giunta numerosa alla Celebrazione, c'erano i nostri due Parroci, emozionati ma sorridenti come sempre. In segno di amicizia e di ringraziamento, don Nicola ha voluto omaggiare i Fedeli di Ravagnese e Saracinello di un Vangelo tascabile, con la raccomandazione e il paterno suggerimento di non separarsene mai, ma di portarlo sempre con sé. Dopo la celebrazione eucaristica, tutta la Comunità ha festeggiato in allegria nella piazza parrocchiale. Una bellissima serata all'insegna, potremmo dire, della Fedeltà: quella di due Sacerdoti verso Dio, e quella dell'amicizia reciproca di un fratello verso un altro fratello. Di tutto rendiamo grazie… e auguri ai nostri Don!



Anno Liturgico 2014-2015

Di notte adoro Te!

Una straordinaria ispirazione, suggerita al nostro Parroco dalla meditazione durante il riposo estivo, coinvolgerà la Comunità del Buon Consiglio nell'Anno Pastorale appena iniziato. Giovedì 28 novembre, infatti, ha preso il via **"di notte adoro Te",** una nuova iniziativa di preghiera per invocare da Dio il dono della Pace sulla terra. La preghiera prevede la celebrazione della Santa Messa alle 21.00 e, a seguire, l'Adorazione Eucaristica continuata fino alle 7.00 del mattino seguente. In una sorta di "staffetta", gli Adoratori che hanno offerto un'ora del proprio riposo per quest'opera di Pace, si avvicenderanno per tutta notte. Come tante sentinelle, questi "Figli della Luce", come li ha definiti don Nicola, attenderanno l'alba sul Tabor con Gesù. Don Nicola, durante la Celebrazione che ha inaugurato questa esperienza nuova per i Fedeli di Ravagnese e Saracinello, ha spiegato le motivazioni della sua scelta pastorale: *«La notte è molto speciale. Grandi avvenimenti salvifici avvengono durante la notte: primo fra tutti, l'esodo del popolo ebraico dall'Egitto; la stessa cena pasquale giudaica che perpetua nella memoria l'avvenimento salvifico e che prefigura l'Eucaristia come memoriale e azione di grazie; durante una notte gli angeli annunciano ai pastori che il Messia era appena nato a Betlemme ed é stata anche una notte in cui i Magi d'Oriente hanno visto la stella che li ha condotti fino a Gesù, il Re di Israele e del mondo; notte è pure quella dell'Ultima Cena, nella quale Gesù Cristo anticipa sacramentalmente il dono di se stesso e notte, la stessa notte, quella nel*



Getsemani quando fu arrestato e iniziò la sua Passione; "felice notte" quella della sua Resurrezione. Inoltre, ce lo dice la Scrittura, Gesù Cristo passava delle notti intere in preghiera. «La notte, si sa, implica un maggior sacrificio - ha detto inoltre il nostro Parroco - *ma il sacrificio è sinonimo di amore! Gesù sacrificò la sua vita per il Padre, per amore. Per amore noi desideriamo offrirgli qualcosa e glielo diamo in un'ora notturna di Adorazione».* Coloro che sono generosi e accettano di adorare nelle ore più difficili della notte sono quelli che fanno discendere sopra la terra le benedizioni di Dio come pioggia dal cielo. Ai grandi mali del mondo, infatti, si oppone il sommo bene della presenza del Signore che è adorato senza interruzione. L'adorazione eucaristica è la nostra forza, il bene straordinario che vince il male anche straordinario di questo tempo. E tra i Mali che, con la nostra preghiera desideriamo sconfiggere, c'è sicuramente ogni forma di violenza, di discordia e di conflitto. Il sommo bene che Don Nicola desidera scenda sul mondo attraverso questa preghiera, è infatti il dono della Pace.

Per l'inizio di questa nuova avventura spirituale, don Nicola ha fatto realizzare delle lampade che, dopo averle benedette nel corso della Celebrazione, sono state donate alle Parrocchie della nostra zona pastorale, in segno di comunione e di unanime preghiera.

Al Buon Consiglio, la lampada della Pace arde ora ininterrottamente dalla notte del 28 novembre, ed è posta accanto alla statua della Madonna di Medjugorje, la Regina della Pace!

La Giornata Missionaria: la forza del Vangelo!

L'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* invita ad annunciare la gioia del vangelo valorizzando ciò che è già presente nella Chiesa, ad esempio la "pietà popolare". Non si tratta tanto di fare cose nuove ma di fare ogni cosa con l'entusiasmo di chi ha incontrato Gesù, risorto e vivo in mezzo a noi. È in questo orizzonte, ad un anno esatto dalla pubblicazione dell'estrazione apostolica, la nostra Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, con una collaborazione tra il Parroco e il Consiglio Pastorale, ha organizzato una "**Giornata missionaria**", sabato 22 novembre presso il parco verde della cooperativa *La Bruna* di Saracinello. Volendo fare leva sulla "forza evangelizzatrice della pietà popolare", l'iniziativa ha visto la collaborazione di tutti i gruppi parrocchiali che, secondo la varietà dei propri carismi, hanno organizzato, un pomeriggio di preghiera, di catechesi e formazione, ma anche di animazione e divertimento soprattutto per i più piccoli. La **Giornata missionaria** è stata un'occasione per fare esperienza di comunità cristiana aperta al mondo. Attraverso la presentazione di quelle che sono le attività dei gruppi all'interno della Parrocchia, si è cercato di entrare in maniera più capillare nel tessuto parrocchiale e in quelle realtà del Quartiere che, rimanendo ai margini, non conoscono appieno la bellezza della vita comunitaria. Nessuno è stato escluso da questa nuova forma di annuncio; Catechisti, Animatori, Ministri e lo stesso don Nicola, hanno coinvolto ogni categoria di persone: adulti, giovani, famiglie, bambini. Ogni specifica iniziativa dei singoli gruppi, ha avuto come fine l'annuncio della Parola di Dio, che si manifesta attraverso il servizio, la carità, l'ascolto e l'annuncio. Far conoscere la Parrocchia quale strumento che può rinnovare la vita delle persone, è stata dunque la risposta concreta all'urgenza della Chiesa, in una società sempre più distratta e distante dalla Fede, di ricondurre l'umanità lungo il sentiero della conoscenza e dell'adesione al Vangelo.







I Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sposi straordinari nell'ordinarietà

È questo il titolo del 1° Convegno parrocchiale dedicato alla figura dei **Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi**, la prima coppia di sposi beatificata, in virtù del Matrimonio appunto, da Giovanni Paolo II, l'21 ottobre del 2001, proprio ad indicare come il Matrimonio, se vissuto cristianamente da entrambi i coniugi, diventa una comune via di santità. E la data scelta per il Convegno non poteva che essere il **25 novembre,** memoria liturgica di questi Sposi romani, e giorno delle loro nozze; una scelta fatta dalla Chiesa per sottolineare ancora una volta l'importanza del Matrimonio come via di salvezza. Il Convegno è stato organizzato dal Gruppo Famiglie parrocchiale, e i relatori sono stati i coniugi Marcelli (Responsabili delle Famiglie Adulte) e i coniugi Dattola (Responsabili delle Giovani Famiglie). Il Convegno ha fatto fare ai presenti un tuffo nel passato, raccontando la vita di questi sposi ordinari e straordinari al tempo stesso. La loro è una storia di un amore che iniziò con un'amicizia nei salotti borghesi della Roma di inizio '900. La conoscenza si approfondisce negli anni fino ad arrivare al fatidico "Si, lo voglio"! Una storia d'amore come tante altre, potremmo dire, ma è nei gesti ordinari che si realizza la santità di questi sposi. Luigi e Maria non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio, facendosi santi. La loro vita si svolge nella più completa normalità. Una quotidianità vissuta in primo luogo tra le mura domestiche; una normalità «rumorosamente lieta», come la definì il figlio Paolino. La loro quotidianità di coniugi e genitori fu sempre sostenuta dalla preghiera, dalla fedeltà al Vangelo e dall'unione intima con Gesù Eucaristia: la Messa tutti i giorni, il Rosario recitato insieme la sera, l'Adorazione Eucaristica anche di notte… La loro vita trascorre così ed è registrata dalla penna di Maria: dai suoi appunti nascono libri di carattere educativo, ancora attuali per le famiglie di oggi. Totale la dedizione ai figli che in casa respirano un clima di fede e serenità che li porterà, tutti e quattro, ad abbracciare liberamente la vita religiosa.

Luigi e Maria si sono distinti anche per il loro impegno civico, non soltanto per la loro vita spirituale: lui arrivò a ricoprire la carica di avvocato generale dello Stato durante i difficili tempi del



fascismo e della guerra; fu fondatore del primo Gruppo Scout del quartiere, educatore per i giovani e barelliere dell'Unitalsi. Lei fu impegnata nella vita parrocchiale come catechista ed educatrice, e ricoprì incarichi importanti nell'Azione Cattolica. Come crocerossina, si adoperò a soccorrere i feriti durante il conflitto mondiale, e anche lei fu per molti anni accompagnatrice dell'Unitalsi Ai coniugi Beltrame Quattrocchi va anche il merito di aver creato la prima esperienza di itinerari vocazionali che aiutassero i giovani a comprendere la bellezza e l'importanza del Sacramento del Matrimonio oppure ad orientarli verso la scelta della vita consacrata. Furono di fatto gli iniziatori della Pastorale Familiare nella Diocesi di Roma. Questo rapporto coniugale così stretto dunque, non impediva, anzi incrementava una generosa apertura agli altri. Da qui un'ospitalità e un sostegno ai più deboli a 360°, sia in tempo di pace e anche di più, se possibile, in tempo di guerre e pestilenze.

Le "virtù eroiche" di questi sposi e genitori si sono, dunque, più volte esplicitamente manifestate nei fatti della loro vita: la difficile decisione di "lasciar fare" a Dio quando tutti consigliavano di interrompere la gravidanza a rischio che portò alla nascita della quarta figlia; la serena accettazione della scelta vocazionale dei primi tre figli; la sofferenza per la loro lontananza anche durante il conflitto mondiale. Sono trascorsi venti anni da quella beatificazione che è stata un segno di come l'istituzione familiare sia importante per la Chiesa e per il mondo intero. Tanti gli ospiti presenti in una chiesa gremitissima: il Seminario arcivescovile "Pio XI", i Responsabili del gruppo Scout Agesci, alcuni rappresentanti dell'Unitalsi (i coniugi Beltrame Quattrocchi furono rispettivamente Barelliere e Accompagnatrice) nonché i Direttori e i membri della Consulta laicale dell'Ufficio di Pastorale Familiare diocesano. Ad accompagnare gli interventi dei relatori, una splendida mostra, allestita per l'occasione, con una raccolta di foto dei Beati, insieme ad alcune copie degli originali ed innumerevoli scambi epistolari che i due coniugi ebbero durante tutto il loro Matrimonio. Don Nicola, per l'occasione, ha fatto realizzare una serie di bellissime stampe, di cui ha fatto omaggio ai relatori e ad alcuni degli ospiti intervenuti al Convegno. Ha fatto realizzare, inoltre, una serie di pieghevoli e immaginette ricordo, per incoraggiare e diffondere la devozione a questi Santi Sposi, divenuti Protettori speciali delle Famiglie di Ravagnese e Saracinello.



"L'arte di amare"

Ha preso il via il 16 febbraio nella nostra Parrocchia **"L'arte di amare"**, il percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore proposto dal Movimento **"Nuovi Orizzonti"** di Chiara Amirante. La coordinatrice del corso, per la sezione reggina Tiziana Galluso, dopo i saluti e ringraziamenti iniziali, ha illustrato il fondamento su cui si costruisce tutto il cammino di formazione proposto da Nuovi Orizzonti, ovvero "quel bisogno fondamentale dell'esistenza che non è il bisogno di piacere, non è il bisogno di potere, non è neppure solo quello di dare un senso all'esistenza, ma è il bisogno di amare e di essere amati". Nella misura in cui la persona risponde a questo bisogno, infatti, riesce a trovare la via non solo per l'auto-realizzazione ma addirittura per vivere la pienezza della gioia. La grande rivelazione che Gesù Cristo fa all'uomo è che Dio è amore; per questo solo imparando ad amare e a ricevere amore si può scoprire e portare a pienezza quell'immagine e somiglianza di Dio che è impressa nel cuore di ciascuno.





L'incredibile avventura di Nuovi Orizzonti è partita proprio con un atto di fede in questa rivelazione; tale atto di fede, per coloro che si sono lasciati coinvolgere, si è trasformato in sorprendente realtà. Infatti, essa è diventata l'esperienza concreta di migliaia di persone disperate che, nel momento in cui hanno iniziato ad amare e a lasciarsi amare, hanno sperimentato una gioia mai provata prima. *«Ecco perché il Programma di formazione di comunità si intitola: "L'Arte di amare*" – ha proseguito la Dott. ssa Galluso - *quando si inizia a percorrerlo, ci si rende conto quanto complessa e difficile sia quest'arte, e quanto impegno, costanza e perseveranza richieda. Ben presto si scopre che l'impedimento più grave nell'amare e nell'essere amati sono le ferite del cuore non curate, ferite inflitte nell'infanzia e perpetuate lungo il corso della vita e che hanno generato la paura di amare e di essere amati».* Per guarire queste ferite, dunque, è necessario prenderne consapevolezza piena e lucida, immergersi, con l'aiuto del gruppo e della comunità, nella sofferenza che esse contengono, presentarle al Medico vero che è Gesù, perché Lui le possa sanare una ad una. Ecco, in sintesi, il percorso, ha spiegato la coordinatrice: "più ci si sforza di amare, più guariscono le ferite del cuore; più guariscono le ferite del cuore, più si riesce ad amare e ad accogliere amore. Si mette così in moto il circolo virtuoso che spezza i circoli viziosi in cui si era imprigionati". Il percorso (che don Nicola ha gentilmente ospitato nella nostra comunità ma è aperto a tutti) prevede un ciclo di 5 incontri, ogni primo mercoledì del mese.

Dopo la proiezione del primo video, il nostro Parroco ha offerto ai presenti un tempo di preghiera davanti al Santissimo Sacramento.

Il Buon Consiglio ai piedi di Sant'Antonio

Il 31 maggio, a chiusura del mese mariano, ha inizio la Tredicina dedicata ad uno dei santi più amati a Reggio Calabria, **Sant'Antonio di Padova.** Presso il Santuario di Collina degli angeli prendono il via i tredici giorni di preghiera e incontri che culmineranno, il 13 giugno, giorno della Solennità del Santo, con la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo metropolita, Giuseppe Morosini. La nostra Comunità ha accolto con gioia l'invito di don Nicola a partecipare al primo dei tanti momenti di spiritualità che caratterizzano, come ormai da tradizione, il ricco programma per la Tredicina di Sant'Antonio di Padova, presso ila Santuario di Collina degli Angeli - Opera don Orione. Per la nostra Parrocchia si tratta del primo pellegrinaggio, sotto la guida di don Nicola Casuscelli, presso i luoghi della spiritualità antoniana, e in tantissimi non sono voluti mancare all'appuntamento, ritrovandosi venerdì 31 maggio presso il Santuario per inaugurare, appunto, la Tredicina in onore del Santo di Padova. La Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal nostro Parroco ed animata dalla corale del Buon Consiglio. <<*Sant'Antonio* – ha esordito don Nicola nella sua omelia – *ci insegna ad operare e a pregare per la pace, anche se azione e preghiera non sempre sembrano avere alcuna se non nessuna possibilità di successo, allo stesso modo in cui il Papa chiede e prega per la pace, anche se sembra che i risultati non siano poi così grandi. Il Santo di Padova elenca nei suoi scritti tre tipi di pace: 'La prima con il prossimo, la seconda con te stesso, e così avrai anche la terza pace con Dio nel cielo'. Egli portò la pace nelle città dove si trovava a vivere e nelle famiglie che incontrava, anche nei casi di violenza domestica che non era certo nuova e che poteva arrivare al femminicidio così come accade oggi. Ci ha provato anche nelle missioni, andando a parlare con il tiranno Ezzelino che distruggeva e uccideva: lo pregò di liberare e di non uccidere i prigionieri e anche se in quell'occasione Antonio fu totalmente disprezzato, non smise di pregare e di invocare la pace*». Un insegnamento che la Comunità del Buon Consiglio, per bocca del suo Pastore, accoglie con docilità e l'impegno di attuarlo negli ambiti del proprio quotidiano. Dopo la benedizione finale, i Fedeli, accolti calorosamente dai Frati conventuali, hanno potuto sostare in preghiera ai piedi della statua di Sant'Antonio, affidando alla sua intercessione ogni desiderio.





La Croce di Lampedusa, immagine di Cristo sofferente



Il 21 maggio, la nostra Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio ha accolto la "Croce di Lampedusa", il simbolo dell'odissea dei migranti, che non si è mai fermata dal 9 aprile 2014, quando Papa Francesco l'ha benedetta in Vaticano. È il terzo giovedì del mese e come è tradizione, alle 21.00 la Comunità parrocchiale si è radunata in Assemblea per celebrare la Santa Messa e supplicare la Misericordia Divina per il dono della Pace sulla terra, supplica che continua per tutta la notte fino al mezzogiorno del venerdì. I fedeli si alternano nelle ore notturne per far salire in Cielo un coro incessante di invocazioni che chiedono: Pace! Pace sulla terra! Pace fra tutti i popoli e le religioni! Pace nel cuore degli uomini! È il 21 maggio e la Comunità Diocesana ricorda grata il giorno in cui San Paolo giunse a Reggio, predicò tutta la notte e gli abitanti che lo ascoltarono accolsero la fede in Cristo morto e risorto, giunta fino a noi. La celebrazione si è resa ancor più solenne per la presenza delle Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa, che hanno ricevuto in dono la Lampada della Pace, illuminata dal fuoco dell'originaria che splende nella nostra chiesa, notte e giorno, accanto alla statua dell'Immacolata, la Regina della Pace e che, per l'occasione, è stata posta accanto alla Croce di Lampedusa. Tutti uniti per pregare per la Pace. I giovani della Parrocchia hanno iniziato la processione della messa, portando, elevandola verso il cielo, la Croce: 25 chili di legno e di dolore, realizzata con assi dipinte di azzurro e rossastro, i colori originali di quei barconi che affondarono nel 2013 al largo di Lampedusa, vedendo annegare centinaia di fratelli in cerca di Pace. I giovani, speranza della civiltà dell'Amore e della Pace, hanno "piantato" la Croce sull'altare. Dietro la Croce una coppia di Sposi, hanno portato la Lampada della Pace illuminata, ed anche la copia che avrebbero consegnato, dopo l'omelia, alle Suore. La Santa Messa, partecipata dai giovani dell'equipe zonale "Noi segno di Speran-

za", con la presenza anche del Movimento Vedovile "Alba nuova", animata dalla Corale giovanile parrocchiale "Jubilate Deo", ha visto come segno conclusivo, prima dell'esposizione del Santissimo Sacramento, la venerazione della Croce: tutti i fedeli, in un silenzio evocativo le tanti notti di dolore degli uomini, sono giunti ai piedi dell'altare, ove è stata spostata la Croce per inginocchiarsi, venerare, baciare quei speciali legni che ancora profumavano di mare. Ed era il 21 maggio 2015, memoria di quando da una barca San Paolo sbarcò a Reggio durante la festa di una divinità pagana, davanti alla quale ardeva una lampada votiva, che improvvisamente divenne un fuoco grandioso che gli permise di predicare per tutta la notte e convertire i pagani al Cristianesimo.San Paolo sbarcò vivo, lui che conobbe anche l'esperienza del naufragio e dello stare nel Mediterraneo, in balia delle onde, appeso a resti di una barca.



Ed era il 21 Maggio 2015 e c'erano le suore di Madre Teresa, le Missionarie dell'Amore eterno, con il loro Sari bianco e azzurro. I colori del loro povero abito richiamavano i colori del mare e del cielo, e con la loro semplice e discreta testimonianza indicavano ai cristiani di Ravagnese che solo l'Amore è Verità e che solo l'unità è contemporaneamente via e dono della pace, via e dono della Carità. E tutta la notte il Cristo, Glorioso sull'altare nel Santissimo Sacramento, accoglieva come Buon Pastore, i fedeli che sono venuti a implorargli la Pace. A destra si ergeva imponente la Croce rossastra e azzurra, simbolo dei morti alla ricerca della Pace, a sinistra il Cero Pasquale ardeva per tutta la notte, consumandosi per la fiamma, simbolo della vittoria della Vita sulla morte. Questa lesperienza del Buon Consiglio si unisce umilmente a tutte le iniziative di preghiera che nella Chiesa e nel mondo si organizzano per la Pace universale. Maria, Regina della Pace, preghi per tutti gli uomini di buona volontà e ci soccorra e consoli e benedica nel nostro operato per la causa della Pace.

Shalom!

Shalom…si eleva un canto di pace!

È questo il titolo dello spettacolo organizzato dalla Parrocchia *Santa Maria del Buon Consiglio* di Ravagnese, svoltosi venerdì 22 maggio, nello scenario della piazza parrocchiale. Il progetto ha fatto da eco all'iniziativa di preghiera per la Pace, che ha caratterizzato l'anno pastorale: *"Di notte… adoro Te",* la Santa Messa alle 21.00 e l'Adorazione Eucaristica continuata di ogni terzo giovedì del mese, che riunisce l'intera comunità in una staffetta spirituale, con un unico nobile fine: invocare la Pace. A questa, e a tanti altri momenti di preghiera, si è aggiunta anche la sensibilità artistica che, quando è libera e autentica, è in grado di coniugare e far dialogare tra loro spettacolo e spiritualità; ecco allora che alcune delle varie realtà parrocchiali (il gruppo artisti "*Voci e note del Buon Consiglio*", l'Orchestra e Corale giovanile "*Jubilate Deo*", l'Oratorio "*Giocando Giocando*", Il *Gruppo Famiglie*) hanno messo in scena uno spettacolo, snodatosi su vari percorsi, che ha avuto come protagoniste la musica, la poesia e la preghiera. Il tutto supportato da suggestive ed originali scenografie alle quali ha preziosamente collaborato l'Equipe Zonale Giovanile "*Noi segno di speranza*": una sinergia che ha amplificato ancora di più il messaggio, secondo il quale non può esserci pace se non c'è comunione d'intenti. Gli organizzatori per la scelta dei brani hanno attinto specialmente al vastissimo repertorio italiano e internazionale di musica leggera. Un "viaggio" musicale che, partendo da canzoni rievocanti la crudeltà delle guerre, ha condotto via via il pubblico a riflettere sull'importanza del vivere ed invocare la pace; di questo si sono resi protagonisti anche i bambini con la loro spontaneità e il loro sorriso, rappresentando uno spartiacque immaginario tra violenza e speranza. Non è mancato un breve excursus nella musica sacra, divenuta preghiera con la sua vibrante melodia.



Uno spettacolo originale, dunque, che non ha tralasciato di rendere omaggio alle tante figure cristiane e non, le quali, con la loro vita, han meritato l'appellativo di "Operatori di Pace": dal mite San Francesco d'Assisi, a Santa Rita, Gandhi, Martin Luther King, San Giovanni XXIII, fino ad arrivare ai più vicini a noi: San Giovanni Paolo II, la Beata Teresa di Calcutta, il Beato Pino Puglisi, Nelson Mandela, Malala Yousafzai e l'attuale Papa Francesco. Le loro immagini, sorridenti e intense, sono state proiettate ininterrottamente sulla grande parete della Chiesa, rendendosi così "spettatori" straordinari di tutto lo spettacolo. Tante le famiglie, i nonni e i giovani presenti, che, in un clima di festa e fratellanza, hanno potuto cogliere il vero messaggio della serata: un'esortazione a invocare e annunciare la Pace, tutti e in tutti i modi: anche con la musica e la poesia. Papa Francesco ci ricorda: "*Andate avanti sulla via della pace, facendovi promotori di una società più giusta e solidale".*

"SERVITE IL SIGNORE CON CANTI DI GIOIA"

La corale giovanile *Jubilate Deo* a due anni dalla sua fondazione



Due chitarre, una tastiera, un violino e la voce soave di un cantore, accompagnati da Carmelita Vinci, appassionata di liturgia: iniziò così, l'11 giugno 2013, la splendida realtà del coro giovani parrocchiale *"Jubilate Deo"* grazie al Sì generoso di cinque giovani della nostra comunità amanti della musica e del canto; Pietro Casciano, Virginia Trunfio, Ruggero Tamiro, Chiara Morabito e Fortunato Martino accolsero, infatti, con entusiasmo l'invito di don Nicola a formare una specie di "band" che abbia come obiettivo quello di avvicinare altri ragazzi alla gioia della preghiera espressa attraverso la musica sacra. Trattandosi di un piccolo gruppo, non vennero inseriti immediatamente come animatori liturgici per la messa domenicale. Il gruppo aveva bisogno di crescere e di compattarsi. "*Verbum panis*" fu il primo canto che venne provato dai ragazzi. Non avendo ancora un obiettivo ben definito, per dare una forte motivazione alla partecipazione alle prove e per coinvolgere altri giovani della comunità, ecco che si decise di preparare per il periodo delle feste natalizie, un musical. I 5 giovani talenti cominciarono ad invitare i loro amici, amanti del canto e suonatori di strumenti musicali. In poco tempo il gruppo crebbe ed iniziò a preparare "*Come il buon samaritano"* commedia musicale in due atti che coinvolse ed entusiasmò tutti. Il 3 gennaio 2014, 25 giovani, suonatori, cantori, attori, offrirono alla nostra comunità uno spettacolo che mise in luce non solo i talenti ma, soprattutto, il desiderio di stare insieme per fare qualcosa per il Signore.



Da quel giorno altri ragazzi si sono uniti al gruppo: 3 flautisti, un altro violino, un'altra chitarra, altri coristi. Il coro *Jubilate Deo* iniziò ad animare la celebrazione domenicale, con tanto di divisa (una bellissima felpa bianca con il versetto del Salmo 99, "Servite il Signore con canti gioia"). Il Coro ha da poco iniziato anche il servizio ai matrimoni e cresce sempre di più. Quando si tratta dei piani di Dio è sempre così: le cose non possono che andare bene e crescere, perché i Suoi progetti sono sempre perfetti e per il bene di tutti. Ringraziamo la nostra Mamma Celeste per questi giovani, e chiediamo che ce ne siano tanti altri come loro anche negli anni futuri.; giovani che, attraverso la musica e il canto, allietano il cuore di Dio.





Benedizione solenne della nuova Sede presbiterale

Alla presenza del Vescovo emerito Mons. Mondello e del parroco don Nicola Casuscelli, si è svolta il **12 giugno,** festa del Sacro Cuore di Gesù, la solenne celebrazione di benedizione della nuova Sede presbiterale. Un evento di grazia per tutta la Comunità, che vede arricchire il proprio edificio ecclesiale di un elemento architettonico di primaria importanza e dignità, secondo solo all'Altare e al Tabernacolo. Il progetto di realizzazione della nuova sede è stato curato dall'architetto Barbara Cereto, e realizzato interamente da un artigiano locale. Don Nicola, nel suo saluto iniziale davanti ad una chiesa gremita di Fedeli, ha chiarito il significato che la sede ha, sottolineando che la sua nuova realizzazione non è il frutto di un velleitario desiderio del sacerdote, ma si colloca all'interno di una sempre più elevata dimensione liturgica e spirituale, che la Chiesa del Buon Consiglio sta raggiungendo in questi anni del suo parrocato, anche attraverso le opere materiali e artistiche. «La sede del Celebrante - ha infatti spiegato don Nicola – indica quale sia il compito che egli ha, cioè di presiedere l'azione liturgica, nonché di guidare la preghiera del Popolo Santo di Dio, in posizione "elevata"; pertanto essa esprime una funzione rituale di presidenza». Posta al centro della parete absidale, sotto il quadro della Madonna del Buon Consiglio, il seggio presbiterale poggia sul livello più alto di una pavimentazione a gradini, proprio per renderla visibile ed "elevata" rispetto all'assemblea. Realizzata interamente in marmo di Carrara, con inserti in marmo rosso, è arricchita da un bassorilievo in marmo grezzo, che ne sovrasta lo schienale, raffigurante il volto di Cristo crocefisso. Lo schienale della Sede è una lapide recuperata da don Nicola nella chiesetta di Saracinello. Egli ha voluto, infa6, dare nuovo lustro ad un … Accanto alla sede, da entrambi i lati, sono presenti le sedute, anch'esse in marmo, le sedi più piccole e semplici, destinate (in ordine di grado) ai sacerdoti concelebrati, o ai Diaconi se presenti. Per gli altri ministri le sedie, realizzate in legno, sono state disposte ai lati, in modo che si distinguano dalle sedi del Clero. Nella stessa occasione sono state, infatti, benedette anche le panche in legno realizzate in precedenza, resesi necessarie ad accogliere il gran numero di piccoli e grandi Ministranti che, con i loro camici bianchi sempre puliti e ben stirati, sono una meravigliosa cornice al nostro Parroco durante la celebrazione della Messa. Tanti i Fedeli che hanno partecipato all'inaugurazione e che hanno avuto il privilegio di ammirare e fotografare la nuova Sede presbiterale.



La Comunità si è ritrovata, dopo la celebrazione, nella piazza parrocchiale per un momento di convivialità.

Con Maria, in cammino verso la Misericordia

La devozione, l'amore verso la Madonna ha riunito noi fedeli della Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio in un allegro pellegrinaggio, ricco di riflessioni e meditazioni, che ha fatto accrescere la confidenza in Dio attraverso il sorriso della Madonna nera di Tindari. La giornata calda di inizio estate non ha scoraggiato i numerosi fedeli che, corroborati dalla consueta carica di entusiasmo del nostro parroco, si sono diretti verso il suggestivo Santuario messinese, "Porta Santa" del Giubileo della Misericordia. che offre la vista di uno dei più bei panorami dello Stretto. Un cammino lungo, che ha intensificato il vero significato del pellegrinaggio, ha condotto i pellegrini di Ravagnese davanti all'imponente scalinata della Basilica di Maria SS. Ma del Tindari. Prima dell'ingresso al luogo santo, il nostro don Nicola ha concesso ai Fedeli la possibilità di baciare il crocifisso ligneo presente sul sagrato. La visita della chiesa, con i suoi colori cupi ma suggestivi, ha dato ristoro a corpo ed anima. Don Nicola ha fatto, come sempre, da preziosa guida, illustrando i tesori naturali (Tindari offre uno dei più belli panorami dello Stretto) e quelli artistici e spirituali che il Santuario custodisce. Dopo il pranzo nella saletta messa a disposizione dal Rettore, la comunità pellegrina si è spostata al centro della città messinese, dove si trova la Basilicata di Sant'Antonio che ospita le spoglie di Annibale Maria di Francia, il Santo delle Vocazioni al quale il nostro parroco è particolarmente legato. *«Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe* – così ha esordito don Nicola nella sua omelia durante la Celebrazione nel Santuario antoniano- *la parola di Dio, la Riconciliazione e l'Eucarestia sono i segni sacramentali della carità spirituale e materiale iniziate da Sant'Annibale Maria Di Francia, Canonico dell'antico Quartiere Avignone messinese, e oggi proseguite dai suoi figli "operai" in tutto il mondo e dai benefattori antoniani. L'opera di Sant'Annibale M. Di Francia testimonia la forza evangelica del "granello di senape", il più piccolo tra le piante, ma cresciuto diventa un grande albero, sui cui rami e alla cui ombra riparano uccelli ed animali.»*. Questo primo pellegrinaggio giubilare della Misericordia sotto la guida di don Nicola, ha sicuramente arricchito la spiritualità dei Fedeli di Ravagnese, perché ha avuto come fine la Misericordia e la Comunione, e non c'è pellegrinaggio che avvicini di più a Dio, se non quello che è mosso da questi intenti. Ritrovarsi in due importanti luoghi della fede, ha significato per la comunità di Ravagnese intraprendere un viaggio nell'umiltà d'animo, verso la ricchezza della fratellanza.





Benvenuto Padre Raniero!

L'omelia di Padre Cantalamessa in visita a Ravagnese

Approfittando del suo scalo presso l'aeroporto reggino, il predicatore della Santa Sede, Padre Raniero Cantalamessa, ha fatto una visita, se pur breve, anche alla nostra Comunità. Invitato dalla Diocesi reggina a guidare gli esercizi spirituali del Clero dal 21 al 26 giugno, il predicatore pontificio ha accettato (grazie alla meditazione della professoressa Lidia Trecroci, già coordinatrice del RnS diocesano) l'invito di don Nicola, e si è fermato domenica 21 giugno per un saluto alla nostra Comunità. Un evento preparato con gioia già nei giorni precedenti. Per accogliere al meglio Padre Raniero, infatti, don Nicola ha pensato a tutto: un grande striscione di benvenuto, realizzato per l'occasione dalla nostra Jessica Praticò, un gazebo per garantire al Padre la frescura e, immancabile, un dipinto raffigurante l'immagine dello Spirito Santo.



Padre Cantalamessa è stato accolto dal parroco, dal viceparroco don Giuseppe Praticò, dai bambini, dalle famiglie, dai giovani e da tutti coloro che desideravano vederlo, ascoltarlo, 'toccarlo'.

Accolto da canti di gioia, sorpresosi di tanta festa, il religioso si è rivolto per primo ai fanciulli: «*Bambini, chi rappresenta quell'uccello lì?*». La loro risposta non si è fatta attendere, ed in coro hanno gridato *"Lo Spirito Santo! Lo Spirito Santo!"*.

Padre Raniero ha così introdotto la sua splendida catechesi: «*È vero! Lo Spirito Santo è come una colomba, che vola sempre, vola alta e arriva dove vuole. Con il traffico, con le macchine non si può andare dappertutto: ci sono i sensi vietati, ci sono le buche. Invece, lo Spirito Santo, volando, arriva dappertutto!*

Bambini, Lui è qui adesso! Non lo sentite vero?

Provate un poco a sentire il vento; sentite, c'è un poco di vento. Ecco il vento dello Spirito Santo!, perché nella lingua di Gesù lo Spirito Santo si chiamava come il vento. Sapete qual è la parola? No? Un poco i grandi sì! Il nome dello Spirito Santo in ebraico è "Ruah". Addirittura c'è un canto che noi facciamo ogni tanto: Ruah, Ruah, Ruah.

E sapete perché la Bibbia si è servita del vento per parlarci dello Spirito Santo? Perché il vento, se voi guardate qualche volta cosa fa nel mare davanti a noi, vedete che è forte e può sollevare anche le onde. Vero? Avete mai visto un uragano? No! Però un uragano, scuote l'oceano, taglia gli alberi, dunque il vento è forte. La Bibbia usa questa immagine perché ci vuole dire che lo Spirito Santo è forte. Allora, voi bambini, voi maschietti volete essere forti e

robusti, vero? Però ci sono due forze, c'è quella dei muscoli e c'è quella dello sguardo, dell'autorità, della bravura.
Voi volete essere forti solo di muscoli o forti dentro? È meglio essere forti dentro, perché chi è forte dentro è sicuro, non ha paura, non si fa intimidire, non ha bisogno di aggredire gli altri. Adesso sentite il vento, vero. Quando fa caldo il vento è come una brezza piacevole. È come adesso: una brezza che accarezza. Ebbene, lo Spirito Santo è proprio questo vento consolatore, che accarezza, che ci consola nelle difficoltà. È la Scrittura che dice che è "Consolatore", come una brezza; d'estate lo sappiamo bene, la brezza esteriore la accogliamo bene Adesso, invece, accogliamo la brezza interiore dello Spirito Santo. Perché, se siete venuti qui, non è certamente per accogliere me. Spero di no. Ma perché volevate far festa allo Spirito Santo. Allora accogliamoLo, perché lui viene e non ha bisogno neppure del vento. Poi, il vento ha un altro modo di essere in natura. C'è, infatti, il vento poderoso che sradica gli alberi.
Ma c'è anche il vento che entra dentro di noi con il respiro: è vento anche quello lì. Noi respiriamo, e dentro di noi il vento è l'alito. Ora, se ricordate bene, il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo da che cosa venne accompagnato? Da un rumore di vento impetuoso.
Invece il giorno di Pasqua, Gesù, quando incontrò gli Apostoli nel Cenacolo, cosa fece? Alitò, soffiò su di loro dolcemente e disse: "Ricevete lo Spirito Santo."
Ecco allora, Gesù diede loro "i carismi", che, per nostra fortuna, non sono delle metafore, parole, letteratura.
Se lo vogliamo, lo Spirito Santo accarezza col vento il nostro esterno, ma adesso può scendere nelle vostre anime. So che avete ricevuto, almeno alcuni, l'Effusione dello Spirito Santo. Ebbene, che sia il Compagno della vostra vita, perché lo Spirito Santo preserva da due cose:
- è Aiuto nella debolezza, quindi quando ci sentiamo deboli, sia nelle tentazioni e anche fisicamente, sappiamo a chi ricorrere.
- poi, lo Spirito Santo è Ospite dell'anima, e quindi ci preserva dalla solitudine. Quando ci sentiamo soli, sappiamo che abbiamo Qualcuno con cui parlare dentro di noi. Io sono reduce da un incontro mondiale di sacerdoti a Roma. Sapete, c'è stato un incontro mondiale, c'erano 1000 sacerdoti di 88 paesi, riuniti nella Basilica di San Giovanni in Laterano. È venuto anche il papa a parlarci e, fra le altre cose, (ha parlato due ore e mezzo e anche



più), ha detto che anche secondo lui è bene che ogni parrocchia potesse avere questa grazia dello Spirito Santo.
Mi rallegro di averne incontrata una e quando vedrò Papa Francesco glielo dirò: "Guardate che a Reggio Calabria hanno obbedito. C'è una parrocchia che si sta preparando all'Effusione dello Spirito. Adesso mi lasciate partire?>>. La risposta dei fanciulli è più che scontata… un secco *No*! è uscito dalla loro bocca.
Don Nicola ha poi invitato padre Cantalamessa a chiedere al Signore una Parola che fosse da guida per tutta la Comunità Parrocchiale. La mano di padre Raniero si è fermata su Luca 4,14-21: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l'anno di grazia del Signore.*
Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Padre Raniero continua la sua conversazione con i bambini: *<<Sapete che Chi diceva queste parole nella sinagoga di Nazareth è qui, adesso, è qui in mezzo a noi, vivo. È a noi che sta dicendo queste parole ed a noi promette questa effusione dello Spirito Santo.*
Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione. Gesù ci consacra adesso con l'Unzione per portare un messaggio a voi tutti…
Questa Parola Gesù la dice a noi preti, perché questo è il seguito del nostro Ministero: ricevere l'Unzione dello Spirito, chiederla "prima", e non accontentarsi di averla ricevuta nell'ordinazione sacerdotale: prima di ogni cosa importante, di una decisione, di una predica; prima di chiedere un cambiamento al vescovo, per esempio, perché quello che facciamo non è solo nostro, ma è di Dio. Ma questo vale anche per i genitori; voi tutti, prima di fare qualche cosa, chiedete allo Spirito Santo la sua Unzione perché proprio l'Unzione dello Spirito dà la chiarezza, rivela la volontà di Dio. Io ne ho scoperto il segreto a mie spese, con l'esperienza personale. Mi son trovato delle volte a dover parlare a delle assemblee ed in lingua straniera. Ricordo sempre un episodio. Dovevo parlare a Gerusalemme ad un incontro internazionale, dovevo farlo in inglese. Arrivavo dall'Italia, quando nel 1996 c'era stato ad Assisi il famoso terremoto. Stanco, mentre non riuscivo a concentrarmi e decidermi su cosa dire, mi dovetti mettere subito davanti al microfono per fare la relazione. È una situazione che non auguro a nessuno! Allora mi sono ricordato che abbiamo questa riserva noi, ossia l'Unzione dello Spirito, ed in fretta e furia ho detto: "Padre Celeste in nome del Figlio tuo Gesù chiedo l'Unzione dello Spirito". Non sempre succedono le cose immediatamente, ma, in quel momento, sparì di colpo la stanchezza e l'inglese, che mi sembrava di non aver mai studiato, ritornò fluente, e cominciai a parlare. Avevo paura io stesso perché c'era l'Autorità, si toccava con la mano. Allora se noi vogliamo sperimentare qualcosa; le nostre parole, parlo soprattutto ai Sacerdoti, ai catechisti, se le nostre parole non vogliono essere senza effetto devono contenere l'Unzione dello Spirito.



Ed io l'invoco su di voi, cosi dopo mi lascerete partire, vero?
Bene. Signore Gesù, che mi hai riservato questa splendida sorpresa di vedere tanti.. tanti.. tanti.. bei fratelli e sorelle e tanti bambini che tu ami tanto, -non è stata inutile questa sosta-, Signore Gesù io ti chiedo umilmente che tu mandi una bella Unzione su tutti. Allora, cominciamo a specificare che l'Unzione serve per tutto.
Manda l'Unzione sui genitori, marito e moglie, perché rifiorisca il loro amore. Manda il tuo Spirito sui genitori perché si rinnovi il loro amore per i figli e sia come l'amore paziente tuo.
Manda l'Unzione su quelli che hanno un germe di vocazione religiosa, perché seguano te.
Mandala sui bambini, perché crescano veramente come tu li hai pensati, li hai voluti, con gli occhi limpidi, che siano la bellezza e il fiore della terra.
E mandala su di noi sacerdoti, l'Unzione dello Spirito!, perché davvero diamo al mondo lo Spirito Santo e non delle parole».
Padre Raniero ha poi dato la benedizione a tutti i presenti e, acclamato come un profeta, ha lasciato Ravagnese e, con essa, il soffio dello Spirito Santo.

Anno Liturgico 2015-2016

La Chiesa in ascolto della Famiglia

Le famiglie del Buon Consiglio alla veglia di preghiera per il Sinodo

"*Sono convinto che nelle vostre associazioni, movimenti e nuove comunità si vedono tante belle luci familiari e vorrei che come fiaccola illuminassero Piazza San Pietro la sera della veglia con Papa Francesco, il prossimo 3 ottobre*". Così mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, si era rivolto ad oltre cento rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali italiani invitandoli al grande appuntamento di preghiera promosso per **sabato 3 ottobre**, vigilia dell'apertura della **XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi** (4-25 ottobre), che avrà per tema "*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*". E anche il Buon Consiglio ha raccolto l'invito e si è messo in viaggio verso Roma con un pullman carico di Famiglie giovani e adulte della nostra Comunità, accompagnate da don Nicola. L'emozione è palpabile, sia negli sguardi dei più piccoli, sia in quelli degli adulti, consapevoli dell'importanza di un Sinodo che parla di Famiglia come cellula insostituibile dell'intera società.

Il Sinodo, infatti, dovrà innanzi tutto rilanciare la bellezza della famiglia e mostrare che la Chiesa sa chinarsi sulla realtà di tutti i focolari domestici – nessuno escluso – accogliendone speranze e difficoltà, gioie e ferite, con sguardo di misericordia e parole di verità. Le Famiglie del Buon Consiglio sono partite all'indomani dell'inizio dell'anno pastorale; prima tappa, imperdibile, il Santuario del Divino Amore dove sono custodite le spoglie mortali dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, speciali protettori delle Famiglie di Ravagnese e Saracinello. Nel pomeriggio di sabato hanno poi atteso per ore l'ingresso in una gremitissima piazza San Pietro. Tra preghiere, testimonianze, riflessioni… e un pizzico di incredulità per quanto stavano vivendo, le Famiglie hanno accolto l'ingresso di Papa Francesco. Qui i cori festanti hanno davvero fatto esultare di gioia tutti; suggestiva ed emozionante anche la coreografia di centinaia di candele che illuminavano la Piazza che, contemporaneamente, venivano accese anche nelle case di tanti fedeli della nostra Comunità e di tutto il mondo. La Conferenza episcopale italiana ha proposto, infatti, di celebrare la vigilia del Sinodo, con una **notte della luce**, invitando ad accendere in ogni casa una candela e metterla sulla finestra. All'indomani dell'incontro con il Santo Padre, l'allegra comitiva ha approfittato del clima ancora estivo, per visitare le innumerevoli bellezze artistiche della città eterna. Dopo la Santa Messa celebrata presso la chiesa della Scala Santa, le Famiglie, stanche ma felici, hanno ripreso la via del ritorno, pronte per essere, come le ha incoraggiate Papa Francesco, delle "*fabbriche di speranza*!".



Luigi e Maria… 110 e “Lode” in santità

È giunto alla sua seconda edizione, il Convegno dedicato alla figura dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, i Coniugi romani vissuti nei primi del ‘900 a Roma, primi coniugi cristiani beatificati insieme come coppia.

Il titolo scelto per il Convegno fa riferimento innanzitutto ai 110 anni dalla data del matrimonio di questi sposi, celebrato il **25 novembre del 1905**, ma anche alla grande santità (110 e lode la massima votazione universitaria) e la “lode” che dobbiamo a Dio per averci fatto conoscere la ricchezza umana e spirituale di questa coppia.

Ed il tema del Convegno non poteva che essere la santità di coppia. Quest'anno, per trattare il tema, don Nicola ha voluto affidare la relazione ad una coppia di sposi reggini, i coniugi Francesco e Orsola Sammarco, rispettivamente Segretario del **Centro Culturale San Paol**o e membro del **Meic** (Movimento ecclesiale di impegno culturale) e Direttrice della Biblioteca diocesana “Domenico Farias”. In un clima molto familiare ed empatico, e davanti al numeroso pubblico che ha riempito la chiesa parrocchiale, i coniugi Sammarco hanno dapprima raccontato la storia della propria vita, dal primo incontro al matrimonio avvenuto qualche anno fa.

La loro è, evidentemente, una vita che in parte richiama quella dei Beati Luigi e Maria, in quanto anch'essi si sono definiti sposi innamorati, buoni cristiani e laici impegnati nella vigna del Signore. «*Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religios*i - ha esordito il dottor. Sammarco, pienamente in accordo con la moglie - *molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. La sede della Santità sta nella gioia perché questa è la certezza di una pienezza!».* Uno interessante intervento, il loro, che ha sicuramente fatto breccia nei cuori delle tante famiglie presenti. Una santità possibile e raggiungibile, quella che i coniugi Sammarco hanno prospettato, e che, come loro stessi hanno testimoniato, cercano ogni giorno di conquistare.



I coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, una famiglia ordinaria con quattro figli, hanno lasciato in eredità, a tutti noi il “manuale” affinché questa santità da 110 e Lode sia raggiunta.

A noi il compito di studiare con diligenza, affidandoci sempre alla loro amorevole intercessione. Dopo il Convegno, un’agape fraterna ha riunito la Comunità nel Saloncino parrocchiale.

Per volontà di don Nicola, la storia dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, considerata uno strumento efficace per l'evangelizzazione delle Famiglie, verrà raccontata in una serie di video, che saranno utilizzati come sussidio durante le catechesi mensili ai genitori dei fanciulli che frequentano i gruppi di iniziazione cristiana.

Il Buon Consiglio: “La Buona Novella” per un giorno

È andato in scena il 2 marzo, nella splendida cornice del teatro Odeon, lo spettacolo **“Maria, luce fra le ombre”,** pensato e organizzato da Piergiuseppe Marcelli, responsabile del Gruppo Famiglie parrocchiale, una sorta di sacra rappresentazione contemporanea che alterna e intreccia le canzoni di Fabrizio de André, con i brani narrativi tratti dai Vangeli apocrifi, cui lo stesso autore si è ispirato. Il nostro parroco don Nicola ha accolto l’iniziativa con entusiasmo, poiché ha visto in essa una piccola opera di evangelizzazione: «Partendo da questa ispirazione, volutamente abbiamo cercato di restituire quella sacralità non solo ai personaggi protagonisti della novella ma al valore della Famiglia Cristiana, la nostra Chiesa domestica che solo nei Vangeli ufficiali possiamo trovare. Il nostro intento è narrare di Gesù nella sua Divinità, frutto di una madre e di un padre putativo che lo hanno cresciuto con immenso amore. La loro vita diventa pilastro del Dio fatto uomo e venuto a salvarci, ecco la nostra Buona Novella”». Con questa presentazione del nostro parroco don Nicola, Obiettivo principale della rappresentazione? Come sempre, la beneficenza! Il ricavato della vendita dei biglietti ha contribuito, infatti, ai bisogni della nostra Parrocchia, ed una parte è stata donata all’associazione italiana donatori di sangue). Protagonisti di questo straordinario spettacolo, gli “artisti” del Buon Consiglio. Il nostro Peppe Marcelli ha infatti arruolato per l’occasione dei veri talenti della nostra Comunità, in maggioranza membri dei Gruppi Famiglia parrocchiali, La regia è stata affidata a Barbara Cereto (che di teatro se ne intende) la quale ha ideato una scenografia molto originale fatta,



appunto, di "ombre" che, da dietro un grande pannello di tessuto, hanno dato "corpo" ai testi delle canzoni attraverso una struggente gestualità, e in totale assenza di dialogo. Questo l'elenco degli interpreti che si sono messi in gioco per dare vita ad uno spettacolo bello e "buono": il narratore (Ezio Dattola) Giuseppe il falegname (Saverio Frondini), Maria bambina (Alessandra Fotia) Maria (Angela Praticò) l'angelo Gabriele (Simona Cilione) le pie donne (Maria e Monica Costantino) Gesù deposto dalla croce (Peppe Marcelli) bambina del popolo (Ludovica Dattola). Gli attori si sono nell'interpretazione delle scene che ripercorrono la vita della Vergine Maria, la sua infanzia, l'annuncio dell'angelo, la vita a Nazareth, fino al dolore straziante ai piedi della croce. I brani, magistralmente eseguiti dai nostri musicisti (Alfredo De Santis al basso, Pietro Casciano al violino, Giuseppe Irto al pianoforte) sono stati interpretati dalla splendida voce del soprano reggino Alessia Giardini, e l'immancabile supporto tecnico di Domenico Pedale. Caterina Barbaro e Stefania Cortese si sono occupate dell'accoglienza dei numerosi spettatori. Uno spettacolo, dunque, di elevato spessore, che ha messo insieme fede, arte e beneficenza (il ricavato della prevendita è andato alla Parrocchia). La soddisfazione del nostro don Nicola era evidente; nelle sue parole di ringraziamento, espresse nei saluti di rito, si è detto, infatti, orgoglioso e fiero del lavoro che, in queste settimane, i suoi figli hanno instancabilmente offerto per la realizzazione di questa emozionante ed originale rappresentazione: <<*Sono state messe in campo tante forze – ha detto il nostro pastore – lo studio dei brani evangelici, per poterli meglio interpretare, il lavoro di squadra, i carismi di ciascuno, la creatività, il servizio disinteressato e gratuito per un nobile scopo, l'amore per la propria comunità e, infine, la mia personale preghiera, che accompagna sempre ogni iniziativa che è per il bene della Chiesa. Tutto questo ha dato vita ad uno spettacolo che mi ha emozionato molto, perché è frutto di quell'opera silenziosa che lo Spirito Santo svolge a favore dell'unità e della comunione fraterna* >>. Il pubblico si è congedato con un grande applauso a tutti i protagonisti dello spettacolo che, per festeggiare il grande successo della serata, ha concluso in allegria con una cena di gruppo… e l'arrivederci ad un "bis" più che meritato.



La Famiglia, prima scuola di Misericordia

Al Buon Consiglio, Sabato 2 aprile, a pochi giorni dalla presentazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale di Papa Francesco, il **Gruppo Famiglie** parrocchiale ha organizzato un importante incontro su famiglia e misericordia, dal tema: "La famiglia è la prima e più importante scuola di Misericordia". Relatori straordinari sono stati i coniugi Giuseppe Petracca Ciavarella e Lucia Miglionico, direttori dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale pugliese e Medici presso "La Casa Sollievo della Sofferenza", l'Ospedale voluto da San Pio da Pietrelcina. I coniugi Ciavarella sono la coppia italiana che, insieme ad altre dodici coppie uditrici provenienti da varie parti del Mondo, ha vissuto con i padri sinodali l'esperienza del Sinodo Straordinario sulla Famiglia insieme a Papa Francesco. Dopo avere condiviso la Mensa Eucaristica, celebrata dal nostro parroco don Nicola Casuscelli, con la comunità parrocchiale di Ravagnese, nella Vigilia della Domenica in Albis e della solennità della Divina Misericordia, davanti ad un gran numero di fedeli, hanno iniziato la loro relazione sulla "Misericordia in famiglia", partendo dalla propria esperienza di vita vissuta nella comunità parrocchiale e diocesana di San Giovanni Rotondo. Sin dall'inizio del loro discorso, per niente formale, ma in vero stile familiare, ci si è sentiti coinvolti dalla forza delle loro parole e dalla gioia con cui vivono il proprio impegno nella Chiesa e nel mondo. Professori del Metodo Billings dal 1985, hanno ricevuto il Mandato da San Giovanni Paolo II, il quale gli disse: "Con questo diploma io vi affido tutte le famiglie che incontrerete". L'esperienza di stare accanto a chi soffre si evince continuamente dalla loro relazione. La vita privata e quella professionale si intrecciano strettamente, attraverso quello che per loro è diventato il vivere la propria missione, sia accanto ai bambini del reparto di pediatria oncologica, sia accanto alle coppie di fidanzati e alle famiglie, che accompagnano nella pastorale familiare. La famiglia è il luogo delle relazioni, anzi, è il luogo in cui ha origine ogni relazione. "in principio era la famiglia" ama dire Lucia Ciavarella, riprendendo il racconto della creazione dell'uomo e della donna. La solitudine dell'uomo è stata colmata solo dalla presenza della donna: creati insieme, l'uno dall'altra. La Famiglia è quella relazione che porta ad essere due e più. Anche negli errori, essa





può fare speciale esperienza della compassione, proprio come Dio verso la prima famiglia peccatrice: ne ebbe compassione, rivestendoli di tuniche di pelli. Da sempre la famiglia è stato il sogno di Dio! Essa è il "Luogo vero" per l'educazione globale, specialmente alla Misericordia. Ricordando San Giovanni Paolo II (felice coincidenza che il giorno del convegno sia avvenuto nella ricorrenza del dies natalis del santo, quasi ad indicare la sua speciale attenzione durante la vita terrena proprio alla famiglia), hanno invitato le giovani coppie a "prendere in mano la propria vita e a farne un capolavoro!". "È necessario un nuovo umanesimo della e per la famiglia - hanno affermato i coniugi Ciavarella che, riprendendo la parabola del figliol prodigo, hanno parlato della Misericordia del Padre e di come vada vissuta all'interno dei rapporti familiari. La famiglia è stata creata per essere libera, cui consegue anche la possibilità di sbagliare. In essa si dovrebbe imparare a chiedere perdono, il quale non corrisponde a mettere una toppa su uno strappo, ma a "rigenerare". Ecco il Padre Misericordioso della parabola! Egli vive verso quel figlio, che va via di casa e poi torna, un amore sempre in stato di rigenerarsi. Questa è la misericordia: l'amore viscerale di Dio corrisponde a far rientrare sempre il peccatore nella sede della vita e li esser partorito di nuovo alla vita della verità. Questa esperienza dovremmo farla in famiglia ogni giorno. Imparare a dare e a chiedere il perdono se accade in famiglia aiuterà a scoprire che la dignità del perdono di Dio consiste nel rimetterci in piedi, dopo le nostre cadute. Concludendo, hanno invitato all'impegno e alla testimonianza, ad agire nell'ascolto della Parola e dello Spirito Santo capaci di trasformare la nostra vita e renderla immagine di Dio. Una famiglia misericordiosa fa cadere i muri dell'indifferenza e del pregiudizio, favorisce un tessuto sociale veramente "umano", riportando ciascuno alla fondamentale verità dell'origine della vita, della sua dignità ed inviolabilità.



Un grido di Pace!

Parte da Ravagnese la preghiera per i migranti morti in mare.



In giorni a cavallo tra maggio e giugno 2016 hanno lasciato una traccia indelebile nella drammatica, e senza fine, tragedia dei morti in mare. Nel porto di Reggio Calabria, infatti, è arrivata il 26 maggio la nave militare "Vega" con a bordo 629 migranti e 45 corpi ormai inermi. Alle operazioni di sbarco, coordinate dalla Prefettura di Reggio Calabria, hanno partecipato i rappresentanti del Comune di Reggio, delle forze di polizia, dell'Azienda sanitaria e ospedaliera e del 118, le associazioni di volontariato e degli organismi umanitari. La Diocesi reggina, davanti a questa ennesima immane tragedia, non è stata a guardare: la Caritas diocesana, in collaborazione con le Caritas parrocchiali e l'Ufficio liturgico diocesano, ha organizzato una fiaccolata di preghiera nella serata del 31 maggio. Partendo dalla piazza parrocchiale del Buon Consiglio, tutta la Comunità ha assistito, silenziosa e profondamente commossa, ai 45, sordi, colpi di martello che hanno trafitto una grande croce in legno custodita nella nostra chiesa, con altrettanti chiodi, uno per ogni fratello che, nella speranza di approdare ad una vita migliore, ha invece trovato la morte. Il corteo di Fedeli e semplici cittadini, guidato dal Vescovo Morosini, dal nostro parroco don Nicola e da don Nino Pangallo, direttore della Caritas diocesana, ha raggiunto una zona dell'Aeroporto adibita a parcheggio e qui, 45 fiammelle sono state deposte dai bambini ai piedi della croce. Sua Eccellenza, con tono commosso ma risoluto, ha richiamato con fermezza le autorità politiche e civili affinché si sveglino, affinché promuovano davvero politiche di pace e di sviluppo per queste terre martoriato dalle quali si tenta di fuggire, trovando invece la morte. Ed è l'auspicio anche del nostro parroco don Nicola che, nel suo iniziale intervento, ha tuonato dicendo che *"la Chiesa soffre per queste tragedie umanitarie, sente tutta la vergogna di un'umanità sorda alle grida di chi è costretto ad essere il Cristo esiliato, profugo, maltrattato, torturato e barbaramente ucciso e lasciato nell'oblio. Per questo, insieme alle molteplici opere di carità che lo Spirito Santo suscita e porta avanti, lo stesso Spirito unisce tutti i cristiani e li raduna in Preghiera per implorare da Dio misericordia, giustizia, perdono e pace!*



Una nuova Pentecoste su Ravagnese

L'Effusione comunitaria nel racconto del nostro don Nicola

Le Origini: l'ispirazione!

Nel 2015, gli annuali esercizi spirituali predicati al clero reggino sono stati tenuti da padre Raniero Cantalamessa, OFM, predicatore della Casa Pontificia, tenuti a Gambarie d'Aspromonte (nel comune di Santo Stefano d'Aspromonte, nella allora provincia di Reggio Calabria, oggi Città Metropolitana).

La professoressa Lidia Trecroci, già coordinatore RnS dell'Arcidiocesi, ed amica di padre Raniero, mi propose di far dare un saluto dal religioso alla comunità parrocchiale di Santa Maria del Buon Consiglio, di cui sono parroco (considerando il fatto che la chiesa si trova nel territorio dell'aeroporto e che il tragitto per dirigersi verso l'autostrada è il più conveniente). Padre Cantalamessa è stato accolto da me e dall'allora viceparroco don Giuseppe Praticò, dai bambini, dalle famiglie, dai giovani e da tutti coloro che desideravano vederlo, ascoltarlo, 'toccarlo'.

Gli fu da me domandato di pregare il Signore di effondere il Suo Santo Spirito su tutta la comunità e di chiedergli una Parola di vita per la parrocchia intera.

Gli diedi la Bibbia. La sua mano sinistra teneva il testo sacro, mentre la mano destra mi diede letteralmente l'impressione che "volasse" sulle pagine, come carezza e soffio su quei fogli, fino a posarsi e fermarsi con decisione su:

"*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.*



Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»." *(Lc 4,14-21).*

Mi sorpresi molto, perché esso era uno dei 3 brani della mia Effusione del 14 giugno precedente. Colsi subito il legame che lo Spirito voleva con la mia parrocchia, per delle scelte importanti che dovevo prendere su un servizio richiestomi per la Diocesi. Padre Raniero ci fece sapere che da pochi giorni, il 12 giugno con precisione, era stato celebrato in San Giovanni in Laterano, a Roma, un ritiro mondiale con tutti i sacerdoti del Movimento Carismatico Cattolico, ai quali chiedeva che in ogni parrocchia si facesse un Seminario di Vita Nuova.

Il 3 e 4 luglio successivi vi fu la 38° Convocazione Nazionale a Roma, il 3 in San Pietro per la preghiera ecumenica con il papa e il 4 allo stadio "Olimpico".

Durante la preghiera ecumenica, sentivo dentro di me una gioia che avrei dovuto comunicare a molti, a quei molti affidati alle mie cure sacerdotali. Sentivo che il Signore voleva dare **un grande nutrimento** al gregge a me affidato. Piovigginava, sentivo che essa fosse la rugiada dello Spirito; la pioggerella durò per tutto il tempo del discorso del Papa. Le parole che mi colpirono parecchio

furono:
"...il Cardinale Suenens conobbe il Rinnovamento carismatico, che definì un "flusso di grazia", e fu la persona chiave per mantenerlo nella Chiesa. [...] il cardinale disse: "Possa il Rinnovamento carismatico sparire come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa: per essere fedele alla sua origine, il fiume deve perdersi nell'oceano". Il fiume deve perdersi nell'oceano. Sì, se il fiume si ferma l'acqua marcisce; se il Rinnovamento, questa corrente di grazia non finisce nell'oceano di Dio, nell'amore di Dio, lavora per sé stesso e questo non è di Gesù Cristo, questo è dal maligno, dal padre della menzogna. Il Rinnovamento va, viene da Dio e va a Dio [...] Questa corrente di grazia attraversa tutte le confessioni cristiane, tutti noi che crediamo in Cristo. L'unità prima di tutto nella preghiera. Il lavoro per l'unità dei cristiani incomincia con la preghiera. [...]Unità perché il sangue dei martiri di oggi ci fa uno. C'è l'ecumenismo del sangue. [...] Unità nel lavoro insieme per i poveri e i bisognosi, che pure hanno bisogno del Battesimo nello Spirito Santo. Sarebbe molto bello organizzare seminari di vita nello Spirito, insieme ad altre realtà carismatiche cristiane, per i fratelli e le sorelle che vivono in strada: anche loro hanno lo Spirito dentro che spinge, perché qualcuno spalanchi la porta da fuori. [...]E con le Bibbie, con la Parola di Dio, andate, predicate la novità che ci ha dato Gesù. Predicate ai poveri, agli emarginati, ai ciechi, ai malati, ai carcerati, a tutti gli uomini e le donne. In ognuno c'è lo Spirito, dentro, che vuole essere aiutato a spalancare la porta per farlo rivivere. Il Signore vi accompagni in questa missione, sempre con la Bibbia in mano, sempre con il Vangelo in tasca, con la Parola di Cristo".
L'incontro in San Pietro aveva cominciato una fecondazione spirituale particolare. Percepivo che Gesù mi stava chiedendo qualcosa di bello, di grande, di forte. L'indomani, il 4 luglio, ho percepito in maniera chiara la volontà di Dio: ho compreso il senso della Parola che lo Spirito Santo aveva consegnato alla mia parrocchia il 21 giugno:
"*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore".*
Il Figlio di Dio mi chiedeva di esser strumento dello Spirito Santo per far rivivere *Oggi* le sue parole nella sinagoga di Nazareth (*Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*) in parrocchia, attraverso una grande Pentecoste, una grande Effusione dello Spirito Santo che coinvolgesse tutti: bambini, giovani, adulti, anziani; un seminario per un'Effusione dello Spirito non per entrare a far parte del Rinnovamento, quello già c'era stato il 14 giugno precedente, ma perché tutti potessero provare l'immensa gioia dello Spirito Santo, della sua amicizia; una Effusione perché tutta la parrocchia, ciascuno nella sua peculiarità di appartenente al proprio gruppo o movimento, potesse vivere l'incontro nuovo con Dio, con lo Spirito Santo che rinnova e opera la nuova creazione; una nuova Effusione dello Spirito che rivitalizzando i vicini li facesse irrefrenabili annunciatori del Vangelo ovunque; una nuova Effusione dello Spirito Santo che raggiungesse chi frequentava la piazza, chi era lontano da Cristo Signore. Riecheggiavano dentro di me le parole di San Pietro in Atti (2,14-21), nella Pentecoste che ha inaugurato i nostri tempi:
"*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a*



loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.
E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".



Con questo desiderio, come fuoco dentro me, sono andato ad ascoltare quanto il Papa avesse detto ai sacerdoti vicini al Movimento Carismatico Cattolico qualche giorno prima, il 12 giugno:
"*...chiedo a tutti voi che, come parte della corrente di grazia del Rinnovamento carismatico, organizziate dei Seminari di Vita Nuova nello Spirito nelle vostre parrocchie, nei seminari, nelle scuole, nei quartieri per condividere il Battesimo nello Spirito. La catechesi deve prodursi per opera dello Spirito Santo e perché questo avvenga occorre un incontro personale con Gesù che ci cambi la vita".*
Nelle sue parole la conferma! Il Signore mi chiedeva il Seminario di Vita Nuova nello Spirito Santo in parrocchia: per tutti!
Ebbi subito chiaro che dovevo salire sul monte, che tutto dovevo preparare nella preghiera, personale e silenziosa, tra me e il Signore e, se si fosse realizzato, tutto sarebbe dovuto accadere nella condivisione libera ed unanime di tutti i gruppi parrocchiali, perché lo Spirito è uno ed è comunione.

L'Annuncio della Proposta alla Comunità Parrocchiale

Nei mesi di luglio ed agosto 2015 ho chiesto ad alcune persone di profonda vita spirituale e di preghiera di invocare continuamente lo Spirito Santo secondo le mie intenzioni.
Nel settembre successivo, ho inviato la lettera di convocazione del Consiglio Pastorale, chiedendo ai membri di far precedere l'incontro da una novena allo Spirito Santo tra tutti i fratelli dei gruppi.
Quando ci siamo riuniti, ho espresso ai responsabili quello che ho avvertito come ispirazione dello Spirito, dicendo loro che il senso di questo "nuovo" seminario corrispondeva a quanto la chiesa chiedeva per mezzo del Papa a tutte le parrocchie.
Il Consiglio Pastorale è costituito da rappresentanti, responsabili e o membri, del gruppo dei catechisti, liturgico e della carità;
gruppi familiari; oratorio; Azione Cattolica, Cammino Neocatecumenale; Cooperatori Paolini, Movimento della Speranza; Gruppo in formazione del RnS. Ho chiaramente detto loro che l'esperienza l'avremmo potuta vivere solo se tutti i gruppi avessero accolto quanto da me proposto, con la motivazione che lo Spirito Santo è comunione e crea comunione.
Dopo alcuni giorni ci siamo rincontrati e tutti mi hanno dato l'assenso per iniziare il Seminario.

L'Accoglienza della Coordinatrice e del Comitato Diocesani, l'avvio

Comunicato il tutto alla Coordinatrice Diocesana, la professoressa Carminella Guarnaccia, sostenuta dal comitato diocesano, si consultò con i responsabili Regionali e Nazionali. Avendo ricevuto da tutti approvazione, come se-

gno evidente della comunione nella Chiesa, mi comunicò quanto approvato, ed iniziò così la programmazione del Seminario di Vita Nuova in vista della giornata dell'effusione dello Spirito Santo. Al termine di aprile, la coordinatrice diocesana ha incontrato i membri di tutti i gruppi per spiegare loro il Seminario.

Il Seminario di Vita Nuova nello Spirito Santo

Il 2 maggio abbiamo iniziato, proponendo le catechesi in tre giorni della settimana, (lunedì per tutti gli adulti che facevano parte dei gruppi parrocchiali, martedì per tutti i genitori dei ragazzi dell'Oratorio e venerdì, il terzo incontro, particolarmente dedicato ai giovani sia frequentanti i gruppi che "della strada". Tre serate molto partecipate, vissute intensamente. Ciascuno secondo i propri tempi, ha compiuto il proprio percorso approfondendo il personale rapporto col Signore. molti si sono lasciati mettere in discussione, come anche molti hanno abbandonato.

Ogni incontro ha permesso allo Spirito Santo di mostrarsi, nella sua semplicità, nella sua purezza e verità, come anche nella sua bellezza e nel suo essere Amore che cambia la vita.

Le tematiche trattate sono state: ***L'Amore di Dio, il Peccato, Gesù Salva, Fede e Conversione, La Signoria di Gesù, Maria e l'effusione dello Spirito Santo.***

Molti i relatori/testimoni che si sono intervallati in quei giorni, ciascuno con la propria capacità di comunicare con chi già pratica attivamente e chi è sulla soglia, con i giovani dei gruppi e quelli "della strada", a tutti loro lo Spirito ha dato il potere di parlare perché Gesù potesse presentarsi ai partecipanti al Seminario come Re e Signore.

La scelta della data e del luogo dell'Effusione

La data per la preghiera di effusione, inizialmente scelta e da me desiderata, è stata il 26 giugno 2015, giorno in cui ricordo l'anniversario della mia Ordinazione Presbiterale. Ma, dopo vari cambiamenti, dovuti all'impossibilità della presenza del Coordinatore Nazionale, Mario Landi, che avrebbe dato l'insegnamento e guidato la giornata, la scelta della Trinità sulla data dell'Effusione è caduta per il 2 luglio 2016, giorno tradizionalmente commemorativo della Madonna delle Grazie.

Anche per il luogo ci sono stati cambiamenti e difficoltà. Abbiamo visto sia l'opera del diavolo, nel voler distruggere molto se non tutto, sia soprattutto la potenza della preghiera e l'opera grandiosa dello Spirito Santo. Infatti, la scelta del luogo non è stata facile. Sin dall'inizio avevo pensato al complesso delle scuole medie ed elementari presente nel territorio parrocchiale, l'istituto comprensivo Nosside-Pythagoras in Ravagnese. Ma due erano le motivazioni che mi distoglievano: la prima legata a delle difficoltà avute con il dirigente e parte del corpo docenti a causa di un tentativo di proposta di educazione all'affettività e alla sessualità, di chiara ispirazione gender (che grazie all'opera di molti genitori e famiglie cattoliche del quartiere, benché avessimo e avessero una persecuzione verbale e giornalistica, quegli incontri fallirono); la seconda perché mio desiderio era che per questo evento così particolare, anche il luogo potesse trasmettere delicata spiritualità. Optammo con il coordinatore diocesano al monastero della Visitazione Santa Maria, in Ortì. Ci recammo in monastero dalla Madre Priora per spiegarle il senso e le modalità della giornata dell'effusione, spiegandole che sarebbe stata una grande Pentecoste su tutte le monache e l'intera città. Essa accolse la nostra richiesta. Nel nostro cuore era molta la contentezza perché stavamo offrendo un luogo dove la spiritualità della fede cristiana si vedeva ovunque. Ma, qualche giorno prima, il 29 giugno, fui contattato per sapere che le monache non potevano più esser disponibili. Non fui turbato, deluso sì, ma subito pensai di rivolgermi al dirigente scolastico della Nosside-Pythagoras, le spiegai il tutto e lei si mise a disposizione concedendo al nostro utilizzo tutti gli ambienti esterni ed interni. Lo Spirito Santo soffia dove vuole, ci insegna Gesù e la volontà del Padre era che la Pentecoste avvenisse proprio in quel luogo, in cui la Chiesa era stata disprezzata, ma che per il buon senso e la sincera cordialità della dirigente, lo Spirito compisse la sua opera nel cuore del territorio, in un ambiente non ecclesiastico. Da qui un insegnamento ho ricevuto: i doni lo Spirito li da alla Chiesa e nella Chiesa ma perché chi si trova al di fuori di essa venga trovato proprio per e con quei carismi per l'utilità comune.

La novena allo Spirito Santo

Ogni famiglia e ogni fratello che avevano desiderato il dono dell'effusione iniziò il 23 giugno



una novena allo Spirito Santo e la settimana dell'Effusione è stata una grande festa dello Spirito Santo.
Sono stati nove giorni di preghiera a tu per tu con lo Spirito Santo, sotto la speciale benedizione del Sacratissimo Cuore di Gesù e di Maria Santissima, Madre della Grazia e dispensatrice delle Grazie. Una preghiera nella Chiesa domestica, in famiglia, con l'invito per le persone sole di unirsi con altre per metter in pratica l'invito del Signore: "*dove due o tre sono riuniti nel mio nome là sono io"*, perché si avvertisse la corrente di grazia e fosse vittoria sulla solitudine.

Il Seminario di vita nuova nello Spirito Santo per i bambini in età delle scuole elementari e medie

Anche i bambini e i ragazzi hanno avuto la possibilità di vivere le catechesi del Seminario (Dio è amore, Il peccato, Gesù salva, Il Nome di Gesù, Lo Spirito Santo: AT e Maria, Lo Spirito Santo: Gesù e la Chiesa). Ogni incontro è stato preparato a favore della tipologia così delicata dei partecipanti. Le catechesi sono state tenute direttamente da me e l'animazione è stata curata dagli animatori dell'Oratorio.
I bambini, dai 6 ai dieci anni, hanno inaugurato i tre giorni per le Effusioni. Infatti il 29 giugno ci siamo recati in località Salice Calabro, la cui parrocchia ha per patrona Maria, Madre della Misericordia. La mattina si è svolta in un parco e, oltre all'animazione con canti e giochi tematici sull'effusione, i piccoli hanno ricevuto la catechesi sul dono che stava per esser offerto e si sono accostati al sacramento della Riconciliazione, logicamente quei bambini che già si erano accostati per il ciclo di catechesi previsto dal cammino dell'Oratorio parrocchiale. Alle 16.00 ci si è spostati in chiesa e lì, aiutato dalla Coordinatrice Diocesana, abbiamo invocato lo Spirito Santo sui bambini. L'emozione da parte mia e della Coordinatrice, nonché di tutti i genitori presenti, è stata fortissima. È vero, il Signore ci ha dato un grande insegnamento: *"Se non diventerete come i bambini non entrerete nel Regno dei Cieli"*. Dopo la preghiera di effusione comunitaria su tutti i bimbi, ha avuto inizio la Santa Messa e la festa.
Il 30 giugno è stata la volta delle Effusioni dei ragazzi in età di scuola media, 11-14 anni. Il luogo scelto è stato il centro di spiritualità "Santa Maria Porto di Pace" dell'Istituto delle Figlie della Chiesa, il località Arghillà (RC). I ragazzi hanno vissuto un vero ritiro in preparazione alla ricezione del Dono. Dopo la catechesi al mattino sul brano della Pentecoste in Atti 2, con la conseguente riflessione personale, nel pomeriggio sono iniziate le preghiere di Effusione. Il cenacolo era composto da me, dalla coordinatrice diocesana e dal membro di Comitato, Sonia Laganà. Alla richiesta dei doni da chiedere al Signore, i ragazzi ci hanno sorpreso per quanta sapienza veniva dalla loro bocca. Veramente possiamo attestare di loro su quanto detto di Gesù dopo il ritrovamento nel tempio, che cresceva in età, sapienza e grazia.

La settimana della misericordia

Per due mesi interi, tutti i giorni, di pomeriggio e di sera, la chiesa e la piazza sono diventati luoghi di evangelizzazione e di preghiera, dove fanciulli, ragazzi, giovani ed adulti si sono lasciati toccare dalla delicata brezza dello Spirito.
La settimana che ha preceduto la giornata di preghiera del 2 luglio è stata una continua pioggia di grazie elargite dallo Spirito Santo. Lunedì 27 giugno è stata celebrata la liturgia penitenziale nelle due piazze della Chiesa. È stato straordinario vedere venti sacerdoti, insieme al vescovo, ad amministrare il sacramento della riconciliazione a giovani ed adulti, più di quattrocento persone. Mercoledì 29 giugno è stato straordinario vedere bambini che con desiderio grande hanno chiesto il dono dello Spirito Santo e ripetersi giovedì 30 giugno con le effusioni dei ragazzi di età di scuola media.
Sempre giovedì 30 giugno alle 21.00, in Chiesa la preghiera del Roveto ardente con la partecipazione dei membri del Rinnovamento nello Spirito Santo presente nell'Arcidiocesi.
Il primo luglio, il giorno prece-

dente la grande giornata di preghiera, ha avuto l'attenzione ai preparativi. Abbiamo visto quanto tutto ciò che stava accadendo non fosse gradito al Nemico, non solo per l'improvvisa nuova scelta per il luogo della celebrazione, ma anche per tutte le difficoltà tecniche che da esso sono derivate. Ma ci si è affidati con grande fede e fiducia al Signore. Tutti sapevamo che essendo l'Opera del Signore, per la sua gloria e la nostra conversione, tutto si sarebbe appianato; con l'intercessione della Madonna Santissima e di San Giuseppe si sarebbe risolto tutto. E così è stato!

Il giorno dell'Effusione

Alle 15.30 arriva il Coordinatore Nazionale, Mario Landi.
Il programma prevedeva:
h 16:30 Accoglienza nel piazzale della scuola
h 17:00 Preghiera di lode
h 17:30 Insegnamento del Coordinatore Nazionale
h 18:30 Roveto e preghiera di effusione
h 19:30 S. Messa presieduta dall'Assistente Regionale RnS, don Giampiero Fiore
h 20:30 Agape e festa.
Da tutta le diocesi della Calabria, sono venuti i Coordinatori con i Comitati dei gruppi RnS, per pregare con noi ed invocare lo Spirito Santo sugli Effusionandi. Sono stati organizzati 20 cenacoli di preghiera, all'interno delle aule scolastiche. I nomi dei cenacoli sono stati: Isaia, Geremia, Gioele, Ezechiele, Elia, Osea, Tobia, Davide, Samuele, Natan, Giovanni Battista, Giovanni Apostolo, Pietro, Giuseppe, Maria, Paolo, Matteo, Maria di Magdala, Elisabetta, Marta. L'animazione del Canto è stata affidata alla Corale Regionale. La Preghiera di Lode e il Roveto sono stati guidati dal Coordinatore Nazionale, dal Consigliere Nazione Marcella Reni, da Pasquale D'Urzo, membro del Nazionale per la preghiera e già Coordinatore Regionale, da Giuliana… attuale Coordinatore Regionale e dalla Coordinatrice Diocesana.

Conclusione

Nel luglio 2016, non ricordo con esattezza il giorno, qualche giorno dopo le effusioni, andai in ospedale a far visita a Maria Todarello, madre di Marcella reni e nonna di Nicolò, un'anziana del Rinnovamento di Palmi, la quale ha offerto tutte le sue sofferenze per il Seminario di Vita Nuova di Ravagnese e la giornata dell'Effusione. Ella è una donna di grande preghiera, di profondità spirituale matura, e scelta dalla misericordia di Dio per soffrire per aumentare i frutti della grazia divina.
Nei giorni della sua permanenza in ospedale, il gruppo *Ruah* di Reggio costantemente è andata non semplicemente a farle visita, ma soprattutto a corrispondere alla chiamata di Gesù di visitare gli infermi come opera di misericordia corporale.
La prima volta che vi andai, considerata la portata della sua offerta, compresi che con lei si sarebbe in un certo senso conclusa la giornata del 2 luglio.
Le chiesi di costituire noi due un piccolo cenacolo per chiedere l'effusione dello Spirito Santo su tutti i fratelli che l'avevano ricevuta. Così ci mettemmo in preghiera, lei coricata ed io accanto, ed invocammo lo Spirito Santo per il Battesimo dello Spirito su tutti i fratelli, perché venissero ancora confermati da Cristo per appartenere a Lui per sempre, in maniera incondizionata. Abbiamo chiesta la Parola della salvezza e Maria ha preso la Bibbia (quella Bibbia con cui padre Raniero si rese docile strumento del soffio dello Spirito) e lo Spirito santo ha soffiato su Lc 1,46-56: il Magnificat!
"*Allora Maria disse:*
«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua Misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua Misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua".

E che strano: Maria Todarello è stata in ospedale, a Reggio Calabria, circa tre mesi, anche per continuare ad offrire per noi!

Ringraziamento del Parroco per la giornata di Preghiera per una rinnovata Effusione dello Spirito Santo



"Aspetto da te la salvezza, Signore! Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode! La mia lingua canti la tua promessa! Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia Delizia! Che io possa vivere e darti lode! Mi sono perso come pecora smarrita: cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandamenti." (Salmo 119,166.169-172.174-176)

Grazie Signore Gesù. Grazie! Senza alcun merito tu ci hai salvati dalla morte ridandoci la vita! Ci hai ridato la dignità, la figliolanza divina! La tua misericordia è veramente grande con noi! *Grazie, Signore Gesù. Grazie!* Noi eravamo morti a causa del peccato, ma tu, Figlio del Padre, non hai guardato alla tua condizione di Dio, ma a tutti sei venuto a portare l'Amore! Sei venuto a portare l'Amore del Padre nel quale eternamente sei generato; l'Amore dello Spirito che, guardandolo, tu e il Padre vedete l'Amore che è in voi!; sei venuto a portare il tuo Amore: di Figlio fedele e obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, di Amico che consoli standoci accanto, parlando alla nostra fragile vita. *Grazie, Signore Gesù. Grazie!* perché con te non saremo più soli! La misericordia è stata mandata dall'Alto, è scesa sull'intero universo, ha unto ogni uomo ed impregnato della sua essenza divina ogni anima! *Grazie, Signore Gesù, infinitamente grazie!* Grazie perché sei venuto a cercarci! In noi i desideri di felicità guidano ogni nostro pensiero, proposito ed azione! Lontano da te, però, la felicità non sarà mai santa e perfetta! Solo sotto il tuo sguardo troviamo la pace! Grazie Signore Gesù, perché oggi, con il Padre, continui i prodigi della Misericordia. Come per il popolo d'Israele, come è stato per tutti i tuoi anawim, come è stato per Maria: oggi ascolti pure il nostro grido e ti ricordi della tua alleanza, guardi la nostra condizione di poveri e te ne dai pensiero (cfr Es 2,23-25). Così, o Padre, hai fatto con il tuo Santissimo Figlio: inviandolo nel mondo lo hai salvato dalla morte, consolandolo con la Risurrezione! E nel mondo Gesù è sempre stato con lo Spirito Santo. E perché noi non fossimo soli, non ci sentissimo orfani, ma avessimo la pienezza della vita e della gioia, Tu, o Padre e

Figlio, hai mandato a noi lo Spirito Santo, perché rimanesse sempre con noi, proprio come tu, Padre, hai voluto per tuo Figlio mentre era nel mondo. Grazie Padre! *Grazie Spirito Santo. Grazie.* Infinitamente grazie! Tu, Misericordia potente del Padre e del Figlio; tu, Misericordia stessa, vieni su noi, vieni in noi e ci consacri per sempre! Grazie, Spirito Santo, perché tutte le promesse che il Figlio ha compiuto, tutte le fedeltà che Gesù il Signore ha impresse nella sua carne, tu, Spirito Santo, le consegni a noi, perché possiamo avere vita! Grazie, Spirito Santo, non siamo orfani, sì, non siamo orfani, ma: FIGLI, sempre figli, amati dall'eternità dell'Amore e della Misericordia! Grazie, Spirito Santo, perché nel farci percorrere vie che portano a Betlemme, a Nazareth, a Cana, sulle rive del mare di Galilea, sul Tabor, ci ricordi che: "***A Gerusalemme saremo consolati!"***. A Gerusalemme, nel Cenacolo e sul Golgota, saremo salvati! A Gerusalemme, saremo rivestiti di Luce, perché *"viene la tua Luce, o Gerusalemme; la gloria del Signore brilla sopra di te" (Is,60,1*). Grazie, Spirito Santo, grazie, infinitamente grazie, perché oggi, a Gerusalemme, ti sei mostrato a noi Paraclito, Consolatore, e ci hai consolato! Grazie, infinitamente grazie, Spirito Santo, perché solo tu, OGGI, con la tua potenza, ci hai fatto staccare lo sguardo dalle nostre afflizioni e indegnità causate dal nostro peccato, e hai innalzato i nostri occhi verso la Città Santa (Cfr Is 60,4-5), la Nuova Gerusalemme, che OGGI vediamo *"scendere dal Cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo Sposo" (Ap 21,2)*. Spirito Santo, ci conduci a Gerusalemme, la città delle tue delizie, dove scorrono latte e miele, dove abbonda la pace, dove c'è il *"fiume d'acqua viva, limpido come il cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello" (Ap 22,1*). Grazie, o Trinità Santissima, per il dono di quest'acqua! Chiunque beve dell'acqua che tu darai, o Gesù, "non avrà più sete in eterno". Perché ci hai detto che "*L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14*). Grazie, Spirito Santo, tu sei quest'acqua vivente in noi; Tu sei sorgente di vita eterna in noi! Grazie! E grazie a te, Rinnovamento nello Spirito Santo, perché ti sei messo in ascolto della Gerusalemme di Ravagnese e l'hai condotta a questa sorgente di vita eterna! Grazie a te, Rinnovamento nello Spirito Santo, perché non guardasti alle fatiche che avresti affrontato per portarci alla fontana e al pozzo dell'eternità. Grazie a te "Corrente di grazia" perché ci hai mostrato che le "porte di Gerusalemme saranno aperte per sempre" (Is 60,11). Le benedizioni di Dio scendano abbondanti su di voi, fratelli del Rinnovamento, perché le sue misericordie non sono finite! Grazie a te Rinnovamento nello Spirito Santo di Reggio, che ci hai voluto bene e hai dato tutto di te per noi! Noi vi siamo debitori! Grazie a te, carissimo Mario, per il dono del tuo essere in mezzo a noi per portarci il vangelo di tutti i fratelli della nazione; grazie a voi fratelli del Nazionale Marcella Reni e Pasquale D' Urzo, grazie a voi fratelli del Regionale, Giuliana Sessa e padre Giampiero, grazie a voi Coordinatori delle diocesi della Calabria insieme ai vostri comitati per essere venuti a gioire della Pentecoste del Signore in questa terra benedetta! Grazie a voi fratelli amatissimi che in questi mesi, con i vostri insegnamenti, siete venuti ad indicarci il pozzo della misericordia, la sorgente che zampilla per la vita eterna! Grazie a te, fragile ma bella, Gerusalemme di Ravagnese e Saracinello, che oggi sei stata rivestita dallo Spirito Santo per comparire davanti al tuo Sposo, Gesù il Signore, tutta santa ed Immacolata (cfr Ef 5,27). Grazie per l'amore al tuo Sposo, Cristo Signore, che ha scritto col Dito di Dio i tuoi nomi nei cieli (cfr Lc 10,20) Grazie a te, o Maria, madre del Buon Consiglio, mater gratiae et mater misericordiae, termine fisso d'eterno consiglio, che in questo giorno così solenne, riunita insieme a noi in questo cenacolo, hai dispensato grazie su grazie. Quanta gioia in Paradiso! Quanto gli angeli, con inni e suoni umanamente inesprimibili, cantano, suonano e danzano attorno a te, o Trinità. Noi ci uniamo a loro: siamo nella stessa Gerusalemme Santa, la città della Vita Eterna.

"Il tuo sole non tramonterà più, né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente" (Is 60,20-22).

Così hai fatto, o Signore, perché la tua gloria è la luce della Città e sua lampada è l'Agnello" (cf Ap, 21,23).

Lode a te, Signore. Amen. Alleluia!

Don Nicola

Anno Liturgico 2016-2017

Benvenuto Padre Modest!

Il Buon Consiglio ha dato il benvenuto al suo nuovo vice parroco, Don Modest della diocesi di Ambatondrazaka, in Madagascar, e attualmente vicario presso la chiesa di San Luca. **Padre Modest**, come ama farsi chiamare, si è presentato ufficialmente domenica 2 ottobre, alla presenza di tantissime famiglie dei fanciulli di Oratorio, Azione Cattolica e Scout, membri di altri gruppi parrocchiali e semplici fedeli, che sono venuti a conoscere questo simpatico Sacerdote dal sorriso smagliante, e con un "italiano" un po' impreciso, forse, ma comprensibilissimo. Il nostro parroco don Nicola, durante l'omelia per l'insediamento del suo vicario, si è detto felicissimo di avere, finalmente, un aiuto, resosi indispensabile per via dei suoi numerosi impegni in Diocesi. La presenza di Padre Modest garantire, così, la celebrazione costante della messa festiva a Saracinello e quella feriale al Ravagnese (che ora, con il suo arrivo, raddoppia anche la sera); si avrà la possibilità di confessarsi con più frequenza, chiedere consigli spirituali, pregare con lui durante l'Adorazione Eucaristica o, semplicemente, farsi una bella chiacchierata. Don Nicola ha riservato a Padre Modest una calorosa accoglienza. Per lui, ha messo in moto una "macchina" straordinaria di benefattori e volontari che, in pochissimo tempo, hanno allestito di sana pianta i locali di "casa Curmaci", dove il sacerdote malgascio alloggerà. Dai mobili ai tappeti, dalle tende alle stoviglie, in tanti hanno generosamente donato il necessario per rendere confortevole la permanenza di Padre Modest a Ravagnese. Ancora un po' confuso e intimorito, il nuovo vice parroco si è concesso ai saluti e alle curiosità dei Fedeli del Buon Consiglio. Lui ha risposto a tutti con il suo italiano un po' incerto, e quando la grammatica non lo ha aiutato…la risposta è stata il suo splendido sorriso.



“Ed è ancora Comunione!”

La Giornata comunitaria è giunta alla sua terza edizione

La Giornata comunitaria realizza il desiderio che ogni Parroco ha di vedere, almeno una volta l’anno, la propria Comunità riunita come una grande famiglia. Stare insieme guardarsi, parlarsi, giocare, ridere, consumare un pranzo semplice arricchito dalla condivisione, tutto solo per la gioia di stare insieme. C’è un urgente bisogno di stare insieme. Una Comunità è viva non solo quando fa delle cose, ma quando cerca di vedere l’altro come una risorsa con cui crescere. Come in un lungo viaggio c’è bisogno di fare rifornimento, controllare olio, gomme e il benessere dei compagni di viaggio, proprio così è una Giornata comunitaria. Essa è una sosta in cui si fa verifica, ci si ferma e si fa rifornimento d’amore, forza, speranza tutto attraverso l’incontro con la Parola di Dio. Ed è la Parola di Dio, il fulcro attorno al quale si è riunita la Comunità del Buon Consiglio domenica 23 ottobre. La Giornata comunitaria è giunta alla sua terza edizione, dopo quella dell'ottobre 2014 presso il “Monastero della Visitazione di Ortì” e quella del 27 settembre 2015, svoltasi ad Arghillà, ospiti della casa di accoglienza “S. Maria Porto di Pace”. Questo appuntamento segna, dunque, l'inizio dell’anno Pastorale a Ravagnese. Famiglie, adulti, giovani e bambini, si sono dati appuntamento presso il Convento dei Monfortani. Dopo i saluti iniziali, don Nicola e Padre Modest, hanno presieduto la Santa Messa domenicale, a cui è seguito un momento di Adorazione Eucaristica nella cappellina del Santissimo Sacramento. Don Nicola ha voluto fortemente coinvolgere in special modo le Famiglie dei fanciulli e dei ragazzi che frequentano i gruppi parrocchiali, per condividere con loro una giornata diversa, dedicata al riposo e alla spensieratezza, facendo conoscere la bellezza di una vita comunitaria alla quale ancora in tanti non riescono ad affezionarsi. La giornata è continuata con la condivisione del pranzo nei due refettori messi a disposizione dai Religiosi. Tra una portata e l’altra, non sono mancate l’allegria, le risate e la conoscenza tra i Fedeli. Dopo il pranzo è stato concesso a tutti del tempo libero per dedicarsi alla preghiera, al dialogo, alla confessione. Divisi in gruppi, i Fedeli del Buon Consiglio hanno poi trascorso parte del primo pomeriggio a confrontarsi sulle tematiche dell'evangelizzazione, dell'accoglienza, cercando di trovare strategie nuove per avvicinare i lontani, in particolare i giovani; risonanze e proposte discusse poi in sala, dando vita ad un dibattito interessante che ha suggerito nuovo slancio e nuove idee per questo anno pastorale appena iniziato. Non è mancato il divertimento, grazie all'animazione curata dai nostri giovani. Pietro Casciano, grande trascinatore, ha infatti coinvolto l'intera assemblea in canti e balli di lode e ringraziamento a Dio per questa terza giornata comunitaria, un piccolo seme per continuare a creare tra le Famiglie della Parrocchia quella rete di relazioni che dà impulso, coraggio, ascolto e sostegno, e fa riscoprire a tutti il piacere di essere Comunità che cammina verso Gesù.



Papa Francesco, il Buon Consiglio ti vuole bene!

«*Pregate per me!*»: con queste parole papa Francesco chiude spesso i suoi interventi in pubblico e gli incontri con le persone. È una sorta di "ritornello" a cui siamo ormai abituati. Non deve, però, sfuggirci la profonda novità di tale richiesta. Il Papa, che si fa mendicante della nostra preghiera, ci insegna con il suo esempio che non si può fare nulla senza il soccorso divino: occorre affidarsi a Dio qualsiasi cosa si abbia in mente di fare. Tuttavia, se la sua richiesta può apparirci in qualche modo "nuova", non dobbiamo dimenticare che la preghiera per il Papa è una tradizione ben radicata nella Chiesa, proprio per il gravoso incarico che gli è affidato. In queste ultime settimane, la richiesta del Santo Padre si sta facendo sempre più insistente ed accordata, tanto da suscitare nel nostro parroco il desiderio di far sentire a Sua Santità tutto il calore e il sostegno della Comunità del Buon Consiglio, fargli sapere che, in un piccolo quartiere della Calabria, c'è una Comunità che gli vuole bene e prega per lui. Ma come fare? Di certo non poteva far scrivere centinaia di lettere, né una a nome di tutti… voleva che il Papa conoscesse i volti di tutti coloro. Ed ecco allora lo Spirito Santo, che ha sempre una grande inventiva quando si tratta di buoni propositi, suggerisce a don Nicola l'idea di radunare tutta la Comunità, e fare una bella foto di gruppo. Ma dove trovare un posto sufficientemente grande per ospitare e ben posizionare questi "fotomodelli" così speciali? Ancora una volta lo Spirito viene in suo soccorso e la location perfetta viene individuata: la scalinata dell'Arena dello Stretto. Ecco, allora, che parte il tam tam dei messaggi sui gruppi per radunare i Fedeli di Ravagnese e Saracinello. L'appuntamento è per domenica 8 novembre alle 15. La giornata non è delle migliori; nubi minacciose si affacciano all'orizzonte, ma si sa che la gioia dei bambini, l'allegria degli adulti, e la simpatia del "chi me l'ha fatto fare" del nostro don Nicola, portano il sole anche quando non c'è. Il fotografo (il nostro Alfredo De Santis) arriva con tutto il suo armamentario. Non è stato facile riuscire a mettere in posa oltre 200 persone che, presi dall'euforia per l'originale scatto, hanno davvero faticato a stare fermi. *«Al mio 3 sorridete tutti'»;* l'invito del fotografo è d'obbligo. Tanti gli scatti per immortalare al meglio il volto sorridente della Comunità, e tanti anche i curiosi che si sono fermati a chiedere il motivo di questa iniziativa un po' bizzarra e originale. Quando il Santo Padre riceverà la foto che Don Nicola gli spedirà, saprà che il Buon Consiglio gli vuole bene.



Parola d'ordine: accoglienza!

Scende in campo l'energia positiva dei nostri Sbulons

Martedì 15 novembre è stata una giornata memorabile per il gruppo parrocchiale degli 'Sbulons'. I nostri ragazzi, infatti, affrontando insieme ai loro educatori (i coniugi Barbara e Domenico Pedale) la tematica dell'accoglienza, hanno manifestato il desiderio di incontrare i giovani immigrati che domenica scorsa sono sbarcati nel porto della nostra città; ennesimi protagonisti del triste fenomeno che ormai da anni interessa le coste della nostra regione, questi giovani provenienti in maggioranza dall'Africa centrale, sono stati accolti temporaneamente al 'Palloncino', una struttura sportiva nei pressi dello Stadio Comunale. La piazzetta della Pace, antistante la struttura, è divenuta luogo di ritrovo per questi giovani immigrati, tutti di un'età compresa tra i 16 e i 24 anni; ed è qui che i nostri Sbulons li hanno notati, facendo nascere in essi la voglia di conoscerli.



«Appena arrivati, notiamo il loro occhi bassi, un pò schivi - racconta la nostra Barbara - *sembravano piuttosto disorientati dalla nostra presenza, ma i nostri ragazzi, tra una parola in francese, un po' d'inglese ed un 'italiondo'" interpretato, hanno iniziato a scambiare qualche chiacchiera, a sorridere, a far domande ed a presentarsi».* E così, messa da parte la piccola tensione iniziale, grazie ad un pallone, i nostri Sbulons hanno trascorso l'intera serata a giocare e divertirsi con questi nuovi amici, abbattendo, così, le barriere dell'indifferenza e del pregiudizio. Tra risate, sguardi amichevoli, e una buona dose di curiosità, l'energia positiva e contagiosa dei ragazzi ha emozionato e incoraggiato anche gli Educatori, che hanno visto in questa esperienza, nata un po' per caso, la possibilità di costruire con i giovani della nostra Comunità, un cammino ricco di belle iniziative.



Le loro storie, i loro racconti, il viaggio doloroso sui barconi che li ha strappati dalle loro terre in cerca di un futuro migliore, rimarranno ricordi indelebili per i nostri giovani. Certamente, per questi giovani immigrati, l'incontro con i ragazzi del Buon Consiglio è stata una piccola ma importante occasione per affrontare con più fiducia il percorso verso l'integrazione; un percorso lungo e difficile, soprattutto dal punto di vista burocratico. Naturalmente, tutti noi pregheremo affinché le loro drammatiche storie abbiano tutte un lieto fine; e speriamo anche che questa esperienza sia per i nostri ragazzi una tappa importante verso la sconfitta degli stereotipi e del pregiudizio, ed un'apertura all'accoglienza, all'amicizia e al dono di sé.

La Parola, la Luce… e Maria!

Natale è alle porte, e in un mondo sempre più lacerato da discordie e sofferenze, tutti abbiamo bisogno di speranza, di una luce, di un faro che possa illuminare la notte anche più buia. È nell'anima di ogni uomo la ricerca della speranza. Ma dove trovarla in un presente fatto di sfiducia e pessimismo? C'è un solo posto: nella **Parola di Dio**, nella **Luce di Cristo**… e nelle braccia di **Maria.** È quanto deve aver pensato il nostro don Nicola quando, qualche settimana fa, ha proposto ai suoi Fedeli di mettere nelle proprie case tre indispensabili "strumenti" di preghiera, nutrimento, sostegno: la Bibbia, la luce di una candela ed una statuetta della Vergine Maria. La casa che non è costruita sulla roccia, prima o poi crolla, ed è per questo, lui che ha a cuore la salvezza delle anime che gli sono state affidate, ha esortato le Famiglie a creare in casa un piccolo angolo di preghiera, visibile e fruibile, attorno al quale riunirsi quotidianamente per leggere la Parola di Dio, farsi illuminare dalla Luce di Cristo, e rifugiarsi nel materno cuore di Maria. Le statuine sono state benedette il 7 dicembre, durante la veglia della festività dell'Immacolata Concezione. La Parola di Dio illumina il nostro cammino, guida le situazioni della nostra esistenza, ci insegna il bene che dobbiamo fare e ci indirizza verso il cielo. È indispensabile, dunque, come ha sottolineato don Nicola durante la cerimonia di benedizione, leggere e meditare le Scritture. Chi non legge e non medita assiduamente la Parola di Dio diventa irrimediabilmente mondano, perde la visione della fede…. rimane al "buio". Altresì, la candela sarà lì nei momenti di gioia, di festa, o di necessità per ricordarci che è Gesù la luce del mondo che illumina la strada da percorrere, come vero dice il salmo "*Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino";* senza la Luce di Cristo vaghiamo nelle tenebre. E Maria? Maria sarà lì, nelle nostre case, per consolare i nostri dolori, confortare le nostre fatiche, rassicurare il nostro cammino cristiano. Le nostre vite, che pure sono spesso sballottate dalle onde di un mondo che sempre più assomiglia ad un mare in tempesta, avranno da oggi ancor di più lo sguardo rivolto verso un porto sicuro. E, da lì, Maria ci guiderà come un faro che traccia una luce sicura per la nostra navigazione verso il paradiso.



"In cammino verso Roma"

La comunità del Buon Consiglio e il Giubileo della Misericordia"



"*Attraversare la porta Santa impegni a fare nostra la misericordia del buon samarit*ano".
È il messaggio che Papa Francesco ha voluto rivolgere alla sua Chiesa e al mondo intero quando, l'8 dicembre dello scorso anno, aprendo la porta Santa della Basilica vaticana, ha dato inizio allo straordinario anno giubilare della Misericordia, nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965). Un Giubileo pensato come una via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla certezza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. Anche la nostra Parrocchia ha partecipato a questo significativo evento, accompagnati dal nostro parroco don Nicola, che ha voluto offrire ai suoi fedeli la straordinaria esperienza di coloro che, entrando attraverso la porta della misericordia, sperimenta l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza. La partecipazione è stata significativa: famiglie con bambini, giovani e anziani, una porzione di quella Comunità, insomma, che vive una più alta dimensione della Fede. Partiti alle prime ore di giorno 3 ottobre, i fedeli del Buon Consiglio sono giunti a Roma nella tarda mattinata. Prima tappa, la chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli, sede principale dell'ordinariato militare per l'Italia. Ad accogliere don Nicola e i suoi parrocchiani c'era S. E. Santo Marcianò, Arcivescovo reggino e ora Ordinario militare, che ha guidato e coltivato la vocazione al Sacerdozio del nostro parroco durante gli anni del Seminario. Dopo una visita alla splendida chiesa e ai suoi magnifici locali, la Comunità ha partecipato alla



celebrazione eucaristica, presieduta dallo stesso don Santo Marcianò. A conclusione, un momento di agape fraterna (attesissimo soprattutto dai bambini). Nel primo pomeriggio i pellegrini si sono recati alla postazione programmata dagli organizzatori per dare inizio al Giubileo. Dopo una lunga attesa, tutti si sono diretti verso la Basilica di San Pietro in Vaticano, seguendo il percorso previsto. Varcando la Porta Santa, l'emozione è stata indescrivibile: Tutti uniti in preghiera per vivere a pieno la Misericordia di Dio! "*Siamo stati investiti letteralmente dalla sua infinita Misericordia, per rivestirci di sentimenti di misericordia, e diventare noi stessi strumenti di Misericordia*" - ha raccontato una dei partecipanti al pellegrinaggio. I fedeli del Buon Consiglio hanno avuto la possibilità di accedere al Sacramento della Riconciliazione, grazie ai numerosi Sacerdoti presenti e disponibili. Lasciata la Basilica, i pellegrini hanno fatto visita alle chiese principali della capitale (San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, la Scala Santa) oltre ad un rapido ma interessante giro della città per visitare i monumenti più importanti. Il nostro parroco, che conosce molto bene questi luoghi, è stato una perfetta guida turistica: ha spiegato, infatti, ai suoi fedeli non solo il significato artistico, ma anche quello liturgico di molte delle straordinarie opere presenti nella capitale. Ultima tappa, dopo due giorni trascorsi nel cuore della cristianità, don Nicola ha voluto proporre ai suoi parrocchiani una breve sosta al santuario di Pompei. In una giornata illuminata dal sole di una calda ottobrata, i fedeli del Buon Consiglio, prima del rientro a casa, hanno potuto così ringraziare la Vergine santissima per la grazia immensa concessa loro. Una comunità gioiosa, ed un parroco soddisfatto, hanno fatto rientro a Ravagnese, grati del dono ricevuto da questo straordinario Giubileo.



Servizio e Comunione: nasce da qui il Coro “Mater Boni Consilii”

Quando don Nicola ha iniziato il suo ministero nella nostra Parrocchia, vi era la presenza di due distinte Corali che animavano, rispettivamente, le Celebrazioni a Ravagnese e a Saracinello. I due Cori si sono unificati solo in rarissime occasioni, come ad esempio per animare la Celebrazione dell’ingresso del nuovo Parroco. Nel tempo, don Nicola aveva però concordato delle ricorrenze particolari per le quali desiderava un'unica Corale. Lo scorso ottobre, poi, il nostro Parroco ha chiamato me, responsabile del Coro di San Giuseppe Artigiano, per comunicarmi una sua decisione: «*Sai, ho contattato un maestro di coro per il Buon Consiglio, si chiama Giuseppe ed è della Parrocchia del Santissimo Salvatore, è molto bravo e preparato*».

La mia risposta è stata un entusiasmante “che bello”, pensando di poter partecipare anche io alle prove, per poter imparare qualcosa in più. Don Nicola mi ha però detto di no ed io ho accettato la sua scelta con un po’ di dispiacere, ma con tanta fiducia in quello che lui aveva deciso di realizzare. Qualche mese dopo, verso i primi di febbraio, mi ha contattato nuovamente dicendomi: «*Mi piacerebbe che i due cori provassero insieme sotto la direzione di Giuseppe Taverriti*».

Ovviamente ha avuto da me solo una risposta positiva; ho accettato con grande entusiasmo la sua scelta e con lo stesso entusiasmo ho comunicato il tutto al Coro di Saracinello. È iniziata così la collaborazione tra i responsabili delle due Corali, Margherita Crea; ci conoscevamo poco ma c’è stata subito una sintonia, alla quale ha contribuito la presenza di Pietro Casciano. La sintonia tra noi è stata reciproca, con alti e bassi come in tutti i gruppi; quello che ci accomunava era il servizio disinteressato per il Signore.

La stessa armonia si è creata anche tra i cantori che, conoscendosi meglio, facendo servizio insieme, hanno iniziato a frequentarsi e ad instaurare bei legami di amicizia, con continuo supporto nei momenti felici ed in quelli meno felici.



Posso dire che per la crescita del coro il maestro Giuseppe (che si è fatto supportare da Minella e Antonio) ha avuto un ruolo fondamentale. É nata così anche una bella sinergia con il coro del SS Salvatore. Il Coro del Buon Consiglio, infatti, ha iniziato a cantare in polifonia e a fine dicembre 2016 ha fatto il suo primo concerto in Parrocchia, replicato poi nel gennaio 2017 nella parrocchia del SS Salvatore. Gli amici del SS Salvatore ci hanno poi invitato varie volte a cantare insieme a loro in Cattedrale durante le festività mariane, invito accolto dalla nostra corale con tanto entusiasmo. Piano piano siamo poi diventati autonomi grazie anche al supporto di Pietro che ha diretto il coro con grande professionalità.

Il tanto amore per il servizio ci aiutati anche nei momenti piú difficili, soprattutto quando il nostro caro, nel settembre scorso, ha lasciato il coro per entrare in Seminario; ci siamo rimboccati le maniche, ci siamo supportati a vicenda e non abbiamo mollato. Oggi, a distanza di due anni dalla nascita del “Mater Boni Consilii", la nostra Parrocchia ha un coro davvero coeso, gioioso, fortemente voluto dal nostro Parroco; lui, che conosceva i nostri cuori, ci ha messo insieme a fare servizio. Ho ancora l'immagine dei suoi occhi felici e soddisfatti durante la prima Celebrazione ufficiale del “Coro unito”. Sempre presente, sempre

pronto a supportarci, desideroso di farci fare nuove esperienze di crescita nel servizio, il nostro don Nicola è sempre stato attento, e pronto anche a correggerci paterna ente, affinché non venisse messo ciò per cui aveva tanto lavorato e pregato: “la comunione!”... E sempre tutto e solo per amore di Gesú.

La Grazia dell'Effusione comunitaria a un anno di distanza!

È passato un anno da quello che è stato un evento straordinario per la nostra Comunità parrocchiale. Veramente molti sono coloro che hanno ricevuto questo dono così grande. Intere famiglie oggi pregano in maniera carismatica. Quest'anno ho convocato i responsabili e gli animatori di tutti i gruppi ecclesiali presenti in parrocchia, ai quali ho chiesto di introdurre le loro specifiche riunioni con preghiera carismatica, e tutti hanno accolto il mio invito. Personalmente e comunitariamente la vita parrocchiale ha ricevuto un impulso notevole. Lo Spirito Santo si è presentato a noi nella sua umiltà e bellezza. Stiamo divenendo amici dello Spirito. Tutti: bambini, nonni e nipoti, famiglie intere, professionisti e umili operai. Anche la celebrazione eucaristica domenicale, quella principale dove ho la possibilità di incontrare tutti i ragazzi dell'oratorio insieme ai loro genitori, è preceduta da preghiera carismatica per chiedere allo Spirito Santo di guidarci in maniera consapevole all'incontro con Cristo perché ci presenti al Padre. Insomma, abbiamo ricevuto tanta grazia, ogni giorno il Signore ne aumenta.



Ci sono gruppi parrocchiali rifioriti! Ci sono famiglie rinvigorite! Ci sono stati fratelli che si sono riconciliati! Ci sono fratelli e sorelle che hanno ricevuto l'aumento della grazia per la loro vita! Ci sono state anche guarigioni fisiche! Chi ne ha beneficiato ha visto l'opera di Dio e la testimonia! Il cammino iniziato è in continuo divenire. Speriamo di rimanere obbedienti al Soffio dello Spirito, perché l'Amore di Dio viva in noi e ogni giorno ci converta e consacri a Sé. Gesù, sì, è l'unico Signore! Il 24 aprile scorso, Il membro del Consiglio Nazionale RnS, il notaio Marcella Reni, mi ha invitato a Rimini ad offrire la testimonianza, durante la Convocazione Nazionale, che avrei dovuto offrire al termine della Santa Messa presieduta da Sua Beatitudine Louis Raphaël I Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei, Bagdad. Prima della celebrazione della Santa Messa, ho chiesto ai ragazzi della mia parrocchia che sono venuti a Rimini di pregare con me affinché quello che avessi detto fosse inteso come opera dello Spirito e non come sfoggio personale. Ho detto loro che l'opera era nostra, che l'opera eravamo noi e nell'invocare spontaneamente lo Spirito su di me, il Signore ci ha consegnato la seguente Parola: "*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Ascolta Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati". (Gv 5,31-34).* Ancora il Signore confermava la sua opera, e nella commozione di tutti per la fedeltà di Gesù, mi sono preparato per concelebrare la Santa Messa sul palco e per, al suo termine, fare la testimonianza programmata. Ma i programmi di Dio non sono i nostri! Infatti, lo Spirito Santo ha guidato tutta la celebrazione per farci sperimentare la gioia di un testimone del mistero della fede, del patriarca e dei suoi fratelli e figli nel Medioriente. Dinanzi a tanta confessione di fede, l'apporto della mia in quel momento, sarebbe stata proprio inappropriata. Il Signore aveva arricchito i nostri cuori grandemente e ci aveva indicato e confermato che la testimonianza della **grande Pentecoste del 2 luglio 2016 eravamo noi, battezzati nello Spirito per la gloria di Dio.**

Anno Liturgico 2017-2018

Anno nuovo chiesa nuova

Il 2 dicembre la nostra Chiesa, con le vetrate messe a nuovo, è stata riaperta per la celebrazione dei Primi Vespri di Avvento, presieduti dal Vescovo Mons. Vittorio Mondello. Il messaggio di questo inizio d'anno liturgico è che quel che più conta è che Cristo, dopo esser nato nei nostri cuori, vive e cresce nell'adesione dell'anima e della mente. Pertanto, dovremmo manifestare con atti e parole la riverente ubbidienza ai precetti cristiani. Non si può mettere in dubbio che si vada ogni domenica a Messa, e nelle feste comandate ci si confessi, e si fa la comunione, ma poi per piccoli o grandi guadagni si delinque allegramente. Il vivere il Vangelo, cioè il passare dall'astrazione delle parole ai fatti concreti serve per fondere sempre di più la nostra esistenza con quella di Cristo. Per quel che deve o può accadere nel tempo avvenire, la parola di Dio deve significare molto di più di un pettine che viene dato a chi è ormai calvo. Questa meditazione, cioè del dover essere coerenti col Vangelo, è stata resa chiara da don Nicola, che ci ha anche persuasi a sentire e dimostrare un profondo affetto per la Chiesa. E che dire di quelle sue parole, sussurrate ai nostri orecchi, sulla precarietà della condizione umana.

La salute di noi smemorati è uno stato provvisorio, che pur non lasciando presagire nulla di male è pur certo che presto o tardi ci abbandonerà. Al termine della nostra vita renderemo conto a Dio delle nostre azioni, e certamente non potremo presentarci immacolati, ma vorremmo poterci presentare senza avere mai ceduto alle lusinghe dei compromessi. I lavori compiuti nella nostra Chiesa sono stati l'occasione per tanti uomini e donne, chiamati dalle circostanze, di condividere la fatica ed offrire il proprio sudore guardando lontano e in alto, appagati solo da Dio, anteposto ai profitti, e considerato il premio di una completa consacrazione di sé. Abbiamo condiviso con questi fratelli un intero giorno di lavoro, pochissimo, niente in confronto al loro oceano di prodigalità, per le energie spese, e i tanti entusiasmi donati per il bene dell'intera comunità. Se questi fratelli non piacciono a tanti, poco male. Impariamo a stare non dalla parte dei buoni, ma vicini ad ogni cristiano vero. Gli altri ci giudicheranno per il nostro esempio. Non ci si salva da soli né per il distinguo dei gruppi, perché tutti abbiamo bisogno di tutti, e quando c'è bisogno i buoni propositi non bastano, perché necessitano le azioni

1 - PORTONE

Il portone è una parte fondamentale della chiesa, in quanto fa da "divisorio" tra il mondo esterno e il luogo sacro dove l'unica prerogativa è adorare e lodare il Signore. Perciò, varcando la soglia della chiesa, il fedele sa che deve lasciare da parte tutto ciò che riguarda il mondo esterno e pensare solo a Dio.



11 - CANTORIA

La cantoria, come suggerisce il nome, è il luogo dove stanno i cantori che animano la celebrazione. È posta in una posizione sopraelevata rispetto al resto dell'assemblea. Le prime cantorie, intese però come gruppi di cantori, nacquero quando vennero rimpiazzate le *scholae cantorum* e, proprio per questo venne dedicato a questi cantori uno spazio esclusivo, ed è proprio così che nacque la cantoria come la conosciamo oggi.

10 - ACQUASANTIERA

L'acquasantiera non è altro che il recipiente contenente l'acqua santa con cui ci bagnamo la mano per fare il segno della croce non appena entrati in chiesa. Generalmente è realizzata con materiali duri e resistenti come la pietra o il marmo, ovviamente in base allo stile della chiesa stessa.



9 - AMBONE

L'ambone o pergamo, "luogo della parola" o "luogo elevato", è una struttura in marmo, legno o pietra chiusa da tre lati e aperta in un quarto. Molto spesso si fa derivare il termine "ambone" dal greco "anabàinein" che vuol dire "salire", perché esso era costruito da un rialzo al quale si poteva accedere grazie ad alcuni scalini. È il luogo da cui viene proclamata la Parola di Dio e da cui il sacerdote emana le omelie. Colui che legge è un testimone e poiché deve essere ascoltato con attenzione dai fedeli è posto su questo elemento architettonico rialzato.



8 - EDICOLA

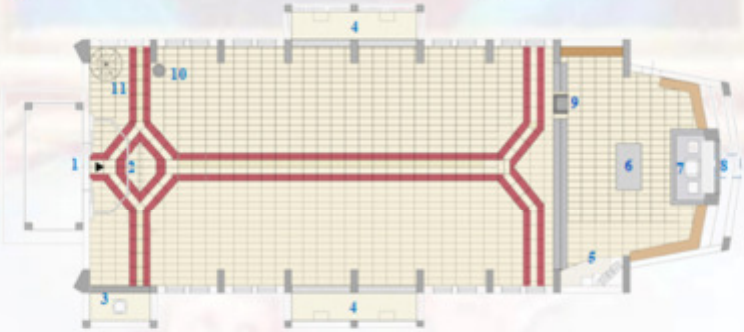
L'edicola è una struttura di piccole o medie dimensioni che ha il compito di proteggere un elemento (ad esempio un'immagine sacra) che è posto al suo interno. Il termine deriva dal latino *aedicula*, diminutivo di aedes, cioè tempio. La forma architettonica assume quindi una funzione di evidenziazione di ciò che contiene, oppure può essere solamente una decorazione con il fine di un abbellimento estetico.



2 - NARTECE

Questa piccola zona situata proprio davanti la porta ha un significato religioso ben preciso: nato ai tempi delle antiche Basiliche romane, questo luogo serviva ad ospitare i catecumeni, ovvero i non battezzati. A quei tempi questa parte della chiesa era molto più ampia, ma nel corso degli anni si è ridotta sempre di più, fino a diventare un piccolo spazio, come la vediamo oggi.





7 - SEDE PRESIDENZIALE

La Sede presidenziale è il luogo liturgico che, per eccellenza, esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore della comunità, e nella persona della Chiesa. Solitamente la Sede viene collocata in fondo al presbiterio, in una posizione sollevata rispetto alle altre sedute, e di fronte all'assemblea per creare così un centro d'attenzione per la comunità.



3 - FONTE BATTESIMALE

Qui avvengono il rito del battesimo e quello dell'unzione con gli oli sacri, l'Olio dei Catecumeni e il Sacro Crisma. In tutte le chiese è situato all'ingresso dell'edificio, ma questa posizione non è stata scelta casualmente: così come per entrare in chiesa bisogna passare dall'ingresso, così per entrare nella comunità cristiana è necessario il rito del battesimo.



4 - CAPPELLE

Le Cappelle sono delle rientranze nella struttura della chiesa dedicate a particolari Santi o a Gesù o ancora alla Madonna. In questi luoghi i fedeli possono pregare i loro Santi Protettori. In passato queste zone della chiesa venivano dedicate alle tombe di ricche famiglie dell'epoca, le quali finanziavano la costruzione della cappella stessa; dal Concilio Vaticano II in poi, le cappelle sono state costruite esclusivamente per il culto dei Santi.



5 - TABERNACOLO

Il Tabernacolo (in latino *Tabernaculum*, cioè dimora), nella tradizione cristiana indica il luogo della casa di Dio presso gli uomini. È un'edicola in cui si custodisce la pisside con l'Eucaristia, allo scopo di adorarla, averla disponibile per la comunione eucaristica, e riporla dopo ogni celebrazione. Al Tabernacolo è riservato il posto più importante dell'edificio ecclesiale, poiché custode della presenza reale di Cristo; accanto ad esso, infatti, viene acceso sempre un lume, per indicare la presenza del Santissimo Sacramento.

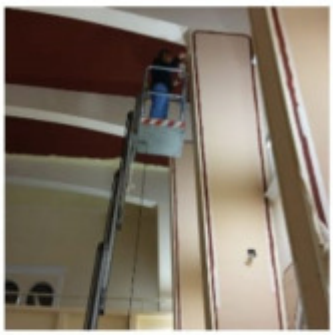
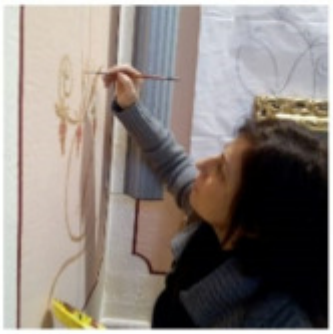


6 - ALTARE

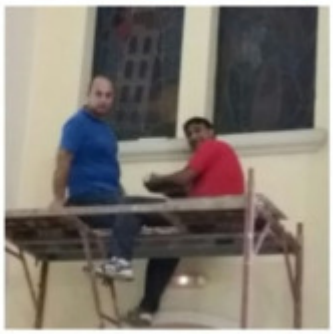
L'Altare è il simbolo del sacrificio di Gesù Cristo, e per questo è posto al centro del presbiterio, elemento sacro per eccellenza, vi si celebra la liturgia eucaristica e vi si pone l'ostensorio per la solenne adorazione del Santissimo Sacramento. Le norme liturgiche prevedono che l'Altare debba essere rivestito, durante le celebrazioni, con una tovaglia, per esprimere il suo significato di mensa, memoriale della santa cena a cui Cristo invita i suoi discepoli. L'Altare simboleggia inoltre il Sepolcro, luogo della morte e risurrezione di Gesù. Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, in tutte le chiese, l'Altare è stato rivolto all'assemblea, per dare ai fedeli la possibilità di partecipare pienamente all'azione liturgica.
















Un regalo dal Seminario

Il giovane diacono Danilo Latella affidato al Buon Consiglio per uno speciale anno di esperienze

Con la preziosa presenza del giovane seminarista Antonio Circosta, affidato alla nostra comunità, un altro "dono" è arrivato sotto l'albero del Buon Consiglio, un dono che ha il volto e il nome di Danilo Latella. Anche lui studente del Seminario reggino, Danilo è un ragazzo di venticinque anni, timido e di poche parole, originario di Oliveto, dove vive la sua famiglia: la mamma, che è di nazionalità francese, il papà e il fratello. La sua bella famiglia si arricchisce di una presenza straordinaria alla quale, come lui stesso ci ha confidato, Danilo è particolarmente legato: Anna, la sua "giovane" bisnonna di 103 anni. Ogni volta che la va a trovare, ci ha raccontato, la nonnina porge al nipote la fatidica domanda: "*ti facisti previti*"? Nell'attesa che il buon Dio realizzi questo suo desiderio, il 18 dicembre Danilo ha ricevuto, nella chiesa di *Santa Maria della Consolazione* a Oliveto, il sacramento del diaconato, un altro passo importante che lo avvicina sempre più all'ordinazione sacerdotale. La celebrazione di questo importante evento è stata toccante e molto partecipata da tutta la comunità di Oliveto. I volti commossi di parenti e amici hanno testimoniato gratitudine al Signore per questa speciale vocazione. Noi del *Buon Consiglio* eravamo doppiamente emozionati: come non ricordare, infatti, la consacrazione del primo "figlio" della nostra Parrocchia divenuto sacerdote: Don Amando, colui che ha accolto ora il diaconato di un suo "figlio" (don Armando è parroco proprio a Oliveto). Che straordinario *scambio di doni*. Del resto siamo a Natale! Troppo emozionato in quell'occasione per avere delle risposte da lui, lo abbiamo incontrato alcuni giorni dopo in una delle sue visite in Parrocchia e, attraverso qualche domanda, abbiamo voluto capire un po' meglio com'è nata la sua vocazione.





Come hai fatto a riconoscere la chiamata del Signore?

Tutto ebbe inizio l'1 luglio 2005: partecipavo a una messa in cattedrale, dove undici giovani sarebbero diventati sacerdoti. Nell'emozionante momento della loro prostra-

zione restai molto colpito dai loro volti seri ma radiosi. Dissi a me stesso che il mio posto era tra quei giovani. Questo è il momento in cui il Signore mi ha chiamato.

Prima di intraprendere questo cammino di discernimento vocazionale, hai pensato di svolgere altre professioni?

Sì. A settembre avrei dovuto cominciare gli studi all'alberghiero per poi diventare cuoco o lavorare nell'ambito della ristorazione; ma evidentemente non era questo il progetto che Dio aveva su di me…

I tuoi familiari e amici come hanno accolto il desiderio di entrare in Seminario?

Mia madre all'inizio ha reagito male perché non se lo aspettava, ma col trascorrere del tempo ha iniziato ad accettarlo. I miei amici all'inizio furono perplessi e non proprio entusiasti, ma anch'essi in seguito, vedendomi sereno e felice, hanno compreso la mia scelta.

Quando hai intrapreso i tuoi studi in Seminario?

Ho iniziato nel 2010 frequentando il gruppo Emmaus. Il primo anno in Seminario fu come una preparazione; il mio ingresso "ufficiale" risale al 20 settembre dell'anno successivo.

Che cosa potresti dire a quei giovani che sentono la chiamata alla vocazione, e desiderano consacrare interamente la loro vita a Cristo?

Consiglierei di scommettere con Dio. Chi sente *la chiamata* deve buttarsi in campo con il rischio di perdere, ma anche con la possibilità di vincere; così è la vocazione al sacerdozio: un periodo di studio intenso, intensa gioia ma anche profonda crisi. Momenti di certezze e di dubbi, di domande e di risposte, durante i quali null'altro serve se non lasciarsi guidare e trasportare dalla mano di Dio. Danilo rimarrà con noi per tutto l'anno. Gli auguriamo sia per lui un tempo di arricchimento per la sua vocazione, cosi come per noi sarà la sua presenza.

Ne siamo certi: supererà l'esame a …*pieni voti*.



La redazione de "Il Buon Consiglio" in visita alla redazione dell'Avvenire



È tornato "*Il Buon Consiglio*". Dopo una lunga pausa durata circa sei anni, incoraggiati dall'entusiasmo e dal discernimento spirituale del nostro Pastore, abbiamo deciso di rituffarci in questa bella esperienza con una redazione tutta nuova, formata da giovanissimi membri della Parrocchia, e sotto la guida matura di qualche "vecchietto". L'obiettivo del nostro *magazine* è di far conoscere la nostra Comunità parrocchiale, le attività che gravitano attorno ad essa e la bellezza di appartenervi, nella speranza di infondere, in chi leggerà queste pagine, il desiderio di farne parte in modo attivo e perché no, mettendo anche a disposizione il proprio tempo e i propri carismi. Per ripartire al meglio e ricevere qualche dritta preziosa, abbiamo fatto visita a Don Davide Imeneo, direttore responsabile del quotidiano d'ispirazione cattolica "Avvenire" che, dopo un breve giro della redazione, ci ha svelato i trucchi del mestiere per consentirci di svolgere al meglio questo nuovo servizio per la nostra comunità. Come già il titolo fa intuire, numero dopo numero presenteremo tutti i gruppi e le rispettive attività presenti in parrocchia; in quest' articolo ci presenteremo noi della Redazione, ma tenetevi pronti, vi ritroverete anche voi in prima pagina.

GIUSEPPE MEDURI

Il più giovane di noi, Giuseppe Meduri conosciuto anche come " u figghiu i Mimmu". Giuseppe è uno studente del Liceo Classico "T.Campanella"; fa parte dell'animazione dell'oratorio, e seguendo l'esempio del padre ha scelto di prestare servizio alla parrocchia come ministrante all'altare (È uno di quelli vestiti di bianco che fanno la guardia a don Nicola durante le celebrazioni). Vi farà conoscere "*I buoni* frutti" della comunità, tutti coloro cioè che si sono distinte in qualche attività, impegno o "traguardo" particolare.

ANTONELLA CUZZUCOLI

Studentessa modello del Convitto Nazionale "T. Campanella" anche lei vive in modo attivo e con un entusiasmo esemplare la parrocchia. Coltiva la passione per la musica, e ha messo a disposizione il suo talento nel servizio al coro giovani; anche lei fa parte del gruppo di RnS. Oltre alla musica ha una grande passione per i libri; in questo giornale vi darà via via consigli per una sana e santa lettura.

DON NICOLA

E infine lui...che dire, ogni parola è superflua, lo conoscete tutti, quindi lasciamo a voi lettori la sua descrizione...chissà che non possa nascere una rubrica del giornalino

FORTUNATO MARTINO

Ecco un altro musicista e musicologo, Fortunato "Bublé" anch'egli con una grande passione per la musica trasmessa dai suoi genitori. Frequenta il Liceo Scientifico "A. Volta" e offre il suo servizio ai bambini dell'oratorio; suona la chitarra il cajon...e spesso il campanello di casa sua. Anima con il coro giovani la messa domenicale e l'adorazione eucaristica del giovedì sera.

GIUSEPPE IRTO

Giovane promessa degli scout e della matematica, Giuseppe, per gli amici "Peppe", è uno studente del Liceo Scientifico "L. da Vinci"; oltre allo studio, la sua grande passione è la musica; studia infatti pianoforte al Conservatorio. Le sue antenne sempre dritte capteranno tutto ciò che di positivo accade sul nostro territorio e ve lo farà conoscere nella sua rubrica " *La buona* notizia*"*.

ROBERTA CAPRÌ

Anche lei impegnatissima in parrocchia, tra un esame e l'altro all'università offre il suo servizio come animatrice dell'oratorio "Giocando giocando"; è membro del coro giovani e del gruppo RnS (Rinnovamento nello Spirito) ed ora si è lanciata in questa nuova esperienza del giornalino… Medita però di abbandonare tutto. Ciò che di divertente e "irriverente" si legge in questo giornale è frutto della sua disarmante ironia; a lei è stata infatti affidata la rubrica de "*La buona* risata"...strafalcioni di Roby Caprì con l'intento di strappare un sorriso (bello come il suo *ndr*).

STEFANO MARTINO

Storico componente della nostra comunità, faceva già parte della precedente redazione; oggi con una maggiore esperienza e qualche capello bianco in più (anche se lui dice che non ne ha) è tornato a farne parte. Insieme alla moglie Carmelita (la capa è lei) segue il coro giovani *Jubilate Deo* .
Cura la grafica del nostro giornale, che in questo primo numero ha voluto rendere omaggio al volto rinnovato della nostra chiesa.

MONICA COSTANTINO

È ficcata un po' dappertutto (il suo whatsapp conta circa 25 gruppi, solo don Nicola la batte) È così impegnata in Parrocchia che insieme alla sua famiglia sta pensando di spostare lì la residenza. Pur avendo tanti impegni non ha rinunciato a far parte della redazione del giornalino, anzi, è un vulcano di idee.

Uno "scatto di pace"…in 150 anni di storia

L'Acr parrocchiale si incontra e si racconta



Domenica 28 gennaio gli accierrini del Buon Consiglio sono stati protagonisti, insieme alle altre parrocchie della zona sud della diocesi, della *Festa della Pace*. Guidati da un fotoreporter, i ragazzi sono stati "Pronti a Scattare" per guardare alla realtà che li circonda e, in una visione più ampia, alla realtà mondiale, attraverso dei filtri: giallo per l'*ascolto,* verde per la *condivisione,* il rosso per la *cura del creato* e azzurro quello per la *solidarietà*. Grazie a questi filtri, i ragazzi dell'ACR hanno sperimentato, durante la giornata, diversi modi per focalizzare l'obiettivo, anche se questo a volte è molto lontano da loro. Infatti, i ragazzi, attraverso la loro partecipazione e l'acquisto di una cornice per foto, si sono impegnati a finanziare un'importante progetto di solidarietà: "Terre des Hommes", che si occupa della difesa dei diritti dei bambini e della promozione di uno sviluppo equo; in particolare l'Azione Cattolica si mette accanto ai piccoli rifugiati con disabilità fisiche e mentali, nel territorio dell'Erbil e dell'Iraq. Ma questo non è stato l'unico evento che ha visto protagonisti gli accierrini del Buon Consiglio: sabato 3 febbraio infatti, i ragazzi e le loro famiglie, invitati dal consiglio parrocchiale di AC, hanno partecipato ad un piccolo "viaggio nel tempo". Un viaggio scandito dallo scorrere di bellissime foto che hanno raccontato, e fatto rivivere, la grande storia che l'Azione Cattolica ha percorso fino ad oggi. Nell'anniversario dei 150 anni di storia, insieme al parroco Don Nicola, il consiglio parrocchiale di AC ha ritenuto importante valorizzare i protagonisti, gli eventi e i documenti che hanno reso grande questa associazione di laici, orgogliosi del fatto che, in questa gran bella storia, ci siamo anche noi della parrocchia del Buon Consiglio. Questo breve salto nel tempo si è poi concluso con un momento di convivialità, animata dall'immancabile allegria dei bambini e, come sempre, nello spirito della nostra bella comunità.

È tempo di festa!

E per oggi ogni scherzo vale, viva viva il Carnevale". Chi non conosce questa simpatica rima, recitata da grandi e piccini, nei giorni della festa più allegra dell'anno? Alcuni sostengono erroneamente che sia stata proprio la Chiesa cattolica a inventare il Carnevale, ma non è esattamente così. Vari autori fanno derivare il termine Carnevale dal latino "carne vale", ovvero "addio carne" o "congedo dalla carne"; il che significa che a Carnevale, il consumo di carne era considerato lecito per l'ultima volta, prima dei giorni di digiuno quaresimale. Tra i popoli cristiani, soprattutto nel Medioevo, il Carnevale era una festa che si celebrava nei tre giorni che precedevano il Mercoledì delle Ceneri, giorno dell'inizio della Quaresima. Consistevano nel fatto di mangiare, bere e ballare molto, indossando maschere, diventate poi famose nel Carnevale di Venezia nell'XI secolo: esse servivano per nascondere il volto, infatti quelli del Carnevale, erano gli unici giorni in cui si confondevano, nelle strade, nobili, plebei e schiavi, tutti a ballare e mangiare a volontà.

Anche i nostri piccoli hanno festeggiato, come sempre con sobria allegria, il Carnevale. Le loro mascherine però, non sono di certo servite a nascondere i tanti volti gioiosi. Una schiera di "faccine colorate" (le *emoticon* indossate dagli animatori di Acr, Oratorio e Scout) hanno accolto, tra balli e canti, i tanti personaggi arrivati alla festa: da Cenerentola a Spiderman, dalle fatine ai supereroi, dai pirati alle coccinelle: una lunga sfilata ha fatto il suo ingresso nella *Sede Scout di* via Lagani. Una pioggia di coriandoli e di stelle filanti ha completato l'allegro scenario. Tutto pronto per la festa! Si aprono le danze! La gioia dei bambini è contagiosa e così tutti, grandi e piccini, pronti a cantare e ballare. Tra scherzetti e allegri dispetti, i bambini hanno vissuto l'ennesima opportunità di comunione e condivisione, cosi come è nello stile dei nostri gruppi parrocchiali. La festa si è conclusa, come sempre, con una deliziosa merenda.



19 marzo…la festa del papà regala tante benedizioni

Quella del papà è una festa diffusa in molte aree del mondo e viene celebrata con date diverse, che variano da paese a paese. Le date più comuni sono due: in Italia, Spagna e Portogallo, e in tutti i paesi di tradizione cattolica, *la festa del papà* viene festeggiata il 19 marzo, giorno associato dalla Chiesa a San Giuseppe, padre putativo di Gesù. In altri paesi, come Francia Regno Unito e Stati Uniti, la ricorrenza viene fissata per la terza domenica di giugno. La tradizione vuole che, per questa festività, tutti i bambini consegnino al proprio padre un regalino fatto a mano, spesso accompagnato da dediche e poesie. Le tracce della prima celebrazione risalgono al 5 luglio 1908 a Fairmont, West Virginia, nella chiesa metodista locale, che istituì una festa il cui scopo era quello di onorare la figura paterna; la vera ufficializzazione di tale festività civile si deve però alla signora Sonora Smarth Dodd, di Washington, cui balenò l'idea di creare un giorno in cui tutti i bimbi potessero onorare il proprio padre. Sonora, che dopo la morte della madre era stata cresciuta dal papà, veterano della guerra di Secessione americana, volle far conoscere a tutti quanto, questo premuroso genitore, fosse importante per lei, sottolineandone l'altruismo, il coraggio e l'amore. La signora organizzò una festa il 19 giugno, giorno del compleanno del padre. In Italia la *festa del papà* è legata appunto, al culto di San Giuseppe. In particolare, a rendere omaggio al padre putativo di Gesù furono, intorno all'anno mille, i monaci Benedettini, in seguito i Servi di Maria nel 1324, a cui si unirono i Francescani a partire dall'anno 1399. La diffusione della festa di San Giuseppe si estese poi in tutto il paese e divenne molto popolare. A questo culto religioso venne quindi associata *la festa del papà.* Ecco che in Italia prende piede questa ricorrenza, che vede ogni anno i padri protagonisti indiscussi per un giorno. La popolarità dell'evento è tale che fino al 1977 *la festa del papà* era una ricorrenza civile. In un secolo, il nostro in cui la civiltà occidentale vive una profonda crisi di paternità, che scuote fino alle fondamenta stesse la nostra società, nel momento in cui certe "strane ideologie" propongono dei nuovi modelli genitoriali, noi cristiani dobbiamo ancora di più volgere i nostri sguardi ed i nostri cuori, verso colui che incarnò la paternità divina "*da cui fuoriesce ogni altra paternità in cielo e sulla terra"* (cfr Ef 3, 14-15), immagine di umiltà, onestà e laboriosità. E allora: *avanti papà, alla riscossa!* I vostri figli hanno bisogno di voi, del vostro amore, del vostro tempo, del vostro buon esempio. E proprio in occasione di questa giornata, nella nostra chiesa si è celebrata la solennità in onore di San Giuseppe e come segno liturgico, tutti i ragazzi hanno accompagnato i propri papà all'altare dove don Nicola li ha benedetto con l'olio di nardo.



La "*Giornata del ministrante*", un'occasione per riconfermare il nostro *Sì* al servizio

Perché stare chiusi in casa quando fuori splende il sole e l'aria già profuma di primavera? E cosa c'è di più bello delle grida esultanti di un bambino che segna il suo primo goal all'avversario? Se questo avversario poi è un "fratello" spirituale, non può che seguirne un forte abbraccio. E quanto sapore acquista una semplice partita di calcio se, a precederla, è un momento di preghiera con il nostro don Danilo? Tutto questo ci fa comprendere quanto il Signore, che ama la gioia, può essere lodato anche così, nella semplicità di una partita che non è "competizione" ma è "comunione", che non è "gara" ma sano divertimento, che non è "scontro" ma "incontro" con il compagno, amico, fratello, insieme al quale è bello contemplare e godere di tutte le meraviglie che Dio ci dona. Il sabato pomeriggio si è trasformato così in una "catechesi" a cielo aperto. Ogni tanto è bello dismettere il camice del servizio e indossare pantaloncini e scarpette….e poco importa chi tra noi ha vinto o ha perso: ha sicuramente vinto la gioia e perso la noia!

Ringraziamo il caro Giovanni Cilione (presidente della associazione sportiva "Reggio 2000" e membro della nostra comunità) che generosamente mette a disposizione la struttura della società. (*ndr*)



… e la festa continua davanti ad un pallone

La *Giornata del ministrante* è un ritiro annuale che viene organizzato dal "Seminario arcivescovile Pio XI " di Reggio Calabria e a cui partecipano tutti i ministranti della diocesi. Per noi è un evento molto atteso; abbiamo infatti l'opportunità di conoscere e confrontarci con tantissimi ragazzi, provenienti dalle parrocchie di tutta la città e che condividono con noi lo stesso amore per il servizio all'altare. Quest'anno la giornata si è svolta domenica 18 marzo. L'arrivo in seminario (anche se era mattina presto ed eravamo tutti un po' assonnati), è stato un momento di festa: siamo stati accolti, infatti, dall'allegria dei giovani seminaristi che, conoscendoci oramai da parecchio tempo, hanno creato tra noi un clima scherzoso e fraterno.

Quando tutta l'intera "squadra" è stata al completo, si è dato inizio alle attività, cantando e ballando. Come ogni anno, siamo stati divisi in gruppi per fasce di età; questo ci ha permesso di fare un percorso "a misura" della nostra maturità di fede e di vita. Concluse le attività abbiamo accolto, con la consueta esultanza, il nostro arcivescovo Giuseppe che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Alcuni ministranti della nostra parrocchia, tra cui io, hanno avuto l'onore di servire la Santa Messa. Il momento del pranzo, seguito alla fine della celebrazione, ha rappresentato come sempre l'occasione per rinsaldare, ancora di più, i rapporti di amicizia tra di noi: condivisione e allegria ci contraddistinguono da sempre, perché essere ministrante significa disciplina e attenzione durante il servizio, ma anche spirito di fratellanza.

Dopo il pranzo, non potevamo non disputare l'immancabile partita a calcio nel campetto del seminario. Prima dei saluti finali, ci siamo ritrovati tutti nella bellissima cappella e lì abbiamo recitato la "preghiera del ministrante", che ha concluso questa lunga ma emozionante giornata con un arrivederci al prossimo anno.



La celebrazione della veglia Pasquale

Definita da Sant'Agostino «la veglia madre di tutte le veglie», questa notte è la notte del "*Passaggio"*. Nell'età antica, il Signore "*è passato"* per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù dell'Egitto e in questa notte Cristo "*è passato"* alla vita vincendo per sempre l'antica nemica dell'uomo: la morte. Col suo sacrificio pasquale e la sua risurrezione Cristo ha dato inizio ad un'Alleanza nuova ed eterna: la Grazia ha superato la severità delle legge mosaica, una sola vittima ha offerto sé stessa in sacrificio, espiando una volta per sempre il peccato di tutto il genere umano. Questa notte è la celebrazione gioiosa del nostro "passaggio" a Dio attraverso il Battesimo, la Confermazione, l'ascolto della Parola e l'Eucaristia. La complessa liturgia della Veglia di Pasqua, attraverso i segni, le parole, i riti dell'acqua e del fuoco, il canto, rende vivo l'evento cardine di tutta la storia della salvezza: la morte e la risurrezione del Signore. In una notte, avvolta dal silenzio e dall'oscurità, i fedeli si raccolgono sui sagrati o nelle piazze delle chiese, stretti intorno al braciere che accoglie il fuoco nuovo, scoppiettante di vita, per assistere alla suggestiva *Liturgia del fuoco,* simbolo di Gesù risorto che vince le tenebre del male. Il sacerdote benedice il fuoco e accende il Cero pasquale, che arderà per cinquanta giorni nella chiesa, e anche i fedeli, a loro volta, accendono i lumini che hanno in mano. Preceduto dal Cero pasquale, il popolo di Dio riprende possesso della propria dimora; in processione vi fa il suo ingresso, illuminandola della "nuova luce", da buia che era fino al quel momento. Il Cero raggiunge così il presbiterio, dove viene collocato accanto all'ambone. Con voce solenne, il celebrante o il diacono intonano *l'Exultet*, il meraviglioso inno, intriso di poesia e sapienza, con cui si invita l'assemblea ad unirsi alla grande gioia di questa notte beata «*che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore»,* ad esultare per il compiersi delle profezie antiche nella risurrezione di Cristo, ripercorrendo i fatti e i prodigi avvenuti nella storia della salvezza. Le letture proclamate durante la Liturgia della Parola, ricordano i fatti salienti di questa salvezza: vengono rievocati, infatti, tutti gli eventi che hanno condotto l'umanità verso questa "notte santa", dalla Creazione del mondo fino al sacrificio di Isacco richiesto dal Signore ad Abramo, dal miracoloso passaggio del Mar Rosso da parte d'Israele sotto la guida di Mosè, fino ai salmi e ai brani dei libri profetici e alla lettura dell'epistola di San Paolo ai Romani.

Le letture vengono sempre accompagnate da solenni canti che amplificano l'azione di grazia di tutta la celebrazione. Dopo la Liturgia della Parola, è il momento di intonare il canto del Gloria e anche le campane fanno udire di nuovo il loro suono, vibrante di gioia e di esultanza, dopo essere state in "silenzio" per tutto il venerdì e il sabato. Il sacerdote (o il diacono) si reca all'ambone per dare l'annuncio del Vangelo di Gesù Risorto.

Segue la *Liturgia Battesimale* in cui si compie la tradizionale benedizione dell'acqua, durante la quale il celebrante chiede al Signore di infondere «*per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura*». In questa notte santa, dopo il cammino quaresimale e il catecumenato, si celebrano, se richiesti, i sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo e la Confermazione. Ed ecco giunto il momento di officiare la *Liturgia Eucaristica*, che si conclude con la comunione dei fedeli. È questo l'ultimo atto sacro della "notte santa", la Pasqua del Signore, il suo "Passaggio" dalla morte alla vita. In questa notte, più che in qualunque altro momento, la Chiesa loda Dio perché "*Cristo, la nostra Pasqua, è stato immolato. Nella morte di Cristo la nostra morte è stata vinta e nella sua resurrezione tutti siamo risorti"* (prefazio II di Pasqua). La comunità cristiana si sente "contemporanea" del Passaggio di Cristo dalla morte alla vita; essa si rallegra per la nuova vita che nasce dai sacramenti pasquali; con il Battesimo s'immerge con Cristo nella sua Pasqua, con la Cresima riceve lo Spirito della vita, e nell'Eucaristia condivide il Corpo e il Sangue del Figlio di Dio, come memoriale della sua morte e risurrezione. I riti, le letture, le preghiere, i canti: tutto esprime la gioiosa esperienza della Chiesa unita al suo Cristo. Questo è veramente il giorno che ha fatto il Signore; il fondamento della nostra fede; l'esperienza decisiva che la Chiesa, come Sposa unita al suo Sposo, ricorda e rivive ogni anno, rinnovando la sua comunione con Lui, nella Parola e nei Sacramenti di questa notte santa



Dal deserto al Cenacolo, in cammino verso la Pasqua!

Questo il tema affrontato alla Giornata Comunitaria della nostra Parrocchia

«*Il Cenacolo è la comunità che "cena" con Gesù e Maria e che, riunita nello Spirito Santo, loda e inneggia al Signore*». Queste parole del nostro parroco don Nicola, durante la sua catechesi, basterebbero da sole a sintetizzare ciò che è ha rappresentato - per chi l'ha vissuta - la splendida esperienza della Giornata Comunitaria, svoltasi lo scorso 11 febbraio presso la casa di spiritualità "*Santa Maria Porto di Pace"* in Arghilla'. Una data che ricorda, tra l'altro, il 66° anniversario di elezione a parrocchia della nostra chiesa del Buon Consiglio. La celebrazione delle Lodi ha dato inizio ad un'intensa giornata, ricca di ascolto, meditazione e confronto, che ci ha introdotti nel periodo liturgico che stiamo vivendo: la Quaresima. Partendo da un particolare approfondimento del brano evangelico della *"guarigione del lebbroso" (Mc 1, 40-45),* don Nicola ha spiegato cosa deve rappresentare, per il cristiano, questo particolare tempo che ci prepara alla Pasqua: tempo di preghiera e ascolto, digiuno ed elemosina, penitenza e conversione, "armi" indispensabili per affrontare l'ostilità e le tentazioni che ciascuno vive nel proprio cammino penitenziale. La Quaresima è un "sacramento" che permette l'incontro a *tu per tu* tra Dio e l'uomo ; nel *deserto dei 40 giorni*, in cui anche noi - come Gesù - veniamo "gettati" dallo Spirito Santo, il cristiano è chiamato a mortificare le proprie passioni, i propri sensi, a cancellare i ricordi viziati, dissolvere rancori sopiti, a ripulire dunque il cuore dalle incrostazioni; la nostra umanità deve prima essere " scarnificata " per poter consapevolizzare il proprio peccato e, purificata poi dal sangue della Pasqua, recuperare quella santità alla quale tutti siamo chiamati.

«La Quaresima - ha aggiunto don Nicola- altro non è che un combattimento spirituale e - come tale - va affrontato con armi efficaci per essere vinto». Oltre a quelle già citate, il nostro parroco ne ha suggerita una indispensabile, ovvero l'affidamento a Maria, colei che si è abbandonata totalmente alla "Quaresima perpetua" della propria vita (così ha definito il cammino della Vergine, dal giorno dell'Annunciazione, fino all'angoscia del Calvario). Da Maria possiamo imparare le virtù del silenzio e dell'ascolto necessarie per far sì che la Quaresima diventi un autentico cammino di *purificazione* e *ascesi.*

Conclusasi la catechesi, a tutti è stato dato un tempo utile per la meditazione, al termine della quale si è svolta la Celebrazione Eucaristica. A seguire, l'attesa agape fraterna che è stata rallegrata dalla festa di compleanno del nostro giovane ministrante Vincenzo Pedale. Un timido sole ha facilitato i giochi all'aperto dei più piccoli, mentre gli adulti, tra un sorriso ed un "click", hanno assaporato il gusto di tante prelibatezze e, perché no, quello dello stare insieme come un'unica grande famiglia.

Rinfrancati nel corpo e nello spirito, la giornata è proseguita con l'ascolto della seconda parte della catechesi del nostro don Nicola, il quale ci ha regalato un'interpretazione nuova del Cenacolo di Gerusalemme, sia come descrizione del luogo (chiudendo gli occhi si è potuto quasi immaginare di trovarsi all'interno di esso), sia come simbolo di una chiesa dove si prega, dove avvengono prodigi, dove si trova conforto e salvezza. Ha spiegato don Nicola: «La Quaresima deve portarci al Cenacolo, non può fermarsi ad un deserto, poiché è proprio in esso, durante l'ultima cena, che Gesù si è rivelato quale Redentore dell'umanità». E nel Cenacolo troviamo ancora una volta Maria, la tutta pura, pronta a risanarci con il suo amore materno; «Nei suoi occhi - dice ancora don Nicola - possiamo trovare la medicina per la nostra "lebbra". Maria pacifica i nostri turbamenti e ci purifica con la sua tenerezza». Il *Cenacolo* dunque, altro non è che la chiesa, la casa della Trinità, nuovo "Tempio di Gerusalemme", un luogo abitato da coloro che amano Dio, coloro che scelgono di seguire Cristo e che, come gli Apostoli, tra le sue mura sante ricevono il Paraclito, che li prepara alla grande missione evangelizzatrice. Il Cenacolo siamo tutti noi, è la *comunità che "cena con Gesù e Maria, loda e inneggia al Signore*, che si "smembra" dando vita ai tanti *piccoli cenacoli* che sono le famiglie cristiane. La meditazione su questo grande "mistero" proposto, ha dato poi lo spunto alla riflessione personale e alle risonanze di gruppo. Ci sono stati consegnati - così - gli "strumenti" necessari per vivere questo cammino penitenziale, che ci porterà alla riconciliazione con Dio e alla risurrezione dai nostri peccati. La celebrazione dei Vespri ha concluso questa intensa giornata; dopo i saluti alle care sorelle che ci hanno ospitato, *tutti a casa!* arricchiti da un'esperienza che, ancora una volta, si è rivelata indispensabile per la crescita umana e spirituale di tutta la comunità; un'esperienza che sempre unisce e rinsalda, e che ci spinge a diventare sempre più perfetti nell'unione con Cristo, perfetti nella carità, perfetti nell'amore.

La giornata comunitaria in quattro scatti



È Giubileo

Prende il via l'anno di grazia tanto atteso dalla comunità

È Giubileo! L'Anno Santo, tanto atteso dalla comunità di Ravagnese, ha avuto inizio il 25 Aprile scorso. L'Arcivescovo S.E. Mons. Morosini ha presieduto il rito di apertura della "Porta Santa" della Parrocchia di *S. Maria del Buon Consiglio,* dando ufficialmente il via all'Anno Giubilare che, fino al 26 Aprile 2019, darà la possibilità ai fedeli, non soltanto di Ravagnese ma di tutta la Diocesi reggina, di lucrare l'indulgenza plenaria, per sé e per i defunti. Un evento straordinario nato dal discernimento spirituale del nostro parroco don Nicola, in occasione del 100° anniversario dalla realizzazione dell'Effige della Madonna del Buon Consiglio. Il Vescovo è stato accolto festosamente da tutta la comunità; presenti alla Celebrazione anche molti sacerdoti della Diocesi, che hanno accolto l'invito della Chiesa a testimoniare la grandezza e la straordinaria opportunità che l'Anno giubilare offre a tutti i suoi figli. Presenti erano anche le autorità civili e militari. Dopo il saluto del Segretario del Consiglio Pastorale e la lettura della bolla di indizione, ha avuto inizio la solenne celebrazione; ad animare la liturgia è stato il coro parrocchiale che ha eseguito l'inno ufficiale del Giubileo *Sempre con Te, oh Maria.* Dopo le letture, preparate per l'occasione, il Vescovo ha dato voce alla sua omelia che, partendo dall'interpretazione dell'evento giubilare come un patto di Alleanza stipulato tra Dio e il popolo d'Israele, ci ha consegnato una prima esortazione: guardarsi intorno, osservare il mondo che ci circonda e le vicende che, quotidianamente, accadono nei nostri quartieri, nelle nostre città; «Fatti delittuosi avvengono ogni giorno che ci rimandano drammaticamente all'emergenza del bullismo, del femminicidio; episodi che aprono uno spaccato doloroso su una realtà umana che si è dimenticata della legge di Dio». Il Vescovo ha richiamato l'attenzione ai



tanti fatti a cui la cronaca, da anni, ci ha tristemente abituati. E poi la violenza che segue ad una visione "distorta" della sessualità, vissuta con un atteggiamento di "liberalismo" estremo da parte dei giovani. Non è mancato poi un chiaro ammonimento alla "filosofia" della 'ndrangheta che pur di "tutelare" i propri loschi affari, non si preoccupa di seminare paura e intimidazioni tra le proprie vittime. Padre Giuseppe si è poi soffermato ampiamente sul dramma delle famiglie lacerate dalla ferita delle separazioni, sempre più in aumento: «sposi cristiani - ha proseguito l'arcivescovo - che alla prima difficoltà, si dimenticano delle promesse fatte a Dio nel giorno delle proprie nozze». Ecco allora che la società, con tutti gli aspetti dolorosi che presenta, si rivela come un fallimento dell'uomo che ha tradito, pertanto, il suo patto di fedeltà con Dio. In questo anno giubilare che la Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio si appresta a vivere, la seconda esortazione del nostro Pastore è: «Quando, davanti alle difficoltà che la vita ci pone innanzi, saremo in grado di dire "ripongo tutto nella volontà di Dio", allora saremo veramente felici e l'Anno Santo deve portarci a questa convinzione; Gesù è il Buon Pastore che custodisce il proprio ovile. Ma Gesù è anche la Porta di questo ovile, attraverso la quale le pecore entrano per trovare rifugio». Con queste parole, il Capo della Chiesa reggina si è avviato, seguito dalla processione dei ministri e dei fedeli, sul sagrato della chiesa, dove ha espletato il suggestivo rito dei "tre colpi" di pastorale, che hanno preceduto l'apertura della Porta Santa.



Il momento dell'apertura della Porta Santa

Una grande commozione traspariva sui volti di tutti i presenti che, con grande devozione, hanno fatto il loro ingresso in chiesa e, inginocchiandosi ai piedi dell'Effigie mariana, hanno affidato a Lei le proprie speranze, certi che, Maria Madre Nostra del Buon Consiglio, li esaudirà.




168

Solennità di Maria nostra Madre del Buon Consiglio



Ancora festa a Ravagnese. Il 26 Aprile si è svolta infatti la celebrazione della festività di Madonna del Buon Consiglio, che anche quest'anno si è rivestita di particolare solennità, grazie alla presenza del Vescovo Emerito S.E. Mons. Vittorio Mondello; dono graditissimo specialmente nell'Anno Santo che ci apprestiamo a vivere e in cui, tutta la comunità di Ravagnese, si impegna a rafforzare e promuovere la devozione verso la sua Patrona. E proprio sull' identità cristiana che una comunità parrocchiale deve incarnare, in una società sempre più "scristianizzata", si è articolata l'omelia del nostro Vescovo che, dopo i riti introduttivi e la proclamazione delle letture ha evidenziato quelle che sono le problematiche che, da sempre, attentano alla comunione e alla concordia nella vita comunitaria. «*Ogni volta che camminiamo soli, o viviamo la nostra spiritualità in maniera individuale, senza immergerci in una dimensione comunitaria, ci illudiamo di vivere cristianamente la nostra fede, ma in realtà stiamo solo espletando dei precetti*». Questo il primo monito che il Vescovo Mondello ha voluto lanciare a tutti i fedeli presenti; «*Così facendo*, - ha proseguito - *la grazia, che soprattutto in questo anno giubilare vi viene offerta, non agisce in voi e non vi migliora. Vivere al di fuori della comunione con i fratelli infatti, non porta mai ad una crescita*». Solo attraverso la comunione potremo trasformarci in presenza visibile di Cristo. «*Se vogliamo testimoniare la "visibilità" di Gesù Cristo, soprattutto nelle nostre comunità, dobbiamo abbattere i contrasti* - ci esorta ancora il Pastore - *non possono e non devono esserci divisioni tra le parrocchie o, peggio ancora, all'interno delle parrocchie stesse; non è un atteggiamento cristiano creare disunioni e disaccordi*». Il messaggio che traspare da queste parole è che noi tutti, in quanto Chiesa, facciamo parte di una comunità universale. E se siamo Chiesa, dobbiamo insieme collaborare, sostenere il pastore nelle scelte importanti e, secondo i carismi di ognuno, rispondere ogni qualvolta veniamo sollecitati al servizio. La Chiesa ha bisogno di testimoni audaci che annuncino il Vangelo, e che manifestino visibilmente la propria appartenenza a Cristo e alla sua Sposa; il Vescovo ci ha poi ricordato che, attraverso il buon esempio e l'insegnamento che ci viene dato dalla Chiesa stessa per mezzo dei suoi Ministri, dobbiamo testimoniare con coerenza la nostra totale adesione alle Leggi di Dio, senza compromessi; tutti potranno allora riconoscerci per quello che siamo, cioè veri discepoli di Gesù, salvati dall'amore che Lui nutre per noi. La comunità - ha concluso Sua Eccellenza - può crescere e trovare nuova linfa solo se si riconosce come **comunità eucaristica e missionaria**, immersa in un'autentica "spiritualità di comunione", frutto del legame fondativo con la Parola di Dio. La vitalità di una parrocchia non sarà credibile, infatti, senza una concreta identità eucaristica, presenza viva del Signore nella storia.
Questa esortazione verso una fede "ascoltata", celebrata e testimoniata, centrata sul mistero dell'amore eucaristico, ha lasciato a tutta la comunità, l'impegno, particolarmente in questo anno di grazia, di ritrovare la pienezza del suo essere realmente **"casa e scuola di comunione"**, il senso della sua vocazione originaria che è propria della missione di Cristo.

La Madonna di Fatima arriva a Ravagnese

L'effigie pellegrina di Nostra Signora del Rosario di Fatima visita la comunità del Buon Consiglio. Lo scorso 14 maggio, infatti, la statua ha fatto il suo ingresso nella nostra chiesa parrocchiale.

Una data particolare, sia perché giorno successivo alla domenica dedicata alla festa della mamma, sia perché centunesimo anniversario della prima apparizione della Madonna del Rosario di Fatima ai tre pastorelli, Lucia, Giacinta e Francesco a Cova da Iria in Portogallo, il 13 maggio 1917.

L'affascinante storia delle apparizioni mariane e del culto alla Madonna del Rosario, che da Fatima si è diffuso in tutto il mondo, è stata oggetto della catechesi tenuta dal parroco, don Nicola, all'intera comunità nei giorni precedenti l'atteso arrivo. Sulle note della Salve Regina ed uno scroscio di applausi e commozione, la sacra effigie è stata accolta da una chiesa gremita di fedeli e, posta poi sull'altare, si è dato inizio alla celebrazione eucaristica.

"Le prime parole che rivolgo a voi di Ravagnese sono uguali a quelle che l'Angelo rivolse a Maria, "Rallegrati o piena di grazia" – così esordisce nella sua omelia don Antonino Iannò, parroco di Arghillà che, insieme a don Nicola e a due membri della comunità, ha materialmente portato la statua da Roma fino a Reggio. "Rallegratevi gente di Ravagnese perché il Signore è con voi. Noi siamo comunità cristiana che insieme a Maria in questo momento siamo raccolti per glorificare il Signore".

Maria, la madre di Gesù, che in questo tempo straordinario, il Giubileo mariano, ha rivolto il suo sguardo benevolo sulla comunità di Ravagnese.

"In questa settimana Maria si è fatta ancora più vicina attraverso l'immagine della Madonna di Fatima pellegrina – ha proseguito don Nino – un'immagine che però ci rimanda al mistero della Chiesa, nel quale noi viviamo. Questo momento che noi stiamo vivendo se staccato dall'essere chiesa è un momento che produce poco, ma invece vivendolo come comunità produrrà frutti abbondanti".

Durante il lungo viaggio da Roma per giungere a Ravagnese, nella periferia sud della città di Reggio Calabria, la sacra effigie è stata custodita dai sacerdoti e dai fedeli che hanno definito la loro una "stanchezza leggera" perché hanno affrontato il viaggio in compagnia della Madre, che ha percorso tutto il Sud Italia. Un ricco programma ha caratterizzato la visita della statua pellegrina in città che, da Ravagnese, ha portato uno sguardo compassionevole e speranzoso in numerose realtà locali. Ha visitato, infatti, gli ospedali ed i luoghi di cura per dare conforto ai malati ed ai sofferenti. Ha raggiunto i carcerati nelle case circondariali di Reggio Calabria ed Arghillà ed, infine, gli anziani ospitati nelle case di cura presenti nel quartiere reggino. Momenti di intensa preghiera per tutti i fedeli che hanno accolto con cuore sincero l'immagine di Maria.

Un incontro unico ed indimenticabile che la comunità di Ravagnese incastona tra i ricordi dell'anno giubilare mariano. Si riannoda così a doppio filo un legame che già la comunità reggina visse nel 1959, con la prima visita della statua pellegrina accolta dall'arcivescovo Giovanni Ferro ed alcuni prelati della curia reggina, tra cui proprio don Domenico Curmaci, primo parroco della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio di Ravagnese; un segno della benevolenza della Madre Celeste che, come allora, vuole benedire la nostra comunità.



Fratelli vi ci mando io in Paradiso”

Il titolo è di quelli impegnativi (un'espressione “rubata” al serafico San Francesco); gli attori sono improvvisati ma straordinari (un'intera Comunità che si mette in gioco); lo scenario è quello di una tranquilla e calda serata d'estate; gli ospiti sono illustrissimi (il nostro Arcivescovo Morosini, il Seminario, i Sacerdoti amici e la famiglia del nostro don Nicola… e persino un “Papa” e un “Cardinale” con bodyguard al seguito); l’occasione è di quelle davvero importanti: **i 40 anni del nostro Parroco.** Con degli ingredienti così, non poteva venire fuori che un capolavoro! Proprio come si è rivelato il Musical andato in scena nella piazza parrocchiale, mercoledì 25 luglio. Una grande ed inaspettata sorpresa ha, infatti, accolto il nostro don Nicola di ritorno da un viaggio a Fatima. Per il suo compleanno, i fatidici 40, la Comunità del Buon Consiglio, sotto la regia delle nostre Barbara Cereto e Monica Costantino, ha messo in piedi una esilarante parodia della ben nota (anche lui ci ride su) “megalomania” del nostro Pastore. Dalla sua nascita “regale” nella “casa di Betlemme” a Tre Mulini (il quartiere della città che ha dato i natali al nostro Don), accolto con gioia dai suoi genitori (Mimmo Meduri e Graziella Minniti) con tanto di visita dei “re magi” (Andrea Dattola, Franco Cilione e giovanni Ielo) e alla presenza di un bue e un asinello in carne ed ossa (Saverio Frondini e Riccardo Bregantin). Passando per la sua infanzia un po’ scalmanata (Matteo Marcelli, Vincenzo Pedale e Giovanni Dattola hanno interpretato Nicola bambino e dodicenne) il giovane Nicola dice “Sì “al Sacerdozio (con la colonna sonora del musical di San Francesco, i nostri ragazzi di Oratorio, Scout e Giovanissimi di AC, con Luciano Bregantin e Vittoria Gattuso loro Educatori, hanno dato vita ad uno spettacolo dentro lo spettacolo), e approdare finalmente al Buon Consiglio, dove ad attenderlo ci sono nientemeno che i suoi predecessori (don Curmaci e don Pasqualino, interpretati da Francesco Bregantin e Fortunato Martino) e naturalmente la nostra Lina Sapone, (Marta Sergi). Appena arrivato, il nostro don Nicola (magistralmente interpretato dal giovane Simone Cuzzucoli) ha dovuto fare i conti con la sua nuova Comunità, fatta di confessioni urgenti e vedove affrante ma non troppo (Lia Arcidiacono e Concetta Sismo), giovani irrequieti (gli Sbulons) e grandiosità (com'è suo solito fare) da progettare e commissionare, tra Ministranti strampalati da coordinare (il nostro Peppe Cosenza ha interpretato se stesso, affiancato dal “fratello“ Luigi Stilo) e fidanzati da “appioppare” alla Catechista di turno (Marco Cuzzucoli e Serena Minniti erano i fidanzatini, Luciana Megale la catechista). Passano i giorni e la vita del nuovo parroco si fa sempre più frenetica, tra mille telefonate, appuntamenti, e chilometriche omelie da scrivere per il Vescovo; a soccorrerlo, però, c'è l'immancabile Paolo Puntorieri (interprete di se stesso) sempre pronto ad assecondare anche le più bizzarre richieste del nostro Don, costantemente vigilato e “ridimensionato“ dal “Buon Dio’’, che in più occasioni è costretto ad “alzare la voce “ con questo Sacerdote un po’ troppo vanitoso (la voce fuori campo era quella di Domenico Pedale). Nel secondo atto, il Buon Dio prospetta al nostro don Nicola, (sempre scontento e lamentoso) una vita da “spretato”, in cerca di un'improbabile moglie da scegliere tra le tante candidate (Antonella Cuzzucoli, Silvia Cuzzucoli, Nicole Morabito, Martina Germanò) presentatesi al casting organizzato dal "tuttofare" della fantomatica parrocchia del Buon Consiglio Andrea Cosentino, (interpretato in ma-







niera straordinaria da…Andrea Cosentino in persona), con buona pace delle due balie del giovane Nicola (Roberta Caprì la "Mamy" e Caterina Pesce la "Tata"). Il terzo ed ultimo atto si conclude con don Nicola che, giunto ai giorni nostri, inizia i preparativi del Giubileo, alle prese con operai ed elettricisti (Demetrio Aranitì). Con lo scopo di "**mandarci tutti in Paradiso",** tenta di mettersi furbamente alla pari del Buon Dio ma**,** ancora una volta, costui rivendica la propria autorità e disillude le vanaglorie del nostro povero don Nicola che, accerchiato da tanti splendidi angioletti (i bambini di Acr, Scout, Oratorio e Giovanni Cannizzaro, il nipotino del nostro Don) si accontenterà di essere "osannato" dal loro canto celestiale, sulle note di "*Preferisco il Paradiso"* I tre atti dello spettacolo sono stati tutti intervallati da brani musicali eseguiti dal Coro parrocchiale, diretto per l'occasione da Pietro Casciano; dalla proiezione di video e da divertenti siparietti musicali con balletti e sonetti, recitati da curiosissimi menestrelli in costume (Carmelita Vinci, Stefano Martino e Piergiuseppe Marcelli). Ovviamente, sia le canzoni, sia i sonetti, sono stati un ironico "excursus" della vita del nostro Parroco. I vari personaggi che si sono alternati sul palco, con le loro simpatiche "prese in giro" hanno fatto davvero ridere a crepapelle il pubblico presente. Dalle due piazze gremite, sonore risate si sono ininterrottamente susseguite per tutta la durata del musical. Lo stesso don Nicola, con la sua proverbiale autoironia, non ha saputo resistere alle esilaranti "esagerazioni" della sua personalità che hanno ispirato la trama dello spettacolo. *«Non mi aspettavo tutto questo* - ha detto il nostro don Nicola nei saluti e ringraziamenti finali - *mi avete fatto ridere fino alle lacrime. È stata una sorpresa grandiosa. Sospettavo che si stesse preparando qualcosa in mia assenza, ma non pensavo che stavate mettendo in piedi una cosa del genere. Credo di non essermi mai divertito così tanto in vita mia, ma poi ci facciamo i conti»*. Ovviamente è solo una simpatica minaccia; in realtà don Nicola si è detto felice che un'intera Comunità abbia desiderato festeggiare e far sorridere il proprio Parroco. Settimane di prove e di preparativi hanno preceduto la presentazione del Musical. Pomeriggi di risate, di simpatici aneddoti, di battute dimenticate...un'occasione per rafforzare i legami tra i membri dei gruppi parrocchiali che sono stati largamente coinvolti anche nella realizzazione dei costumi, nelle coreografie, nell'allestimento della scenografia (anch'essa nascondeva tanti simpatici "dettagli" che riguardano le fissazioni del nostro Don, realizzate a mano dalle Catechiste e dalle Animatrici dell'Oratorio parrocchiale, che si sono anche occupate delle coreografie e della gestione di un prevedibile caotico "dietro le quinte). Il Musical, presentato dagli Angeli&Dipu (la famiglia Cortese) ha visto la collaborazione anche di tecnici audio e video, e di tanti volontari che, in diversi modi, hanno dato il loro prezioso contributo.

Lo spettacolo ha interpretato in pieno il pensiero di don Nicola, ovvero quello che **non c'è Comunità senza Comunione;** uno straordinario esempio di sinodalità e di unità che, anche se il nostro Parroco è stato simpaticamente preso un po' in giro, ha portato l'allegria a Ravagnese, scrivendo una delle pagine più belle e divertenti della storia del Buon Consiglio.










VI CI MANDO IO...



Anno Liturgico 2018-2019

Intronizzazione delle Reliquie dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi e Santa Teresa di Calcutta

Con una suggestiva cerimonia, svoltasi l'8 maggio scorso, sono state solennemente collocate nei rispettivi Reliquiari, i frammenti ossei dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, prima coppia di sposi ad essere elevata agli onori degli Altari, e una sottile ciocca di capelli appartenuti invece a Santa Teresa di Calcutta, al secolo Anjezë Gonxhe Bojaxhiu, una delle donne di Chiesa più note nella storia contemporanea, Le reliquie dei Beati Coniugi sono state donate alla Parrocchia dall'avvocato Carlo Fusco, postulatore nel processo di canonizzazione dei due sposi romani. Le umili spoglie della Santa di Calcutta, ci sono state invece donate dalle Missionarie della Carità, l'ordine fondato dalla stessa Madre Teresa. E le Suore della Carità sono state gradite ospiti della veglia di preghiera durante la quale, in un'atmosfera davvero suggestiva, sono state intronizzate le Reliquie. A deporre i frammenti ossei di Luigi e Maria nel Reliquiario posto sotto il grande quadro che li raffigura, è stato il parroco don Nicola accompagnato dal nipotino, il piccolo Giovanni Cannizzaro. La nostra Dipu, originaria di Calcutta e figlia adottiva dei coniugi Cortese, ha affiancato don Nicola nell'intronizzazione dei resti di Madre Teresa all'interno del Reliquiario, collocato nella cappella a lei dedicata dove campeggia una grande stampa che la raffigura. Durante la cerimonia, tra gli sguardi commossi dei presenti, sono stati letti brani tratti dalla vita di queste straordinarie figure di santità e carità. I Beati Coniugi e Madre Teresa, che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari, sono proposti come modelli per aiutarci a imitare Gesù, il Santo di Dio, e come intercessori. Il culto dei loro resti mortali esprime una maggiore comunione con essi. Da oggi, avremo un "luogo" spirituale in più in cui soffermarci a pregare, nella speranza di essere esauditi da Dio, grazie al concorso di questi specialissimi protettori.







La famiglia cristiana: piccola Chiesa domestica dove si vive la Misericordia e l'Amore di Cristo.

L'intervento straordinario di don Pilloni offre lo spunto per riflettere sulla situazione delle famiglie oggi.

Si è svolto il 23 Novembre, nell'aula magna "*Mons. Vittorio Luigi Mondello*" del Seminario Arcivescovile Pio XI, il quarto Convegno Parrocchiale dedicato ai *Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi*, dal titolo "Ordine Sacro e Matrimonio: un'Alleanza nello Spirito Santo".

Dal 2014 la nostra comunità si è avvicinata alla conoscenza di questa coppia di sposi, una storia d'amore nata in un contesto sociale e politico profondamente diverso da quello attuale ma realtà così vicina a noi.

In questi anni sono stati approfonditi vari aspetti legati alla loro vita familiare: la spiritualità, il rapporto con figli. Quest'anno è stato scelto un tema particolarmente importante che è quello dell'Alleanza tra il Sacerdozio e il Matrimonio lungo la via tracciata dallo Spirito Santo. Due vocazioni pienamente vissute in casa Beltrame Quattrocchi: il consigliere spirituale, infatti, sempre presente nella loro famiglia, ha svolto un ruolo fondamentale aiutandoli, in continua sinergia, a trovare un senso profondo di fede nelle vicende della vita e fondamentale anche per la vocazione di tre dei quattro figli.

Dopo i saluti del nostro don Nicola, il Convegno ha preso il via con l'intervento tenuto dal Prof. Don Francesco Pilloni, docente di Teologia Patristica del matrimonio e della famiglia presso il *Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II* per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia presso la Pontificia Università Lateranense e Direttore dell'ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi di Verona.

Don Francesco, dopo il dottorato è stato coinvolto dal suo Vescovo in un progetto della CEI, per favorire la formazione delle famiglie in Italia, iniziando così la collaborazione con don Renzo Bonetti, allora direttore dell'Ufficio nazionale di Pastorale Fami-



liare. Si dedica in particolare allo sviluppo della spiritualità nuziale, della verginità e della vedovanza cristiana. Ha pubblicato numerosi libri, articoli e saggi.

Don Francesco Pilloni nella sua relazione ha messo in luce come oggi sia venuta a mancare la rete delle relazioni familiari che sempre hanno caratterizzato la famiglia; quel tessuto sociale fatto di rapporti tra vicini, zii, amici che si stringono intorno alla famiglia sostenendola nelle difficoltà, impedendole di sentirsi sola, e che da sempre hanno rappresentato la forza della nostra società. Questo ha comportato un chiudersi della famiglia in se stessa e un indebolimento di fronte alle difficoltà che quotidianamente si trova ad affrontare; così i rapporti vacillano e molto spesso finiscono nell'incapacità reciproca di trovare le risorse per continuare. Da qui una crisi profonda della famiglia, dei legami che, sotto la spinta del consumismo più sfrenato, diventano sempre più "liquidi". A questo si aggiunge la paura delle coppie giovani a impegnarsi per sempre. Ecco dunque il perché oggi si assista a una diminuzione dei matrimoni non solo religiosi, ma anche celebrati col rito civile, e a un aumento invece delle convivenze; don Francesco, evidenziando la differenza tra "*vivere con*" tipico della convivenza, e "*vivere per*" proprio del matrimonio, ha rilevato che il modo di fare pastorale familiare deve cambiare. Occorre una nuova evangelizzazione che possa condurre le persone all'incontro con Dio che è una chiamata all'Amore. La Famiglia diventa così *Chiesa Domestica, dove tutti sono chiamati a vivere l'Amore e la Misericordia di Cristo* per trasformare le ferite



in storie di salvezza. Si parla tanto di Chiesa in uscita, sottolinea don Pilloni, dove le famiglie diventano protagoniste, insieme ai sacerdoti, nell'accompagnare e accogliere le altre famiglie per far si che, attraverso la loro testimonianza, possano diventare una proposta che attrae le nuove generazioni. Le famiglie dunque, ribadisce don Francesco, svolgono un ruolo fondamentale poiché hanno la responsabilità di una nuova evangelizzazione, in un momento in cui le chiese si stanno svuotando; le famiglie pertanto sono chiamate a ricostruire la rete di rapporti che aiuta e sostiene nelle difficoltà, che fa vivere la gioia dello stare insieme, dell'essere Chiesa, attraverso gesti di solidarietà e di aiuto reciproco.

Don Francesco Pilloni, con un linguaggio semplice e accattivante, ha saputo suscitare interesse e partecipazione nel numeroso pubblico presente in sala, e in tutti noi l'augurio di poter ritrovarsi per altri momenti di riflessione e di crescita comunitaria, sotto lo sguardo dei Beati Luigi e Maria.

Il gruppo dei giovani ministranti



In questo secondo numero del giornale, presentiamo il cammino dei "giovani ministranti", un percorso ricco di gioia, liturgia e sopratutto amicizia. Sono don Nicola e il diacono don Danilo a seguire i nostri incontri, insieme a Paolo Puntorieri e Mimmo Meduri. L'incontro pomeridiano del sabato è un momento in cui approfondiamo la preghiera, lo stare insieme, ma anche la "parte tecnica" che consiste nell'imparare a svolgere, correttamente, il sevizio sull'altare. Si fanno prove, si legge il Vangelo e si apprendono regole; non manca mai anche un momento per il gioco ed il divertimento. Io, che sono tra più grandi, posso dire che è una esperienza unica vivere la messa da ministrante; sono tante le cose che i laici comuni non vedono e non vivono. Essere vicino a Gesù, rappresentato da un vescovo per esempio, è un'emozione indescrivibile. Servire sull'altare in Cattedrale, rappresentando la parrocchia, fare servizio in una celebrazione particolare, tenere la mitra o il pastorale, sono emozioni che restano impresse nel cuore. Anche stare in sagrestia, per noi, è un momento importante e racchiude tanti episodi, anche divertenti: uno che ricordo, con tanta simpatia, è il saluto del vescovo Morosini che, scherzosamente, ci "cresima" con il pastorale sulla testa. Molto bella è anche la *Giornata diocesana del ministrante*, che tutti gli anni si tiene nel nostro seminario. E' il giorno in cui, tutti i chierichetti della diocesi, si incontrano per vivere un momento di festa, insieme al nostro vescovo.



Quest' anno la giornata si terrà il 18 marzo e, come sempre, l'animazione spetterà ai seminaristi. Anche noi al Buon Consiglio abbiamo una giornata dedicata al ministrante: è la domenica del *Battesimo del Signore,* nella quale festeggiamo la ***vestizione***, un rito in cui il ministrante si impegna a servire sull'altare Dio e la Chiesa.
I ministranti che hanno già avuto il mandato, rinnovano la promesse, mentre i "nuovi arrivati" si impegnano davanti a Dio promettendogli fedeltà. Gli viene donato, come segno, una croce, su cui è rappresentato Gesù "*Il Buon Pastore*".
Lo scorso 7 gennaio hanno ricevuto la croce: Matteo Marcelli, Giuseppe Cosenza e Domenico Gattuso. Nelle scorse settimane si sono uniti, al numeroso gruppo, altri due giovani "aspiranti", Giovanni e Davide. Noi tutti gli auguriamo di poter indossare presto la gloriosa croce.

L'unione fa la forza: il coro riunito della nostra Parrocchia

Il cantare è proprio di chi ama". Così affermava il grande Sant'Agostino.

La musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera. Nella Bibbia si invita spesso a cantare per ringraziare e lodare il Signore. Si citano poi numerosi strumenti musicali, dal corno all'arpa, dal flauto al tamburo, che accompagnavano i canti di lode. Ancora oggi la musica ha un ruolo fondamentale nella liturgia, nelle celebrazioni eucaristiche o in altri momenti di preghiera comunitaria.

Il canto, infatti, non è soltanto uno straordinario modo di esprimersi, di vivere, persino di sentirsi felici, ma è anche un particolare modo di comunicare e, al contempo, un'occasione per creare comunione, soprattutto in questo mondo sempre più proteso all'individualismo ed alla solitudine. Il canto è dunque un meraviglioso modo di pregare, attraverso uno "strumento", la voce, che è anch'esso dono di Dio.

Quale modo migliore per dar gloria e lode al Signore, per esaltarlo, per amarlo se non cantando? E' proprio questo l'intento dei nostri cori parrocchiali, quello degli adulti e quello dei giovani (*Jubilate Deo)* che, dallo scorso dicembre, grazie al discernimento del caro don Nicola, hanno deciso di "fondersi" in un unico *ensemble* di voci e di strumenti: flauti e violini, chitarre e organo, voci angeliche e voci imponenti, tutto in un armonico vibrare di melodie che conferiscono alle celebrazioni, la solennità che meritano. Tantissime sono state le funzioni animate dal Coro unito; e ancora insieme ci si sta preparando per i canti del Giubileo, insieme cantiamo per i piccoli della nostra comunità che ricevono per la prima volta l'Eucarestia, insieme canteremo ad ogni celebrazione importante. Già, *insieme!* come segno di comunione autentica, che supera ogni limite di età, di carattere, di opinione. La scelta di unire i due cori, infatti, nasce proprio dalla volontà di sostenersi e aiutarsi a vicenda, condividendo l'entusiasmo dei più giovani con l'esperienza dei più grandi, creando così un rapporto dove la fraternità è il denominatore comune. La vita comunitaria non può prescindere da tutto questo; è la condivisione del tempo, dei carismi, la comunione d'intenti che fanno della chiesa una "chiesa unita". E quando tutto questo lo si riesce a portare anche al di fuori della nostra Parrocchia, allora la testimonianza è davvero autentica: si, perché spesso siamo stati invitati ad animare le celebrazioni in altre chiese; di recente, ad esempio, abbiamo accolto l'invito di padre Giovanni, parroco del Santuario di San Francesco da Paola (a Catona) che, a conclusione dei "tredici venerdì" in onore di S. Francesco, ha chiesto al nostro coro di poter animare la celebrazione. Crediamo dunque che sia questa la direzione giusta per creare quell'armonia, capace di abbattere ogni differenza, e unire giovani e adulti in un unico canto, il cui solo scopo è amare e lodare il Signore!



Azione Cattolica, eredi di una lunga storia

Tra passato e presente… uno sguardo al futuro!!!

Un soffio su 150 candeline!!! Quella dell'Azione Cattolica è una storia che inizia da lontano. Raccontarla significa raccontare anche la storia della Chiesa e dell'Italia degli ultimi centocinquant'anni. È una storia, infatti, che si intreccia con la vita di migliaia di uomini e donne, che in questo lungo periodo hanno lavorato con passione e fedeltà, servendo la Chiesa e contribuendo a costruire il Paese. Custodendo la memoria di questa nostra meravigliosa storia, ci fermiamo, seguendo la linea del tempo, nell'anno 2004, anno in cui la nostra AC Ravagnese nasce e si consolida nel territorio di Ravagnese e Saracinello, impegnandosi a vivere la sua vocazione laicale lavorando e collaborando con i Pastori. L'AC non è altro che un'associazione di laici impegnati a vivere, ciascuno "a propria misura" ed in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità. Secondo questo stile, e sulle indicazioni dei sacerdoti (assistenti), l'AC parrocchiale ha incontrato, in questi 14 anni, tanti ragazzi (ACR), giovanissimi, giovani e adulti che, nei vari settori di appartenenza, hanno vissuto e vivono un cammino di incontro personale con Gesù, facendo esperienza viva e concreta della comunità cristiana in un percorso formativo che li vede protagonisti del loro cammino di crescita spirituale. La spontaneità del piccolo, l'entusiasmo e la vitalità del giovane, la saggezza dell'adulto… in un intreccio di relazioni che crea una rete di unioni, di forza e di sostegno. Una grande famiglia che, con fede, si affida e confida, ed "oggi" vede i "segni" di un disegno d'amore. *"In questa bella storia ci sono anch'io!"*. Io che credo, io che amo, io che sogno! Ed è proprio sognando che concludiamo questo anno associativo: siamo pronti alla ormai imminente realtà estiva che vede gli acciarini proiettarsi verso un campo da sogno, accompagnati da Giuseppe, Principe d'Egitto. La famiglia, l'affetto, l'amore, la presenza misteriosa e silenziosa ma operosa di Dio anche nelle vicende difficili; la gioia del perdono e della riconciliazione… l'importanza di sognare cose grandi perché Dio ha grandi progetti per ciascuno dei suoi figli. A Lui che vede più lontano di noi, al Suo sguardo che sa andare oltre, il nostro semplice ma grande GRAZIE!



Comincia il cammino del nuovo gruppo AC giovanissimi

Venerdì 12 ottobre ha avuto luogo, presso il nostro Saloncino Parrocchiale, il primo incontro del neo - gruppo di **Giovanissimi di Azione Cattolica,** ragazzi di età compresa fra i 14 e i 18 anni**. I** nostri educatori, Luciano e Vittoria, che l'Azione Cattolica ce l'hanno nel sangue, ci hanno guidato nel viaggio alla scoperta della lunga storia di questa associazione che, lo scorso anno, ha spento ben 150 candeline. Ne abbiamo scoperto le origini e i fondatori ma, soprattutto, ci siamo confrontati con l'esperienza di ragazzi che, alla nostra stessa età, si sono imposti dei rigidi ideali che ancora oggi rappresentano i punti cardine di AC: "preghiera, azione e sacrificio". È bello pensare che oggi, dopo 150 anni, ci stiamo mettendo sullo stesso cammino dei ragazzi di allora. I nostri educatori ci hanno raccontato poi le loro personali esperienze in Azione Cattolica, prima come acierrini, poi come giovanissimi, e oggi come giovani di AC. I loro racconti ci hanno fatto capire che l'Azione Cattolica è una grande famiglia in cui si cresce insieme attraverso la preghiera, il confronto e il servizio, sviluppando così un vero e proprio stile di vita da attuare dentro e fuori la Chiesa. Infine, Luciano e Vittoria ci hanno incoraggiato a discutere sul "perché" della nostra scelta associativa attraverso alcune domande: «È per me?» e poi «Cosa ci ha motivato ad iniziare questo percorso? Lo abbiamo scelto in modo consapevole? Cosa ci ha spinto a partecipare all'incontro»?; «Cosa ci aspettiamo da questo cammino? Ci siamo posti degli obiettivi»?. Abbiamo riportato i nostri pensieri su dei bigliettini che abbiamo conservato all'interno di una scatolina; la apriremo a fine anno e verificheremo così se le nostre attese sono confermate. Sarà senza dubbio una bella esperienza di crescita, un'occasione per incontrarsi e, confrontandosi, imparare l'uno dall'altro.



GLI SBULONS...TESTA DURA SENZA PAURA

Riprendono gli incontri con gli "Sbulons". Li conoscete? I giovani, che nell'anno 2016 il nostro parroco ci chiese di incontrare, non erano frequentanti la parrocchia, ma, al contrario, erano e sono giovani frequentanti la piazza e straordinariamente ricchi di simpatia. Infatti definimmo la nostra esperienza "coi giovani di strada" tra i 17 e i 25 anni, gli amati "Incontri Sbulons". Questo nomignolo, antitesi di "bulli di strada", lo abbiamo inventato ispirandoci ai personaggi "Gli Sbullonati", piccoli giocattoli "forti", il cui motto era "Testa dura senza paura!". I nostri incontri, ogni venerdì sera, sono caratterizzati dall'ascolto reciproco e dal confronto su tematiche attuali, cercando di tenerci aggiornati, sul passato, sul presente, in prospettiva di un futuro migliore nella società e testimoniando quella gioia vera che è la vita. C'è anche il coinvolgimento ludico: un tavolo da ping-pong, una partita a pallone, una serata in pizzeria, un musical, una gita. Cerchiamo di trasmettere ogni volta l'importanza di essere parte di una comunità, che non è solo il socializzare e il divertirsi, ma è annuncio del Vangelo.Il giovane ha bisogno di assaporare che la vita è una continua ricerca della bellezza di Dio! Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che i giovani oggi non vogliono proselitismi vari. Bisogna dedicare loro del tempo, un tempo di gioia nell'ascoltarli e nell'essere presente per loro; attraenti ma non seducenti; testimoni ma non alieni. Proviamo a rivelare che la fiducia è reciproca, infatti, mentre loro condividono spesso le loro esperienze, noi ci apriamo a nostre testimonianze di vita che mostrano i momenti personali di incontro con Gesù. La strada è molto lunga, ma quest'anno il dono grande per tutti è la presenza di un giovane che ha fatto delle grandi scelte, con la gioia nel cuore: ringraziamo il Signore per il nostro caro Pietro Casciano!

Ecco la pastorale di strada, la bella Notizia per tutti i giovani: Gesù ci ama e la vita, che Lui ci ha donato, è gioia piena!



Buoni Cittadini e Buoni Cristiani

Giunto alla V edizione il convegno sui Beati Coniugi Beltrame-Quattrocchi

Il 23 Novembre, nell'aula magna "Monsignor Vittorio Luigi Mondello" del Seminario Arcivescovile Pio XI, si è svolto il quinto Convegno dedicato ai Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi dal titolo: "*Buoni cittadini e cristiani santi. Don Luigi Sturzo. Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Igino Giordani*.", organizzato dal Parroco don Nicola Casuscelli.

Il Convegno si è aperto con la relazione dell'avv. **Carlo Fusco**, avvocato della Rota Romana e Postulatore per le cause dei Santi.

L'avv. Fusco ha esaminato quattro personaggi straordinari del XX secolo, di cui segue la causa di beatificazione e canonizzazione, contemporanei tra loro, che hanno vissuto da cristiani la quotidianità e la politica intesa come dovere morale e atto d'amore gratuito.



Igino Giordani è una figura singolare nella storia del Movimento dei Focolari ed è considerato uno dei "cofondatori". Insegnante, antifascista, bibliotecario, sposato e padre di quattro figli, era un noto polemista dell'area cattolica, pioniere dell'impegno dei cristiani in politica, scrittore e giornalista. Ebbe un suo personalissimo timbro nel battersi per grandi traguardi umani: libertà, giustizia sociale, pace al servizio del "bisogno d'amore fra le genti". Testimoniò con la vita e proclamò con la penna realtà ecclesiali con cui precorreva alcuni contenuti del Concilio Vaticano II, in particolare riguardo alla missione dei laici. ***Luigi Sturzo*** nasce a Caltagirone da una famiglia dell'aristocrazia agraria. La pubblicazione della *Rerum novarum* (1891), prima enciclica sulla condizione operaia, e lo scoppio delle rivolte dei contadini e degli operai delle zolfare siciliane (i cosiddetti Fasci) spingono Sturzo a orientarsi verso l'impegno sociale. Nell'esercizio del suo ministero sacerdotale ha modo di constatare la grande miseria del popolo: arriva così alla "*vocazione di portare Dio nella politica*", attuando i princìpi della dottrina sociale della Chiesa attraverso l'unione continua con Dio, il profondo senso della giustizia,l'eroica obbedienza alla Chiesa e il grande amore per i poveri.

Nel 1919 fonda il Partito Popolare Italiano, di cui sarà segretario, raggiungendo importanti successi. Sopraggiunta la dittatura fascista Don Sturzo è costretto ad un lungo esilio all'estero dove continua la sua battaglia con gli scritti e le pubblicazioni.

Nel 1946 torna in Italia e nel 1952 viene nominato senatore a vita.

Infine l'avv. Fusco ha parlato dei beati coniugi ***Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi***. La loro vita è l'espressione della realizzazione del progetto di Dio nella fedeltà di una risposta d'amore senza riserve. Luigi uomo laico-cristiano, ha vissuto le vicende del suo tempo nell'essere sposo, padre e professionista alla luce di Dio, contribuendo alla promozione umana e spirituale del proprio ambiente e rappresentando uno splendido esempio di dedizione familiare e professionale. Maria, attraverso la propria vita, lancia un messaggio chiaro alle mamme, alle spose, agli educatori, rappresenta un invito a donarsi agli altri, a vivere la propria fede e la propria vocazione come espressione della carità di Cristo. L'avv. Fusco ha saputo aprire una pagina della nostra storia piena di luci ed ombre, ricca di personaggi che costituiscono ancora oggi un esempio.

Uomini e donne santi con un unico ideale "santificarsi per santificare", spinti dall'amore per la verità e per il bene comune. Il Convegno si è concluso con il saluto di don Nicola Casuscelli che ha ricordato le parole di Papa Paolo VI "la politica è la più alta forma di carità".

Il Giubileo dei Consacrati

Le famiglie dei religiosi e delle religiose che operano nella nostra Diocesi, si sono dati appuntamento al *Buon Consiglio* per celebrare il Giubileo a loro dedicato, nel giorno in cui la Chiesa celebra la Presentazione di Maria al Tempio, il 21 Novembre. Nella stessa data si festeggia la *Giornata Pro Orantibus* dedicata appunto alle comunità di vita contemplativa sparse in tutto il mondo. Dal 1953, quando per volontà di Papa Pio XII, si celebrò per la prima volta, questo appuntamento è fissato al 21 novembre, poiché nell'offerta radicale della Vergine al Signore si riconosce pienamente l'ideale della vita consacrata. *"La Chiesa ha bisogno di voi. Con la vostra vita fedele siate fari e indicate Colui che è via, verità e vita, l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza"*. Così si rivolgeva Papa Francesco alle religiose di Lima, in Perù. Parole che ben si adattano ad evidenziare la presenza preziosa e feconda, anche nella nostra Diocesi, di donne e uomini che donano ogni giorno, nella preghiera e nel servizio, la propria vita a Dio, così come fece la Vergine Maria. A presiedere la Celebrazione Eucaristica è stato Padre Pasquale, il quale ha espresso profonda gratitudine per l'opportunità di conversione e riconciliazione che l'evento giubilare ha offerto loro. L'omelia, affidata alle parole di Padre Domenico Seminara, ha sottolineato come la vita consacrata sia vissuta, ogni giorno, come un "dare e un chiedere". «Offrire a Dio è sempre domandargli di trasformare i doni che portiamo a Lui; Lui solo li può santificare, Lui solo li può consacrare; noi possiamo solo "presentare", proprio come dice la festa di oggi. Noi consacrati siamo chiamati offrire i nostri corpi, a presentarli in offerta, ma la trasformazione è Dio che la opera; e proprio perché presentiamo noi stessi gli domandiamo di rendere perfetto quello che gli offriamo che è



sovente pieno di imperfezioni. Gli chiediamo di trasformare le nostre povertà e le nostre fragilità, che con la Sua potente azione di grazia possono diventare strumento di comunione per sé e per gli altri». Offrire tutto, anche quello che ci sembra completamente inutilizzabile, nella certezza che verrà trasformato dall'amore di Dio, è il pensiero con cui i fratelli delle congregazioni religiose hanno salutato la Comunità, consegnando un'ultima esortazione: **vivere ogni giorno la nostra vita, imitando le virtù di Maria!**

E' Giubileo anche per il Movimento della Speranza

In questo anno di grazia per la nostra parrocchia, movimenti, associazioni, gruppi, religiosi e religiose, diocesani e parrocchiani, sono stati invitati ad attraversare la Porta Santa della chiesa Madonna del Buon Consiglio come pellegrini giubilari per accogliere la Misericordia di Dio. Nei giorni 26 e 27 novembre è toccato al *Movimento della Speranza* attraversare quella porta che simbolicamente rappresenta la "porta stretta" attraverso la quale tutti dobbiamo passare per raggiungere la Santità, come ci ha ricordato don Nicola. Abbiamo avuto la gioia di vivere questo evento come "Famiglia Carismatica di S. Anna, Madre di Maria Immacolata". Infatti sono stati presenti due "Figlie di S. Anna": Sr. Lettecristos e Sr. Angela, due Figli di S. Anna Sacerdoti: Padre Wilton e Padre Josimar, l'Assistente Ecclesiastico -don Sergio- e la Responsabile Generale - Rita Di Maggio- del Movimento della Speranza. Oltre alle Celebrazioni in Parrocchia, abbiamo avuto la possibilità di fare una piccola missione: i Figli di S. Anna, con don Nicola, hanno incontrato i giovani dell'Istituto scolastico "S. Vincenzo de' Paoli", è visitato poi alcuni anziani malati e con gravi difficoltà motorie. Lacrime di gioia e di gratitudine per la riconciliazione ritrovata con il Signore (commovente l'esperienza di un anziano di 82 anni che ha chiesto di confessarsi per la prima volta nella sua vita, piangendo poi di gioia per essersi liberato dei tanti pesi che lo opprimevano). Suor Angela, Sr. Lettecristos e Rita hanno visitato invece alcune famiglie provate dalla sofferenza, portando loro una parola di consolazione. E' stata un'esperienza straordinaria e inaspettata: il Signore da tempo preparava l'incontro e apriva i cuori. E' Lui infatti che progetta, indica la strada e opera efficacemente: noi siamo solo umili strumenti nelle sue mani. Come ribadiva Don Nicola durante l'omelia della celebrazione Eucaristica: «*è il Signore che opera meraviglie, nostro è solo il peccato. Peccatori chiamati però alla Santità, imperfetti chiamati alla perfezione, ingiusti alla giustizia, senza scoraggiarsi, perché a Dio nulla è impossibile per chi crede. Basta accogliere l'invito del Signore e aprire il cuore: "Io sto alla porta e busso." dice Gesù!*». Alle Celebrazione è seguito un piccolo "convegno", possiamo definirlo una conversazione di famiglia, durante la quale ogni espressione carismatica (Figlie, Figli e Movimento) ha riferito su come vive il Carisma che la Fondatrice, Beata Madre Rosa Gattorno, ha ricevuto dal Signore, che ha vissuto con fedeltà e trasmesso a tutti noi. Il tutto si è concluso, nella gioia e nella gratitudine al Signore, con un agape fraterna.



“Il Gruppo Scouts”

Dal 1986... “la speranza di compiere con gioia un buon servizio”

Buon compleanno a noi! Il Gruppo Scout Reggio Calabria 6 “Cardinale Portanova”, l’8 dicembre scorso ha compiuto il **32° anno** della sua presenza nella nostra Parrocchia. Da un piccolo seme piantato tanto tempo fa, è cresciuto un grande albero che continua a portare i suoi frutti: bambini, ragazzi, giovani e adulti con la voglia di mettersi in gioco per essere buoni cristiani e buoni cittadini. Probabilmente, il pensiero di molti è che lo scoutismo sia solo un gioco, invece, è molto di più! Lo scoutismo è stato concepito dal suo fondatore, Baden Powell, come un metodo di educazione, il più completo possibile, che ha come fine la formazione integrale della persona. Per realizzare tale scopo, l’associazione cura nei giovani: la formazione cristiana; la formazione del carattere e della personalità; l’orientamento professionale e l’abilità manuale; lo sviluppo fisico attraverso la sobrietà e la vita all’aperto; il servizio quale senso di carità verso il prossimo e preparazione alla vita sociale e civica. Chi scrive lo può testimoniare: tutti i ragazzi, grandi e piccini, che fanno parte del gruppo Scout di Ravagnese, sono mossi da un'incredibile voglia di partire per grandi avventure, mettersi in gioco, riscoprire la natura, se stessi e le proprie qualità. Lo testimoniano i tanti “campi” sempre molto partecipati, e vissuti in perfetto “*stile Scout*”. Lo scautismo è anche, come abbiamo detto, servizio; numerose sono state le occasioni in cui noi Scout siamo stati chiamati a portare aiuto e soccorso in situazioni di difficoltà e disagio. La più recente qualche settimana fa: venuti a conoscenza che alcuni vandali avevano distrutto la staccionata del giardinetto antistante la Scuola dell'Infanzia del nostro quartiere, siamo stati colti da un sentimento di amarezza, ma contemporaneamente il nostro animo si è scosso, e da lì è venuta fuori la voglia di voler ricostruire ciò che era stato distrutto. E chi meglio dei nostri ragazzi poteva dare questo esempio, dal momento che, chi ha distrutto, era sicuramente della loro età o poco più grande? Ancora una volta abbiamo seguito l'esortazione del nostro fondatore Baden Powell che diceva sempre ai suoi ragazzi: “*LASCIATE IL MONDO PIU’ PULITO E UN PO’ MIGLIORE DI COME LO AVETE TROVATO”*.



Il Giubileo dei giovani

L'Equipe zonale "*Noi Segno di Speranza"* anche questa volta *si* è mossa come il Libeccio d'estate, soffiando una brezza calda su tutta la Vallata del Valanidi, nonostante fosse dicembre, riempiendo i nostri cuori di calore come solo a Natale succede e permettendo così alla Luce di Dio di farsi spazio, lentamente, in tutti noi. Ed è con l'intento di prepararci alla venuta di Cristo che l'Equipe, sul finire dell'Avvento, ha organizzato un incontro spirituale nella Parrocchia di Santa Maria Madre del Buon Consiglio, il 18 dicembre dell'anno trascorso. I ragazzi sono arrivati da ogni Parrocchia della Vallata per innalzare a Dio risonanti canti di lode, richieste di perdono e per sentirsi un'unica realtà che adorava un Dio Vivo. Ispirati dal *Giubileo dei giovani* e dal Giubileo Mariano, che la nostra Parrocchia sta vivendo, i ragazzi hanno attraversato la Porta Santa compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, "*sperimentando l'Amore di Dio che consola, perdona e dona speranza*" come scrive Papa Francesco nella bolla con cui indice il Giubileo Straordinario della Misericordia. Attraversata la Porta Santa, i giovani si sono trovati in un luogo "diverso", che trasmetteva loro quello che realmente è, un luogo intimo, una



casa calda, un focolare da cui attingere calore…vita! Grandi spazi, tappeti stesi sul pavimento, luce fioca delle candele e Lui al centro. Al centro della Chiesa, al centro dell'incontro, al centro delle nostre vite. Durante questo momento, i ragazzi si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione, ricevuto attraverso alcuni sacerdoti della Vallata, tra cui il nostro Don Nicola che, con infinito amore per i suoi ragazzi, ci ha accompagnati per tutto questo incontro, mentre l'assistente d'Equipe, Don Armando Turoni, guidava l'Adorazione Eucaristica e portava all'altare la Luce di Betlemme, una luce che viene direttamente dalla lampada collocata nella Grotta della Natività e che rappresenta la presenza eterna e perenne del Signore sulla terra, come Luce delle genti e della Pace. Emozionante è stato vedere i ragazzi rapiti, con gli occhi sempre rivolti al Corpo di Cristo e il cuore protratto verso di Lui; si sono impegnati a vivere il Natale controcorrente, in una società basata su logiche di sfiducia, pessimismo e rassegnazione passiva e accondiscendente, e dominata da ideali quali il denaro, lo spreco e l'egoismo. Il Natale controcorrente dei giovani cristiani è quello di cui parla Don Tonino Bello in un suo scritto che ha aperto il nostro incontro zonale.

Un Natale che "*è il segno di una speranza che si è già impiantata sul cuore della terra",* il Natale del Cristo che viene a sciogliere le nostre nevi e a placare le nostre bufere, promettendoci una primavera senza tramonto. **NIENTE PAURA RAGAZZI, CORAGGIO!**

Festa dei giovani calabresi a Rende

Si è tenuta il 27 Gennaio 2019 la festa dei giovani calabresi, promossa dagli Uffici diocesani per la Pastorale giovanile, tra cui quello di Reggio Calabria-Bova, alla quale noi ragazzi abbiamo partecipato numerosi, raggiungendo la quota di 1700 pellegrini, di cui 300 della nostra Diocesi; I cinque pullman riempiti, sono stati affidati all'animazione e alla preghiera dei nostri seminaristi. L'incontro, in occasione della chiusura della



XXXIV *Giornata Mondiale della Gioventù,* svoltasi a Panama alla presenza di Papa Francesco, è iniziato alle ore 10.00 con la festa d'apertura, nella piazzetta all'interno del Seminario Arcivescovile di Rende, che ha ospitato noi ragazzi per tutta la giornata; un bellissimo momento di svago in cui abbiamo ballato sulle note della musica suonata una band del posto; durante l'esecuzione dei brani, abbiamo fatto un'attività interessante: scrivere su delle cartoline con i nostri nomi, i motivi che ci rendono pieni di gioia, scambiandole e condividendole poi con gli altri giovani presenti nella piazza. Nel pomeriggio abbiamo partecipato alla Santa Messa, nella parrocchia di San Carlo Borromeo, presieduta da monsignor Francesco Savino, Vescovo di Cassano allo Jonio, e delegato regionale alla Pastorale giovanile per conto della Conferenza Episcopale calabra, il quale si è rivolto a tutti noi durante la celebrazione eucaristica dicendo: "*Il cristianesimo non è etica, ma è Gesù di Nazareth. La chiesa italiana ha bisogno di voi giovani per aiutare tutti ad essere la chiesa di Gesù e del Vangelo. Chiedetevi qual è il vostro desiderio più grande e affidatelo a Cristo, però state attenti ai maestri della paura che si servono di voi, vi strumentalizzano per salvare loro stessi. A loro dico che l'incontro con Gesù cambia la vita, la rende bella."* Conclusa la Santa Messa abbiamo fatto ritorno nelle nostre Diocesi carichi di speranza dopo aver vissuto una giornata bellissima e momenti unici di comunione fraterna, consapevoli che, davvero, il futuro è nelle nostre mani.

Gennaio… è tempo di ricominciare

Il volto di una Chiesa accogliente, (che al *Buon Consiglio* ha i tratti di Annalisa e Giorgio, Luciana e Piergiuseppe, Lucia e Giovanni, i catechisti), che desidera far emergere il buono e il bello presente nella storia di ogni coppia! Ecco l'obiettivo del cammino per i fidanzati, che ha avuto inizio il 9 gennaio; i futuri sposi, come sempre all'inizio un po' timidi ed intimoriti, affronteranno, attraverso l'ascolto, il dialogo e il confronto, i temi fondamentali che riguardano la relazione di coppia e il sacramento del Matrimonio. Scopriranno insieme come il proprio stile di essere "marito e moglie" vada costruito e coltivato nel tempo, grazie soprattutto all'azione dello Spirito Santo che trasforma il loro tenero amore terreno, nel più perfetto amore, immagine dell'amore di Dio.



Compito delle coppie animatrici è quindi: aiutare i fidanzati a comprendere il loro rapporto alla luce del progetto divino; avviare o rinvigorire un desiderio di Dio nella coppia che, forse, nel tempo si è un po' affievolito, e che è alla base del Sacramento cristiano del Matrimonio; arricchire la loro esperienza mediante il confronto con altre coppie di fidanzati. Gli ingredienti ci sono tutti…adesso tocca ai giovani innamorati preparare la ricetta per un matrimonio felice!

Sono ripresi gli incontri per le *Giovani Famiglie* della Parrocchia, un cammino che, da sei anni, si rivolge ai neo sposi ed alle famiglie giovani e il cui fulcro principale è l'amore di Dio e il vero valore della famiglia cristiana.

In particolare, in quest'anno giubilare, l'argomento principale è la figura di Maria, madre di Gesù: "**Maria…e Noi!"**

È proprio sul modello della famiglia di Nazareth che ciascuno dovrebbe porre le basi per una famiglia solida, fedele e ricca d'amore al proprio interno e verso Dio. Mentre le nostre amate Katia ed Emilia si occupano di intrattenere i bimbi, le coppie affrontano la lettura dei brani evangelici più esplicativi in cui vediamo protagonista Maria, insieme a Gesù: l'Annunciazione, la presentazione di Gesù al Tempio, lo sposalizio di Cana ed altri. Ogni episodio permette meditazione e discussione di argomenti vicini a ciascuno di noi. Attraverso il Vangelo e l'aiuto della vita esemplare di Maria gli sposi affrontano dubbi, perplessità, difficoltà momentanee, ma anche raccontano esperienze vissute, diverse realtà conosciute.

Ogni incontro è opportunità di confronto, crescita e scoperta di debolezze e forza che ognuno cela nel profondo di sè, e la possibilità di nuove amicizie, utili al sostegno tra noi famiglie, anch'esso indispensabile per camminare lungo la strada verso la santità coniugale.

Prende il via il cammino di preparazione alla Cresima che conclude l'intero percorso dell'iniziazione cristiana, dopo i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Iniziato martedì 8 gennaio alle 20,00 nel saloncino parrocchiale, il cammino comprende un ciclo di incontri che prepareranno, giovani e adulti, a ricevere ora il Sacramento della Confermazione, attraverso la riscoperta del mistero trinitario, dei Sacramenti, l'approfondimento dei Dieci Comandamenti e della dottrina della Chiesa cattolica; guidati dall'esperienza dei catechisti, i coniugi Pina e Salvatore Calà, i cresimandi saranno accompagnati verso la riscoperta della fede, incoraggiati a viverla ogni giorno e ad inserirsi vitalmente all'interno della comunità cristiana. Gli incontri sono un itinerario che coinvolge le persone nella scelta, libera e consapevole, di aderire alla vita cristiana, non soltanto per ricevere un Sacramento con l'unico scopo di potersi sposare in chiesa o di poter fare da padrino/madrina; si tratta piuttosto di un autentico "*a tu per tu*" con il Signore risorto, che conduce verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa in tutte le sue dimensioni.



I Cenacoli di Luigi e Maria

La nuova identità del Gruppo Famiglie

Il Cenacolo, nell'antica Roma, indicava il luogo dove ci si riuniva per la cena.
Nel Cenacolo, come ci racconta il Vangelo, sono accaduti gli eventi fondamentali della vita cristiana. In esso si è svolta l'ultima cena con lo spezzare del pane e l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù era presente.
Nel Cenacolo si vive l'attesa dopo la morte di Cristo, la paura di essere soli e lo smarrimento di chi pensa che forse tutto è perduto. Ma si vive anche l'esperienza dell'incontro con Gesù vivo, risorto, della discesa dello Spirito Santo e della ritrovata forza dopo il dolore della morte e del distacco terreno. Nello stare insieme si vive l'amore e la condivisione fraterna, ma soprattutto si sperimenta la presenza di "Gesù tra noi", la fedeltà alla Sua promessa "*dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*". I Cenacoli sono luce e sale, è un tornare indietro all'essenziale, alle prime comunità cristiane che si ritrovavano intorno agli apostoli per ascoltare il loro insegnamento.
E così il *Gruppo Famiglia*, dopo un lungo cammino, si rimette in gioco e accoglie la sfida lanciata da Gesù di incontrarsi e amarsi come Lui vuole, alla luce della Sua parola, perché il cuore possa ardere come per i discepoli di Emmaus nell'ascoltare Gesù fra loro. Diventa un *Cenacolo* che prende il nome di *Luigi e Maria*, i Beati Beltrame Quattrocchi che in questi anni le famiglie hanno imparato a conoscere e ad amare, e alla cui intercessione e protezione si affidano, perché ogni famiglia cristiana possa essere veramente un Cenacolo per sperimentare un Dio presente. Le caratteristiche del Cenacolo sono la preghiera attraverso l'invocazione dello Spirito Santo, l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, la condivisione di se stessi, l'umiltà, la carità, l'accoglienza e il perdono reciproco. Ma nel Cenacolo si vive soprattutto la vera comunione, l'amore che Gesù vuole, fino al punto di essere pronti a dare la vita per i propri amici. Quell'amore che diventa il senso dello stare insieme, così come si è, con tutto se stessi, per vivere la gioia ed essere seme in un mondo assetato di amore.
Un Cenacolo, una piccola oasi in una vita vissuta di corsa che lascia poco spazio a se stessi e agli altri, in cui fermarsi e riappropriarsi della vera essenza dell'essere umano che è ritrovare e vivere Dio fra noi. Il cammino sarà alla luce della Famiglia di Nazareth, il primo Cenacolo che ha vissuto la presenza di Dio nella propria casa, dove l'umano e il divino si incontrano per essere Chiesa domestica. Così la Santa Famiglia è come una sorgente da cui sgorgano numerosi corsi d'acqua che irrorano le nostre famiglie per riversarsi nella vita quotidiana in un flusso continuo d'acqua viva.

Ruah! Lo Spirito Santo soffia su Ravagnese

È nata finalmente a Ravagnese *Ruah*, la nuova comunità di Rinnovamento nello Spirito Santo; abbiamo mosso i primi passi all'interno dell'RnS diocesano, come gruppo in formazione, a partire dall'effusione del 14 giugno 2015. Il gruppo *ad intra* ha permesso il *Seminario di Vita Nuova ad extra*, da cui è nata la presenza dei giovani all'interno della famiglia dell'RnS. Il 2 luglio 2016, giorno della "Grande Effusione", su Ravagnese si sono riversate infinite grazie. Il 14 dicembre 2018, giorno di San Giovanni della Croce, dopo tre anni di formazione, la comunità viene finalmente riconosciuta, grazie alla presenza di due membri del Comitato Regionale: Pino Coscarelli e Antonio Arcella. Un pomeriggio intenso, con un momento iniziale di Lode e Rendimento di grazie per tutto quello che il Signore ha donato e compiuto in questi tre anni di formazione; ma soprattutto un affidamento a Lui per tutto ciò che darà e farà da questo giorno in poi. In preghiera poi, abbiamo chiesto allo Spirito Santo di guidare Lui le elezioni, affinché si compisse la volontà di Dio per questa comunità nascente. Il Signore ha ascoltato la nostra preghiera donandoci, attraverso le nostre votazioni, tre nuovi responsabili: Angela Trunfio come coordinatrice di comunità, Antonella Cuzzucoli e Tonino Verduci come consiglieri pastorali, che aiuteranno la coordinatrice a guidare la comunità nascente. Prima di dichiarare a tutti gli effetti i nuovi incarichi, abbiamo invocato lo Spirito Santo sui nuovi eletti, affinché li confermasse e li guidasse nel ministero a cui sono stati chiamati, ricevendo dal Signore i brani dell'evangelista Luca (Lc 17; 7-10*)* e del profeta Geremia (Ger 27; 4). Non sono tardate le esperienze vissute dalla



comunità *Rhua* appena formata: la prima è stata la convocazione diocesana di fine anno. Poi, a Rende, il ritiro di fine anno dei giovani avente come tema: *Sento la Tua voce, parliamo dei nostri Sogni.* E poi ancora Il Giubileo delle Famiglie di RnS diocesano, con il passaggio attraverso la Porta Santa della nostra chiesa del Buon Consiglio. Il 12 gennaio 2019, come realtà giovani RnS, abbiamo vissuto inoltre la prima straordinaria convocazione diocesana; un pomeriggio all'insegna della fraternità in Cristo nostro Signore. Durante l'Adorazione Eucaristica, abbiamo invocato più volte il nome di Gesù, pregando per tutti i giovani lontani da Cristo, affinché possano conoscere la bellezza del vero ed unico Amore, e per tutti i giovani presenti nella Chiesa affinché si confermino nella Fede. Terminata l'Adorazione, colui che scrive è stato chiamato dal Signore a servire i fratelli, con il compito di Delegato Giovani RnS Diocesano e membro di Pastorale Giovanile Diocesana. Lo Spirito Santo soffia dunque su Ravagnese; ogni volta che i membri di *Ruah* si ritroveranno per invocarlo, la Sua presenza avvolgerà l'intera comunità.

“Movimento della Speranza”

2 gennaio 1986 - 2 gennaio 2019! 33 anni di cammino... verso la santità
Un disegno preparato dallo Spirito Santo e fissato sul tessuto delle nostre vite... un telaio "la fede"... fili della grazia che si intrecciano.... fili della nostra umanità che scompigliano, aggrovigliano, deformano il disegno originario.
E' la vita di ogni membro del *Movimento della Speranza* chiamato ad accogliere e realizzare l'Opera che Dio, sin dall'eternità, ha pensato per noi. Un "piccolo Resto " a cui appartenere, un'Attesa, una Speranza, uno stile, un atteggiamento. Siamo chiamati a sostenere la fede e la speranza dell'uomo di oggi di fronte allo smarrimento, alla dispersione, al non senso che offusca la Speranza…
I lineamenti esistenziali assunti dal "Servo di Jahvè” sono i motori della nostra chiamata:
Povertà di cuore di chi testimonia e proclama con la vita che il mondo non può essere trasformato se non con lo spirito delle "Beatitudini";
Donazione materna come amore che si dona seguendo la logica del Vangelo: perdere per ritrovare, morire per vivere;
Spirito di famiglia che si rivela nella qualità di rapporti, semplici, spontanei, fiduciosi, essenziali, aperti. Quanta grazia in questi anni!
Quanti volti di profeti, di angeli impegnati a far nascere, crescere, sviluppare la vita cristiana nel cuore di coppie inaridite di giovani, di bambini, di fidanzati, di vedove. La Parola, la preghiera, la Chiesa, dispensatrice di grazia! Un incendio di Amore che in questi 33 anni, pian piano, attraverso un cammino di obbedienza e di ribellioni, di fedeltà e ritardi, di una vita inaridita dalle delusioni umane, ha fatto germogliare, rifiorire "la Vita" nelle nostre famiglie, la riconciliazione con la nostra storia personale, la comunione di cuori risanati dalla Grazia. Preghiera, Parola, vita sacramentale ci hanno fatto riscoprire il silenzio, l'ascolto, il dialogo, la comunione; ci hanno addestrati alla battaglia dentro e fuori di noi, hanno illuminato i momenti bui della vita, hanno fecondato i nostri cuori. È allora che scopri di essere amato, voluto, cercato, desiderato dal Dio dell'Amore. 33 anni sembrano tanti. Il cammino di identificazione al "Fulcro” della spiritualità che ci è stata donata, la fedeltà alla chiamata ricevuta sono ancora lontani da raggiungere.



C'è un processo di spogliamento che non è facile accogliere; man mano che nel cammino i "tratti dei poveri di Dio" si illuminano, tu comprendi che possiedi ancora tanta zavorra che ti lega, ti impedisce di avanzare; prendi coscienza che del "Povero" non possiedi nulla.
Ti identifichi con il lebbroso; indietro non puoi tornare perché la morte spirituale è certa e, allora, gridi e ancora gridi ... e con fatica continui a camminare dietro di Lui sperando che, improvvisamente, ti guarisca con il suo Amore. Dal profondo dell'anima chiediamo: “rendici fedeli alla nostra chiamata in una costante donazione paterna e materna che diviene, nel quotidiano, accoglienza, compassione, perdono, correzione, predilezione per i deboli, generazione nello spirito di nuove vite alla fede!”
Tuttavia non ci scoraggiamo perché "*sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*".

Le iniziative che ci hanno accompagnato in questo Anno Giubilare

Il nostro Anno Giubilare è giunto al termine! Un anno ricco di iniziative ed eventi straordinari, alcuni di questi anche inaspettati e da considerarsi dei veri e propri "doni" di Maria per lo speciale Anno Santo a Lei dedicato. L'agenda giubilare è stata sempre piena di appuntamenti: da quelli a cadenza settimanale, a quelli mensili, fino agli eventi straordinari che, nei vari numeri del nostro periodico, abbiamo già ampiamente ricordato e di cui potremmo ancora scrivere righe su righe: come non ricordare, infatti, proprio all'inizio dell'Anno Giubilare, l'indimenticabile visita della statua pellegrina di *Nostra Signora di Fatima,* per arrivare poi al *Fratelli...vi ci mando io in Paradiso,* l'esilarante parodia messa in scena per festeggiare i 40 anni del nostro amato don; e poi gli importanti appuntamenti con l'arte, la cultura e la storia: ricordiamo l'illustre presenza dell'avvocato Carlo Fusco per il Convegno annuale dedicato ai *Beati Coniugi Beltrame-Quattrocchi* svoltosi al Seminario diocesano.. In preparazione alla Novena dell'Immacolata Concezione, il Convegno "*Maria nell'arte...l'arte di Maria"* tenutosi in Parrocchia e curato dai professori Marcello Anastasi e Bruno Romanini che hanno parlato dell'iconografia cristiana e, in particolare, di quella mariana. A conclusione poi, l'ultimo Convegno che si è tenuto qualche settimana fa con Mons. Antonino Denisi sulla figura del Card. Portanova e del quale parleremo più avanti. A questi eventi straordinari, si aggiunge ovviamente anche la visita delle *Lacrime della Madonna di Siracusa* e la *Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria*, il grande "dono" del Giubileo, di cui potrete leggere nelle pagine che seguono. Momenti indimenticabili che hanno fatto da cornice a quelli che sono, oramai, degli appuntamenti fissi per la nostra Comunità, ed ai quali si sono aggiunti quelli "giubilari" come la recita del Santo Rosario comunitario del lunedì, la benedizione delle Candele Giubilari ogni prima domenica del mese, iniziativa questa che ha fatto entrare la "luce di Maria" nelle nostre case; e poi ancora la pratica dei *Primi venerdì del mese* dedicati al Sacro Cuore di Gesù e guidati dalle religiose della Diocesi; in ultimo, il grande regalo fatto alla Comunità dal nostro amato Vescovo che, ogni mese, sfidando a volte stanchezza o qualche malessere, e rinunciando sicuramente anche ad altri impegni, non ha mai privato Ravagnese della sua presenza di Padre e Pastore. Le sue catechesi sulla trasmissione della fede ci hanno fatto riflettere su tanti atteggiamenti di noi cristiani, che spesso stridono con la testimonianza che invece dovremmo dare in un mondo, come quello odierno, che ha dimenticato i veri valori della fede. E poi i temi di attualità, che accendono i riflettori su quelle situazioni in cui il cristiano dovrebbe dimostrare la propria coerenza e la propria appartenenza a Cristo, strumenti necessari per la diffusione della Buona Novella.



Tanta preghiera, poi, in questo Anno Giubilare, scandito dalla quotidiana presenza in chiesa degli *Oranti;* ogni gruppo parrocchiale ha infatti dato vita ad una vera e propria "staffetta" che, 7 giorni su 6, ha elevato a Dio e alla Madre del Buon Consiglio, suppliche, preghiere e canti per il bene di tutta la Comunità. Un impegno veramente lodevole quello di questo gruppo di fedeli, che ha sicuramente procurato e procurerà molti beni, spirituali e materiali. Con l'inizio dell'Anno Santo, la nostra chiesa, divenuta chiesa giubilare, come sappiamo è rimasta sempre aperta, affinché chiunque, entrando, potesse compiere il percorso, e chiedere le indulgenze. Durante i 365 giorni del Giubileo, la chiesa non è mai stata lasciata incustodita, e questo grazie agli Oranti ma soprattutto ai nostri *Custodi* che, anche negli orari più "difficili", in cui solitamente si pranza o si cena o, meglio ancora, si fa la pennichella, hanno tenuto aperte le porte della chiesa, tenendo compagnia a qualche pellegrino, sistemando qua e là preghiere o candeline, dando anche un pò d'acqua alle piante...insomma, mai stando con le mani in mano. Un servizio preziosissimo quello dei Custodi, tutti "giovanotti" con i capelli bianchi che, incuranti del caldo o del freddo, della fame o del sonno, hanno detto di *Sì* a Gesù, stando con Lui nella sua casa, per amore di tanti fratelli. Non finiremo mai di ringraziarli per la loro dedizione e i loro sacrifici, al fine di dare un servizio utile ed esemplare a tutta la Comunità. Un impegno che, siamo certi, non si esaurirà con la fine del Giubileo.

Per concludere, quindi, questo Anno Giubilare è stato tutto fuorché un "anno normale"; tanti gli eventi che ci hanno fatto emozionare, ma che hanno permesso a noi, membri della Comunità, di formarci per diventare dei cristiani autentici. Il Giubileo è dunque concluso, ma non dimentichiamoci che la vita di un cristiano è sempre un "Giubileo". E speriamo di rivederci ai 150 anni della nostra Effigie!

Il grande dono del Giubileo

La Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria



Il 25 marzo, giorno della solennità dell'Annunciazione, si è concluso il cammino che ha condotto tanti membri della nostra Comunità, e numerosi fratelli di altre Parrocchie, alla *Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria*. Un cammino iniziato l'8 ottobre 2018, che ha visto il susseguirsi di appuntamenti settimanali e ritiri mensili, guidati con amorevolezza e dedizione dai padri Monfortani. Durante gli incontri, con l'ausilio di apposite schede di riflessione, i "candidati" a ricevere questo speciale sigillo d'amore a Maria, hanno potuto prendere sempre più consapevolezza della loro fede e dell'impegno a cui sono stati chiamati nel giorno del loro Battesimo: una vita di autentica testimonianza cristiana. La celebrazione, presieduta da padre Adriano, accompagnato da padre Vincenzo e dal nostro parroco don Nicola, è stata carica di emozione: pochi ma suggestivi i riti della Consacrazione: la firma su una pergamena che sigla per sempre l'appartenenza a Maria; l'unzione con un pregiatissimo olio del Madagascar, custodito da tempo per questa occasione speciale; la recita in ginocchio dell'Atto di Affidamento. Tanta commozione e gioia negli sguardi di coloro che hanno ricevuto il prezioso sigillo: *Totus Tuus*! *Tutto Tuo!* Così San Luigi Grignon da Monfort scrive nel suo *Trattato alla vera devozione a Maria,* un'espressione che divenne poi anche il motto apostolico di San Giovanni Paolo II.

«Il Cammino di Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria, è il dono più sublime ed importante di tutto il nostro Giubileo»! Così ha dichiarato il nostro don Nicola nel suo breve intervento al termine della celebrazione. Consacrarsi a Maria significa chiedere, con la fiducia dei figli, di essere condotti a Gesù, unico e sommo bene. E Maria, che come ogni madre desidera che i suoi figli abbiano il meglio e siano felici, come potrebbe rifiutarci una tale richiesta? Nel cuore di ciascuno c'è un desiderio di purezza, di felicità e di pace che non possiamo raggiungere da soli: di fronte a questo desiderio, a chi possiamo chiedere aiuto se non alla nostra mamma celeste? La *Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria* è come "un'assicurazione" speciale e potentissima, un modo per chiedere alla Madonna di custodire il nostro cuore e la nostra anima, che sono le cose più preziose che abbiamo!

Questo grande atto di Affidamento, che ha reso "schiavi d'amore" per Maria e Gesù i consacrati, implica però anche delle responsabilità; ogni consacrato infatti, dopo essersi affidato alla Madre per diventare vero discepolo del Figlio, deve sforzarsi di aumentare i frutti di questo grande dono ricevuto; per questo avrà bisogno di tenere sempre accesa la fiamma della grazia con un cammino di fede ancora più deciso e autentico. Essere un *Consacrato a Maria* significherà svuotare se stessi del superfluo, di tutto ciò che si interpone tra sé e Cristo; significherà puntare lo sguardo verso le cose del Cielo, lottando con tutte le armi a disposizione (preghiera, Eucaristia, confessione periodica) affinché ci si stacchi sempre di più da ciò che è male, per raggiungere le alte vette della perfezione e della santità. Tutto questo dovrà diventare un nuovo stile di vita, l'unico modo per farsi vicini a Gesù come ha fatto Maria, rimanendo ai piedi della croce, di fronte alle tentazioni e ai richiami del mondo.

La *Consacrazione a Gesù Sapienza attraverso il Cuore Immacolato di Maria* sarà una rinascita della fede, il risveglio della preghiera, ma soprattutto la possibilità di sperimentare l'amore della nostra Madre che guida e protegge. Se davvero siamo fatti per il Paradiso e cerchiamo il Paradiso, il nostro modello migliore non può che essere la Madre Santissima che, come ci ricorda la solennità dell'Annunciazione, umile e nascosta fanciulla di Nazareth, con il suo Sì fiducioso al progetto misterioso di Dio, ha accolto il Paradiso nella sua vita; il 25 marzo dunque, con il Sì di Maria, rappresenta l'inizio della salvezza di tutto il genere umano, giorno propizio per inaugurare anche la "nuova vita" di tutti i fratelli consacrati.



Un altro dono del Giubileo sotto la protezione di Maria

Tra le tante emozioni che l'Anno di grazia del Signore ha voluto regalare alla nostra Parrocchia, ce n'è una particolare, molto intima e personale, che ha coinvolto l'intera Comunità e che è stata accolta dalla mia famiglia come un vero e proprio dono della nostra amata Madre del Buon Consiglio. Sotto la protezione di Maria, infatti, mio padre, Domenico Meduri, conosciuto in Parrocchia come "Mimmo", ha ricevuto il ministero dell'Accolitato.

L'istituzione è avvenuta per le mani del nostro Arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini che, con una benedizione speciale, ha consegnato a papà la patena con il pane per la celebrazione dell'Eucarestia. Un ministero particolare, quello di Accolito della Chiesa universale, poiché offre la possibilità di servire il Signore accanto al Sacerdote e al Diacono sull'altare: prepara la mensa e distribuisce il pane eucaristico ai fedeli durante le Celebrazioni. Un servizio importante che permette di avere Gesù', vero corpo e vero sangue, vicinissimo, poterlo toccare e adorare. Sentire chiamare per nome papà, e lui presentarsi con la parola "eccomi"... e poi vederlo inginocchiato davanti al Vescovo... è stata veramente una forte emozione. Le parole che Monsignor Morosini ha pronunciato: "*Ricevi il vassoio con il pane per la celebrazione dell'Eucarestia e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa*", mi hanno fatto prendere consapevolezza di quanta responsabilità e di quanta importanza abbia questo nuovo impegno che papà si è assunto, davanti a Dio e alla Sua Chiesa. In quel momento ho capito perché, nei giorni precedenti, in papà, ma anche in mamma, c'era tanta ansia e trepidazione. E' stato bello, però, vederli impegnati nei preparativi di questo grande giorno; mia madre, con tanto amore (e anche qualche imprevisto che non manca mai) ha cucito per lui l'abito liturgico, ed insieme hanno anche confezionato i ricordini da lasciare ai presenti per l'occasione.

Per un attimo ho immaginato come siano stati, 17 anni fa, quando si preparavano per il giorno del loro matrimonio. La cosa che più mi ha colpito, sono state le parole che mio padre ha scelto per contrassegnare questo giorno, dandogli così l'importanza e la sacralità che merita: "*Io sono la Via, la Verità e la Vita nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*" (Gv 14, 6.7). Queste parole sono diventate il "motto ufficiale" della nostra famiglia: fare di Gesù' la strada da percorrere, la forma più autentica di Verità e soprattutto la persona che ti accompagna per tutta la vita; è questo l'obiettivo che ci siamo proposti e che, con l'aiuto di Maria, ci auguriamo di poter raggiungere.

Papà ha avuto sempre una particolare devozione per il servizio all'altare. Rivolge una grande importanza ad esso; è fedelissimo nella distribuzione della santissima Eucarestia come ministro straordinario alle persone ammalate, la domenica mattina; noi come famiglia lo sosteniamo in questo suo impegno perché è come se Gesù, grazie al servizio di papà, fosse sempre presente all'interno della nostra famiglia; Mio padre è già un membro molto attivo in Parrocchia, fa il catechista, è segretario del Consiglio pastorale, segue il gruppo dei Giovani Ministranti; adesso che è diventato Accolito, però, siamo un po' preoccupati perché sarà sicuramente "rapito" da don Nicola per i suoi progetti. Ma pazienza, siamo disposti a "rinunciare" a qualche momento insieme, per il bene di altri fratelli. Vivere per servire!

È questo il pensiero di Mimmo e noi, sua famiglia e Comunità, vogliamo seguire il suo esempio.





Le Lacrime della Madonna di Siracusa visitano Ravagnese

In questo Anno Giubilare pieno di eventi carichi di spiritualità, si è incastonata un'altra gemma preziosa ed indimenticabile. Così come era avvenuto con l'emozionante arrivo della statua pellegrina della *Madonna di Nostra Signora di Fatima* - nel maggio dello scorso anno - ancora una volta la Comunità di Ravagnese si è sentita avvolta dalla presenza materna di Maria, grazie alla visita delle *Lacrime della Madonna di Siracusa.* Le preziose Reliquie hanno fatto sosta nella nostra Parrocchia dal 14 al 16 marzo; tre giorni che, come potrete leggere tra le pagine dell'inserto ad esse dedicato, sono stati ricchi di commozione e consolazione per quanti hanno potuto accostarsi allo splendido Reliquiario contenente il fazzoletto imbevuto delle lacrime di Maria, l'unica reliquia al mondo, riconosciuta sia dalla Chiesa che dalla commissione medica, della nostra Madre Celeste. A portare da Siracusa le Reliquie mariane è stato don Raffaele Aprile, viceparroco del Santuario che custodisce il Reliquario con le lacrime versate durante l'evento prodigioso del 1953, nonché responsabile del pellegrinaggio delle stesse Reliquie in tutto il mondo. Accompagnato da due laici suoi collaboratori, don Raffaele è stato accolto da una Comunità festante; la celebrazione inaugurale, gremita di fedeli, ha anticipato la grazia che tutta Ravagnese, e l'intera Diocesi, avrebbe vissuto grazie alla presenza delle preziose Reliquie. Nella sua toccante omelia, con la voce di colui che ama profondamente la Vergine Santissima, don Raffaele ha spiegato all'assemblea le origini dell'evento miracoloso della lacrimazione, ma soprattutto il significato teologico e spirituale che esso racchiude. Perché ha pianto Maria? *«Le lacrime di Maria* - ha spiegato don Raffaele - *racchiudono in sé un messaggio d'amore e di speranza per tutta l'umanità. Maria a Siracusa, non ha parlato con il linguaggio delle parole, come nelle altre apparizioni, ma ha parlato con il linguaggio del* ***pianto****, un linguaggio silenzioso ma ancora più drammatico ed eloquente. Le lacrime di Maria rappresentano, dunque, un invito accorato che la Mamma Celeste fa a tutto il genere umano, affinché si converta, si unisca al suo Cuore Immacolato e ami Gesù!».* Prosegue ancora don Raffaele: *«Maria soffre per i suoi figli! Soffre per le famiglie disgregate, soffre per la vita violata ed oltraggiata, per i giovani in balìa dei richiami del mondo, soffre per le Nazioni in lotta e per i cristiani disuniti. Davanti ai tanti mali che affliggono l'umanità, le lacrime di Maria sono un segno della sua infinita tristezza, ma anche dell'amore per tutti i suoi figli. Già! perché piangendo Maria, fa a noi un chiaro appello ad abbandonare la via del peccato e del male. Nello stesso tempo però* - conclude il sacerdote siracusano - *sono un richiamo ad avere compassione di tutti, a lasciarci commuovere, come Lei, dalle miserie e dalle sofferenze dei nostri fratelli e ad averne misericordia!»*

Conclusa la celebrazione e la proiezione del documentario che racconta la storia dell'evento miracoloso della lacrimazione, è stata data ai fedeli presenti la possibilità di accostarsi al Reliquiario per baciarlo, contemplandolo poi in preghiera fino alla partenza delle *Lacrime* alla volta del nostro Seminario.



La Madonna, con le sue lacrime, è stata presente in chiesa anche durante il pomeriggio di venerdì, quando i bambini dei gruppi parrocchiali hanno assistito, tra canti e balli, alla proiezione del documentario e alla gioiosa catechesi di don Raffaele; subito dopo incontro con il gruppo vedovile *Alba Nuova* e, a seguire, la



Via Crucis comunitaria.

Sabato poi, alla presenza dell'Arcivescovo, S.E. Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, la Comunità ha potuto vivere l'emozionante dono che la Madonna stessa, in questo anno giubilare a lei dedicato, ci ha voluto regalare: il Ministero dell'accolitato per il nostro fratello Domenico Meduri.

Grande festa, dunque, per tutte le grazie elargite dalla Vergine Santissima in questi tre giorni: consolazione per i sofferenti soprattutto, ma anche speranza e forza nel continuare la lotta, certi che lei non ci abbandonerà. Un velo di malinconia è sceso su Ravagnese al momento della ripartenza delle Reliquie e di coloro che le custodiscono: ci si è sentiti per un istante "soli", tanta era forte e concreta la presenza di Maria. Ma la fede ci incoraggia a credere che lei è sempre qui, accanto a noi, con il suo sguardo materno, felice di essersi, ancora una volta, sentita "*accolta, amata, desiderata e proclamata Regina*" dai suoi figli.

Le Reliquie in Seminario

A beneficiare della straordinaria presenza delle Reliquie della Madonna di Siracusa, non è stata solamente la Comunità parrocchiale di Santa Maria del Buon Consiglio; le Lacrime della Vergine Santissima sono giunte anche nel cuore dell'ecclesialità della nostra Diocesi, ovvero la Comunità del **Seminario Arcivescovile** "***Pio XI***", dove vengono accompagnati nel discernimento, e formati per il loro futuro ministero, i seminaristi. Le Reliquie santissime, accompagnate dal sacerdote missionario del Santuario di Siracusa, don Raffaele Aprile, da i due laici missionari del santuario e da don Nicola Casuscelli, insieme ad un suo collaboratore, sono giunte in Seminario giovedì sera alle ore 21.00, attese dalla Comunità seminariale, commossa e gioiosa per questo dono immenso che ha ricevuto. Don Raffaele ci ha introdotto alla preghiera illustrando e spiegando la storia dell'evento miracoloso e la devozione alle Lacrime della Madonna di Siracusa. Successivamente, il Rettore, a nome della comunità, ha rivolto delle parole di accoglienza e ringraziamento ai missionari siracusani, mettendo in risalto la straordinarietà della visita delle Lacrime nel nostro Seminario. Mons. Salvatore Santoro ha spiegato come sia speciale questo anno particolarmente ricco per la Comunità che si è messa alla sequela di Gesù: ha percorso i suoi stessi sentieri visitando i luoghi in cui hanno vissuto Gesù e Maria grazie al pellegrinaggio in Terra Santa, e ora, è proprio la Vergine Santissima a visitare i "nostri luoghi", a prendersi un po' cura di ognuno di noi, a percorrere i "nostri sentieri".

Dopo questo primo momento di accoglienza del Reliquiario, ha avuto inizio la processione verso il "centro" della vita del Seminario: la cappella del Fiat. Con la Santa Messa, presieduta dal Rettore, ha inizio la lunga veglia di preghiera e di adorazione alla presenza delle Lacrime. Per tutta la notte i seminaristi, le suore e i sacerdoti dell'equipe educativa, alternandosi, hanno pregato per la Comunità del Seminario, affidando a Maria tutti i sentimenti dei giovani che hanno scelto di donare la propria vita al Signore per diventare Santi Pastori; hanno chiesto l'intercessione di Maria per i Sacerdoti che hanno l'incarico di accompagnare questi figli e le fatiche delle suore che, da amorevoli madri, servono la Comunità in umile silenzio e discrezione. Per tutta la notte le Lacrime sono state venerate da questa grande Famiglia spirituale che ha ringraziato il Signore per la grazia ricevuta. Davanti alle Lacrime di Maria ci si ricorda, però, che qualcosa intristisce il suo sacratissimo cuore. Abbiamo compreso, infatti, che c'è bisogno di pregare per la Chiesa, per i Pastori e per i fedeli laici, per tutto il popolo santo di Dio. Allo stesso modo, le Lacrime ci scuotono dalla nostra indifferenza e ci rendono attivi nella quotidianità, pronti ad asciugare il volto della nostra amata Madre, per consolarla, per essere soldati suoi e di Cristo nel mondo, annunciando la gioia di vivere il Vangelo. Questa notte di preghiera è stata, per noi seminaristi, una nuova conversione e, come ha esortato a fare Papa Francesco accogliendo il Reliquiario nella Domus Sancta Marthae, abbiamo chiesto al Signore *il dono delle lacrime per i nostri peccati e per i peccati dell'umanità intera, per prendere così consapevolezza del male presente nel mondo e cercare di affrontarlo nel nome di Maria.* Trascorsa la notte di preghiera, la mattina seguente, dopo la Santa Messa, le Reliquie hanno lasciato il Seminario e, festante, la Comunità ha salutato le Lacrime intonando l'Inno alla Madre del Fiat e ringraziando il Signore per quanto ha elargito.



La visita alle strutture sanitarie...

Dopo la visita al nostro Seminario, le preziose Reliquie, accompagnate dall'immancabile presenza di don Raffaele, dei suoi collaboratori e di don Nicola, hanno imboccato la strada che le ha condotte presso il Policlinico "*Madonna della Consolazione*", nel cuore della città. Ad attenderle, il cappellano don Francesco Marrapodi; con lui, Dirigenti e il Direttore del personale, accompagnati da alcuni medici, Infermieri e OSS che operano presso la struttura, fiore all'occhiello della Sanità reggina. Il Reliquiario ha fatto così ingresso dentro i reparti, dove i pazienti, visibilmente emozionati, hanno accolto con devozione - e un po' di incredulità - quella visita tanto speciale. Ciascuno di loro ha potuto accostarsi alle sante Reliquie e, nel silenzio della preghiera, hanno affidato alla Vergine la loro condizione di malattia e sofferenza. Un atto di affidamento che certamente non rimarrà inascoltato. La fiduciosa speranza nell'aiuto della nostra amata Madre, è per ogni ammalato la "vera medicina" che li incoraggia e li sprona a non arrendersi, come molti di loro hanno espressamente testimoniato. A conclusione della visita ai malati del Policlinico, le Lacrime della Madonna di Siracusa sono arrivate in un altro luogo di silenziosa sofferenza della nostra città, *l'Hospice Via delle Stelle*, con l'accoglienza, anche qui, del cappellano e dell'equipe sanitaria. Un luogo di sofferenza, come il Policlinico, dove le Lacrime della Madonna sono state il segno di consolazione e di forza per tutti coloro che si trovano nella prova, manifestando quell'amore di Madre che cura i propri figli, soffrendo e offrendo per loro. Durante questo momento intenso di incontro e preghiera, le Lacrime della Madonna hanno benedetto, dall'affaccio del livello più alto della struttura, la città di Reggio Calabria e lo Stretto di Messina,





come manifestazione della purificazione che Dio dona, attraverso l'intercessione della Madre Celeste, alla nostra città, terra martoriata e sofferente, tanto bisognosa di un rinnovamento radicale soprattutto negli ambienti sanitari. Siamo certi, e qualche segno si sta già vedendo, che la Madonna ci esaudirà, e accoglierà il sacrificio di tante persone che offrono, nel silenzio, la loro malattia.

… e agli infermi

Sabato 16 marzo il Reliquiario delle Lacrime di Maria è stato portato nelle case di cura e nelle abitazioni di alcuni ammalati della nostra Comunità, alla presenza di Don Nicola, di Padre Raffaele e di alcuni laici. In ogni casa era stato amorevolmente allestito per l'occasione un piccolo altare, adornato da bellissimi fiori e con l'immancabile candela giubilare raffigurante la Nostra Madre del Buon Consiglio. Il caro Don Raffaele, accolto festosamente in ogni abitazione, ha spiegato a tutti, volta per volta, l'importanza delle Reliquie e la loro storia, specificando che le Lacrime testimoniano la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo. Durante la venerazione delle preziose Reliquie, gli ammalati hanno chiesto alla Madonna protezione, speranza e forza nella sofferenza, affidandosi totalmente alla Sua materna intercessione. La visita ha suscitato, com'era prevedibile, commozione e gioia immense. Tanta emozione, dunque, fattasi ancora più intensa quando la cara signora Mimma Cugliandro ha raccontato la sua bellissima testimonianza sullo straordinario evento della lacrimazione. Era il 1953! Venuta a conoscenza del prodigio, la signora, insieme ad un gruppo di fedeli della nostra comunità, si recò a Siracusa, nell'abitazione in cui era avvenuto il grande miracolo.



Nonostante il quadro non fosse in casa, ella, così come i numerosi pellegrini giunti sul posto, avvertì la presenza della Vergine che rendeva quel luogo particolarmente sacro e degno di venerazione. Questo racconto di fede ha coinvolto tutti i presenti, donandoci una bella testimonianza di forte unione con Dio e con la Vergine presente come allora nelle case che ora stava visitando. Grazie al pellegrinaggio che il Reliquiario ha compiuto in questi luoghi di sofferenza, è emerso quanto intensa sia la fede soprattutto dei più anziani; una fede fatta di rinunce e sacrifici per amore del Signore, ma anche fiducia verso la bontà e la misericordia che l'Altissimo riserva all'umanità intera, con particolare attenzione verso questi fratelli portatori di grandi sofferenze. Fede che dovrebbe essere da esempio a tutti noi nella quotidianità. La visita si è conclusa con l'affidamento alla Madre, attraverso la recita dell'Ave Maria e la benedizione del sacerdote. I laici di Siracusa hanno consegnato ad ogni anziano e ammalato un santino della Beata Vergine Maria, insieme ad un batuffolo di cotone, benedetto durante l'anniversario del Miracolo che si celebra il 26 agosto.

Possa la Madonna delle Lacrime, con il suo pianto, donare speranza, consolazione, salute e fiducia a tutti coloro che da Lei sono stati visitati in questi giorni, così come a tutti i figli di Dio.

Un dono giubilare di speranza

L'11 febbraio 2019 un grande dono di speranza e tenerezza è stato fatto dalla nostra Amata Madre del Buon Consiglio alla Comunità di Ravagnese. Per la prima volta, insieme ad altri parroci della diocesi, si è dato inizio alla celebrazione della Santa Messa per i *Bambini nati ma non venuti alla luce* che risplendono in Cielo e intercedono per tutti noi; questa celebrazione si ripeterà ogni **primo martedì del mese.**

L'attenzione ai *Bambini nati ma non venuti alla luce* ci tocca personalmente, e dal profondo di noi stessi ringraziamo il nostro padre spirituale per esserci stato vicino e aver pregato, meditato e riflettuto, su questo progetto che noi abbiamo nel cuore da tempo: *pregare per questi bimbi, diamanti preziosi di luce, durante la Santa Messa.*

È importante condividere e testimoniare la grande misericordia di Dio nei nostri confronti. Lui ci ha concesso e ci concede il dono della vita per custodirlo. Un "*dono che bisogna preservare dal suo inizio fino alla morte naturale*".

Lui ha donato a noi, Domenico e Barbara, la nostra vita, quella di nostro figlio Vincenzo che ha 11 anni, la vita di tutte le persone che ci circondano e ci amano ed anche la vita di altri cinque figli, che purtroppo non sono venuti alla luce, ma la cui vita si è fermata nelle prime settimane di gravidanza.

Gli abbiamo dato un nome! Cinque nomi che risplendono di luce!



Li abbiamo visti attraverso le ecografie, percepiti nel grembo, e abbiamo sentito il loro cuore che batteva e purtroppo improvvisamente si fermava. Negli anni ci siamo sottoposti a diversi controlli medici ma non ci è stata diagnosticata nessuna causa; tutte le loro morti sono riconducibili solo a "casistiche", come ci è stato detto dai vari medici, che aggiungevano: "non fa niente, dimenticate e andate avanti!". Non si può dimenticare una vita, una persona con un'anima e una dignità. Si deve andare avanti, certamente, ma nell'affidamento totale a Lui. Le prime volte abbiamo chiesto a Dio con dispiacere: "Perché? Perché ci procurava questo dolore immenso di perdere i nostri figli?". Poi, pian piano nel tempo, grazie alla nostra preghiera e anche a quella delle tante persone che ci sono vicine, abbiamo fatto nostre queste parole: "*Signore, accresci la mia fede; se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la Tua volontà*" ed aggiungendo "*Non i nostri tempi, ma i Tuoi, non il nostro volere ma il Tuo!"*

Da allora proviamo a trasformare ogni giorno l'esperienza dolorosa avuta, in un forte desiderio di comunicare al prossimo che questi bambini speciali sono immensa luce ed esistono "*per sempre in Dio*", condividendo tutto ciò con chi, come noi, ha generato questi bimbi nati dal frutto del sacramento del matrimonio e morti nel grembo dopo alcune settimane di vita. Pregare per loro durante la Messa diviene un atto di unione con loro, ricordandoli e chiedendo loro di intercedere per noi, di aiutarci, di portare pace nei cuori di noi famiglie, raggiunte prima da immensa gioia e poi da profondo dolore. Sono bimbi che non hanno visto la luce terrena, ma solo il buio del grembo materno e che ora vivono e risplendono della luce di Dio.

Parlare della *"Vita intesa come sacro dono che Dio fa gratuitamente e liberamente a tutti noi"*, è fondamentale; dai più piccoli agli anziani. La vita, fin dall'atto del concepimento, è un dono inviolabile e noi dobbiamo accoglierla, promuoverla, custodirla, aiutarla e tutelarla. "*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me*" (Mc 9,37)

San Giovanni Paolo II nell'Evangelium vitae, indicava l'urgenza di "*una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita*" e sollecitava una preghiera universale. La cultura a favore della vita non può essere improvvisata, ma ha bisogno di approfondimenti per tutti, che non possono che svilupparsi per gradi e secondo i Suoi disegni. Spinti dal desiderio di conoscere, formarci e condividere anche la nostra esperienza di Comunità, insieme ai responsabili della Pastorale delle Giovani Famiglie, il 23 e il 24 marzo, siamo stati a Loreto (AN), presso il Santuario della Santa Casa, per partecipare al convegno, organizzato dall'Associazione "Difendere la Vita con Maria ONLUS", conoscere le nuove iniziative pastorali, le esperienze e le testimonianze di speranza nella preghiera "per e con questi bimbi nati in cielo" ed anche i nuovi Regolamenti Regionali.

Abbiamo preso atto che esiste e sarà presto approvato lo "Statuto giuridico dell'embrione umano nell'ordinamento canonico e riconoscimento del diritto ad una degna sepoltura dei feti", in cui si attesta che *"...l'embrione umano ha fin dall'inizio la dignità della propria persona, senza una gradualità morale nel tempo. L'embrione è persona dal suo concepimento, con una dignità, dei propri diritti e con una corporeità...*".

Nell'ottica di una nuova Pastorale della vita, ci ha colpito la promozione e la conoscenza dell'esistenza anche di un numero verde nazionale in cui vi è la delicata attenzione, da parte di persone qualificate sia dal punto di vista spirituale che medico-psicologico, alle famiglie, nella loro genitorialità ferita, poiché coinvolti nella situazione di sofferenza causata dalla perdita o dalla non accoglienza di un figlio.

È necessario che la preghiera, la cultura e la difesa della vita, dal concepimento fino al suo epilogo naturale, diventino linguaggio comune a tutti; non si sa dove porterà tutto questo, ma solo provando ad offrire sé stessi e sottomettendosi alla grazia di Dio si potrà costruire insieme la civiltà dell'amore nel Suo Nome.



Sempre con te, oh Maria

La conclusione dell'Anno di grazia dedicato alla nostra amata Madre

Nei giorni di giovedì 25 e venerdì 26 aprile, nell'Ottava di Pasqua, il Giubileo mariano *Sempre con Te, oh Maria*, ha concluso il suo cammino. Un Giubileo iniziato, se così si può dire, il 17 aprile dello scorso anno, quando la Comunità del Buon Consiglio si è ritrovata per una celebrazione in Cattedrale, e poi ai piedi della tomba del Cardinale Gennaro Portanova, come a chiedere la protezione sia della "Chiesa-madre", sia di colui che è stato artefice inconsapevole di tanta meraviglia. Proprio in Cattedrale, in quel giorno, abbiamo ascoltato per la prima volta l'Inno ufficiale del Giubileo, composto dal nostro Pietro Casciano, e che ci ha accompagnato in questi mesi. Difficile raccogliere e fare un bilancio in poche righe di tutta la ricchezza che l'Anno santo lascia in eredità alla Comunità del Buon Consiglio, ai quartieri di Ravagnese e Saracinello e a tutta la Diocesi.

Tantissimi i segni, i prodigi e i doni che sono giunti copiosi in questo Giubileo, da quelli più nascosti a quelli più visibili, da quelli inaspettati a quelli che ci si attendeva. E quanti ancora, ne siamo certi, la nostra amata Madre vorrà elargire ai suoi figli, servi fedeli, che per un anno intero l'hanno acclamata e lodata, ricorrendo a Lei in ogni possibile occasione. Centinaia i pellegrini che hanno varcato, in questo anno, la Porta Santa della nostra chiesa; una chiesa sempre aperta che ha accolto tutti, e si è fatta compagna di strada - soprattutto strumento - di coloro che a causa delle fragilità umane, hanno sentito il bisogno di ricorrere alla Misericordia di Dio, riconciliarsi con Lui, e guadagnare il perdono dei propri peccati, o la salvezza di un'anima del Purgatorio. Il nostro don Nicola, nel saluto iniziale della celebrazione presieduta da S.E. Monsignor Morosini, il 25 aprile, ha voluto ribadire come il più grande "miracolo" accaduto in questo speciale Anno di grazia, sia stato «*l'essersi avvicinati e innamorati ancora di più - o per la prima volta - alla Vergine Maria!*». Questo era l'intento principale del nostro parroco quando, mosso dallo Spirito Santo, ha posto in opera il primo tassello di quello che è diventato, via via, un dono straordinario per centinaia di fedeli. Come giustamente ha ricordato l'Arcivescovo durante la benedizione finale, un *grazie* speciale va proprio a lui, che si è "fidato" ancora una volta del buon consiglio che il Padre gli suggeriva, ma si è fidato anche del "Buon Consiglio", ovvero di noi, la sua Comunità, certo che avremmo accolto con gioia questo immenso e inaspettato dono del Cielo; con qualche sacrificio sì, ma tutto si è reso possibile grazie anche alla grande fiducia e alla grande carità che il nostro don Nicola ripone e nutre nei confronti dei suoi figli.

Sacrificio! È proprio questa la parola-chiave con la quale Monsignor Morosini ha voluto esortare i fedeli presenti alla celebrazione conclusiva del Giubileo: *«senza sacrificio, non c'è Risurrezione»* ha esclamato e, riprendendo le parole della Parabola di Gesù, ha ribadito il significato di questa sua esortazione dicendo che *«se il chicco di frumento non muore, non porta frutto!»*.

Molti dei frutti di questo Giubileo, infatti, si vedranno nel tempo secondo i progetti e i disegni di Dio. Non deve esserci rammarico o delusione nel vero cristiano quando vengono disattese le proprie speranze! Solo un'incrollabile fiducia in Lui! Morire a se stessi è saper rinunciare, con lieto abbandono, ai propri desideri, nella certezza che il Signore li esaudirà nel tempo stabilito. Ecco un altro importante incoraggiamento che Padre Giuseppe ha voluto lasciare alla Comunità; un conforto indispensabile affinché questo Giubileo lasci in ciascuno il giusto significato! E il significato che l'Anno Santo deve avere nelle nostre vite, ce lo ha rammentato anche don Nicola nella sua omelia del giorno successivo, 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio. Il Giubileo finisce, ma oggi deve iniziare la nostra conversione; a nulla saranno valsi, infatti, questi mesi di grazia, se nelle nostre vite non attueremo un vero e proprio cambiamento che ci faccia diventare testimoni del Risorto, evangelizzatori capaci di portare la luce del Cristo che ha vinto la morte, ciascuno secondo i propri carismi e la propria vocazione. La nostra amata Madre del Buon Consiglio sarà nostra maestra e guida; Lei che è stata fidanzata, sposa e madre perfetta perché Dio era tutto in Lei. *«È questo il "di più" di Maria* - ha detto don Nicola negli ultimi passaggi della sua omelia - *Dio che abitava in Lei e la rendeva santa. Questa è la grandezza di Maria, questo il suo cantico di lode, questo è il giubileo della Madonna!»*. La Celebrazione si è conclusa con la recita, in ginocchio, della Supplica alla Madonna del Buon Consiglio, davanti a quell'effige che, 100 anni fa, ha fatto il suo arrivo in questo lembo di terra reggina, dove oggi, umili fedeli senza alcun merito, hanno potuto godere delle grazie del Paradiso. "*Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina!*". Le parole del Salmo che avevamo ascoltato qualche minuto prima, dalla bellissima voce della nostra Emilia, risuonano come un messaggio profetico di quello che noi tutti ci attendiamo, ora che il Giubileo si è concluso: la protezione e la benedizione degli Angeli e dei Santi, insieme a quella di Maria, nostra amata Madre del Buon Consiglio. Parole di conforto e di speranza che don Nicola ha voluto riproporci a conclusione della celebrazione e che riecheggiano nei nostri cuori, come se fossero state pronunciate proprio per noi dalla schiera celeste. Siano il nostro giubilo oggi e per sempre... e per *sempre con Te, oh Maria*!

Il carisma di Mons. Frisina in riva allo Stretto

Un regalo inaspettato per il Coro parrocchiale in questo straordinario Giubileo! Il 15 febbraio 2019, in occasione del Convegno "***La musica sacra e il canto liturgico nel Concilio Vaticano II: speranze e mancate applicazioni***", che si è svolto presso la Parrocchia Santa Maria degli Angeli di Bagnara Calabra, abbiamo avuto la possibilità di conoscere e ascoltare Monsignor Marco Frisina, Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, nonché autore di numerosi canti liturgici, conosciuti ed apprezzati in Italia e all'estero; il repertorio del nostro Coro parrocchiale, infatti, è composto in gran parte da suoi brani. Durante il Convegno ha sottolineato come il canto sia *preghiera* e non un "abbellimento" della liturgia; ha evidenziato inoltre la grande responsabilità che abbiamo nello svolgere il nostro servizio: *«Il Coro liturgico è la parte dell'assemblea che canta meglio ed è un servizio per tutti, non un privilegio, un divertimento! Non è un corso dopo lavoro, ma un impegno verso Dio e verso i fratelli che hanno il diritto di avere questo servizio, e per noi è un dovere fatto di gratuità e volontariato. Ciò prevede un sacrificio, perché ci sono le prove, ci sono degli orari...ma questo è il servizio...Un'assemblea che canta, è una Chiesa, è la Chiesa che dà gloria al Padre. La solennità di una liturgia è tanto maggiore quando c'è la partecipazione di tutta l'assemblea!»*.

Per noi è stato un momento forte ed emozionante; ci siamo rivisti nelle parole di Monsignor Frisina ed abbiamo potuto riflettere sull'importanza del nostro servizio e su come dobbiamo continuare a svolgerlo, senza vanità e superbia, cercando di assolvere a un dovere d'amore verso Dio ed i fratelli; questo l'unico scopo, quello di lodare il Signore ed aiutare i fratelli a lodarlo, e tutto ciò prevede sacrificio e impegno. Una splendida occasione per trascorrere del tempo insieme e fare, ancora una volta, comunione. Concludo citando le parole di Don Nicola, che ha introdotto così Monsignor Frisina: *«Musica sacra e canto liturgico, devono essere per forza una iniziativa dello Spirito. Se manca l'opera dello Spirito Santo, quello che è la preghiera della Chiesa, qualunque preghiera della Chiesa, è senza anima e senza verità. Potrà essere una buona arte umana, ma non sarà opera di Dio. Quello che Don Marco ha fatto e continua a fare nei suoi anni di sacerdozio è donarci il frutto della sua preghiera. Quello che lui ascolta in Dio traduce con le doti naturali e i carismi che Dio gli ha donato, per cui la preghiera di Don Marco è in tutti i canti che noi ascoltiamo. Tutte le parole che lui pone sulle note, sono frutto della sua preghiera»*.



Oratorio “Chiara Corbella Petrillo”

Il nostro Oratorio ha ufficialmente cambiato il proprio nome, come avrete notato dal nuovo logo sulle magliette. Il Giubileo ha infatti regalato una nuova “identità” allo storico gruppo parrocchiale Oratorio “Giocando Giocando” che adesso porta il nome di **Chiara Corbella Petrillo.** Sicuramente non è un nome che si sente pronunciare tutti i giorni e non ci è molto familiare, ma questa donna è stata una vera testimone di fede, mamma coraggiosa che ha offerto la propria vita per suo figlio, rinunciando alle cure chemioterapiche, pur di non danneggiare il bimbo che portava in grembo. La malattia ha purtroppo avuto la meglio e Dio ha accolto Chiara fra le Sue braccia e nel Suo Regno il 13 giugno 2012. Chi meglio di lei, quindi, incarna perfettamente quello che è lo spirito su cui si fonda l'operato del nostro Oratorio? Catechisti ed educatori si impegnano ogni giorno, volontariamente, ad accompagnare ed affiancare i bambini e i ragazzi verso un cammino che li porterà ad avvicinarsi sempre di più ad essere dei veri cristiani e dei veri testimoni di fede, proprio come Chiara Corbella Petrillo. Il cammino, complessivamente, dura circa otto o nove anni. Si inizia a sei anni, con la prima tappa, per poi arrivare alla terza tappa e ricevere il Sacramento della *Riconciliazione*, il cammino successivo invece prepara e rende pronti a ricevere il Sacramento dell'*Eucaristia*. Infine, dopo alcuni anni, circa quattro, si arriva all'ultima tappa, il percorso dei cresimandi, ovvero i ragazzi che riceveranno il Sacramento della *Confermazione*. E poi? Per chi ha voglia di rimanere in questa grande famiglia, c'è il servizio! Si inizia come animatori e poi, via via, con studio, maturità ed esperienza, si può diventare catechisti. Ogni gruppo si ritrova una volta a settimana nel saloncino parrocchiale e per un'ora si unisce nella preghiera. Catechisti ed educatori organizzano attività e giochi per coinvolgere il gruppo e avvicinarlo sempre di più a Dio, a Gesù e alla Chiesa. Attraverso il gioco, infatti, i bambini hanno un approccio semplice e diretto con la nostra fede cristiana. Ritiri, adorazioni, feste e altro, completano il percorso della loro iniziazione cristiana, nello stare insieme e condividere questi momenti, per crescere nell’amore a Dio e ai fratelli. L'Oratorio insomma è una “macchina” che lavora incessantemente da ottobre a giungo e che nella pausa estiva si ricarica per poi ripartire con più energia e grinta. Personalmente, ricordo quando ero piccola, che alle feste di inizio anno, ero una di quelle bambine che stavano sempre in disparte, non partecipavo ai giochi e non mi mettevo a ballare e a cantare, ma il mio cuore era pieno di gioia perché non vedevo l'ora di iniziare un nuovo anno. Catechisti ed educatori ti insegnano tanto, non solo dal punto di vista della fede, ma anche a livello sociale e civile; infatti sia loro che i miei compagni sono stati dei maestri di vita. Se ve lo state chiedendo: si, anche i bambini possono insegnare ad altri bambini anzi, vi dico di più, insegnano anche agli adulti. Inconsapevolmente i bambini insegnano qualcosa giorno per giorno. Da loro infatti ho imparato ad assumermi delle responsabilità, ad essere paziente, a mantenere il controllo della situazione. L'unica cosa che possiamo fare per ricambiare è essere un esempio da seguire. Catechisti ed educatori devono essere dei veri testimoni di fede. Dobbiamo saper indicare loro la giusta strada, dobbiamo far capire loro cosa è bene e cosa è male. Il nostro compito potrà essere anche difficile e stancante, però è allo stesso tempo divertente e posso assicurare che, alla fine di ogni incontro, anche se la testa sta per scoppiare, siamo felici. Il servizio in Oratorio regala tante emozioni, così come il cammino catechistico che esso offre. Ve lo testimonia una persona che, dopo 10 anni, non ha ancora “abbandonato” come purtroppo fanno in tanti; pensate che quando ho iniziato avevo solo 6 anni, adesso faccio l'educatrice, il mio "ruolo" è cambiato, ma la mia voglia di fare incontro è sempre la stessa, l'unica differenza è che adesso alle feste non sto più in disparte!



San Michele Arcangelo, difendici nella lotta!



Nel 2018, Papa Francesco invitava i fedeli di tutto il mondo a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante il mese di ottobre, per chiedere alla Vergine Maria e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo che mira a dividere la comunità cristiana. Da quel giorno, al Buon Consiglio non si è mai smesso di concludere, non solo il santo rosario ma anche tutte le Celebrazioni eucaristiche con queste due invocazioni. Il legame con San Michele Arcangelo si è fatto così intimo e forte, che il nostro parroco don Nicola ha voluto regalare alla Parrocchia una statua del Principe della milizia celeste, solennemente benedetta il 29 settembre, giorno in cui la Chiesa celebra la festa dei tre Arcangeli. «San Michele in ebraico significa 'chi è come Dio' – ha ricordato S. E. Mons. Mondello, che ha presieduto la celebrazione - e questa statua ci ricorda il primato di Dio: spesso obbedire a Lui è vivere una lotta. San Michele è chiamato proprio ad aiutarci in questa lotta. Egli è il difensore di tutti coloro i quali vogliono far trionfare la luce sulle tenebre. È quindi una figura a cui possiamo affidarci per chiedere protezione e supporto nelle nostre battaglie quotidiane contro l'egoismo e la falsità, le ingiustizie e la cattiveria». La statua, di splendida manifattura e dipinta a mano, è giunta in Parrocchia nel mese di agosto; essa raffigura, nel rispetto dell'iconografia classica, l'arcangelo Michele nell'atto di trafiggere con la sua armatura il serpente tentatore, al quale contemporaneamente schiaccia la testa con il piede. L'Arcangelo Michele, secondo il contenuto dei testi religiosi tradizionali, ha infatti il compito di combattere Satana, rappresentato, appunto, dal serpente; ha anche il compito di guidare l'esercito di Dio, scortare in Paradiso le anime al momento della morte e proteggere le persone chiamandole al giudizio celeste. San Michele, inoltre, annuncerà la fine del mondo suonando la tromba del Giudizio prima dell'Apocalisse. Dopo la solenne benedizione, la statua è stata collocata nella cappella della Divina Misericordia, davanti alla quale, ogni sabato al termine della messa mariana del mattino, don Nicola inviterà i presenti a recitare la Coroncina dedicata al Principe delle schiere celesti, certo di riceverne da esso sostegno e protezione, per sé e per i suoi amati figli.





Anno Liturgico 2019-2020

La Comunità di Ravagnese guarda al nuovo Anno Pastorale

2 Ottobre, festa degli Angeli Custodi; una data che segna, da otto anni, l'inizio dell'annuale cammino della nostra Comunità. Con la Santa Messa celebrata in Parrocchia, è stato inaugurato il nuovo Anno Pastorale, tutto incentrato sul tema della missionarietà, dell'evangelizzazione e dell'annuncio. Lo ha sottolineato nell'omelia il nostro parroco don Nicola, il quale ha tracciato anche le linee che questo programma di evangelizzazione dovrà seguire: ***Gesù che si rivela a noi nell'Eucaristia, nella Liturgia, nell'Adorazione Eucaristica***! Saranno questi i cardini su cui ruoterá infatti tutta l'azione pastorale di Gruppi, Associazioni e soprattutto delle Famiglie.



«Guardiamo a questo nuovo Anno con gli occhi dello spirito, con la "S" maiuscola e minuscola, dimenticando gli occhi della carne!». Esordisce così don Nicola che prosegue dicendo: *«Se la nostra fede è nel Signore Gesù, allora questa fede deve necessariamente compiere la sua opera in noi, deve trasformarci, deve divinizzarci, facendoci diventare come Cristo. Ognuno pensi alla propria quotidianità, al proprio lavoro, alle proprie frequentazioni; la vita che noi viviamo dovrebbe essere un continuo annuncio: Gesù è il Signore! Gesù è la mia unica speranza!». È* questo il messaggio che, secondo il nostro parroco, dovrebbe scaturire da ogni nostra azione, relazione e dialogo con gli altri. Don Nicola invita ciascuno di noi a porsi due domande essenziali: "*Io chi sono? E come sono*?", e continua esortando: «*Dobbiamo ogni giorno metterci davanti allo specchio della nostra coscienza e guardarci in profondità, seguendo una "via nuova", la via della Parola di Dio, il cui incontro speciale si ha nei Sacramenti. Essi sono infatti la "via" che il Padre ha scelto per unirci a Cristo, e che perpetuano la presenza sulla terra del Figlio di Dio».* Don Nicola ci invita a guardare ai primi discepoli che seguirono Gesù. Essi hanno fatto un vero e proprio cammino di conoscenza di Dio, al punto da scegliere, volere, desiderare nella loro vita, ciò che voleva e desiderava Gesù. «I *discepoli pensavano come Gesù, parlavano come Gesù, amavano come Gesù, fino alla donazione totale di sé. Facciamoci anche noi veri discepoli di Cristo, consapevoli che i Sacramenti ci uniscono in modo indissolubile a Lui. In particolare il Battesimo, che ci fa Chiesa, deve portarci ad amare allo stesso modo Cristo e la Sua Sposa».* È questo il primo impegno sul quale ogni battezzato deve interrogarsi. Il nostro Pastore ci invita, pertanto, ad una "introspezione" che ci faccia capire quanto l'amore per Gesù ci sta trasformando, quanto l'amore per la Chiesa e per i fratelli sia autentico e soprattutto sia uguale per tutti. *«Chiediamoci* - prosegue ancora don Nicola - *quante volte nella mia giornata invoco lo Spirito Santo affinché effonda su di me i suoi 7 doni?»;* e poi «*quanta attenzione dedico a questi 7 doni che tutti noi abbiamo ricevuto con il Sacramento della Cresima?».* Siamo chiamati dunque ad esaminare il nostro operato, soprattutto su quanto viviamo appieno i doni dello Spirito Santo ricevuti con la Confermazione, che è proprio il Sacramento della missione e dell'evangelizzazione. Dopo questo "viaggio spirituale" all'interno di noi stessi, non possiamo non chiederci: «*quanto realmente la nostra vita è un annuncio gioioso del Vangelo? E quanto sono stato deriso, perseguitato a causa della mia fede*?». Don Nicola ci mette in guardia: *«Se a causa del nostro annuncio non siamo mai stati scartati, disprezzati, perseguitati, vana e inefficace è stata la nostra testimonianza. Gesù Cristo ci ha detto: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5, 11-12).* Il tempo della persecuzione è iniziato da tanto, ma se guarderemo con gli "***occhi dello Spirito"*** vedremo il trionfo di Dio! Per questo c'è bisogno di un annuncio senza vergogna: annunciare dai tetti, dai crocicchi delle strade, nelle piazze. Tutti! Fanciulli, giovani e adulti! Ma saranno soprattutto le Famiglie ad essere chiamate a collaborare nella "vigna del Signore" e, per alcune di esse, ci sarà una missione particolare come "comunità base" che evangelizzerà su tutto il territorio parrocchiale. Con l'aiuto dello Spirito Santo, andranno in cerca dei fratelli che Dio ha chiamato alla salvezza e di cui ha già preparato i cuori. Le case di queste famiglie dovranno diventare "piccole chiese" in cui si prega e si medita la Parola. La Famiglia, proprio perché l'unica "associazione" pensata e voluta da Dio, è, e lo sarà per sempre, la più autentica testimone del messaggio evangelico. Ne è fermamente convinto il nostro parroco che, in quel "mandare a due a due" di Gesù nel Vangelo, legge in realtà la missione evangelizzatrice della coppia e dei coniugi. Eucaristia e Adorazione Eucaristica dovranno rappresentare inoltre la centralità ed il fine unico di quest' opera di annuncio. *«Gesù vuole amici, desidera essere ricevuto nell'Eucaristia e adorato nel Santissimo Sacramento».*

La Santa Messa si avvia così verso la conclusione, ma le domande su cui riflettere sono tante.

Il segno del progetto Dio su Ravagnese lo si legge anche nei due dipinti che sono stati benedetti all'inizio della Celebrazione, generosamente donati dalla pittrice Giovanna Brigandì, di cui tratteremo più approfonditamente in un prossimo numero. "***L'Annunciazione e il Sogno di San Giuseppe***": un uomo ed una donna che Dio ha da sempre pensato come sposi e genitori; la casa e il lavoro; la preghiera e la fatica; l'ascolto e l'obbedienza; questo è la famiglia; questo è il "luogo" che Dio santifica e benedice; il "luogo" che Egli si è scelto per venire nel mondo e da cui ha avuto inizio tutta la Sua opera di annuncio e salvezza.

23 Ottobre 1953 per non dimenticare

Il 23 ottobre del 1953 è una data che molti anziani della nostra Comunità parrocchiale ricordano tutt'ora con dolore: fu una notte di tempesta, una tempesta mai così disastrosa. Il torrente Valanidi straripò e portando con sé distruzione e paura; molte case vennero completamente distrutte dall'acqua o dalle frane; molte persone, tra cui bambini e ragazzi, persero la vita in quel disastro naturale la cui potenza distruttiva, almeno considerando il secolo passato, fu seconda solo al terremoto dell'ormai lontano 1908. A 66 anni di distanza, la nostra Comunità si è riunita nella chiesa di San Giuseppe Artigiano per ricordare le vittime di questo tragico evento, e al termine della Celebrazione abbiamo avuto modo di ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto quella notte da incubo. *«all'epoca io avevo 12 anni* - ha raccontato il sig. Francesco Morabito, che noi tutti conosciamo come "don Nato" – *già il giorno prima cominciò un temporale fortissimo, lampi e tuoni in continuazione. Io e la mia famiglia ci chiudemmo in casa nell'attesa che il maltempo finisse; mai ci saremmo aspettati ciò che sarebbe successo qualche ora dopo. Il maltempo, infatti, non finiva, anzi: ci furono talmente tanti lampi da illuminare a giorno quella notte infernale, come se ci fosse una lampadina sempre accesa. Questa, però, fu anche una fortuna, perché questa luce ci aiutò a scappare verso un posto sicuro. «Ricordo poco di quello che è successo, all'epoca avevo solo 4 anni. Tuttavia ricordo che l'acqua mi arrivava fino al collo* - ci racconta il nostro Lillo Cereto – *e ricordo anche che ci salvammo grazie all'intervento della famiglia Fascì, che ci ospitò nella propria casa. Se siamo potuti giungere a casa Fascì, tuttavia, fu soprattutto grazie a mio padre, il quale riuscì a sfondare la recinzione della nostra abitazione, permettendoci di arrivare a destinazione sani e salvi. Oggi, che ho qualche anno in più, mi sento di dire che, più che la prontezza di riflessi di mio padre, sia stato il Signore a illuminarlo e a dargli la forza di sfondare quella recinzione.*

La famiglia Fascì, inoltre, ospitò molte altre famiglie in quell'occasione, non solo la famiglia Cereto, poiché la sua casa era in una posizione più riparata rispetto alle altre che si trovavano proprio sulla strada, invasa dall'acqua. *«Le famiglie che venivano dalla strada utilizzavano delle scale e raggiungevano la nostra casa, impauriti e sconvolti»*, racconta il



signor Fascì. Alcune testimonianze hanno raccontato di famiglie che, purtroppo, hanno perso la vita in quella tragica circostanza. Tra queste, la famiglia Rapinelli, che abitava vicino al torrente, di cui solo una ragazza riuscì a salvarsi. *«Mentre veniva portata via dall'acqua, lei gridava, gridava in continuazione* - ricorda ancora il sig. Morabito - e *nel gridare fu sentita da due persone che corsero in suo aiuto, si gettarono in acqua e la salvarono»*. Anche nella famiglia del sig. Mimmo Costantino, come lui stesso ha raccontato, ci furono le tristi perdite di una mamma con i suoi due figlioletti, e di una giovane nipote di quest'ultima che, corsa in loro aiuto, fu travolta anch'essa dalle acque. La sorella di questa mamma sfortunata, la signora Stella Costantino, si rese invece protagonista di atti di coraggio; riuscì infatti a mettere in salvo, con sorprendente forza e prontezza, un gruppo di operai rimasti intrappolati in una vecchia baracca, come ha raccontato la figlia Grazia in un commovente ricordo. Alcune famiglie, invece, riuscirono a salvarsi grazie a dei veri e propri miracoli: *«vicino all'attuale asilo, dove ora sorgono dei capannoni, abitava la famiglia Cutrupi* - ha raccontato il signor Fascì - *l'acqua aveva trascinato via la loro casa, e loro, per salvarsi, si aggrapparono a un albero di mandorlo. Non rimase una pietra della loro abitazione, eppure quell'albero restò in piedi nonostante la potenza devastante dell'acqua, e la famiglia si mise in salvo».* Il dramma dell'alluvione, sebbene sia accaduto più di mezzo secolo fa, ancora oggi fa riflettere e ci mostra due grandi aspetti: la forza distruttiva della Natura, ma anche la potenza di Dio che è Signore dell'Uomo e della Natura. Dobbiamo dunque trarre un insegnamento da tutto questo: dobbiamo temere il Signore e la sua potenza e trattare con rispetto tutto il Creato se vogliamo ottenere la salvezza e la vita.

Il Regno della Divina Volontà

Nuovo ciclo di catechesi al Buon Consiglio

"*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto Lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è" (1 Gv 3,1-3).*

Cosa voleva profetizzare l'apostolo Giovanni in questo brano del Vangelo?

Secondo il nostro Parroco, era l'annuncio di una rivelazione che secoli dopo, in un piccolo paese della provincia di Bari, a Corato, il Signore stesso avrebbe fatto ad una umile fanciulla: il **Regno della Divina Volontà** in quanto vita interiore di Gesù, cioè, il "vivere nella Divina Volontà", affinché la nostra vita si conformi alla Sua, attraverso la dottrina spirituale che il Signore, appunto, comunicò alla Serva di Dio Luisa Piccarreta. Questo nuovo cammino spirituale, preceduto da un lungo periodo di studio e discernimento, è stato proposto da don Nicola alla Comunità del Buon Consiglio, da lui definito come, in assoluto, la più grande manifestazione dell'amore di Dio ai suoi Figli; l'opportunità di ascesi e di rinnovamento spirituale che l'approccio con il Divin Volere offre, secondo don Nicola supera di gran lunga quelli di tutti gli altri cammini proposti da gruppi, movimenti ed associazioni ecclesiali. Il nostro Parroco, presentando il nuovo ciclo di catechesi iniziato lunedì 7 ottobre in Parrocchia, ha ben spiegato chi sia Luisa Piccarreta, ovvero "*la Piccola Figlia della Divina Volontà", la creatura che Gesù ha scelto per dare inizio in lei al compimento del suo ideale, del suo Decreto eterno, e perché sia conosciuto nella Chiesa e nel mondo intero: che il suo Divin Volere sia in noi quello che è in Dio, la sua Vita, la sua Felicità, la Sorgente di tutte le sue opere*".

Luisa nacque a Corato (Bari, Italia) il 23 Aprile 1865; lì è sempre vissuta e lì è morta il 4 Marzo 1947. Ancora la gente la ricorda come "Luisa la Santa". La sua Causa di beatificazione fu aperta nel 1994. Sono stati molti i testimoni di lei (tra questi, sono molti i sacerdoti e anche vescovi, un cardinale e persino un santo canonizzato, Sant'Annibale Maria Di Francia, che la frequentò durante 17 anni). È stata sempre sotto l'autorità dei suoi vari Confessori, santi sacerdoti incaricati dall'autorità della Chiesa. Ma la principale testimone di Luisa è lei stessa, nei suoi scritti, dove racconta la sua vita e la sua missione. Luisa non era una persona di cultura, aveva fatto solo la prima o forse la seconda elemen-



tare; ma per obbedienza ai suoi Confessori ha dovuto scrivere tutte le cose che lei viveva in modo straordinario. Così ha scritto 36 grossi quaderni o Volumi in forma di diario, che Gesù prima ha scritto –dice Lui– "*col suo dito di luce nel fondo della sua anima*", e poi Luisa ha scritto sulla carta.

Questi scritti meravigliosi sono intitolati da Gesù: "**Il Regno della mia Divina Volontà in mezzo alle creature – Libro di Cielo**. Don Nicola, per iniziare il cammino, ha proposto ai suoi Fedeli l'acquisto dei primi due volumi, insieme a quello dedicato alle **"24 ore della Passione di Cristo", "Il Giro dell'anima nella Divina Volontà"** e quello dedicato a **"La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà".** Tutti i volumi sono già disponibili in Parrocchia e verranno consegnati via via nei futuri incontri. Attraverso la rilevazione fatta a Luisa Piccarreta, il Signore Gesù ha voluto dare all'umanità intera il Dono dei doni; non uno qualunque, una virtù, un carisma, nemmeno una cosa spirituale, ma la sua stessa Volontà Divina onnipotente, eterna, santissima; osservare i Comandamenti, fare ciò che Dio vuole, accettare con pace ciò che Dio permette o dispone, tutto questo è necessario per salvarci; Dio vuole che diventiamo come Lui, a Sua somiglianza. Dio vuole che viviamo con Lui in perfetta comunione di vita. «*Attraverso questo cammino* - ha concluso don Nicola nella sua lunga catechesi, di cui riportiamo le battute finali - *Dio ci chiede di amarlo col suo stesso Amore, affinché non sia ingiusto il nostro ricambio di amore. Per questo, sapendo Dio che il nostro "cuore" (la nostra volontà) da solo non è capace di amare in modo divino, degno di Dio, adesso ci offre il dono del suo stesso "Cuore", della sua adorabile Volontà, il "Cuore" delle Tre Divine Persone, affinché viviamo con Dio la sua vita, prendiamo parte alle sue opere, amiamo come le Divine Persone amano. Il Signore, grazie agli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, vuole darci la sua Volontà, il suo Tutto, l'essenza stessa del suo Essere Divino, la Sorgente di tutti i suoi Attributi, del suo Amore, della sua Vita, delle sue opere, di ogni bene e felicità. Accettare di aderire al Regno della Divina Volontà, significa per i Fedeli del Buon Consiglio (e per quanti si vorranno unire, ndr) dire Sì al Signore che ci dic*e: "*Se tu mi dai la tua volontà, Io ti do la Mia; è per questo che ho creato la tua, perché tu avessi una piccola volontà da potermi offrire, da poter scambiare con la Mia, da poter immedesimare con la Mia"*». L'appuntamento dei *Figli del Divin Volere* è per il primo lunedì di ogni mese.



“Di notte adoro Te”

Sono passati già 5 anni da quel novembre del 2014, da quando cioè, ogni terzo giovedì del mese, la nostra Comunità parrocchiale si riunisce per la Santa Messa e, a seguire, si raccoglie in Adorazione del Santissimo Sacramento, per invocare dal Signore il dono della Pace sulla terra.

L’iniziativa nasce da un’idea del nostro caro don Nicola che, nella sua introduzione alla prima ***Messa per la Pace*** disse: *«La necessità di pregare per la Pace trova la sua fonte proprio nella Rivelazione del Cristo che ci offre, con la Resurrezione, il dono nuovo e la nuova via della salvezza. E’ di questo dono che la Chiesa vive ed è per questo dono che la Chiesa è consacrata sulla terra, profezia della Gerusalemme Celeste»*. Una necessità impellente quella della Pace, che si rivela ogni giorno, e di cui la cronaca puntualmente ci informa. In ogni parte del mondo si consumano guerre a volte silenziose, a volte tristemente note. Ma la Pace spesso manca anche nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle Comunità. La Pace a volte la desideriamo semplicemente all'interno del nostro cuore inquieto. Senza la Pace viene a mancare la serenità ovunque, ed ecco allora che il Signore ci invita ad invocarla, soprattutto con la preghiera "*...di notte",* proprio come facevano Gesù e i discepoli. Famiglie, giovani e adulti! Tutti in Adorazione del Santissimo Sacramento, in una "staffetta" che, dalle 22, fino al giorno seguente, non cessa la sua lode e la sua invocazione. Da quel lontano novembre, a Ravagnese si sta diffondendo una vera e propria cultura della Pace, e il fine *dell’Adorazione Eucaristica notturna* è proprio quello di vegliare con il Signore che non si addormenta sulle vicende del mondo, ma cerca adoratori che lo supplichino affinché il bene governi il mondo.

La Pace è il frutto dello Spirito che fa star bene tutti. Se ci sono Pace e Giustizia c’è serenità, allegria, stimolo per far meglio le cose che già si fanno o cambiare ciò che non è bene. Preghiamo dunque per la Pace. Sostiamo tutti ai piedi di Gesù e della Madonna Santissima, Regina della Pace! Per conquistare la Pace c'è bisogno anche di evangelizzatori; fratelli che annuncino, diffondano, promuovano la cultura della Pace. Lo Spirito Santo, a proposito di questo, ha ispirato ancora una volta il nostro don



Nicola, il quale ha affidato ad alcuni giovani della nostra Comunità la missione di “*Evangelizzatori della Pace”,* creando un nuovo gruppo che è intitolato a *Papa Francesco e a Madre Teresa di Calcutta*; la scelta non è casuale, poiché conosciamo tutti quanto hanno speso e spendono nella loro vita queste due figure, affinché regni Pace nel mondo. Il gruppo appena formato, è composto al momento da 4 ragazze: Alessandra, Aurora, Francesca e da me, Valeria, guidate dalla giovane neomamma Jessica Praticò e da Angela, sua zia, "mammatris". Per il nostro esordio, durante la *Messa della Pace* di settembre, abbiamo voluto realizzare un video, all’interno del quale abbiamo inserito delle interviste fatte a passanti e cittadini comuni a cui abbiamo rivolto una semplice domanda: *«Cosa significa per te la Pace?»*. Diverse sono state le risposte, così come le difficoltà che abbiamo incontrato perché non tutti sono stati disponibili a collaborare; abbiamo notato infatti che solo chi fa parte di una Comunità e, soprattutto, ha una fede matura e convinta, è riuscito a darci una risposta precisa.

Alla fine della presentazione di questo video abbiamo distribuito a tutti i presenti alla Messa dei bigliettini, nei quali c’erano scritte alcune frasi sulla Pace di Madre Teresa di Calcutta; piccoli insegnamenti di una Santa per riflettere e continuare, anche nei giorni successivi, questa lunga notte di preghiera che invoca: Pace! Pace! Pace!

“Parate Viam Domini”

L’esperienza dei nostri Scout all’Euromoot 2019

Dal 27 luglio al 3 agosto 2019, i rover e le scolte del nostro Gruppo Scout hanno partecipato ad uno tra i più rilevanti eventi mai organizzati *dall’Unione Internazionale delle Guide e Scout d’Europa*. Il secondo **Euromoot** della storia (il primo è stato nell’agosto 2007, sui Monti Tatra, tra Slovacchia e Polonia), che ha coinvolto più di sedici nazioni e circa cinque mila ragazzi dai 16 anni in su, quest'anno si è svolto in Italia. L’attività consiste sostanzialmente in un pellegrinaggio ed ha avuto come meta proprio la città pontificia, in cui i giovani, a conclusione del loro percorso, hanno avuto la possibilità di incontrare Papa Francesco. Questo pellegrinaggio però, si è svolto secondo le modalità e gli usi tipici del mondo scoutistico: iniziato e concluso, pertanto, da un campo stanziale, intervallato da più giorni di campo mobile. A **Luigi Stilo**, uno dei nostri rover, che ha avuto la possibilità di partecipare all’ evento, è stato chiesto di raccontare la sua esperienza: *«Più che raccontarla, bisogna viverla»* - ha esordito Luigi - *«abbiamo camminato molto, questo è sicuro. La "giornata tipo" prevedeva la sveglia di buon mattino, la colazione a sacco già pronta oppure il latte riscaldato con i fornelli ad alcool; si richiudevano le tende, un po’ di pulizia, e via! si ripartiva con gli zaini in spalla fino all’ora di pranzo, che non erano ovviamente le lasagne della mamma. Giusto il tempo di cucinare e mangiare un pranzo veloce, riposarsi e fare qualche attività con i ragazzi polacchi e veneti con i quali siamo stati "gemellati" e poi... di nuovo zaino in spalla fino all’ora di cena. La sera erano previste delle veglie, delle messe o delle attività in comune, nelle quali potevamo condividere i nostri pensieri e stati d’animo, sempre accompagnati dalla guida spirituale, ovvero il nostro caro Don»*. Il percorso scelto e affrontato dai ragazzi di Ravagnese è stato quello di San Francesco, la cosiddetta “*Via Francigena”,* strada che il santo percorse per recarsi a Roma da Assisi, al fine di far firmare dal Papa la "regola" che egli stesso aveva creato per il suo convento. Questa via è, in realtà, solo parte di un fascio di vie, dette *vie romee*, che collegavano l’Europa Occidentale con la città di Roma, già ampiamente utilizzate dai pellegrini a partire dal IX secolo. Uno dei capi del nostro gruppo, **Andrea Dattola**, anche lui presente all’Euromoot, ci ha dato qualche informazione in più sui giorni che hanno preceduto la partenza e anche su alcuni "retroscena": *«La preparazione fisica, in vista del notevole sforzo da fare, è stata veramente poca. Solo qualche giorno prima dell’inizio, col gruppo, abbiamo fatto un po’ di corsetta sulla via marina di Pellaro, ma solo per iniziare ad abituarci alla fatica che sarebbe arrivata di lì a poco. Per quanto riguarda la preparazione dell’equipaggiamento, personalmente, ho iniziato a fare lo zaino la sera prima della partenza e l’ho completato la mattina stessa, anzi, il giorno della partenza facevo ancora qualche prova per capire se la gavetta ad alcool funzionasse o meno; quindi ansie non ne ho avute, ero consapevole di quello che mi aspettava. Gli unici momenti di agitazione sono stati solo quelli che hanno preceduto la visita al Papa, che era il fine di tutti i nostri sacrifici; e quando si percorrono circa 100 chilometri, di sacrifici se ne fanno veramente tanti, e le difficoltà sono state altrettante. Quella più grande da superare si è presentata il secondo giorno, quando, arrivati a Capitan Loreto, vicino Spello (PG), è iniziato a grandinare incessantemente mentre eravamo in un campo da calcio in terra battuta. Tutto è diventato fango ed era impossibile montare le tende: ritrovarsi in quella situazione dopo i primi 20 chilometri di strada è stato arduo, soprattutto per i più piccoli, che però hanno lottato tanto e hanno capito che la fatica avrebbe avuto un senso alla fine del campo. Fortunatamente quel giorno la Provvidenza ci ha dato una mano e alla fine abbiamo dormito in una struttura, a riparo da tutto».* Chiediamo ancora ad Andrea cosa ha imparato da questa esperienza: *«Da queste esperienze sempre e comunque si impara qualcosa, tendiamo sempre a pensare di essere già preparati e già pronti a tutto, ma in realtà non si finisce mai di imparare…per quanto mi riguarda ho imparato ad essere più umile, a servire sia i più grandi sia i più piccoli, a mettermi sempre all’ultimo posto, per poi capire che, davanti a Gesù sei sempre il primo: quando siamo andati dal Papa, gli altri gruppi si spingevano a vicenda per cercare di avvicinarsi il più possibile, e stringere la mano al Santo Padre, invece noi no! Abbiamo aspettato, eravamo gli ultimi, eravamo con poche altre persone, ma proprio da lì, dal punto in cui ci trovavamo, è passato Papa Francesco, a piedi, avendo così la possibilità di toccare la sua mano e di fargli vedere e toccare anche il nostro fazzolettone. È stato molto bello».*



«La nostra fede è cresciuta dopo ogni passo» -conclude Luigi - ed è così, ad *ogni passo,* che auguriamo ai nostri ragazzi di crescere e camminare verso l'incontro più bello della loro vita...sempre in marcia! Con zaino in spalla!

"Verso l'Alto"

I giovanissimi di AC e il loro campo estivo



Anche i Giovanissimi di AC, questa estate, hanno vissuto il loro campo estivo interparrocchiale, che si è svolto dal 21 al 25 luglio, insieme ai ragazzi della Parrocchia di Santa Maria della Candelora, presso i loro alloggi di Gambarie. I ragazzi, molto calorosi ed affettuosi, ci hanno accolto nella loro "residenza estiva", facendoci trascorrere delle meravigliose giornate. Abbiamo seguito le orme e la testimonianza del **Beato Pier Giorgio Frassati,** che dedicò totalmente la sua vita a favore dei poveri e dei più bisognosi; Pirer Giorgio è stato "l'amico" che ci ha accompagnati per tutti i nostri annuali incontri, e a cui l'AC parrocchiale è intitolata. Abbiamo vissuto questa piccola grande "avventura", contrassegnata dal motto "*Verso l'Alto*", che prende spunto proprio dalla grande passione che Pier Giorgio aveva per le montagne; sull'esempio della compagnia da lui stesso fondata: "*Società dei tipi loschi",* abbiamo sperimentato un maggiore impulso verso la fede, poiché abbiamo capito che *l'essere cristiani* deve essere vissuto nella sua interezza, non solo nella circostanza in cui ci trovavamo - cioè nell'ambito di un campo estivo - ma anche nelle situazioni ordinarie della vita quotidiana, come fece appunto il nostro Pier Giorgio. Abbiamo compreso appieno, attraverso le varie attività, i valori immensi di questo giovane uomo. Durante le giornate ci si riuniva in brevi momenti di preghiera in cui abbiamo avuto la possibilità di riflettere molto sul nostro impegno di laici all'interno della società in cui viviamo; abbiamo avuto molto tempo per contemplare la bellezza delle piccole cose, che spesso siamo troppo impegnati per vedere. Ci siamo affidati ancor più nelle mani del nostro Pier Giorgio, ma soprattutto nel nostro caro Amico Gesù, durante l'interminabile scalata "*Verso l'Alto*", che abbiamo compiuto, nel cuore della notte, per raggiungere la statua del Redentore che si erge in località Montalto. Stanchi ma trepidanti, abbiamo salito con gran fatica e con enormi falcate, la ripidissima montagna. Giunti in cima, però, il meraviglioso paesaggio che si presentava dinanzi ai nostri occhi ci ha lasciati senza fiato. La scalata per raggiungere la vetta ci ha fatto comprendere che, per vivere pienamente la nostra vita come il Signore ci ha insegnato con il suo sacrificio, non dobbiamo avere alcun timore, anzi, dobbiamo affidarci completamente a Lui, perché solo così riusciremo a scalare *la nostra montagna* e raggiungere la piena gioia. Abbiamo atteso, sotto le stelle, che la notte ci avvolgesse fino a quando non fosse spuntato il primo raggio di luce rosata che annuncia l'alba; contemplando le stelle, ci siamo stupiti della straordinaria grandezza del Creato. Successivamente a questa toccante esperienza vissuta nel pieno della notte, ci siamo posti un importante interrogativo: *«essere sentinelle della notte o sentinelle del mattino*?». Perché proprio sentinelle? Perché nella notte, nel buio, si coglie la dinamica della fede. La sentinella ha il compito di vegliare sulla sicurezza del suo popolo contro possibili nemici e di annunciare l'arrivo del mattino. L'esperienza della "notte ai piedi del Redentore" è stata un'occasione di riflessione sul tempo che viviamo e sulla missione che il Signore ci vuole affidare. Il cuore di tutti noi si è riempito di gioia in quei momenti, scanditi anche dalla preghiera delle Lodi. Nell'incontro con Gesù, abbiamo trovato ciò che più profondamente desideriamo, e anche la risposta a molte nostre domande. Grazie alla straordinaria esperienza del campo estivo - che ci ha regalato anche momenti di comunione fraterna, allegri e divertenti - il nostro modo di essere e di vivere è sicuramente un po' cambiato. Incontrare Cristo, là su quelle montagne, rappresenta per tutti noi un nuovo inizio per vivere stabilmente con Gesù, affinché diventi una "presenza" e non un ricordo. Ci vogliamo uniformare sempre più a Lui; pensare, agire, come Lui e comprendere soprattutto la nostra vocazione. Tutto questo sarà possibile grazie anche all'aiuto del nostro "amico speciale" Pier Giorgio Frassati che, prima di noi, ha sperimentato queste emozioni tantissime volte nei suoi soggiorni in alta quota. Vogliamo essere aiutati da lui a cercare Gesù, e cercare la verità, il bene, la bellezza, la giustizia, l'amore. Vogliamo testimoniare in modo così trasparente al punto che ognuno possa vedere nella nostra vita lo splendore della verità. In quelle giornate di allegria e divertimento, ma anche di "deserto" e di silenzio, abbiamo fatto una profonda introspezione del nostro animo, in modo tale da capire la grandezza della nostra esperienza vissuta al campo e soprattutto comprendere quale bellissimo progetto divino siamo noi sulla terra.

L'esperienza della Summer School dei Giovani di RnS



Quest'estate dal 22 al 25 Agosto, presso il Soggiorno San Paolo a Cucullaro, si è tenuta la prima programmazione didattica della "*Summer School* ", ovvero una scuola estiva diocesana indirizzata ad educatori, catechisti, insegnanti e operatori pastorali, e fortemente voluta dal nostro Vescovo; un evento diocesano senza precedenti che ha avuto come tema: "**Giovani, vocazione, discernimento**"; sostenuta in primis dal nostro Vescovo S.E Morosini, si è avvalsa anche della collaborazione dell'Istituto "Toniolo" di Milano e dell'Università Cattolica. Tutta la formazione è stata incentrata sull'Esortazione Apostolica post-sinodale con il testo scritto dal Santo Padre Francesco, **"Christus Vivit",** dedicata in particolar modo ai giovani ma anche a tutto il popolo di Dio. La scuola ha avuto inizio nel pomeriggio del 22 agosto con un primo momento di conoscenza e condivisione per i partecipanti. I lavori sono entrati poi nel vivo dalla mattinata successiva, grazie all'intervento di Sara Alfieri, ricercatrice, psicologa e docente universitaria, che ha analizzato i dati del Rapporto Giovani dell'Istituto "Toniolo" con una relazione dal titolo *«Millenials e Generazione Zeta»*.

Nel pomeriggio, Sara Alfieri ha tenuto il secondo modulo formativo *«Giovani. Indizi di futuro»* che ha aperto il dibattito sul workshop «Quale futuro per questi giovani in Calabria?». Nei giorni successivi abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare Paola Bignardi, pedagogista coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto "Toniolo", che si è soffermata su *«Giovani, la fede, la Chiesa»*.

Un altro relatore d'eccezione, don Salvatore Santoro, rettore del Seminario, ci ha poi illuminato con la sua presentazione e spiegazione della "**Christus Vivit**", l'ultima Esortazione Apostolica di Papa Francesco.

Sono stati giorni di formazione molto intensi; studio, ascolto, confronto che ci hanno aiutato a riflettere in maniera profonda, forse perché immersi in un contesto fatto di natura e silenzio, preghiera ed amicizia. L'aria che si respirava era molto piacevole, e non solo per la frescura della montagna, ma anche per la dimensione spirituale in cui ci siamo immersi; le giornate, infatti iniziavano con la celebrazione delle lodi, e dopo le consuete ire di studio, gruppi-lavoro e risonanze, nel pomeriggio si ritornava ad immergersi in quel clima di raccoglimento e meditazione che solo con la Santa Messa, celebrata sempre nel pomeriggio, si riesce a raggiungere. Fondamentale è stata la presenza costante del nostro Padre Giuseppe, il quale, ha avuto nei nostri confronti quelle attenzioni e quella cura che il *buon pastore* riserva ai propri agnellini. E noi, così giovani e bisognosi di consigli ed incoraggiamenti, abbiamo spesso approfittato della sua disponibilità, a volte per una confessione, o anche solamente per una semplice chiacchierata; in ogni circostanza, il nostro Vescovo è stato un vero e proprio padre! Una grande ricchezza per noi, è stata anche la presenza di molti sacerdoti della Diocesi, sempre pronti e disponibili anch'essi a chiarirci qualche dubbio, a dare ascolto alle nostre paure, a spronarci nelle incertezze. Una straordinaria opportunità di crescita e confronto sono stati, poi, i *Gruppi di condivisione* che ci hanno aiutato a mettere a confronto le varie realtà di appartenenza a movimenti, gruppi parrocchiali o altro.

Ne siamo usciti arricchiti, grazie alle testimonianze dei nostri compagni d'avventura. Le conclusioni del 25 agosto sono state affidate ancora una volta a Paola Bignardi con una relazione programmatica dal titolo *«Verso un (necessario) cambio di impostazione educativa»* che ha preceduto la Santa Messa con la quale si è conclusa quest' esperienza estiva, fondamentale per la nostra crescita personale, e grazie alla quale abbiamo potuto scoprire ed ammirare quanta bellezza e diversità di carismi sono presenti nella nostra Diocesi. Una straordinaria esperienza ecumenica che, non dubito e mi auguro, sia la prima di una lunga, lunghissima serie.

La Famiglia: "Luogo" d'amore e di Santità



Si è concluso la scorsa estate il Master in *Scienze della famiglia e del Matrimonio*, un percorso di studio intrapreso tre anni fa dai coniugi Marcelli, presso il **"Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II" per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.**

Ma come nasce l'idea di ricominciare a studiare in età adulta e soprattutto a Roma? Luciana e Peppe ci raccontano:

«Nasce dall'incontro con don Enzo Bottacini, allora vice direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della CEI, che descrivendo questo Master ci invita ad iscriverci. La proposta ci ha subito entusiasmato e con il sostegno del Direttore dell'Ufficio famiglia diocesano, don Simone Gatto, e la benedizione del nostro Vescovo S.E. Monsignor Morosini l'abbiamo accolta. Don Nicola poi ci ha incoraggiato e sostenuto con gioia in questa scelta…e così è iniziata la nostra avventura che ha coinvolto tutta la famiglia. Infatti la particolarità è questa: da giovane studente scegli per te e per il tuo futuro, da adulto la decisione coinvolge tutta la famiglia. Questo percorso è stato molto formativo, ci ha dato l'opportunità di approfondire gli studi dell'area teologica, antropologica e sociologica del pensiero di San Giovanni Paolo II e del Magistero della Chiesa. Abbiamo riflettuto sulle nuove sfide della bioetica, vivendo i tempi difficili che la Chiesa si trova ad affrontare. Inoltre abbiamo conosciuto laici e religiosi impegnati nella pastorale familiare di tutta Italia, che con entusiasmo affrontano le sfide dei nostri tempi». Il percorso di studi si è concluso per Giuseppe con il diploma, discutendo in Val d'Aosta, alla presenza della Prof.ssa Suor Alexndra Diriart, la tesina "*Si diventa Santi in tre … La spiritualità coniugale sulle orme dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi",* in cui ha parlato della spiritualità e del commino che gli sposi cristiani sono chiamati a percorrere per raggiungere la santità.

Luciana ha concluso il Master a Roma, presso il **"Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II"** con una tesi su "*La famiglia custode della persona umana",* con relatore il Prof. Juan José Pérez-Soba. In questo lavoro si è cercato di vedere nell'insegnamento della Chiesa, in particolare di San Giovanni Paolo II, la dimensione antropologica della famiglia e la logica dell'amore nel suo rapporto con la persona. Si giunge così a comprendere come l'amore rivela la persona; la famiglia è il luogo principale dove questo amore si realizza, e non solo è il posto adeguato per la nascita della persona, ma è anche il luogo dove questa trova le ragioni fondamentali per vivere tutte le sue dimensioni.



Alzati e vai!

La nuova missione delle Famiglie di Ravagnese

Non esiste un'evangelizzazione "*da poltrona*". Alzati e vai! In uscita, sempre. Vai! Vai nel posto dove tu devi dire la Parola». Con queste parole Papa Francesco, in una delle sue consuete omelie in Santa Marta, ha esortato i presenti alla Celebrazione. Parole che identificano perfettamente la sfida pastorale che le Famiglie della nostra Comunità sono chiamate ad affrontare in questo nuovo anno; sfida che rappresenta la vera missione, come ci ricordano da sempre Papa Bergoglio, alla quale ogni cristiano è chiamato a cooperare: **l'obbligo di evangelizzare**! chiedendo la grazia di essere prima "*ascoltatori* " dello Spirito, per poi essere "*annunciatori* " del Vangelo. **«Bisogna partire dai luoghi e dalle persone più vicine a noi, per poi arrivare dove Lui ci vuole»**. Ed è con questo spirito che le famiglie si sono ritrovate ai piedi dell'effige *della SS Madre della Consolazion*e di Oliveto, in occasione delle festività ad essa dedicata. Accogliendo l'invito del parroco, il caro don Armando, hanno infatti animato la Celebrazione Eucaristica ed il Santo Rosario nella graziosa chiesetta di Paterriti, troppo piccola per contenere le numerose persone che hanno accolto con gioia le nostre famiglie. Una partecipazione bella e gioiosa quella dei tanti coniugi presenti, che hanno testimoniato come il matrimonio cristiano debba essere vissuto per poter raggiungere le alte vette della santità: **alla luce del Vangelo**. Famiglie che si mettono insieme per aiutarsi ed aiutare, crescere e far crescere, seminare per poi raccogliere; famiglie che non si chiudono all'interno delle proprie mura domestiche, ma vivono la Comunità come una vera e propria casa: una *famiglia di famiglie*. "***Gesù ti cerca, Gesù ti parla, Gesù ti invita!***". È questo il "motto apostolico" con cui le famiglie vogliono affrontare la loro missione evangelizzatrice, partendo proprio da quel piccolo borgo di anime, per arrivare dove Dio vorrà. Tre parole; un metodo semplice suggeritoci dal nostro don Nicola, ma che in fondo è stato il "metodo" di Gesù e dei primi discepoli: *sempre in cammino, sempre sulla strada, sempre vicino alla gente, partendo da situazioni concrete del nostro quotidiano, che è simile a quello delle tante persone che ci circondano!* Le Famiglie hanno testimoniato anche l'importanza della condivisione in coppia dell'Eucaristia, della preghiera, della Liturgia; soltanto con questi tre "ingredienti" si può pensare di vivere santamente il matrimonio cristiano. Lo Spirito Santo farà il resto; sarà Lui a guidarci, a spingerci ad alzarci, ad accostarci alla gente, a parlargli, per annunciare che Cristo è vivo ed è in mezzo a noi, e come per i discepoli di Emmaus, nel fare questo, anche a noi dovrà ardere il cuore!



Il Mater Dei Boni Consilii canta in Cattedrale

In Cattedrale, il nostro coro inaugura le Celebrazioni in onore della Patrona

La Santa Messa che si è tenuta il 14 settembre nella nostra Basilica Cattedrale, ha visto impegnati i nostri fratelli del coro parrocchiale *Mater Dei Boni Consilii*, invitati dalla Parrocchia del Santissimo Salvatore e dal coro "*Giovanni e Franca Barreca*" della Parrocchia di Santa Maria di Odigitria e diretti da Ilaria Sinicropi. Alla Celebrazione Eucaristica che, come ogni anno, inaugura le festività in onore della nostra Patrona, hanno partecipato anche gli amici dell'U.N.I.T.A.L.S.I., Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali, un'Associazione Cattolica di promozione sociale, presente in tutto il territorio italiano, che si prende cura dei più deboli rendendoli partecipi alla vita comunitaria. La Celebrazione è stata presieduta dall'Assistente dell'Associazione, Don Antonio Bacciarelli che, nel suo discorso, ha raccontato alcune delle straordinarie esperienze dell' U.N.I.T.A.L.S.I. Il nostro Coro ha regalato all'assemblea un momento di canto e preghiera come sempre armoniosa e coinvolgente, raggiungendo il cuore dei fedeli. *Il Mater Dei Boni Consilii* è una splendida realtà della nostra Parrocchia, composto da persone che amano ciò che fanno e mettono a servizio le proprie doti con pazienza e sacrificio. Il Coro che dà vita e anima le liturgie in Parrocchia, dimostra infatti sempre maggiore professionalità e impegno. È motivo di orgoglio e di gratitudine al Signore, che ogni anno ricevino l'invito ad unirsi in comunione e servizio con altre realtà diocesane. Segno questo che l'unità della Chiesa passa anche attraverso la musica.



"Ogni cosa per amore, e niente per forza!" *(San Francesco da Paola)*

Chi meglio del Santo Patrono della nostra bella Calabria, potrebbe accompagnare, nel suo nuovo cammino, il caro Padre Giovanni Tolaro; lui che, innamorato della figura del frate di Paola, ha scelto per sé, la vita consacrata nell'Ordine dei Minimi, di cui San Francesco fu il fondatore.
Le strade tra il caro don Giovanni e la nostra Comunità, si sono incrociate grazie allo Spirito Santo. Abbiamo imparato a conoscerlo un po' alla volta, occasione dopo occasione. Tre anni fa celebrò la sua prima Messa al Buon Consiglio: ci colpì molto quel bel "vocione" deciso e risonante, quasi che i bimbi ne ebbero timore; ma il suo linguaggio semplice e schietto, le sue simpatiche espressioni dialettali, e quella sua, per nulla celata, passione per il calcio, ha presto conquistato tutti; quando don Nicola, per via dei suoi numerosi impegni, era costretto a lasciare la Parrocchia, sapevamo di essere in buone mani se, a sostituirlo, c'era Padre Giovanni. Soprattutto i nostri giovani ministranti, che amavano punzecchiarlo (e farsi punzecchiare) su improbabili pronostici calcistici, uscivano sorridenti dalla sacrestia, segno che il clima era come sempre allegro in sua presenza. Un rapporto di affetto e stima che ha dato vita a molti "scambi" tra la nostra Parrocchia e quella di San Francesco da Paola a Catona, dove Padre Giovanni ha esercitato fino ad oggi il suo ministero, e che ora lascia dopo tre anni, così come è previsto dalla Regola francescana. Una collaborazione fra Parrocchie territorialmente distanti, ma avvicinate dall'azione dello Spirito Santo che ci ha fatto "parlare" un unico linguaggio; inviti reciproci per momenti di preghiera particolari, servizio o iniziative speciali, fino alla sua, anche se noi speriamo di no, ultima concelebrazione in cui ha salutato, un po' commosso, tutti noi. Il doveroso ringraziamento di don Nicola ha racchiuso il pensiero comune: *è stato bello conoscerti Padre Giovanni!* E la Comunità di Ravagnese gli ha voluto dimostrare tutto il proprio affetto, presenziando alla Messa del suo insediamento nel Santuario di San Francesco da Paola a Corigliano Calabro. La gioia nel rivedere i "suoi" ministranti e i loro genitori arrivati fin lì, ha inevitabilmente riempito il suo cuore di "gigante buono". Il suo vocione deciso e risonante, stavolta era un po' più tremante e commosso: «Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a servire una nuova Comunità. In punta di piedi entro in questa Diocesi, e per Sua benevolenza assumo con gioia e trepidazione, ed anche con un po' di preoccupazione, l'incarico di Padre e Pastore di questa porzione del popolo di Dio». Così ha esordito padre Giovanni nel salutare la sua nuova Comunità, che lo ha accolto con un lungo e fragoroso applauso. Dopo la Celebrazione, i ragazzi e i loro genitori hanno stretto in un caloroso e forte abbraccio il caro don Giovanni; in quell'abbraccio c'era tutto l'affetto dell'intera Comunità del Buon Consiglio che saluta, con un po' di nostalgia, questo frate semplice e umile. Ma siccome le "*vie del Signore sono infinite",* chissà che non ritorneremo ad incrociare le nostre strade come tre anni fa. Per questo il nostro non è un *addio* ma un *arrivederci;* come, quando e se lo vorrà Colui che precede il cammino di ciascuno di noi, unisce o separa secondo i bisogni del tempo, guida e protegge chi in Esso confida.



Anno Liturgico 2020-2021

"SACRALITÀ' E SPIRITUALITÀ DELL'ANNUNCIO "

I quadri della pittrice Giovanna Brigandì donati alla Parrocchia del Buon Consiglio

Il 2 Ottobre scorso, durante la celebrazione per l'inaugurazione del nuovo Anno pastorale, sono state affisse e benedette due nuove tele, generosamente donate alla nostra Comunità dalla pittrice Giovanna Brigandì. I due quadri de "***l'Annunciazione***" e de "***il sogno di San Giuseppe***", si aggiungono ad altre due opere, realizzate e donate dalla cara Giovanna, che campeggiano, in tutta la loro bellezza, rispettivamente sulla parete destra del Presbiterio e sulla prima navata destra della nostra chiesa; esse raffigurano rispettivamente la "***Deposizione di Gesù***", e "***Cristo Risorto***". Abbiamo chiesto alla nostra cara Giovanna Brigandì, di fare lei stessa una descrizione di queste quattro opere, partendo proprio dall'annuncio che l'Arcangelo Gabriele fece a Maria e Giuseppe; annuncio che, nel Tempo liturgico in cui ci troviamo, è celebrato e ricordato in quanto avvenimento principale da cui scaturisce tutta la storia di salvezza e redenzione dell'umanità, che si concretizza poi nella Morte e Risurrezione di Gesù.

*Dialogando con don Nicola Casuscelli, padre spirituale del Rinnovamento cattolico carismatico, di cui mi pregio di fare parte, mi sono offerta con entusiasmo di realizzare i dipinti dell'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla nostra Regina del cielo e San Giuseppe Suo sposo. Rileviamo che gli Angeli sono innanzitutto dei messaggeri, il canale privilegiato della comunicazione fra Dio e l'uomo e che nel nuovo testamento l'araldo più importante di tutti è l'Arcangelo Gabriele, oggetto della venerazione dei cristiani in quanto associato proprio all'Annunciazione. Sulla scorta dei testi biblici, sappiamo che gli Angeli si presentano sotto forma di uomini. La domanda da porsi allora è: perché furono aggiunte le ali e che significato potevano avere? Le ali comparvero perché a quattro secoli dalla diffusione del cristianesimo, non si correva più il rischio che gli Angeli stessi fossero confusi con le divinità pagane, anche perché questa nuova presenza sottolinea la loro natura spirituale. Il riferimento testuale sul quale poggiava una simile operazione fu quello di un salmo nel quale si legge che Dio "...fece dei venti i suoi messaggeri!...", ovvero i suoi "Angeli" . Questa dimensione aerea degli Angeli, che poi trovava riscontro nell'idea della loro leggerezza, della loro invisibilità, della loro velocità, li rendeva diafani e presenti in ogni rappresentazione. Nel quadro dell'**Annunciazione,** l'eterea apparizione a Maria dell'Arcangelo Gabriele, nome che significa "Dio è la mia forza", viene da me immaginata e descritta come una nuvola che arriva in un interno per annunciarLe di essere stata prescelta dal Si-*



gnore. La Vergine, poggiandosi le mani sul petto, sussurra le parole: "ecce ancilla domini" (Lc, 1:38), accettando così il volere di Dio. Al centro della composizione, attorniata di luc , discende la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che rappresenta l'incarnazione di Cristo. Maria, infatti, concepisce Gesù nel momento in cui la luce sfiora la sua testa. La purezza di Maria è simboleggiata dal giglio, segno di verginità. La vergine Maria è descritta dai teologi come la seconda Eva a causa del suo ruolo nella redenzione dell'umanità. Ella è colta in un momento di anacronistica preghiera su un inginocchiatoio. La scena ha un preciso valore simbolico, quello di farne una prefigurazione della Chiesa. L'opera è per me una testimonianza tangibile del mistero, reso nella sua universalità tra momenti di riflessione e di celebrazione visiva, dimostrando come, tramite l'arte, si può contemplare ciò che si riesce a vedere solo con la fede. La narrazione del dipinto viene vissuta da una profonda interiorità; cercando di utilizzare al meglio il soggetto sacro, adempiendo con tecnica esecutiva caratterizzata dall'uso di stesure cromatiche semplici, in un linguaggio essenzialmente classico che potrebbe trovare riscontro in opere di autografia pretiana.



Nel "**Sogno di San Giuseppe**" si celebra il preludio all'annuncio della venuta di Gesù. Se il "sì" di Maria rappresenta la volontà di offrire un corpo che sia "culla" per il Messia, il "sì" di Giuseppe rappresenta invece l'adesione totale, pur non senza dubbi e timori, alla richiesta che Dio fa di dare una paternità legale e la discendenza davidica al Suo figlio unigenito. Giuseppe viene rappresentato in atteggiamento dormiente, visitato dall'Angelo Gabriele che gli svela il mistero della maternità di Maria. Accompagnandovi nella visione del dipinto, scorgiamo Giuseppe adagiato su una panca, preludendo non ad un sogno profondo, ma quasi a un sonno di stanchezza lavorativa. Dal suo aspetto esteriore emerge una figura di uomo non molto vecchio, carico di forza muscolare attribuibile all'impegnativo lavoro di falegname. L'Angelo, proteso dall'alto, sembra voler troneggiare, impreziosito dall'eleganza della tunica a dimostrazione del grandioso compito assegnatogli da DIO. Giuseppe, dopo Maria, è anch'egli protagonista del sacro vincolo di carità, che per la grande passione verso la Vergine di Nazareth, lo spinse ad accettare con grande amore la paternità per il fanciullo Gesù. Con l'accettazione dell'invito da parte dell'arcangelo Gabriele, Egli si è posto come **provvido custode della Divina Famiglia**. La struttura iconografica del dipinto da me adottata, è un ritorno stilistico di scuola napoletana. Gli elementi compositivi distribuiti si dissolvono in una pittura frescamente decorativa che tra ombra e luce ci riporta al gusto caravaggesco.

“Il gruppo parrocchiale di RnS”

Il Rinnovamento nello Spirito Santo è un movimento ecclesiale nato a conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II nel gennaio 1967 il cui unico "Fondatore" è lo Spirito Santo. In Italia è un’associazione di fedeli riconosciuta dalla CEI, prevalentemente laici ma comprende anche ministri ordinati e persone consacrate. Non ci sono parole migliori per definirlo, se non quelle espresse da San Giovanni Paolo II durante l‘udienza ai responsabili del RnS del 14 marzo 2002: **“***Sì! Il Rinnovamento nello Spirito può considerarsi un dono speciale dello Spirito Santo alla Chiesa in questo nostro tempo. Nato nella Chiesa e per la Chiesa. Il vostro è un movimento nel quale, alla luce del Vangelo, si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua Parola, di riscoperta vitale dei sacramenti, ma anche di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni*”.

Il Rinnovamento propone l''esperienza di una rinnovata effusione dello Spirito. Essa ha permesso un rinnovamento spirituale ed una trasformazione totale nella vita di milioni di persone che hanno riscoperto la fede, la preghiera e la bellezza della Parola di Dio. Il RnS promuove la riscoperta, l’esperienza, la conoscenza e la pratica dei carismi ordinari e straordinari elargiti dallo Spirito Santo.

I fedeli si aggregano nella forma di Gruppi o Comunità di diversa consistenza, sparsi in ogni Diocesi d'Italia e collegati tra loro a livello diocesano, regionale e nazionale. Ogni Gruppo e Comunità è una “*comunione di carismi*” orientata alla gloria di Dio. I Gruppi e le Comunità si riuniscono, almeno una volta a settimana, in un incontro di preghiera che dura circa due ore e si articola solitamente tra preghiera spontanea di lode e di ringraziamento, della parola di Dio e sua risonanza; ciascuno di questi momenti è animato da canti, testimonianze, annunci ed esortazioni, in un clima di gioia e di fraternità pasquale. Il punto di partenza nel cammino del Rinnovamento è la conversione, che resta presente nella vita cristiano come atteggiamento permanente.

La preparazione dei fratelli che si avvicinano per la prima volta al Rinnovamento, viene effettuata attraverso le tappe del seminario di preparazione alla



"Preghiera di effusione dello Spirito". Tale punto di partenza prevede poi una continua revisione di vita, a partire dalla Parola di Dio, dalla frequenza ai Sacramenti, dalla vita fraterna e dalla testimonianza.

La comunità “Ruah” di Ravagnese è stata riconosciuta il 14 dicembre del 2018. Ci riuniamo una volta alla settimana per la preghiera carismatica che è il momento principale della vita comunitaria, ed una volta alla settimana per la formazione. Mensilmente ci incontriamo per un momento di agape fraterna. "*Ruah"* e’ guidata dal Pastorale di servizio composto da Antonella Cuzzucoli, Tonino Verduci ed Angela Trunfio, che è la coordinatrice di gruppo. Il loro è un servizio d'amore, accoglienza e accompagnamento dei fratelli, a imitazione di Gesù; un servizio carismatico finalizzato alla promozione della vita fraterna, alla crescita umana e spirituale dei fratelli e che aiuta il gruppo nel discernimento comunitario. I nostri incontri di preghiera prevedono: *un momento di accoglienza; la preghiera spontanea di lode; l'invocazione dello Spirito Santo; l'ascolto della Parola; un momento di intercessione e uno di ringraziamento.* Nel gruppo si impara a scoprire i propri carismi e esercitarli, a operare in modo attivo e responsabile, ad assumere spontaneamente il proprio ruolo nelle varie attività. Nell'ambito diocesano il gruppo è impegnato mensilmente per la ***Messa e Preghiera di intercessione per i sofferenti*** che si svolge ogni primo lunedì del mese nella nostra Parrocchia. La comunità "Ruaha" si riunisce ogni lunedì alle ore 21 nella nostra chiesa parrocchiale.

La preghiera è aperta a tutti!

L'AC Ravagnese rinnova le sue cariche elettive

Il 22 novembre scorso, in un clima di festa e grande emozione, si è tenuto, nei locali parrocchiali, uno dei momenti più importanti della vita associativa dell'Azione Cattolica "*Beato Pier Giorgio Frassati*" che ha visto i suoi membri radunarsi in l'assemblea per eleggere il nuovo Consiglio che nei prossimi tre anni guiderà l'azione cattolica parrocchiale secondo le linee guida e le iniziative pastorali comunitarie e diocesane. Alla presenza del Presidente diocesano, Nico Chirico, del parroco/assistente don Nicola, lo stesso consiglio ha poi proposto all'Arcivescovo della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, **Angela Cereto** come neo e futuro Presidente. La sera stessa, tra preghiera, lettura del documento assembleare e apertura del seggio elettorale non è di certo mancato il più affettuoso e caloroso ringraziamento al caro **Nino Moscato** - Presidente uscente - che sempre ha creduto e accompagnato la sua associazione, mostrando più volte e in varie occasioni il suo immenso amore per l'Azione Cattolica, trasmettendolo a ciascuno con dedizione, cura e attenzione. Il rinnovato organo direttivo, subito a lavoro, si prefigge nuove idee e progetti ma soprattutto mira a formare i giovani ad essere parte attiva e partecipe della società dei prossimi anni, a riscoprire antichi valori quali senso civico e rispetto per il prossimo, ponendo la Fede al centro del proprio agire e del proprio pensare. Con i piedi ben radicati sulla terra, dunque, siamo ben fieri e orgogliosi, di continuare a volgere il nostro sguardo *Verso L'Alto*, così come il caro Pier Giorgio ci insegna, consapevoli che la strada non sarà sempre facile, che la scalata verso la cima può trovare in ogni istante terreno franabile. Siamo pronti ad essere "*casa accogliente*" verso quanti con noi vogliono proseguire un cammino di formazione laicale a misura di ciascuno ma soprattutto, così come lo slogan della campagna Adesioni 2020, ci suggerisce, in misura "Extra Large". Saremo chiamati infatti ad *abitare* - questo è il verbo che ci accompagnerà - la Chiesa e la realtà quotidiana non con in veste di ospiti, ma "prendendo residenza" là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri. *Abitare* non come un luogo stantio, non un tetto e delle pareti per rinchiudersi e difendersi dall'altro che è estraneo, ma uno spazio allargato, una tavola con un posto sempre libero per qualcuno. Sogniamo infatti un'AC che superi le barriere fisiche, ecclesiali e sociali, che abiti le periferie esistenziali, che parta dalla propria *comfort zone* per stare accanto ad ogni persona. L'AC *extra large* non è una "taglia comoda", ma una proposta coraggiosa, che impara a sconfinare.

Con un piccolo testo tratto dal discorso di Papa Francesco, che in occasione dei 150 anni rivolge all'Azione Cattolica, e che sento dover riportare a ciascuno di voi, auguro a tutti un buon lavoro che sotto lo sguardo amorevole di Maria Santissima sia sempre sostenuto e benedetto: "*Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a lui amano profondamente la storia in cui abitiamo".*



Quando l'amore per la vita guarda all'Eternità!

25 novembre! Una data ormai cara alla nostra Comunità che ogni anno si ritrova per celebrare la memoria liturgica dei Beati coniugi ***Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.*** Quest'anno, alla commemorazione di questi Santi Sposi si è voluto dare un "sapore di famiglia", per sottolineare ancora di più il messaggio evangelico che questa coppia di coniugi vuole dare, ancora oggi, a tutte le famiglie cristiane. Nel corso di questi anni sono stati organizzati convegni parrocchiali e diocesani, tutti mirati a sottolineare alcuni degli aspetti che hanno fatto guadagnare, a Luigi e Maria, gli onori degli Altari: la loro spiritualità coniugale, l'educazione e l'accompagnamento dei figli, il loro impegno di buoni cittadini e buoni cristiani. Quest'anno, il ricordo dei Beati ha preso il titolo di: "***Quando l'amore per la vita guarda all'Eternità"***, titolo che esprime pienamente lo stile evangelico con il quale i nostri Beati hanno vissuto il proprio matrimonio e come, in nome di Cristo, abbiano saputo testimoniare la propria sensibilità, generosità ed impegno concreto a difesa della vita. Il loro è stato un cammino coniugale e familiare, speso a favore del prossimo, che ha dato loro la gioia di 4 figli e di altrettante vocazioni religiose. Un instancabile apostolato a sostegno e difesa della vita di poveri, ammalati e bisognosi. La loro spiritualità coniugale si fonda su tre pilastri fondamentali: Il *Fiat*, il "SI" sempre pronto ad accettare la Volontà di Dio in ogni situazione. Il *Magnificat*, la lode dell'anima che esulta di gioia e "magnifica" le meraviglie di Dio. *L'Adveniat,* venga il tuo Regno Signore! il voler vivere cioè l'esortazione evangelica di cercare prima di tutto il Regno di Dio, mettendo da parte noi stessi. Questo programma di vita trovò la sua concretizzazione in una circostanza particolare in cui, i Beati Coniugi, hanno testimoniato il loro **amore per la vita** nella sua fase più fragile e "*indifesa*". Nel settembre del 1913, Maria Beltrame Quattrocchi concepisce per la quarta volta. A partire dal quinto mese però viene presa da violente emorragie. La diagnosi è: «Placenta previa», il che equivale, all'epoca, ad una sentenza di morte per la madre e il bambino.

Il ginecologo, un professore molto rinomato, dichiara che solo un'interruzione della gravidanza permetterà forse di salvare almeno la madre. Maria e Luigi, sebbene sconvolti, rivolgono i loro sguardi al Crocifisso appeso al muro e attingono in Lui la forza per opporre un **no!** categorico. La comunione dei due sposi, e la fiducia illimitata in Dio, concede loro la grazia di vedere nascere la bambina sana, e senza nessuna complicazione drammatica per la madre. L'amore per la vita che ha contraddistinto i Beati Coniugi, si rivela anche nelle storie di alcune famiglie della nostra Comunità delle quali ne abbiamo ascoltato il racconto, in un video trasmesso al termine della Santa Messa. Storie di madri che, in situazioni diverse, hanno anch'esse affrontato l'esperienza della maternità, con lo spirito del *Magnificat*, del *Fiat*, dell'*Adveniat* che fu di Maria e Luigi.

Storie di vita desiderata; di vita attesa nella sofferenza; di vita che arriva inaspettata ma accolta nella gioia; di vita che, come il chicco di frumento, sembra morire sulla terra, ma si trasforma invece in preghiera che, dal Cielo, porta in terra altro frutto.

Le immagini che hanno raccontato le testimonianze di Angela, Giovanna, Lorenza, Rossella e Stefania, hanno "rapito" e fatto emozionare tutti. Un racconto che diventa lode, fatto di ricordi ora lieti ora tristi...immagini di "famiglie"; di madri, padri e figli, con le mani intrecciate in una stretta d'amore, a testimonianza che, solo con la preghiera e l'affidamento a Gesù e Maria, si può accogliere, amare e difendere la vita...con lo sguardo sempre rivolto all'Eternità!



Ed è ancora famiglia...

Sotto la protezione dei Beati Coniugi Luigi e Maria, sono ripresi in Parrocchia gli incontri per le ***Giovani Famiglie***, un gruppo di sposi che, attraverso il confronto, la preghiera e momenti di condivisione fraterna, vuole vivere il proprio matrimonio alla luce del Vangelo, attraverso anche la scoperta (o la riscoperta) della realtà e del valore della Comunità cristiana in cui si è chiamati a vivere. Il 4 dicembre ha preso il via anche il ***Cammino di preparazione al Matrimonio*** che, guidato da tre coppie di sposi della nostra Comunità, farà conoscere ai fidanzati i principi fondamentali e gli impegni da assumere affinché la loro futura vita di coppia e di famiglia possa veramente dirsi cristiana. Farà conoscere inoltre la necessità di iniziare una presenza di coppia ai momenti della vita della Comunità cristiana, in particolare alla Messa domenicale.

Le coppie-guida faranno conoscere ai futuri sposi anche alcuni valori che la Chiesa ritiene fondamentali per chi chiede il Sacramento del Matrimonio. Il cammino chiarisce inoltre quali sono i passaggi da compiere in ordine alla celebrazione del Rito del Matrimonio in Chiesa, e quale l'impegno che la futura famiglia si assume anche nei confronti della società civile.

“Il gruppo Caritas Parrocchiale”

La ***Caritas*** è un organismo pastorale, nato per volontà di San Paolo VI nel 1971, e istituto nelle Parrocchie delle varie Diocesi. Nella nostra Parrocchia è stata fortemente voluta da una donna che, dell'amore verso Dio e verso il prossimo, ha fatto la propria ragione di vita: **Pina Cilione**. Essa è stata un esempio per tutti, e soprattutto per me che ho raccolto la sua eredità. Il compito principale della Caritas parrocchiale è quello di promuovere, stimolare e testimoniare l'amore di Dio alla Comunità. Meta della Pastorale della carità è la conversione all'amore gratuito: dal dono di beni materiali (quali alimenti e vestiario), fino al dono più prezioso di sé, per diventare così la "voce" di chi è nel bisogno; in questo la nostra Comunità si distingue, poiché ha voluto mettere al centro "le persone" con la loro umanità, e non soltanto con i loro bisogni materiali.



Questo ci ha permesso di instaurare con tutti, rapporti di fiducia ed amicizia che durano nel tempo. Costante è anche la collaborazione con la *Caritas* diocesana, di cui accoglie sempre ogni iniziativa, soprattutto nei "tempi forti" come il Natale o la Pasqua. Non manca mai la nostra presenza anche agli incontri di spiritualità e formazione, tenuti periodicamente in Seminario. Ogni due settimane, in Parrocchia, ci occupiamo della distribuzione degli alimenti e del vestiario e, in questa occasione, svolgiamo anche un servizio come "centro d'ascolto"; le famiglie che si rivolgono alla *Caritas*, infatti, hanno spesso bisogno solo di consigli, sostegno morale, o semplici informazioni. Abbiamo creato, inoltre, una rete di volontari per contrastare lo "spreco di cibo": tutti i giorni, questi fratelli, compiono un giro di raccolta presso varie attività commerciali, ritirando prodotti di pasticceria, di panificazione o gastronomia, e distribuendoli poi, nell'arco della settimana, alle famiglie bisognose assistite dalla *Caritas*, direttamente nelle loro case. Ogni anno, nel mese di Novembre, viviamo due importanti momenti: la "*Giornata mondiale dei poveri",* e la "*Colletta alimentare* nazionale". Istituite da Papa Francesco, ci ricordano che l'attenzione ai poveri non è un compito da delegare, ma è dovere di ogni cristiano. Non mancano poi le iniziative strettamente legate alla nostra Comunità: il 17 novembre, ad esempio, la *Caritas* parrocchiale ha organizzato in piazza un momento di accoglienza, con un bel the caldo e qualche dolcino, una "pesca di beneficenza" e la distribuzione di alimenti e vestiario. Nonostante la giornata piovosa, 47 delle famiglie assistite, hanno partecipato con gioia all'iniziativa, trascorrendo con noi l'intero pomeriggio. Lo scorso 30 novembre ci ha visti invece impegnati nella consueta Colletta alimentare, in collaborazione quest'anno, con i fratelli della Parrocchia San Giovanni Bosco di Sant'Elia. Il Responsabile diocesano ci ha manifestato, come sempre, tanta gratitudine, soprattutto per l'entusiasmo con cui è stato svolto questo prezioso servizio che, proprio grazie alla collaborazione con altre Comunità, si è rivelato più fruttuoso del solito. Il prossimo appuntamento della Caritas parrocchiale, stavolta in collaborazione con il nostro gruppo Scout, ci vedrà impegnati il 22 Dicembre presso la loro sede, dove saranno accolte le 66 famiglie da noi assistite. Tra balli, canti e tombolate, aspetteremo, tutti insieme, l'arrivo di Babbo Natale. Con questo spirito di allegria e condivisione gratuita, la Caritas parrocchiale si prefigge di continuare il proprio servizio, invitando tutta la Comunità ad offrire sempre la propria collaborazione, sia in termini materiali, ma soprattutto come tempo da donare e affidamento nella preghiera, affinché, chi è nel bisogno, si senta concretamente accolto ed amato...non soltanto a Natale. Buone feste a tutti!



“Vedendo la loro fede”

La messa di intercessione per i sofferenti compie un anno

Dal gennaio 2019, nella nostra Parrocchia ogni primo lunedì del mese, don Nicola, Consigliere Spirituale diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo, celebra la preghiera di guarigione davanti a Gesù Eucarestia e la Santa Messa di intercessione per tutti gli ammalati. È un evento aperto a tutti e non soltanto agli appartenenti al movimento ecclesiale. La preghiera di guarigione ha radici profonde nelle Scritture e nella tradizione cattolica. Lo Spirito Santo ha suscitato questi doni e carismi fin dalle origini, ma oggi attraverso il Rinnovamento Carismatico, essi si sono rivelati spesso il mezzo attraverso cui le persone incontrano il Signore Risorto, vivo, fonte di Vita. Leggendo i Vangeli, vediamo che la guarigione era un importante ministero nella vita di Gesù. Ovunque Egli si trovava avvenivano guarigioni, del corpo, della mente, dello Spirito, del cuore. Dopo il Concilio Vaticano II, il Rinnovamento Carismatico ha messo in risalto questa grazia per tutta la Chiesa e da qui le preghiere di guarigione sono divenute la norma nella vita e nella spiritualità di tante persone. Durante le riunioni di preghiera, le conferenze e i ritiri, molti hanno sperimentato guarigioni spirituali, fisiche, emotive e psicologiche nelle proprie vite, quando qualcuno ha pregato con loro e per loro. “*Vedendo la loro fede*” è il versetto del vangelo di Marco, capitolo 2, riferito all’ episodio della guarigione del paralitico, che accompagna questi incontri diocesani, con il messaggio di dire a tutti i credenti che, pregare per gli altri, e dunque intercedere nel Nome di Gesù, commuove il cuore di Dio, il quale riversa con abbondanza la sua Grazia sul mondo intero (Lc 11.) Inoltre è data occasione di esercitare, da parte di ogni battezzato, la fede nell’intervento soprannaturale di Dio, affinché la gente possa riconoscere la sua Signoria in un mondo, che cerca in tutti i modi di fare a meno di Lui. Dai vangeli infatti, si evince che la fede in Gesù, la relazione di fiducia in Lui, è la disposizione interiore che rende possibile la guarigione, mentre la mancanza di fede inibisce l’esercizio del suo potere risanatore. In definitiva, la guarigione è parte e porzione del ministero della missione della Chiesa. Un ministero di guarigione, permette alla Chiesa di rispondere al profondo bisogno di guarigione della società e



della persona umana, a tutti i livelli, usando i doni che il Signore le ha fatto, risvegliando quei ministeri di guarigione e liberazione presenti nelle prime comunità cristiane. Papa Benedetto, nel suo libro, *Gesù di Nazareth*, scrive che “*la guarigione è una dimensione essenziale della missione apostolica e della fede cristiana in genere*”. Ma la salvezza in Cristo è la guarigione dalla ferita più profonda dell’umanità: la ferita del nostro peccato e la conseguente alienazione da Dio. Per contro, la pienezza della guarigione sta nel perdono del peccato e nel risanamento del rapporto di comunione con Lui. Questa è la più grande opera di guarigione operata da Gesù nell’uomo. Soltanto quando l’uomo ne diverrà consapevole realmente e ne avrà fatto esperienza, la sua vita avrà sperimentato la vera Gioia di vivere.

Compie un anno anche la preghiera per i bambini concepiti ma non venuti alla luce. Dalll'11 febbraio dello scorso anno, in Parrocchia è iniziata questa tenerissima opera di misericordia spirituale con la speciale intenzione di preghiera per tutti i bambini che hanno condiviso la storia terrena, per un tempo molto breve, solo nel grembo delle loro madri. Non hanno potuto, infatti, mai ricevere il nome di “neonati”, perché non venuti alla luce, ma di certo nell’Amore di Dio hanno ricevuto il nome eterno. Come ha ricordato sempre il nostro parroco don Nicola "*noi cattolici crediamo fermamente che essi sono Esseri Umani e Persone sin dal loro concepimento, in quanto chi Dio concepisce nella Sua volontà vive e**…per sempre***!".



Quanta consolazione, in questi mesi, le mamme, i papà, i nonni, di questi bimbi hanno ricevuto da questa preghiera! Chiamarli per nome significa saperli vivi, e sempre vicini; offrirli a Dio durante la Messa ci riporta all’amore misericordioso di Dio, alla Sua paternità, alla Sua stessa Vita eterna. Per pregare per loro, ci si incontra nella chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, normalmente il secondo martedì del mese per la santa messa. Nella cappella della Madonna Addolorata, vi è una cassettina con accanto dei foglietti su cui scrivere i Nomi dei piccoli, che saranno nominati durante la Celebrazione Eucaristica. Dal 25 dicembre poi, *la preghiera per i bambini concepiti ma non venuti alla luce*, si è arricchita di un nuovo "strumento", che le permetterà di raggiungere veramente i cuori di migliaia di persone sparse in tutto il mondo; è nata infatti una pagina Facebook che si pone come unico obiettivo quello di diffondere "*l'amore alla vita nascente, e di custodirla quale veramente è: dono vivente del Dio Creatore*".

La testimonianza di Marianna, volontaria UNITALSI

Tutte le volte che mi si chiede cosa siano i "***treni bianchi"*** la mia risposta è sempre *"venite e vedete"*, perché ogni racconto, ogni descrizione, per quanto dettagliata possa essere, risulta sempre incompleta e riduttiva. Certamente posso affermare che, sette anni fa, proprio su quei treni, diretta per la prima volta, e quasi inconsapevolmente, verso Lourdes, la mia vita è cambiata totalmente e per sempre. La preparazione al pellegrinaggio è un percorso che inizia dall'anno precedente, con gli incontri in sede e fuori, le catechesi, il campo estivo a Bagnara, fino ad arrivare alla frenesia dei giorni in prossimità della partenza. Bisogna organizzare i turni per i diversi servizi, da garantire durante il viaggio e una volta arrivati a destinazione, cartellinare il treno, allestire la cappella, fare i letti nel barellato, e preparare le divise che devono essere impeccabili.



E così arriva il momento della partenza, un viaggio che, salvo imprevisti, dura circa 27 ore, un tempo apparentemente interminabile da passare sopra un treno, ma che invece, purtroppo, scorre anche troppo velocemente. Un viaggio straordinario, come straordinarie, nella loro ordinarietà, sono le persone che lo compongono. Gente assolutamente normale, ma che, coraggiosamente, prova a superare i propri limiti, pigrizia, indifferenza, paura, diffidenza, mettendosi in gioco, perché Gesù, ha donato ad ognuno di noi, abili o meno abili che dir si voglia, dei talenti, i quali devono essere trafficati e fatti fruttare, e quale occasione migliore se non quella di incontrarsi e scontrarsi con centinaia di storie, condividendo la propria altre centinaia di volte, e non c'è mai chi dà e chi riceve, ma è sempre uno scambio reciproco e costante. Aprirsi all'altro, soprattutto in maniera totale, come necessariamente avviene all'UNITALSI, dove la condivisione è davvero completa, non è per niente facile, né per gli "amici" (è così che ci piace chiamare disabili e ammalati), né per noi volontari. Tuttavia ogni timore iniziale, ogni incertezza si dissolve in modo spontaneo e naturale, e senti una forza superiore che ti spinge a muoverti verso l'altro, e il servizio diventa gioia vera, perché negli occhi del fratello che in quel momento ha bisogno di te per muoversi, mangiare, o solo per compagnia, riconosci il Volto di Gesù, e il fratello accoglie l'aiuto che gli viene donato perché nei tuoi occhi scorge l'Amore di Gesù che si è incarnato per servire. E allora inizi a vedere in modo nitido cosa sia realmente la bellezza, quella che ti fa restare senza parole e che in un attimo ha annullato la lunga lista di attese che avevi minuziosamente preparato prima di partire, da presentare alla Vergine una volta giunta a destinazione. Proprio così, nell'imperfezione, nel difetto fisico evidente, o nel limite caratteriale più odioso, si manifesta la perfezione, e, nei milioni di abbracci che ci scambiamo di continuo, nei sorrisi soddisfatti per aver trovato insieme la soluzione ad un ostacolo che avrebbe voluto fermarci, riconosci il fratello che, nella sua individualità ed unicità, è identico a te e prova le tue stesse emozioni e condivide le tue stesse gioie e i tuoi stessi dolori. E non c'è diversità che possa allontanare, antipatia umana che possa dividere e capisci che realmente la vera forza è nella debolezza, di mostrarsi per quello che si è realmente, senza artifizi, con i propri difetti e le proprie imperfezioni, e che la vita è sempre bella e merita di essere vissuta in qualunque condizione e fino alla fine, perché non esiste una condizione che sia più o meno felice dell'altra, perché la felicità è nell'anima non nel corpo, perché è con l'anima che si ama.

I pellegrinaggi a Lourdes, infatti, sono vita, sono gioia e allegria, non c'è tristezza ne rassegnazione su quei treni ma fiduciosa certezza dell'incontro con Gesù che aspetta solo che gli consegniamo il nostro vissuto, che ha senso solo se condiviso con gli altri, e il miracolo avviene sempre al di là del fatto che si guarisca o meno da una malattia o ci si alzi da una carrozzina.

Spesso la gente si aspetta che dopo sei viaggi a Lourdes io possa raccontare di aver assistito almeno ad un miracolo eccezionale. In realtà ho assistito a tantissimi miracoli, di quelli silenziosi che non fanno scalpore, ma che sono ancora più potenti. Di questi ne ho visti e anche sperimentati in prima persona, uno fra tutti la serenità che ti viene da dentro e che ti fa sentire che qualunque cosa succeda sei al sicuro fra le mani dell'Immacolata che ti ha consegnato direttamente a Gesù. Perciò ringrazio la Vergine Maria che mi ha chiamato a servire ed auguro ad ognuno di essere docile all'ascolto.

“Tu sarai prete!”

«Quando ho visto l'Eucarestia ho sentito un tonfo al cuore, mi sono innamorato... Un colpo di fulmine come quando si incontra una bellissima ragazza. Tornassi indietro, cancellerei tutto quello che ho fatto e ricomincerei da capo…mi piacerebbe rifare tutto con l’esperienza che ho adesso».

Queste le primissime parole di Don Sergio, sacerdote romano, Padre spirituale del *Movimento della Speranza,* che è stato ospite per qualche settimana a casa di Lillo e Anna Cereto, accudito e coccolato con amore e tenerezza da tutti suoi "figli" spirituali del Movimento. Ancora non consapevole di trovarsi nel bel mezzo di un’intervista, questo simpaticissimo sacerdote, grazie al suo tipico accento romano e al suo "caratterino", ha reso veramente piacevole un uggioso pomeriggio invernale. Inizio con il chiedergli di raccontare i suoi primi anni di sacerdozio.

«Io, appena diventato prete, sono andato nelle baracche, a Roma, pensando che dovesse essere l’unica cosa importante e urgente da fare come sacerdote, in mezzo ai baraccati. Oggi non lo farei; starei vicino a loro ma in maniera diversa, lavorando più attivamente e in maniera meno eclatante… faceva colpo in quel periodo, nel 1968, tutti rivoluzionari, c’era poco discernimento. Ho sbagliato certe scelte ma me ne accorgo solo oggi; menomale che c’è Gesù Cristo che paga i nostri conti e li paga bene fortunatamente… ma comunque sono i miei peccati e mica sono solo questi».

Ma quali sono i peccati che fa un prete?

«Vuoi sapere quali peccati ho fatto? Quelli che fai tu…la superbia; credersi il migliore; cercare il proprio interesse; giudicare gli altri e condannarli facilmente. Il diavolo ci tenta e noi cadiamo, adesso non sto qui a dirti quante volte sono caduto…ma non poche».

Don Sergio, come vivi oggi, il tuo sacerdozio?

«Oggi, prima di fare un passo, devo scoprire cosa il Signore vuole che io faccia, mi preoccupo della volontà di Dio, se non faccio la sua volontà sono fregato, c’è l’inferno. Non ci sono molte scelte: o fai quello che dici tu o fai quello che dice Dio; bisogna davvero domandarsi se quello che facciamo lo vuole il Signore, o se lo facciamo perché piace a noi». Provenendo da una famiglia benestante, alcuni pensieri affollavano la sua mente, i giorni che seguirono quello della chiamata divina, che poi lo portò a “*non avere altra scelta”* e diventare prete: *«Quello che mi chiedeva Gesù era difficile per me da mettere in pratica: “sarete odiati da tutti a causa mia”, io…? Subire l’odio del mondo? E per chi? Per un pazzo? Oppure “beati voi poveri”, io…? Beatitudine nella povertà, io? Ma manco per niente! Io voglio la macchina, voglio l’appartamento, voglio un bel matrimonio, non voglio la povertà, ma che scherzi? Mica sono San Francesco…!". Solo adesso capisco che era una scelta per Gesù».*

Come faccio a capire cosa Dio vuole per me?

«Semplice! Segui i 10 comandamenti, e sarai certo di fare la Sua volontà! Per esempio io volevo sposarmi, volevo cinque figli, ma il Signore mi ha chiamato in una maniera strana: ho sentito una voce interiore che continuamente mi ripeteva “tu sarai prete”; anche se ero libero di fare ciò che volevo non ce l’ho fatta, quella parola mi ha fregato, ma io non avrei scelto di fare il prete, avevo i miei progetti, lavoravo in banca, era tutto sistemato… solo ora riconosco che quella voce aveva proprio ragione. Se non fossi diventato sacerdote non so cosa sarei oggi, probabilmente mi sarei perduto».

Nella sua immensa saggezza, mi dà, infine, qualche suggerimento per la mia vita...e per la vita di tutti noi:

«Essere cattolici è difficile; l’unica forza che si ha è la preghiera, una preghiera unita alla fede. In una società come quella in cui ci troviamo oggi “con le guerre casalinghe che provocano morte e sofferenza, come fai a vivere tranquillo? Vai in discoteca e ti ammazzano. Quelli che muoiono sono i giovani: sulle macchine, sulle strade, con le droghe. Perché? Non è giusto… e però, perché quel giovane si ammazza con la macchina o con la droga? Perché…? E allora c’è da salvare, ma come lo salvi un tuo compagno che sta percorrendo una strada buia e pericolosa? Innamorati di Cristo e parlaci… vedi cosa ti dice. A me ha detto quella frase, tre parole: "tu sarai…prete". Le ho sentite dentro, risuonavano… ora sono vecchio e sono un pò sordo… potevo essere sordo anche quel giorno, ma per fortuna c'ho sentito bene…».



Akedà, legami, legami forte Padre mio!

Ogni giorno che passa è una scoperta continua per me...senza questa sofferenza avrei continuato a stare lontano da Lui anche se pensavo fossi vicino...Ora vedo ciò che prima non vedevo!"

È questo il testamento spirituale che Alessandro Caracciolo, Maresciallo dei Carabinieri, morto alle soglie dei 33 anni per un male incurabile, ha lasciato a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato. La storia della sua vita e della sua morte santa, è stata raccontata alla nostra Comunità, in un incontro-testimonianza tenutosi in Parrocchia il 2 febbraio 2020.

A raccontarcela sono stati la moglie Roberta Melidona, Andrea Canale l'amico fraterno e don Danilo Nocera, che ha accompagnato Alessandro e Roberta durante la malattia. La storia di Alessandro è tutta raccontata in un libro dal titolo "*Akedà, legami, legami forte Padre mio",* scritto da Andrea Canale. Il titolo, che riprende i versi di un canto del Cammino Neocatecumenale, è la sintesi di come Alessandro abbia affrontato la propria malattia; l'espressione di una fede che ha raggiunto il suo apice proprio durante la lotta contro il male che lo ha portato, il 5 Aprile del 2018, all'incontro con Gesù Risorto. Come Isacco che non si è sottratto al sacrificio che Abramo gli chiedeva, così anche Alessandro "*ha offerto la gola*" al Signore che lo chiamava ad offrirsi come olocausto. *«La fede che Alessandro ha costruito durante tutta la propria esistenza, gli ha permesso di guardare la malattia con occhi pieni di speranza. Ha sperato nella guarigione, ma poi ha invitato anche la moglie a pregare perché fossero entrambi forti nel fare la volontà di Dio. Ha sperato, ed ha pregato per questo, di essere forte sino alla fine: Akedà. Legami forte mio Dio»* - questo è ciò che Andrea ha detto e scritto nella sua commovente testimonianza, che si è tinta di racconti anche simpatici, e che hanno esaltato le grandi doti di Alessandro. Già, perché Alessandro ha incarnato perfettamente quelle virtù umane che portano l'individuo a condurre una vita ordinata e santa, proprio com'è stata la sua: "*una vita buona e virtuosa, tesa sempre verso il bene*", scrive Andrea nel suo libro.





Alessandro Caracciolo

La moglie Roberta, con la voce rotta a tratti dalla commozione, ha ripercorso per noi tutta la loro storia: dal fidanzamento, agli anni del matrimonio, la gioia delle tre gravidanze, fino al periodo della malattia. Un racconto intimo ma che ha testimoniato il grande amore che ha unito questi due giovani, e soprattutto il "programma" di santità coniugale che entrambi, concordi, avevano scelto per la loro vita di coppia: un fidanzamento vissuto nella castità; un'unione sponsale resa salda nella fede grazie anche all'esperienza del cammino neocatecumenale che, Roberta prima ed Alessandro dopo, avevano intrapreso; e poi la preghiera costante "*che veniva prima di ogni altra cosa".* Roberta, con i suoi occhi pieni di quella pace che viene dal cuore, ci ha raccontato anche delle difficoltà che non sono mancate, legate prima al lavoro di Carabiniere che Alessandro ha svolto in varie città d'Italia...*«tutto sempre affidato alla Provvidenza che non è mai mancata»,* e poi, com'è facile immaginare, legate alla malattia del marito, che anche negli ultimi momenti, non risparmiava a Roberta qualche motivo per fare arrabbiare la sua "Marta" (così Alessandro amava soprannominare la moglie). La fede incrollabile di questa giovane donna ha contribuito a far vivere con gioia ogni momento della sofferenza del marito, fino all'ultimo istante in cui Alessandro ha chiuso gli occhi su questo mondo. Colpisce quanto si legge sul libro a riguardo: "*Roberta non portò con sé gli aromi, ma portò la chitarra e, certa della risurrezione del marito, cantò* : "*Alzo gli occhi verso i monti: da chi mi verrà l'aiuto, il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra".*

Una santità di vita, quella di Alessandro, confermata anche dai sacerdoti che ne hanno incrociato il cammino: don Piero Catalano, suo parroco ad Arangea, il quartiere dove era nato e cresciuto; don Bruno Cipro che ne ha celebrato le esequie presso la chiesa di San Luca, e poi don Danilo Nocera, che ha accompagnato Alessandro durante la malattia e ne ha raccolto le confidenze, le confessioni, la straordinaria testimonianza di coraggio e di fede che, lui stesso ha detto *«sono state una grazia per il mio Sacerdozio».* A conclusione della testimonianza, e con gli occhi pieni di commozione, i presenti hanno ripercorso, attraverso le splendide immagini, i momenti più belli della vita di questo giovane; in sottofondo, proprio la voce di Alessandro, tratta da un video in cui intonava quella che sarebbe diventata la "colonna sonora" di questa straordinaria storia di santità…"*Alzo gli occhi verso i monti: da chi mi verrà l'aiuto, il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra".*

"I ministri della consolazione"

Ogni cristiano, in virtù del Battesimo ricevuto, è chiamato a vivere la solidarietà con i fratelli che sono nella sofferenza. La comunità cristiana, quindi, deve avvertire il desiderio e il dovere di tenere e tendere la mano a chi soffre. Con questa motivazione nella nostra Diocesi nasce un percorso di formazione per istituire i Ministri della Consolazione.

Anche nella nostra parrocchia si è avvertita tale necessità e grazie al nostro parroco, don Nicola Casuscelli, un gruppo di fedeli da lui individuati e già operanti in varie attività parrocchiali, ha aderito al corso di formazione diocesano della durata di due anni. Il 2 Luglio 2017 in Cattedrale con una Liturgia presieduta dal nostro Arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini, abbiamo ricevuto il mandato ufficiale di Ministri della Consolazione. Nasce, così, nella nostra parrocchia di Ravagnese il gruppo dei **Ministri della Consolazione.** Da quel momento, per grazia di Dio e illuminati dallo Spirito Santo, ci siamo sentiti chiamati a dare la nostra piena disponibilità in Parrocchia per consolare e aiutare chi si trova nel dolore della malattia fisica o spirituale. Il gruppo parrocchiale della Pastorale della Consolazione è formato da Maria Raffa, Fortunata Polimeni, Lucia Palumbo e dai coniugi Giuseppina Anghelone e Salvatore Calà, laici operanti in stretta collaborazione con il nostro Parroco e in comunione con la Comunità. Il nostro servizio si svolge nella cura e nell'accompagnamento umano e spirituale dei fratelli sofferenti, valorizzando la loro presenza e sostenendo i familiari negli inevitabili momenti di scoraggiamento, di fatica e di chiusura nel loro dolore. Siamo presenti nelle case di cura per anziani con la Liturgia della Parola e nelle famiglie che vivono il lutto per la perdita di un loro congiunto con la preghiera e la recita del Santo Rosario. Nei momenti forti, assieme al nostro caro don Nicola, visitiamo gli ammalati con il conforto dei Sacramenti della Riconciliazione e della Santa Eucaristia. Posso affermare, per esperienza personale, che il compito di Ministro della Consolazione non è certamente facile e che è possibile viverlo solo con la Grazia di Dio. Esso richiede, infatti, capacità di ascolto, di silenzio di fronte al mistero della sofferenza, di compassione, tenerezza, pazienza e disponibilità di tempo. Siamo consapevoli di aver ricevuto in dono un carisma che si traduce sempre più in uno stile di vita, lo stile del cristiano che fa esperienza di Cristo nutrendosi della Parola e dei Sacramenti e che sente l'urgenza e la gioia di portarLo agli altri con i sentimenti e i gesti che furono di Cristo Signore e Salvatore. Ringrazio Dio per aver chiamato me e gli altri membri del gruppo a operare nel territorio di Ravagnese e non solo, di averci dato la possibilità di vivere il carisma dell'Apostolato della Consolazione, di aver avuto l'opportunità di conoscere e sperimentare le delicate e profonde vie dell'Amore di Dio attraverso la vicinanza del volto sofferente di Gesù in coloro che vivono le diverse prove della vita.

Affidiamo questo gruppo a Maria Santissima, Madre del Buon Consiglio, affinché cresca e si fortifichi nell'Amore caritatevole per raggiungere tutti coloro che il Signore ci affida.



La devozione alla Madonna del Buon Consiglio, tra presente e passato!

Siamo ad aprile, un mese significativo per noi Comunità di Ravagnese e Saracinello. E' infatti il mese in cui la nostra Parrocchia, ogni anno, vive due momenti importanti: il **25 aprile**, anniversario della *Dedicazione della chiesa parrocchiale*, e il **26 aprile**, la festa liturgica della *Madonna del Buon Consiglio a* cui la nostra chiesa è intitolata. Due eventi molto sentiti dai fedeli, e chiaramente vissuti con intensa partecipazione sin dal passato. A portare la devozione alla *Madonna del Buon Consiglio,* fu, come sappiamo, il Cardinale Gennaro Portanova, l'unico Arcivescovo di Reggio Calabria con il titolo di Cardinale, il quale donò, verso gli inizi del 1900, un quadro della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano al popolo di Ravagnese, che immediatamente se ne innamorò e custodì gelosamente. Dopo la sua morte, a collaborare in prima persona all'espandersi e al consolidarsi di tale culto nel nostro territorio, fu l'Arcivescovo Giovanni Ferro, per il quale è in corso la causa di beatificazione. Proprio Mons. Ferro, nel 1952, stabilì l'erezione di una Parrocchia nel territorio di Ravagnese, con il titolo di *Santa Maria del Buon Consiglio;* l'attuale edificio ecclesiale fu consacrato il 25 aprile del 1982, dall'allora Vescovo, S.E Aurelio Sorrentino.

Il 25 aprile ci ricorda inoltre la "dies natalis" del Cardinale Portanova, nel 1908. Le due date, 25 e 26 aprile, sono divenute quindi le feste più sentite della Comunità parrocchiale. Nei primi anni infatti, essi erano i giorni in cui la gente di Ravagnese e Saracinello viveva momenti di grande gioia e preghiera; erano i giorni in cui si svolgevano le cresime con la presenza del Vescovo, i matrimoni e persino le comunioni. Due date che, con il tempo, non hanno perso il loro significato spirituale e aggregativo e, ancor oggi, tutti i fedeli, i gruppi e le associazioni della Parrocchia vivono con grande intensità il senso di appartenenza alla Parrocchia e al territorio. Negli anni si sono celebrate, nella settimana precedente la festa liturgica, intensi momenti di preghiera. Nel 2018 poi, la devozione alla Madonna del Buon Consiglio, ha raggiunto la sua forma più eccelsa con il Giubileo mariano ***Sempre con te, oh Maria*!** L'Anno Santo, che ha avuto inizio il 25 aprile 2018, e si è concluso il 26 aprile 2019, ha decisamente influito alla crescita della fede del popolo di Ravagnese, e ha anche dato un segnale forte e chiaro di apertura della nostra Parrocchia e della Chiesa in generale, verso una nuova evangelizzazione rivolta alla missionarietà.

Durante il Giubileo si è avuta la possibilità di visitare la chiesa, conoscere il territorio, accogliere fratelli di altre realtà ecclesiali e, cosa ancor più importante, lucrare l'indulgenza plenaria quotidiana concessa dal Santo Padre.

Quest'anno, a causa della particolare situazione che tutto il mondo sta vivendo, le due ricorrenze non potranno essere vissute con la presenza fisica di tutti noi membri della Comunità. Ma se è vero che non potremo incontrarci fisicamente, non potremo radunarci attorno al nostro altare e sotto lo sguardo materno di Maria, è altrettanto vero che potremo gustare questi due giorni in famiglia, piccola Chiesa domestica, come San Giovanni Paolo II ci ha insegnato a definirla; nonostante la pandemia ci stia "costringendo" a nuove forme di preghiera (la messa in streaming, e tutti i momenti di preghiera che il nostro pastore ci sta offrendo), noi **vogliamo** e **dobbiamo** vivere queste giornate nell' affidamento totale a Maria, Madre nostra e Madre della speranza. Sì! La speranza che deve essere la molla per farci scattare, per fare vivere noi stessi da autentici cristiani e da veri testimoni alla sequela di Cristo Risorto.

Vogliamo concludere con le parole della "Supplica alla Madonna del Buon Consiglio di Genazzano"; facciamole nostre in questo particolare momento storico**.**



***O** eccelsa Regina dell'Universo e Madre amorosa del Buon Consiglio, accogli con benevolenza i tuoi figli che in quest'ora solenne si stringono intorno alla tua meravigliosa Immagine in fervorosa preghiera.*

Vorremmo aprire il nostro cuore al tuo cuore immacolato di Madre, per dirti i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre angosce, i nostri timori e le nostre speranze.

Tu che sei piena di Spirito Santo e ci conosci nell'intimo, insegnaci a pregare, a chiedere a Dio ciò che il nostro cuore non osa sperare e non sa domandare.

Ci spinge il pensiero che fra i tanti luoghi dove hai voluto dare un segno tangibile della tua operosa presenza in mezzo al popolo di Dio, hai scelto anche Ravagnese, per essere invocata quale Madre del Buon Consiglio, perché sicuro sia il nostro cammino e retto il nostro operare.

O Madre, rendici degni di tanto privilegio! Fa che impariamo a vedere in te il modello dei discepoli del Signore Gesù: docili ai tuoi consigli, obbedienti alle tue parole che ci esortano a fare ciò che il tuo Figlio ci ha insegnato a compiere, o Madre nostra del Buon Consiglio!

La Chiesa domestica e il piacere di un “pane fatto in casa”

Famiglie per 40 giorni chiuse in casa senza lavorare, senza scuola, senza uscite, senza passeggiate. Ma è davvero così terribile? Forse per noi è stata invece un'opportunità di rinascita come famiglia. Con 2 bambini piccoli (2 e 5 anni), alla notizia del "Stiamo tutti a casa!" sinceramente abbiamo avuto timore; sorgevano domande del tipo: "cosa faremo tutto il giorno? Come lo spiegheremo ai bambini? E come li intratterremo?"...E intanto la quarantena è iniziata. Giorno dopo giorno, però, abbiamo riscoperto piaceri che con la fretta della quotidianità avevamo dimenticato, come la colazione tutti insieme ad esempio: quant'è bello scambiarsi sorrisi di buon mattino tutti intorno ad un tavolo! Abbiamo riaffermato il valore vero del nostro matrimonio, condividendo magari le faccende domestiche e, perché no, anche cercando di ritagliare dei piccoli spazi personali, per lasciare all'altro un momento per i propri interessi (un pò di lettura, qualche pianta da curare).
Non ci crederete, ma pochissima TV o tablet; invece tanti disegni di mille colori e soprattutto tanti giochi! Abbiamo riscoperto il gioco, si, quel gioco che fa tornare bambino anche te: tante corse in giro per casa e tanti posti nuovi dove nascondersi (ma i nostri figli ci trovano sempre!). E poi, nelle vesti di cuochi, tutti insieme in cucina a sperimentare prelibatezze. Mamma mia quanto abbiamo cucinato! E voi? Lo avete fatto il pane in casa? Noi si, tantissimo (lo testimoniano i nostri chili in più!). E, proprio mentre raccontiamo questo nuovo periodo, ci rendiamo conto che il "**pane in casa**" lo abbiamo soprattutto ricevuto: **il vero pane della Vita**! Nel modo più inaspettato, con un semplice video messaggio. Al mattino, con il "**Buongiorno Spirito Santo**", iniziando la giornata con il segno della Croce; e poi la sera, con la "**Buonanotte Spirito Santo":** che cosa meravigliosa vedere i nostri figli che aspettano la benedizione del nostro amato parroco e ringraziano Gesù prima di addormentarsi. Che Pasqua straordinaria abbiamo vissuto! Non potendo andare



a "casa Sua", Lui è venuto a casa nostra, abbracciandoci e fortificandoci. Ha rinnovato la nostra fede con tanta voglia di pregare non per noi stessi, ma per i nostri fratelli che in questo tempo stanno soffrendo, per chi non ce l'ha fatta, per chi vive in solitudine e in povertà.
Siamo certi che torneremo alla nostra vita quotidiana, ma di sicuro lo faremo con nuovi ritmi, con un nuovo modo di stare tutti insieme. Il Signore ci ha donato la Vita per amore, e l'amore per noi è **Famiglia.**
Soprattutto nelle nostre case Cristo è risorto. È veramente risorto! Alleluia!

La pandemia non ferma i nostri scout!

Dal 5 marzo 2020 anche la nostra Associazione Guide e Scout d’Europa Cattolici FSE, si è adeguata alle norme che la pandemia in corso impone. Noi, da buoni Scout, non ci siamo lasciati prendere dallo scoraggiamento e, con la capacità di adattamento che ci contraddistingue, abbiamo riformulato il nostro programma, adattandolo alla situazione attuale e coinvolgendo i ragazzi in attività particolari; la notizia che le celebrazioni pasquali si sarebbero tenute a porte chiuse, ci ha intristiti e incupiti. La *Domenica delle Palme*, che apre la Settimana Santa, è di solito il momento dell’anno in cui siamo impegnati nell’attività di autofinanziamento con la vendita delle palme; in un primo momento avevamo pensato di annullare il nostro ordine al fornitore, ma poi, forti della fiducia nella Provvidenza, abbiamo ritenuto di adempiere all’impegno preso verso i parrocchiani, nostri “clienti affezionati”! Il nostro Assistente Spirituale, Don Nicola, ci ha altresì proposto, vista la situazione generale di difficoltà economica, di trasformare la nostra classica attività di autofinanziamento in un servizio alla comunità parrocchiale, offrendo le palme a chi le avesse desiderate, dando la possibilità di lasciare un’offerta. Accogliendo con gioia tale proposta, ci siamo messi in cammino per realizzarla ed ecco l’idea: far circolare un file su whatsapp, attraverso cui registrare gli ordini. Il risultato è stato di ben 500 ordini persino dalla città di Cuneo! Ma…come fare? Come avremmo distribuito le palme visto che il lockdown ci impediva di muoverci? Semplice! Attraverso il nostro motore principale: **il lavoro di squadra!** Tra servizio a domicilio e ritiro presso una postazione di consegna, abbiamo distribuito tutte le palme ordinate. Si è trattato di una piccola grande impresa che ci era sembrata impossibile, ma con la tenacia e il sostegno della Provvidenza si è realizzata, e noi scout, ancora una volta, siamo stati felici di compiere con gioia un buon servizio!



Dov'è carità e amore, li c'è Dio

L'impegno della Caritas parrocchiale al tempo del Coronavirus

In questo tempo difficile, continua senza sosta l'impegno della Caritas parrocchiale a favore dei più bisognosi. Anzi, la carità "raddoppia", e amplifica il lavoro per non far mancare il proprio sostegno alle persone che sono sole e in difficoltà.
Una carità che è costretta a mettersi la mascherina, i guanti, mantiene le distanze di sicurezza, ma che non rinuncia alla relazione e all'empatia che la contraddistinguono.
È palese la gioia delle persone da noi assistite, nel vedere il volto amico degli operatori Caritas, di poter scambiare un saluto, una battuta, soprattutto di essere chiamati per nome. Sì, perché al di là del cibo materiale, il contatto umano è ciò di cui più necessitano, e di cui sentono fortemente la mancanza in questi giorni di isolamento. L'attività maggiore, soprattutto in questo periodo in cui i fratelli bisognosi sono numericamente aumentati, è, e rimane, quella di cercare di soddisfare la continua ed ingente richiesta di viveri; in questo, grazie all'accorato appello di don Nicola, è venuta in soccorso tutta la Comunità, che ha risposto con grandissima generosità alla richiesta del nostro parroco; una generosità fatta non solo di **beni di prima necessità**, ma anche di **offerte in denaro** e, visto l'approssimarsi della Pasqua, anche di tantissime **uova di cioccolata**; una tenerezza questa, che ha riempito di gioia i bambini delle famiglie da noi assistite. Si è messa in moto una "gara"' di solidarietà veramente straordinaria, dove l'unico vincitore è stato l'amore verso i fratelli. In questo particolare momento, ci si sente tutti dalla stessa parte, uniti contro un nemico subdolo ed incontrollabile, ma che non l'avrà mai vinta sulla nostra capacità di rimanere umani; è proprio questo ciò che ha dimostrato la generosità elargita dalla Comunità di Ravagnese. Il nostro impegno, però, non si ferma soltanto all'aiuto economico. In quest'emergenza è nata infatti anche la necessità di assistere, dal punto di vista didattico, le famiglie straniere con bambini in età scolare. Abbiamo quindi attivato dei servizi, per rendere loro fruibile l'accesso alle piattaforme scolastiche, per l'inoltro di richieste "on line" del comodato d'uso di Tablet e Computer, ed anche per la compilazione delle domande di accesso ai contributi messi a disposizione dal Servizio Sociale Comunale.
Abbiamo fatto rete con tutte le associazioni che sono scese in campo in quest' emergenza, come la **Protezione Civile** e **l'Unicef**, per citarne alcune; è stato un arricchimento reciproco lavorare "gomito a gomito", al fine di provvedere a tutte le necessità di chi è nel bisogno.
Un altro servizio messo in atto in questi tempi di quarantena è quello che noi abbiamo chiamato: "***Ciao, come state?".*** Su precise indicazioni, alcuni membri della nostra Comunità sono stati invitati a telefonare alle persone che vivono sole, soprattutto anziane, che non hanno rete parentale a cui rivolgersi, al fine di portare loro una parola di conforto in questo momento di limitazione della vita sociale.
Una telefonata è un modo semplice per far sentire loro che la Comunità è presente, trasmettendo anche calore e affetto. Dalle varie telefonate sono emersi altri bisogni che necessitano d'aiuto; il più richiesto è stato senz'altro l'assistenza nello svolgimento dei compiti per gli studenti stranieri, l'acquisto di farmaci per le persone anziane, e l'acquisto del latte per i neonati. Quella degli operatori pastorali, e della Caritas in particolare, è un servizio che non conosce "vacanza" e non si ferma neppure in questo tempo di isolamento. Non si ferma perché i poveri e i bisognosi non "spariscono" con la quarantena anzi, come ci ricorda Gesù, "*i poveri li avrete sempre con voi!".*
Il cuore della nostra Comunità è grande, e questo terribile virus non riuscirà ad atrofizzarlo; continuiamo a restare uniti...e ce la faremo!



Il "*nostro don Nicola*" al tempo del Coronavirus

Chisti simu" è la rubrica nella quale raccontiamo cosa c'è dietro la vita della nostra Comunità, scoprendo, numero dopo numero, tutti i gruppi parrocchiali che la animano e la arricchiscono. Partendo dalla Redazione del giornalino, in questi tre anni abbiamo presentato la maggior parte di essi, ma non abbiamo ancora parlato di un "gruppo" davvero fondamentale, senza il quale (non me ne vogliano gli altri) la nostra Comunità non avrebbe senso di esistere.

È un "gruppo" molto particolare, perché è composto da poche persone… anzi una, a dire il vero. Il nome del gruppo forse vi sembrerà familiare: "**don Nicola**". Ne avrete sicuramente sentito parlare! Don Nicola nasce il 21 luglio 1978 e, dopo una serie di percorsi che non staremo qui a raccontare, approda nella Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio il 2 ottobre del 2011. Fu subito ben accolto dai fedeli, per la sua giovane età, per la sua intraprendenza e per le sue indiscutibili capacità di oratore. Con questi carismi, don Nicola non solo ha guidato la nostra Comunità (ormai da quasi nove anni) ma l'ha rivoltata come un calzino. In questo lasso di tempo, infatti, il nostro giovane parroco (ora con qualche capello bianco, ma sarà colpa della pandemia) ha fatto nascere un Coro Giovani, ha creato qualche gruppo qua e là, ha fatto ristrutturare la chiesa...ma il meglio di sé, il nostro don ce lo sta offrendo in questo periodo di quarantena, in cui si è praticamente reinventato: per non far mancare nulla ai propri fedeli (che, scherzi a parte, gli mancano tanto) in pochissimo tempo si è organizzato al meglio per celebrare la Messa in diretta su Facebook e, a breve, (dopo le centinaia di iscrizioni ricevute in un solo giorno) anche su Youtube. Grazie alla sua grande dimestichezza con la tecnologia, non fa mancare mai il proprio saluto mattutino e, ovviamente, neanche la buonanotte.

Come si suol dire, "*due video al giorno, tolgono la tristezza di torno*", e il nostro don, con il suo sorriso rassicurante e incoraggiante, ci risolleva davvero! Questa è veramente la sua "operazione" più preziosa e importante: **è stato capace di tenere unita la nostra Comunità anche in un periodo così difficile!**

Con i suoi momenti di preghiera, dove spesso traspare la sua sofferenza di Padre, ha trasmesso, e continua a trasmettere, la speranza nei cuori di ciascuno di noi! Era doveroso riservare a lui la nostra rubrica; e poi lo sa che, anche se lo prendiamo un po' in giro, per noi è il nostro unico ed inimitabile Parroco, a cui vogliamo tanto bene.

Un Parroco dai mille carismi: sacrestano, salmista, corista, streamer, youtuber, tecnico audio e video, imbianchino, giardiniere...e abbiamo il sospetto che la quarantena lo abbia fatto diventare anche parrucchiere.





GENAZZANO E RAVAGNESE

Due comunità unite sotto lo sguardo di Maria



Due Comunità unite in preghiera, sotto lo sguardo amorevole di Maria, Madre del Buon Consiglio. È quanto abbiamo vissuto tutti noi, commossi, durante la veglia che ha preceduto i giorni di festa della nostra Parrocchia. Venerdì 24 aprile, in diretta con il Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, ci siamo ritrovati uniti alla Comunità dei Padri Agostiniani, custodi della Basilica; "***distanti ma uniti",*** come recita uno slogan molto noto in questi tempi…"***un cuor solo ed un'anima sola***" come ci insegnano ancora gli Atti degli Apostoli. E siamo stati veramente un cuore solo con i frati che hanno animato la Veglia. Il Celebrante ha introdotto la preghiera rivolgendosi proprio alla Madre del Buon Consiglio: "*Contempliamo la Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio, apparsa come lampada che porta la luce nelle tenebre: acceso il fuoco divino guida tutti alla divina conoscenza, illuminando di splendore la mente di ciascuno di noi".*

Un susseguirsi di letture e meditazioni ci hanno accompagnato fino al momento più commovente per noi, Comunità di Ravagnese. Con grande sorpresa, infatti, abbiamo udito pronunciare il saluto a "tutti i fedeli della Parrocchia del Buon Consiglio di Ravagnese".

E noi eravamo lì, non con il corpo ma con lo spirito; lì, davanti all'immagine della Vergine Santa, attraverso il segno visibile di una piccola fiammella accesa. Una grandissima emozione che ha riempito i nostri cuori di gioia e ci ha fatto innalzare, all'unisono con la Comunità di Genazzano, un canto di lode a Maria:

"A *te, Maria, fonte della vita, si accosta la mia anima assetata...Vieni in aiuto a me che sono povero e fammi attingere alla tua anfora traboccante di grazia.*

Accetta in questo segno di luce la mia presenza davanti a te!". E in un momento così difficile per il mondo intero, quale affidamento migliore di questo potevamo rivolgere alla Madre Celeste? Ma le sorprese non erano ancora finite...ecco un'altra tenerezza che i Padri Agostiniani hanno voluto riservare alla nostra Comunità: il cero che processionalmente è stato portato verso la Cappella della Madre del Buon Consiglio, in rappresentanza di tutti i fedeli, era una delle candele giubilari di cui il nostro don Nicola aveva fatto dono al Santuario di Genazzano qualche mese fa. In questo gesto inaspettato, ciascuno di noi ha potuto cogliere dei segni: uno su tutti: "*Maria ci ha voluti a Genazzano, Maria ci vuole sempre con Lei!".* E con il cuore colmo di gratitudine, e negli occhi le lacrime della gioia, abbiamo salutato la nostra amata Madre per la sua presenza, per i suoi consigli e per la sua materna consolazione in questo particolare periodo della storia. Abbiamo lasciato virtualmente il Santuario, con quella pace che solo Maria ci sa dare e, ancora una volta uniti ai frati di Genazzano, abbiamo intonato l'inno alla Madonna del Buon Consiglio che tutti noi conosciamo ed amiamo, e che accompagna da sempre la nostra vita comunitaria; inno che è risuonato anche il giorno dopo, il 25 aprile, quando, a mezzogiorno, al rintocco festante delle campane, dai balconi, dalle finestre e dalle terrazze, i fedeli di Ravagnese hanno acclamato alla Vergine Maria. Sì Maria… *proteggi il nostro popolo che spera nel tuo consiglio e vive del tuo amor. Accogli la sua fervida preghiera, o Figlia, o Sposa, o Madre del Signor!".*



Un Natale molto speciale

I tre doni sotto l'albero di casa Cereto



Avvento… Tempo di attesa… Gesù viene tra noi e ci arricchisce della Sua presenza: il Signore nella Sua immensa bontà ci ha fatto dono di tre meravigliose creature: Walace, Diana Clara, Ana Lidia, completando il disegno che Lui ha sempre avuto per noi. Per chi non ci conosce… ci presentiamo: siamo Antonio e Maria, sposati da 10 anni, insieme da 15 e genitori da qualche mese. Iniziamo col dire che l'adozione non è un cammino né facile né breve e noi ne siamo la prova vivente. Anni di pratiche, colloqui, test, corsi di formazione, illusioni e delusioni e poi finalmente… la chiamata dell'Ente autorizzato (nel nostro caso AFN - Azione per Famiglie Nuove), l'abbinamento ed il tanto agognato viaggio per andare a conoscere i nostri figli e completare quella famiglia tanto desiderata. Ma in tutto questo iter, burocratico e non, mai una volta ci siamo sentiti soli, mai una volta abbiamo perso la speranza in Colui che tutto può… ed infatti siamo stati accompagnati in primis dai nostri familiari, dal nostro parroco, don Nicola, dal gruppo di cui facciamo parte, il Movimento della Speranza, con il nostro padre spirituale don Sergio e la responsabile Rita, e da tutti quei fratelli e quelle sorelle della comunità parrocchiale che hanno pregato per noi… tutti ci hanno sopportato e supportato. Nel tempo dell'attesa la nostra fede si è accresciuta ed abbiamo visto in ogni passo i segni della presenza di Dio come conferma alla nostra scelta: l'idoneità all'adozione l'abbiamo avuta nell'anno in cui abbiamo ricevuto l'Effusione dello Spirito comunitaria, la notizia dell'abbinamento durante la prima settimana della Quaresima dello scorso anno, la presentazione della nostra famiglia in parrocchia la prima di Avvento. Crediamo che mai scorderemo la telefonata in cui Mariella, la nostra referente, con emozione, ci comunicava la possibilità di un eventuale abbinamento… noi non abbiamo esitato ad accettare la proposta e da quel giorno la nostra attesa è divenuta la nostra compagna, i nostri progetti di vita incrociavano e comprendevano sempre più quella di questi bambini e anche se di loro sapevamo solo i nomi e l'età, sono entrati non solo nella nostra testa, fin da subito, ma anche nei nostri cuori. L'accettazione dell'abbinamento ha rappresentato per noi non solo il raggiungimento di un sogno, ma anche una nuova nascita. E' difficile esprimere le emozioni provate nel momento in cui abbiamo ricevuto le prime foto dei bambini, i loro video… abbiamo visto il loro volto, i loro sorrisi, i loro bellissimi occhi e la voglia di abbracciarli è diventata sempre più forte. Poi, purtroppo, la pandemia ha colpito tutto il mondo, quasi a volerci privare delle nostre gioie, della nostra vita e l'effetto è stato devastante. Momenti di smarrimento, paura mista ad ansia che spesso, però, si incrociavano con momenti in cui la forza tornava… e con essa la speranza, perché eravamo determinati a realizzare il nostro sogno: prendere per mano i nostri bambini e crescere insieme…Qualche videochiamata per una prima conoscenza e finalmente abbiamo la data di partenza; accompagnati dalla nostra Madre Celeste, prendiamo il volo per il Brasile con la voglia di regalare ai nostri bimbi quella carezza che ogni bambino del mondo ha il diritto di avere. Iniziamo ad immaginare il primo incontro… ma la realtà supera di gran lunga la nostra fantasia. Non ci sono parole per descrivere l'emozione di quel primo abbraccio, il sentire l'abbandono di queste tre creature nelle nostre braccia, braccia di perfetti sconosciuti in fin dei conti, ma un abbraccio che dimostra tutta la loro voglia di avere dei genitori, di essere famiglia. Sì perché l'adozione è reciproca, noi, due estranei accogliamo loro e diventiamo genitori, loro accolgono noi genitori e diventano figli. Trovarsi nel bel mezzo della pandemia non ci ha dato modo di gustare appieno il loro stile di vita e di goderci le bellezze che la città di Vitoria nello stato dello Espirito Santo, aveva da offrirci. L'esperienza brasiliana non è stata tutta rose e fiori anche se nel ricordarla adesso, alla mente tornano solo le cose belle. Non potremo mai dimenticare la prima volta al supermercato, i bambini mettevano nel carrello qualunque cosa piacesse loro anche se in realtà non serviva, e così siamo usciti con buste di spesa contenenti l'impossibile. Tappa cruciale, il giorno dell'udienza, data in cui Walace, Diana e Ana Lidia sono diventati nostri figli per la legge, perché per noi lo erano già dal primo momento. Infine come non rammentare gli ultimi concitati giorni, la partenza per Rio de Janeiro, la permanenza lì per ottenere il visto e la tanto desiderata partenza per rientrare a casa. Questa è la nostra storia, storia di attesa, speranza e accoglienza… storia di un dono ricevuto, quello della genitorialità, non in maniera usuale, ma per questo non meno importante o prezioso. Storia di una famiglia diversa che nella diversità delle origini geografiche trae la forza per crescere quotidianamente nell'Amore. L'amore è qualcosa che va oltre… l'amore ti prende e non ti molla… la nostra forza è venuta proprio da questo… l'amore che Dio ha per noi…"tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine"

Vladik il cavaliere!

Non è Natale senza una bella storia. La famiglia Iacopino ce ne racconta una...

Era l'autunno del 2015, quando io e mia moglie Maria abbiamo deciso di dare un sorriso ad un bambino; da allora entrammo nel mondo di internet per prendere visione sulle possibilità di adozione. Subito ci apparve una corsa ad ostacoli nei meandri della burocrazia e dei tempi: dovevamo aver compiuto i tre anni di matrimonio per poter fare la domanda presso il Tribunale dei minori. Nel marzo del 2017 ci recammo presso il predetto Tribunale dove ricevemmo solo vaghe informazioni...capimmo subito che ce la saremmo dovuta sbrigare tutta da soli. Fatta la domanda, siamo stati chiamati per il corso sull'adozione che, completato nel dicembre dello stesso anno, ci ha preparato ai colloqui, durante i quali abbiamo anche conosciuto le varie realtà di adozioni nei diversi Stati, tra cui la Bielorussia. Ci vennero indicate delle Associazioni che si occupavano di Accoglienza. Noi scegliemmo l'Associazione "*CAMMINIAMO INSIEME*" di Palmi, la cui Presidente, l'Avvocato Maria Calogero, ci mise subito a nostro agio. Qualche tempo dopo, una sera, ci inviò un messaggio: «*Abbiamo trovato il bambino, si chiama...*» e ci disse il nome e la città in cui si trovava. Quasi ci prese alla sprovvista, stava dando vita alle nostre speranze, tra ottimismo e pessimismo; il messaggio continuava: «*Arriverà il 13 giugno per voi*». Da quel momento ci lasciammo alle spalle il pessimismo e cominciammo ad immaginare il nostro piccolo "Cavaliere". I giorni passarono in fretta e arrivò il 13 di giugno. I bambini in adozione arrivarono presso l'aeroporto di Roma e dovettero proseguire in autobus fino in Calabria. Il gruppo Whatsapp fu preso d'assalto: ci fu una marea di fotografie e di messaggi; io e mia moglie eravamo nei nostri rispettivi uffici, ed ogni tanto ci telefonavamo per commentare quanto si scriveva sul gruppo. Le famiglie non stavano nella pelle per la gioia, ognuno aspettava il "proprio" bambino. In quel periodo scoprii che nell'ufficio in cui lavoro, tanti sono i genitori adottivi che hanno contribuito a dare una famiglia ai bambini meno fortunati…tanti i piccoli, oggi non più bambini, che abbiamo conosciuto, e ciascuno con una propria storia. Cominciammo pian piano a conoscere un mondo fino allora sconosciuto, che ci sembrava marginale, ma che ci ha fatto prendere coscienza di quanti, prima di noi, avevano intrapreso la strada dell'Accoglienza, e dall'Accoglienza fino all'Adozione. Partimmo nel tardo pomeriggio per raggiungere il luogo dell'arrivo dei bambini; il viaggio in macchina, poco più di 60 Km, ci sembrò interminabile; avevo paura di arrivare tardi, quindi pigiavo sull'acceleratore della macchina e la strada sembrava non finire mai. Aspettammo diverse ore l'arrivo dei bambini. Ci fu un notevole ritardo dovuto alle numerose fermate. Poco dopo la mezzanotte, la piccola folla di genitori radunati si sciolse in un grido: «*Sono arrivati!*». Appena il pullman si fermò, partì un caloroso applauso. Io e mia moglie ci domandavamo chi fosse, tra tutte quelle testoline, il nostro bambino! Mentre venivano fatti scendere e affidati alle famiglie, ci sentimmo chiamare, e la Presidente ci indicò il bambino che, smarrito ed in silenzio, stava scendendo. Io dissi: «*È lui!*»!, e intanto guardavo ancora il bambino che, appena sceso dal pullman, immobile, non oltrepassava la linea davanti ad una assistente bielorussa che li accompagnava e che gli impartiva le ultime raccomandazioni nella sua lingua; poi mi venne incontro, ci guardammo, ed i nostri occhi brillavano di gioia; lo salutai con un bacino sulla fronte. Gli indicai la mamma e subito fece un salto e andò a salutarla. I saluti e gli abbracci furono affettuosi, come se non fosse la prima volta che ci vedevamo Vladik aveva solo otto anni ma parlava bene l'italiano. Tornò verso di me e con un balzo mi saltò al collo e mi abbracciò. Gli domandai della sua valigia; mi indicò un borsone enorme che poteva portare vestiti per decine di bambini, ma quando lo sollevai, mi accorsi che era vuoto; vi erano poche cose ed anche inutili. Lo caricai in macchina e tornai con un pallone. Era l'unica cosa che comprai da regalare al bambino, e subito iniziammo a giocare. Gli portammo qualcosa per rifocillarlo: una bottiglietta d'acqua, una banana, una merendina...mangiò la banana, bevve un po' d'acqua e risparmiò la merendina dicendo: «*Questa domani, per la colazione*». Salutammo le restanti famiglie e facemmo ritorno a casa, la nostra casa! Iniziava per noi, una nuova vita! *Adozione* è una parola che incarna la volontà di avere con sé un figlio. Un cammino lungo ed irto di difficoltà; aggettivo più usato: "documenti". Ci vuole tempo, ci vuole costanza ed a volte passione per arrivare alla meta. La nostra adozione legale è arrivata nel giugno scorso, in piena pandemia…e il nostro cammino continua.



Buon compleanno Scout!

34 anni festeggiati con il “grande gioco” di Natale

Dicembre 1986 - 8 Dicembre 2020! 34anni di vita per il nostro *Gruppo Scout Reggio Calabria 6 FSE,* ma come festeggiarlo in piena pandemia? Questo interrogativo ci ha accompagnati per un po' di tempo; un traguardo importante che il Covid rischiava di rovinare. Pensando pensando, ma soprattutto confrontandoci, siamo arrivati alla conclusione che si poteva e doveva fare qualcosa che, come tutti gli anni, i nostri ragazzi attendono con entusiasmo: "*il grande gioco*". Abbiamo pensato ad *un "gioco con il gruppo ma non di gruppo",* nel rispetto di tutte le norme anticovid; una via di mezzo tra una caccia al tesoro e un gioco dell'oca. Obiettivo: individuare le "caselle" sparse nel territorio di Ravagnese, Saracinello e Sant'Elia, in cui trovare alcuni *personaggi speciali*, fino ad arrivare a Gesù.

I ragazzi, già divisi nei loro gruppi, tutti muniti di mascherine e igienizzante, si sono recati nel luogo del territorio assegnatogli, per iniziare il gioco, accompagnati dall' *Angelo*", che ripeteva loro il *lieto messaggio,* e dalla *Stella* che, avendo accompagnato i Re Magi alla grotta, è stata "convocata" per fornire le indicazioni ai nostri ragazzi, mettendoli però alla prova con tanti giochi: *decifrazione di messaggi in codice, topografia, orientamento, abilità manuale, ecc*...piccoli "test attitudinali" che, per noi Scout, sono il pane quotidiano. I ragazzi, infine, hanno realizzato una mappa su cui hanno raffigurato il cammino che li ha portati all'incontro con Gesù nella nostra chiesa, dove ci aspettava Don Nicola, nostro assistente, per celebrare insieme la Santa Messa. Affidandoci, come sempre, alla nostra Madre Immacolata, tutti insieme abbiamo invocato da Lei una particolare benedizione per questo anno. Noi Scout vogliamo e dobbiamo essere "punto di riferimento" per tutto il territorio, e il nostro "Eccomi", gridato l'8 dicembre, come Maria ci ha insegnato, ha rinnovato il nostro impegno a servire il Signore e il prossimo, con gioia e prontezza.

I personaggi da recuperare erano, ovviamente, quelli del Presepe; ultima casella da individuare: la Santa Famiglia nella Grotta! Da qui l'invito a realizzare una Natività a grandezza naturale, da collocare nel piazzale della chiesa. I ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, hanno accolto con grande entusiasmo questo invito e si sono messi subito a lavoro. Il risultato forse non è spettacolare, ma ciò che conta è il frutto dell'impegno dei nostri ragazzi e, chissà, magari un buon auspicio per qualcosa di più grande per il prossimo compleanno. Auguri a noi Scout...e **Buon Natale a tutti voi!**





Il Presepe realizzato dai ragazzi del gruppo Scout

Vieni Spirito Santo, Vieni!

Il sigillo della Confermazione sui ragazzi della nostra Comunità

Chi poteva immaginare che un nemico invisibile come il Coronavirus ci avrebbe costretti a modificare tantissimi programmi, persino il regolare svolgimento dei Sacramenti? Era già toccato ai piccoli di prima Comunione e poi, anche i giovani cresimandi si sono visti rimandare "a data da destinarsi" il tanto atteso giorno della loro Confermazione; giorno che finalmente è però arrivato, e il 22 febbraio, su Ravagnese e Saracinello, è scesa una nuova Pentecoste che ha riempito di Spirito Santo i nostri ragazzi. Il momento della Confermazione è arrivato dopo un percorso iniziato all'età di 6 anni nell'Oratorio parrocchiale. Tappa dopo tappa, incontro dopo incontro, grazie all'amorevole guida di catechisti ed educatori, questi ragazzi hanno consolidato sempre più la propria fede e la propria appartenenza alla Comunità; molti di loro svolgono infatti un servizio in Parrocchia, chi con il gruppo dei Ministranti, chi nel Coro Giovani, chi come animatore di Oratorio, chi in Azione Cattolica o con gli Scout. Come lo stesso don Nicola ha sottolineato, questo rappresenta un segno di speranza per l'intera Comunità che, come tante altre realtà parrocchiali, vede spesso "congedarsi" i propri ragazzi dopo il Sacramento della Prima Comunione. L'Arcivescovo Morosini, che ha presieduto la Celebrazione, ha poi ribadito nell'omelia questa triste consuetudine. Con paterni moniti, conditi della sua consueta e allegra ironia, ha parlato in modo schietto ai giovani cresimandi. Ha sottolineato, infatti, come è sempre più ricorrente il fenomeno dei ragazzi che, già la domenica dopo aver ricevuto la Confermazione, cessano di frequentare non solo la Parrocchia, ma addirittura non partecipano più nemmeno all'assemblea eucaristica. Sua Eccellenza ha poi ribadito come Il cammino che i ragazzi affrontano durante gli anni di catechismo, non è in funzione soltanto della celebrazione del Sacramento della Confermazione, ma soprattutto della testimonianza cristiana che i cresimati sono chiamati a dare nel mondo a cominciare dal loro ambiente di vita, e dal consapevole e attivo inserimento nella missione di salvezza affidata da Cristo alla Chiesa.

«Che persona vuoi essere e vuoi diventare? Su che base vuoi costruire la tua vita? A quale altezza vuoi arrivare? Quali sono gli obiettivi, i sogni, i desideri che coltivi?». Queste le domande che Padre Giuseppe ha rivolto ai ragazzi, interrogando anche la coscienza di tutti i battezzati. I genitori, insieme ai padrini e alle madrine, devono essere i primi ed autentici testimoni di fede per questi giovani, per non rischiare che si condannino con le loro mani alla regola del "fanno tutti così!", ma trovino una strada, la loro strada, aiutati dallo Spirito Santo, dando così alla propria vita il profumo di Cristo.

Per questi ragazzi, la Comunità preghi affinché, il sigillo della Cresima che finalmente hanno ricevuto, dia loro un nuovo carattere proteso al bene, al gusto di conoscere, di imparare, di pensare, di allargare il cuore, per poter contenere il dono dello Spirito, che allarga le nostre misure alle misure di Dio; e con questi sentimenti e atteggiamenti possano vivere il presente che il Signore gli dà da vivere e con gioia e speranza, guardare al domani che li attende.

Auguri!



La Madonna di Loreto a Ravagnese

La Madonna continua ad esser benevola nei confronti del nostro quartiere. Già, perché dopo le "visite" ricevute durante il Giubileo mariano "*Sempre con te, oh Maria"* del 2018, ecco che un'altra statua pellegrina della Vergine viene ad allietare i nostri cuori. Per l'anno giubilare lauretano, la Delegazione Pontificia di Loreto, in collaborazione con ENAC ed Assaeroporti, ha predisposto, infatti, una serie di iniziative per accompagnare la statua della SS. Vergine di Loreto in un viaggio itinerante presso alcuni aeroporti italiani Tra quelli prescelti, anche lo scalo reggino "Tito Minniti". Per la nostra Comunità è l'ennesimo dono, in quanto "Parrocchia dell'Aeroporto". Dal Giubileo, dunque, ogni anno la Madonna ci visita con un titolo sempre diverso: Nostra Signora del Rosario di Fatima nel 2018; Madonna delle Lacrime nel 2019… e ieri, 17 marzo 2021, Madonna di Loreto. Veramente: 'Sempre con te, oh Maria! "Purtroppo le restrizioni del Covid non hanno consentito la partecipazione della Comunità, in quanto la cappellina dell'aeroporto non possiede degli spazi ampi, ma i fedeli di Ravagnese hanno comunque potuto sostare in preghiera, con una turnazione, davanti all'Effigie. La sacra icona, infatti, è stata collocata nel Terminal passeggeri, dove, grazie al contributo dell'Enac, è stata allestita una piccola cappella, che ospiterà la statua fino al 24 marzo. quando proseguirà il suo viaggio alla volta di Crotone. Il nostro parroco don Nicola, non è voluto mancare all'arrivo della statua (molto suggestivo, per altro, perché l'effigie è arrivata proprio dal "cielo" in elicottero), nonostante fosse reduce dall'influenza da Covid: *"La Madonnina mi ha fatto la grazia di poterla accogliere; non pensavo di riprendermi, ma proprio oggi ho ripetuto il tampone e, appena ho visto che era finalmente negativo, mi sono catapultato in Aeroporto. Non potevo mancare!*
Ho tanto da affidargli, ho tanto da chiederle, ho tanto da ringraziare!"



«A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12)



Ci sono figli che nascono dalla pancia e figli che nascono dal cuore. Figli adottati non solo da una famiglia, ma da un'intera Comunità, e divenuti *Figli di Dio* per grazia del Battesimo. Sembra proprio la storia di Vladic, Walace, Diana Clara e Ana Lidia, i quattro bambini, i nostri quattro bambini, che nel giorno di Pasqua hanno ricevuto il dono del Battesimo e, per i tre più grandicelli, anche la Prima Comunione. La storia di questi bambini, e delle loro famiglie, che vi avevamo presentato nel numero speciale del Natale 2020, è, per certi versi, comune a quella dei tanti bambini ma, soprattutto, delle tante mamme e dei tanti papà che decidono di incamminarsi sul impervio e lungo, talvolta lunghissimo, sentiero dell'adozione; e così è stato anche per Maria e Bruno, e Maria e Antonio, i neo genitori: una enorme dose di amore per questi figli ancora sconosciuti; tanta fede in Dio, una "cordata" di preghiera comunitaria, li ha spronati e sostenuti, soprattutto quando hanno temuto di non farcela. Quante lacrime, quante delusioni, quante promesse disattese. Poi, finalmente, ecco che Maria, la Madre Celeste, come alle nozze di Cana, dice a Gesù: "Non hanno più "vino", sono stanchi, riempi i loro "calici "vuoti!". Ed ecco, il miracolo di Cana nuovamente si compie! Quegli sposi tornano a rallegrarsi, perché il calice del loro Matrimonio è stato riempito con il vino della gioia dei figli. Quattro "uragani" che, come ci hanno già raccontato, sconvolgono ritmi, equilibri, abitudini. Piano piano, giorno dopo giorno, ancora una volta la bontà misericordiosa del nostro Dio si manifesta, e i sorrisi prendono il posto delle tante lacrime, la gioia spazza via i ricordi bui...e tutto il passato sembra sciogliersi nell'abbraccio di questi bambini che, anche nei loro gesti d'affetto, testimoniano una "fame d'amore e di protezione" che ora, finalmente, avranno per sempre! Mancava solo un dettaglio a questo quadro così bello. Ed è giunto proprio nel giorno di Pasqua, quando l'acqua del Battesimo è scesa sui loro piccoli capi, trasformando così Vladic Vincenzo, Walace Giuseppe, Diana Clara e Ana Lidia, in veri cristiani, autentici figli di Dio e membri della nostra Comunità. Per Vladic Jacopino, per Walace Cereto e sua sorella Diana Clara, è arrivato un altro "regalo" tanto atteso: la prima Eucaristia. Tutto si è compiuto! E quale canto più gioioso e festoso potevamo innalzare, se non il canto *dell'Alleluia*, che nel giorno di Pasqua tutta la Chiesa intona per il Suo Signore Risorto! E oggi *l'Alleluia* è soprattutto per loro, queste quattro meraviglie, che, come ha detto don Nicola durante la sua Omelia «*erano già stati pensati da Dio per essere affidati alle loro famiglie, e accolti dalla nostra Comunità!*». Anche il Cielo sembra aver voluto "partecipare" alla festa di questi bambini, vestendosi di azzurro, il suo "abito" più bello (un dispetto al grigiore previsto dal Meteo). La gioia è piena! La misura è colma! Vladic Vincenzo, Walace Giuseppe, Diana Clara e Ana Lidia possono fare Pasqua con chi li ama e con tutti noi! Gesù è il Signore ed è veramente Risorto, Alleluia!



San Giuseppe, umile falegname

Il lockdown totale dello scorso anno, come ricorderemo, ha "rivoluzionato" il tradizionale svolgimento di un'altra Solennità a noi, Comunità di Ravagnese e Saracinello, molto cara. Dopo averci impedito, infatti, di stare insieme a Maria nel giorno della Sua festa, così è accaduto anche per la Celebrazione in onore del Suo Sposo San Giuseppe.

Questa volta, però, l'intuizione spirituale del nostro Parroco, ha fatto sì che, almeno una piccola porzione del Popolo dei fedeli abbia potuto vivere "in presenza" la Celebrazione…certo, una "presenza" un po' alternativa, come raccontiamo di seguito, ricordando quella Messa un po' particolare.

Il sagrato della piccola chiesetta situata nel "cuore" di Saracinello, circondata, come sappiamo, da un discreto numero di case, ha ispirato il nostro Don! Così è nata l'idea della sua prima Messa "all'aperto" in tempo di pandemia, grazie proprio alla posizione della chiesa ma, soprattutto, come lui stesso ci ha spiegato, al fatto che le persone che abitano in quelle case frequentano la vita parrocchiale e venerano San Giuseppe con particolare devozione. *«Ho provato una sensazione bellissima, finalmente potevo cogliere di nuovo quello che, attraverso l'obbiettivo della fotocamera o del cellulare, non si può cogliere; ho colto i volti, ho colto la gioia, la commozione, il desiderio delle Eucarestia, e soprattutto l'amore degli abitanti di Saracinello verso il nostro Santo Protettore. Il mio cuore è stato veramente colmo di gioia per questo momento così bello e importante»,* questo è quanto ci ha raccontato il nostro Pastore, che ha fatto veramente un gran regalo agli abitanti di Saracinello. E tantissimi sono stati i fedeli che, dai balconi, dalle finestre e dalle terrazze, hanno seguito questa speciale e insolita Celebrazione.



Tra i tanti fortunati "spettatori", c'era il "fotografo" ufficiale della nostra Comunità, Carmelo Morabito, che dal terrazzo di casa ha seguito la Messa così da vicino che sembrava quasi essere in chiesa. Con la sua inseparabile "compagna" ha immortalato quei momenti di profonda partecipazione dei fedeli che, colmi di gratitudine, hanno assistito alla funzione. Abbiamo chiesto anche a lui di raccontarci il suo stato d'animo nel partecipare ad una Celebrazione così particolare, e lui ha confermato le stesse sensazioni avute da don Nicola: *«Beh cosa dire, è stata veramente una sorpresa, un regalo inaspettato! Desideravamo tutti avere un contatto diretto con il Sacerdote e soprattutto con l'Eucarestia che non fosse solo virtuale ma a pochi metri di distanza. Nel momento della Consacrazione mi sono emozionato, lo confesso senza vergogna. È stata una sensazione stupenda, anche se un po' strana. Veder celebrare la*





Messa con i fedeli affacciati alle finestre, desiderosi di partecipare attivamente alla Celebrazione è stato un momento davvero toccante. Ho visto tanta gente commossa, e mi sono reso conto di quanto manchi a noi tutti la vita comunitaria e soprattutto l'Eucaristia».

Ringraziamo ancora una volta don Nicola, e tutti i Sacerdoti sparsi nel mondo, che in quei giorni di assenza assoluta di Celebrazioni e Preghiera comunitaria hanno, con ogni mezzo e con tanta inventiva, garantito ai propri fedeli la comunione spirituale e la vicinanza col cuore a Gesù, unico sostegno dei Cristiani, ieri come oggi...e sempre!



"IN PREGHIERA PER LA PACE"

Dopo più di anno dal primo lockdown la Comunità si ritrova a pregare per la Pace

Dopo più di anno dal primo lockdown, la Comunità di Ravagnese e Saracinello si "riappropria" di un'altra delle iniziative di preghiera più sentite e partecipate, che ha richiamato, nel corso degli anni, anche fedeli provenienti da altre Parrocchie, desiderosi di invocare questo dono tanto necessario all'umanità: la Pace! Il "coprifuoco" delle 22,00 ci aveva impedito, infatti, di mantenere viva questa iniziativa che, grazie alle nuove disposizioni in merito agli orari, ha potuto finalmente riprendere, anche se solo con la Celebrazione della Santa Messa; quanto basta per riassaporarne la bellezza e comprenderne l'importanza.



Sono passati 7 anni da quel novembre del 2014, da quando cioè, ogni terzo giovedì del mese, la nostra Comunità parrocchiale si riunisce per la Santa Messa e, a seguire (fin quando le restrizioni lo hanno consentito) si raccoglie in Adorazione del Santissimo Sacramento, ininterrottamente, con una "staffetta" di fedeli che ad ogni ora, fino a mezzogiorno del mattino seguente, si alternano in preghiera per invocare dal Signore il dono della Pace sulla terra. Una necessità impellente quella della Pace, che il nostro Pastore ha ribadito ancora una volta nell'omelia di ieri, e di cui anche la cronaca ogni giorno tristemente ci spinge a chiedere. In ogni parte del mondo si consumano guerre a volte silenziose, a volte note: in questi giorni, per citarne una, il Mondo è con il fiato sospeso per le sorti di Israele; e poi, le "guerre" nelle famiglie, i divorzi, i femminicidi, figli contro genitori e genitori contro figli; le "guerre" per il potere e per la notorietà, che pur di essere conquistati si abbassano a squallore e volgarità di ogni genere; non meno distruttive poi le "guerre" ideologiche e sociali; stiamo infatti assistendo all'avanzare di diaboliche insidie che mirano a distruggere la famiglia, la sacralità della Vita, l'identità dell'Uomo e della Donna così come il Signore l'ha pensata e voluta. Dio ha stabilito un "ordine" che leggi umane, (liberticide e liberali allo stesso tempo, ma false), vogliono sovvertire. Ed ecco che la Pace viene meno nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nelle Comunità, nei luoghi dove si decidono le sorti di un Paese. Senza la Pace viene a mancare la serenità ovunque, rendendo i nostri cuori inquieti, scoraggiati e disorientati. Ed ecco allora che il Signore ci invita ad invocarla, soprattutto con la preghiera *"...di notte"*, proprio come facevano Gesù e i discepoli. Famiglie, giovani e adulti! La Pace è il frutto dello Spirito che fa star bene tutti. Se ci sono Pace e Giustizia c'è serenità, allegria, stimolo per far meglio le cose che già si fanno o cambiare ciò che non è bene. Preghiamo dunque per la Pace. E ieri sera, per una "coincidenza" voluta dallo Spirito Santo, ricorreva il 21° anniversario della beatificazione di Pier Giorgio Frassati, il giovane torinese alla cui spiritualità si ispira l'Azione Cattolica parrocchiale. E proprio i fratelli dell'Azione Cattolica hanno animato la Celebrazione attraverso la lettura di alcune meditazioni del "Santo delle Beatitudini", che nella sua vita ha operato, con ogni mezzo, per la giustizia e la pace dei più poveri e fragili. Ritorniamo in tanti a sostare ai piedi del Signore; invochiamolo, supplichiamolo, facendo nostro questo breve pensiero del beato Pier Giorgio: "*Ho provato come sono vere le parole di S. Agostino:* ***"Signore, il nostro cuore non ha Pace finché non riposa in Te."***



“È più bello insieme!”

In una serata di festa, per il Coro Giovani arriva il tempo dei saluti

Chissà quante volte il nostro coro giovani "Jubilate Deo" ha intonato il ritornello di questa canzone: "È *più bello insieme, è un dono grande l'altra gente, è più bello insieme..., nanananã…".* In realtà il Coro ci delizia ogni domenica, cantando i più bei brani che il panorama della musica sacra offre… ed ogni volta è una gioia per le nostre orecchie. Ma il canto più bello che, all'unisono, non le loro voci ma il loro cuore intona ogni volta che si ritrovano è: *come è bello, come dà gioia, che i fratelli stiano insieme!* (Salmo 132). Sì! Insieme nel servizio, insieme nell'amore alla Comunità, insieme nelle piccole e grandi rinunce che ciascuno di loro fa quando bisogna provare ore ed ore per preparare canti nuovi; insieme nell'emozione di voler dare il meglio nelle occasioni speciali e nei tempi forti. Sono ragazzi, alcuni di loro poco più che bambini, e sentono su di sé la responsabilità della Celebrazione, soprattutto quando cantano per i loro "fratellini" di Prima Comunione o di Cresima. Sono ragazzi sì, ma pieni di buona volontà, ed anche di carismi: c'è chi suona, chi canta, chi dirige…e c'è chi parte! Già! Qualcuno di loro è così cresciuto che è giunto il momento di compiere scelte importanti per il proprio futuro; com'era già accaduto per il nostro Pietro Casciano che ha lasciato il Coro giovani per seguire la vocazione al Sacerdozio, ecco un'altra partenza, quella di Fortunato Martino, (chitarrista, percussionista, salmista, ogni tanto pure direttore d'orchestra) che ci "lascia" alla conquista del proprio sogno: diventare ingegnere nel campo dell’automotive.

In questi anni di vita comunitaria, il nostro Fortunato, il *buon frutto* di una famiglia che da sempre vive e serve la Comunità parrocchiale, ha sicuramente imparato bene "l’arte del cammino"; deve solo avere la pazienza e la fiducia di aspettare che lo scorrere della sua nuova vita, vada verso il compimento dei progetti che Dio ha pensato per lui. Non gli servono manuali di sopravvivenza, perché il "bagaglio" necessario lo ha già preparato in questi anni in cui si è nutrito di Gesù Eucaristia, di preghiera, di comunione fraterna. Sarà questa la sua "cassettina per gli attrezzi" per la "manutenzione", o quando ci sarà da sistemare qualche "bullone". Tra qualche mese anche qualche altro membro del Coro spiccherà il volo lontano da casa...la nostra Antonellina, infatti, proseguirà i suoi studi a Cosenza, ma siamo certi che entrambi non perderanno occasione di essere ancora con noi quando potranno. E allora, cosa dire a questi due giovani, figli della nostra Comunità, un orgoglio per tutti noi? Ci sembrano perfette le parole che, tanti anni fa, il Servo di Dio, don Tonino Bello, rivolse ai giovani: "*Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita. Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni.*

Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.

Bruciate…perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza. Incendiate…non immalinconitevi, perché se voi non avete fiducia, gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi. Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano! *Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà. Il mondo ha bisogno di giovani coraggiosi."*

Cari Antonella e Fortunato, siate anche voi coraggiosi! Portate ovunque il profumo di Cristo e la bellezza di essere Chiesa, ovunque andrete. A noi, non resta che augurarvi il meglio di Dio e in Dio.

Vi giunga il *Grazie*! di tutta la Comunità, che vi abbraccia e vi dà la sua benedizione.



"Un cuore nuovo, uno Spirito nuovo"

Nella domenica della Santissima Trinità, il 30 maggio, lo Spirito Santo si è fatto ancora una volta dono, per darci un "cuore nuovo e uno spirito nuovo"(crf Ez 36,26). In concomitanza con il 43°Convegno Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, abbiamo avuto la gioia di vivere insieme la preghiera di effusione; la comunità "Ruah", infatti, dal 19 aprile ha dato il via ad un "Seminario di Vita Nuova", aperto a tutti, sia a chi già fa parte del Rinnovamento nello Spirito, sia a chi, per la prima volta, si è avvicinato al movimento carismatico.

Il Seminario è stato un cammino sorprendente per coloro che, per la prima volta, vi si sono accostati, ma anche per coloro che, dopo molto tempo, sono tornati a frequentare un gruppo del Rinnovamento. Come avrà agito lo Spirito Santo? Come ha toccato ancora una volta i i cuori? Alcuni membri della nostra Comunità di Ravagnese, che hanno ricevuto per la prima volta il dono dell'effusione, ci raccontano le loro emozioni:

«*Mi chiamo Marianna Falduto e da due anni mi sono avvicinata alla vita comunitaria della Parrocchia di Ravagnese. Sono sempre stata credente; ho sempre pensato che ci fosse qualcosa più grande di me, ma non mi ero mai accostata così ad una realtà parrocchiale, né ad un gruppo di preghiera. La mia esperienza con la comunità Ruah, è iniziata grazie all'invito di una "sorella" che già ne fa parte da diversi anni; mi ha spinto a partecipare a questa esperienza del Seminario di vita nuova. Certamente già il nome mi incuriosiva, e mi era sembrato qualcosa di bello; mi sono convinta e ho iniziato a frequentarlo. Durante gli incontri mi sentivo molto vicino a Gesù e a Maria. In particolare, sentivo un rapporto a "tu per tu" con la croce. Al termine del cammino c'è stata la giornata di effusione. Non sapevo cosa aspettarmi, ma è stata un'esperienza molto emozionante. Ho ricevuto il dono dell'effusione ai piedi della statua di Maria di Fatima e mi sono sentita ancora più protetta da Lei. Mentre i fratelli e don Nicola pregavano su di me, mi sono sentita veramente avvolta dall'amore*».

Anche Maria Muscatello, una giovane mamma, membro della nostra Comunità, ci fa dono della sua testimonianza: «*Mi sono avvicinata al RNS grazie all'invito di una sorella della nostra meravigliosa comunità. Mi ha fatto molto piacere, perché l'ho visto subito come un segno di Gesù, anche se mi sono sorte tante domande e paure. Mi sono affidata al Signore e ho iniziato questo meraviglioso cammino di vita nuova. La cosa che ho sperimentato di più durante il Seminario sono state le lacrime... Lacrime di gioia, lacrime di liberazione, lacrime di speranza. L' emozione del giorno dell'effusione è qualcosa di indescrivibile, un'esplosione di gioia, paragonabile al giorno del mio matrimonio e della nascita dei miei figli. Con quel "ECCOMI!" ho consegnato il mio cuore al Signore... Sia fatta sempre la Sua volontà*».

E poi c'è Elisa, anche lei con tutta la famiglia vive da anni la nostra Comunità. Ecco cosa ci racconta: «*Il mio avvicinamento al RNS è frutto di continue richieste davanti al Santissimo Sacramento; chiedevo a Gesù di farmi vivere sempre più la Sua presenza nella mia vita. E Lui, come sempre, non ha tardato a rispondermi. Ho Iniziato a conoscere lo Spirito Santo ascoltando don Nicola, e ho accettato l'invito di Marianna ad iniziare gli incontri del Seminario di vita nuova.*



Un'esperienza bellissima glorificare e lodare il Signore all'unisono, un'esperienza che ti tocca il cuore, quel cuore che vuole essere trasformato, vuole essere colmo di bellezze vere e autentiche. Durante l'effusione ho sentito proprio questo, una rinnovata essenza di vita, una continua voglia di ricevere e donare amore e di gridare a più non posso: Lode a te oh mio Signore! Un consiglio spassionato venite! La sua Gloria è immensa!».

L'ultima delle quattro sorelle che hanno ricevuto per la prima volta l'effusione è Graziana Martino; ecco cosa ci racconta: «*Non ho esitato un momento a dire di si, quando mi hanno chiesto di scrivere una piccola testimonianza di quello che ho vissuto. Una cosa insolita per me che sono stata una persona "esitante", a volte, indecisa. Oggi mi sento libera e con il cuore colmo di lode, di grazia e di benedizione per i doni ricevuti in tutta la mia vita a cominciare dal giorno del mio Battesimo. Sempre il Papà Celeste mi è stato accanto. Ero piccolina e giocavo con Lui, aveva una lunga barba bianca e una veste candida di un bianco splendente, risalivo su per le ciocche dei capelli e gli sussurravo all'orecchio: Ti voglio bene. E Lui mi prendeva fra le mani e mi sorrideva ed io ero felice, mi sentivo al sicuro. Poi sono cresciuta e ho pensato che queste erano cose da bambini e le ho messe da parte, in un angolino del mio cuore. Ho sempre frequentato la Chiesa, ho servito con tutto il cuore per come potevo, ero sempre alla ricerca di un Amore più grande e pensavo di trovarlo in giro per il mondo, sono uscita fuori dalla Chiesa, sino a quando, dopo delle esperienze dolorose, ho sentito nel cuore la presenza di Gesù che mi ri...chiamava a rientrare nell'ovile, ed eccomi qui. Ringrazio la Comunità parrocchiale di Ravagnese che mi ha accolta, il mio cuore ha trovato casa. Durante l'effusione comunitaria un profondo senso di commozione mi ha travolto! Ho pianto lacrime di commozione per la tenerezza e la bontà di cui Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo hanno ricolmato il mio cuore.*

Un cuore che oggi è abitato dalla Santissima Trinità!».

“In un pezzetto di Pane ti fai vita per noi!”

Non siamo in un luogo ecclesiale consueto, ma Gesù ci insegna che dove due o tre sono riuniti nel Suo nome, lì c'è anche Lui; e oggi in tantissimi siamo qui, nel Suo nome, e quindi oggi, anche qui, siamo Chiesa!.



Con queste parole, don Nicola ha dato il via alla Celebrazione che ha visto protagonisti 57 fanciulli della nostra Comunità che, per la prima volta, hanno ricevuto il Sacramento della Comunione. Una "location" insolita, messa gentilmente a disposizione dai soci della "Pinetina", l'associazione sportiva sita nel cuore del quartiere di Ravagnese, che tante volte si è fatta scenario di eventi ludici organizzati dalla Parrocchia del Buon Consiglio. Volti emozionati, volti commossi, sorrisi misti a lacrime di gioia: è questo, in sintesi, quello che gli obiettivi delle macchine fotografiche hanno colto nella giornata di domenica 13 giugno; una data che, per l'Oratorio parrocchiale, è ancora più sentita perché ricorda la nascita in Cielo della Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo di cui esso porta il nome! E c'è stata sicuramente anche l’intercessione di questa Santa, tanto innamorata dei bambini, della vita, e di Gesù, da offrire la sua; sì, una straordinaria manifestazione della bontà del Signore, che ha permesso che tutto si svolgesse per il meglio, nel rispetto delle regole dettate dall'emergenza pandemica, e curata amorevolmente in ogni dettaglio dai nostri Catechisti e dal nostro staff tecnico che, di questi bimbi, sono diventati un po' come "delle mamme e dei papà spirituali". Nulla è stato tralasciato, soprattutto nell'attenzione che si è voluta dare ai protagonisti di questa giornata di festa. Sotto i grandi Gazebo, affittati per l'occasione, comode sedie, acqua fresca per tutti, e persino il servizio di soccorso sanitario, tutto gratuitamente messo a disposizione da membri della Comunità, per consentire ai bambini e ai genitori di seguire nelle migliori condizioni la Celebrazione.

Nell'omelia, don Nicola, ha ribadito ai fanciulli, e soprattutto ai genitori, la centralità dell'Eucaristia nella vita del Battezzato: *«Il Cristiano deve fondare la propria vita su Gesù Eucaristia. Il Cristiano fonda la sua vita su Gesù; deve sentirsi amato da Dio, e deve lasciarsi amare da Dio; il Battezzato deve permettere a Dio di venire dentro sé; e Dio ha scelto una "modalità speciale" per venire in noi, e cioè attraverso il Suo corpo. Solo così la nostra vita avrà la ricompensa della vita eterna. Dio è tutto, e con l'Eucaristia "tutto Dio" entra in noi, e noi diventiamo Paradiso".* In particolare ai genitori, che purtroppo molto spesso trascurano la messa domenicale, ha poi rivolto queste parole*: «La domenica è il giorno più importante della settimana; è il giorno voluto dal Signore per dargli gloria, per ringraziarlo e lodarlo; Io prego, e ciascuno di voi preghi, affinché vi innamoriate di Gesù. È il l mio unico desiderio: che amiate Gesù sopra ogni cosa; Dio è tutto e non dobbiamo scendere a patti con nessuno; la domenica dobbiamo mettere Dio al primo posto. Se saremo con Gesù, al Tribunale di Dio saremo ricompensati; e anche qui sulla terra vedremo la ricompensa che si chiama, pace, generosità solidarietà e amore infinito. Se questo è quello che desiderate per i vostri figli, allora permettetegli di partecipare e partecipate anche voi alla messa domenicale. L'Eucaristia domenicale è un anticipo di Paradiso».* Il momento emozionante ed indimenticabile del ricevere per la prima volta Gesù, ha coronato di gioia questa giornata di festa per la nostra Comunità. Una festa che, don Nicola per primo, ma i Catechisti e gli Educatori, auspicano possa continuare anche nelle domeniche che verranno, affinché il dono ricevuto non si trasformi in un "evento come tutti gli altri", il raggiungimento di un "traguardo" di cui ci si dimentica già la domenica successiva, ma sia l'inizio di un'amicizia con Gesù autentica, fedele e desiderata, e che duri per tutta la vita!



Che notizia se ti incontro!

L' ACR parrocchiale a conclusione dell'anno associativo



Le restrizioni per l'emergenza pandemica non ferma neppure la nostra Acr!
A conclusione dell'anno associativo, si è svolta, infatti, la storica e attesissima **Festa degli Incontri**, un momento di aggregazione che coinvolge l'Azione Cattolica dei ragazzi di tutto il territorio diocesano. Il Covid ha inevitabilmente "modificato" in parte le modalità con cui si è svolta la consueta Festa, ma, come ci raccontano i nostri accierrini, non ha smorzato né la gioia, né l'entusiasmo dei nostri ragazzi che in quest'anno associativo si sono cimentati in una divertente ed interessante attività giornalistica con la loro *ACR*edazione; i nostri piccoli ci hanno fatto scoprire, attraverso i loro articoli, il volto bello di questa Associazione, che vive ed opera in totale adesione a Gesù e alla Sua Chiesa.
"Siamo giunti alla conclusione di questo anno associativo e, da piccoli e bravi giornalisti, non abbiamo mai smesso di curare la nostra redazione tra interviste, foto, video, molti articoli ed edizioni straordinarie del nostro Tg, in cui ognuno di noi ha messo a frutto i propri talenti, i propri carismi, e la propria creatività. Tante attività, studio, animazione, analisi e confronto, Celebrazioni…! Tutto in ascolto della Parola, per diventare esperienza e impegno!
Abbiamo sempre cercato di mantenere le nostre relazioni nonostante la distanza, scrivendo ogni sabato una nuova pagina del nostro giornale arricchendolo di vari contenuti belli ed entusiasmanti e seguendo la notizia in modo tale da condividerla con la nostra Comunità. Un elemento fondamentale nella nostra redazione è stata la gioia dell'incontro che si è fatta condivisone ed accoglienza dei sorrisi nascosti dietro le mascherine, e degli occhi della felicità che sanno di "*vera e propria famiglia*".
Tutto il percorso vissuto in un intero anno associativo, ha trovato il suo culmine nel pomeriggio di sabato 19 giugno, quando, con una nuova modulazione, vale a dire abbinamenti di due/tre parrocchie, si è dato vita all'annuale **Festa degli Incontri;** un pomeriggio di gioia trascorso insieme alla Parrocchia del Loreto, nel quale, tra giochi, balli e tanto divertimento, si sono comunicati e rafforzati i concetti di Fratellanza, Uguaglianza, Pace e Amore quali atteggiamenti da attuare.
Con questi buoni propositi, desiderosi di incontrarci al più presto, *l'ACR*edazione del Buon Consiglio augura a tutti voi una buona estate.
1..2..3..4..5..6....CIAO!



Campi estivi.,.. finalmente si riparte!

Il racconto della straordinaria esperienza dei più piccoli

Zaino in spalla e via…! I nostri Scout si preparano a vivere il momento più atteso dell'intero anno associativo: il Campo Estivo! Un'esperienza aggregativa, di condivisione, confronto e bilanci su ciò che si è vissuto durante i vari incontri settimanali. Ad inaugurare le partenze, che saranno scaglionate in varie tappe e date, sono stati i più piccoli; Lupetti e Coccinelle (8-11 anni) del Gruppo Scout Reggio Calabria 6 hanno iniziato la loro avventura a Mallamace di Cardeto. Come sempre, tanta emozione nei genitori che hanno accompagnato i propri figli, per poi "consegnarli" alla custodia amorevole e responsabile dei nostri grandi Capi che hanno dato hanno dato subito il via al *Volo Estivo* e alle *Vacanze di Branco*, Un "percorso di fantasia" ma pedagogico il tema che ha guidato i nostri piccoli in questi giorni: le Coccinelle infatti hanno incontrato ed aiutato dei "personaggi" speciali: Gioia, Tristezza, Rabbia, Paura e Disgusto che vivevano nel "quartier generale" della mente di Riley, una ragazzina alle prese con il difficile processo di confronto tra un passato perfetto e un presente inaccettabile. Le emozioni l'aiutano ad affrontare la vita di tutti i giorni.

Gioia faceva di tutto affinché Riley fosse felice e chiedeva alle Coccinelle di distrarre Tristezza; di fermare il treno dei pensieri ed impedire a Rabbia e Paura di far sperimentare queste emozioni a Riley e tenere lontano Disgusto! Ma alla fine si capisce che tutte le emozioni sono importanti ed è necessario viverle. Emozioni, negative e positive, che fluiscono liberamente, che non avranno il potere di sottrarre Gioia, nella misura in cui accettazione e consapevolezza del cambiamento saranno assunte come vie maestre della Gioia.

I Lupetti, invece, si sono ritrovati nella giungla e hanno aiutato Mowgli e Kaa, recandosi alle Tane Fredde per trovare sottoterra un incredibile tesoro di oro, gemme preziose e altri manufatti. Il tesoro è custodito da un grande e vecchio Cobra Bianco, ma riescono i Lupetti a bloccare il guardiano e a uscire dal luogo del tesoro con un maestoso Ankus di acciaio e avorio tempestato di gemme. Una volta fuori, incontrano Bagheera, il quale li avverte che quell'oggetto è portatore di morte, infatti vari uomini si erano uccisi a vicenda per appropriarsene. Decidono quindi tutti insieme di allontanare dalla giungla l'Ankus del re simbolo dell'egoismo e dell'avidità umana distruggendolo.

Con la sveglia alle 7, iniziava la giornata, un po' di ginnastica per sgranchirsi e poi subito a fare colazione, lavarsi e sistemare la propria stanza per l'ispezione. Si sono susseguite, dopo l'alzabandiera, le varie attività a tema con i giochi che continuavano nel pomeriggio, intervallate dal Tempo del Signore; un momento importante nel quale le Coccinelle hanno scoperto la gioia per *l'attesa dello sposo* grazie alla parabola delle dieci vergini; i lupetti invece, attraverso la *caccia francescana* hanno ricostruito il Cantico delle creature, e si sono soffermati sull'importanza di scoprire e proteggere il Creato quale Regno di Dio.







Il campo dei più piccoli si è concluso domenica 11 Luglio alla presenza del nostro Assistente e Parroco Don Nicola, che ci ha invitati a continuare la vita del campo una volta arrivati a casa e a tenere viva la nostra fede, soprattutto testimoniandola nella vita di tutti i giorni.

Anche gli Esploratori e le Guide (11-16 anni) si stanno preparando a partire per una nuova avventura!

Il loro campo si terrà dal 2 al 8 Agosto a Gambarie. Ogni squadriglia si sta impegnando ad acquistare e recuperare tutto il materiale che servirà e per questo hanno organizzato delle attività di autofinanziamento per cercare di non gravare sulle proprie famiglie.

A settembre invece sarà il turno dei più grandi Rover e Scolte che si incammineranno su un nuovo sentiero, momento importante in cui si ha l'occasione di sostare, di prendere consapevolezza del proprio cammino e di ritrovare le motivazioni per proseguirlo insieme agli altri seguendo, come sempre, l'esempio di Gesù.

E...state con Me

Estate, tempo per immergersi nell'ascolto della Parola del Signore

Estate: tempo di vacanze e di riposo, ma anche tempo per immergersi nell'ascolto della Parola del Signore, nel silenzio e nella meditazione; un tempo per vivere le giornate in un clima di silenzio e raccoglimento più intensi; l'occasione per dei colloqui personali o anche per il confronto con il proprio padre spirituale o con un membro della Comunità. Un tempo utile, se non indispensabile, che i fratelli del Movimento della Speranza vivono ogni anno grazie alla settimana degli Esercizi spirituali. Di seguito il racconto della loro esperienza, vissuta a Roma la scorsa settimana.

Venite in disparte, voi soli e riposatevi un po'". Questa parola del Vangelo della domenica, per "coincidenza" ci introduceva efficacemente alla settimana degli esercizi spirituali a cui ogni anno, come appartenenti al Movimento della Speranza, siamo chiamati a partecipare. E tanti di noi, accettano l'invito e arrivano con il proprio carico di stanchezza, delusioni, sofferenze fisiche e spirituali, proprio con il desiderio di riposare in Gesù. Ci accolgono maternamente le suore Figlie di S. Anna, Rita Di Maggio responsabile generale del Movimento della Speranza e Don Sergio il nostro padre spirituale. Le giornate scandite da lodi, vespri, compieta, celebrazioni eucaristiche, catechesi, meditazione sulle Scritture e confessioni, sembrano volare. *"Convertitevi"* è l'invito che da 35 anni Don Sergio continua a rivolgerci (un tempo con voce tonante, adesso più debole a causa dei tanti problemi di salute, ma non meno incisiva e penetrante). È sempre lo stesso invito a conoscere Gesù risorto che le sue parole fanno emergere vivo dalle Scritture e te lo fa quasi vedere, tanto è innamorato di Lui ed è stato anche così quest'anno, nonostante le sue difficoltà fisiche. L'invito fermo a buttare via le cose inutili della nostra vita e crescere sempre più nella conoscenza di Gesù per imitarlo e adorarlo, facendoci quotidianamente "pascolare" in tutte le Scritture. Così facendo, ci conduce a vette altissime e vertiginose da dove puoi guardare con occhi diversi, le stesse realtà che prima ti opprimevano e da cui volevi fuggire, perché sai di non essere solo "Io sono sempre con voi". Certo, tornando a casa poi, non riesci a mettere in pratica tutti i buoni propositi che ti eri fatto ma l'incontro settimanale, la recita della liturgia delle ore, la celebrazione eucaristica, anno dopo anno, ci aiutano in un cammino di fede che durerà tutta la vita e che ha un'unica meta: la santità.



Un Sì che educa il cuore

Nelle giornate del 23 e del 24 luglio la Scuola Nuovi Educatori si è impegnata nella formazione di noi, futuri educatori ACR. Le attività iniziano il pomeriggio del 23 luglio in Cattedrale con un momento di preghiera guidato da Don Nino Ventura, assistente MSAC, durante il quale abbiamo riflettuto su due letture tratte dal primo libro di Samuele, in particolare abbiamo avuto modo di assaporare la bellezza dell'accogliere la chiamata. Successivamente, divisi in gruppi di studio insieme ad altri ragazzi della nostra diocesi, abbiamo partecipato a 4 attività diverse riguardanti la Lectio Divina, i Sacramenti e l'accompagnamento spirituale, la vita comunitaria, la missione e la carità. Don Tonino Sgrò ci ha guidati in un'attività riguardante la Lectio Divina, attraverso la parabola del padre misericordioso, ci ha trasmesso l'importanza della comprensione della Parola e come applicarla nelle nostre vite.

Più tardi Don Francesco Marrapodi ci ha illustrato l'importanza e il ruolo dei sacramenti: "Coloro che scelgono l'AC sono chiamati a vivere da laici radicati semplicemente nel battesimo: questo è il cuore del nostro carisma…", "L'eucarestia forma i cristiani a una vita pienamente umana… li educa all'accoglienza… forma al dialogo… educa al martirio, al servizio e alla missione". Successivamente abbiamo trattato l'accompagnamento spirituale utilizzando come esempio un "gomitolo" che ci unisce nella fede: anche quando il filo si spezza, attraverso la confessione e l'eucarestia riusciamo a riallacciare ed addirittura ad accorciare le distanze tra di noi.

La terza attività, guidata da Don Tonino Ventura, ci ha coinvolto in prima persona, perché il nostro obiettivo era quello di comunicare un messaggio al nostro compagno oltrepassando la "barriera" di urla che ci ostacolava. Questo ci ha aiutato a capire che uno dei nostri compiti di educatori sarà proprio quello di saper trasmettere dei messaggi, anche attraverso gli ostacoli che possiamo incontrare nel nostro percorso di fede. Infine, Don Nino Russo ci ha guidato alla riflessione sulle parole che dovrebbero accompagnare ogni educatore: la missione e la carità. nostro percorso formativo prosegue la mattina del 24 luglio a Cucullaro, iniziando con le lodi del mattino; siamo stati poi divisi in quattro gruppi e abbiamo parlato dell'aspetto "più pratico" dell'essere educatore. Questo incontro si può riassumere in tre parti: il perché, inteso come la finalità del cammino in ACR, il come si concretizza e il metodo, attraverso il quale i ragazzi riconoscono ed accolgono l'annuncio evangelico in modo concreto nelle loro vite.



Nel pomeriggio abbiamo avuto il piacere di ascoltare la catechesi di Don Marco Ghiazza, assistente nazionale ACR, sulla testimonianza di vita dell'educatore associativo all'interno della comunità ecclesiale e laicale. La parte che ci è rimasta più impressa è il concetto di essere "discepoli-missionari", perché noi siamo chiamati a rivestire entrambi i ruoli contemporaneamente durante il nostro cammino di fede, ma al servizio dei più piccoli.

Siamo grati alla Scuola Nuovi Educatori per averci dato l'opportunità di vivere questa esperienza che ci ha formato come cristiani ed educatori, e ci ha permesso di vivere due giorni di condivisione e fratellanza, ma allo stesso tempo di riflessione e responsabilità.

Questa è stata la prima tappa di un nuovo percorso che richiederà senz'altro impegno, ma che non ci affaticherà, perché la missione a cui siamo chiamati ci restituisce tanta gioia e un cuore pieno d'amore.

Buona strada, Capo!

L'esperienza del campo-scuola di Luigi, Capo Scout al Buon Consiglio

Dal 22 al 28 agosto presso Feltre (Belluno) si è svolto il campo-scuola che ogni anno l'Associazione Guide e Scout d'Europa Cattolici-FSE, di cui fa parte il nostro gruppo Reggio Calabria 6, organizza con l'intento di formare i Capi Dirigenti o Brevettati, ossia Capi che hanno come missione primaria il servizio all'interno del Gruppo Scout. La preparazione e formazione del Capo si attua attraverso un iter articolato in tre periodi: formazione di 1° tempo, con lo scopo di formare gli aiuto capi e porre le basi perché divengano validi capi nell'Associazione, formazione di 2° tempo, seguita dalla tesina per conseguire il Brevetto e ha lo scopo di formare i Capi dell'Associazione, approfondendo i vari temi ed offrendo un'apertura ai più vasti problemi connessi con l'azione del capo-educatore; formazione di 3° tempo (o permanente) è affidato direttamente alla sensibilità del Capo in continuo aggiornamento per il quale non si smette mai di imparare. Io ho partecipato al campo - scuola 2° tempo Branca Lupetti, con l'obiettivo personale di approfondire la mia formazione cristiana, sensibilizzandomi all'impegno di Capo come laico nella Chiesa; approfondire l'aspetto spirituale dello Scautismo Cattolico della F.S.E. e della missione di apostolato del Capo verso i ragazzi; approfondire i punti qualificanti del Metodo Scout, il suo spirito, le sue peculiarità, i suoi presupposti pedagogici, con particolare riferimento alla Branca Lupetti, ovvero i bambini dagli 8 agli 11 anni; ho potuto, in quei giorni, affinare e perfezionare anche la conoscenza dei mezzi tecnici per svolgere servizio nella Branca, ed ho potuto anche conoscere meglio l'Associazione e la F.S.E. con le relative norme e strutture e approfondire la conoscenza anche delle altre branche. Una settimana molto intensa insieme ad altri 15 ragazzi- allievi e 6 Capi esperti; oltre a trattare molti argomenti interessanti sul piano pedagogico per la crescita e lo sviluppo del bambino dall'età lupetto (8 anni) all'età rover (21 anni), grazie a dei laboratori abbiamo potuto confrontarci sulle eventuali problematiche, trovare una soluzione e metterle in pratica usufruendo di diversi testi del lupettismo, tra i quali il "Manuale dei lupetti", il più importante libro, scritto dallo stesso fondatore dello Scoutismo, Baden Powell, nel 1916; il manuale fa capire come utilizzare un' ambientazione immaginaria come la giungla, precisamente le storie di Mowgli, per far comprendere ed attuare concetti fondamentali attraverso il gioco. Concludo dicendo che ho scelto di partire per questa nuova avventura, rilevatasi fantastica, per ritrovare lo spirito Scout che nell'ultimo periodo è venuto a mancare, ma anche per aiutare, nel migliore dei modi, i ragazzi che mi saranno affidati ad essere "dei buoni cristiani ed onesti cittadini", senza mai dimenticare, come disse sempre Powell, che "*il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri, preoccupandosi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato!*".



Vi va la libertà - Viva la libertà!

Lo scorso venerdì 3 settembre i giovani della nostra Parrocchia si sono riuniti in spiaggia alla "Sorgente" per passare una serata insieme, pregando e divertendosi. E siccome, per quanto stia già cominciando a sentire qualche dolorino alla schiena, sono ancora piuttosto giovane, ero presente (e mi sono divertito) anche io; avendola vissuta in prima persona, pertanto, posso raccontarvi com'è stata questa esperienza o, perlomeno, come io l'ho vissuta. Il pomeriggio è subito iniziato con delle preghiere; e no! Non parlo del momento di preghiera (quello è arrivato dopo), ma di quelle che abbiamo fatto affinché non piovesse: c'erano dei nuvoloni e un vento piuttosto preoccupanti! Alla fine, però, è filato tutto per il verso giusto, anzi, alcuni ragazzi sono anche riusciti a fare il bagno (solo stima e rispetto per coloro che hanno avuto il coraggio di farlo nonostante il tempaccio). Ad ogni modo, una volta allestito tutto, c'è stato il momento dei saluti, sia tra i vari giovani che nel frattempo arrivavano alla spiaggia, sia con il nostro Arcivescovo Fortunato, che abbiamo salutato tutti insieme in chiamata e con i nostri teli mare; lo so sembra strano, ma come potete vedere dalla foto ce l'abbiamo fatta davvero! Finite le persone da salutare, abbiamo cominciato il momento di preghiera e di riflessione. Di norma, a introdurlo ci sarebbe stato un qualsiasi canto d'ingresso come "Manda il tuo Spirito" oppure "È più bello insieme"; invece, sin da subito il momento di preghiera si è rivelato più interessante del previsto: il canto iniziale era "Di sole e d'azzurro", la canzone di Giorgia. La parte interessante, almeno per me, sta nel fatto che ho sempre visto questa canzone come una dedica da fare alla persona che si ama, ma mai come un messaggio che Dio potrebbe mandare a noi, un messaggio confortante, caldo e gentile: "Vorrei illuminarti l'anima / nel blu dei giorni tuoi più fragili, io ci sarò / come una musica / come domenica / di sole e d'azzurro". Il tema principale della serata, che dà anche il nome a questo articolo, era "Vi va la libertà? Viva la libertà!", un tema che ci ha accompagnato anche nelle letture (le scrivo qui tra parentesi nel caso qualcuno volesse recuperarle, così da poter dire, anche se virtualmente, di aver preso parte al momento di preghiera: 2 Cor 3, 17-18; Salmo 119, 1-10; Gv 8, 31-36) e nella riflessione del nostro don Nicola. Pensandoci, la domanda "Vi va la libertà?" non è così scontata, o meglio, sembra ovvio che tutti noi vogliamo essere liberi, ma siamo davvero sicuri di cosa vuol dire essere liberi e di cosa questo comporta? Ovviamente, essere liberi non significa fare ciò che si vuole e, in ogni caso, raggiungere la libertà, per come noi cristiani la intendiamo, è un processo lungo e difficile. Nel brano del Vangelo letto quella sera, infatti, Gesù dice ai suoi discepoli che "[...]chiunque commette peccato è schiavo del peccato". Tuttavia, continuando, "[...] lo schiavo non resta per sempre nella casa; il Figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi per davvero". Quello che Gesù ci vuole dire, in altre parole, è che solo vivendo nella grazia di Dio potremo finalmente essere liberi: il peccato ci impedisce di vivere felici e in libertà. Dobbiamo, quindi, liberarci del peso del peccato. Proprio per questo motivo, subito dopo la riflessione di don Nicola, a ognuno di noi sono stati consegnati un foglio e una matita. Al loro interno ciascuno, a propria discrezione, ha scritto qualcosa che gli impedisce di essere libero in Cristo, presentandosi a lui nella propria debolezza e fragilità. Fatto ciò, tutti i foglietti sono stati ripiegati e poi bruciati, così come Dio, una volta affidatici a Lui, vaporizza ogni nostra preoccupazione e debolezza, e ci rende liberi in Lui. Il momento di preghiera si è poi concluso con la benedizione e con il canto finale, il quale era, manco a dirlo, "Viva la libertà" di Jovanotti. In seguito, la serata è proseguita con la cena e con tanti giochi. Come già scritto all'inizio, questa è stata per me un'esperienza indescrivibile: ho rivisto i miei soliti amici e quelli con i quali non mi sentivo da tempo; personalmente, poi, mi era mancato, dopo praticamente un'estate, suonare la chitarra con i miei compagni del coro, quindi questa esperienza mi ha reso ancora più felice e sereno, ma soprattutto libero! Per questo motivo sono doverosi alcuni importanti ringraziamenti: anzitutto per don Nicola e per il Consiglio Pastorale che hanno organizzato l'intera serata, ma anche per gli amici dell'Azione Cattolica e degli Scout che l'hanno concretizzata e resa piacevole e divertente. Un grosso grazie va anche al signor Campicelli, che ci ha messo a disposizione il suo chiosco e che, soprattutto, ci ha fatto trovare una spiaggia super pulita. Ovviamente, sono da ringraziare anche tutti i giovani presenti quella sera: non ci saremmo divertiti allo stesso modo se fosse mancato anche solo uno di loro. Viva la libertà!



Oggi e sempre: Viva Maria!

La benedizione dell'effige che a Ravagnese ogni anno accompagna le festività mariane

Alla presenza di don Nino Iannó, Assistente spirituale dell'associazione "Portatori della Vara", del Presidente dell'associazione Gaetano Surace, di alcuni Portatori e di un nutrito numero di parrocchiani, si è svolta ieri, venerdì 10 settembre, la benedizione dell'effigie mariana che da qualche anno, in concomitanza dei festeggiamenti dedicati alla Madonna della Consolazione, campeggia sulla parete laterale del Palazzo Cilione, in prossimità dell'Aeroporto cittadino. A volere questo breve ma intenso momento, accolto con pronta adesione dal nostro parroco don Nicola, è stato il sig. Consolato "Tino" Cugliandro che, generosamente, sin da quando ha preso in locazione la sopra citata parete per la propria agenzia pubblicitaria, ha pensato di realizzare il telo ed esporre la splendida immagine della nostra Patrona durante il periodo delle festività mariane. Un gesto di personale devozione alla Madonna della Consolazione che, come ha sottolineato don Nicola «*invita alla preghiera, all'affidamento, alla speranza, ma, soprattutto, un atto di generosità che fa emergere un'attenzione al territorio, alla comunità, alla città; un gesto che scavalca le barriere dell'individualismo e dell'egoismo. Questo atto di devozione personale che il sig. Cugliandro ogni anno compie, si ripercuote positivamente sull'intera comunità reggina, che ha così l'occasione di fissare il proprio sguardo sulla bellezza della nostra amata Patrona, riflettere sulla propria fede, fare una preghiera; un'immagine che si fa dunque strumento per ricordare a tutti che il popolo reggino è figlio della Madonna della Consolazione, anche chi non crede!*

Benedicendo questa immagine, vogliamo dire No! al degrado, alla corruzione, alla malavita; vogliamo dire No! alla disoccupazione, alla malasanità, al lavoro nero, a tutto ciò che rende invivibile la nostra bella città. Benedicendo questa immagine, vogliamo invece dire Sì! a ciò che di buono e di bello esiste sul nostro territorio, ringraziando Dio per i cittadini onesti, laboriosi, creativi e generosi che, con piccoli o grandi gesti, si impegnano a dare dignità e decoro alla nostra città e al bene comune». E Il nostro caro Tino Cugliandro, con la sua tradizione, si inserisce tra la schiera di questi cittadini.

Come lui stesso ha detto ai presenti, la sua devozione mariana l'ha guidato nella scelta di fare dono alla città, e a tutti coloro che transitano in quel luogo, di questa effigie. Quest'anno, poi, si è sentito di chiedere una benedizione speciale all'immagine che, come in tanti si saranno accorti, non è la stessa degli anni passati: purtroppo, infatti, il telo precedente, dopo la dismissione dalla parete, ha subito un furto da parte di ignoti; il nostro caro Tino, se pur indignato e rammaricato, non ha ceduto alla tentazione di abbandonare questa bella tradizione, ed ha rinnovato l'impegno di onorare ancora una volta la città e la sua Patrona. A conclusione del rito di benedizione, don Nicola ha ringraziato anche i Portatori della Vara che ogni anno affrontano il faticoso impegno di "consegnare" il Quadro alla città, con la tradizionale processione che, dall'Eremo, si conclude con la suggestiva "volata" che introduce l'effigie in Cattedrale; un cammino pesante che, come ha detto loro don Nicola, ricorda il Calvario di Gesù che porta in spalla la Croce; un "giogo" che si fà però dolce e soave perché offerto con amore alla nostra Avvocata. E al grido accorato ed emozionante, lanciato da uno dei Portatori, "*E gridamulu cu' tuttu u cori…*", ha fatto eco la risposta di tutti i presenti: "*Oggi e sempri Viva Maria!*". Visibilmente emozionati, ciascuno di loro ha affidato alla Madonna affanni e preoccupazioni, speranze e attese, certi che la Mamma non li lascerà soli. E se la pandemia ha privato i reggini di luna park, bancarelle, frittole e tarantelle, mai potrà privare Reggio di ciò che è veramente importante, cioè lo sguardo consolante, misericordioso e tenero della nostra Madre della Consolazione, che viene a dimorare anche quest'anno, nel segno di un quadro, nel cuore di ciascuno di noi.



Anno Liturgico 2021-2022

Una tradizione che si rinnova ogni anno

"***Vergine Bella e Santa, Madre di Dio, Maria, di canti un'armonia lieti leviamo a Te".***

Ogni reggino conosce questo Inno, ma cantarlo ai piedi della nostra Madre della Consolazione è un'emozione straordinaria. Ed anche quest'anno, il Signore ci ha voluto regalare questa gioia immensa! il "Mater Dei Boni Consilii" è stato infatti invitato dal Coro del Santissimo Salvatore ad animare con loro la Celebrazione pomeridiana che, ogni anno, si svolge in Cattedrale in onore della nostra Patrona. Con noi, anche il Coro di Santa Maria Odigitria e il Coro parrocchiale di Motta San Giovanni. Aspettavamo con ansia questa chiamata; temevamo infatti che, causa Covid, anche per quest'anno non sarebbe arrivata! Con la nostra bella divisa, carichi di emozione ma con un grande desiderio di ritornare dopo due anni di attesa, siamo entrati in una Cattedrale silenziosa perché ancora chiusa ai fedeli; un silenzio che ci ha permesso di soffermarci in preghiera e ringraziare la Madonnina per averci richiamati ad offrire il nostro umile servizio a Lei. I fedeli, però, non tardano ad arrivare, ed in poco tempo una "processione" ordinata e numerosa di persone è arrivata ai piedi di Maria per renderLe omaggio, per chiederLe qualche grazia, per aprire il proprio cuore. Ci colpiscono in particolare dei fedeli: sono gli amici dall'Unitalsi con i loro accompagnatori, una presenza immancabile alla Celebrazione del sabato mariano; c'è un qualcosa che li accomuna tutti, un sorriso spontaneo, mai costruito, che nasce da un cuore puro, ma soprattutto dalla gioia di essere finalmente lì con Maria. La Santa Messa è stata celebrata da don Antonio Bacciarelli che ha sottolineato, nella sua omelia, proprio l'importanza del servizio, soprattutto ai fragili, e l'esempio era lì davanti ai nostri occhi, guardando i volontari dell'Unitalsi che offrono il loro tempo con amore e con molta attenzione ai loro amici speciali. Il Coro parrocchiale Mater Dei Boni Consilii è veramente grato al Signore per questa opportunità che ogni anno ci concede, ma è soprattutto grato ai fratelli del Coro del SS. Salvatore che ci hanno gentilmente invitati; ritrovarsi insieme ad altri fratelli che, come noi, con qualche sacrificio ma con tanto amore, offrono il loro canto alla Liturgia, ci fa capire quanto l'unità della Chiesa sia possibile, e sia segno della Sua presenza.



Quando Dio fa rima con brio!

In un clima di grande festa, prende il via il nuovo anno catechistico di fanciulli e ragazzi

La bellezza di una Comunità è una mano tesa, un sorriso gentile, uno sguardo amichevole, una parola benevola; è la gioia dello stare insieme, è la fraterna accoglienza. Tutto questo, e forse altro ancora, lo hanno sperimentato i fanciulli, con le loro famiglie, che la scorsa domenica hanno intrapreso, per la prima volta, il cammino di formazione all'interno dei gruppi parrocchiali e delle associazioni che, al Buon Consiglio, svolgono il prezioso servizio di preparare ai Sacramenti i bambini e i ragazzi. Volti gioiosi, anche un po' emozionati quasi come fosse il primo giorno di scuola; occhietti vispi e curiosi che non smettevano di guardarsi intorno, stupiti, forse, di vedere la loro chiesa addobbata a festa; una meravigliosa coreografia, fatta di palloncini colorati realizzata apposta per loro, li infatti accolti e "circondati" di gioia e allegria, perché il messaggio che, più di tutti, la Comunità del Buon Consiglio vuole trasmettere è che *stare con Gesù è una grande festa!* Lo stesso messaggio è stato ribadito anche dal nostro don Nicola che, visibilmente felice di ritrovare i suoi bimbi e le loro famiglie alla Celebrazione domenicale, ha racchiuso, in pochissime parole, tutta l'essenza del nostro essere cristiani: *Il Signore è con noi!* Da questa certezza, infatti, dobbiamo trarre fiducia e speranza. *«Il Signore sia con voi...e con il tuo spirito, è l'augurio più bello che ci si possa fare* - ha sottolineato don Nicola, interrogando i più piccoli su quale sia il primo saluto che il Sacerdote e l'assemblea si scambiano all'inizio di una Celebrazione - *perché se il Signore è con noi* - ha poi continuato - *la nostra vita, la nostra mente, il nostro cuore, tutto il nostro essere, saranno circondati dalla gioia, dalla festa, dalla bellezza, perché Gesù è bello, ed è bello stare con Gesù!».* E questo augurio era naturalmente rivolto anche a tutti i bambini e i ragazzi che, con l'ACr, l'Oratorio o con gli Scout, riprendono, dopo la pausa estiva, il loro "cammino" verso Gesù; ad accompagnarli amorevolmente ci saranno, come sempre, i loro catechisti ed educatori che, come in una grande famiglia, sono fin dall'inizio al loro fianco. E allora, *che gioia sia!* anche in questo nuovo anno; facciamo nostro il motto della grande Chiara Amirante, per augurare a tutti un percorso di formazione ricco di esperienze e di scoperte sempre nuove, all'insegna della fraternità, della gioia e dell'entusiasmo, perché, se ci facciamo caso, ***Dio*** fa rima con ***brio***! L'augurio va anche a tutti i nostri catechisti, educatori ed animatori che, ogni anno, con responsabilità, tanto impegno e spirito di sacrificio, accompagnano fanciulli e ragazzi in ogni tappa della loro crescita spirituale; sia per ciascuno di essi un anno di collaborazione, di accoglienza reciproca, dove non c'è "divisione" ma "condivisione", all'insegna del servizio gratuito, perché la bellezza di una Comunità è anche questo, "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (crf Rm 12, 10), nella gioia, forse umana ma lecita, di sapere che qualcuno crede in noi ed è disposto a fidarsi di noi.

Ed il Buon Consiglio vuole essere segno di una Chiesa così, "sinodale", in cammino verso l'unica metà che è l'incontro con il suo Signore; una Comunità che abbraccia tutti, è madre di tutti, e dove c'è spazio per tutti!



Sinodo è: camminare come una grande famiglia

17 ottobre 2020! Per noi, non una data qualunque! A volte si verificano quelle "circostanze" di vita che ti impongono la giusta riflessione. Eccoci, noi dieci, Francesca e Alessandro, gli "anziani" di casa Zema, con Warley, Lucas e Marcos, e Maria e Antonio (gli altri anziani, di casa Cereto questa volta) con Walace, Diana Clara e Ana Lidia, a percorrere, ancora una volta *insieme*, un "cammino", che ci ha condotti davanti al quadro a cui, noi Reggini, siamo molto affezionati: davanti a Lei, la Madonna della Consolazione. Si, proprio così, il nostro caro Don Nicola Casuscelli, ha pensato proprio a noi, "una grande famiglia", per rappresentare l'apertura del Sinodo nella nostra Arcidiocesi Reggio Calabria – Bova. Sinodo, che deriva dal greco, *syn-hodos*, e che vuol dire proprio ***CAMMINARE INSIEME.***

Un *camminare insieme* che ci ha visti "protagonisti" nel percorrere la navata centrale della nostra Cattedrale, accompagnati da Sua Eccellenza Monsignor Fortunato Morrone. E nel percorrere, passo dopo passo, quel *cammino*, mille pensieri hanno fatto capolino nella nostra mente, tra ricordi, emozioni e tanta gratitudine. I "quattro anziani" hanno condiviso il dono più bello che Dio potesse fare loro: la genitorialità!

"Non è bene che l'uomo sia solo"! Crediamo che, a noi, Dio abbia voluto fare un dono grande. Qualcuno pensa si adotti per vari motivi, noi crediamo che il motivo sia uno solo: donare amore. È il desiderio di chi vuol realizzare un "*progetto di vita*", aprendo le braccia ed il cuore a chi presto, ma pian piano, a piccoli passi, entrerà nella loro casa: per casa intendiamo Famiglia, perché non crediamo vi possa essere qualcosa di più grande e bello dell'abbraccio di un bambino, dei suoi occhi che parlano senza voce e delle sue belle e, a volte, incomprensibili irrequietezze. La vita ci offre tante possibilità, e sta a noi capire quale sia la strada giusta da intraprendere; e quella delle adozioni non è per niente facile; è una strada in salita, ma riteniamo che, una volta arrivati in cima, si possa godere di uno spettacolo che non avrà eguali. Certo, bisogna armarsi di pazienza, (aggiungeremmo tanta), coraggio, determinazione, ma la speranza deve sempre rappresentare la bussola, unita alla forza, per affrontare uniti, come coppia, i momenti che potrebbero apparire bui. Insieme abbiamo *camminato* nell'attesa, sostenendoci vicendevolmente. Chi scorderà mai quella telefonata da parte dell'Ente che, il 25 ottobre 2019, ci proponeva una "candidatura"! E subito, le donne della situazione (Francesca e Maria) si contattavano e si interrogavano: sei fratelli per due famiglie?! Ma il nostro è stato un sì! repentino, l'altro sì che poi è diventato per tutta la vita! E poi la conferma a febbraio...la partenza in programmazione per aprile 2020 e, purtroppo la Pandemia…un'attesa sofferta...un sogno sospeso… ma mai abbandonato.

Giorno dopo giorno, sollecito dopo sollecito, a piccoli passi, l'Ente ci ha aiutato a credere, a non mollare…e così, sono arrivate le prime foto dei bambini, i video girati in casa perché non si poteva uscire, le prime videochiamate… *«Chissà se gli piaceremo!»*, ci domandavamo; e poi loro, con le loro risate, le faccette furbette, ed anche le loro paure, soprattutto di Warley e Walace, i fratelli più grandi, i primogeniti di casa Zema e Cereto. Troppe emozioni, un po' di sbigottimento e nei momenti in cui la speranza svaniva, arrivava in aiuto la Fede che ci ha sempre guidato e che, oggi come ieri, ci offre la forza, ci dona la pazienza a non demordere, che ci abbraccia e ci risolleva. E poi arriva la tanto attesa comunicazione per la partenza, con tanto di patto di responsabilità da sottoscrivere per il Covid 19; si firma tutto, senza remore!

Qualcuno ci ha protetti accompagnandoci per tutto il viaggio. Si corre in agenzia viaggi, si stipulano le assicurazioni, si stampano i biglietti… e arriva il giorno tanto atteso. Partiti il 12 settembre 2020 per il Brasile, in piena Pandemia, abbiamo incontrato quelli che poi sono diventati i nostri figli, il 17 settembre 2020, proprio mentre a Ravagnese si invocava lo Spirito Santo su di noi, durante l'adorazione comunitaria. Ci sono abbracci e sorrisi che non si possono dimenticare, ed ecco, quelli del 17 settembre sono stati speciali: abbracci di libertà e di vita nuova.

Per noi è iniziato un periodo di convivenza non semplice, non facile da gestire, in un luogo lontanissimo, all'altro capo del mondo, lontani dagli affetti, dalle nostre abitudini, lontani dalla nostra quotidianità. Momenti difficili, superati pian piano, anche grazie all'aiuto dell'equipe che ci ha supportato in Brasile. Il conoscersi ed imparare a gestire le emozioni, positive, ma anche negative, non è stato semplice. Solo con il tempo si sono definiti i ruoli; *si è compreso che quel mondo, che ognuno di noi tende a far suo, deve aprirsi verso l'altro.* E solo con il tempo capisci che bisogna lavorare per *costruire ponti e non muri*, un'espressione che Papa Francesco ha pronunciato in una delle sue GMG e di cui, oggi, riusciamo finalmente a capirne il vero significato.

Eh sì perché il rapporto tra genitori e figli va alimentato ogni giorno, a volte con grandi sacrifici, ma anche con tanto amore, tanta speranza e, soprattutto, tanta fede.

Amare il prossimo non è solo un semplice sentimento; amare il prossimo è una scelta di vita che Gesù ci invita ad adottare nel rispetto dei due grandi comandamenti che ci ha lasciato: "*Amerai il prossimo tuo come te stesso"* e *"Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua anima".*

Francesca e Alessandro Zema
Maria e Antonio Cereto



Le famiglie Cereto e Zema con i loro figli

"Da casa nasce casa"

Anche al Buon Consiglio la giornata dedicata agli sposini

Anche la nostra Parrocchia ha accolto l'invito diocesano di dedicare una giornata all'accoglienza delle giovani coppie di sposi, e così, domenica 7 novembre, durante la Celebrazione delle 10.30, la Comunità ha festosamente dato il benvenuto alle bellissime coppie che Dio ci ha donato. È stato un breve ma intenso momento per ritrovarsi, finalmente, occhi negli occhi, con i ragazzi che hanno percorso il cammino di preparazione al Matrimonio ed hanno ricevuto il Sacramento nonostante tutte le sfide che in questi due anni di pandemia si sono ritrovati ad affrontare e, coraggiosamente, superare: chi ha slittato la data delle nozze per ritrovarsi a viverle, purtroppo, con più restrizioni e problemi di prima; chi ha scelto di sposarsi con lo spirito del "vada come vada"; chi si è sposato in "tempi di quiete", ma poi ha vissuto le prime gravidanze e i parti con tutti timori che la pandemia porta con sé. Tutti, indistintamente, con il sorriso e la grinta di chi la vita vuole viverla appieno e non si ferma davanti a nulla! E ce l'hanno fatta! Ed oggi sono pronti ad intraprendere il cammino del Matrimonio, nella consapevolezza che la grazia del Sacramento, sarà per loro forza e sostegno in ogni prova. Alla fine della Celebrazione, don Nicola ha invitato le giovani coppie di sposi a salire sul Presbiterio per essere "ufficialmente" presentati alla Comunità. Un segno di speranza è stato vedere già qualche "pancino" custodire una nuova vita, così come gioire dei sorrisi dei bimbi che già rallegrano le giornate di queste belle famigliole. Il nostro Parroco ha poi benedetto le bottigliette d'acqua che ciascuna di loro ha ricevuto in dono, affinché la presenza di Dio venga riportata nelle proprie case. Ai giovani sposi non ci resta che augurare di continuare a vivere il quotidiano con il sorriso di chi si sente amato da Qualcuno più grande di loro e sul quale hanno posto ogni fiducia, certi che non resteranno delusi!



Portatori di doni, creatori di bellezza

Riparte il cammino dei Giovani e Giovanissimi di AC

Tempo di nuovi inizi e di cammini che si fanno strada per tutti i giovani e i giovanissimi dell'Azione Cattolica Parrocchiale "Beato Pier Giorgio Frassati".

"Punto di ~~non~~ ritorno e **Non ve ne accorgete?"** sono i cammini che l'associazione nazionale ha messo a punto per la ripartenza.

Accompagnare i giovanissimi a riconoscere di vivere una vita capace di rinnovarsi continuamente, aiutandoli a trovare una sintesi nelle mille cose che riempiono le giornate e a scavare in profondità per provare a capire il senso di ciò che succede, sostenendoli nel mantenere dei punti fissi. Il **punto di ~~non~~ ritorno** diventa allora il momento per riuscire a mettersi in gioco e riscoprire se stessi rendendo i loro continui ritorni allegri, colorati e gioiosi.

Non ve ne accorgete? È il titolo pensato per il sussidio giovani affinché comprendano che essere testimoni, *profeti*, vuol dire non aver paura del "si è fatto sempre così", ogni giovane deve ricordare a sé stesso che essere profeti oggi si può e che, anche nelle situazioni più difficili e complesse, si può essere portatori di doni, protagonisti della propria vita e cercatori di bellezza. Ricordandoci che la loro età non è una palestra per gli adulti di domani, bensì un mare di opportunità sia da coltivare per il futuro, sia da cogliere nell'immediato. A guidarci sarà il vangelo di Luca 4, 14-21.

> ***"Lo Spirito del Signore***
> ***è sopra di me;***
> ***per questo mi ha***
> ***consacrato con l'unzione,***
> ***e mi ha mandato per***
> ***annunziare ai poveri***
> ***un lieto messaggio,***
> ***per proclamare ai***
> ***prigionieri la liberazione***
> ***e ai ciechi la vista;***
> ***per rimettere in libertà***
> ***gli oppressi,***
> ***e predicare un anno di***
> ***grazia del Signore"***



Viva la libertà...di vivere a colori!

I nostri giovani nella bellezza del Creato

La scorsa domenica, giorno 7 novembre, noi giovani della nostra Parrocchia, ci siamo riuniti per trascorrere la seconda giornata di "***Vi va la libertà? Viva la libertà"*** presso il parco Ecolandia. In questo secondo incontro siamo stati chiamati ad osservare la bellezza che ci circonda: i colori, i suoni, i profumi, ed è proprio per questo abbiamo intitolato il nostro incontro "Vivere a colori". La giornata è cominciata con la Santa Messa in Parrocchia. Arrivati al Parco quasi all'ora di pranzo, abbiamo iniziato facendo un segno della croce tutti insieme prima di consumare il nostro pranzo a sacco. I nostri educatori ci hanno lasciato liberi di esplorare il Parco, giusto il tempo di digerire, ma poi…tutti in cerchio, ragazzi ed educatori, pronti per il momento di preghiera. Io e la mia amica Francesca ci siamo sedute accanto a Pietro, (il nostro seminarista fresco di ministero di Lettore) poiché ci era stato affidato il compito di animare con lui il momento di preghiera. Quest'ultimo è cominciato con un canto conosciuto da tutti: "*Laudato Sii o mi Signore"*. San Francesco cantava "Laudato si, mi Signore", ricordando che la nostra casa comune è una sorella da accogliere e custodire; è una madre che ci accoglie tra le sue braccia. Dopo il canto d'ingresso, abbiamo invocato lo Spirito Santo, pregandolo di scendere su di noi e guidarci in questo giorno speciale. Abbiamo ascoltato tutti con molta partecipazione la prima lettura, tratta dal libro della Genesi, che racconta la Creazione. Passato un minuto di silenzio per riflettere su queste parole, abbiamo ascoltato il Vangelo: *Gesù diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura". Diceva ancora: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".* Il nostro Pietro ci ha chiesto, ad uno ad uno, quale fosse l'elemento che ci piaceva di più del Parco e le risposte sono state varie: le nuvole, il vento, l'erba, la quiete, lo stare insieme… Attraverso questo, Pietro ci ha spiegato quale fosse il vero messaggio che la lettura e il Vangelo volevano trasmetterci, ovvero che l'universo intero, soprattutto noi stessi, è stato creato dalla libera volontà di Dio che ci esorta sempre ad avere rispetto per la natura, intesa come l'insieme di tutto ciò che esiste, in quanto Egli ha creato ogni cosa affinché noi la dominiamo e ne siamo riconoscenti. Al termine del momento di preghiera, abbiamo cantato, a squarciagola, "Vivere a colori" di Alessandra Amoroso, dando inizio alle attività di gioco e divertimento preparati per noi dai nostri Scout. Tanti giochi a squadre a tema "natura" che ci hanno non solo divertito, ma anche fatto riflettere. Finite le attività, ci siamo dedicati all'esplorazione del Parco immersi nella natura. Il tempo, però, passa sempre troppo in fretta quando si sta bene, e così è arrivato il momento di ritornare alle proprie case, con la consapevolezza di aver trascorso una giornata in cui siamo stati chiamati a gustare la libertà nell'incontro con il Creato, che ci dà respiro e ci ristora, e che ci rende consapevoli di quanto sia bello **vivere a colori**!



"Comunione, partecipazione, missione"

Le tre parole- chiave del Sinodo voluto da Papa Francesco

Prende il via in Parrocchia il cammino sulla sinodalità, una proposta che coinvolge tutto il Popolo di Dio e non solo gli "addetti ai lavori", e che offre alla Chiesa la possibilità di aprirsi a nuove prospettive e ad un atteso rinnovamento. Un cammino lungo voluto da Papa Francesco che, come ha più volte dimostrato nel suo Pontificato, vuole dare voce a tutti, ai lontani come ai vicini, a chi occupa i "primi posti" e a chi, per circostanze diverse, ha scelto di sedersi agli ultimi. L'esperienza sinodale si propone come un tempo di grazia; lo stesso don Nicola lo ha sottolineato nella sua riflessione iniziale: *«Il Sinodo sarà un tempo in cui la Chiesa affermerà la propria universalità, perché in ogni parte della Terra si affronteranno e si discuteranno gli stessi argomenti. Accogliendo l'invito del Papa, avremo la possibilità di riscoprirci come un'unica Chiesa, senza divisioni di gruppi ed associazioni, e in cui la fraternità e la comunione dovranno vincere sulle diffidenze e sulle paure»*. Specchiandoci nella Chiesa delle origini descritta negli Atti degli Apostoli, le prime Comunità, con tutte le loro imperfezioni e le loro bellezze, i loro ideali, i carismi e le fragilità ci daranno lo slancio per essere una Chiesa, oggi, che vuole rinnovarsi restando però fedele al precetto d'amore di Gesù: «Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35). E dall'assemblea del 16 novembre è emerso proprio questo, una Comunità fatta di fragilità ma anche di coraggio, aperta al dialogo e al confronto; una prontezza d'animo e di riflessione che ha felicemente sorpreso anche il nostro parroco che, da buon padre, si è rallegrato di vedere come i suoi figli siano cresciuti nella fede e nelle relazioni. Preceduti e guidati dall'ascolto della Parola, e dalla traccia di specifiche domande, siamo stati invitati ad ascoltare ed ascoltarci, e mettere in comune le risonanze di ciascuno. E sono state tante, e anche diverse tra loro, le riflessioni emerse, ma tutte con un denominatore comune: la franchezza, la sincerità ed il coraggio... proprio come richiesto dalle domande (il confronto si è concentrato in particolare su una: **"cosa ci impedisce, da cristiani, di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità?".**



Ciò che è emerso è, in primis, il timore di essere giudicati, di essere attaccati da chi è lontano dalla Chiesa e, come in una sterile battaglia, usa ogni pretesto per colpire ed affondare. Il coraggio spesso manca perché si pretende dalla Chiesa una santità che, a volte, è difficile testimoniare fino in fondo con le opere, e si arriva quasi a convincersi di non essere "autorizzati" a parlare perché non si è autentici. C'è inoltre la difficoltà oggettiva di trovarsi spesso davanti a dei "muri" invalicabili, persone così radicate sulle proprie convinzioni anticlericali da essere refrattari a qualunque opera, anche amabile, di convincimento. E poi c'è il famoso "quieto vivere" che assale il cristiano tiepido che non vuole discussioni, non vuole urtare nessuno e non vuole farsi urtare da nessuno. Pensiero comune però, è che quando si è fatta nella propria vita un'esperienza viva e autentica di Gesù, il coraggio e la parresia del parlare scaturisce in modo spontaneo e senza timore. È emerso il pensiero di chi ritiene più efficace testimoniare con la propria vita l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, piuttosto del parlare, specie se a dei "sordi" incalliti. Una scarsa formazione, a volte la timidezza, altre volte il senso di inadeguatezza, sono altri "limiti" evidenziati durante il confronto; una diversità di pensiero e di stati d'animo, dunque, che è affiorata da una condivisione spontanea e costruttiva, la quale ha dato testimonianza allo Spirito Santo che, dividendosi e posandosi su ciascuno dei presenti, ha dato loro il potere di esprimersi secondo la "varietà dei carismi". E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei* che ci viene donato proprio dallo Spirito Santo affinché, **camminando insieme**, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e seguire Gesù nella nostra vita.

L'Azione Cattolica dei Ragazzi e la Festa del Ciao

C'è un posto dove "abita" il cuore e dove tutto è "misurato" dall'Amore!

1,2,3,4,5,6… CIAO comunità del Buon Consiglio, ciao a tutti voi! Con questo saluto e con la gioia che "abita" nel mio e nel nostro cuore (di tutti gli educatori), desidero presentarvi il così detto fiore all'occhiello dell'associazione, la bellissima realtà parrocchiale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi "Beato Pier Giorgio Frassati" che la scorsa domenica ha vissuto la consueta festa di inizio anno, la Festa del Ciao! Una calda e soleggiata giornata d'autunno, ha riscaldato la festa dei più "piccoli"; nell'aria un qualcosa di speciale ha fin da subito fatto sentire il profumo di una bellezza tutta da ri-scoprire; tra tanti volti "sorridenti" traspariva l'entusiasmo di chi non vedeva l'ora di tornare a cantare, ballare, giocare, ridere e scherzare, di condividere insomma l'allegria dello stare assieme. Ragazzi, educatori, genitori...la grande famiglia che si incontra!

In uno scenario del tutto nuovo il cammino ACR quest'anno accompagna i bambini e i ragazzi a scoprire il mistero di Gesù Cristo e in esso il desiderio di originalità e unicità nel fantastico mondo della sartoria, il luogo fisico in cui si realizzano abiti ma anche e soprattutto il laboratorio artigianale dove si esprime l'arte del creare e dove si può sentire esclamare quello che è il nuovo slogan: **"Su misura per te!"**

Nella celebrazione Eucaristica i ragazzi hanno vissuto la bellezza dell'essere Chiesa che si "riveste dell'abito della gioia e della luce di Cristo Re", un Re differente dagli altri che ama alla follia e che "misura" tutto sulla base dell'amore. Un Re, Sarto e Maestro, il nostro Gesù, che ha cucito per ciascuno di noi "l'abito che parla di storia e di vita" e che ci rende riconoscibili agli occhi degli altri come Figli di Dio: i ragazzi hanno presentato all'altare la veste battesimale e l'abito del servizio, il grembiule, che ci ha ricordato che la vera regalità si manifesta nella vita donata per gli altri e non nella ricchezza degli abiti. Ad accompagnare la nostra giornata, un personaggio buffo, simpatico ma sempre sorridente e allegro, Raul, un sarto molto speciale. *Sapete il perché? Perché viveva in un regno incantato: il REGNO DELLA CORTESIA. Raul era conosciuto da tutti come "il sarto dalle parole gentili." Nel suo regno tutti gli abitanti, quando si incontravano, si salutavano: CIAO, BUONGIORNO, BUONASERA… e quando le persone avevano bisogno di qualcosa chiedevano sempre PER FAVORE, PER PIACERE. ...Raul lavorava in una bottega artigianale, di sua proprietà, una sartoria piccola ma ricca di colori e per ogni parola buona che riceveva, Raul amava scriverla in un pezzetto di stoffa così che negli anni aveva trasformato un'intera parete della sua sartoria in un "Muro della gentilezza"! Ogni tanto, capitava che, per sbaglio qualcuno combinasse qualche guaio, ma subito, per rimediare, tutti chiedevano SCUSA… Un giorno, giunto in un mercato di stoffe, in una cittadina poco lontano dal regno, Raul, si accorse che qualcosa non andava bene. La prima cosa che notò fu davvero una grande confusione. Molte persone camminavano con le cuffie e chiuse nei loro universi interiori, altre invece correvano, altre ancora litigavano. Erano tutti un po' nervosi ed agitati. Ogni cosa doveva essere veloce. Nessuno usava le parole gentili! Che tristezza- povero Raul! Sperava che qualcuno prima o poi si fermasse, o smettesse di andare avanti come una mina impazzita. Sembrava come se tutti fossero programmati. Raul ebbe però un'idea geniale...decise di mettersi in piazza e, distribuire ai passanti, le stoffe appena comprate, cercando di attirare in particolare l'attenzione dei più piccoli coi i suoi modi carini di fare...iniziò a parlare loro con parole gentili e dedicare loro le attenzioni che i grandi non avevano più il tempo di dare. I bambini rimasero sorpresi da questo buffo signore. Nei loro occhi si iniziò ad intravedere una luce nuova. Ben presto tutti si misero a lavoro. In piazza stava nascendo una nuova sartoria…*

Divisi in squadre e in fasce d'età i ragazzi hanno superato delle piccole prove di gioco e conquistato le parole magiche che servivano a Raul per mettere ordine nella città impazzita: "Ti voglio bene, Ascolto, Sorriso, Carezza". Al termine delle attività Raul ha consegnato a grandi e piccini un messaggio di speranza, e tra musiche e danze e tanta felicità ciascuno ha fatto ritorno a casa! **"Se vuoi conoscere il mistero della vita devi misurare il mondo con le parole della cortesia" ... e tutto diventerà più bello, perché solo se impariamo ad aiutarci, a sostenerci, a sorriderci ed essere gentili e buoni tra di noi il mondo vedrà che nel nostro cuore ABITA l'Amore, che Gesù ci ha lasciato come primo e più importante dei comandamenti. Lui che ha "cucito" un abito speciale su misura per ciascuno di noi, che è il nostro Maestro_ Sarto, ci chiede adesso di "rivestirci" di Lui, di tenere lo "Sguardo fisso su di Lui", di essere sale e luce nel mondo. Solo rimanendo così è possibile arrivare ad ogni uomo e donna della terra, senza distinzione alcuna, in modo autentico e gratuito, e tessere, col filo rosso dell'amore, relazioni di amicizia, di stima, di accoglienza verso tutti, nessuno escluso!**



I Cooperatori Paolini

Nel 50° anniversario della morte del fondatore, il Beato Giacomo Alberione

È con grande gioia che Pina e Salvatore Calà, Mimma Chiriaco e Tina Polimeni vogliono comunicarvi, attraverso questa rubrica del giornalino parrocchiale, il "*Chisti Simu",* la loro appartenenza alla **Famiglia Paolina,** fondata dal Beato Giacomo Alberione, uno tra i più fecondi fondatori del precedente secolo. Il 26 novembre ricorre il 50° anniversario della sua scomparsa, lui "l'apostolo della buona stampa" che anticipò il futuro. Le sue fondazioni, nate sotto la protezione dell'Apostolo Paolo, sono presenti in sessantadue nazioni, nelle quali operano sacerdoti, discepoli, suore, laici consacrati e non, che insieme formano la Famiglia Paolina. Ciò che anima il *Cooperatore Paolino*, come Paolo, è la passione di portare Cristo nel cuore delle masse che vanno cercando il "Dio ignoto" e fare udire la parola di salvezza a quanti non hanno avuto l'opportunità di ascoltarla. Ed è con questo spirito che noi Cooperatori Paolini collaboriamo in unione di spirito e di impegno, con rinnovato entusiasmo per il bene comune e per il Vangelo. In modo libero e cosciente, abbiamo maturato tale scelta su richiesta dell'allora nostro Parroco don Pasqualino Catanese, dopo avere intrapreso un percorso decennale di formazione carismatica e spirituale. Grazie agli incontri mensili con suor Annamaria Cutrupi e alle partecipazioni annuali ai ritiri spirituali, abbiamo preso coscienza che il nostro impegno pastorale svolto in parrocchia doveva crescere ulteriormente, trasformandosi da "semplice proposito" a vivere la responsabilità del ruolo regale sacerdotale e profetico, proprio di ogni battezzato, in un impegno più forte quale è il "vincolo sacro" della Promessa che ci impegna, con l'esercizio della virtù della fedeltà, a vivere le promesse battesimali. Un impegno che esige anche di vivere in un dialogo confidenziale con Lui, a offrire noi stessi ben oltre un semplice rito formale, ad assumere, a vivere e a testimoniare lo spirito e la missione "paolina". Aver scelto di essere *Cooperatori Paolini* rappresenta per noi un atto pubblico dovuto con cui ci assumiamo, con più profonda consapevolezza, le nostre responsabilità di laici cristiani impegnati, chiamati a comprendere la situazione della società attuale, i bisogni della Santa Chiesa e ad utilizzare ogni mezzo di comunicazione messo al servizio dell'uomo e dell'Apostolato: da quelli tradizionali (stampa, radio, cinema) a quelli riguardanti le moderne tecnologie digitali, non dimenticando, tuttavia, che il primo e indispensabile strumento nel contesto della comunicazione è quello della Persona umana che rappresenta il carisma specifico del Cooperatore. Oggi più che mai, anche alla luce dell'invito fatto da Papa Francesco attraverso il Sinodo sulla sinodalità appena iniziato, il Cooperatore è chiamato ad essere costruttore di pace, evangelizzatore, annunciatore della Buona Novella che è Cristo, Via, Verità e Vita, sotto lo sguardo e la protezione di Maria, Regina degli Apostoli. Ed è con questo spirito che noi Cooperatori abbiamo offerto il nostro contributo in Parrocchia come servizio pastorale, ben consapevoli che è solo lo Spirito Santo che suscita i desideri di Dio e ci rende operosi in ogni forma di Carità. Invitati dai sacerdoti, e inviati, abbiamo fatto visita ad alcune famiglie della Parrocchia e come Ministri della Consolazione ci siamo messi in ascolto delle loro esigenze, pregando con loro il Santo Rosario. Nei momenti forti della Quaresima abbiamo meditato la Parola del giorno attraverso la Lectio Divina. Sono stati realizzati laboratori di lettura e conoscenza della Parola e della Buona stampa anche con gli allievi dell'Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras, guidati da una suora paolina e con la collaborazione dei docenti. In alcune Parrocchie della diocesi si è realizzata la settimana della Bibbia e del libro per la conoscenza di nuovi testi; abbiamo contribuito alla realizzazione di un programma televisivo su RTV a carattere religioso con la lettura dei brani liturgici della Domenica e riflessioni sulla Parola. Girando le varie Parrocchie e accompagnati da don Stefano Ripepi, abbiamo avuto la possibilità di conoscere, e far conoscere, tante realtà. Tutto ciò mai distaccati dalla nostra Comunità in cui aderiamo attivamente a iniziative riguardanti l'Adorazione, la catechesi, l'accompagnamento dei giovani al sacramento della Cresima, e facendo visita agli ammalati come Ministri della Comunione. Un'esperienza particolarmente significativa è stata vissuta dai coniugi Calà nella Parrocchia di Cannavò; affiancati da una suora paolina, è stato realizzato un progetto nella struttura dei minori non accompagnati ai quali sono stati proposti, attraverso la visione di filmati, momenti di riflessione sull'amicizia, la fratellanza, la carità. La realizzazione di alcuni loro disegni e le loro testimonianze hanno consentito a Pina e Salvatore di fare loro le sofferenze e i bisogni di quei giovani extracomunitari, di arricchirsi della loro umanità, di sperimentare che l'Amore di Dio supera ogni forma di discriminazione. Paolo, l'Apostolo delle genti, ha intuito che Cristo e la Chiesa formano un corpo solo; Egli, dall'essere accolto, impara ad accogliere ogni fratello dando fiducia, imparando a tessere collaborazioni e a realizzare incontri nella comunicazione del Vangelo; e San Paolo, ancora, ci insegna lo stile comunionale della missione ecclesiale, quanto mai urgente e necessaria in questo tempo così segnato dalla scristianizzazione e dal bisogno di una **nuova evangelizzazione**.



In festa con Maria!

Rallegrati Maria: i tuoi figli vogliono fare festa con te !

Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te! (Lc 1, 28). Le parole pronunciate dall'Arcangelo Gabriele a Maria, sembrano voler parlare anche alla nostra Comunità, che si rallegra nel constatare quanto il Signore sia con noi! In un clima di grande gioia, infatti, per la tanta grazia che ha visitato il Buon Consiglio, la Comunità ha vissuto la Festa dell'Immacolata Concezione con una Celebrazione che coincide con altre due importanti ricorrenze: la festa dell'adesione dell'**Azione Cattolica**, ed il compleanno dei nostri **Scout "Reggio Calabria 6**", presenti a Ravagnese da ben 35 anni; due realtà parrocchiali che fanno del servizio e dell'evangelizzazione il loro punto di forza e la loro missione. A fare salire ancora di più la "lancetta" della gioia, il Battesimo della piccola Gaia Maria, una nuova creatura che entra a fare parte della nostra Comunità, e poi, la presenza di Giuseppe Stranieri, ordinato Diacono lo scorso sabato, ed infine….gli speciali amici del Buon Consiglio: gli straordinari artisti dell'associazione **Arteinsieme** che, ogni anno nel periodo natalizio, vengono a presentarci i loro meravigliosi manufatti, realizzati con tanto amore e sempre maggiore maestrja, da ragazzi e ragazze diversamente abili. Tanti, dunque, i protagonisti di questa giornata che ha rallegrato, sicuramente, il cuore della nostra Mamma Celeste. "Rallegrati Maria, per i tuoi figli che vogliono fare festa con te!".





Un annuncio... su misura!

Il Buon Consiglio ospita l'Acr diocesana per l'annuale "Celebrazione d'Avvento"

Sabato 18 dicembre noi ragazzi 12/14 dell'ACR abbiamo avuto il piacere e la gioia di ospitare nella nostra parrocchia tutti i gruppi 12/14 dell'Azione Cattolica Diocesana. La celebrazione d'avvento, organizzata dall'equipe diocesana ACR, è stata un momento entusiasmante che ci ha fatto gustare ancora di più questo periodo di preparazione al Santo Natale.

Attraverso una piccola rappresentazione, che ha veduto i ragazzi dell'equipe recitare nelle vesti di Maria, Giuseppe, l'Angelo e i pastori, abbiamo vissuto insieme un pomeriggio di preghiera molto significativo, ripercorrendo in breve il racconto della natività tratto dal Vangelo secondo Luca (cap.2, vv 2-20). Nelle meditazioni ci ha accompagnato il nostro nuovo assistente ACR, che in questa occasione ci è stato presentato, don Nino Ventura. Don Nino ci ha aiutato a riflettere, in particolare, sulla figura dei pastori, che fidandosi di quanto era stato detto loro dall'Angelo, superano le loro paure e i loro timori e, ultimi tra gli ultimi, seguono la stella per arrivare davanti a Gesù. Un po' come noi che troviamo conforto nell'affidarci a Dio e ci stupiamo, proprio come i pastori, quando ancora oggi Egli ci chiama per partecipare con gioia all'avvenimento più straordinario di tutti: la Sua nascita.

Al termine della preghiera con l'accensione delle scintille, simbolo della gioia, noi ragazzi siamo stati invitati a portare a tutti il lieto annuncio!

Grazie Padre Fortunato... e grazie Buon Consiglio

Il ringraziamento di don Nicola alla Comunità, dopo la visita dell'Arcivescovo Morrone

Carissimi fratelli e sorelle del Buon Consiglio, oggi abbiamo vissuto una mattinata dove veramente ci siamo ritrovati in "Chiesa" attorno all'unica Eucaristia domenicale presieduta dal nostro Pastore il Vescovo, che ringrazio infinitamente per averci visitato. Grazie a tutti coloro che da mesi hanno preparato questo evento. Grazie a tutti coloro che in questi ultimi giorni hanno intensificato la partecipazione. Grazie alla "squadra "di volontari che stamattina si sono alzati molto presto per preparare le piazze. Grazie ai responsabili delle Associazioni, dei Movimenti e dei Gruppi parrocchiali, che hanno collaborato fra loro e coinvolto grandemente i propri membri e associati. Grazie a chi stamattina ha "giocato" con l'arcivescovo offrendoci stupende testimonianze (il più "giovane" Nino Alampi, la Famiglia di Pasquale ed Elisa Paviglianiti, Bianca Hovart membro della Caritas parrocchiale, e poi il giovane ministranti Peppe Meduri e la piccola Scout Irene Pennestrì). C'è anche chi ha preparato la venuta del Vescovo "da casa" con l'offerta della prova. Grazie dal profondo del cuore, la nostra parrocchia è bellissima. Il buon Dio ci ha donato una bella giornata di sole perché potessimo stare all'aperto e riempire le nostre due piazze di ciascuno di noi. Tanti i bambini, tante le Famiglie, i Giovani e i meno giovani. Ciascuno si senta nominato in queste righe di ringraziamenti, perché tutti siete nel mio cuore. Il Vangelo di oggi parlava provvidenzialmente dell'incontro tra parenti che già si conoscevano (Maria ed Elisabetta) e che ancora non si conoscevano (tra Giovanni Battista e Gesù nei grembi delle loro madri). San Luca ci riferisce cosa è accaduto in questi incontri così semplici e nello stesso tempo speciali: gioia, stupore, entusiasmo, sussulti e pienezza di vita, profezia, abbracci, sguardi, servizio, rivelazione, cordialità e accoglienza e solidarietà, benedizione, testimonianza, domanda, beatitudine, fede, compimento, parola, amore. E l'incontro è avvenuto in un luogo preciso (un paese della



regione montuosa della Giudea) dentro una casa. Ecco, stamattina è accaduto qualcosa di simile: la Chiesa e il Sacramento dello Sposo celeste si sono incontrati per la prima volta ed hanno iniziato a conoscersi. La casa di stamattina era il Cenacolo dove Gesù ha vissuto il dono di sé con i suoi. Carissimi, prego vivamente che ogni incontro che facciamo nella nostra parrocchia sia sempre come quello narrato nella Visitazione. Aiutiamoci a permetterlo e favorirlo, soprattutto chi è più all'interno del vissuto comunitario. In casa c'è sicurezza se i membri vivono insieme. Ed oltre alla sicurezza c'è tutto quello che gli incontri generano e molto di più di quello che vi ho scritto. Ci possono essere anche incomprensioni, visioni diverse ed anche litigi. Ma solo in casa c'è l'amore ed il dono della pace. In casa! In Chiesa! In Parrocchia! Scenda la benedizione di Dio sul nostro vescovo e su ciascuno di voi perché l'amore alla Chiesa vinca sui particolarismi e tutti possiamo camminare insieme credendo che la fraternità spirituale è possibile ed è soprattutto un dono dello Spirito concesso a chi, sia sacramentalmente che spiritualmente, beve il Sangue del Signore e si nutre del Suo Corpo.



don Nicola

I nonni, radici della nostra storia...anche a Natale!

Natale si sa, è la festa delle famiglie, la festa degli abbracci, la festa che avvicina chi è lontano, che spezza, anche se magari solo per qualche giorno, la monotonia dei giorni di chi vive sempre solo; è l'occasione di rivedere chi non si vede quasi mai; è la festa delle tradizioni, l'occasione per "tirar fuori" dai cassetti, usanze antiche, tramandate da padre a figlio. Detta così, sembra proprio che i protagonisti del Natale siano i nonni, radici della nostra storia, che forse più di altri attendono le feste per vedersi compiere tutte le "magie" appena elencate. Già, i nonni, proprio loro i più colpiti da questa pandemia, non soltanto per le migliaia di vite che si sta portando via, ma proprio perché privati di quelle piccole gioie quotidiane, che per loro rappresentano la vita: la visita di un parente, quattro chiacchiere in piazzetta, la partitella a carte, l'abbraccio di un nipote. Il Coronavirus, dopo la Pasqua, sembra abbia voluto "rovinarci" anche il Natale; esso infatti, con le restrizioni che porta, mette in luce la fragilità di una società che porta in sé crisi di valori e di affetti profondi e radicati che forse esistevano già da tempo. Chi ha gli strumenti per affrontare le varie disposizioni non si lascerà spaventare da un Natale diverso, e gli anziani, anche se apparentemente più fragili, sono sicuramente degli esempi straordinari di resistenza e sopportazione, perché i tempi tristi, le restrizioni ed i sacrifici, li hanno già sperimentati tante volte nella loro vita. Per molti di loro poi, c'è la marcia in più della Fede e della preghiera, e la loro devozione a Dio è spesso esemplare. Li vediamo tutti (anche se di questi tempi sono costretti a stare lontano dai luoghi di culto), non passa giorno senza aver recitato un rosario o partecipato a una Messa. Gli anziani sono un esempio da seguire e da ammirare, e la pandemia ci sta ricordando proprio questo: sono loro che trasmettono i veri valori della fede cristiana, valori che, in una società sempre proiettata verso il futuro, stanno via via scomparendo. In un mondo dove i giovani pensano ad andare avanti, spesso ci si dimentica di guardare indietro, o forse, non lo si fa perché viene considerata un'attività inutile. Papa Francesco, nella sua *Amoris Laetitia*, scrive: "***La mancanza di memoria storica è un grave difetto della nostra società. È la mentalità immatura "dell'ormai è passato". Conoscere e poter prendere posizione di fronte agli avvenimenti passati è l'unica possibilità di costruire un futuro che abbia senso.***

Non si può educare senza memoria […]. I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta". All'interno della comunità, ora più che mai, c'è un forte bisogno degli "Anna e Simeone" che, con la loro saggezza, possano trasmettere il giusto insegnamento ai giovani e aiutarli a trovare la strada giusta".

Il Salmo 71, al versetto 9, recita: "*Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze*". Gli anziani, pur essendo deboli nel corpo, hanno ancora uno spirito forte e saldo da cui prendere esempio. "***Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani***", scrive ancora il Papa, e continua: "***Una civiltà senza anziani, è come una pianta senza le radici o come un palazzo senza le fondamenta: prima o poi morirà. Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede".*** E ancora il Santo Padre invita alla riflessione con queste parole: ***"Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro. Pertanto, in una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte".***

Già! Il virus della morte!

Queste parole del Santo Padre risuonano oggi come una profezia. Ma è anche un'esortazione, in questo particolare periodo, alla prudenza e al riguardo verso questo tesoro inestimabile che sono gli anziani, radici della nostra storia.



I coniugi Concetta e Giuseppe Vazzana, un esempio vivente dell'amore di Dio

"Di notte...Adoro Te"

Gli "Artigiani della Pace" in preghiera davanti a Gesù Eucaristia

Di notte adoro Te" raduna nuovamente la Comunità del Buon Consiglio.
Dopo una pausa di qualche mese, l'iniziativa di preghiera per invocare a Dio il dono della Pace sulla terra, riprende con una nuova formula. Ogni mese, saranno infatti i gruppi e le associazioni parrocchiali a preparare ed animare la preghiera; una modalità "più sinodale", come l'ha definita lo stesso don Nicola nel suo saluto iniziale: *«Riprendiamo questa sera la preghiera per la Pace; l'avevamo messa in "mansarda" per qualche tempo; stasera la tiriamo giù e ricominciamo, però ricominciamo proprio da voi laici, perché è bello che siate voi gruppi della Comunità, e non il Parroco, a preparare con amore e in comunione tra tutti questo momento importante, proprio come il Sinodo ci chiede: dando voce ai carismi di tutti!»*. E ad inaugurare il nuovo anno di "*Di notte...Adoro Te*", è stata l'Azione Cattolica parrocchiale "Pier Giorgio Frassati" che, proprio nel mese di gennaio a livello nazionale propone il *Mese della Pace ai suoi acierrini*. "**Artigiani della Pace**", questo il nome che l'Associazione ha dato alla serata; chiaro il riferimento al nostro amato San Giuseppe, l'Artigiano per eccellenza, uomo di Pace perché uomo giusto, timorato di Dio, custode del bene ...e dove c'è giustizia e custodia dell'altro, c'è Pace. L'Azione Cattolica ha regalato alla Comunità una meditazione intensa, intervallata dalla bellezza del Canto, che ha attinto alla Parola e al Magistero di Papa Francesco; spunti di riflessione interessanti, tratti da alcune delle Encicliche del Santo Padre, che non possono lasciare indifferenti, ma che debbono "agitare" le coscienze soprattutto dei più giovani, affinché quella della Pace diventi una vera e propria forma di educazione. Di seguito, la bella riflessione con cui l'Associazione ha introdotto il momento di preghiera che si è concluso con l'esposizione del Santissimo Sacramento; Lui, il Re della Pace, possa avere misericordia di questa nostra umanità ferita, e ci conceda il dono che Gli invochiamo. "Ancora oggi, il cammino della Pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa.
Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. "*Cosi come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e Pace*". Papa Francesco esordisce con queste parole nel suo messaggio sulla Giornata Mondiale della Pace, il primo gennaio scorso. "*In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della Pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.*
Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo.
Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente".



Custodire nel silenzio

Durante la nostra esperienza di volontariato al Centro Aiuto alla Vita attraverso il Consultorio diocesano, la storia che più ci ha colpite è stata quella di una giovane madre straniera. Si è avvicinata a noi volontarie in quanto decisa ad interrompere la sua terza gravidanza. Nei vari incontri intrattenuti con lei, noi volontarie abbiamo cercato di farle capire l'importanza della VITA che portava in grembo, l'importanza del battito di quel cuoricino che è VITA preziosa e va difesa. Ciò che trapelava dalle nostre chiacchierate, era il disagio della giovane madre, il suo conflitto interiore, la sua voglia di portare avanti quella gravidanza da un lato e dall'altro la volontà di interromperla, quasi come porre fine alle sue inquietudini, alla sua solitudine, ai continui litigi con il marito che invece premeva affinché la donna ponesse fine alla gravidanza. Vani i tentativi di avvicinarci a lui. Il momento che più ci ha colpito ed emozionato è stata la prima ecografia. Dinanzi a quel cuoricino che batteva, a quel piccolino che muoveva le gambette, la ragazza scoppiò a piangere. In quel momento abbiamo pregato affinché, laddove le parole non avessero funzionato, l'emozione nell'aver visto il suo bambino avesse fatto il resto…. Purtroppo alla visita successiva presso il Consultorio diocesano, il 24 dicembre, la ragazza non si presentò. Abbiamo aspettato e pregato tanto, sperando che la giovane donna arrivasse. Non ci siamo però rassegnate e, ricordando il nome della struttura dove la donna alloggiava insieme alla sua famiglia, ci siamo presentate e citofonato nella speranza di trovare qualcuno, e poter dire alla ragazza che noi c'eravamo e le saremmo state vicine. Invano anche questo tentativo, insieme alle tante telefonate fatte a quel numero a cui, ad un certo punto, nessuno ha mai più risposto. Non sappiamo cosa la ragazza abbia deciso, dove si trovi adesso…

In cuor nostro, speriamo e preghiamo che abbia prevalso su tutto il suo amore materno, l'amore verso i propri figli che va oltre e supera ogni ostacolo, perché quel piccolo di appena 11 settimane è VITA preziosa, da proteggere e custodire. Noi continuiamo ad affidare queste madri alla volontà di Dio attraverso le mani di Maria, il cui esempio ci ispira e guida nel rapportarci a loro e nella nostra opera di volontariato: mamme che aiutano mamme sempre mettendo in luce la Vita e sperando che queste madri l'accolgano, così come l'abbiamo accolta noi, i nostri genitori e soprattutto Maria, nostra Madre dolcissima. Se Maria non avesse accolto Gesù che sarebbe stato di noi e dell'intera umanità? Affidiamo dunque queste mamme, noi le portiamo tutte nel cuore perché, come dice Papa Francesco, "*La cultura della vita è patrimonio che i cristiani desiderano condividere con tutti. Ogni vita umana, unica ed irripetibile costituisce un valore inestimabile.*

Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e delle azioni".



Eutanasia e relazione di cura



Uno dei dibattiti più accesi, che ha coinvolto l'opinione pubblica negli ultimi tempi, riguarda il fine vita ed in particolare la legge, in discussione in parlamento, sulla disciplina della morte volontaria medicalmente assistita. E così anche il nostro paese si apre alla possibilità di ricorrere all'eutanasia che viene presentata come espressione di libertà personale, senza pensare che in nome di questa libertà si provoca la morte di chi si vorrebbe tutelare, quasi che diritto a vivere e a morire abbiano lo stesso valore. Viene rivendicato un diritto al suicidio per porre fine ad una malattia lunga, che provoca una intensa sofferenza togliendo "dignità" alla vita. A questo fine, a settembre sono state raccolte altre un milione di firme per il referendum sull'Eutanasia, che intende abolire in parte l'art. 579 c.p. sull'omicidio del consenziente che di fatto ostacola l'eutanasia. Infatti, con la parziale abrogazione della norma penale, chi coadiuva o favorisce il paziente, con il suo consenso, ad ottenere l'eutanasia non commetterebbe alcun reato.

Ma cosa si intende per eutanasia e suicidio assistito? Per eutanasia si intende l'intervento sanitario volto a porre fine alle sofferenze fisiche e psichiche del malato, in condizioni irreversibili. Può avvenire attraverso la somministrazione di sostanze letali (forma attiva), oppure astenendosi dal compiere qualsiasi tipo di intervento o somministrazione di cure volte a mantenere in vita il paziente stesso (forma passiva). In entrambi i casi ciò che si provoca è la morte di un malato consenziente, in grado di esprimere validamente la propria volontà. Con il suicidio assistito i farmaci letali vengono forniti direttamente al paziente che li assume autonomamente. In entrambi i casi, sia pure in forma diversa, l'effetto è quello di causare la morte della persona. L'eutanasia si distingue profondamente dal rifiuto dell'accanimento terapeutico in cui la morte ormai è un evento inevitabile e le ulteriori cure sono considerate straordinarie, o sproporzionate, in quanto inutili al fine di migliorare la salute del malato.

È necessario garantire un adeguato sostegno sanitario, psicologico e socio assistenziale, al malato e alla famiglia, investendo maggiori risorse finanziarie nelle cure palliative e nel sostegno degli informal carevinger, anche attraverso un potenziamento dell'assistenza sanitaria a domicilio. Potenziare le cure palliative è fondamentale per offrire sollievo alla sofferenza del malato, coltivando la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico, nella difficoltà di chi, trovandosi in condizioni di salute difficili, alterna momenti di disperazione a momenti di speranza.

Il malato, nella sofferenza, nella solitudine, è percepito come un peso per la famiglia, per la società e per tutta la comunità che ritiene economicamente poco vantaggioso investire nell'assistenza e nell'accompagnamento, che costituiscono strumenti indispensabili per garantire una vita dignitosa fino alla fine. La vita è vissuta all'interno delle relazioni, e la stessa malattia può assumere aspetti diversi se chi soffre comprende che la sua vita, anche in quelle particolari condizioni, rappresenta un valore per chi lo circonda, e che non solo riceve ma continua a dare, anche nella sofferenza.

Vivere è un dovere, anche nella malattia e nella sofferenza, e non può essere riconosciuto un diritto a morire, piuttosto occorre conservare una speranza che spinga a guardare con fiducia al futuro per dare un senso alla nostra esistenza. La Congregazione per la Dottrina della fede, nella lettera Samaritanus Bonus, riprende il tema della cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. In essa si afferma che non esistono pazienti incurabili, ma solo pazienti inguaribili, e azioni come l'eutanasia e il suicidio assistito non rispettano il diritto del malato ad essere accompagnato in tutte le fasi della vita. L'antropocentrismo della cultura moderna, considera l'uomo indipendente da Dio e il senso della sofferenza, della vita e della morte viene cercato attraverso la ragione, rimanendone intrappolato e cadendo nella disperazione.

Nell'incontro con Dio, nella relazione di amore col Padre, l'uomo ritrova se stesso, soprattutto alla fine della vita, e raggiunge quella pace in cui la paura e la disperazione si allontanano, riappropriandosi della propria dignità. La cura abbraccia non solo l'aspetto medico e psicologico, ma tutta la persona e il suo bisogno, fino al riconoscimento del valore inestimabile e sacro della vita che diventa il limite da non oltrepassare.

Costruttori di *Speranza* per un mondo di *Pace*!

Terzo appuntamento per la Comunità di Ravagnese con "*Di notte adoro Te, in preghiera per la Pace!*". Ad animare la veglia di preghiera che precede l'adorazione eucaristica notturna, è stato il Gruppo Scout parrocchiale; una data, il 24 Marzo, che è coincisa con la vigilia della solennità dell'Annunciazione, ma, soprattutto, con la Consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria voluta da Papa Francesco. Il Gruppo Scout Reggio Calabria 6 ha animato la preghiera per invocare a Dio, per mezzo della Madonna di Fatima, il dono della pace, soprattutto per i paesi coinvolti in questa assurda guerra.

I ragazzi hanno portato all'altare le candele dell'AMORE, della PACE e della FEDE, segno che la loro fiamma debba risplendere costantemente, nonostante qualche volta possono vacillare.

Riflettendo sulla parabola della zizzania, tra meditazione e silenzio, l'attenzione è stata posta sulla speranza che trova fondamento nella certezza che il male non ha né la prima né l'ultima parola.



Pertanto, è stata portata all'altare, per riaccendere le "fiamme vacillanti", la candela della SPERANZA, fiamma ardente, che non deve mai spegnersi nei nostri cuori. Il simbolo che meglio esprime la speranza cristiana è Maria, che è Madre della speranza.

Di fronte a tutte le difficoltà e sorprese del progetto di Dio, la speranza della Vergine non vacilla mai. Lei ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vera sconfitta umana.

Ed è proprio in questo momento di sconfitta umana a causa della guerra, che la preghiera del terzo giovedì del mese per la Pace si è voluta rivolgere soprattutto a Lei, a Maria, che a Fatima aveva già annunciato gli orrori di questo conflitto. *Mater mea, fiducia mea!* Un'invocazione che al Buon Consiglio conclude tutte le Celebrazioni, e che "impressa" anche sull'edicola mariana che in Parrocchia ospita la statua della Madonna di Fatima; ed è con questo spirito di fiducia che ci siamo rivolti alla Vergine, affinché possa infondere coraggio e garantire la Sua materna protezione alle popolazioni devastate dalla guerra, ridestando pentimento e volontà di conversione soprattutto in coloro che stanno causando dolore e sofferenze a uomini innocenti.

La preghiera dei bambini, la più potente al mondo!

Nella festa dell'Annunciazione, insieme al Papa, ai Vescovi e a tutto il Popolo di Dio, anche i più piccoli si sono inginocchiati davanti alla Regina della Pace. Del resto la Vergine guarda ai bambini con occhi di predilezione; La Madonna a Fatima apparve a tre pastorelli e non è l'unico momento nella storia in cui si è manifestata proprio ai bambini, affidando loro dei messaggi per l'umanità. I bambini hanno da sempre un rapporto speciale con Gesù e la Sua mamma. Sotto il dolce sguardo della statua della Madonna di Fatima, "ospite" dell'edicola mariana in chiesa, venerdì 25 marzo c'erano anche i bambini, i ragazzi, i genitori e i nonni della nostra Comunità parrocchiale, uniti al resto del mondo nell'Atto di consacrazione al Cuore immacolato di Maria.

Il Papa ha invitato tutti a pregare per far salire forte la supplica a Maria, e il Buon Consiglio ha raccolto, come sempre, il paterno invito. Qualcuno ha detto che i bambini si rivolgono spesso alla Madonna perché la sentono più vicino a loro, proprio come se fosse la mamma, la mamma "del cielo".

Ed è proprio a Lei che ci siamo rivolti con fiducia filiale chiedendo la fine di questa assurda guerra. In questi giorni stanno scorrendo davanti ai nostri occhi tante immagini di morte e distruzione.

Noi adulti a volte ci sentiamo impotenti e i più piccoli appaiono spaventati. Da soli non riusciamo a risolvere nulla e non troviamo pace del nostro cuore. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, dello Spirito Santo e di Maria, dove Dio si rispecchia. La Madre che il Signore ci ha donato ci protegge e ci custodisce. L'atto di affidamento ha visto coinvolti i fanciulli e i ragazzi dei nostri gruppi parrocchiali, amorevolmente guidati nella preghiera dal nostro parroco don Nicola, e dai loro catechisti ed animatori; sullo sfondo, un grande cartellone raffigurante Gesù che dona il Suo cuore a Maria, e a lato, un'immagine di Gesù che abbraccia l'Ucraina.





Sguardi, sorrisi, canti, pensieri, ma soprattutto preghiera, quella pura e semplice dei più piccoli unita a quella più consapevole dei ragazzi e degli adulti, accompagnata dalla saggezza dei nonni, radici della nostra storia. Abbiamo immaginato gli angeli custodi scendere sulla terra per proteggere e stare accanto a tutti coloro che stanno soffrendo a causa della guerra. Un atto di affidamento diverso, più breve per i bambini, ma con un unico desiderio: la pace nel nostro cuore e nel mondo intero.

"*Non temere*" disse l'Angelo a Maria, e lo ha ripetuto anche a noi proprio nella festa dell'Annunciazione.

Un momento speciale, intenso, che rimarrà nel nostro cuore e nella nostra memoria.

Famiglie: grembi di Pace!

Il Gruppo Famiglie parrocchiale anima la preghiera del terzo giovedì del mese

"***Se vuoi la Pace, difendi la Vita!"***. Da questa esortazione che San Paolo VI lasciò nel Messaggio per la X Giornata della Pace, il Gruppo Famiglie parrocchiale, Adulte e Giovani, hanno tratto l'ispirazione per animare la Preghiera del terzo giovedì del mese di febbraio, "il mese della Vita". Sotto lo sguardo di Maria Regina della Pace, la Comunità del Buon Consiglio si è ritrovata a pregare e ad invocare questo dono più che mai urgente. Le Famiglie hanno proposto una meditazione semplice, attingendo al magistero di San Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, tre grandi Papi che hanno fondato il loro Pontificato sulla promozione di una cultura basata sulla tutela dei diritti umani, e sui quattro pilastri necessari per edificare la Pace: verità, giustizia, amore e libertà. San Paolo VI nel suo messaggio per la Pace del 1977, aveva già "fotografato" una realtà che, negli anni, si è resa ancora più drammatica con l'acuirsi di pratiche ed ideologie conto la Vita (aborto ed eutanasia, solo per citarne alcuni). Anche San Giovanni Paolo II, raccogliendo l'eredità di Papa Montini, ha fondato tutto il suo pontificato sulla custodia della Vita, esortando le Famiglie ad essere strumenti di Pace partendo proprio dal riconoscere la sacralità della Vita, dal suo nascere fino alla morte naturale; "*Non ci può essere neppure vera pace, se non si difende e promuove la vita"* - ha detto infatti Santo polacco in un passaggio della sua *Evangelium Vitae* proposto durante la preghiera. Dal magistero di Benedetto XVI, le Famiglie hanno invece attinto per comunicare uno straordinario messaggio rivolto proprio a loro e a tutte le "chiese domestiche" del mondo: "*La famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla Pace... è lì che l'essere umano in formazione può imparare a gustare il "sapore" genuino della pace; proprio lì, nel «nido» originario che la natura gli prepara"*. Ed è proprio così! La Pace è uno stile di vita che si apprende nel "grembo" della famiglia, ed è un dono che si costruisce pazientemente mediante i piccoli e i grandi gesti del nostro quotidiano, dilatandosi fino a coinvolgere tutti gli spazi che la famiglia vive: il lavoro, la scuola, la comunità, gli amici…"*In una sana vita familiare* - ribadisce ancora il Papa Emerito - *si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace!"*.



Per le Famiglie del Buon Consiglio, dunque, il messaggio di Pace da comunicare è: Custodire la Vita in ogni sua fase! Ed anche i segni pensati e portati all'Altare da alcune Famiglie giovani, ne hanno ribadito ancor più il significato: la prima ecografia, il primo biberon, i giochi dell'infanzia...il grembiule del "servizio" e la Bibbia della fede nell'età adulta...fino a quel bastone di legno e a quella coperta di lana che indicavano come la vita che finisce (per malattia o per causa naturale) ha bisogno, più che mai, di sostegno, protezione, cura e calore. La preghiera si è conclusa, come sempre, con l'esposizione del SS. Sacramento: davanti a Lui, il Re della Pace, per tutta la notte, lodi e suppliche, meditando le parole del Salmo 85 recitato insieme durante la serata: "*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore"*.

“Fino alle tre del pomeriggio…”

L’Equipe zonale giovani ci racconta “la via della Croce”

In questo periodo di ripartenze abbiamo pensato ad un momento che potesse permettere ad ognuno di noi non solo di pregare insieme, ma anche di interrogarci su quanto sta accadendo a poche migliaia di chilometri da noi. Come giovani, oggi più che mai, abbiamo sentito la necessità di affidare il peso delle nostre vite segnate da due anni di sofferenze, rinunce e limitazioni a Colui che con la sua stessa vita ci ha fatto scoprire la bellezza di un Amore più grande. Un Amore in cui non c’è spazio per la guerra, per l’odio e per stupide ideologie. Abbiamo scelto di farlo aiutandoci con le parole proposte dalla diocesi, e a queste abbiamo affiancato ad ogni stazione della Via Crucis, immagini di ciò che sta accadendo in Ucraina. Per 15 stazioni abbiamo incrociato il nostro sguardo con quello di uomini donne e bambini a cui è stata stravolta la vita, sofferenti e disperati, e questo non può lasciarci indifferenti. Come recita un passo della meditazione “spesso la Croce la teniamo attaccata alle pareti di casa nostra o appesa al nostro collo, ma non la portiamo nel cuore’’. In questo periodo, come Zona pastorale e come singoli individui, siamo chiamati a svegliare le nostre coscienze troppo spesso intorpidite dalla comoda quotidianità. Abbiamo pensato a questa Via Crucis come un momento di riflessione profonda, un tempo in cui interrogarsi su quanto ognuno di noi è disposto a sacrificare per illuminare il buio delle nostre “tre



del pomeriggio’’. Bisogna trovare il coraggio di prendere la croce e seguire Gesù lungo un cammino sicuramente non facile, fatto di stanchezza, debolezze, sofferenze, incertezze, perché è proprio lì che Lui decide di incontrarci: nei tornanti più bui di una strada che porta alla salvezza. Come comunità abbiamo il dovere di ricercare il bene, di non essere indifferenti di fronte all’atrocità della guerra. Non dobbiamo pensare che quelle immagini strazianti che vediamo nei telegiornali siano cose che non ci riguardano anzi, dobbiamo imparare a guardare il mondo con occhi capaci di cogliere nello sguardo dell’altro la sofferenza, credere alla forza dei piccoli gesti d’amore, capaci di consolare il cuore di chi è schiacciato dal peso della croce. Come ricordava il nostro Responsabile di equipe don Armando, e come anche il Sinodo ci sta insegnando: “Non da soli ma insieme’’ potremo scoprire Dio Amore e diventare così veri costruttori di pace.



“Il soffio della carità per un annuncio di Pace”

Quarto appuntamento con la **Preghiera per la Pace** al Buon Consiglio. Preceduta dalla Santa Messa delle 18.00, la preghiera, animata dai tre gruppi parrocchiali di Cooperatori Paolini, Caritas e Ministri della Consolazione, si è ispirata all'opera missionaria di Santa Teresa di Calcutta, Apostola instancabile della carità e della consolazione, che ha saputo comunicare con semplicità ed efficacia il "Vangelo della Povertà", non solo quella materiale, ma soprattutto quella spirituale, che nasce dalle situazioni più disparate, fino a toccare persino la "sete" di Dio. L'intenzione della Preghiera per la Pace è stata rivolta, come negli ultimi due mesi, al popolo ucraino sotto assedio. L’efferata guerra che si è abbattuta sull'Ucraina fa soffrire tutti, e provoca paura e sgomento. Abbiamo bisogno di sentirci dire “non temete!”, ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace. Ma la Pace, come ha sottolineato il parroco don Nicola, al termine della lettura delle meditazioni *«non è una questione che riguarda solo l'Europa, e i "poveri" di cui ci ha parlato questa sera Madre Teresa non sono da ricercare chissà dove, ma sono qui, in mezzo a noi, sono a Ravagnese, sono a Saracinello…gli insegnamenti che Madre Teresa ci ha lasciato, non vanno soltanto letti e meditati: ne trarremmo una momentanea ed inutile commozione. Madre Teresa non và neanche idealizzata, perché risulterebbe inarrivabile. La Santa di Calcutta va' imitata, con coraggio, con sacrificio, lasciando andare le nostre "comodità" quotidiane, e mettendoci in gioco, ciascuno con i propri carismi. Preghiamo affinché Ravagnese e Saracinello si infiammino dello Spirito di carità verso ogni forma di povertà che la pandemia ha contribuito a svelare; povertà materiali sì, ma soprattutto spirituali, solitudine, abbandono, dispersione, assenza di punti di riferimento per i nostri giovani…e nei nostri quartieri ce ne sono tante di queste situazioni…ed è arrivato il momento di andare a cercarle*».







Madre Teresa, nelle riflessioni proposte, e nelle ha lasciato ai presenti tanti messaggi; uno fra tanti: "*Non tutti possiamo fare grandi cose, ma tutti possiamo fare piccole cose con grande amore".*

Essere dunque strumenti di Pace, attraverso l'annuncio, la carità e la consolazione, è possibile, ma dobbiamo guardare sempre e solo agli insegnamenti della Scrittura, e non agli avvenimenti storici o attuali. Solo se, come abbiamo ascoltato dal Beato Giacomo Alberione (fondatore dei Cooperatori Paolini) l'umanità entra nella scuola di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, si può realizzare la Pace tra i popoli. Chiediamo dunque al Signore, come ci ha suggerito il nostro Pastore, di farci strumenti del Suo Vangelo, così come cooperarono con Lui Maria, San Paolo, Madre Teresa e tutti gli apostoli della Sua Carità, della Sua Consolazione e della Sua Misericordia.

Amare è servire



Anche se forse mi conoscono un po' tutti, mi presento ugualmente: sono Paolo Puntorieri e sono figlio di questa Comunità. La mia vocazione nasce quando, all'età di sette anni, ho iniziato a fare il ministrante; un'età in cui quasi tutti i bambini iniziano questo servizio, alcuni per amicizia, altri per la fase di età che attraversano, altri (ben pochi) per sentirsi più vicini a Gesù. Con il passare degli anni vedevo amici arrivare ed amici andare via, ed io ero sempre lì. Con la fede trasmessa da mamma e papà, ogni domenica a messa, io sull'Altare e mia sorella nel coro.

Non mancavano le varie attività proposte da Don Pasqualino sia con il gruppo dei ministranti seguiti proprio dalla persona con cui ho condiviso questo bellissimo momento dell'Accolitato, Franco Bilotta, con dei giochi e quiz per imparare a servire l'Altare, le partite di calcio e momenti di condivisione, sia con il gruppo dei giovanissimi, seguito da mia cugina Katia Ferrara con i vari incontri, momenti di preghiera e uscite di divertimento. Frequentare la Parrocchia diventava sempre di più un qualcosa di naturale, spontaneo, senza aspettare alcuna chiamata, sapevo che dovevo essere presente: mi sentivo a mio agio in qualsiasi momento. Una seconda casa! Come spesso mi sentivo dire da qualcuno, mi mancava solo il letto, considerando le ore che trascorrevo in Parrocchia.

Più passava il tempo e più mi sentivo legato alla Comunità che ha sempre cercato di accompagnare i più giovani, di farli crescere nella fede; e poi la nostra Lina, una delle colonne della nostra Comunità, sacrestana e tutto fare, anche lei è stata molto importante per la mia crescita con i suoi insegnamenti e "trucchi del mestiere", così come quelle persone che, vedendomi frequentemente, mi davano consigli, o come i più anziani, che con i loro detti, ti lasciavano quella saggezza che ho sempre custodito nel cuore e facendone tesoro. Un legame che aumenta sempre di più: prima da ministrante, nel cercare di trasmettere ai ragazzi il senso del servizio e l'importanza di stare sull'Altare accanto a Gesù; successivamente come Ministro Straordinario della Comunione portando Gesù tra gli ammalati, uno dei momenti più belli per me nel vedere come le persone, con la loro fede costante, aspettano di ricevere una parola di conforto e ricevere il Santissimo; e adesso da Accolito.



Come diceva Don Nicola durante il saluto iniziale all'Arcivescovo, non è una "promozione", ma la conferma di servire Gesù sull'Altare e in particolare tra gli ammalati, le persone anziane e tutti quelli che hanno bisogno.

Un grazie particolare va a mamma e papà per la fede che mi hanno trasmesso: è grazie a loro se adesso sono riuscito a fare quest'altro passo così importante e confermare la mia vocazione nel servire l'Altare. Un grazie, per come sono cresciuto all'interno di questa Comunità e per il senso di appartenenza, va a Don Pasqualino che mi ha visto crescere e accompagnato nell'adolescenza. Un grazie va a Don Nicola, che mi ha subito accolto come un fratello facendo crescere in me la fede e lo spirito di servizio per la Comunità, per tutti i suoi insegnamenti nella liturgia e nella vita parrocchiale. E infine voglio ringraziare quelle persone che con il loro silenzio, la loro costante preghiera e presenza, mi hanno accompagnato in questo periodo di maggiore impegno.

Un ultimo pensiero, il più importante, va alla nostra amata Madonna del Buon Consiglio che ho sempre guardato e pregato con occhi e cuore di figlio. Come recita l'ultima frase della supplica: "Oh Maria del Buon Consiglio, mia amata Madre, sii benedetta per sempre. Amen".

Maria ci ama! Viva Maria!



Una bianca schiera di camici bianchi ha fatto corona, attorno all'Altare, all'Arcivescovo Mons. Fortunato Morrone, in occasione della festa della nostra amata Madre del Buon Consiglio. L'occasione della sua rinnovata visita, è di quelle molto speciali, che non capitano tutti i giorni in una Parrocchia, e che sono davvero un dono dell'amore di Maria per noi.
Durante la solenne Celebrazione, infatti, l'Arcivescovo ha conferito il Ministero dell'Accolitato a Franco Bilotta e Paolo Puntorieri, due fratelli della Comunità che da anni svolgono il servizio all'Altare e di preparazione delle Liturgie. Sua Eccellenza ha inoltre impartito la santa benedizione a due coppie di coniugi nel giorno del loro 25° anno di matrimonio: Amelia e Mimmo Cicciù, Luciana e Peppe Marcelli. Grande Giubilo! La presenza del nostro caro Arcivescovo ha restituito, dopo due anni di Pandemia, la solennità e la sacralità alla festa mariana tanto cara a Ravagnese. Grati, come sempre, alla nostra Mamma Celeste, e visibilmente emozionati, i festeggiati hanno allietato, poi, l'intera Comunità con un momento di Agape fraterna, che ci ha fatto gustare nuovamente la bellezza dello stare insieme. Oggi, e nei prossimi giorni, conosceremo meglio questi nostri fratelli, che con il loro umile e prezioso servizio, arricchiscono la vita del Buon Consiglio. Perché è vero, come spesso sentiamo dire dalla bocca del nostro Pastore, che nulla è più efficace nella "sfida" dell'evangelizzazione, di un'autentica testimonianza di vita. Vi proponiamo per prima la testimonianza di Franco Bilotta.

Forse non servono presentazioni, nella nostra Comunità ci si conosce tutti, a volte anche solo di vista, ma è sempre bene partire dall'inizio. Sono Francesco Bilotta, per molti Franco; sono nato in un piccolo paesino dell'entroterra lametino, Cortale, "appena" 68 anni fa, secondo di 5 figli. Da piccolo ho vissuto l'esperienza del collegio in quel di Bordighera, per poi vivere per diversi anni con mia zia a Vercelli, dove ho avuto la fortuna di conoscere e sperimentare l'esperienza di oratorio Don Bosco dove, proprio secondo i principi del suo ideatore, si respirava un clima di autentica "famiglia": luogo dove ci si accoglie, ci si stima, ci si difende, ci si aiuta a crescere insieme, ci si ama, ci si perdona, ci si orienta con passione verso gli stessi ideali, considerati vitali ed essenziali. Sono rimasto a Vercelli fin quando un anno, il 1980, trovandomi in vacanza a Cortale, conosco per caso Giovanna, che l'anno dopo è diventata mia moglie. Trasferitomi nuovamente in Calabria trovare lavoro non è stato semplice; Giovanna aveva il salone di parrucchiera ma io faticavo; nel frattempo avevamo avuto Deborah, la nostra prima figlia. Arrivò poi un'opportunità lavorativa a Reggio, presso l'Automotor Reggina. Ci siamo trasferiti in questa nuova città, e abbiamo iniziato la nostra "avventura". Una domenica mattina mia moglie dice che saremmo dovuti andare a messa, e trovarci una nuova Comunità di appartenenza. Entriamo per la prima volta nella Chiesa del Buon Consiglio con l'allora parroco Don Curmaci. La Provvidenza, nonostante ci fosse stato dato quasi per impossibile, si è manifestata, ascoltando anche le richieste continue di nostra figlia nel desiderare un fratello, donandoci la gioia di una seconda e insperata gravidanza. Nasce Loris, la famiglia era al completo, il lavoro c'era, seppur con piccoli problemi si andava avanti serenamente, affidandoci sempre a Dio. Ma il nostro essere cristiani si

fermava lì: messe, preghiere, Deborah che andava a catechismo (a tal proposito mi viene da sorridere pensando che mia figlia sia entrata in chiesa così piccola e non se ne sia mai allontanata, nonostante cambiando città non sia sempre facile e scontato inserirsi attivamente in un'altra Comunità). In mezzo a tutta questa normalità, abbiamo salutato Don Curmaci e dato il benvenuto ad un nuovo sacerdote, Don Pasqualino Catanese e da lì le cose sono un po' cambiate, perché Dio ci parla, ci chiama in mille modi… magari lo aveva già fatto prima e non siamo stati capaci di sentirlo, o forse non era ancora giunto il momento, forse perché ci eravamo posti sempre la domanda sbagliata "cosa vuoi fare nella tua vita?" Ma la vera domanda vocazionale dovrebbe essere: "cosa NE vuoi fare della tua vita?". Don Pasqualino, a conclusione di ogni celebrazione, ripeteva questo annuncio: «*se qualcuno vuole dare una mano in parrocchia si faccia avanti*». Una, due, tre, quattro





domeniche…un giorno Giovanna mi disse: *«sembra stia parlando a noi quando lo dice»*. Decidemmo di andare a parlare con lui; ebbe così inizio il nostro servizio alla Comunità: Giovanna faceva la catechista, partecipavamo insieme agli incontri per le coppie, anche Loris, seppur piccolino, iniziava a muovere i suoi primi passi nella Comunità come chierichetto, Deborah continuava con il catechismo, poi il gruppo giovani, il giornalino, il coro…Diciamo che la nostra famiglia passava più tempo in chiesa che in qualsiasi altro luogo. Iniziai, su invito di Don Pasqualino, il mio servizio durante la messa, e successivamente sono diventato Ministro dell'Eucarestia, ad occuparmi del gruppo dei Ministranti tra i quali, oltre mio figlio, c'era il piccolo Paolo Puntorieri, con cui ho avuto il piacere di condividere il giorno del conferimento del Ministero dell'Accolitato. Tra mille sacrifici, gli anni sono passati, i figli sono cresciuti: Deborah è andata a vivere a Roma. Anche Loris, è cresciuto, e la cosa bella è che è cresciuto con quel gruppo di amici con cui frequentava la Parrocchia, con cui serviva messa insieme, amici che sono rimasti tali ancora oggi a distanza di anni e di luoghi. I problemi e le difficoltà non sono mancati: lutti, la perdita del lavoro, problemi di salute, ma non ci siamo mai sentiti soli. Anche Don Nicola ci ha fatto sentire sempre la sua vicinanza, così come tutta la Comunità, ma soprattutto abbiamo sempre sentito la costante presenza di Dio, riuscendo ad esserGli sempre grati. Questo è l'insegnamento più grande che siamo riusciti a trasmettere ai nostri figli: Dio è sempre presente nella nostra vita, è dentro la nostra vita anche quando non lo percepiamo. Dio è lì, proprio nel momento in cui lo sentiamo più lontano, è lì, insieme a noi.

Anche quando tutto sembra perso, anche se qualche volta qualcosa ci appare ingiusta, incomprensibile, Dio sta scrivendo qualcosa di misterioso nella nostra vita; questa è stata ed è ancora oggi la nostra forza, sapere che Dio non è mai assente, ma è presenza costante nel nostro vivere.

"Eccomi, manda me!" (Is 6, 8)

Nel Santuario di Paola, l'incontro regionale degli Operatori di Pastorale della Salute

Il 21 maggio scorso, presso il Santuario di San Francesco da Paola, si è svolto l'incontro regionale di Pastorale della Salute, dal titolo "*Sanità del terzo millennio tra ospedale e territorio*". A questo incontro erano invitati a partecipare tutti gli Operatori della Pastorale della Salute, Ministri della consolazione, volontari ospedalieri, Medici, Infermieri e tutti quelli che lavorano nell'ambito della sanità. Accompagnati da don Stefano Iacopino, cappellano del GOM, siamo stati accolti dai frati minimi e, con loro e insieme ai Sacerdoti presenti e al Vescovo Mons. Savino, abbiamo iniziato il nostro incontro con la preghiera giubilare nel ricordo dei 100 anni dell'elevazione a Basilica minore Pontificia. Il gruppo si è poi recato in vista alla cappella del Santuario, dove sono custodite le reliquie ed i vari oggetti appartenuti a San Francesco, e successivamente nell'auditorium dove è iniziato l'incontro vero e proprio. I relatori hanno presentato la triste condizione in cui in cui versa la sanità calabrese, della nuova rete ospedaliera alla luce del PNRR. L'attenzione è stata inevitabilmente posta anche sui nuovi protocolli di medicina generale post covid, a come poter uscire da questa emergenza, tutelando l'umanità. Si è parlato, infine, soprattutto del ruolo del **medico cattolico in una sanità che cambia**.







A questo riguardo il relatore, don Pasquale Rosano, ha parlato della "salute e persona nel cammino sinodale della chiesa di Calabria", affermando con convinzione che i **medici cattolici non devono avere una personalità staccata, ma devono portare Gesù nel proprio cuore e nelle loro mani, devono essere come il "buon samaritano" che cura, fascia e custodisce.** Si è rivolto poi a noi laici ed Operatori, esortandoci a non avere mai atteggiamenti di commiserazione nei confronti del sofferente, ma portare, con la nostra testimonianza di fede, quella consolazione silenziosa, carica d'amore, che ti fa vedere nel malato e nel sofferente il volto di Gesù. Abbiamo concluso questa giornata con la Celebrazione eucaristica, presieduta da Monsignor Savino assieme a tutti i Sacerdoti presenti.

Un'occasione preziosa di confronto, di approfondimento ma anche di consapevolezza di quanto preziosa sia l'opera, silenziosa e nascosta, dell'Operatore Pastorale della Salute. Siamo rientrati a casa carichi di entusiasmo e buona volontà di proseguire nel cammino su cui il Signore ci ha posti, con un'unica speranza: accompagnare sempre chi è nella sofferenza con le parole e i gesti di Cristo Consolatore.

“Nella vecchiaia daranno ancora frutti” (Sal 2,15)

La Pandemia ci ha travolti e coinvolti, e ci sta obbligando a guardare in faccia, forse per la prima volta, o forse finalmente con maggiore consapevolezza, il nostro arido individualismo, ma al contempo sta favorendo l’emergere di un pensiero realmente collettivo e orientato al bisogno di reciprocità. La solitudine, “nemica” di questo tempo, ci chiede uno sforzo di comprensione, di riflessione e di azione soprattutto nei confronti della cosiddetta “terza età”. Purtroppo molte famiglie, a causa dei loro impegni lavorativi, della lontananza o altro, sono costretti ad affidare un proprio caro alle cure di una Residenza per anziani, perché bisognosi di medicinali e terapie specifici giornalieri, altri ancora magari semplicemente per essere “sottratti” alla totale solitudine in cui riversano o all' impossibilità di essere accuditi da qualcuno. Avere una persona su cui contare, con cui parlare o magari con cui farsi una partita a carte, è un grandissimo vantaggio per la salute dei nostri anziani. Scegliere una casa di riposo, o una residenza per un nostro caro è sicuramente una scelta dura, in molti casi l'unica alternativa, che a volte però si rivela vantaggiosa per lui/lei. Nel territorio della nostra Parrocchia, sono presenti alcune di queste strutture, e l'attenzione pastorale a loro rivolta non è mai venuta meno, se non in questo triste periodo in cui le visite sono state ragionevolmente sospese. La Liturgia della Parola del sabato, l'Eucaristia agli infermi, la recita del santo rosario una volta a settimana guidato da alcune sorelle della Comunità. Anche i nostri ragazzi erano soliti, prima della Pandemia, fare visita ai “nonni” in preparazione ai Sacramenti o semplicemente per delle attività ricreative; piccoli gesti di tenerezza e attenzione che non fanno rumore e che spesso non sono appariscenti, ma che arrivano diritti al cuore di questi nonnini, ormai inermi, spesso molto poco autosufficienti, ma che attendono con gioia e trepidazione il suono del campanello che li avvisa dell'arrivo di qualcuno che gli venga a “portare Gesù”, la Sua presenza, la Sua preghiera; una visita che, se pur breve, suscita nella maggior parte di essi ancora tanta gratitudine a Dio, nonostante la loro condizione di fragilità e malattia…e anche di solitudine. Grazie a Dio, spesso gli ospiti della casa trovano dei grandi amici, sia tra gli ospiti stessi, sia tra il personale sanitario che li accudisce.





Come Tommaso, che vive da anni della casa di cura “Sacro Cuore”, a cui il Covid ha portato via i suoi tre più cari amici; con loro trascorreva inevitabilmente ogni attività ricreativa: dalla partitella



a carte, alla sigaretta in giardino; ed è bello che all'inizio di ogni recita del santo rosario, Tommaso chieda sempre di pregare per l'anima di quelli che sono stati i suoi ultimi compagni di viaggio; è dispiaciuto di averli persi, ma è più felice di averli incontrati perché, come dice lui, "hanno dato un senso a questa fase della sua vita". Si definisce poco credente, anzi, credente a modo suo, ma le Ave Maria che "sgrana" nel suo cuore (non ha una coroncina) per le loro anime, sono sicuramente tanto gradite alla nostra Mamma Celeste.

Dietro i volti di questi "nonni" speciali, si nascondono tante storie, a volte belle, a volte tristi; e loro non aspettano altro che avere qualcuno a cui poterle raccontare, magari 10, 20 volte, (per loro è sempre la prima); un racconto che non cambia mai di una virgola, tanto è impresso nella memoria di questi uomini e donne, provati dalla vita, che rappresentano, però, per chi li ascolta, un'inesauribile fonte di saggezza. Assuntina, ad esempio, ricorda perfettamente, come fosse oggi, il giorno in cui, piccola bambina di soli 6 anni che, mentre gioca felice, riceve la tragica notizia della morte della madre. È come se la sua vita si fosse fermata in quel giorno; piange ancora nel raccontare, e alla fine di ogni recita del rosario, dedica alla sua mamma un bellissimo canto mariano con un'intonazione lirica degna di un soprano. E poi c'è Concettina, che conserva ancora le bellissime lettere d'amore che il suo defunto marito le scrisse durante il fidanzamento; abbiamo avuto l'onore di leggerle; fogli ingialliti dal tempo e con l'inchiostro ormai sbiadito, ma che rivelano un amore semplice, puro, fatto di attese, di progetti e speranze. Un amore durato più di 60 anni che ancora, però, fa' palpitare il suo cuore... e forse la tiene in vita. E poi c'è Salvatore, grande intelligenza e, soprattutto, grande devozione e fede, che non dimentica mai di mandare un saluto a don Nicola. Quanto bisogno hanno di parlare e raccontarsi; dovremmo veramente impegnarci un po' di più, non appena l'emergenza sanitaria lo consentirà, ad organizzare un tempo utile da dedicare a quelli che sono i veri "affamati" di prossimità e amore. Come ha scritto Papa Francesco nella sua lettera in occasione della seconda giornata dei Nonni e gli Anziani "*la vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro, e dovrebbe ridiventare la vocazione di tanti*".

Una piccola carezza, un sorriso, un semplice e piccolissimo dono, vale per loro più di un tesoro.

E se è vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, è altrettanto vero che quel poco che noi diamo loro, vale molto meno di ciò che loro danno a noi.

Gli anziani, infatti, non hanno bisogno tanto dei nostri "atti di carità" quanto della "carità dei nostri atti", hanno bisogno cioè di percepire un amore paziente, che non si stanca di loro, che non li faccia sentire inutili, e che si esprime in un servizio gioioso, gratuito, che deve dare sempre di più di quanto l'altro possa chiedere o desiderare.



“Ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20, 19)

La Comunità in festa per i nostri Cresimati

Lo scorso 1° giugno, la Comunità del Buon Consiglio si è riunita con gioia per la celebrazione delle Sante Cresime di ben 60 ragazzi. Amministrato dal nostro don Nicola Casuscelli, che ha avuto la dispensa da S.E Mons. Fortunato Morrone, (assente per sopraggiunti impegni *ndr*), il Rito della Confermazione è stato celebrato nella piazza della nostra Parrocchia, una scelta pensata per agevolare la partecipazione delle famiglie e amici dei cresimandi. Questa meravigliosa giornata è stata il frutto di un lungo percorso ricco di fede e amore trasmessi dai nostri catechisti, secondo la loro esperienza di vita comunitaria: i coniugi Calà per il gruppo giovani, e i catechisti e gli educatori dei gruppi parrocchiali di AC, Oratorio e Scout, che hanno accompagnato i ragazzi fin dagli inizi del loro cammino di fede. Gli ultimi giorni di questo percorso sono stati caratterizzati da tre momenti importanti: il ritiro spirituale presso “l’istituto delle Figlie della Chiesa” ad Arghillà, e la veglia mariana alla vigilia della Cresima. Il ritiro, scandito in due giornate, ha visto coinvolti tutti e 60 i cresimandi; abbiamo approfondito la figura e la vita del Beato Carlo Acutis, un ragazzo che fin da piccolo ha nutrito una fede autentica in Cristo. La frase da cui noi cresimandi abbiamo tratto ispirazione è stata: “*tutti nascono come originali ma molti muoiono fotocopie*”, parole del Beato che rappresentano per noi giovani un modello a cui ispirarsi per essere cristiani nel mondo, ma diversi dal mondo. Il senso di questa frase rappresenta, infatti, il rischio che comporta l’omologazione contro l’originalità, e soprattutto l'arrendersi al “*cosi fanno tutti*”; l’originalità di cui parla Carlo è nella sua stessa santità e nel suo modo semplice di fare il bene. Il giorno precedente alla Santa Cresima è stato invece caratterizzato appunto dalla Veglia mariana, un momento di preghiera in cui noi cresimandi ci siamo resi partecipi della lettura e dell’offerta di alcuni doni; è stata un'occasione importante soprattutto per riflettere sull'importanza del Sacramento che da lì a qualche ora avremmo ricevuto, resa tale anche dalla coinvolgente predica di don Nicola, che ha saputo far comprendere l’importante significato dell’accogliere lo Spirito Santo nel cuore di ognuno di noi, e del ricevere i Suoi sette doni: *Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timore di Dio.* Durante tutto il percorso di preparazione, abbiamo anche compreso il vero ruolo del Padrino e della Madrina, che altro non sono se non delle guide per il nostro percorso spirituale (oltre che umano) e, pertanto, loro in primis devono essere degli autentici testimoni di fede. La Cresima, dunque, rappresenta per noi non la conclusione del percorso di iniziazione cristiana ma l’inizio di un cammino in Cristo. Si legge infatti negli Atti degli Apostoli: “*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sopra nessuno di loro, ma erano soltanto battezzati nel nome del signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo” (At 8, 14-17*). Per ognuno di noi la Cresima, come dice appunto la Parola stessa, è stata una conferma di fede nel Signore, attraverso l’unzione con il Crisma. Con questo sacramento abbiamo accolto









lo Spirito Santo nel nostro cuore e abbiamo dato pienezza al nostro essere figli di Dio. Nonostante la diversità di noi ragazzi nell'età, nelle opinioni, nelle scelte, nella sensibilità, quel giorno ci siamo sentiti uniti grazie all'unzione dello Spirito Santo proprio perché l'unione arriva con l'unzione; abbiamo sperimentato la grande forza unificatrice dello Spirito Santo che ci ha fatto sentire "*un cuore solo e un'anima sola",* fratelli e sorelle ad immagine e somiglianza di Dio. Ci piace concludere con una frase di Papa Francesco in cui afferma che ***per lo Spirito Santo non siamo coriandoli portati dal vento ma tessere insostituibili del Suo mosaico.***



Chiamati ad una missione ecclesiale

Siamo Mimmo e Graziella, una coppia di sposi della parrocchia di Ravagnese e Saracinello; abbiamo due figli: Giuseppe, 18 anni, e Sofia 14. Siamo parte attiva della Comunità da molti anni; siamo Catechisti, io e Giuseppe serviamo all'altare, come Accolito io e come Ministrante lui. Sofia fa parte della Azione Cattolica e canta nel Coro parrocchiale, facciamo anche parte del Gruppo Famiglie parrocchiale… in poche parole: **serviamo con amore la Chiesa**. Già da fidanzati ci siamo resi conto che la chiamata al sacramento del Matrimonio era da sempre un progetto di Dio ed era da tempo nel Suo cuore. Ci siamo fidati ed affidati, lo Spirito Santo ha lavorato e ancora oggi lavora portandoci, con l'aiuto dei Suoi consigli, a testimoniare, seguendo Cristo stesso, l'amore alla Chiesa e agli altri. Inizialmente, alla richiesta di scrivere un articolo sulla missionarietà della nostra famiglia, non sapevamo dare una risposta, ma confrontandoci tra noi sposi, e con i figli, ci siamo resi conto che essere missionari non è altro che seguire Cristo con gioia nella quotidianità della vita e raccontarla agli altri. Abbiamo compreso, avendolo vissuto personalmente come coppia e poi come genitori, che la Famiglia, per il solo fatto di esistere, rende presente Gesù attraverso le scelte che la costituiscono, come l'amore coniugale, la fedeltà, l'accoglienza dei figli, il dono reciproco e gratuito, il lavoro insieme che porta a scoprire un piano di Dio spesso inaspettato. Nella nostra famiglia cerchiamo di vivere la comunione vera; abbiamo sperimentato e imparato a vivere, infatti, non lo stare insieme o il convivere, ma, soprattutto, il condividere tutto: i progetti e i fallimenti; le azioni e i sentimenti; le gioie, le sofferenze, fino ai dolori più grandi. Abbiamo scommesso su Cristo vivendo i momenti di gioia in un modo che non è neppure pensabile in altri rapporti, così come nei dolori o nelle prove. La fede ci ha dato le motivazioni facendoci sperimentare il cammino della comunione, ci ha dato uno stile che ha fatto nascere dentro la nostra stessa famiglia le relazioni con tutti i suoi componenti, ma anche con gli altri. Abbiamo cercato di farci accoglienti, mettendoci a disposizione ma senza invadere; perché si è pronti ad accogliere, ma non si vuole giudicare; si può prestare qualche servizio, ma si testimonia la gratuità. Certo, le forme e le azioni concrete cambiano di volta in volta, secondo i tempi e i ritmi della famiglia stessa: ci sono momenti in cui è stato necessario pensare a quelli della casa (i genitori anziani, i figli che si approcciavano a vivere le prime relazioni fuori della famiglia), e altri in cui ci si sente chiamati a rispondere ad appelli che vengono da realtà che ci circondano; siamo sempre pronti a riprogrammare la nostra vita per rispondere alle necessità della Parrocchia o della società, ma molte volte la realtà ci riporta a curare chi ci è più vicino. Non possiamo dire che c'è un modo "giusto" ed uno "sbagliato": lo stile e le motivazioni del nostro operare rimangono le stesse, ma il campo d'azione e la prospettiva cambiano; si è testimoni sempre e ci siamo resi conto che non si può essere missionari fuori se si ignorano i prossimi, moglie, figli, mamma e padre, e quanti altri gravitano intorno alla nostra famiglia. Ci siamo resi conto che l'educazione dei figli è un impegno primario e costante per noi genitori, ma se ci lasciamo guidare dalla mano di Dio che ci mette sempre accanto il Suo Spirito, il compito diventa più facile. La missionarietà non presuppone mai un esito, si educano i figli ma è il Signore che ha preparato la loro strada e noi non sappiamo dove vada. Dobbiamo essere un papà e una mamma educatori in modo che i figli sappiano imboccare la strada che il Signore ha preparato per loro: non è facile da capire, non è facile da attuare: è però ciò che rende vero lo sforzo educativo; è ciò che dà sollievo perché ci si affida alle mani del Padre. Permette di crescere. Molte volte ci siamo chiesti come può ogni singola coppia di sposi, ogni famiglia, essere "soggetto missionario" nel quotidiano? Ci siamo resi conto che innanzitutto condividendo, sia spiritualmente che materialmente, la vita della comunità, Il preoccuparsi, il simpatizzare, il pregare, il soffrire con la propria Comunità sono segni di partecipazione e di coinvolgimento che ci hanno portati ad essere testimoni e missionari. Il camminare insieme ad altre famiglie all'interno della Parrocchia, per amare e servire Cristo e i Suoi figli, ha creato in noi uno "stile" familiare che, speriamo, sia "contagioso", e il mettersi al servizio della nostra Comunità è la **missione ecclesiale** a cui noi, ogni giorno, nonostante i nostri limiti, diciamo sempre Sì!



Il "per sempre" e la bellezza dell'amore

..."Ciao, sono Carmelita! Ti piacerebbe entrare nel coro giovani parrocchiale?". "Sì, va bene"...

Queste sono state le prime parole che ci siamo detti quando ci siamo conosciuti, nel 1995. Una chiamata al servizio che, ora come allora, ha determinato tutte le scelte della nostra vita. Il nostro rapporto è stato, all'inizio, una semplice amicizia nata da un impegno costante nei confronti della nostra Comunità, vissuta da sempre come la nostra seconda famiglia. Coro giovani, gruppo liturgico, commissione giovani, catechismo (per Carmelita), commissione festa e giornalino (per Stefano), tutto il nostro tempo libero era per il Signore.

Non sappiamo precisamente il momento in cui ci siamo innamorati. Un giorno, un'amica del coro mi fa notare che Stefano mi stava guardando con occhi diversi… ed io non me ne ero nemmeno accorta! Ho cominciato a guardarlo diversamente anch'io.

In parrocchia arriva Padre Claudio Roberti, allora seminarista, chiamato da Don Pasqualino per incontrare i giovani. Stefano aveva il compito di prenderlo e accompagnarlo al seminario. Ed io mi sono unita a loro. Avevamo così più tempo per parlare da soli e conoscerci. Abbiamo capito di avere tante cose in comune e, soprattutto, di avere entrambi il desiderio di costruire qualcosa di solido per il nostro futuro, una famiglia, dei figli… Il giorno di Capodanno 1996, ad una festa, Stefano mi dice che deve parlarmi. Il 6 gennaio, dopo aver celebrato la Messa dell'Epifania di Gesù, giorno della manifestazione del Signore, Stefano si dichiara e inizia la nostra vita insieme. Abbiamo capito solo nel tempo che quel giorno, il giorno del nostro primo Sì, non era per caso ma un segno evidente della Grazia che Dio voleva donarci.

Sapevamo che il nostro sarebbe stato un lungo viaggio e che il nostro compagno sarebbe stato sempre Gesù, quindi abbiamo deciso di preparare bene il nostro bagaglio. Perché per fare un buon viaggio, occorre preparare bene le valigie…

Oltre ai servizi in Parrocchia, abbiamo iniziato a frequentare la scuola di preghiera al Seminario, guidata da don Santo Marcianò. La scuola di preghiera ci ha formato e accompagnato fino al 2001, (fin quando Carmelita con il pancione, non poteva più sedersi a terra sui cuscini messi a disposizione dei partecipanti) abbiamo incontrato fratelli e sorelle che hanno lasciato un segno nei nostri cuori e nella nostra vita spirituale.

Abbiamo incontrato anche il giovane don Nicola Casuscelli, seminarista, anche se lui non lo ricorda!!! Punti di riferimento per il nostro rapporto sono stati il nostro parroco don Pasqualino e il diacono Gianni Chirico che, insieme alla moglie Giovanna, curavano il corso fidanzati parrocchiale.

Sono stati loro a spiegarci che il **Matrimonio è "amarsi per sempre per tutta la vita".**

Era il loro motto, lo abbiamo fatto diventare il nostro. E sono stati sempre loro e farci conoscere per primi le "Equipes Notre Dame", movimento di spiritualità per coppie che ancora oggi ci accoglie e ci forma.

Abbiamo scelto di vivere cristianamente il nostro rapporto, di nutrirlo di tutto ciò fosse necessario



per essere una famiglia come quella di Gesù, per costruire la nostra casa sulla roccia.
Il giorno del nostro matrimonio, mercoledì 6 giugno 2001, il Vangelo da noi scelto è stato proprio quello della casa sulla roccia e la nostra marcia nuziale è stata il canto "Vieni e seguimi". Perché abbiamo risposto ad una chiamata. Il Signore ci ha scelti per essere famiglia, marito e moglie, papà e mamma di due meravigliosi figli, Fortunato e Chiara.
Anche la genitorialità è stata vissuta sempre secondo la volontà di Dio. Due gravidanze difficili, in particolare quella di Chiara. Al secondo mese di gravidanza, avendo contratto un virus, il medico mi propone di abortire, perché c'erano probabilità che la creatura non nascesse sana. Rifiutammo. Abbiamo portato avanti questa vita tra mille paure, ma il Signore si è manifestato ancora una volta: la nostra stupenda bambina nasce sana e bellissima!
I nostri figli hanno respirato il profumo della chiesa sin da neonati. Li mettevamo nell'ovetto, appoggiati sull'organo…. e loro dormivano! Non erano solo nostri, ma anche figli della nostra comunità parrocchiale e come tali li abbiamo cresciuti. È stata la nostra seconda casa. Dopo la nascita di Chiara abbiamo iniziato anche il nostro cammino all'interno delle Equipes Notre Dame, prima citato. Questo movimento ci propone ancora oggi, con lo strumento del metodo END, quello stile di vita che dovrebbe appartenere ad ogni coppia cristiana: preghiera, ascolto, dialogo, impegno cristiano nel mondo, perché il marito e la moglie possano essere "ricercatori di Dio", come diceva Padre Henri Caffarel, il fondatore delle END. Dopo 17 anni di Equipe, possiamo sicuramente affermare che anche gli amici di questo movimento sono per noi fratelli e sorelle di fede, persone con cui possiamo condividere tutto ciò che riguarda la strada del matrimonio e che rappresentano un valido sostegno in ogni momento della nostra vita.
Il Signore infatti ci ha fatto questo grande dono: ci ha messo accanto, con la parrocchia e le equipes, tanti fratelli che ci hanno fatto sentire sempre accompagnati, mai soli.
Il 6 giugno di quest'anno abbiamo festeggiato 21 anni di matrimonio. Dopo tanti anni ancora siamo a servizio della Chiesa, anche i nostri figli. Fortunato, ormai ventenne e fuori Reggio per motivi di studio, serve Gesù nel coro parrocchiale della chiesa di S. Agnese, a Modena. Chiara, nel coro giovani, in AC…
La nostra famiglia canta al Signore per dirgli grazie per tutto ciò che ci ha donato, per averci voluti insieme, per averci fatto sperimentare **la bellezza dell'Amore.**



La Famiglia alla luce della Parola di Dio

Quando la famiglia vive “alla luce della parola di Dio” tutto cambia, tutto si rinnova, tutto profuma di santità. Per dare una giusta testimonianza di come, per noi, l’amore del Padre è sempre attivo ed efficace, ed è capace di ridonare la gioia dell’esistenza, abbiamo scelto il passo del Vangelo secondo Giovanni: «*tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c’era la Madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli; nel frattempo, venuto a mancare il vino la Madre di Gesù disse: “non hanno più vino”. E Gesù rispose: “che ho da fare con te o donna! Non è ancora giunta la mia ora”. La Madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà*”. È proprio quello che ha donato a noi: una vita nuova! Si, proprio a noi, Paolo ed Emanuela, nati come coppia anticonvenzionale, fuori dagli schemi, cattolici si, ma a modo nostro; insomma una coppia comunemente detta “moderna" che ha scelto prima di convivere, poi ha concepito il suo primogenito Giovanni, e in fine si è sposata con rito civile. Ma ecco che, come dice il Vangelo di Giovanni, Maria, la nostra amata Mamma celeste, intercede per noi dicendo al Figlio: “*non hanno vino*”. Con quanto amore infatti la Madre ci ha portati a suo Figlio! Già, perché il Signore si è manifestato a noi, con tutta la Sua gloria, proprio durante un pellegrinaggio mariano, trasformando la nostra vita di coppia da “acqua” in “vino buono”! Siamo diventati così famiglia cristiana, dopo aver sigillato il patto d’amore con Dio il 30 Settembre 2013, sposandoci in chiesa. Quanta gioia infinita sentire tutta la schiera celeste osannare Dio per questa nuova famiglia che si univa nel Suo amore. Cominciamo così, a piccoli passi, a crescere nella fede, frequentando la Messa domenicale e partecipando a delle Adorazioni Eucaristiche; ed è proprio durante uno di questi incontri con Gesù Eucarestia che abbiamo chiesto la grazia di diventare nuovamente genitori, ed il Signore, che è buono e misericordioso, ci ha donato la nostra piccola Andrea Maria. Il nostro desiderio di scoprire chi è Dio, però, continuava a crescere in noi… una ricerca che ci ha portato a “girovagare” per alcune Comunità cristiane della nostra città, fino a quando Dio ha voluto farsi trovare presso la Comunità del Buon Consiglio; l’incontro con Don Nicola, servo innamorato dell’Eucarestia, è stato decisivo! L'Eucarestia è diventata così il nostro pane di vita e il seme d’amore che con la convivenza è stato piantato, e che solo con il Sacramento del Matrimonio è potuto sbocciare per dare i suoi veri frutti. L’amore acerbo e “incompleto” che ci legava come coppia durante la convivenza, è maturato, raggiungendo la sua pienezza con il sigillo dello Spirito Santo sceso su di noi il giorno delle nostre nozze. Abbiamo la certezza che Dio è con noi, che continua a modellarci come marito e moglie e come genitori. È attraverso la Sua Parola che veniamo istruiti, guidati, plasmati secondo la Sua santa volontà. Tutto ancora cambia, tutto ancora si rinnova! Oseremmo dire che il grigiore di una vita non vissuta perfettamente in modo cristiano, è stata spazzata via dalla **“luce della Sua Parola”**! Siamo diventati "chiesa domestica" dove ci riconosciamo dono del Padre, l’uno per l’altro. C’è un fuoco sacro che invade e riscalda adesso la nostra casa: quanta grazia, infatti, vedere crescere anche i nostri figli nella Fede, quanta meraviglia sentirli pregare quando siamo tutti a tavola o prima di dormire, o la domenica vedere nostro figlio Giovanni servire come ministrante la Santa Messa dal posto più sacro della chiesa: l’altare! Quando si vive l’amore e la letizia alla luce della Parola, diventiamo la gioia del Padre, la letizia del Figlio, il giubilo dello Spirito Santo, perché la famiglia è Dio Trinità, è comunione d’amore, è il Suo riflesso vivente!



La Famiglia: unità anche nella prova

"La famiglia non è la somma delle persone che la costituiscono, ma una «comunità di persone». E una comunità è di più che la somma delle persone. È il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. È fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole". (Amoris Laetitia).



Quando mi è stato chiesto di dare la mia testimonianza di famiglia colpita dal dolore per la perdita del coniuge ho esitato, poiché è difficile descrivere in poche righe una tragedia come questa che cambia la vita…ma anche noi siamo una Famiglia, voluta da Dio all'inizio, quando eravamo in tre, e voluta da Dio anche ora che siamo in due. La storia d'amore tra me e Nuccio è stata una vera e propria fiaba, un vero colpo di fulmine. Dopo soli cinque giorni dal momento in cui ci siamo conosciuti mi ha chiesto di sposarlo, ed io, senza esitare, ho detto di sì. Undici mesi dopo eravamo uniti nel sacramento del Matrimonio. Era come se ci conoscessimo da sempre e il nostro amore, che cresceva giorno dopo giorno, si è consolidato con la nascita di Lorenzo. Sono stati anni di immensa felicità quelli trascorsi con Nuccio, che è stato un padre ed un marito esemplare. Nel gennaio del 2014, come un fulmine a ciel sereno, gli è stato diagnosticato un male incurabile che lo ha portato via da noi dopo soli cinque mesi, il 17 giugno del 2014. Il senso di vuoto, la solitudine e la lacerazione interiore sono solo alcuni dei sentimenti che ho provato, ritrovandomi da sola con Lorenzo, di soli otto anni, a cui avrei dovuto spiegare che il suo papà era volato in Cielo. In questo momento difficile, tutta la famiglia e gli amici sono stati sempre presenti e vicinissimi, **ma la fede e la preghiera sono state il nostro più importante sostegno,** la nostra forza ed il nostro coraggio per andare avanti. Sentire la presenza amorevole di Dio ci ha aiutati a vivere la sofferenza con meno disperazione, perché l'amore divino non ha limiti ed è fondamentale aggrapparsi alla Croce in momenti come questo. L'affetto, la solidarietà avuta da tutta la Comunità parrocchiale ci ha resi più forti nel nostro cammino di fede, e ci ha fatto comprendere che la perdita di una persona amata è una ferita profonda e sanguinosa, ma Dio ci permette, attraverso questa ferita, di vedere l'amore degli altri per noi e, soprattutto, come ci ama Lui, e ciò è molto più grande di noi stessi. Sono trascorsi otto anni ed io e Lorenzo siamo sempre più uniti e legati a Dio; respirare il Suo infinito amore ci dà la certezza di non essere soli, perché solo un cuore che ama può dire "*è andato in cielo con Gesù*". Ancora oggi continua ad inondarci della Sua grazia e della Sua pace, ed anche se l'assenza di Nuccio si percepisce ancora come il primo giorno, io e Lorenzo non abbiamo mai maledetto Dio, ma continuiamo a benedirlo e ringraziarlo perché abbiamo la piena certezza che egli vive in Cristo in un mondo sicuramente migliore di questo. Spero che questa testimonianza possa essere di aiuto a quanti, come noi, hanno vissuto o vivono il nostro stesso dramma ricordando una bellissima citazione di Chiara Corbello Petrillo che diceva: "*Siamo nati e non moriremo mai più*"! Che questa sia per tutti noi una certezza, e il mio consiglio è di offrire ai nostri cari in Cielo, la cosa più preziosa, le nostre preghiere, la comunione e la messa. Ringrazio ancora oggi la mia famiglia, gli amici e la Comunità per il loro affetto, ed un ringraziamento particolare al nostro Parroco e Padre Spirituale Don Nicola Casuscelli, che ancora oggi ci sostiene con la sua vicinanza e la preghiera, sempre amorevole ed attento verso Lorenzo che, oggi diciassettenne, testimonia l'amore per Gesù offrendo il suo servizio in Parrocchia.

L'amore fecondo

Cita la sacra scrittura che Dio, dopo aver creato il mondo, generò l'uomo a Sua immagine, ma notando che l'uomo viveva nella solitudine, ne ebbe grande compassione e creò anche la donna... e da qui la Famiglia, e tra le innumerevoli famiglie create da Dio, ci siamo anche noi, i Bagnato. Nel giorno di Pentecoste abbiamo ricevuto l'invito a raccontare la nostra testimonianza di sposi fecondi, in virtù del dono dei tanti figli che Iddio ci ha affidati. Abbiamo detto di Sì a questa proposta, pensando che, forse, era proprio lo Spirito Santo che ci stava chiedendo questo. La nostra famiglia è nata ben quarantadue anni fa, il giorno in cui Lucia ed io ci siamo sposati; dalla nostra unione, il Signore Gesù ha fatto nascere cinque figli: Vittoria, MariaGilda, Gregorio, e le gemelle Luana e Viviana che, con l'aiuto di Dio, abbiamo tirato su fisicamente, prodigandoci sempre a farli crescere anche spiritualmente; oggi sono tutti e cinque felicemente sposati, e ci hanno regalato anche una bella schiera di nipotini. Il nostro impegno di genitori è stato quello di educarli alla fede, perché anche io e Lucia, sin da piccoli, abbiamo sempre frequentato la Chiesa e offerto il nostro umile servizio alla Comunità, e anche se io, a causa del mio lavoro, non ero molto libero, ho sempre trovato il tempo da dedicare a Gesù. La nostra vita familiare non è stata tutta rose e fiori; come chiunque altro, abbiamo dovuto anche noi affrontare e superare non poche difficoltà, per i motivi più svariati, ma, confidando, sperando e affidandoci sempre a Gesù Crocifisso, che dall'alto di quel trono regale che è la Croce, scende e conforta chi a Lui si affida, abbiamo superato, insieme e uniti ai nostri cinque figli, tutte le avversità.... come quando, qualche giorno prima che la primogenita convolasse a nozze, la nostra casa prese fuoco! In casa non c'era nessuno; Lucia ed io, catechisti in Parrocchia, eravamo al ritiro dei bambini di Prima Comunione. Al termine dell'incontro, ci stavamo intrattenendo, come sempre, con i genitori dei fanciulli per scambiare quattro chiacchiere, confrontarci… una "voce" dentro di me, però, sembrava dirmi *«Torna a casa!»*. Abbiamo salutato, e in tutta fretta siamo ritornati a casa; nei pressi dell'abitazione abbiamo notato del fumo, e subito ho capito.... aperta la porta sono stato investito dalle fiamme. Grazie a Dio l'intervento dei vigili del fuoco è stato tempestivo.... ed anche quello di Dio; i pompieri, infatti, mi hanno spiegato che se non fosse scattato il salvavita, mi sarei fulminato nell'aprire l'interruttore. A notte inoltrata, con tutta la famiglia ci siamo riuniti a tavola; io, da padre e capofamiglia, ho chiesto loro di pregare con me… i ragazzi, però, non proprio felici forse perché ancora scossi e molto stanchi, erano un po' contrariati, ma la mia risposta alla loro piccola "protesta" è stata: *«Se avessimo vinto il SuperEnalotto l'avremmo di sicuro ringraziato, e allora perché non ringraziarlo per ciò che è accaduto? Non ci è successo nulla di grave, siamo incolumi, anche questa è una vittoria!»*. Affidandoci al Signore Gesù, ci siamo rimboccati le maniche, e dopo qualche giorno la casa era ritornata come prima, pronta ad accogliere la gioia della nascita di una nuova famiglia, quella di mia figlia. Vogliamo concludere con un passo della Sacra Scrittura che dice: «*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede*?» (Mt 6, 30-31). Il Signore ha fatto sempre tanto per noi, e in virtù di questo, preghiamo continuamente, affidando sempre a Lui il nostro "**amore fecondo**", i suoi frutti cioè i nostri cinque figli, i nostri nove nipoti, e tutto ciò che Lui, nella Sua Misericordia, vorrà trarre dalla nostra unione... qualunque cosa sarà, noi ripeteremo sempre quel Sì che quarantadue anni fa abbiamo pronunciato, certi che mai saremo delusi né abbandonati.



Chiara Corbella, una scia luminosa di amore e coraggio

Il 13 giugno, in occasione del X anniversario della nascita al Cielo della Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, i fanciulli e i ragazzi dell'Oratorio parrocchiale, insieme ai loro catechisti ed animatori, si sono ritrovati per celebrare la memoria di questa donna speciale che veglia sul nostro Oratorio ormai da qualche anno, e dalla quale esso prende il nome. Subito dopo la Santa Messa, in cui il nostro parroco don Nicola ha sottolineato la straordinaria figura di questa giovane mamma, tutti in piazza a fare festa, e salutare un altro anno vissuto nella gioia e nella voglia di stare insieme, per conoscere ed amare sempre più il nostro Signore, la Sua Chiesa e i Suoi figli. La storia di Chiara Corbella Petrillo ha fatto ormai il giro del mondo.





Anche oltreoceano in molti sono stati conquistati dal sorriso di questa ragazza, morta per amore e per tutti già santa. «Una nuova Gianna Beretta Molla», disse di lei il cardinale Agostino Vallini, il giorno del suo funerale. La lezione che Chiara Corbella regala, a 10 anni dalla sua nascita al cielo, è racchiusa in queste sue semplici e sconvolgenti parole: *«L'importante nella vita non è fare qualcosa, ma nascere e farsi amare».* Perdere un figlio appena nato, poi anche il secondo, e morire felici un anno dopo aver dato alla luce Francesco, il terzogenito. Questa è la sua storia. *«Eppure»* - ha scritto Chiara - *«nessuno è riuscito mai a convincermi che quello che ci è capitato sia stata una sventura».* La sua storia hanno imparato a coglierla in tanti, laici compresi: **non dolore ma gioia, non nubi ma barbagli, non sfortuna ma Grazia**. È il paradosso cristiano, che nella storia di Chiara e di suo marito Enrico prende forma. Ad attestare la testimonianza e il forte impatto che ha lasciato nella vita delle persone, ci sono le lettere che, puntualmente, i genitori di Chiara trovano sulla tomba della figlia. *«Vedere che molte persone si appoggiano a lei ci aiuta a comprendere che Chiara ha cambiato la loro vita, attraverso i libri, i social e le testimonianze»,* racconta, in una intervista, la mamma della nostra Chiara. E prosegue: *«Succede anche con sacerdoti e religiosi: di recente due missionarie della carità di Madre Teresa ci hanno invitati alla loro prima professione dei voti perché hanno voluto prendere il nome di suor Chiara Luz e suor Chiara Amata».* Che la straordinaria vita dei coniugi Petrillo ha raggiunto i cuori di molti, lo attestano anche le centinaia di richieste spirituali che a Chiara arrivano dal sito a lei dedicato, specie da quando si è aperta la sua causa di beatificazione: la guarigione da una malattia, la fortezza e la costanza nel matrimonio, il discernimento nelle scelte difficili e, ovviamente, la gioia di una gravidanza.



Chiara Corbella nasce a Roma nel 1984. Riceve in famiglia un'educazione cattolica e con la madre inizia a frequentare una comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo. Nell'estate del 2002, mentre si trova a Medjugorje incontra Enrico Petrillo. Chiara ed Enrico iniziano a frequentarsi e si fidanzano; dopo sei anni, si sposano ad Assisi e, successivamente, Chiara scopre di essere incinta, ma l'ecografia della bambina rivela un'anencefalia. I coniugi decidono che la gravidanza debba proseguire, infatti nasce Maria Grazia Letizia, che sopravvive al parto solo mezz'ora. Dopo pochi mesi Chiara ha una nuova gravidanza ma il bambino, cui viene dato il nome di Davide Giovanni, presenta gravi malformazioni ed è privo degli arti inferiori. La gravidanza viene comunque portata a termine, ma il piccolo muore il 24 giugno 2010, poco dopo la nascita. Dopo essersi sottoposta insieme al marito a esami genetici, Chiara ha una nuova gravidanza, ma al quinto mese le viene diagnosticato un carcinoma alla lingua, e viene sottoposta a un primo intervento il.



Per la seconda parte dell'intervento è necessario attendere la nascita del bambino, ma nel frattempo Chiara non si sottopone ad alcuna terapia per non danneggiare il feto. Nel maggio 2011 nasce Francesco, completamente sano, e il 3 giugno successivo la madre affronta la seconda parte dell'intervento e inizia la chemioterapia, ma ormai il tumore si è diffuso nell'organismo: Chiara muore il ***13 giugno 2012****. Il 21 settembre 2018 si è aperta ufficialmente la causa di beatificazione.*

Tu sarai sacerdote!



Il 20 maggio 1979 Madre Teresa di Calcutta, accompagnata da Don Italo Calabrò venne in visita nella nostra città presso la Casa famiglia "Villa Gelsomino". All'ingresso fu accolta con grande gioia ed entusiasmo dai ragazzi, dai giovani, dagli educatori e dai volontari.

C'eravamo anche noi, Concetta e Giovanni, insieme a tante altre giovani famiglie con i propri figli. Madre Teresa, entrando, si avvicinò direttamente al nostro piccolo Nicola, di appena 10 mesi, in braccio al suo papà e, indicandolo col dito, gli disse: "YOU IN INDIA". Noi siamo rimasti stupiti e meravigliati da quell'affermazione che ci è sembrata come una profezia, cioè che sarebbe diventato Sacerdote. Nel corso degli anni era sempre vivo il ricordo di quelle parole che si sono avverate il 26 giugno 2004, giorno della sua Ordinazione Sacerdotale.

Quel giorno c'era moltissima gioia nei nostri cuori ed era grande l'emozione al pensiero che nostro figlio era stato ordinato sacerdote. Anche oggi, a distanza di 18 anni, condividiamo appieno il pensiero di San Giovanni Bosco che diceva: "*Il più grande dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio Sacerdote*."

Noi genitori siamo molto orgogliosi di nostro figlio Don Nicola, perché ha donato il suo cuore al Signore da quando era giovane e lo abbiamo visto sempre contento. Il Sacerdote dev'essere così perché non vive più per sé ma tutto è per gli altri: il suo impegno, il suo tempo e il suo lavoro.

Null'altro c'è da aggiungere alle parole di una famiglia benedetta con la grazia di un figlio Sacerdote. Solo il nostro grazie!

E il nostro grazie va soprattutto a te, caro Don Nicola, perché sei tutto per ciascuno… e tutto di Dio!





Ad occhi chiusi... verso casa!

Il Campo estivo diocesano di Azione Cattolica Ragazzi nel racconto delle nostre acierrine

Dopo due anni di restrizioni e impedimenti, finalmente anche gli "acierrini" hanno potuto rivivere l'emozione, sempre unica, del Campo estivo; si è svolta, infatti, a Cucullaro, la "tre giorni" tanto attesa dai nostri ragazzi che, spenti i "contatti" con le loro solite abitudini, si sintonizzano su una "frequenza" fatta di preghiera, amicizia, divertimento e meditazione, immersi nella quiete e nella frescura che solo la montagna può offrire. Un'esperienza unica che fa crescere la fede e l'umanità dei ragazzi… e che le nostre acierrine ci raccontano di seguito...

Chiara: L'esperienza che ho vissuto grazie al Campo diocesano è stata bellissima, mi ha aiutato a fare nuove amicizie e, soprattutto, a staccarmi dal mio telefono, cosa che, purtroppo, non facevo da molto tempo. Il momento che mi è piaciuto di più è stato il ritiro spirituale solitario, perché in quel silenzio e immersa nella natura, ho potuto riflettere su tante cose. Per me non è stato per niente noioso, anzi, non c'era proprio la possibilità di annoiarsi, e ho apprezzato ogni singolo momento di questa opportunità.



Ludovica: Per concludere il mio lungo cammino da "acierrina", ho vissuto un'esperienza indimenticabile: quella del Campo estivo diocesano. Conoscere ragazzi di altre Parrocchie, entrare in contatto con Gesù e apprezzare ciò che ci dona il Creato, è stata per me un'emozione fantastica. Sono tanti i ricordi che rimangono impressi, dai più semplici, come riunirsi insieme per mangiare, ammirare i tramonti…o semplicemente parlare per conoscersi, a quelli più divertenti come i laboratori, gli scherzi degli educatori, le serate a cantare e ballare, fino a quelli più profondi: adorare Gesù Eucaristia sotto il cielo stellato, riunirsi in cappella per la preghiera quotidiana, o "ricongiungersi" a Dio attraverso i momenti di meditazione solitaria…Non c'è stato un momento particolare, perché tutti hanno lasciato in me un'emozione sempre nuova e indimenticabile, ed ogni istante vissuto insieme a tutti i miei amici, gli animatori e il nostro assistente don Nino, è stato per me motivo di gioia.



Sara: Dal 24 al 27 luglio 2022 ho partecipato al mio primo Campo diocesano che si è svolto a Cucullaro. Per me è stata un'esperienza del tutto nuova, ricca di tante belle iniziative. Il momento che mi è rimasto più impresso nel cuore è stato quello della veglia sotto le stelle, dove abbiamo avuto del tempo per fare Adorazione, pregare da soli o con il sostegno dei nostri educatori, confessarci e riflettere.
Il Campo mi ha lasciato tante belle emozioni, ma soprattutto mi ha aiutato a fare nuove conoscenze.



Serena: Questa esperienza, anche se breve, è stata davvero stupenda perché mi ha aiutato a ritrovare me stessa e a farlo sempre nel divertimento. Ho vissuto dei momenti di vero incontro con Gesú che mi hanno fatto sperimentare quanto sia bello trascorrere il tempo con Lui insieme a tanti amici. È stato molto bello anche fare tante nuove amicizie e trascorrere del tempo insieme a loro condividendo tantissimo di noi. L'esperienza più bella che ho vissuto in questo campo è stata indubbiamente la "Veglia alle stelle" dove abbiamo avuto la possibilità di pregare mentre ammiravamo il Creato che di notte a Cucullaro si presentava in tutto il suo splendore e nell'immensa bellezza del cielo stellato.
Ringrazio di cuore l'Azione Cattolica per avermi dato la possibilità di fare questa esperienza!









Sofia : Al Campo diocesano dell'Azione Cattolica mi sono divertita tantissimo, facendo bellissime esperienze e conoscendo persone nuove. Una delle attività più belle che abbiamo fatto è stata la veglia, un momento di Adorazione Eucaristica all'esterno, sotto le stelle, per permetterci di stare ancora di più in "comunione" con il Creato. Questo momento di silenzio ci ha introdotto, il giorno seguente, ad una nostra riflessione personale e di pausa. Il campo mi ha aiutato a crescere nelle relazioni con gli altri visto che eravamo ragazzi di tutte le Parrocchie della Diocesi.

Com'è bello, come dà gioia, che i fratelli stiano insieme (Salmo 132)

Il Coro parrocchiale si riunisce per una giornata di fraternità

Quando personalità molto differenti convergono verso lo stesso centro che è Dio, hanno stima e amore reciproci, si sforzano di andare oltre i limiti dell'altro, si impegnano a guardare piuttosto la "trave" del proprio occhio che la "pagliuzza" in quello del fratello; quando l'amore al servizio della Comunità supera quello per se stessi, significa che l'opera dello Spirito Santo è in atto, agisce…e riunisce, e lo spirito si rinfranca nel vedere "*come è bello e come dà gioia che i fratelli stiano insieme*".



È un miracolo che si ripete ogni volta che i membri di una Comunità parrocchiale, anche due o tre, si ritrovano per pregare, confrontarsi, svolgere le attività a cui si è chiamati; ed è quello che è accaduto domenica 28 agosto, quando, nella frescura e nella quiete della montagna aspromontana, i Cori parrocchiali "*Mater Boni Consilii*" e "*Jubilate Deo*", si sono ritrovati per una giornata di allegra fraternità; bambini, giovani e meno giovani, con a seguito famiglie e consorti, hanno potuto gustare (oltre alle deliziose specialità del luogo) la bellezza dello stare insieme dopo lunghi mesi di impedimenti e paure che ci hanno visti costretti a rinviare i tanto desiderati momenti di aggregazione. Tutto ha avuto il sapore della semplicità e della "familiarità"; tra passeggiate nel bosco, due calci ad un pallone, l'immancabile partitella a carte per i "giovanotti", e "guide ad alta quota" per i più spericolati, la giornata è stata un'occasione per ritrovarsi e, perché no, anche conoscersi al di là del semplice sorriso che, cordialmente, ci si scambia all'uscita della Messa. E nel salutarsi, prima della ripartenza verso casa, a tutti è venuto naturale rendere grazie a Dio per la splendida giornata trascorsa; basta davvero così poco per star bene: quando c'è la pace nel cuore e tra i fratelli, c'è TUTTO!

Ed è proprio la Pace, dono da cui scaturisce ogni bene, primo tra tutti l'unità, che vogliamo invocare, affinché scenda copiosa su tutti i membri del Coro e sulla la nostra Comunità; lo facciamo con le bellissime parole di Sant'Agostino, che proprio il 28 agosto la Chiesa ha celebrato, e che siano davvero un segno di speranza anche per il mondo intero:

"*La pace sia la nostra diletta, la nostra amica; possiamo noi vivere, con essa nel cuore, in casta unione, possiamo con lei gustare un riposo pieno di fiducia, un sodalizio senza amarezze. Vi sia con essa indissolubile amicizia. Sia il suo abbraccio pieno di dolcezza. Non è difficile possedere la pace. La pace è un bene del cuore e si comunica agli amici, ma non come il pane. Se vuoi distribuire il pane, quanto più numerosi sono quelli per cui lo spezzi, tanto meno te ne resta da dare. La pace invece è simile al pane del miracolo che cresceva e aumentava nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano". (dai discorsi di Sant'Agostino)*





Convertitevi!

La paterna esortazione di don Sergio ai figli del MdS

Anche quest'anno, tra molte incertezze, si sono svolti gli esercizi spirituali del *Movimento della Speranza* a Roma, presso la casa generalizia delle *Figlie di Sant' Anna.*

Un piccolo gruppo della nostra Parrocchia, insieme ai fratelli di altre città d'Italia, ci siamo riuniti attorno al nostro caro padre spirituale don Sergio Angelini, che ha fortemente voluto guidare gli esercizi spirituali nonostante le sue condizioni di salute, e che è stato sostenuto dalle amorevoli cure sanitarie di un nostro fratello di Comunità. Non è facile scegliere di lasciare il tran tran quotidiano per rinchiudersi in un convento. Ogni anno vengo assalita da mille dubbi, ma poi, una certezza mi strappa dagli affanni del quotidiano: **questo tempo è necessario per incontrare il Signore!** E così, mi faccio accompagnare per il 40esimo anno consecutivo da don Sergio Angelini. La sua voce, un tempo vigorosa, ora sommessa e un po' affaticata, ci invita a scendere nel profondo della nostra anima per incontrare lo Sposo; **ci invita alla conversione.** Ringrazio il Signore di come mi ha guidato fin qui e di avermi generato alla fede attraverso la predicazione di questo suo sacerdote.





Mi rendo conto che questa è la cosa più importante. Accolgo il consiglio di invocarlo con frasi prese dalla Liturgia o dalla Scrittura: "*abbi pietà di me*", "*Signore aiutami*", "*Signore fammi sentire il tuo amore*", "*Gesù credo in Te!*".

Una riflessione che mi ha colpito molto è stata quella di meditare con attenzione la figura di Maria; questo perché da un po' di tempo la considero davvero come "sorella" che mi sta accanto nel mio personale percorso di fede; tutte le sere, infatti, insieme a Rita di Maggio e altri fratelli, recitiamo in rete il rosario, proprio una conferma per me. Che dire poi della meditazione sull'Inno alla carità di S. Paolo...Soltanto la Sua grazia può donarci la capacità di amare come Lui. Sì, questo tempo era veramente necessario per ritrovare il centro e il senso della mia vita, e faccio ritorno a casa proprio con questa consapevolezza: *Gesù è vivo ed è presente nella mia vita!* Maria, la sua e nostra madre, ci accompagna lungo la via, ci aiuta a conoscere ciò che a Lui è gradito e perfetto, ed io posso e voglio, così come tutti possiamo, sceglierla come compagna di viaggio...buon cammino a tutti!

Famiglia è… dove c'è Luce!

"Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli". (Papa Francesco)

Nella vita di ogni persona succedono episodi o arrivano persone che sconvolgono i nostri piani e a volte li migliorano, ma il Matrimonio non è un evento che capita, ma è una scelta fatta con e per Amore, con Fede, con Paura e con Coraggio, con e in Dio.

Nel momento in cui l'uomo e la donna scelgono di vivere nella felicità e di condividere quest'ultima con altri, di vivere secondo i comandamenti di Cristo, scegliendo anche di affidare a Lui i figli che Egli vorrà donare, con queste premesse, 25 anni fa Angela e Angelo Cortese hanno pronunciato il loro *Sì*, formando una famiglia.

Ma quale famiglia? Un rapporto di sangue fra genitori e figli? L'inizio di tante responsabilità?

No! Hanno formato una famiglia dove c'è accoglienza, dove c'è rispetto e dove c'è amore, ed io, dal 2008, vivo ogni giorno, grazie a loro, tutto questo… sono Dipu Cortese e sono la loro figlia adottiva. Il mio nome, in lingua indiana, significa "*Luce della saggezza*" e io, o meglio, io-figlia di Dio, ho portato la *Luce* nella vita dei miei genitori che hanno trovato la speranza alla fine del tunnel buio e sinuoso dell'attesa e del desiderio di un figlio. Hanno lottato, provato e, nonostante fosse difficile, non hanno mai mollato; ricordo quando mia madre mi raccontò che, quasi sfinita da questa attesa, mio padre la prese per mano e le disse che non gli importava nulla di restare senza figli, *l'importante era che avesse lei nella sua vita*.

Credo sia stato il loro amore a salvarli; la loro fede in Dio, poi, li ha guidati verso il cammino dell'adozione ed è stato così che anche loro hanno portato la *Luce* nella mia vita.

Con loro sono nata una seconda volta! Oggi ho una mamma e un papà, fortunata di avere il loro amore e le loro anime; io sarò anche stata per loro un dono di Dio, ma loro sono stati per me la salvezza, un porto sicuro dove rifugiarmi, maestri da cui imparare e genitori da amare. Mi hanno insegnato cosa vuol dire rispettare il prossimo, perdonare il nemico e amare incondizionatamente; la mia mamma mi chiede cosa farei se un giorno dovessi incontrare la mia madre



biologica e io rispondo che la ringrazierei, perché non solo ha deciso di dare a me la vita, ma ha dato *vita* anche a noi tre, alla nostra famiglia; ha fatto sì che potessimo sentirci reciprocamente amati e voluti.

Ho capito che famiglia non vuol dire solo appartenere biologicamente a qualcuno, ma essere insieme nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia; e questo noi lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle quando la mamma ha scoperto, qualche anno fa, di avere un cancro e abbiamo vissuto questi anni con la costante paura di perderci; siamo stati uniti e abbiamo avuto fede in Dio e insieme a Lui siamo riusciti a vincerlo, ed anche per questo oggi è una grande festa per tutti noi.

Sono Dipu e sono una ragazza adottata e sono grata di essere qui con la mia famiglia, la quale mi ha insegnato che nella vita non è importante quanto o cosa si riceve, ma l'importante è donare.

Benediciamo sempre Dio perché egli è grande e solo Lui può aiutarci e perché con Lui non saremo mai soli.

Il valore della Santa Messa quotidiana!

Soltanto in Cielo comprenderemo quale divina meraviglia sia la Santa Messa. Per quanto ci si sforzi e per quanto si sia santi ed ispirati, non si può che balbettare su quest'Opera Divina che trascende gli Uomini e gli Angeli. San Francesco d'Assisi diceva: "*L'Uomo deve tremare, il Mondo deve fremere, il Cielo intero deve essere commosso, quando sull'Altare, tra le mani del Sacerdote, appare il Figlio di Dio*". Frequentare la Messa quotidiana crea una positiva "abitudine" alla presenza di Cristo nella Parola, nel Pane e nell'incontro comunitario con i fratelli e le sorelle. Gli effetti "salutari" che ogni Sacrificio della Santa Messa produce nell'anima di chi vi partecipa, sono innumerevoli: **ottiene il pentimento e il perdono delle colpe; diminuisce la pena temporale dovuta ai peccati; indebolisce l'impero di Satana e i furori della concupiscenza; rinsalda i vincoli dell'incorporazione a Cristo; preserva da pericoli e disgrazie; abbrevia la durata del Purgatorio; procura un più alto grado di gloria in Cielo**. La Comunione quotidiana è dunque un rimedio nella lotta contro il peccato e le passioni: fortifica, purifica e previene le cadute. Se è vero che tutti noi abbiamo bisogno di grazie, per questa e per l'altra vita, nulla può ottenercele da Dio come la Santa Messa. In particolare, nell'ora della morte, le Messe, devotamente ascoltate, formeranno la nostra più grande consolazione e speranza e una Santa Messa ascoltata durante la vita, sarà più salutare di molte Sante Messe, ascoltate da altri per noi dopo la nostra morte. A ragione di ciò, il Curato d'Ars soleva dire: "*Se conoscessimo il valore del Santo Sacrificio della Messa, quanto maggiore zelo porremmo per ascoltarla!*". Sant'Agostino diceva ai suoi Cristiani: *"Tutti i passi che uno fa per recarsi ad ascoltare la Santa Messa sono da un Angelo numerati e sarà concesso da Dio un sommo premio, in questa vita e nell'eternità"*. Certamente, sappiamo tutti che è umanamente difficile essere presenti e partecipi a tutte le Messe; sarebbe bellissimo che fosse così ma, se escludiamo gli impegni di lavoro che sono, ovviamente, inderogabili, potremmo organizzare e programmare bene le nostre cose, in modo da non farci mancare il tempo per la Santa Messa, senza venir meno ai propri doveri. Anche quando siamo liberi, però, accade che sciupiamo il tempo in occupazioni che poco giovano al bene della nostra anima, e allora facciamoci "furbi",



e approfittiamo della grazia che viene elargita alla nostra Parrocchia (e che non è poi così scontata) di poter ascoltare tutti i giorni la Santa Messa; facciamo volentieri qualche sacrificio per non perdere un bene così grande! Si tratta quindi di un sacramento per i "deboli", non per i perfetti Ci piace ricordare, poiché nostri speciali protettori, i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, che ogni mattina si recavano ad ascoltare la Santa Messa, e solo dopo la fine della celebrazione si davano il "Buongiorno!" poiché solo allora la giornata aveva per loro un valido inizio. In un mondo in cui i cristiani sono sempre meno numerosi, in cui quelli che vanno alla Messa domenicale sono una minoranza, e quelli che vanno alla Messa feriale una minoranza della minoranza, "esserci" è un modo importante per annunciare il Vangelo, per rendere testimonianza del primato di Cristo nella nostra vita; una feconda quotidianità che, se sperimentata, diviene insostituibile.

"Con l'unzione, mandati dallo Spirito"

Anche per i fratelli del RnS è tempo di formazione

Con l'unzione, mandati dallo Spirito! Carismatici, Discepoli, Missionari". È stato questo il tema che ha scandito la Scuola Regionale di Formazione estiva proposta dal Rinnovamento nello Spirito Santo, e svoltasi nel week end del 17 e 18 settembre 2022; hanno partecipato, a vario titolo, anche alcuni fratelli della nostra Comunità. Strutturate secondo un unico format nazionale, la Scuola di formazione prevede due giorni scanditi dalla Preghiera Comunitaria Carismatica, dalle Relazioni e dalle esperienze spirituali sul tema proposto, seguite da un tempo di condivisione. Di seguito, le testimonianze di chi vi ha partecipato.

Finalmente, dopo due anni, i gruppi del Rinnovamento nello Spirito Santo della Calabria si sono incontrati di nuovo, anche se con numero circoscritto, per partecipare alla Scuola Regionale di Formazione Estiva. Con grande gioia e pieni di esultanza, io e Nino abbiamo condiviso la lode e benedizione al Signore Gesù per questa grande grazia di ritrovarci "*un cuore solo e un'anima* sola". In questo incontro ci sono stati proposti dei temi dal Comitato Nazionale del RNS, temi molto importanti tra cui quello sulla Santità, che ci ha particolarmente colpiti; il nostro relatore Mario Landi è stato molto esaustivo nel commentare e nel rispondere alle domande. La Santità è la nostra prerogativa, agoniata e desiderata, da coltivare ogni giorno, e dobbiamo ricordarci che non serviamo il fratello per la nostra gloria, ma per Amore.

Sono stati 2 giorni di rigenerazione spirituale e di conferma del servizio che svolgo nella Chiesa. Difatti il convegno è iniziato con il relatore Mario Landi che ha fatto subito la seguente affermazione: *"Il servizio è una croce, si serve non per la gloria ma per amore"* parole che mi hanno accompagnato durante i due giorni di formazione.

Rinnovamento nello Spirito Santo

RnS

*Eccomi, Signore, manda me! (*Isaia 6,1)

Dove tu mi vuoi, io sarò. Dove tu mi vuoi, io andrò. Se mi guida il tuo Amore, pura non ho! Dio ha scelto ciascuno di noi, ci ha reso suoi figli, ci ha posti all'interno di una comunità per servirlo. Per farlo, siamo chiamati a coltivare un rapporto personale con Lui. Questo ci è stato ricordato alla Scuola di Formazione: partecipare alla messa, ritagliarsi uno spazio di approfondimento della Parola personale, chiedere aiuto per fare discernimento, per poi mettersi a servizio dei fratelli. Non siamo soli, lo Spirito Santo, Spirito Consolatore è sempre con noi e in noi. Fidiamoci e affidiamoci a Lui. Chiediamo allo Spirito Santo di rinnovarci per rinnovare la faccia della terra nei posti in cui siamo chiamati a vivere. Vedremo cosi Il mondo e le persone che ci circondano con occhi nuovi. E già da questa terra gusteremo la presenza di Dio che è sempre in mezzo a noi.

Anno Liturgico 2022-2023

"Da ACR a Giovanissimi… diventiamo GRANDI insieme!"

"Carissimi, questi anni trascorsi in ACR vi hanno reso dei ragazzi speciali! Sono stati anni veramente splendidi nei quali siete stati proprio voi ad arricchire tutti noi educatori che in questo tempo ci siamo susseguiti e, con grande affetto, vi abbiamo accompagnato in questo cammino. Tante sono le persone che avete incontrato, gli sguardi che avete incrociato, i sorrisi ricevuti ma soprattutto donati, gli abbracci scambiati! Tutto rimarrà per sempre impresso nella vostra mente e nel vostro cuore perché tutto, oggi, è parte di voi! Tante sono ancora alle esperienze vissute, le gioie che avete provato nello stare assieme, le difficoltà condivise e superate! Ma adesso è tempo di passare! Ora siete pronti a fare un passo avanti: quello che speriamo, e che ci auguriamo, è di avervi lasciato una piccola impronta. La stessa impronta che voi stessi questa sera avete personalizzato e che segna il transito di un cammino che continua all'interno dell'associazione. Con il saluto che fin da piccoli ci siamo scambiati nei nostri incontri… questa sera diciamo "1, 2, 3, 4, 5, 6...Ciao!" alla vostra amata ACR per entrare ufficialmente a far parte dell'Azione Cattolica come membri del Settore Giovani."



Con le stesse parole rivolte ai ragazzi, desideriamo condividere con la nostra comunità parrocchiale la gioia e l'emozione vissuta in occasione della "Festa del Passaggio!". Lo scorso sabato, 8 Ottobre, alcuni dei nostri adolescenti sono stati infatti protagonisti di una serata trascorsa all'insegna dell'allegria e del divertimento, che dopo ben sette anni di cammino in ACR, segna per loro l'inizio di una nuova avventura. Dopo il saluto dell'educatore, accompagnati dalla preghiera e dal Vangelo di Giovanni (Cap 21, 1-19), una sola parola, **«Seguimi».**

Ed ecco che i ragazzi, accolti da alcuni dei giovanissimi già facenti parte del gruppo che, con tanta cura e dedizione, hanno preparato per loro le attività, sono pronti ad affrontare le prove, ciascuna delle quali indica le caratteristiche tipiche che un Gvv di Azione Cattolica deve possedere per poter attraversare "l'altra parte del lago".



Ad ogni tappa superata è stata loro consegnata la sagoma di un piede che indica per l'appunto il cammino compiuto ma soprattutto, messe assieme, le sagome, tracciano il percorso per il seguito: Forza, Pazienza, Fiducia, Perseveranza ed Ascolto, Essere d'esempio, Spirito di adattamento. Da lì il momento più emozionante trapela dagli occhi dell'educatore e dei ragazzi: "spogliarsi" della tanto cara e prediletta maglietta arancione! Il gesto dell'educatore rivolto verso ciascuno di loro, segna esattamente il passaggio all'altra riva! *(Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare).* Dunque il punto di svolta, quella stessa svolta che ben sette anni fa ha dato un "volto nuovo" alla nostra associazione; quel seme piantato, che grazie alla fiducia del nostro assistente don Nicola, alla collaborazione delle famiglie, ma soprattutto all'azione dello Spirito Santo e al Signore che fa "bella ogni cosa", oggi, mostra i suoi germogli! Non resta allora che dire GRAZIE ai nostri "piccoli": Grazie per quello che siete stati, che siete e che sarete… "diventiamo GRANDI INSIEME, diamo LUCE a questo MONDO!"

Auguri allora, auguri di cuore, cari ragazzi, da tutti noi e buon cammino!

Scout: giunti alla mèta, e sempre pronti a ripartire!

*"Non si arriva ad una meta se non per ripartire" (*Lord Baden Powell)

È questo lo spirito con cui ogni anno chiudiamo le nostre attività dandoci l'arrivederci ad ottobre.
E mantenendo fede a questo proposito, sabato 15 e domenica 16 ottobre scorsi, in località Forge, si è dato il via all'appuntamento tanto desiderato dai nostri ragazzi e da noi capi: l'USCITA DEI PASSAGGI.



In questa ricorrenza si accolgono i bambini di 8 anni che hanno seguito il percorso per entrare nel "branco" (i maschietti) e nel "cerchio" (le femminucce); le **Coccinelle** diventano infatti delle giovani **Guide**, mentre i **Lupetti** dei coraggiosi **Esploratori**, ed infine, le ormai anziane Guide, intraprendono il cammino di **Scolte** che le farà diventare in seguito delle **Donne di carattere** (R-S), mentre i nostri **Cavalieri esploratori** inguantano la forca per affrontare i nuovi ostacoli che il sentiero gli riserva (RYS). In questa occasione, il Gruppo Scout si riorganizza: vengono proclamati i nuovi Capi oppure vengono riconfermati e assegnati incarichi di servizio al gruppo. A tal proposito, presento la nuova direzione di gruppo: **Capo Cerchio**: Simona Neri; **Capo Riparto**: Serena Minniti; **Capo Fuoco** Maria Teresa Minniti; **Akela**: Luigi Stilo; **Capo Riparto**: Andrea Dattola; **Capo Clan**: Agostino Dattola; a coordinare il tutto ci sono il **Capo Gruppo** Maria Teresa Minniti e il **Vicecapo Gruppo** Luigi Stilo; l'assistente Spirituale è il nostro Parroco, Don Nicola Casuscelli.
Le unità si riorganizzano accogliendo anche tanti fratellini e sorelline che desiderano iniziare il meraviglioso percorso dello scautismo, con una proposta che ha come fondamento i 4 punti pensati dal fondatore Baden Powell (formazione del carattere, sviluppo dell'abilità manuale, salute e forza fisica e servizio al prossimo) e il percorso spirituale e di preparazione ai Sacramenti che ci aiutano a diventare **Buoni Cittadini** e **Buoni Cristiani.** Le due giornate si sono concluse con la Santa Messa, durante la quale il nostro caro Assistente Spirituale ha ribadito un concetto importante alle famiglie dei ragazzi presenti: è importante accompagnare i propri figli nel cammino di fede e nel sentiero Scout collaborando insieme per la crescita dei ragazzi. Un grande banchetto, organizzato come sempre in collaborazione con i genitori, ha allietato infine grandi e piccoli, con quello spirito di Comunità che ci ha dato la giusta carica per iniziare al meglio il nuovo anno; un anno ricco di avventure, che ci consentirà di perseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati e che abbiamo racchiuso nel motto: "*che Egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre"*; proprio in continuità con il programma svolto precedentemente, quest'anno cercheremo di erigere una struttura per il raggiungimento degli obiettivi, rafforzarla e consolidarla, e questo si può fare solo con e in Gesù Cristo. Proseguiremo insieme alla Chiesa nel cammino sinodale, con i contenuti e gli spunti che essa ci offre nell'opuscolo *Cantieri di Betania*, che si incastrano perfettamente con i nostri obiettivi, per costruire una Chiesa che, come la casa di Betania, è sempre aperta a tutti.







Spirito Santo Amore!

Un pomeriggio di convivenza per il gruppo di RnS

La scorsa domenica, 23 ottobre, presso la chiesa di San Giuseppe a Saracinello, il gruppo parrocchiale "Ruah" del Rinnovamento nello Spirito Santo, si è riunito per trascorrere insieme un pomeriggio fatto di preghiera, di lode e di condivisione. Dopo un lungo stop causa Covid, finalmente si è tornati a vivere l'esperienza della "convivenza", esperienza fatta di fede comunitaria e preghiera carismatica. Abbiamo iniziato il nostro incontro accogliendoci, come sempre, con i canti del repertorio del Rinnovamento, che ci preparano all'incontro e all'ascolto dello Spirito Santo.
È stato organizzato, per la giornata, un momento molto significativo in cui ognuno di noi ha scelto un nastro di colore diverso e unendoli abbiamo voluto rappresentare la bellezza della diversità. Ciascuno di noi vive vite diverse ma ogni qual volta ci riuniamo e varchiamo la porta della chiesa, ciò che ci accomuna è la fede in Dio; questo ci fa sentire uguali nella nostra diversità.
Ad arricchire questo incontro, c'è stata poi la presenza di don Armando, parroco della chiesa di Sant'Elia, che ci ha arricchiti della sua parola. Don Armando ha fatto una bellissima riflessione sul Vangelo della domenica, in cui si legge: "In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: *«due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»* (Lc 18,9-14).





Questo passo rappresenta a pieno la contemporaneità della nostra società, in cui è più importante l'aspetto esteriore, l''apparire piuttosto che la propria Interiorità. Questa parabola vuole evidenziare che l'essere giusto non fa parte dell'uomo, in quanto esso non è mai giusto di fronte a Dio. Dunque il cristiano non dovrebbe comportarsi come il fariseo che si considera "uomo giusto" e che con il suo modo di fare dimostra di non attendere la misericordia di dio e non si aspetta la salvezza come dono ma come premio che gli è dovuto per il bene fatto. In contrapposizione invece abbiamo il pubblicano, nonché il cristiano che si riconosce peccatore e battendosi il petto chiede pietà a Dio. Esso fa affidamento a Dio e non su se stesso, prega per implorare la misericordia e non per vantarsi come fa il pubblicano.
Dunque l'insegnamento della parabola è chiaro, l'unico modo di porsi davanti a Dio è sentirsi bisognosi del suo perdono e del suo amore e come leggiamo in Giovanni 1,8-10 "*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi"*. Dopo questo momento di riflessione ci siamo raccolti in preghiera davanti al Santissimo Sacramento. Ognuno di noi, in seguito, ha esposto con una parola l'esperienza della giornata e cosa avrebbe portato con sé; sono uscite fuori parole come **Amore, Accoglienza, Perdono, Gratitudine e Fede**.
Tutti insieme abbiamo infine concluso questa bellissima convivenza con una cena fatta di buona pizza e tanta felicità nel cuore e con il proposito si essere un po' più "pubblicani".

Parola d'ordine: allegria e creatività!

La Pastorale dei fanciulli e dei ragazzi si arricchisce di nuove iniziative. Dall'Oratorio parrocchiale "*Chiara Corbella Petrillo*" arriva infatti la proposta dei **Laboratori Creativi** e dei **Laboratori Teatrali**, aperti a tutti i bambini, giovani, ma anche adulti, della nostra Comunità. Due nuovi progetti presentati domenica 23 ottobre, durante un "Open Day" pomeridiano svoltosi in piazza, e che ha visto coinvolti bambini e ragazzi desiderosi di cimentarsi in questa nuova avventura. L'idea nasce dal desiderio del nostro Parroco, e dei suoi collaboratori, di offrire ai membri della Comunità, in particolare ai ragazzi e ai giovani, un ulteriore momento di incontro, di socializzazione, di conoscenza di sé e degli altri. Sappiamo bene quanto, sia le attività manuali, sia quelle legate al teatro, costituiscano uno stimolo che permette di esplorare ed esprimere la propria "interiorità", attraverso il linguaggio artistico del corpo o della fantasia creativa; la finalità di questi progetti è anche, e soprattutto, quella di offrire un'occasione in più per vivere quei momenti che ci fanno Comunità, che ci fanno Chiesa, che ce ne fanno assaporare la bellezza, e che ci conducono al fine ultimo di ogni attività proposta in Parrocchia: l'Eucaristia domenicale! Apertura, Ascolto, Condivisione, Collaborazione, in perfetto stile sinodale: questi i propositi dei due laboratori. E allora…non rimane che buttarsi, e dare spazio alla fantasia, all'allegria, e alla voglia di stare insieme. I **Laboratori Creativi**, guidati dalla nostra Concetta Sismo, si svolgeranno ogni **martedì** dalle **16.00 alle 18.00** nel Saloncino parrocchiale.

I **Laboratori Teatrali** sono invece affidati a due "giovani" che di risate ce ne hanno fatte fare tante nei loro lunghi anni di esperienza con il Teatro: i coniugi Barbara e Domenico Pedale, che aspettano quanti vorranno cimentarsi in questa divertente e coinvolgente attività, il **martedì** a partire dalle **19.30**, sempre nel Saloncino parrocchiale.









“Seguimi” (MC 19,21)

A pochi giorni dal conferimento del Ministero di Accolitato, ricevuto in Cattedrale il 5 novembre, il nostro seminarista Pietro Casciano ringrazia la nostra e sua Comunità, per il sostegno spirituale e l’affetto che sempre gli dimostra. Ecco le bellissime parole che Pietro rivolge, idealmente, a ciascuno di noi:

Qualche giorno dalla mia istituzione come Accolito, vorrei ringraziarvi uno ad uno perché mi sostenete sempre. Faccio parte della Comunità parrocchiale più bella del mondo, non c’è niente da fare.

È stato rincuorante e meraviglioso varcare la navata centrale del Duomo e vedere tutti i vostri volti lì per sostenermi, per pregare per me, per dirmi che mi volete bene. Tramite voi e il vostro affetto ho percepito l’amore di Dio. Voglio ringraziarvi anche per i vari doni che mi avete regalato, segno della vostra attenzione e premura nei miei confronti. Spero presto di poter utilizzare la teca che mi avete regalato per portare l’Eucarestia agli ammalati della nostra parrocchia e continuare a servire, in questo nuovo ministero, la nostra amata comunità. Don Nicola, durante l’omelia domenicale, spiegava come l’Accolito, colui che segue Dio, si debba esercitare nell’ascolto e nel silenzio obbedendo sempre a chi il Signore pone come sua guida e pastore. Mi conoscete bene e sapete quanto la santità, e questo aspetto in particolare, sia ancora molto lontano da me. Sono “rispostero”, sono orgoglioso, ciò che penso lo devo dire, e sbaglio. Offro, però, al Signore tutta la mia persona nonostante i miei limiti e difetti e vi chiedo, ancora una volta, di sostenermi con la vostra preghiera affinché la santità possa sempre più realizzarsi nella mia vita. Continuate a sostenermi nel percorso vocazionale che mi conduce all’ordinazione presbiterale, continuate a pregare per me affinché io possa sempre perseverare e crescere nell’amicizia con Dio, e quindi anche con i poveri e gli emarginati. Più il mio cammino procede, più comprendo come non per mio merito sono stato scelto, ma la grazia del Signore agisce in me convertendomi quotidianamente, accrescendo l’uso delle virtù teologali, come ha ben spiegato don Nicola domenica scorsa.

“La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele” (2Ts 3, 2-3).

Prego affinché Dio, unico sempre fedele, mi conceda di svolgere fedelmente il servizio a me affidato, come recita la benedizione che il Vescovo mi ha dato istituendomi Accolito.

Vi voglio bene

il vostro Pietro







Ragazzi, che squadra!



Domenica 13 novembre nella nostra parrocchia l'Azione Cattolica ha dato ufficialmente il benvenuto ai suoi ragazzi con la Festa del Ciao!
Quest'anno il nostro slogan "Ragazzi, che squadra!" accompagna l'ACR in un cammino svolto in una nuova ambientazione, quella dello sport. Quella del gioco di squadra diventa dunque una metafora di collaborazione e di crescita personale in questo percorso condiviso dai nostri ragazzi.



Il gioco, metafora centrale di quest'anno associativo, diventa strumento per i più piccoli che permette loro di esprimere la loro immaginazione e cimentarsi in nuove sfide, in modo da comprendere l'importanza dell'ascolto e del senso di responsabilità e collaborazione con gli altri.
L'Allenatore di questa squadra è proprio Gesù, come sempre guida e punto di riferimento per i suoi figli. Lui ci chiama per nome uno ad uno e ci invita a "scendere in campo" per giocare la nostra partita a servizio del prossimo.
Per questo motivo l'anno associativo è stato inaugurato con diversi giochi e attività che hanno guidato i ragazzi nell'apprendimento di cinque importanti atteggiamenti che ogni buon "giocatore" deve possedere: collaborazione, concentrazione, energia, sostegno e ascolto. Sono proprio queste alcune delle qualità che renderanno tutti loro capaci di comprendere e diffondere la Parola di Dio come una vera squadra.
Altro scopo di queste attività è stato quello di dare modo ai bambini di sperimentare l'accoglienza e il gioco di squadra e di imparare ad aprire il loro sguardo verso chi ci sta accanto. Così come nella squadra nessuno gareggia per sé stesso, anche nel gruppo ACR e all'interno della comunità ognuno svolge il proprio servizio per fare del bene comune e "vincere" tutti insieme. Alcuni dei giochi proposti sono stati curati anche dai nostri giovanissimi, che, pieni di voglia di fare e di condividere questa esperienza con i più piccoli, hanno partecipato a questa giornata speciale, essendo allo stesso momento una testimonianza di impegno e di entusiasmo all'interno della realtà associativa. A contribuire alla gioia di questa festa, è stata anche la presenza del nostro nuovo fratello Santo.
Come ogni anno la Festa del Ciao rappresenta un momento di gioia e un'opportunità per stare insieme come una grande famiglia, ma soprattutto è un modo per celebrare un ritorno alla normalità dopo questi lunghi anni di restrizione. Poter essere in grado di vedere finalmente i sorrisi sui volti di tutti quei bambini che non vedevano l'ora di iniziare questa nuova avventura è stata per noi educatori una grandissima gioia che ha ripagato tutto il nostro duro lavoro. Questa giornata trascorsa in compagnia è stato un simbolo di tutto ciò che l'Azione Cattolica vuole trasmettere ai propri ragazzi: allegria, divertimento, spirito di iniziativa e tanta voglia di stare insieme e di essere comunità nel Nome di Dio.
Con la gioia nel cuore e un nuovo spirito di squadra l'Azione Cattolica dà inizio alle sue attività con il suo consueto saluto: 1,2,3,4,5,6… Ciao!



A tutto Film!

La visione di un'emozionante pellicola diventa l'occasione per una serata in allegria

Prosegue, all'insegna delle emozioni e del divertimento, il cammino di fede dei nostri nuovi Cresimandi.

Mercoledì 16 novembre, infatti, i ragazzi e le ragazze del gruppo cresime hanno trascorso una serata insieme, ma un po' più "animata" rispetto al solito incontro settimanale di Oratorio. Come di consueto, ci siamo ritrovati alle 18:30 nel saloncino, dove abbiamo allestito una mini sala cinematografica. Come avrete ben capito, abbiamo guardato un film.

Il titolo, *"Atto di fede"*, ne anticipa perfettamente la commovente trama. La pellicola racconta, infatti, di un ragazzo che lotta tra la vita e la morte, dopo essere caduto in un lago ghiacciato. Il film, tratto da una storia vera, mette in risalto soprattutto la fede dei genitori in questa tragica circostanza, in particolare della mamma del ragazzo che, affiancata e sostenuta dal reverendo della Parrocchia che frequenta, si rifugia nella preghiera, invitando anche a tutti gli abitanti della sua cittadina a fare lo stesso, e affidarsi a Dio. La città d'improvviso si trasforma in Comunità orante e solidale con la famiglia del ragazzo, e tutti cercano di fare il possibile per stare loro vicino. Un altro importante messaggio che il film ci lascia: anche le situazioni più tragiche possono diventare strumento di evangelizzazione.



Non vi svelerò il finale nel caso voleste guardarlo, ma posso dirvi che alla fine eravamo, chi più e chi meno, tutti colpiti e molto commossi da ciò che avevamo visto. Ma l'aria di festa è tornata non appena hanno fatto la loro entrata nel saloncino pizze, rustici e coca-cola, i migliori "alleati" di noi animatori per mettere tutti d'accordo…e a tacere!



E così, dopo aver riempito le nostre anime... abbiamo riempito prima i piatti e poi le nostre pance. La serata però non era ancora finita: era arrivato il momento di cantare, ballare e giocare, un altro immancabile appuntamento per scatenare l'allegria. Dopo aver ascoltato qualche canzone, ci viene suggerito di giocare al gioco della bottiglia, ma tranquilli, abbiamo adottato una versione del gioco più adatta a noi.

Alla fine, tra chiacchiere e risate il tempo è volato ed è arrivata l'ora di tornare a casa.

Prima di andare via, abbiamo chiesto ai ragazzi di pensare, durante la settimana, alle scene del film, a ciò che più li aveva colpito ma, soprattutto, le emozioni che avevano provato durante la visione, assegnando loro il "compito" di scrivere i loro pensieri su un foglio, rigorosamente anonimo, da portare al nostro prossimo incontro e che verrà messo, assieme a tutti gli altri, in una scatola.

Questo momento di condivisione ci ha insegnato che tutto serve a sentirci "più vicini", a volte basta davvero poco, perché è nella semplicità che viene fuori l'anima di ognuno.

La Famiglia: un frutto della Misericordia di Dio

Sin da piccola ho sempre sentito il bisogno di una vera famiglia essendo io figlia di genitori separati, una situazione inusuale all'epoca, considerata quasi una vergogna. Ciò non faceva che aumentare in me il disagio e la sofferenza. All'età di 10 anni, impossibilitata ad occuparsi di me, mia madre mi portò a vivere in un Istituto religioso gestito da Suore; mi ritrovai così in una "famiglia non famiglia", come la chiamavo io. Sono stati anni molto difficili. La rabbia e la sofferenza mi erano compagne tutti i giorni. Ero adirata pure con Dio, e mi sentivo abbandonata anche da Lui oltre che da mia madre e da tutti. Con il passare degli anni ho imparato a contare solo sulle mie forze, non avendo nessun punto di riferimento in quella che era la mia famiglia d'origine. Quel Dio al quale attribuivo le mie sofferenze agiva invece in silenzio… e mi regalava ogni giorno la forza per andare avanti, senza che ancora me ne rendessi conto. Mi ha concesso, infatti, di realizzarmi pienamente e felicemente nel mio lavoro, che ho amato tanto: sono stata puericultrice, e ho svolto il mio servizio nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Melito Porto Salvo. Io, che non avevo una mamma, offrivo tutta la mia attenzione e il mio amore alle donne che avevano appena messo al mondo un figlio. Non provavo invidia per loro, né per quei bimbi, anzi, dare loro assistenza mi dava grande serenità; era come se, rivolgendo a loro le mie cure, ricevessi tutte le "coccole" materne che erano mancate nella mia infanzia...mi immedesimavo in quei bimbi, ritornando per un istante bambina anch'io. Nonostante la mia vita lavorativa fosse appagata, dentro di me c'era sempre un vuoto che non si colmava. Non avevo ancora incontrato nessun uomo con cui condividere la mia vita, e non ero più tanto giovane. Ma il mio Dio, nel silenzio, stava pensando anche a questo... Un giorno la mia vicina di casa (che io definisco la "vedova insistente" del Vangelo) mi convinse a partecipare ad un incontro di preghiera del Rinnovamento nello Spirito Santo. Era il 1991. Accettai controvoglia e dopo tanti rifiuti. Fu per me un'esperienza piuttosto negativa; quello "strano" modo di pregare, di lodare Dio nella gioia, non mi piaceva...io ero "morta" dentro e il Signore invece mi stava chiamando alla una vita. Avevo giurato a me stessa che non avrei più partecipato, ma puntualmente ero lì ad ogni incontro. Dopo quasi un anno, finalmente il Signore si è rivelato pienamente ed è così che è avvenuta la mia totale conversione: avevo finalmente ritrovato la pace. Qualche anno dopo, nel '97, venne a mancare mio fratello, unico mio sostegno familiare, e questo lutto rimise tutto in discussione: la mia serenità, le mie certezze, anche la mia fede. Ma ancora una volta il Signore ha steso la Sua mano, mettendo sulla mia strada una persona speciale, Armando, colui che poi è diventato mio marito. Anche lui arrivava da una situazione dolorosa; era rimasto vedovo, con tre figli da crescere. La nostra amicizia si è trasformata piano piano nel desiderio di unire le nostre vite; sentivamo che il Signore ci aveva fatti incontrare per "sanare" le nostre reciproche ferite. Nel 2000 siamo diventati marito e moglie. Inizialmente avevo tanta paura di non essere accettata dai suoi figli. Non è mai facile vedere il proprio genitore accanto ad una persona che non è tua madre o tuo padre. I miei timori, però, sono svaniti piano piano perché sentivo che i figli di Armando, i MIEI figli, mi avevano accettata e si affezionavano a me giorno dopo giorno, come io a loro; vedevano il loro papà felice, e questo ha fatto sì che tra noi si creasse un bellissimo rapporto, che nel tempo è diventato un amore tra madre e figli, speciale, sì, ma autentico e sincero. Il Signore mi aveva concesso l'ennesima grazia! La nostra gioia, negli anni, si è fatta sempre più grande quando è nato il nostro primo nipote; una bambina che è stata, in particolare per Armando, una vera benedizione: non ho mai visto mio marito, lui che è sempre stato un



po' restio nel manifestare i propri sentimenti, così tenero e premuroso.
La bontà del Signore si è manifestata dopo alcuni anni con la nascita di altri nipoti; oggi sono cinque, e sono la nostra vita! Questa è la nostra storia.
La storia di una famiglia frutto della misericordia di Dio, nata dal dolore, ma salvata dal Suo amore. Non ricordo se da bambina sognassi di formare una famiglia, ma di certo, mai avrei immaginato che sarebbe andata così. Anche Armando non immaginava come si sarebbe concluso il suo primo matrimonio, ma abbiamo accettato di raccontare la nostra storia per testimoniare come il Signore abbia sempre un progetto di bene per noi se ci affidiamo a Lui. La nostra, oggi, è una famiglia felice, nonostante la salute e gli acciacchi dell'età si facciano sentire. Armando è diventato come un bambino; la sua malattia lo porta a non staccarsi neanche per un istante da me. E io, proprio come facevo tanti anni fa, mi prendo cura di questo "bambino", con tutto l'amore e la pazienza che una sposa deve sempre avere per il suo sposo. La forza la troviamo nell'amore di Dio, nei nostri fratelli del Rinnovamento e nella nostra Comunità.... e Gesù è il Signore di questa nostra vita. Alleluia!

La mia storia, la vostra storia... la nostra storia

Per quanto il tempo possa trascorrere e ciascuno possa crescere, credo che non ci si abituerà mai a dover mettere nero su bianco la propria vita.

Sono Santo Federico, seminarista al terzo anno che quest'anno vivrà il suo servizio pastorale nella vostra Parrocchia. Mi è stato chiesto di raccontarvi la mia vita e ciò che oggi mi porta a vivere all'interno del Seminario.

Voglio provare a farlo, utilizzando i volti, gli sguardi e la Comunità che ho incontrato fin dal primo giorno in cui sono giunto nella grande famiglia parrocchiale di Santa Maria del Buon Consiglio. Arrivato da voi in Parrocchia, sono partito a bordo della "supercar" di don Nicola per conoscere con lui il territorio parrocchiale. *Un percorso, quello del viaggio, che è metafora del mettersi in cammino per conoscere, ma per conoscere è sempre necessario fermarsi!*

Abbiamo incontrato gli Scout: grandi e piccoli, pronti, con zaino in spalla, per l'annuale uscita dei passaggi. Il mio percorso vocazionale trova una delle sue prime tappe proprio nel mondo dello scautismo, quando da lupetto mi sono messo in cammino per conoscere la bellezza del vivere con altri fratelli: "*siamo dello stesso sangue fratellino, tu ed io*"- – recita una delle parole maestre della vita di Branco; una tappa che ha visto la mia infanzia, e non solo, all'interno del gruppo Scout della Parrocchia di Archi Carmine; esperienza di vita che mi ha portato a formare la mia umanità, la mia capacità di adattamento e il sapermi mettere in gioco. Credo di poter affermare che già in questo primo tempo sono stati piantati i primi semi di vocazione nella strada che ho scelto di percorrere.



È il momento di riprendere il cammino, così si torna in macchina. Nuova tappa, nuovi incontri: Saracinello. Incontriamo in piazza i bambini, gli educatori e le famiglie dell'ACR, sorridenti e in festa per l'apertura del nuovo anno. Abbiamo chiacchierato, scherzato e giocato con loro. In quest'altro incontro rileggo un'ulteriore tappa del mio cammino vocazionale. Dallo scautismo all'Azione Cattolica. Trascorsi dieci anni da quel pomeriggio in cui iniziai l'esperienza da lupetto, infatti, ho sentito in cuor mio la necessità di "*tornare a casa*", la necessità di iniziare a servire e aiutare la Comunità che mi aveva generato alla fede. Col cuore colmo di gratitudine per il percorso vissuto all'interno del gruppo AGESCI RC9, giungo così al momento dei saluti; saluti che non hanno rotto le relazioni ma semplicemente cambiate, *perché membra di uno stesso corpo, il Suo.* Inizia così il mio cammino da giovanissimo di AC nella Parrocchia di San Biagio, Comunità che mi porterà ad essere anche educatore. Sono tante le esperienze vissute all'interno dell'AC, ma se come abbiamo detto lo scautismo è stato fondamento per la mia crescita umana, l'Azione Cattolica lo è stata per la mia crescita spirituale.

Salutiamo l'ACR, e, nuovamente, ci mettiamo in viaggio. La mia vita continua il suo viaggio: termino la scuola, inizio a studiare Economia all'Università e dopo qualche mese anche il lavoro; lavoro che mi vedrà timbrare l'ultima volta il tesserino, dopo sei anni, il 6 ottobre 2019, cinque ore prima di fare il mio ingresso al Propedeutico in Seminario.

La mia vocazione cresce "semplicemente" nella quotidianità di una vita vissuta, e di ricerca del proprio sentiero; un saper mettersi in cammino, grazie anche alle guide che il Signore mi ha donato e che mi hanno aiutato a scorgere quei bagliori di luce che oltrepassano le piccole fessure tra le rocce.

Ma torniamo dove il viaggio ha avuto il suo inizio. Siamo in Parrocchia. Qui vivo i primi incontri con i Ministranti, la Caritas, il gruppo del Movimento della Speranza, i Cori, il Rinnovamento nello Spirito, l'Oratorio, i giovani della piazza e i tanti altri ancora da conoscere.

Raccolgo le fila di questo mio racconto vocazionale, che restituisce una grande consapevolezza: la vocazione non è il frutto di un singolo gruppo, di una singola persona, o della mia disponibilità – perché altrimenti oggi non sarei qui a raccontarmi a voi – ma di una Comunità di credenti che prega e testimonia, e trova nella celebrazione dell'Eucaristia la forza del proprio cammino.

J.R.R. Tolkien scrive: ***"Tutto ciò che dobbiamo decidere è cosa fare col tempo che ci viene dato".*** Ecco, ho provato a raccontarvi il **tempo** già vissuto, ma adesso sarà importante comprendere e vivere il **tempo** che ci viene donato. Vi ringrazio già da ora per l'accoglienza generosa e la gioia dell'amicizia percepite fin dal primo istante in cui ho varcato la soglia della vostra Comunità.

Custodiamoci nelle nostre diverse vocazioni con la preghiera vicendevole. Il resto del viaggio adesso ci toccherà intraprenderlo, viverlo e scriverlo assieme!

La mia storia e la vostra storia diventano ***la nostra!***

Seminarista Santo Federico

L'artigiano del Presepe

"Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio; è riscoprire che Dio è reale, concreto, vivo e palpitante"

Lo ha detto Papa Francesco in una sua recente catechesi, e ne prendiamo consapevolezza quando, ogni anno, i nostri occhi contemplano, pieni di stupore, il suggestivo "racconto" della nascita di Gesù: il Presepe. Ce n'è uno, in particolare, che ogni anno ammiriamo anche con gratitudine; già, perché dietro al magnifico Presepe che anche quest'anno arricchisce la nostra chiesa (e le nostre case, dal momento che è lui l'autore della Natività che qualche fortunato si è aggiudicato col sorteggio) c'è il lavoro silenzioso e prezioso di un "artigiano" molto speciale, che di Presepi in Parrocchia ne ha visti nascere tanti, e dalla cui arte a Natale prendono vita degli autentici capolavori. È il nostro Carmelo Morabito, che all'inizio dell'Avvento scende dalla cantoria per dedicarsi alla sua opera più bella: il Presepe!

La mia passione per il Presepe nasce da bambino quando, qualche settimana prima della festa dell'immacolata Concezione, il compianto sig. Domenico Fascì dava il via ai lavori di allestimento del Presepe, nella chiesa di San Giuseppe Artigiano a Saracinello. Abitando io proprio accanto alla chiesa, tutte le sere andavo a fare compagnia al sig. Fascì (per tutti noi, Mico, una vera "istituzione, al quale ho voluto dedicare per parecchi anni la "Mostra dei Presepi"). I giorni che precedevano il Natale, dunque, erano tutte dedicate alla realizzazione della Natività: un appuntamento fisso, prima come "apprendista" accanto al sig. Fascì e poi, tornato a casa e non ancora stanco, anche come "architetto" e costruttore del Presepe a casa dei miei genitori e, da sposato, anche quello di casa mia. Dopo la scomparsa del signor Fasci, si nacque l'esigenza di trovare un degno "successore", che raccogliesse la sua grande passione e dedizione per il Presepe. Credo che la scelta sia stata quasi "obbligata", perché era noto a tutti il mio affetto per Mico, e l'aiuto che da sempre gli offrivo in Parrocchia durante il periodo di Natale. Mi venne quindi proposto di realizzare il Presepe nella chiesa a Saracinello e, dopo qualche anno, anche a Ravagnese. Sono passati 20 anni da allora, e ancora oggi metto a servizio della mia Comunità il mio umile impegno, la mia fantasia e le mie capacità. Il mio Presepe si rifà alla tradizione francescana, ovvero l'utilizzo delle grotte, del muschio, le rocce, il ruscelletto, la neve ... tutti elementi naturali messi insieme ogni anno in maniera diversa, secondo l'ispirazione che la fantasia mi suggerisce. Per me non esiste Natale senza Presepe; è la "carta d'identità" di noi cristiani, perché racchiude tutto il mistero della nostra fede: il Re, il figlio di Dio che nasce in un'umile famiglia. E mentre realizzo queste mie "opere d'arte", non vi nascondo che mi soffermo spesso proprio su questo mistero, e dopo 20 anni, ancora il mio animo si riempie di stupore e di amore. Mi capita di pensare persino a San Francesco, a quando realizzò il primo Presepe a Greccio. Il suo viaggio in Palestina, la visita a Betlemme e i racconti del Vangelo, devono averlo colpito e animato così tanto, da voler "riprodurre" poi a Greccio quella stessa ambientazione, dando vita così a quel paesaggio incantevole che, con le varie rivisitazioni e personalizzazioni, oggi ammiriamo e contempliamo nelle nostre case, nelle chiese, nelle piazze. Concludo ringraziando innanzitutto i miei "aiutanti", fratelli della nostra Comunità che ogni anno mi danno un aiuto prezioso nella realizzazione del Presepe: Nino Alampi, Andrea Cosentino, Franco Cilione e Saverio Frondini. Un grazie speciale poi, ai due parroci, don Pasqualino e don Nicola, che mi hanno dato la possibilità di servire la mia Comunità in quella che, per me, è la più bella e significativa delle opere, vero simbolo del Natale, espressione di un Dio che si fà bambino per noi: il mio amato Presepe!".





Alcune realizzazioni create negli anni dal nostro artigiano del presepe, Carmelo Morabito e dai sui collaboratori







Un Natale contagioso

"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"

Una ragazzina colpita da Mdd, "morbo del dare"; un gruppo di amici che si stupiscono della sua generosità; un losco individuo di nome Gulto che progetta di diffondere nell'intero pianeta la cultura dell'egoismo; un povero Babbo Natale che ha perso la sua innata e tradizionale bontà; il "rapimento" di 4 bravi ragazzi che salveranno il mondo grazie al loro altruismo, e guariranno Babbo Natale con la "magia" del Presepe: sono gli ingredienti principali di "*Un Natale contagioso"*, lo spettacolo natalizio che il Lab*Oratorio* Teatrale del Buon Consiglio ha portato in scena per la Comunità. Guidato dalla regia dei coniugi Barbara e Domenico Pedale, dalla loro "spalla" Lina La Face, e con il prezioso supporto di tutto il gruppo di Catechisti ed Animatori dell'Oratorio parrocchiale "*Chiara Corbella Petrillo*", lo spettacolo ha visto come protagonisti alcuni ragazzi dei nostri gruppi parrocchiali (Giovanni Babuscia, Angelo Barillà, Francesco Dascola, Ludovica Dattola, Chiara De Giovanni, Arianna Fotia, Matteo Marcelli, Giulia Quintino, Gabriele Sergi, Greta Tamiro) che, vinta la timidezza, si sono lanciati in questa nuova avventura, rivelatasi soprattutto un'esperienza di allegria e amicizia, in perfetto stile sinodale. A dare "man forte" ai nostri ragazzi, anche tre simpatici papà della nostra Comunità (Giorgio Panuccio, Saverio Frondini e Domenico Pedale) che si sono messi in gioco senza imbarazzo, dando così una bella testimonianza di audacia e coraggio, proprio come un buon cristiano deve fare, regalando tanti sorrisi a tutto il pubblico. Non sono mancate le ritmatissime canzoncine di Natale, interpretate dai piccoli di Oratorio e Acr, supportati dalle voci esperte del Coro Giovani "*Jubilate Deo*". Lo spettacolo, oltre a farci sorridere, ha fatto riflettere tutti sul senso del Natale cristiano e sull'incoerente abitudine di celebrarlo come una vera e propria festa dei regali e del consumo. E come ogni favola che si rispetti, non è mancato il "lieto fine". Babbo Natale in persona, infatti, aiutato dalle sue renne, ha consegnato a tutti, grandi e piccini, tanti piccoli regali, realizzati con amore e cura nel nostro Lab*Oratorio* Creativo (guidato dai coniugi Concetta e Carmelo Morabito, con la collaborazione di Marilena e Domenico Dascola). Il pubblico ha, come sempre, ricambiato con tanta generosità, per ricordare, e ricordarsi, **"***che c'è più gioia nel dare che nel ricevere!"*









La Famiglia: culla di Dio che si fa bambino

Un padre, una madre e un neonato in fasce, che viene cullato nella tenerezza di una famiglia, o meglio, di una Santa Famiglia. È questa, nell'immaginario collettivo, la scena che per prima ci appare quando pensiamo alla Santa Famiglia di Nazareth, una Famiglia che ha accolto il Bambino Gesù, lo ha custodito, ed è divenuta il "simbolo" di tutte le famiglie del mondo, l'aspirazione a cui tendere, il modello per eccellenza.

La festa della Sacra Famiglia, istituita da Papa Leone XIII nel 1895, è celebrata dalla Chiesa cattolica nella domenica dopo il Natale o, in alternativa come è accaduto quest'anno, il 30 dicembre se il Natale cade di domenica. Ma cosa significa celebrare questa festa per le famiglie cristiane? Significa innanzitutto imitare l'immensa fiducia che Maria e Giuseppe riposero in Dio; significa celebrare "l'obbedienza", la dignità del lavoro, la "povertà" che spinge a guardare più ai bisogni degli altri che ai propri; celebrare la Festa della Santa Famiglia, vuol dire ispirarsi ad essa per avere un totale abbandono alla volontà del Signore; significa crescere nell'amore reciproco e nell'apertura fiduciosa all'amore di Dio che è la sorgente della vita. Nella Famiglia di Nazareth non esisteva un "io" ma un "noi"… e così dovrebbe essere anche per le nostre relazioni dove la "dittatura" dell'io lascia il posto al sacrificio di sé, alle piccole e grandi pazienze quotidiane, alle piccole e grandi rinunce in nome di quella carità che "*tutto copre, tutto spera, tutto sopporta"* (1 Cor 13,7). Il Concilio Vaticano II afferma che "*la famiglia è il luogo dove le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale…*"; festeggiare questa solennità significa, quindi, creare le condizioni favorevoli per la crescita armonica dei figli che il Signore ha donato o vorrà donare, ed essere insieme fermento di bene per la società.





Questa festa speciale è stata un'occasione per la nostra Comunità, di dimostrarsi, ancora una volta, una bella "chiesa domestica", una grande "famiglia di famiglie".

La celebrazione della **Santa Messa del 30 dicembre**, infatti, ha visto protagoniste le tante, tantissime famiglie che vivono la Comunità parrocchiale come una vera casa, ne testimoniano appieno la bellezza, e ne servono con gioia i bisogni. E proprio queste famiglie hanno animato la Celebrazione, resa ancora più bella dalla gioia per il Battesimo del piccolo Mario Pellicano', "erede" di una grande testimonianza familiare di fede e di amore al prossimo. Famiglie diverse tra loro: diversi i carismi, diversi i percorsi, diverse le storie, ma riunite in **un solo corpo, un solo spirito, e una sola speranza: Gesù Cristo!**



Ed è proprio questo ciò che le famiglie del Buon Consiglio hanno voluto testimoniare: la speranza che la prima istituzione umana, voluta da Dio fin dalle origini e proprio per questo così minata dagli attacchi del maligno, resti ancorata agli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa. In un'epoca, infatti, in cui l'ordine della Creazione sembra essere sovvertito, in una società in cui dilaga la cultura del "tutto è lecito, basta che siate felici ", la Famiglia di Nazareth, esempio di tutte le famiglie cristiane, ci esorta a non arrenderci davanti alle sfide che il mondo ci lancia; uniti a Lui e tra noi, vogliamo (e dobbiamo) fare nostro il messaggio che il nostro amato Papa Benedetto XVI, spentosi proprio all'indomani della Festa, ci ha lasciato come testamento spirituale: **"Rimanete saldi nella fede, non lasciatevi confondere".**

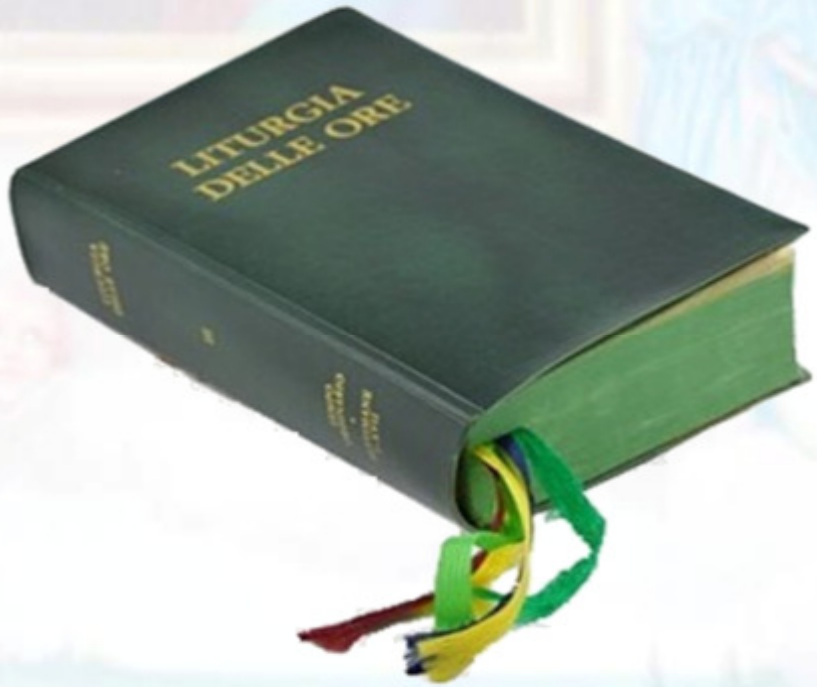
Gesù, Giuseppe e Maria ci sostengano in questa missione.

I Vespri: il canto della Chiesa che alla sera sale a Dio

Al Buon Consiglio, al calar della sera, prende il via un nuovo appuntamento per i fedeli; da domenica 8 gennaio, infatti, **ogni domenica alle 19**, la Comunità di Ravagnese si riunisce per dare solenne conclusione al Giorno del Signore con la recita dei **Vespri**, la preghiera della *Liturgia delle Ore* con la quale la Chiesa rende grazie a Dio, lo loda e lo invoca, mentre in cielo comincia a brillare *Espero, la ste*lla della sera. Nella sua omelia inaugurale, don Nicola ha ricordato il sacerdote reggino don **Vincenzo Raffa**, al quale è riconosciuta la paternità dell'espressione ***"Liturgia delle Ore".*** Don Vincenzo Raffa, infatti, dal 1964 al 1971 fu Segretario della Commissione generale per la riforma dell'Ufficio divino voluta dal Concilio Vaticano II. È in quel contesto che padre Raffa suggerì di usare il titolo del suo primo libro "*Liturgia delle Ore"* - appunto- per rinominare *l'Officium Divinum*; la proposta piacque, fu approvata anche da Paolo VI, ed oggi è patrimonio dell'intera Chiesa cattolica. Per la Diocesi reggina è un grande vanto avere avuto tra i propri presbiteri un così grande liturgista, particolarmente innamorato dell'Eucarestia.

La *Liturgia delle Ore* è la preghiera della Chiesa che scandisce i ritmi della giornata, dal sorgere del sole fino al riposo notturno; essa ci fa partecipare al respiro orante di tutta la Chiesa, ci fa essere in sintonia con ogni battezzato, ma soprattutto con Cristo stesso che prega con noi e in noi. Ci fa partecipare alle intenzioni di tanti cuori sparsi nel mondo di cui noi ignoriamo perfino l'esistenza, ma che sono uniti a noi dall'unica realtà del Corpo di Cristo. Celebrare solennemente in particolare i Vespri della domenica, significa inoltre perpetuare il memoriale della Passione, Morte e Resurrezione di Nostro Signore che abbiamo celebrato durante la Santa Messa domenicale. Un'occasione in più, per "congiungersi" all'azione di Cristo che è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha offerto se stesso, e ha santificato la vita di tutti gli uomini. La recita dei Vespri, amplifica e prolunga i benefici del sacrificio eucaristico, e ne fa contemplare ancora più intimamente il Mistero. Con questo canto della Chiesa al tramonto della domenica, rendiamo anche grazie a Dio per i benefici ricevuti durante il giorno (la gioia della Santa Messa, del riposo dal lavoro, della famiglia e della comunità). Attraverso le intercessioni, poi, raccomandiamo a Lui, per i giorni a seguire, l'umanità intera. Recitando comunitariamente i Vespri santifichiamo quindi in maniera perfetta il Giorno del Signore, rafforziamo la comunione e la condivisione, allarghiamo le pareti del nostro cuore rendendolo sempre più conforme alla grandezza del cuore di Dio attraverso la salmodia e le Letture che Egli stesso ha ispirato.

L'appuntamento, allora, è per tutti coloro che vogliono abbeverarsi alla Fonte della Parola di Dio anche attraverso questa preghiera che, grazie all'azione dello Spirito Santo, ci fa essere "un cuore solo e un'anima sola" con Cristo e la Sua Sposa.



Dal primo battito all'ultimo respiro



Nel contesto delle iniziative pensate per la **45ª Giornata della vita**, si è svolto venerdì 3 febbraio in Parrocchia, l'incontro dal titolo "*Dal primo battito all'ultimo respiro*". Tantissimi i giovani presenti, che hanno seguito il dibattito con la curiosità tipica dell'età nell'affrontare le tematiche che Don Antonino Iannò, parroco della Parrocchia S. Aurelio Vescovo e Martire di Arghilla', teologo e docente di bioetica, ha presentato, con delicatezza e grande umanità.

L'incontro è iniziato con la presentazione e l'introduzione al tema della vita da parte del nostro parroco don Nicola, che ha ricordato l'origine della *Giornata della vita,* istituita nel 1978, dopo l'approvazione della legge 194 che depenalizzò l'interruzione volontaria della gravidanza. I Vescovi, con questa iniziativa, hanno voluto dare un segnale forte, fissando alla prima domenica di febbraio l'attenzione sulla sacralità e la tutela della vita, dal nascere fino alla morte naturale. L'incontro è stato voluto e organizzato dal Consultorio Familiare Diocesano "Pasquale Raffa" in collaborazione con il Centro Aiuto alla Vita (CAV), rappresentati dai rispettivi Presidenti, Piergiuseppe Marcelli e Barbara Cereto, e da alcuni volontari di queste due importanti realtà diocesane. Presenti anche i coniugi Fortugno, direttori dell'Ufficio Famiglia diocesano.



Il tema della serata è stato introdotto da un brano musicale di Renato Zero, che ha aiutato i ragazzi a riflettere sul significato della vita come dono, e della gratitudine dovuta a Colui che è il fautore della vita; don Nino ha infatti esortato i ragazzi a ripetere incessantemente: **"***Grazie, grazie, grazie*" a Dio per il dono della vita, *"un mistero per noi inspiegabile ma che desta sempre stupore",* ha commentato don Nino, che ha poi intrecciato con i giovani un "dialogo" paterno; con tenerezza e grande sensibilità, li ha spronati al confronto, vincendo anche la loro iniziale timidezza. Dopo i saluti e i ringraziamenti finali, l'immancabile benedizione sotto lo sguardo tenero della nostra Madre del Buon Consiglio, che ha rimandato i ragazzi alle proprie case, nella speranza che le nuove generazioni si facciano promotrici di una rinnovata cultura della Vita.

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare”

Siamo in Quaresima, e la carità è un aspetto fondamentale di questo Tempo Santo, indicata come una delle “armi” indispensabili, insieme al digiuno e alla preghiera, per affrontare la lotta spirituale contro il maligno. E a noi genitori dei ragazzi Scout, ci è stata offerta la possibilità di dare compimento alle parole di Gesù: “*Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere” (Mt. 25, 35)*, grazie alla bellissima esperienza vissuta domenica 26 febbraio in Seminario. Ci sono uomini e donne che, purtroppo, vivono in totale povertà, senza un posto dove dormire e ristorarsi. Il Seminario apre le porte a questi fratelli bisognosi, offrendo loro accoglienza, e il gruppo Scout parrocchiale ogni ultima domenica del mese, prepara per loro un pasto completo; un’esperienza alla quale il nostro gruppo si è avvicinata grazie all’invito di altre realtà Scout diocesane, e che vede coinvolte le famiglie e i ragazzi, che partecipano attivamente, o semplicemente contribuiscono all’acquisto degli alimenti necessari alla preparazione della cena. Quella che è nata, già da qualche anno, come un’opera di carità, si è trasformata quindi in un’occasione di condivisione fraterna tra noi e le famiglie con le quali collaboriamo. La cucina della mensa, anche in questa domenica, si è animata di tanta gioia e voglia di fare; si è fatto a gara, come sempre, nel mettere in campo le proprie “arti culinarie”; una sfida che, ovviamente, si è trasformata in un simpatico e allegro gioco tra cuochi più o meno esperti. Il menù è stato, come sempre molto ricco e vario, e i nostri commensali, con tanta riconoscenza e gratitudine, ci hanno manifestato il loro apprezzamento. Anche i bambini e i ragazzi hanno dato il loro contributo, preparando con cura i 30 posti a sedere, e aiutando a servire le pietanze,



con l’entusiasmo e la gioia di sentirsi utili nello svolgere questo prezioso servizio. Un’esperienza davvero bella ed importante per loro, ma soprattutto per noi famiglie, perché ci fa crescere nella consapevolezza che vivere il Vangelo è possibile, se solo si accoglie l’invito ad essere “servi per amore”, con quella carità con cui amiamo il prossimo tanto quanto diciamo di amare Dio.



La Via Crucis: una bella storia d'Amore



Con l'inizio della Quaresima, la comunità cristiana ripercorre e commemora la vicenda dolorosa della crocifissione di Gesù, attraverso la Via Crucis. Giovedì 2 marzo, i nostri gruppi parrocchiali di Acr, Oratorio e Scout si sono uniti per far rivivere a bambini e ragazzi, la Passione di Gesù, la sua sofferenza e il dolore che egli ha provato sulla via del Calvario. Alcuni dei nostri ragazzi hanno infatti dato vita ad una rappresentazione in costume, interpretando i personaggi più importanti che si incontrano nelle 14 stazioni della Via Crucis; ma non solo attori: alcuni dei nostri ragazzi si sono cimentati anche nel ruolo di lettori e cronisti; grazie alla lettura dei brani evangelici e le "interviste" rivolte ai personaggi della Via Crucis, sono stati offerti tanti spunti di riflessione. Stazione dopo stazione, partendo da Gesù, passando poi per Maria, Simone di Cirene, la Veronica, Ponzio Pilato, fino ad arrivare alle pie donne e al centurione, ogni personaggio ha raccontato il proprio punto di vista rispetto alla dolorosa Passione di nostro Signore, e come ha vissuto l'ingiusta crocifissione a cui Gesù è stato condannato. Fanciulli e ragazzi, presenti alla rappresentazione, proprio come Gesù sono stati poi "caricati" della croce (anche se si trattava di una piccola croce di carta) che li ha fatti riflettere su quali piccoli e grandi pesi anche loro devono portare ogni giorno sulle proprie spalle, affaticandoli. Il momento più tenero e commovente è stato l'incontro con la Madre; Maria, distrutta dal dolore nel vedere ciò che suo figlio è costretto a subire, ha il cuore a pezzi, ma i nostri bambini, ognuno in possesso di un piccolo frammento, ricompongono il cuore della nostra Mamma Celeste. Non possiamo, infine, dimenticare il momento finale: Gesù viene appeso ad un legno e le sue mani e i suoi piedi vengono trafitti. Una croce piena di chiodi simboleggia la scena cruenta e dolorosa della Crocifissione; i bambini vorrebbero tanto alleggerire le pene di Gesù, e così, ad uno ad uno, staccano tutti i chiodi, e idealmente liberano Gesù dal dolore dei nostri peccati. Infine, a ciascuno dei presenti è stato consegnato un pezzo di stoffa, in ricordo del fazzoletto che la Veronica utilizzò per asciugare il volto sporco di sudore e sangue del Signore, e sul quale ne è rimasta impressa l'immagine del Volto. Siamo certi che nessuno di noi sarà mai in grado di capire quanto Gesù abbia sofferto, ma ripercorrere la via del Suo calvario, ci aiuta a non dimenticare, e rendere sempre grazie per questo sacrificio d'amore che Egli ha compiuto per tutti noi.





Decoro e pulizia…come fosse casa mia!

Benedetto XVI, nell'omelia della Santa Messa per la Dedicazione della chiesa della Sagrada Familia a Barcellona (7 novembre 2010) disse*: «La bellezza divina si manifesta in modo del tutto particolare nella sacra liturgia, anche attraverso la cura e il decoro delle cose materiali di cui l'uomo, fatto di anima e corpo, ha bisogno per raggiungere le realtà spirituali»*, ed ancora, nella sua Sacramentum caritatis, ha affermato che «*è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucarestia vi sia gusto, rispetto e cura*». E allora vi siete mai chiesti chi, in Parrocchia, svolge l'umile servizio di prendersi cura degli ambienti, degli arredi e dei paramenti liturgici, garantendo ad essi la dignità che le cose sacre meritano? Certamente tutti conoscono Lina e Nuccia, le insostituibili sagrestane del Buon Consiglio e San Giuseppe Artigiano, che si prendono cura da sempre delle suppellettili e dei paramenti sacri (trovando tra i Ministri Straordinari, Accoliti e uomini di buona volontà degli ottimi alleati); ma ci sono anche tre "squadre" molto affiatate di gentili signore (il numero varia secondo le disponibilità di ciascuna) che la mattina del lunedì e del sabato a Ravagnese, e del giovedì a Saracinello, assolvono al necessario compito di pulire la chiesa, i locali adiacenti, nonché di prendersi cura degli arredi liturgici.



Le grandi pulizie con "due volontari d'eccezione"

Un servizio umile sì, ma preziosissimo, che è anche un segno dell'amore per Dio e per la Sua Casa; un compito svolto con la stessa dedizione con cui si accudiscono le proprie case…e forse anche di più. La meditazione e la preghiera fatte in un ambiente accogliente, ordinato e pulito, valorizzano e rafforzano il raccoglimento e l'incontro spirituale con il Signore, evidenziando anche un forte attaccamento alla Comunità. Sappiamo che ogni persona, soprattutto se coniugata al femminile, sa destreggiarsi con abilità nell'affrontare contemporaneamente più situazioni, ed infatti, le nostre volontarie, per nulla colpite da "martalismo", conciliano mirabilmente il servizio in Parrocchia con le necessità della famiglia (che ha sempre la priorità). Il segreto? La buona volontà di "faticare" per il Signore, considerandola (non a torto) un'opera di evangelizzazione, di esercizio della carità fraterna, e di testimonianza all'amore a Dio e alla Chiesa. I tre gruppi, tra una spolverata, una risata e un caffè, negli anni hanno rafforzato la fraternità e la stima reciproca, e sono sempre molto disponibili ad accogliere nuovi volontari. Alla luce di questo, chi vive appieno la vita comunitaria, in occasioni particolari si è sempre reso disponibile all'aiuto, consapevoli che TUTTI siamo chiamati a collaborare perché "*non si diventa casa di Dio se non quando si è uniti insieme dalla carità" (Sant'Agostino).* Si avvicina la "stagione" dei Sacramenti: Comunioni, Cresime, Matrimoni… quanto sarebbe bello (e chissà, anche un'occasione per avvicinarsi alla Comunità) se proprio i diretti interessati contribuissero a **rendere decorosa la chiesa e la piazza, esattamente come farebbero, e sicuramente fanno, con la propria casa.** Questo auspicio risuona anche nelle parole di San Giovanni Paolo II, che nella sua Enciclica "*Ecclesia de Eucharistia"* afferma che "*Cristo stesso ha voluto un ambiente degno e decoroso per l'ultima cena, chiedendo ai discepoli di prepararla nella casa di un amico che aveva una «sala grande e addobbata»"*… e, possiamo scommetterci, sicuramente molto pulita!

Un mese con Maria: la forza potente del Rosario



Un mese con Maria è l'iniziativa di preghiera che, dal 1° Maggio, vedrà riunirsi, ancora una volta sotto lo sguardo dolce di Maria, i fedeli di Ravagnese e Saracinello. I Gruppi parrocchiali, infatti, giorno dopo giorno, e spostandosi anche in diversi luoghi, si alterneranno nella recita della preghiera che, più di tutte, rallegra il cuore della Mamma Celeste. Maggio è infatti il mese delle rose, ed è il mese in cui rifiorisce la devozione a Colei che, come le rose, rappresenta la bellezza senza tempo, la purezza e l'amore. I santi hanno spesso parlato di Maria proprio come "*la più bella tra le rose"*. Maria è definita "*rosa mistica*", il fiore che simboleggia, cioè la Grazia di Dio. E' antica l'associazione di Maria alle rose; affonda le radici nel Medioevo, quando, nel XIII secolo, la Madre di Dio iniziò a essere celebrata da Alfonso X , re di Castiglia e Leon, in Las Cantigas de Santa Maria come: **«Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via».** Nelle prime pratiche devozionali del XVII sec., si usava spesso questa "metafora" d'amore: "*Come alla amata si offrono ghirlande di rose, così alla Madonna si regalano ghirlande di Ave Maria*". Ogni volta, dunque, che si dice un'Ave Maria, è come se le si donasse una rosa e con ogni Rosario completo, le si dona un'intera corona di rose. In risposta a chi obietta che il Santo Rosario si basa su una serie di vuote ripetizioni, va sottolineato che, al contrario, parliamo di una preghiera "biblica", perché ogni sua singola orazione riporta fedelmente alcuni brani della Scrittura. E', inoltre, una preghiera che racchiude in maniera completa, la storia della nostra salvezza, dalla nascita di Gesù, coi misteri gaudiosi, passando per i misteri luminosi che mostrano la potenza e la divinità di Gesù, fino ai misteri dolorosi che raccontano il suo sacrificio, terminando con la celebrazione della potenza della Resurrezione, nei misteri gloriosi.

Per questo **Santa Teresa di Lisieux** lo definisce "*la dolce catena che ci rannoda a Dio*", mettendoci direttamente in contatto con Lui, attraverso il ricordo delle opere compiute da Suo Figlio. Arma potente nell'ottenere Grazie, addirittura "*bancarotta del diavolo*" sosteneva **don Bosco**. Mentre **San Pio**, poco prima di morire, come testamento spirituale pronunciò queste ultime parole: «*Amate la Madonna e fatela amare, recitate sempre il Rosario*». A proposito del santo da Pietrelcina, padre Marcellino Iasenzaniro, suo confratello e assistente, ha testimoniato che al mattino occorreva lavargli le mani una per volta, perché Padre Pio non voleva posare mai la corona. Insomma, davvero un invito costante che ritroviamo in tutti i santi a vivere profondamente la preghiera del rosario, soprattutto nel mese ad esso dedicato, perché come ha detto più volte **suor Lucia di Fatima** "*non c'è problema né materiale né spirituale che non si possa risolvere con il S. Rosario e con i nostri sacrifici*". E infine, come non ricordare **San Luigi Maria Grignion de Montfort**, l'Innamorato per eccellenza della Vergine, che nel suo *Trattato della vera devozione a Maria* scrive: ***«Dio Padre riunì tutte le acque e le chiamò mària (mare); riunì tutte le grazie e le chiamò Maria».***

Il Seminario: uno straordinario compagno di viaggio!

Se, come diceva il Beato Carlo Acutis, "l'Eucarestia è l'autostrada per il Cielo", allora possiamo dire che il Rosario ne è la corsia preferenziale. E questa autostrada che, fiduciosi, ci condurrà in Paradiso, la stiamo percorrendo tutte le sere, grano dopo grano, Ave Maria dopo Aver Maria; qualche volta, in questo cammino, incontriamo degli straordinari compagni di viaggio, come è accaduto il giorno della festa della Beata Vergine del Rosario di Pompei; un pezzetto di questa strada, che porta dritti al cuore di Gesù, l'abbiamo infatti precorsa insieme alla Comunità del Seminario Arcivescovile "Pio XI". Una chiesa gremita ha accolto il Rettore don Nino Pangallo, i giovani Seminaristi, i loro educatori e collaboratori, e le Religiose che si occupano dei bisogni dei ragazzi. Uno straordinario quanto emozionante momento di grazia, fatto di preghiera, di testimonianza e di tanto affetto reciproco.

La recita del Rosario, animato dal Gruppo Famiglie parrocchiale, è stata dunque l'ennesima occasione per ospitare la Comunità del Seminario che, come ha sottolineato il Rettore nel suo saluto finale, al Buon Consiglio si sente davvero a casa. Don Nino ha avuto parole di grande stima e gratitudine nei confronti di don Nicola e della nostra Comunità, nella quale è sbocciata la vocazione di Pietro Casciano, che il Seminario sta "allevando" e formando proprio come ogni grembo materno fa con la propria creatura. E i futuri Sacerdoti, che di Maria sono figli prediletti, hanno voluto regalare alla nostra Comunità la gioia della loro presenza, rafforzando quel legame di fraterna amicizia, quasi di genitorialità spirituale, instauratosi da quando, anno dopo anno viviamo la gioia di avere un Seminarista in "adozione" (da Danilo Latella ad Antonio Circosta, oggi Sacerdoti, e poi Piero Roscitano, e ora il caro Santo Federico).

Un legame che ci porta ad intensificare la preghiera affinché il Buon Consiglio, così come tante altre Parrocchie, siano terreno fecondo per la nascita di sante Vocazioni. La Madre del Fiat, che per i Seminaristi rappresenta il modello di coloro che, rinunciando a tutto, realizzano la volontà di Dio nella propria vita, interceda per loro e per tutti noi…. e, continuando il nostro viaggio insieme, possiamo un giorno raggiungere la mèta.











Com'è bello, come dà gioia…essere Servi per amore!

Siamo Mimma e Nino, e per chi non ci conosce, apparteniamo alla comunità Ruah del Rinnovamento nello Spirito Santo, nata in seno alla nostra Parrocchia del Buon Consiglio. Facciamo parte del gruppo dei Volontari che svolgono servizio in ambito diocesano, regionale e nazionale. Anche quest'anno, tutto il movimento carismatico del RnS, si è ritrovato alla Fiera di Rimini per la 45ª Convocazione Nazionale, e anche noi abbiamo avuto la gioia di parteciparvi offrendo il nostro servizio.

La parola che ha accompagnato la "tre giorni" riminese è stata ***"Vogliamo Vedere Gesù!"*** (Gv. 12,21) unita a ***"È lui che passa benedicendo e risanando!"*** (At. 10, 38).

E proprio così è stato: il Signore Gesù ha benedetto quei giorni con guarigioni, conversioni e liberazioni. Per noi è il secondo mandato, dopo quello del 2022, ma è stata ancora una volta un'esperienza straordinaria, così come lo è stata per i tanti fratelli arrivati da ogni parte d'Italia; più di 7000 partecipanti che, nonostante la stanchezza per il viaggio, lasciavano trasparire dai loro occhi felicità e gioia, ripagando anche noi della fatica legata al servizio. Dire "Si" ad una Convocazione Nazionale, significa dover essere sempre vigili, attenti e costantemente presenti nella postazione a cui si viene destinati. La mia (Mimma) è stata sia alle porte di entrata e uscita, sia presso i servizi igienici; proprio qui, contrariamente a quanto si può pensare, ho trovato testimonianze evangeliche e di autentica umanità, ma anche i più bei gesti di gratitudine da parte di coloro che mi sono trovata ad aiutare.



Per me è stata una gioia offrire loro una mano, un po' di conforto, un incoraggiamento; porto ancora nel cuore le parole di Lavinia, una 18enne di Roma costretta su una sedia a rotelle: mi ha colpito molto la sua serenità, la sua anima calma e pacificata nonostante la condizione in cui si trovava; le sue parole di gratitudine: *«Tu sei Benedetta dal Signore Gesù per il servizio che stai facendo»* sono state il più bel regalo che ho portato a casa da tutta l'esperienza, perché arrivavano da una persona sofferente, e noi sappiamo che è proprio il Sofferente colui che incarna Gesù Cristo più di chiunque altro.

L'ho affidata al Signore, trattenendo le lacrime, e con un grande sorriso le ho donato una carezza.

Ringrazio Dio per questi giorni meravigliosi in cui ho avuto la possibilità di servire; servendo il prossimo so di aver servito Lui, il nostro Signore; e come in un amorevole scambio, anche i fratelli hanno servito me e Nino con la loro presenza e la loro preghiera. Come tutti i Volontari, in virtù del compito di assistenza che ci viene chiesto, non abbiamo potuto seguire le catechesi, ma ci è rimasto comunque un grande insegnamento: *"si ha più gioia nel donare che nel ricevere*". Ovviamente anche Nino si è perso tanti momenti importanti perché la sua collaborazione è stata richiesta presso i parcheggi dei pullman e delle auto; un'occasione, però, per conoscere tanta gente, scambiarsi un sorriso, una parola buona, un abbraccio fraterno.



Grazie a Dio, entrambi non abbiamo mai dovuto rinunciare all'appuntamento più bello, cioè le Sante Messe, poiché ci è stato affidato anche il servizio alla questua ed alla Comunione. Siamo tornati a casa come sempre rinfrancati nello spirito, e felici di esserci fatti SERVI per amore di Cristo; in questo risiede, infatti, la nostra unica speranza: servire Gesù, è godere un giorno, insieme con i fratelli, del tesoro nel Regno dei Cieli.

Alleluia, Gesù e il Signore!

"In un pezzetto di Pane ti fai vita per noi!"

Con il mese di maggio è arrivato finalmente il giorno, per i fanciulli di Acr, Oratorio e Scout, di ricevere il sacramento dell'Eucarestia. Quattro date, precedute come sempre da una giornata di ritiro per ciascun gruppo di bambini, che quest'anno si è svolta presso il Seminario Pio XI, dove hanno ricevuto anche il sacramento della Riconciliazione. E poi finalmente il giorno tanto atteso! Fare una cronaca per raccontare la loro emozione sarebbe impossibile, perché sarà stata sicuramente diversa per ognuno. Noi possiamo solo unirci alla loro gioia e a quella delle loro Famiglie, alle quali facciamo un'esortazione: "**non abbandonate la grande Famiglia del Buon Consiglio, che avete imparato a conoscere in questi anni e con la quale i vostri figli sono cresciuti in umanità e fede.**

Le loro Catechiste che, come brave mamme quali sono, vi hanno aiutato ad "allevarli" nella fede, si dispiacerebbero nel vedere anche solo uno di voi e loro, non partecipare più alla vita comunitaria e, soprattutto, alla Santa Messa. Ai bambini invece diciamo: **Gesù sia sempre per voi l'Amico, il Maestro, la forza della vostra vita e il fine ultimo di tutto ciò che farete…e per farlo bene, l'entusiasmo, l'energia, la creatività le troverete solo in questo "pezzetto di pane" che avete tanto desiderato. Impegnatevi ad attrarre quante più persone a Gesù, facendovi annunciatori del Vangelo anzitutto con l'esempio della vostra vita. Fate tutto, anche da grandi, con la gratuità che oggi vi contraddistingue, mostrando con la vostra semplicità la bontà del Signore. Siate grandi nei sogni, nei desideri, nelle aspirazioni, ma rimanete "piccoli" nell'anima, franchi e genuini come adesso siete; il Signore stesso ve l'ha detto: "*ai piccoli è riservato il Regno dei Cieli*".**

E siate sempre lieti nel Signore! Rallegratevi in Lui! Auguri!









“Sarete miei testimoni”

I giovani Cresimandi ricevono il sigillo dello Spirito Santo

Siamo Federica e Pietro, una coppia di fidanzati che, insieme ad altri giovani, si è preparata a ricevere il Sacramento della Confermazione. Sono stati incontri davvero proficui, quelli che hanno caratterizzato tutto il percorso di preparazione; incontri in cui, assieme ai nostri Catechisti, abbiamo imparato a conoscere cos’è il vero significato di questo Sacramento, ripartendo dal nostro Battesimo. Infatti, ricevere il sigillo dello Spirito Santo, significa che noi abbiamo confermato la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, proprio come ha sottolineato il Vescovo Mons. Mondello durante la Celebrazione del 18 maggio. Senza il sacramento della Cresima, gli altri Sacramenti ricevuti prima non raggiungono, infatti, la loro pienezza. Un momento molto significativo è stato quello della veglia che ha preceduto il giorno della Celebrazione. In quell’occasione infatti, abbiamo conosciuto e pregato un “amico speciale”, il beato Carlo Acutis. Mentre leggevamo e ascoltavamo le sue riflessioni e le sue esperienze di fede, abbiamo capito che anche noi giovani possiamo essere luce e guida per chi incontriamo nel nostro quotidiano. La più bella esperienza che abbiamo maturato nel corso di questi mesi, è l’aver imparato ad invocare e pregare lo Spirito Santo, Colui che, con i Suoi 7 doni, ci può rendere strumenti efficaci nelle Sue mani, anche se fragili e vulnerabili. La Cresima è stata un passo davvero importante per la nostra crescita spirituale, ma anche un’esperienza bellissima di amicizia, grazie ai nostri Salvatore e Pina e al caro don Nicola. La gioia e l’emozione non si sono però esaurite il giorno stesso della Celebrazione, ma tutti noi abbiamo sentito il desiderio di condividere le nostre sensazioni rincontrandoci qualche giorno dopo per un momento di convivialità. Abbiamo così, tutti insieme, ringraziato il Signore per averci dato questa opportunità di crescita spirituale, di conoscenza di Lui e di comunione fraterna.



"Maria si alzò e andò in fretta"

La festa della Visitazione conclude il mese mariano al Buon Consiglio

Se la prima memoria liturgica del mese mariano appena trascorso (la Madonna di Pompei) è stata vissuta insieme alla **Comunità del Seminario**, l'ultima festa di maggio dedicata a Maria, ha visto la gradita presenza della **Società delle Figlie del Cuore di Maria**: un segno inconfondibile dell'azione dello Spirito Santo che conferma la bontà di un'iniziativa di preghiera dedicata proprio alla Vita Consacrata. Nell'omelia, il nostro don Nicola, rivolgendosi con gratitudine alle care sorelle soprattutto per l'ospitalità riservata in questi anni al gruppo vedovile *Alba Nuova* (di cui è assistente spirituale), ne ha sottolineato lo speciale carisma del servizio, dell'umiltà e del "nascondimento" agli occhi del mondo (non indossano infatti un abito che le contraddistingua) ma che le fa essere "***sale della terra***" che guarisce, purifica, nutre e "conserva" le anime, proprio come ogni cristiano è chiamato a fare. Don Nicola ha ricordato ai presenti alla Celebrazione delle 8.30, come la Vergine Maria ha effuso il suo amore materno in ogni tempo, e già nel Cenacolo ha manifestato la propria tenerezza e magnanimità verso quei discepoli che avevano abbandonato e tradito il loro Signore. «*Maria* - ha sottolineato don Nicola - *edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita. Maria è una brava mamma, che accoglie sempre, anche chi sbaglia. Il Signore forse ci ha lasciato Maria proprio per questo: per avere, attraverso di Lei, la certezza del Suo perdono*». Quale messaggio più bello, di amore e di speranza, per tutti noi cristiani che, come ha sottolineato lo stesso don Nicola, spesso facciamo un "cattivo uso" dei Sacramenti, impedendo a noi stessi di trarne beneficio per la nostra salvezza. Ma, se almeno per una volta nella nostra vita, sentitamente e col cuore, ci rivolgeremo con fiducia alla Vergine Maria, di certo la Misericordia di Dio non ci verrà negata. Ella infatti, sin dall'inizio della sua maternità collabora in ogni modo all'opera redentrice del Figlio. Maria, che visitando la cugina Elisabetta, si fa modello di coloro che nella Chiesa si "***mettono in cammino***" per portare la gioia di Cristo, accolga, allora, la preghiera che la Comunità di Ravagnese, riunitasi in questo mese di maggio,

Le ha rivolto: che i chiamati a Vita consacrata, e in particolare i nostri Sacerdoti, siano mossi dalla sua stessa carità e intraprendenza; come Lei che "***si alzò e andò in fretta***" (LC 1, 39), così, senza indugio, corrano anch'essi in soccorso delle anime.



Giovani Cresimandi: il "buon profumo" di Cristo

"Portate in questa Comunità, in questo quartiere di Ravagnese e ovunque andiate, il buon profumo di Cristo!"

È un augurio pieno di speranza e amore, che sgorga dal suo cuore di Padre e Pastore, quello che il nostro Vescovo Fortunato ha rivolto ai Cresimandi di Azione Cattolica, Oratorio e Scout che il 28 giugno, ai Primi Vespri della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, hanno ricevuto il sigillo dello Spirito Santo. E proprio la Liturgia, con le Letture dedicate ai Santi Apostoli, ha ispirato a S.E. Morrone un dialogo "alla pari", schietto, vivace e molto coinvolgente, con queste giovani anime forse ancora un po' acerbe, ma desiderose di confermare il loro **"Eccomi"** al Signore, che li ha chiamati, ancora una volta, ad essere Suoi messaggeri! E l'esortazione che il Vescovo Fortunato ha rivolto loro è stata proprio questa: ***"Siate messaggeri di un nuovo annuncio. Non un annuncio qualsiasi, che si ascolta e non lascia traccia, come fosse una notizia qualsiasi, ma come ci ricorda il Salmo che abbiamo appena ascoltato -*** e qui l'invito al nostro Coro di intonarne ancora il ritornello - ***"…per tutta la terra si diffonde il loro annuncio, ai confini del mondo il loro messaggio"».*** Testimoni coraggiosi, dunque, con i carismi e i ministeri, piccoli o grandi, che lo Spirito Santo vorrà donare loro; così il Signore vuole che siano i nostri ragazzi, ed è così che li invita ad essere il Vescovo Morrone: ***«Non abbiate paura di dire "Ti amo" a Gesù; per ben due volte a Pietro è stato chiesto "Mi ami tu?", ma lui, forse per timore, forse perché il Ti amo gli sembrava un sentimento troppo grande e indegno, ha risposto al Signore "Ti voglio bene". Ma Gesù comprende la sua e anche la nostra debolezza, ed è misericordioso davanti alle briciole d'amore che spesso gli riserviamo, e pur di confermarci su vie buone, si "accontenta" dei nostri "Ti voglio bene". Il Signore per mille volte vi chiederà soltanto questo: "Mi vuoi bene?", voi non dovrete fare altro che rispondere, per mille volte, soltanto questo: "Ti voglio bene!"».***

Non sono mancati gli attestati di affetto e i ringraziamenti a don Nicola, ai catechisti e agli educatori dei gruppi parrocchiali che hanno accompagnato amorevolmente e con responsabilità questi ragazzi verso il Sacramento della Confermazione. La speranza, come sempre a conclusione del cammino di iniziazione cristiana, è che il seme gettato con tanto amore, non cada su terreni aridi, ma su quel "terreno buono" che porta frutto abbondante e, ovunque, effonde il suo "buon profumo".



“Basta un poco di zucchero”

La pandemia da Covid 19 ha impedito per troppo tempo la condivisione di tanti bei momenti di convivialità che ora, grazie a Dio e alla buona volontà di alcuni, **ritornano a riunire e rinsaldare la fraternità** e le amicizie nate in seno alla nostra bella Famiglia del Buon Consiglio. Tra questi, le **“dolci colazioni”** della domenica, un’iniziativa sponsorizzata dal **Coro parrocchiale,** ma che vuole coinvolgere ovviamente tutta la Comunità. Da domenica scorsa, infatti, i fedeli della Santa Messa celebrata nella chiesa di San Giuseppe Artigiano a Saracinello, hanno potuto deliziarsi e ristorarsi con le dolci prelibatezze preparate con cura e amore da alcune “coriste”. Un’occasione per riappropriarsi di quei momenti di comunione fraterna, indispensabili per dare vero compimento all’Eucaristia appena celebrata, perché la comunione divina con Cristo è la sorgente e il fine della comunione fraterna tra i cristiani.



L’estate si sa, è l’occasione che in molti aspettiamo per vivere un periodo di meritato riposo, e porta inevitabilmente con sé notevoli varianti sul tema “Comunità” (si parte per i luoghi di vacanza, cambiano gli orari e le abitudini, diluiscono le occasioni per incontrarci), ma per chi “resta”, è sempre un gran piacere scambiare un sorriso e una parola amica….anzi, forse è l’occasione giusta per avvicinarsi a persone con le quali, durante l’anno, ci si vede poco per via dei differenti orari in cui partecipiamo alle Celebrazioni Eucaristiche.

E allora: **“Bentornate crostate!”**.

La rima è d’obbligo per fare venire un po’ di acquolina ai lettori (e non solo per i dolci) ma, soprattutto, è un “dolce” invito a condividere con la Comunità un’amichevole e piacevole colazione domenicale, alla quale, chi lo desidera, può partecipare mettendo in campo la propria arte culinaria che, ne siamo certi, farà una sana “concorrenza” alla dolcezza di nostro Signore.







Tenerezza: abbraccio tra cielo e terra

Si è svolta sabato 8 luglio, presso la Parrocchia di sant'Aurelio Vescovo ad Arghillà, la giornata di spiritualità coniugale organizzata dall'**Ufficio Famiglia Diocesano.** Ospite straordinario della giornata, **don Carlo Rocchetta** (guai a chiamarlo Monsignore, ci ha tenuto a precisare), teologo, docente universitario e autore di numerosi scritti, fondatore e assistente spirituale del centro familiare ***"Casa della tenerezza"*** di Perugia che si occupa dell'accoglienza di coppie in difficoltà, della formazione alla vita coniugale e dello studio sulla teologia del matrimonio e della famiglia. ***"Amatevi di tenerezza, voi che vi amate!"***: un'espressione tratta dalle Odi di Salomone e che il Presbitero fiorentino ha voluto utilizzare come un "imprinting" per tutta la durata del ritiro e che ha segnato, in modo indelebile, i cuori dei presenti. Tanti gli spunti di riflessione, le simpatiche battute con il suo inconfondibile accento fiorentino, che don Carlo Rocchetta ha lasciato alle tante coppie di sposi e Sacerdoti presenti. Don Carlo sta spendendo il proprio ministero sacerdotale per diffondere tra le famiglie, nella Chiesa e nel mondo, la virtù della Tenerezza. *"Siamo **ESSERI di TENEREZZA*** – ha esordito il Presbitero fiorentino - *la parola "tenerezza" evoca in tutti noi momenti di commozione e di gioia, sensazioni piacevoli e attimi di felicità. Perché il termine è così evocativo? Perché, creati a immagine di Dio Infinita Tenerezza, noi siamo appunto ESSERI di TENEREZZA e non siamo felici se non amiamo e non siamo amati con tenerezza. La tenerezza è la vocazione nativa di ogni essere umano, come un codice genetico, un DNA inscritto in ogni uomo e in ogni donna. Dio è il fondamento indistruttibile e la sorgente viva di questa vocazione. È per questo motivo che solo se si ama Dio e ci si lascia amare da Dio si è capaci di tenerezza e si attinge alla vera felicità.*

*Molti confondono la **"tenerezza"** con il "**tenerume**".*





La prima è un sentimento forte che richiede una grande vigoria d'animo e corrisponde alla maturità affettiva di una persona in grado di dare amore e ricevere amore. Il secondo è un sentimento debole, che si esprime in smancerie vuote e svenevolezze superficiali, ed è una falsa tenerezza. Chi sceglie la vera tenerezza come progetto di vita, è un essere coraggioso, sa andare contro corrente e s'impegna a testimoniare con la vita il Vangelo dell'amore e proclamarlo a tutti". Tra la frescura della pineta, anche tante **Famiglie del Buon Consiglio,** accompagnate da don Nicola; il nostro Parroco ha raccolto l'eredità del suo predecessore, don Pasqualino, il quale ha fortemente voluto che a Ravagnese nascesse un **Gruppo Famiglie**, e che lui, da 12 anni, sta "allevando" e custodendo con...tenerezza, appunto! Don Carlo Rocchetta, con il suo doppio intervento (uno al mattino e uno nel pomeriggio) ha davvero trasportato idealmente tutti i presenti in una dimensione nuova, per molti forse mai sperimentata. Un'esperienza al tempo stesso spirituale, corporale e sensoriale, conclusasi con un lungo, coinvolgente abbraccio tra i coniugi, da cui è scaturita la potenza salvifica, guaritrice, rinnovatrice dello Spirito Santo, che si è spesso manifestato nel corso della giornata *"con il soffio di una brezza leggera"* (cfr 1Re 9-21). Riportare le considerazioni, le riflessioni, le inconfutabili constatazioni riguardo alla differenza tra i due pianeti Uomo e Donna (don Carlo ha veramente raccontato in modo esilarante l'universo femminile e maschile) è davvero impossibile; alcune esperienze vanno semplicemente vissute; a tutte le Famiglie, però , suggeriamo di dedicare il tempo estivo alla lettura di qualche libro di questo instancabile "Apostolo della Tenerezza" e, a tutte, consegniamo -idealmente da parte sua - un consiglio per mantenere salda l'unione sponsale: ***"4 abbracci al giorno per sopravvivere, 8 abbracci al giorno per vivere, 12 per essere felici…."***.

Da Ravagnese al Vaticano con coraggio e determinazione

Si è conclusa la prima edizione della **Scuola delle Arti e dei Mestieri della Fabbrica di San Pietro**, promossa in collaborazione con la Fondazione "**Fratelli tutti"**, che a gennaio ha riaperto i battenti dopo ben 250 anni. La Scuola è stata pensata per favorire la crescita professionale e spirituale di giovani artigiani, trasmetterne il sapere degli antichi maestri e acquisire così le competenze necessarie per svolgere il lavoro di manutenzione e cura della **Basilica Vaticana**. Tra i 20 studenti provenienti da tutto il mondo ammessi alla scuola, c'è anche una nostra parrocchiana, Miryana Quintino, che ci racconta questa sua esperienza straordinaria:

"Ho saputo dell'esistenza della "Scuola delle arti e dei mestieri" grazie a l'Avvenire di Calabria, che nel mese di ottobre dello scorso anno, ha riportato la notizia dell'avvio, dopo più di 200 anni, di corsi per Muratori - Scalpellini - Decoratori-Falegnami. Sono stata incoraggiata da mia zia ad iscrivermi, avendo io tutti i requisiti richiesti (età, studi ad indirizzo artistico).

All'inizio ero un po' scettica, mi sembrava un sogno irraggiungibile, ma ho comunque deciso di iscrivermi al bando. In poco tempo, con mia grande sorpresa, sono stata richiamata per sostenere il colloquio con la commissione. Ero al corrente sin dall'inizio delle decine di richieste, quindi sapevo che le probabilità di entrare erano poche; ma quando è arrivata la mail con la quale mi dicevano che ero stata ammessa, un'onda di emozioni mi ha travolta: incredulità, felicità, ma anche un po' di timore; era un "salto nel buio", non sapevo chi mi sarei trovata davanti, andavo in un luogo così sacro come la Basilica di San Pietro, con gente sconosciuta, in una realtà per me del tutto nuova. Ero comunque carica e, sempre incoraggiata dalla mia famiglia, ho preso il treno che mi ha portato nella città eterna. Arrivata a Roma, ho realizzato finalmente cosa mi aspettava: un mondo nuovo, stupendo, fatto di studio sì, ma anche di amicizie, relazioni con professori illustri, circondata dalle straordinarie opere d'arte del Vaticano. La Fondazione "Fratelli Tutti" che gestisce la scuola, ha accolto me e gli altri 19 ragazzi facendoci sentire fin da subito come in famiglia, offrendoci gratuitamente, vitto, alloggio e materiale scolastico. Sei splendidi mesi, da gennaio a giugno, scanditi da studio e attività pratiche durante le quali siamo stati affiancati a dei maestri eccezionali, i famosi "Sanpietrini", che si occupano da generazioni della manutenzione della Basilica di San Pietro, svolgendo tutte le opere necessarie a garantire la conservazione del suo immenso patrimonio artistico. Grazie ai Sanpietrini, ho scoperto abilità che non sapevo di avere; ci hanno insegnato tecniche nuove e tanti "trucchi del mestiere"; ci hanno trasmesso tutta la loro maestria ma, soprattutto, hanno avuto per noi tante attenzioni trattandoci come dei figli.

Durante il corso ho "camminato" insieme ai miei 19 colleghi: siamo partiti da zero per arrivare, tutti insieme, fino allo stesso punto. Abbiamo condiviso tanto e, dall'inizio alla fine, ci siamo sempre voluti bene e sostenuti a vicenda, sia nei momenti di spensieratezza (nottate intere passate tra canti, partite a carte e chiacchierate infinite), sia nei momenti di debolezza, dovuti un po' alla lontananza da casa, anche se ora posso dire che questa esperienza mi ha portata a maturare, quasi a trasformarmi direi. Nel mese di giugno ho sostenuto gli esami, ottenendo un diploma proprio come in una vera scuola; ho fatto tante ricerche per preparare la mia tesi, avendo noi la possibilità di accedere agli archivi, e poi mi sono divertita un sacco a fare foto, anche ai minimi particolari; la Basilica custodisce un'immensità di capolavori, una maestosità da capogiro e spesso mi ci "perdevo" in tanta meraviglia. Ho visto posti a cui i visitatori comuni non possono accedere: ad esempio la cupola di San Pietro.

Per salire fin lassù ho dovuto affrontare uno dei miei più grandi "terrori", l'altezza, ma ce l'ho fatta, e ho capito che da lì in poi nulla mi avrebbe più fatto paura. Questi sei mesi sono stati una "scalata": dall'imparare le fondamenta della muratura, l'uso degli attrezzi e dei materiali, fino alla costruzione di un muro vero e proprio.



A molti sorprende un po' che una ragazza ventenne abbia voluto intraprendere la carriera del "muratore", ma io invece ne vado fiera; ho imparato tantissime tecniche nuove, dai finti marmi, alle dorature, agli stucchi…ho persino imparato a montare e smontare un ponteggio. Mi sono goduta appieno ogni singolo momento e sono grata per questo. Non so cosa mi riserverà il futuro; per ora sto facendo il "tirocinio", durante il quale indosso l'uniforme da "Sanpietrino".

Portare addosso questo stemma è qualcosa di inspiegabile, ed è per me anche motivo di orgoglio perché sono la prima donna, nella storia del Vaticano, ad indossare questa divisa.

Mi sento ogni giorno più fortunata, e ringrazio la mia famiglia che mi ha permesso di intraprendere questo percorso, soprattutto la mia mamma, che è stata sempre al mio fianco ed è la prima a fare il tifo per me. Inviare quella domandina è la cosa più bella che io abbia mai fatto nella mia vita; mi è servito solo un po' di coraggio, tanta determinazione…e le preghiere di chi mi vuole bene!

Vita da Scout

«Il campo è la parte gioiosa di una vita scout. Vivere fuori, all'aperto, tra montagne ed alberi, tra uccelli ed animali, tra mare e fiumi, in una parola vivere in mezzo alla natura di Dio.». Ecco come il fondatore dello scoutismo considerava l'esperienza del campo estivo, ed è proprio per far vivere questa gioia ai nostri ragazzi, che i capi del gruppo Scout parrocchiale RC 6, come ogni anno, si sono dati da fare per organizzare questa esperienza sempre unica ed indimenticabile, svoltasi dal 4 al 9 luglio presso la Colonia Sant'Antonio a Gambarie. Ecco il racconto di una **Coccinella** e di un **Lupetto**, che ci trasportano "virtualmente" dentro questa loro meravigliosa esperienza:

Ciao a tutti, mi chiamo Giorgia, e sono una Coccinella del gruppo RC 6. Ho trascorso i giorni del campo con tanta allegria e ci siamo divertiti tantissimo. La mattina sveglia presto alle ore 7:30, subito andavamo a fare ginnastica e devo dire che dopo un po' di esercizi non avevo tanta energia ma poi dopo la colazione riprendevo le forze. Poi ci preparavamo in uniforme, sistemavamo la stanza e il nostro materiale per l'ispezione e iniziavamo le nostre attività con l'alzabandiera. Alle 12:00 pregavamo l'Angelus. Alle 13:00 pranzavamo e poi ci riposavamo un po' durante la siesta, anche se non riuscivamo mai a stare fermi. Nel pomeriggio ci venivano proposte altre attività divertentissime come le ***"coccinelliadi"*** *e altre in cui dovevamo aiutare qualcuno. Dopo la merenda, seguivano attività di abilità manuale, e poi il momento dell'****"Eccomi o Gesù",*** *in cui pregavamo e ascoltavamo la Parola di Dio. Alle 20:00 cenavamo con le prelibatezze molto buone cucinate da Silvana e poi concludevamo con le attività serali. Per me questo volo è stato meraviglioso ed è l'ultimo da Coccinella in quanto l'anno prossimo passerò alle Guide e inizierà una nuova avventura. Non dimenticherò mai Simona, la mia "capo cerchio" per l'amore e la cura che ha avuto per noi bambine e quante cose ho imparato grazie a lei. Non vedo l'ora di rivivere questa esperienza il prossimo anno!"*





*Ciao, mi chiamo Francesco, sono uno Scout RC 6 e sono orgoglioso di esserlo perché è un gruppo magnifico. Quest'anno le vacanze di branco si sono svolte alla Colonia di sant'Antonio, un posto molto grande pieno di verde e di animali. Io ero in camera con i miei migliori amici, ero molto felice perché si doveva condividere un po' tutto, anzi, proprio tutto, perché eravamo in un posto nuovo, senza genitori e dovevamo aiutarci a vicenda. Ho cercato sempre di fare del mio meglio per fare una buona azione, come recita la nostra promessa, aiutando quelli del primo anno, come mio fratello Angelo: l'anno prossimo sarà il mio ultimo anno da Lupetto ed era mio dovere impegnarmi ancora di più. Le giornate sono passate in fretta ed ogni giorno abbiamo imparato qualcosa di nuovo ed interessante. Ecco una giornata tipo: la mattina Akela, Biggio e Baghira ci facevano fare una corsetta e poi stretching. Subito dopo la colazione facevano l'ispezione: importante per un lupetto essere sempre ordinato nel materiale e nell'aspetto. Divisa perfetta per l'alza bandiera, poi facevamo le "**lupettiadi**", il racconto della giungla, le preghiere. A pranzo tutti insieme a mangiare i piatti gustosi che preparava Silvana, non dimenticando mai che "il primo è il morso di Akela". Poi c'era la siesta dove "riposavamo" (dico così perché raramente qualcuno faceva un pisolino, ne approfittavamo sempre per stare insieme e parlare delle nostre esperienze). Alle 15.00 riprendevamo le attività fino a sera. Si cenava e si continuava con l'attività serale: la caccia francescana, una sera riuniti in famiglia felice attorno al fuoco si cantava e facevamo sfide tra Lupetti e Coccinelle. Un'altra sera abbiamo pure guardato le stelle! Prima di andare a dormire non mancava la camomilla o la tisana per coccolarci a fine giornata. Quest'anno, incredibilmente, sono arrivato primo alle **"lupettiadi"** e mi hanno anche dato la specialità di atleta; è stata una grande emozione quando ho ricevuto la medaglia mentre eravamo in cerchio ed alla presenza dei miei genitori. Mi sono divertito molto, ed i giorni sono volati. Non vedo l'ora che sia l'anno prossimo per vivere ancora quest'avventura.*



A un passo da Te!

Se tu togli il tuo soffio muore ogni cosa e si dissolve nella terra. Il tuo spirito scende: tutto si ricrea e tutto si rinnova".



Esattamente così nasce l'idea di un campo inter- parrocchiale: un desiderio portato nel cuore, per mesi, dai ragazzi e dagli Educatori dell'**Azione Cattolica** delle parrocchie di Ravagnese e San Gregorio, concretizzato poi la notte della Veglia Diocesana di Pentecoste, quando lo Spirito Santo ha soffiato, è arrivato al cuore, ed ha parlato, radunandoci nello stesso posto…Uno scambio di sguardi e subito "Eccomi!", sì, ci sono, ora, in questo preciso istante… due territori così vicini, due realtà confinanti non si erano mai "incontrate". **"A un passo" di strada mancava il Suo passo di unione**. Carichi di entusiasmo ciascuno ha portato con sé i suoi sogni, i suoi progetti, gli affetti, le difficoltà e le gioie. Tante piccole strade si sono immesse su un'unica grande strada per proseguire insieme con il desiderio di ripartire "in fretta" verso nuovi incontri. Ci siamo messi in cammino con Maria, unendoci in preghiera ai tanti giovani che, in quegli stessi giorni a Lisbona, hanno sperimentano la gioia di quell'abbraccio universale che invita ciascuno ad "alzarsi" e che diventa immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella, per arrivare a scoprire che "la gioia vera, non è quella che viene dalle cose o dall'avere, ma la felicità che nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, che nasce dall'essere accettati, compresi, amati e dall'accettare comprendere, amare, e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra, è una persona." Dal "Sì" di Maria ci siamo prima di tutto soffermati ad analizzare quanto sia fondamentale comprendere il concetto di Vita come Dono; capire che per ciascuno Dio ha predisposto un progetto d'amore, vissuto come risposta ad una chiamata, ad una vocazione. ***"La vita è adesso"*** (testo del cantautore Baglioni) ci ha aiutati a riflettere sul fatto che tutti siamo immersi in una storia e ognuno inevitabilmente si chiede incerto: "*Chi sei tu? Cosa sarà il futuro?*". Intense le riflessioni e il confronto dei nostri giovanissimi, (accompagnati e guidati dal caro Pietro Casciano) che tra racconti di esperienze vissute, emozioni provate, si sono riconosciuti essere Figli di Dio. Un divertentissimo gioco ci ha posto dinanzi ad una profonda realtà: confusi da un disordine che sovrasta le nostre giornate, spesso ci lasciamo trasportare da sconfinate domande, senza ottenere risposta alcuna e soprattutto senza riconoscere che il Signore è presenza costante nella nostra vita e continuamente ci invita a guardare ogni cosa da una prospettiva diversa, ci esorta a fidarci perché è Lui che traccia le fila, che srotola gomitoli, che disegna il ricamo della nostra vita. Il brano della donna adultera (Gv 8,1-11) ci ha portato a riflettere sul fatto che il cammino dell'amore deve farsi strada tra egoismi, risentimenti e paure; che il peccato è sempre dinanzi a noi ma che Gesù si è incarnato per mostrarci la via dell'amore; che c'è sempre una nuova possibilità; che il perdono e la misericordia ci trasfor-







mano in uomini e donne migliori e che le pietre, non scagliate contro il fratello, ma cadute a terra, sono via di risurrezione.
Diverse le attività di gioco e di riflessione in cui i ragazzi si sono cimentati; tanta la gioia che ci hanno trasmesso, i sorrisi che si sono e che ci hanno donati; tante le chiacchierate e le risate che ci siamo scambiati. Una nuova luce ha brillato nei loro e nei nostri occhi, quando, nonostante il mal tempo abbia impedito di vegliare sotto le stelle, ci siamo radunati, in tarda sera, attorno all'altare: lì ci siamo scoperti essere **piccole creature di Dio**, proprio come le stelle, che rispondendo alla divina chiamata, cominciano a brillare nello spazio e il loro canto porta allegrezza nella notte. Siamo "entrati nel deserto", nel silenzio ci siamo raccolti e, come Maria, ci siamo messi in ascolto custodendo la Parola; abbiamo accolto l'invito di Gesù a comportarci come Figli della luce perché Lui stesso è venuto nel mondo come luce, perché chiunque creda non rimanga nelle tenebre. È bello sapere che nella misura in cui sapremo accogliere la luce che Dio ci dona, diverremo anche noi luce per le anime che incontreremo: insieme porteremo la luce del Vangelo, insieme saremo portatori di gratitudine, insieme! E nel ringraziare il Signore per questo tempo vissuto, per le persone che ci ha posto accanto, per i nostri assistenti don Nicola e don Severino che hanno riposto in noi stima e fiducia, per le famiglie che ci hanno sostenuto, per l'infinito amore riversato nel cuore di ciascuno, auguriamo a te, caro giovane, di **non smettere mai di cercare e sognare la vera felicità,** perché è Gesù che suscita in te il desiderio di fare della tua vita qualcosa di grande, è Lui che ti aspetta quando niente di quello che trovi ti soddisfa, è Lui che ti legge nel cuore, è Lui **"A un passo da Te!"**



Spiritualità e fraternità…e il Coro è pronto a ripartire!

È la **Certosa di Serra San Bruno** il luogo che i due Cori parrocchiali (Adulti e Giovani) hanno scelto per vivere la tradizionale "gita estiva" che, come ogni anno, vede riunite le nostre "ugole d'oro", e familiari a seguito. Un luogo, la Certosa, dove il **Canto** è protagonista tanto quanto il silenzio e la pace che ivi si respira. La vivacità e l'ilarità dei nostri cantori, si è ben coniugata con l'amenità del luogo che fu centro dell'esperienza monastica di San Bruno di Colonia: un "gioiello", la Certosa, incastonato nel verde lussureggiante del Parco delle Serre e che è parte del patrimonio artistico e culturale della nostra amata Terra; qui, spiritualità, storia e natura si fondono per diventare un "unicum" indissolubile, che da Dio viene e a Lui ritorna. E nella frescura della pineta che circonda l'imponente edificio certosino, i nostri pellegrini hanno potuto godere delle "bellezze" di un altro "patrimonio", quello gastronomico, ben rappresentato da "pipi chini", parmigiane, pasta al forno…e dal *vino della gioia*.



Immancabile sosta a Pizzo per la degustazione del tipico Tartufo e poi...tutti a casa, pieni di quella forza rigeneratrice che la comunione fraterna sa sempre regalare a chi la accoglie con cuore docile e sincero. La Parola di Dio, attorno alla quale ci riuniamo e ci nutriamo ogni giorno, trova compimento proprio in questi momenti di comunione fraterna, dove tutto il resto si ferma, e la *Parola* diventa Vita nei nostri cuori, passa da fratello a fratello rigenerando l'intero gruppo. Come in un lungo viaggio c'è bisogno di fare rifornimento, controllare olio, gomme e il benessere dei compagni di viaggio, così le gite di gruppo sono una "sosta" necessaria prima di riprendere il cammino; una sosta in cui si fa rifornimento di carità e accoglienza, pazienza e benevolenza e da cui si trae forza e speranza.

Un'occasione preziosa in cui si fa "salire a bordo" chi è un po' lontano dalla vita comunitaria, chi ha bisogno di svagarsi un po', chi di sorridere, chi semplicemente di vedere il volto di una Chiesa viva, che ha ancora entusiasmo e voglia di stare insieme. E così si è pronti a ripartire, con il carburante della gioia e le cinture della fiducia in Dio, che condurranno i nostri Cori parrocchiali nel viaggio verso Cristo Gesù.



Dio non è morto

La serata-film dei nostri giovani anima la piazza di Ravagnese

Colui che è fedele nelle cose più piccole lo è anche in quelle più grandi".

È con questo spirito che martedì 22 agosto nella piazza della nostra Parrocchia, noi giovani ci siamo riuniti per passare insieme una serata in allegria, accompagnati dai nostri educatori. Il programma per la serata? Semplice: **film, gelato e tanto divertimento**. Con il film, però, i nostri educatori non si sono limitati ad intrattenerci, ma ci hanno anche fornito diversi spunti di riflessione. Il titolo era infatti "*Dio non è morto*", quattro parole che contengono tutto il significato della pellicola: una dichiarazione, un grido, che nel film parte proprio da un giovane come noi, che si rifiuta di rinnegare la sua fede per sottostare al volere di un suo professore ateo. Alla storia di questo ragazzo se ne intrecciano altre, anch'esse testimonianza di coerenza e forza nella fede, così come di conversione.





Il messaggio del film, arrivato in pieno a noi spettatori, è dunque **quello di non vacillare, di non cedere alle tentazioni del mondo e all'odio, e soprattutto di non avere paura di farsi riconoscere quali Figli di Dio** dagli altri e di affidare ogni nostra difficoltà al Signore, che con la **Sua Parola ci guida e ci consiglia**. Ecco spiegato l'incipit del film sopra citato: noi giovani tendiamo a pensare che per essere veri testimoni bisogna agire in grande, ma non è così: **sono le piccole cose, i gesti della vita quotidiana vissuti nel nome di Dio che ci rendono testimoni validi** tanto quanto il resto della comunità cristiana.

L'invito che ci è stato dato, e che noi giovani ri volgiamo a tutti, è quello di essere testimonianza che Dio è vivo, è qui con noi, nelle nostre vite, nei nostri cari, nel prossimo che ha bisogno di aiuto, e noi non dobbiamo fare altro che essere **esempio di fede e solidarietà cristiana.** Con questo insegnamento nel cuore, abbiamo proseguito la serata tra balli, canti e risate, insieme ai nostri amici della **Parrocchia di San Gregorio** (con i quali è nato un forte legame durante il campo estivo di Azione Cattolica) e al nostro caro Santo Federico, il seminarista che ha accompagnato il nostro cammino di fede per un anno intero.

Viviamo allora forti nel nome di Dio e uniti dal Suo Amore, consapevoli che ***"Dio è buono in ogni momento, e in ogni momento Dio è buono"***.



Anno Liturgico 2023-2024

«Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1 Tm 4,10)



L'esperienza dell'incontro con il Cristo Risorto si fa testimone di speranza e di gioia: "*Perché cercate nel sepolcro colui che è vivo?"* ha detto l'Angelo alle donne.

La sentiamo anche noi questa parola, chi amiamo è nell'eternità e vive perché Gesù Cristo vive, primizia di coloro che sono morti.

Il nostro Dio non è un Dio dei morti ma dei viventi.

E noi siamo certi che, forse la fede finirà, la speranza anche ma l'Amore non finirà mai.

Grazie al Movimento "Alba Nuova", grazie alla nostra guida spirituale don Nicola che ci accompagna con amore di padre, che è paziente, forte nell'ascolto e attento alle nostre vere necessità e ci fa comprendere che il nostro vero bene è Gesù, che Gesù non è mai solo ma sempre accompagnato dal Padre che ci concede lo Spirito Santo per adorarLo nella pienezza della Trinità.

Grazie alle "Gemme" di "Alba Nuova" che sono nate da qualche mese a Locri, mentre il caldo torrido infieriva, lo Spirito Santo era per noi riparo nella calura e con gioia abbiamo iniziato a riunirci, a pregare con Maria, il suo figlio Gesù, cercando una dimora. Gesù, dove dimori? Venite e vedete.

E alcune donne, ricevuto nel loro cuore il desiderio dell'incontro, hanno iniziato questo cammino, e dove andare? Dove incominciare? Ma dalla CASA, la casa dove si svolge la quotidianità e che diventa il luogo della straordinarietà, della Parola del Signore. E il cuore nostro di pietra, Gesù lo trasforma in *cuore di carne*, vuole costruire con noi, che siamo pietre vive, una cappella dove al centro c'è Lui con la pienezza della Trinità e con Maria Sua Madre. E sentiamo le parole di Gesù: "*chi fa la volontà del Padre mio è per me madre, padre, sorella e fratello".*

Nella casa abbiamo sperimentato la gioia della condivisione, l'ascolto della sofferenza, abbiamo asciugato lacrime l'una all'altra nella ricchezza dell'esperienza di fede.

Per ***costruire*** a volte il Signore ha bisogno di ***demolire*** l'edificio fatiscente, deve scavare in profondità, e questo provoca un po' di dolore, un po' di confusione, non riusciamo a vedere chiaro, vediamo solo macerie, solo pietre.

Ma chi progetta è l'Architetto celeste, è Dio, solo Lui conosce la struttura che andrà a costruire, solo Lui sa come si realizzerà il Suo progetto, a noi solo l'adesione alla Sua volontà, al Suo disegno, ad essere pietre vive che, aderendo l'una all'altra, formano le fondamenta per una struttura fondata sulla roccia che è Dio.

In questa ottica iniziamo un cammino, sicuri che la nostra vita darà frutti perché *siamo attaccati alla vite che è Gesù*; non temiamo alcuna tempesta perché nella nostra vita c'è Lui, il nostro Signore, che anche se sembra che dorma, è lì, presente, vicino, non scende dalla barca quando c'è la tempesta, ma si sveglia e la placa.

Non ci lasci mai la consapevolezza di non essere mai soli, ma figli amati di un amore unico e speciale, preziosi ai suoi occhi!

Con questo sentimento il cuore si riempie di gioia e siamo capaci di percorrere strade sconosciute, accompagnati da Cristo Risorto. Forse ancora non abbiamo riconosciuto Cristo Risorto perché in nostro cuore è ancora appesantito, come i discepoli di Emmaus.

Gesù cammina con noi, a fianco a noi, e allo spezzare del pane e del vino, si aprono i loro occhi, i nostri occhi e noi lo riconosciamo come nostro Signore!

"*Non ci ardeva forse il cuore quando sentivamo la Sua Parola?".*

"Le Gemme" e "Alba Nuova"
Lettera di ringraziamento
a S.E Mons. Oliva,
Vescovo di Locri-Gerace



“La mia preghiera al Dio Vivente” (salmo 41)

Anche quest’anno i gruppi del **Rinnovamento nello Spirito Santo** della regione Calabria, si sono ritrovati presso il santuario di San Francesco da Paola per la **43ª convocazione regionale**; un appuntamento annuale al quale anch’io, con altri fratelli del gruppo, ho avuto la gioia di partecipare. Abbiamo vissuto una giornata di preghiera, di lode e di Adorazione in cui, come sempre accade, si è sentita forte la presenza dello Spirito Santo che è sceso su quell’immenso “cenacolo”. Quest’anno abbiamo avuto la grazia della presenza del nostro caro Vescovo Fortunato, che ha celebrato l’Eucaristia, a cui è seguita un momento sempre molto atteso da tutti noi: la condivisione delle testimonianze.

L’ascolto delle storie di fede, di guarigione, di rinascita che i fratelli del Rinnovamento ci regalano ogni anno, lascia sempre un segno di profonda commozione e di riflessione. Storie che davvero testimoniano quanto grande sia l’amore del Signore per tutti noi: ci soccorre nella debolezza, ci conforta nel pianto, ci rialza nelle cadute.

Come quella di una mamma di Crotone, che il Vescovo ha definito “un Giobbe vivente”; la morte di tre figli, due per un incidente stradale e il terzo per un male incurabile. Un dolore umanamente inaccettabile, soprattutto quando si è lontani da Dio, e questa mamma era una di quelle. La signora ha infatti raccontato che, dopo la morte del primo figlio, si era chiusa nel suo immenso dolore, ma grazie ad un’amica che l’ha invitata ad avvicinarsi a Dio, la sua pena si è piano piano trasformata in forza e consolazione, senza le quali non avrebbe mai potuto affrontare i successivi lutti che l’hanno colpita. Una fede incrollabile traspariva dalle parole e dallo sguardo di questa donna; il coraggio e la forza per andare avanti non possono che venirle da Dio e dalla preghiera di tutti coloro che l’hanno sostenuta e continuano a sostenerla. Nelle sue parole, ho rivissuto in parte la mia storia familiare, segnata anch’essa dal lutto sì, ma sempre accompagnato dalla consolazione e dalla rinascita. La morte di mio fratello a soli 35 anni, poi quella prematura del mio adorato nipote morto di leucemia a soli 12 anni, e in ultimo quella del nostro caro Lillo, mio cognato, hanno inevitabilmente lacerato il mio cuore, posto degli interrogativi, scosso un po’ forse anche la mia fede, ma alla fine la risposta è sempre stata una: “*Gesù è il Signore della vita, sia fatta sempre e solo la Sua volontà!*”.



La morte di mio fratello è stata un fulmine a ciel sereno; dopo l’operazione per asportare un tumore, un errore medico gli è costato la vita. Io ero sposata da poco e mi ero trasferita a Catania, lontana dalla famiglia, dalla Parrocchia e dagli amici. È stata una dura prova da affrontare, soprattutto perché ero da sola, ma il Signore, che precede ogni avvenimento, aveva già predisposto tutto: mi ha concesso infatti la grazia di abitare accanto ad un santuario mariano aperto giorno e notte; recandomi lì tutti i giorni, ho trovato nella preghiera tanta consolazione e conforto. Attraverso queste esperienze dolorose, ho capito che tutto è grazia, tutto è dono e nulla è scontato. Il dolore avrebbe potuto schiacciarmi, allontanarmi da Dio, farmi smettere di credere e sperare in Lui e invece, ogni giorno che passa, che vivo la preghiera, l’Eucaristia quotidiana, la comunione con i miei fratelli, sperimento quanto il nostro sia un Dio dei vivi e non dei morti, un Dio che è morto e risorto per noi, per donarci la vita eterna. Purtroppo sono pochi coloro che, nella sofferenza e nel dolore per la perdita di una persona cara, riescono ad affrontare con speranza il momento della prova; forse proprio perché ho sperimentato sulla mia pelle l’importanza della preghiera, affido sempre a Dio chi si trova nel dolore; prego perché abbiano il loro personale incontro con Gesù, e ricevano da Lui quel conforto e quella pace che anch’io ho ricevuto nei miei momenti di buio. Il mese di novembre ci ricorda di pregare ancora di più per i nostri cari defunti, ma non dimentichiamoci intercedere per coloro che sono vivi, ma è come se non lo fossero perché il dolore li schiaccia. La nostra supplica è indispensabile soprattutto per quanti non pregano, non credono o hanno smesso di credere, e cadono così nella disperazione. Come sarebbe bello se, invece, imparassero a vivere alla presenza di Dio, affidando a Lui ogni loro dolore; scoprirebbero, così come è capitato a me, che Dio è un Padre buono e come tale si prende cura di ciascuno di noi. E come sarebbe bello se chi ora è nel pianto, si aprisse alla certezza che camminando con Gesù sulla via della sanità, un giorno ritroverà tutti i propri cari, che ora vivono felici nella gioia eterna.



"Chi ha toccato le mie vesti?"

L'assemblea elettiva di AC inaugura la nuova stagione associativa

Lo scorso venerdì 3 Novembre, **l'Azione Cattolica "*Beato Pier Giorgio Frassati*"** ha vissuto quello che viene definito il momento più "alto" di vita associativa, l'Assemblea parrocchiale e la nomina del nuovo Consiglio. Un tempo di grazia da vivere immersi nel cammino ordinario della Chiesa e dell'associazione; un tempo in cui tutti noi soci siamo chiamati innanzitutto a riflettere su come metterci al servizio del **"qui ed ora"** che viviamo, in cui tracciare prospettive ed orizzonti, compiere scelte per costruire realmente l'Ac che sogniamo, rinnovare le cariche associative individuando le persone più adatte in questo momento e, al contempo, sentirci tutti corresponsabili dell'associazione per la costruzione di un ***"noi sempre più grande"***. Dopo i saluti iniziali e gli interventi da parte del nostro assistente don Nicola e dei delegati diocesani che in tali occasioni presenziano, accompagnandoci sempre con affetto, è toccato al Presidente parrocchiale uscente, relazionare quello che è stato il triennio/quadriennio giunto al termine. **"Chi ha toccato le mie vesti?"** Partendo dall'icona biblica che guida il cammino dell'Ac del nuovo anno associativo, il viaggio a ritroso che è stato esposto, è stato il ricordo di un tempo complesso che tutti noi abbiamo vissuto, quello della pandemia, ma anche un tempo di grazia nel quale siamo stati toccati dal Signore Gesù. Abbiamo dovuto fare i conti con i nostri bisogni più profondi, le nostre fragilità e le nostre paure, abbiamo dovuto abbandonare l'illusione di *"rimanere sani in un mondo malato"* (come ricordato da Papa Francesco), di riscoprirci invece bisognosi gli uni degli altri. Senza dubbio anche l'associazione si è dovuta approcciare a nuove forme e mezzi per far proseguire le attività dei suoi gruppi. Per una realtà che, come la nostra, si fonda sui legami, vi era un unico obiettivo: non interrompere le relazioni. Poi la ripresa e il riabbraccio



con la comunità.

Si ci siamo! La nostra Ac continua a tracciare il suo cammino, con i piedi ben radicati sulla terra e lo sguardo Verso l'alto, così come il caro Beato Pier Giorgio Frassati ci insegna; continua a mettere Cristo al centro di ogni suo agire e da Lui ripartire ogni volta, carichi di entusiasmo e novità nella certezza che **"diventare grandi Insieme"** non è solo un motto dell'Ac ma uno stile di vita! L'arrivo del nostro assistente unitario, don Tonino Sgrò, è stata una sorpresa inaspettata, motivo sicuramente di grande gioia per tutti noi: la sua presenza ha reso reale e visibile la bellezza della grande famiglia di l'**Azione Cattolica** che, insieme, vive e condivide quelli che sono i momenti forti di vita associativa. È stato successivamente presentato e letto il documento assembleare parrocchiale che delinea le linee programmatiche del prossimo triennio; un documento carico di proposte, idee, novità che si inseriscono all'interno di un tempo complesso che certamente ci interpella e ci chiama a seguire nuove strade di evangelizzazione, che pone al centro di tutto la cura dell'altro! La composizione del seggio e le tante attese votazioni, secondo lo stile democratico dell'Azione Cattolica, hanno portato a decretare i nuovi membri del Consiglio, la nuova Responsabile ACR, Tinuccia Cereto, Dionisia Miceli ed i Consiglieri del Settore Adulti, Olimpia Delzaino e Nino Moscato. Tutto il Consiglio, accompagnato dall'assistente, domenica 5 Novembre, ha infine designato e presentato alla comunità parrocchiale il "nuovo" presidente: Angela Cereto proseguirà, infatti, col suo secondo mandato a "guidare", insieme ai consiglieri eletti, il prossimo triennio. Forti nello Spirito desideriamo continuare ad essere "segno di speranza" per la nostra parrocchia e per quanti vogliono unirsi e conoscere la bella realtà di Chiesa che viviamo.



Colletta Alimentare: educare alla carità è educare alla speranza

Sono 27 anni che, senza interruzioni, il Banco Alimentare propone il gesto più semplice di carità: **donare del cibo per chi è in difficoltà**. La crisi mondiale, resa ancora più acuta dall'incalzare delle guerre, ha accresciuto in maniera esponenziale il numero di persone in difficoltà. Proprio per questo bisogna continuare a tener viva la solidarietà, e la nostra **Caritas parrocchiale** anche quest'anno lancia un appello che, ci auguriamo, in tanti raccoglieranno. L'invito è a compiere un gesto di condivisione perché, come ha ribadito Papa





Francesco nel Messaggio per la VII Giornata Mondiale dei Poveri: "*la condivisione genera fratellanza, rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia; una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale.*

Invitiamo quindi tutti a partecipare alla **Colletta Alimentare** e, per chi volesse donare oltre al cibo, anche un po' del proprio tempo, l'invito della **Caritas** è quello di unirsi alla grande e bella squadra di Volontari della nostra Parrocchia e, insieme, compiere un atto concreto di generosità e di lotta all'individualismo e all'indifferenza.





Una Chiesa che *Accosta* e *Ascolta*!



Lunedì 13 Novembre, ospitato dalla nostra parrocchia, si è tenuto un incontro sinodale per alcuni responsabili dei gruppi giovanili della vallata del Valanidi. Dopo la fase narrativa del Sinodo inizia per la Chiesa, il momento del **discernimento operativo**. La riflessione che l'equipe sinodale della nostra Diocesi ci propone, focalizza l'attenzione su due aspetti che interessano la "mission" della Chiesa in uscita. Siamo stati chiamati a riflettere su una Chiesa che si *accosta e ascolta,* con un particolare riferimento alle realtà giovanili della nostra zona pastorale. Il Vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-24) è quello che meglio si presta a coniugare in maniera sapienziale questi due verbi: **accostare** e **ascoltare**. I due discepoli sono due "smarriti di cuore" che cercano consolazione in direzione opposta da Gerusalemme, allontanandosi dai fatti che erano avvenuti qualche giorno prima. Delusi, amareggiati, sconfitti da "qualcuno" in cui avevano creduto e per il quale avevano lasciato tutto, seguendo il precetto "*va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*». Ma, all'improvviso, in questo turbinio di tristezza, **Ecco l'Uomo:** "Gesù in persona si *accosta* e cammina con loro". È proprio lui che condivide la strada e la storia dell'uomo. Egli è lì con loro per il realizzarsi della promessa: *"Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"*. Si *accosta* a loro e cammina ascoltandoli in silenzio. Altro verbo sul quale siamo stati chiamati a riflettere è il verbo ***ascoltare***. Mentre i discepoli parlano, Gesù li ascolta in silenzio e li fa parlare. Gesù ha ereditato questa qualità dell'ascolto silenzioso sicuramente da Maria che "**serbava tutte le cose nel suo cuore**". Gesù, è l'*Ascoltatore*, colui che intuiva anche la parola non detta o appena sussurrata "*Non hanno più vino*". Gesù li fa parlare, i discepoli si scagliano contro di lui: "*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni*". È talmente forte la ferita che sentono dentro, che hanno bisogno di sfogarsi. Quindi non esitano a raccontare quella vicenda assurda e ad esprimere tutta la loro delusione. Gesù ***ascolta*** e insegna anche a noi a farlo.



Una **Chiesa sinodale è una Chiesa che si mette in ascolto, che vuole ascoltare tutti,** "*nessuno escluso mai*", come amava dire il caro don Italo Calabrò. Ascoltare «è più che sentire». È uno scambio di reciprocità, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Oggi urge ascoltare e camminare insieme come Comunità e farlo in *uscita*, verso i lontani, soprattutto i giovani. Con i giovani in particolare, dice Papa Francesco, dobbiamo applicare «***il lavoro dell'orecchio***» cioè dell'ascoltare. Accompagnare personalmente un giovane, ci aiuta a vivere questo esercizio. I giovani che guardano alla Chiesa lo fanno con la speranza di trovare risposta alle loro domande.

Questo interpella soprattutto noi "adulti" che per i nostri ragazzi dobbiamo essere, come dice il nostro Vescovo, "**argini**", per aiuta-









re il flusso vivace della loro esistenza a non disperdersi in sogni di basso profilo che, nel breve tempo, si riveleranno infecondi. ***Accostare*** e ***ascoltare*** quindi, sono entrambi l'infinito del verbo ***Amare***, perché per ascoltare e accostare o accompagnare devi accogliere l'altro nell'amore. Chi vuole *educare* alla fede i giovani deve amare per primo e senza stancarsi. Per essere quindi uomini e donne sinodali, bisogna dare amore ricordandosi dell'amore ricevuto e accettando di lasciarsi continuamente educare dall'amore. Chi sa amare, sa accogliere e sa anche donare!

Con questi buoni propositi e con i successivi incontri operativi si getteranno le basi, nella nostra zona pastorale, per riflettere su come possiamo essere "***sale e lievito***" per tutti i nostri fratelli lontani dalle Comunità, su come mettere a frutto i nostri carismi per stilare, poi, una serie di proposte che andranno a confluire insieme a quelle delle altre zone pastorali, per una Chiesa diocesana che si ***Accosta*** e ***Ascolta*** sull'esempio di Gesù.

Dedicazione dell'Altare



Lunedì 4 dicembre, nel 60° anniversario della Promulgazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia *"Sacrosanctum concilium''* del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Comunità parrocchiale di Santa Maria del Buon Consiglio ha vissuto un importante momento del suo cammino ecclesiale: **la Dedicazione del nuovo Altare e la Benedizione dell'Ambone e del Portacero pasquale**. A presiedere la solenne celebrazione eucaristica è stato l'Arcivescovo Metropolita Mons. Fortunato Morrone. La partecipazione numerosa di fedeli, la straordinaria presenza di Presbiteri e Diaconi, e la graditissima presenza del Coro San Paolo, tutti fraternamente invitati dal nostro Pastore, è stata un segno tangibile dell'unità di tutto il Popolo di Dio, chiamato a far festa con la nostra Comunità, come un'unica e grande Chiesa! La solenne Celebrazione di lunedì 4 dicembre, è stata preceduta domenica sera dalla **Veglia dinnanzi alle Reliquie dei Santi**, un suggestivo quanto intimo momento, in cui i fedeli presenti hanno potuto vivere un'autentica comunione con il Paradiso, non solo attraverso la preghiera, ma con la venerazione di preziose reliquie esposte ai fedeli in via straordinaria. Frammenti ossei appartenute ad alcuni dei più grandi Santi della storia; per citarne alcuni: San Giacomo Apostolo, santo Stefano protomartire, San Francesco e Santa Chiara d'Assisi, e molti altri. Il cofanetto in marmo, dentro il quale sono stati riposti, a conclusione della veglia, i preziosi resti mortali dei Santi, è stato poi incastonato e sigillato alla base dell'Altare durante il Rito di Dedicazione, come previsto dalle norme liturgiche. La Comunità si è resa protagonista, e non solo spettatrice, di questo grande evento. Nelle settimane precedenti al 4 dicembre, durante le celebrazioni domenicali, i fedeli sono stati opportunamente preparati, attraverso brevi catechesi, sul significato e l'importanza dei sacramentali che sarebbero stati utilizzati durante la Consacrazione dell'Altare. E anche nella Celebrazione del 4 dicembre, la Comunità è stata parte attiva in molte fasi del Rito e del servizio liturgico. Come era accaduto in occasione di altri eventi importanti, anche per la Dedicazione del nuovo Altare, i fedeli di Ravagnese e Saracinello hanno testimoniato la propria generosità donando ciò che le possibilità di ciascuno hanno consentito, in termini di denaro, lavoro, tempo e servizio: *un cuore solo, un'anima sola,* come ha sottolineato il nostro don Nicola nelle battute finali del suo discorso di ringraziamento a quanti, benefattori, maestranze, tecnici e semplici fedeli collaboratori, hanno contribuito alla realizzazione della "*mensa del convito festivo a cui accorrano lieti i commensali di Cristo e sollevati dal peso degli affanni quotidiani attingano rinnovato vigore per il loro cammino''* (dalla preghiera di Dedicazione dell'Altare) Già! È così che ci piace pensarci! Un solo Corpo, riunito attorno ad una **Nuova Mensa**, come ci ha augurato l'arcivescovo Morrone, il quale ha lasciato alla Comunità una paterna esortazione: "*L'Altare che oggi consacriamo, deve diventare per voi il punto di partenza per una rinnovata vita di fede, un legame ancora più forte con l'Eucaristia, un apostolato più luminoso. Sì! Da questo Altare che sembra davvero emanare luce per quanto è splendente e luminoso, deve partire la vostra missione, cioè quella di portare la luce di Cristo nei luoghi in cui abitate, nelle vostre case, nei luoghi di lavoro, in questo quartiere di Ravagnese, e ovunque andiate!*'. Descriviamo di seguito e ripercorriamo attraverso una galleria fotografica, i vari momenti della Veglia e della solenne Celebrazione..

Il rito di Dedicazione

L'Altare cristiano è, per sua stessa natura, ara del sacrificio e mensa del convito pasquale: su quell'ara viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta di Cristo; a quella mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo. L'Altare è pertanto, in tutte le chiese, «il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia; a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti. Per il fatto che all'Altare si celebra il memoriale del Signore e vien distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell' Altare un segno di Cristo stesso; da qui, la nota affermazione che «**l'Altare è Cristo».**

I riti iniziali della Messa della Dedicazione si svolgono nel modo consueto; unica particolarità: in luogo dell'atto penitenziale, il Vescovo benedice l'acqua e asperge con essa il Popolo e il nuovo Altare. Si prosegue, come di consueto, con la Liturgia della Parola, in cui si proclamano lodevolmente tre letture, scelte tra quelle proposte nel Lezionario per il rito della Dedicazione dell'altare.
Dopo le letture, il Vescovo tiene l'omelia, al termine della quale si dice il «Credo». Si omette invece la preghiera universale, perché in luogo di essa si cantano le litanie dei santi.
Dopo il canto delle litanie, si depongono sotto l'altare le reliquie dei Martiri o di altri santi, per indicare che tutti coloro che sono stati battezzati nella morte di Cristo e specialmente coloro che hanno sparso per lui il loro sangue, partecipano alla Sua passione di Cristo.
La celebrazione prosegue con i riti dell'unzione, dell'incensazione, della copertura e dell'illuminazione dell'altare, che esprimono con segni visibili alcuni aspetti di quell'azione invisibile, che il Signore esercita per mezzo della Chiesa, quando essa celebra i divini misteri e specialmente l'Eucaristia.

Unzione dell'Altare. Con l'unzione del crisma, l'altare diventa simbolo di Cristo, che è ed è chiamato l'Unto cioè il Consacrato per eccellenza; il Padre infatti lo unse di Spirito Santo e lo costituì sommo Sacerdote, perché offrisse sull'altare il sacrificio del suo corpo per la salvezza di tutti.

L'incenso bruciato sull'Altare significa che il sacrificio di Cristo, perpetuato sull'altare nel mistero, sale a Dio in odore di soavità; significa inoltre che le preghiere dei Fedeli s'innalzano accette e gradite fino al trono di Dio.

L'astersione e la copertura dell'Altare indicano che esso è insieme luogo del sacrificio eucaristico e mensa del Signore; intorno ad esso stanno sacerdoti e fedeli, che svolgendo insieme la stessa azione sacra, anche se con uffici e compiti diversi, celebrano il memoriale della morte e risurrezione di Cristo e partecipano alla Cena del Signore. E per questo che l'altare, mensa del convito sacrificale, viene anche ornato con fiori e addobbato a festa, segno espressivo che a questa mensa del Signore tutti i fedeli si accostano con gioia, per nutrirsi del cibo divino.

L'illuminazione dell'Altare ricorda che Cristo è luce per illuminare le genti, del cui splendore brilla tutta la Famiglia umana.

Al termine dei vari riti, la Celebrazione continua nel modo consueto, e a conclusione di essa, si stende il verbale della Dedicazione in duplice copia, una per l'archivio diocesano e l'altra per quello della chiesa, con la firma del Vescovo, del rettore della chiesa e di alcuni rappresentanti della Comunità. La Dedicazione dell'Altare è una grande opportunità per la Comunità parrocchiale; un'occasione rara e straordinaria che aiuta a rafforzare il legame con la propria chiesa, il luogo in cui ogni fedele dovrebbe sentirsi "a casa", e dove si respira quell'aria di familiarità che conforta e dà speranza.

La fase dei lavori



Il vecchio Altare prima dei lavori di demolizione



Il rifacimento del pavimento dell'area presbiterale







La varie fasi della costruzione del nuovo Altare

La Veglia







Il momento dell'inserimento delle Reliquie all'interno della teca che nel giorno della dedicazione è stata riposta ai piedi dell'Altare







Il rito dell'incensazione e il momento della chiusura del cofanetto marmoreo

A conclusione della Veglia alle Reliquie, all'interno del cofanetto marmoreo contenente i preziosi frammenti ossei, è stata depositata anche una pergamena, che riporta il giorno, il mese e l'anno della dedicazione dell'altare, come pure i nomi dei martiri o dei santi le cui reliquie vengono deposte sotto l'Altare.

La Celebrazione solenne



L'assemblea



La liturgia della Parola



L'omelia dell'Arcivescovo Fortunato Morrone



La deposizione delle Reliquie



La preghiera di Dedicazione



L'unzione dell'Altare con il Sacro Crisma



L'incensazione dell'Altare



L'Astersione dell'Altare



La copertura dell'Altare



L'illuminazione dell'Altare



Il momento della consacrazione



Il ringraziamento di don Nicola



La lettura dell'atto della Dedicazione dell'Altare



La foto di gruppo dei Presbiteri e dei Diaconi

“Là dove è il tuo cuore è il tuo tesoro!”

Mi chiamo Francesco Vadalà, vengo dalla parrocchia di san Teodoro in Bagaladi. Tre anni orsono ho iniziato il cammino formativo per l’ingresso in seminario con un anno propedeutico di discernimento ed ora mi trovo al secondo anno da seminarista. I seminaristi ogni anno, oltre a svolgere attività caritative nelle varie realtà sparse sul territorio della diocesi, vengono inviati a svolgere servizio pastorale in una delle parrocchie diocesane. Quest’anno sono stato mandato nella vostra parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, insieme ad un seminarista molto più giovane, Ando, proveniente dal Madagascar. La mia è una vocazione adulta, nata tra i banchi della parrocchia, spuntata come vaga aspirazione, dopo un periodo in cui mi ero preso una “pausa”, per così dire, dalla fede, e in cui mi ero allontanato dalla frequenza della comunità ecclesiale. Lontananza salutare, perché mi ha fatto capire quanto immatura fosse allora la mia consapevolezza di fede. Sono nato in una famiglia credente e praticante, e ricordo che da piccino nonna mi metteva a sedere sul tavolo da cucina per insegnarmi le prime semplici preghiere; crescendo, ho ricevuto la Prima Comunione e ho frequentato la comunità parrocchiale, partecipando alla Messa regolarmente, fino a quando non è subentrata una sorta di crisi di fede, che mi ha tenuto lontano per ben dieci anni. Allora, lontano da Dio, ho provato il **provvidenziale peso della nostalgia di Lui** che mi ha ricondotto a “casa”: lo Spirito Santo aveva lavorato per me, dentro di me, preparandomi delicatamente al ritorno, rispettando i miei tempi, le mie resistenze, le mie riottosità. Dal 1997 ho cominciato un nuovo e vero cammino di fede che mi ha condotto dapprima al sacramento della Confermazione e poi all’impegno in parrocchia, sotto la guida di don Mimmo Cartella. Piano piano, è nato così in me il forte desiderio inizialmente di conoscere meglio e più a fondo Gesù, tanto da iscrivermi ai corsi tenuti dall’ Istituto di Scienze Religiose di Reggio Calabria, successivamente di seguirlo in qualche modo. Seguirlo! Già! Ma come? Tutto ciò che avevo provato a fare fino ad allora alla sua sequela, non mi dava più del tutto pienezza e cercavo modi nuovi, diversi e migliori di sequela. Ma la scelta vocazionale ancora latitava, non era ancora maturata del tutto e così fu all’inizio soffocata da altre attrattive e da altre preoccupazioni più mondane. Tuttavia la vita in famiglia mi rendeva consapevole che proprio l’amore è un elemento indispensabile in molte scelte di vita; è esso che le motiva, le sostiene e le alimenta. L’amore sentito, allora, diviene amore vissuto, messo in gioco per altri e alla fine donato. Questo amore in cui ero cresciuto in famiglia è stato messo alla prova nei momenti dolorosi della malattia, la sofferenza e la morte dei miei genitori, come di tante altre persone care. **Ma proprio in questi dolorosi passaggi dell’esistenza ho compreso che non si è mai soli**, c’è *Qualcuno* che ti cammina a fianco e ti sostiene. La malattia dei miei genitori, poi, sotto molti punti di vista, è stata una grazia per me. Dio, proprio in quella realtà che vivevo, in qualche modo mi formava e mi preparava alla scelta di oggi; nel prendermi cura, nell’amare e rispettare il corpo sofferente dei miei cari, e in cui Dio stesso si stava incarnando, mi ha fatto comprendere ciò Dio voleva da me: ***Là dove è il tuo cuore è il tuo tesoro, e il tuo cuore è ricco quando è pieno, quando è felice, quando è al seguito di Gesù.***



Francesco Vadalà

Ravagnese, Menfi, Perugia: un'unica *Casa* nel segno dei Beati Coniugi

La comunità è il luogo in cui i cristiani partecipano e testimoniano la Chiesa in quanto espressione viva e realizzazione della sua comunione, luogo in cui si manifesta la gioia dell'essere di Cristo in qualsiasi luogo del mondo. Ci siamo trasferiti in Sicilia, Luciano ormai da tre anni e Vittoria da un anno, sette mesi da marito e moglie, e arrivati qui in un piccolo paese della provincia di Agrigento, Menfi, ci siamo inseriti nella comunità parrocchiale del Soccorso. Abbiamo sentito subito profumo di *Casa*, abbiamo incontrato volti nuovi e braccia aperte pronte ad accoglierci. Da settembre ci è stato chiesto di entrare a far parte del Consiglio Pastorale, come Responsabile Giovani e come Responsabile dei ministranti; abbiamo accolto con gioia il nostro nuovo servizio e ci siamo messi all'opera come la nostra comunità del Buon Consiglio ci ha insegnato fin da quando eravamo poco più che adolescenti.

Qualche giorno fa abbiamo vissuto in parrocchia un momento di profonda riflessione grazie all'invito della responsabile del gruppo famiglia, Vita, che ci ha preannunciato l'arrivo di una coppia, **Giorgio e Cristina Epicoco**. Ma siccome il Signore ama stupirci in modi sempre nuovi, attraverso questa bellissima coppia ci arrivò qualche giorno prima il saluto del nostro caro Don Nicola che si trovava a pregare con loro in uno dei cenacoli organizzati a Perugia, casa dei coniugi Epicoco.

Così quello che doveva essere una nuova conoscenza, si è trasformato in desiderio di incontro con persone che non sentivamo più estranee. Incontro avvenuto con grande gioia il 23 novembre in un Cenacolo di preghiera a casa di Vita; abbiamo invocato lo Spirito Santo, guidati da Don Salvatore, ed è stato subito *Casa*!

Il giorno successivo abbiamo ascoltato la testimonianza di Giorgio e Cristina, che con grande umiltà e coraggio





hanno raccontato la sofferenza, le ferite e le difficoltà del loro matrimonio, ma anche la rinascita, la gioia, il coraggio, l'amore con la A maiuscola che vince ogni ostacolo poiché ha scoperto l'amore vero: Gesù.

Loro sono i responsabili della frazione Perugina dell'associazione **A. Mar. Lui., Associazione Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi,** che noi del Buon Consiglio conosciamo bene, e che ha aumentato in noi il "sentirci in famiglia"**. Giorgio e Cristina** si occupano di guidare e aiutare coppie in difficoltà e che hanno perso la fiducia; accompagnano i fidanzati con un percorso prematrimoniale speciale partendo dalla loro storia di coppia. Nella stessa giornata abbiamo rinnovato le nostre promesse nunziali. Il 25 novembre, memoria liturgica dei Beati Coniugi, abbiamo avuto il piacere di vivere l'adorazione eucaristica guidata da Giorgio e Cristina con i quali abbiamo ringraziato Gesù per il dono che il nostro partner è per la nostra vita. Bellissimo anche il momento di preghiera per la guarigione delle coppie, in cui abbiamo avuto modo di pregare guardandoci negli occhi e, infine, siamo stati unti con l'olio ai piedi di Gesù.

La cosa che ci ha particolarmente colpiti è stata la gioia con cui questi sposi annunciano la loro testimonianza, la loro curiosità dell'incontro con l'altro, il coraggio di mettersi in gioco, l'amore con cui si guardano.

La nostra coppia si è dunque allargata e arricchita di persone nuove, nella consapevolezza però, che coloro che abbiamo "lasciato" non si sono mai allontanate, e quelle che adesso ne fanno parte ci sono sempre più vicine. Grazie Giorgio e Cristina poiché siete stati per noi conferma, attraverso la vostra testimonianza, delle nostre scelte da fidanzati e poi da sposi.

Grazie Gesù perché ci rendiamo conto sempre di più che per noi **qualsiasi posto insieme a Te è *Casa*!**

Un Natale con un sorriso in più

Le feste natalizie sono un'occasione per riscoprire il sentimento più intimo e semplice, che è anche il più puro: l'Amore. E questo Amore ci invita a dare il giusto valore alla solidarietà, ai gesti di bontà e alle piccole dimostrazioni d'affetto come un sorriso o un abbraccio; il Natale è la festa dei "piccoli" del mondo ma grandi agli occhi di Dio, come lo sono gli ospiti delle case di riposo. In questi giorni di frenetici acquisti, di brindisi e preparazioni di pranzi e cene esagerati, molti di loro sono rimasti soli, accuditi amorevolmente soltanto dal personale sanitario che li cura. Ci riflettiamo mai? Sono lì, spesso su una carrozzina e con lo sguardo perso nel vuoto, immaginando magari come sarebbe bello provare ancora una volta il calore di una festa in famiglia. Una realtà comune a tutte le strutture che si occupano dell'assistenza. Ecco allora che il nostro pastore, accompagnato da accoliti e giovani ministranti, operatori pastorali della consolazione e alcuni membri del coro,



nel primo giorno dell'anno, solennità di Maria, Madre di Dio, si stringe attorno a questi nonnini per regalare loro un'ora di consolante gioia, celebrando la santa Messa presso le due strutture del nostro quartiere che li ospitano. Grazie a Dio le ferree restrizioni del Covid sembrano ormai un lontano ricordo, e ciò fa sì che si possa riprendere con un programma pastorale rivolto agli anziani e gli infermi e che offra loro un servizio settimanale di Liturgia della Parola, recita del Rosario e visite d'amicizia. Nel suo saluto agli ospiti e al personale sanitario delle due case di riposo *San Pio e Sacro Cuore*, il nostro don Nicola ha manifestato tutta la propria gratitudine alla Madre di Dio per avergli concesso di celebrarne la festa insieme a dei fratelli così speciali, ai quali ha chiesto di offrire la loro condizione di vita, per i nostri quartieri di Ravagnese e Saracinello, affinché in essi regni sempre più la civiltà dell'amore e del buon vivere; e a queste anime, particolarmente amate da Dio, ha chiesto anche di pregare affinché nel mondo torni presto la pace. Al termine della celebrazione, gli ospiti delle residenze hanno potuto baciare e accarezzare la statua del Bambino Gesù: un commovente rituale che avrà suscitato ricordi ed emozioni, custoditi nei cuori e nei pensieri di questi nonnini, che aspettano da noi solo un sorriso e un gesto d'affetto.



"Rabbi dove dimori?"

Disse loro: *"Venite e vedrete!"* (Gv 1, 38-39)

Domenica 14 gennaio, la Comunità ***Ruah*** del Rinnovamento nello Spirito Santo, ha vissuto un intenso momento di agape fraterna, nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano a Saracinello, durante il quale è avvenuto il passaggio del "testimone" tra il Pastorale uscente e quello entrante: sì, perché lo Spirito Santo ci chiama ad un "*rinnovamento*" anche nell'ambito della guida e del servizio. Il 20 novembre 2023, infatti, la comunità ***Ruah*** era stata chiamata ad eleggere i nuovi membri del Pastorale; a seguito della votazione, Emilia Gattuso ha ricevuto in dono l'incarico di coordinatrice del gruppo, accompagnata da Francesco Bregantin e Graziana Martino. In un clima di riconoscenza verso chi ha servito i fratelli e le sorelle con dedizione, tutti abbiamo rivolto il nostro ***Grazie!*** ad Angela Trunfio, Antonella Cuzzucoli e Tonino Verduci. Sin dal momento iniziale dell'accoglienza, forte è stata la presenza dello Spirito Santo che ci ha preparati a vivere questo momento di fraternità, di preghiera, di lode e di adorazione. L'insegnamento è stato curato dal nostro Consigliere Spirituale, Don Nicola Casuscelli, sul passo del Vangelo secondo Giovanni 1, 36-39 *"Rabbì, dove dimori?"*. Disse loro: *"Venite e Vedrete"*.



Venite e vedrete la "Shekina di Dio", la "Dimora di Dio" in mezzo agli uomini.

La dimora è intesa non come presenza fisica o materiale ma come Presenza di Dio in mezzo al suo popolo che dimora nei cuori di chi l'accoglie. Tante volte entriamo nella dimora di Dio e molte volte ne usciamo, così come è accaduto a Pietro, uno dei più grandi peccatori della storia che ha tradito chiaramente Gesù e, secondo la logica umana, doveva essere messo fuori dalla Shekina, cancellato da un progetto dato a lui. Dio invece gli ridona le "chiavi" perché la dimora di Dio è stabile, non cambia la sua benevolenza, la sua santità, la sua paternità, cosi come ha fatto, con Pietro ci ridona fiducia e noi, sperimentando il suo Amore, possiamo solo testimoniarlo agli altri con semplicità ed umiltà. Un altro momento forte è stato il Roveto Ardente durante il quale ad ognuno dei presenti è stato chiesto di pregare davanti a Gesù Eucarestia per chiedere luce sui propri carismi. Ciascuno ha poi trascritto su un foglio, i carismi ricevuti durante la preghiera personale. A seguire abbiamo vissuto un'esperienza di fede attraverso il segno della sciarpa nella quale abbiamo avvolto i carismi che sono stati deposti ai piedi dell'altare. Il nostro Pastorale ci ha poi riconsegnato la sciarpa, **segno del calore e dell'amore di Dio che ci avvolge e ci accompagna sempre**. Cosi come il collo sostiene il capo mettendolo in collegamento con il corpo, cosi la



sciarpa che avvolge i carismi permette a questi ultimi di essere messi a servizio della chiesa.

I carismi ricevuti non sono per la persona, ma per essere messi a servizio della comunità che così cresce nell'unità e nell'amore reciproco. Dopo la benedizione eucaristica, ci siamo ritrovati nel saloncino della chiesa per concludere allegramente questo momento di fraternità, con tante prelibatezze per il cuore e per il palato. **Venite a vedere anche voi: la Comunità Ruah vi attende con gioia!**



“Ecco il momento favorevole”

Io sono Ando, seminarista dal Madagascar. Ho scelto di presentarmi alla vostra comunità, che mi ha accolto con grande gioia, proprio all’inizio della quaresima, perché è un tempo molto importante per me, in cui faccio memoria di tutti i momenti e le circostanze in cui è cresciuta la mia vocazione.

Quando avevo 11 anni, proprio nei giorni di quaresima, ero malato e a letto; per passare il tempo, lessi un libro che raccontava la vita di San Luigi Orione, che fece nascere in me un desiderio che non sapevo di avere. Arrivò la Pasqua, e per la prima volta desiderai fortemente di andare in chiesa per partecipare alla messa. Mi “innamorai”, se così si può dire, della casula del Sacerdote: volevo essere come lui, vestire quella veste bianca illuminata da Cristo risorto. Qualche anno dopo, nella quaresima del 2011, il nostro parroco ci chiamò a partecipare ad un campo vocazionale nel Seminario minore della mia città, ed io fui molto contento di parteciparvi perché sentivo forte in me la voglia di scoprire l’amore per Gesù e la Sua Chiesa.



Vi partecipai per 5 anni consecutivi, fino al 2016. In seguito però a tanti problemi venuti si a creare all’interno della mia famiglia, quel desiderio di seguire Cristo sembrava spegnersi in me giorno dopo giorno. Cercai quindi un lavoro per non essere più di peso ed aiutare la mia famiglia, e mi trasferii a Morondava, una città molto lontano dalla mia, dove trovai un impiego grazie ad uno zio. Arrivò però la quaresima, e con essa, anche il desiderio di tornare nella mia città per partecipare al campo vocazionale; la mia sete di Cristo era finalmente ritornata, e allora capii con chiarezza che il Signore mi chiamava a seguirlo. Decisi quindi di entrare in Seminario a Morondava. Quattro anni fa la mia Diocesi mi ha mandato qui in Italia per continuare la mia formazione e svolgere una missione evangelizzatrice. Mi trovo bene qui e mi sento proprio a casa. Noi seminaristi ogni sabato e domenica facciamo il “tirocinio” pastorale nelle parrocchie, un passaggio bello ma soprattutto necessario alla nostra formazione.

Qui, nella parrocchia di Santa Maria di Buon Consiglio dove sono stato inviato quest’anno, ho scoperto una comunità ricca di vocazione, molto accogliente e santa. Vi ringrazio di vero cuore per l’affetto che ci avete dimostrato. Mi sento cresciuto nel mio cammino umano e spirituale anche grazie a voi. Vi porto nel cuore della mia preghiera. E in questo momento di quaresima, vi chiedo di pregare per me, per le vocazioni e per il nostro Seminario.

Con affetto e gratitudine
Ando

"Un cuor solo, un'anima sola"

Il *Sì* di Maria è anche il Sì alla comunione. È infatti nella festa dell'Annunciazione che la nostra Comunità ha accolto l'invito fraterno della parrocchia di San Francesco di Paola a Catona, e ne ha inaugurato i solenni festeggiamenti, organizzati ogni anno in onore del santo patrono della Calabria. Il Santuario, retto dai Frati dell'ordine dei minimi, ha accolto i fedeli del Buon Consiglio accompagnati da don Nicola, che ha presieduto la celebrazione. Don Nicola ha fatto memoria dell'avvenimento che ha dato inizio alla storia della nostra salvezza: il *Si* di Maria all'angelo Gabriele e, nella sua omelia, ha idealmente descritto quello che probabilmente è stato l'atteggiamento e la predisposizione d'animo della Vergine di fronte ad un annuncio così sconvolgente. <<*Maria* – ha esordito don Nicola – *pur provando un certo turbamento, non era impreparata a questo evento. Lei conosceva le scritture, le meditava nel silenzio, nel silenzio aveva atteso la pienezza dei tempi, e nelle parole dell'angelo vedeva dunque il compimento delle profezie, sperimentava finalmente tutta la fecondità del suo dialogo con Dio*>>. <<*E anche per noi* – prosegue don Nicola – *è indispensabile porci nello stesso atteggiamento di Maria. Solo il silenzio ci permette di ascoltare la voce di Dio, comprendere il Suo progetto per la nostra vita e sperimentare quanto la nostra fragilità umana, la nostra debolezza può essere visitata dall'onnipotenza di Dio*>>. E ripercorrendo brevemente la vita di San Francesco di Paola, don Nicola ne ha esaltato le virtù, quelle stesse virtù che lo accumunarono alla madre santissima di Dio, in particolare l'umiltà, che lo spinse a desiderare di essere un "minimo", il più piccolo che esiste, ben cosciente del fatto che è proprio ai più piccoli che Dio volge il suo sguardo. Non sono mancati, da parte del rettore del Santuario, le parole di gratitudine a don Nicola e alla nostra comunità che, con la corale Mater Boni Consilii, ha animato la preghiera e la celebrazione. Il Parroco ha fatto sue le parole di don Nicola e, rivolgendosi ai propri fedeli, ha tracciato loro il cammino per vivere al meglio questi giorni di grazia che precedono la festa per il "*Celeste protettore della gente di mare*". E ricollegandosi ancora alla meditazione di Don Nicola, ha concluso i saluti ricordando a tutti che, come fu per Maria e San Francesco, solo attraverso il **silenzio, l'obbedienza** e **l'umiltà**, possiamo davvero ascoltare il Signore, lasciarci abitare dalla sua presenza e diventare autentici evangelizzatori del Regno di Dio. Il pellegrinaggio si è concluso tra i sorrisi e gli abbracci di queste due comunità, territorialmente distanti, ma che lo Spirito Santo ha unito ancora una volta in "*un cuore solo e un'anima sola*".







Maria, mostraci Gesù!



Prende il via anche a Ravagnese il **Mese dedicato a Maria**, Madre di Gesù, beata fra le donne e tra le Madri. Ovunque, nel mondo, possiamo trovare in questo mese statue della Madonna mirabilmente ornate e addobbate per esprimere in pieno tutto la sua grazia. A maggio Maria è protagonista di molte Feste; con le devozioni alla Vergine ci si rivolge a lei come intermediaria tra l'uomo e Dio, portavoce dolcissima e amorevole degli affanni dell'umanità, ricettacolo di sogni, desideri, speranze. Maria è la sola a poter riavvicinare chi si è perduto a Dio, accogliendone le preghiere e il pentimento ed elevandole al cielo. E Maria è la sola che può mostrarci Gesù e non a caso, la preghiera della *Salve Regina* che Le rivolgiamo dopo la recita del Santo Rosario, nei suoi passaggi finali invoca proprio questo: **"… mostraci dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno".** Ed è proprio su questo "percorso escatologico" che il nostro don Nicola ha strutturato il primo dei 4 appuntamenti comunitari con la recita del Santo Rosario. Essa si è conclusa, infatti, con l'esposizione del Santissimo Sacramento, proprio per dare compimento alla preghiera della Salve Regina.



Ma ha fatto di più: ha voluto che la Comunità si ritrovasse inizialmente davanti alla Grotta che custodisce la statua della Vergine di Massabielle, restaurata per l'occasione dalla nostra Jessica Praticò (la Grotta fu costruita proprio dal nonno di Jessica, il signor Gaetano Praticò, in ricordo del fratello Cecio e per volontà di Anna, moglie di lui, *ndr*) trasformando, così, Ravagnese in una **piccola Lourdes,** con decine e decine di candele accese che, in processione, hanno poi introdotto la "Luce" di Maria dalla grotta fin dentro l'edificio ecclesiale, dove ha preso vita, grano dopo grano, la tradizionale recita del Rosario.

La ***Procession mariale aux flambeaux***, prende il nome dalle iconiche candele con paravento colorato che ogni pellegrino porta accese con sé durante la processione. A Lourdes è uno dei momenti più significativi di ogni pellegrinaggio quando, ogni sera alle 21:00, tutti i fedeli si mettono in cammino con le loro candele lungo l'ésplanade (la grande piazza antistante la Basilica del Rosario) percorrendola per tutta la lunghezza e formando un lungo "fiume".

Per capire l'origine di questa suggestiva processione, dobbiamo tornare al 1858, quando il 18 febbraio, durante la terza apparizione, la Vergine chiede a Bernadette: "*Potete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?"*. Poi, il giorno successivo, la ragazza si reca alla Grotta con una candela benedetta e accesa, su suggerimento del parroco, vista la natura non chiara della "Bella Signora". È il 2 marzo quando, durante la 13° apparizione, la Signora fa una richiesta: "*Dite ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella"*.



Da quel momento, le persone che si recano alla Grotta presero l'abitudine di andarvi in processione, ciascuna con un cero in mano. Sarà poi solo nel 1863 che, grazie all'ispirazione di padre cappuccino Marie-Antoine de Lavaur, le candele, fino ad allora conficcate nel terreno sottostate la Grotta, verranno prese in mano e si accompagnerà la preghiera col canto». Il *Flambeaux* rappresenta il cammino della nostra vita, una luce che siamo chiamati a seguire. Non da soli, ma in maniera comunitaria.

Camminare insieme è fare comunione, senza paura delle tenebre. Rischiarati dalla luce di Maria arriveremo a Gesù. Proviamoci, camminiamo con la Madonna. Ci aspetta!



La nostra giornata nello Spirito



È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (2 Cor. 3). È con questi versi della Scrittura, insieme ad altre parole pronunciate da Maria Teresa Palmieri, coordinatrice regionale Rns, che ha avuto inizio la tanto attesa **Giornata di Effusione**, a conclusione del **Seminario di Vita Nuova** che la comunità *Ruah* del Buon Consiglio ha vissuto nel corso di cinque incontri settimanali fatti di preghiera, catechesi e testimonianze, curate e donate agli "effusionandi" dai fratelli del **Rinnovamento nello Spirito Santo** diocesano. Parole, insieme a tante altre, che hanno fatto ben comprendere l'effetto della preghiera di effusione che da lì a qualche istante avrebbero ricevuto. Una giornata straordinaria e ricca di grazia, dunque, quella di domenica 19 maggio, **festa di Pentecoste**, che si è aperta con la preghiera comunitaria carismatica. Gli effusionandi (dodici in tutto) sono stati accolti con la consegna di un simbolo: l'immagine di un piccolo fuoco da apporre sul proprio abito, in corrispondenza del cuore; lo stesso fuoco d'Amore che li ha avvolti negli abbracci fraterni di tutta la comunità in preghiera per loro. Dopo aver fatto la professione di fede, la promessa di una vita nuova e l'atto di affidamento a Maria, gli effusionandi sono stati accolti in quattro Cenacoli di preghiera. L'emozione di tutti era visibile e prevedibile. Ogni membro del Cenacolo ha pregato all'unisono, invocando sull'effusionando lo Spirito Santo e, con il canto in lingue, ha spezzato per ciascuno di essi la Parola che lo Spirito ha donato per la loro *nuova* vita. Una preghiera che ha donato ad ogni effusionando come essi stessi hanno poi testimoniato, una grande sensazione di gioia e di pace, tra lacrime di commozione per la Vita Nuova appena iniziata. A sugellare questo momento, il consigliere spirituale diocesano, don Nicola, ha imposto le mani sul loro capo, con un gesto di affetto e delle parole di "Vita Nuova" appunto.

Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, i dodici effusionandi hanno compiuto il primo gesto, a testimonianza proprio della loro nuova ricchezza di doni, pregando per la guarigione fisica dei fratelli e delle sorelle ammalati lì presenti, imponendo su di essi le mani. I fratelli bisognosi di guarigione hanno poi baciato la stola del sacerdote, immagine che rimanda al Vangelo della donna che, con fede, toccò la veste di Gesù e ne fu guarita. (cfr. Mc 5, 28-29). A conclusione di questa emozionante giornata, la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento, presieduta da don Nicola e che è iniziata con l'ingresso dei dodici nuovi effusionati che, in processione e preceduti dal celebrante, hanno portato all'Altare le candele accese, simbolo della Luce dello Spirito Santo.



« *Personalmente* – racconta il nostro Cristian Foti- *durante l'effusione le mie sensazioni di ansia e di timore si sono trasformate in gioia e felicità. Attendo con emozione e fiducia gli effetti dei doni che ho chiesto allo Spirito Santo: Scienza ed Intelletto*>>. La giovane Sara Autellitano, invece, che ha ricevuto il dono dell'effusione proprio nel giorno del suo sesto anniversario di fidanzamento con Marco, racconta: <<*Qualcosa di inspiegabile è avvenuto in me: essermi sentita amata e chiamata per nome, in maniera del tutto personale, dallo Spirito di Dio, che si è manifestato nella mia vita attraverso l'Effusione e attraverso ogni fratello e sorella; quella brezza leggera che ha messo fine ad ogni mia paura, seguita da un fuoco intensissimo, mi hanno fatta sentire parte del grande e misterioso progetto che Dio ha per ciascuno di noi*»

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

La visita pastorale del Vescovo Morrone.

Sono stati due giorni intensi, ricchi di condivisione e di confronto, quelli vissuti dalle **Parrocchie del Valanidi** in occasione della Visita pastorale del l'Arcivescovo Fortunato Morrone. Due giorni, il **28 e 29 maggio**, in cui si è manifestata la paternità del Pastore che guida il popolo che gli è stato affidato, e la gioia di una Chiesa che accoglie il suo Pastore come *"Colui che viene nel nome del Signore!"*.

Prima tappa: l'Aeroporto

La Visita pastorale è iniziata martedì 28 maggio con l'arrivo del Presule presso l'Aeroporto cittadino **"Tito Minniti"**. Accolto con gioia da tutta la comunità aeroportuale, l'Arcivescovo Morrone, accompagnato dal nostro parroco don Nicola Casuscelli e dal Vicario don Pasqualino Catanese, ha donato ai presenti parole di speranza; ha incoraggiato, infatti, i responsabili e tutti i lavoratori dello scalo reggino, affinché si impegnino a far crescere e valorizzare l'Aeroporto facendolo diventare *«il grande volano per la rinascita della nostra città»*. Il "Tito Minniti", con l'incremento delle tratte aeree nazionali ed internazionali, può infatti essere – come si è augurato l'Arcivescovo – la risorsa decisiva per il "decollo" del turismo e di tutte le attività che gravitano attorno ad esso. Quale Pastore della Chiesa, ha poi esortato tutti a confidare nell'arma in più che il cristiano possiede: *«Utilizzando la metafora del volo, posso dirvi che noi cristiani abbiamo una "cintura di sicurezza" speciale, ed è la Fede, che non si sostituisce alle nostre competenze, ma le supporta, facendoci affrontare le turbolenze del "volo"»*.





Stretto dall'abbraccio dei Fanciulli

Dopo il saluto alla comunità aeroportuale, mons. Morrone è stato accompagnato da don Nicola al Buon Consiglio. Qui a Sua Eccellenza è stato riservato un caloroso *Benvenuto!,* da parte dei bambini della scuola elementare del nostro quartiere. In un clima di festa e canti di gioia, i fanciulli delle classi quinte **dell'Istituto Nosside – Pythagoras,** accompagnati dai loro insegnanti e accolti dalle nostre Catechiste, hanno manifestato tutta la loro emozione nell'incontrare un "maestro" così speciale. Sua Eccellenza ha ricambiato, con altrettanti sorrisi, la gioia di parlare con loro del vero Maestro: Gesù! Tra qualche timida domanda e un simpatico scambio di battute sul futuro che li attende, i bambini si sono stretti attorno al Pastore della diocesi reggina e, per nulla annoiati ma piuttosto desiderosi di stare ancora un po' con lui, hanno accolto a malincuore il momento dei saluti (anche perché ha significato per loro il rientro a scuola). La visita pastorale del Presule è proseguita con l'incontro degli alunni dell'**Istituto "G. Moscato"** di Gallina, e con l'abbraccio agli ammalati della casa di cura **"Villa Sant'Elia".**







L'incontro con i giovani…

La visita pastorale del Presule reggino è proseguita nel pomeriggio con un altro incontro, durante il quale Sua Eccellenza ha desiderato questa volta conoscere i Giovani della Vallata, riunitisi per l'occasione nella piazza parrocchiale di Ravagnese. Più di 150 ragazzi hanno accolto, festosi, Mons. Morrone, che ha dedicato loro del tempo prezioso ascoltandoli, consigliandoli, incoraggiandoli e, infine, abbracciandoli idealmente uno ad uno. Un bel momento di preghiera con tutti i giovani e i loro educatori, ha preceduto l'inizio di questo incontro, preparato e curato dall' Equipe Giovani zonale "*Noi, segno di speranza*". Di seguito, le brevi ma significative testimonianze di alcuni giovani partecipanti alla serata.

*"L'incontro con il Vescovo Morrone è stato molto interessante ed arricchente; unico inconveniente: il tempo è sempre troppo poco per dei momenti così importanti! Alcuni temi, infatti, forse dovrebbero essere discussi più approfonditamente. La serata in sé è stata molto piacevole e divertente; è bellissimo quando noi ragazzi possiamo stare insieme e sentirci parte di un'unica realtà, e per questo bisogna anche ringraziare i nostri Don, che si sono adoperati insieme all'equipe zonale per coordinare tutto al meglio e farci trascorrere una serata all'insegna della riflessione sì, ma anche di tanto sano divertimento. E poi, come ha ribadito il nostro Arcivescovo, "**la Chiesa siamo noi, noi ragazzi soprattutto!**". E se saremo in grado di collaborare come si è fatto in questo incontro, e come spero succederà in tante altre occasioni, potremo riuscire a fare veramente grandi cose.*

Antonino, Parrocchia Santa Maria dell'Arco, Bovetto – Croce Valanidi



"L'incontro con il Vescovo Fortunato è avvenuto nella piazza della mia Parrocchia, quindi io ho giocato "in casa". La domenica precedente noi ragazzi del Buon Consiglio ci siamo incontrati per prepararci al meglio a questo incontro, realizzando uno striscione nel quale abbiamo scritto: "Siamo Chiesa! Battiti diversi in unico cuore!". Ed è proprio così che ci siamo sentiti la sera del 28 Maggio quando, dopo aver accolto il nostro Vescovo, ci siamo ritrovati in chiesa per un momento di preghiera. Una preghiera che, come dice lo slogan, veniva da cuori diversi, ma faceva ascoltare un unico suono, quello della gioia di stare insieme. Il confronto in piazza con il Vescovo ha dato a tutti molti spunti di riflessione e tante risposte alle nostre domande, anche se, come ha affermato Sua Eccellenza, molti dei nostri interrogativi saranno soddisfatti leggendo il Vangelo. Purtroppo io, come molti ragazzi, tendo a non leggerlo molto, e questo è stato quindi per me un consiglio davvero prezioso. Avevo atteso molto questo momento, e ho trovato nel Vescovo non un'autorità religiosa, bensì una persona comune, interessata ai giovani, ai nostri bisogni, aperto al dialogo ma, soprattutto, molto simpatico. Ho proprio visto in lui un amico! La serata si è conclusa nel migliore dei modi con balli di gruppo, karaoke e un'ottima pizza. La mi speranza è che questo sia il primo di una serie di incontri.

Azzurra, Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio, Ravagnese

"La serata a Ravagnese con il Vescovo Fortunato è stata la "conclusione" di un precedente incontro avvenuto presso la Parrocchia di Oliveto a fine aprile; una condivisione di opinioni e riflessioni, in preparazione proprio alla visita pastorale. Un primo incontro tra noi giovani quindi, che è servito per conoscersi meglio, ma soprattutto per definire alcuni argomenti, tra tanti, da trattare durante il confronto diretto con Sua Eccellenza. Il Vescovo, nella serata del 28 maggio, si è dimostrato, come sempre, disponibile a rispondere alle nostre domande, offrendoci non pochi spunti su quella che è la nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa. Non sono mancati i momenti conviviali che, tra un pezzo di pizza e un passo di danza, hanno aiutato a creare unità. Ci auguriamo che di queste serate ce ne siano sempre di più, perché ci permettono di conoscerci e di farci capire che siamo tutti un'unica grande Chiesa.

Maria Chiara, Parrocchia Maria SS della Consolazione, Oliveto

Il 28 maggio è stato un giorno speciale per la nostra zona pastorale. Tutti noi giovani abbiamo avuto il privilegio e l'onore di incontrare il nostro amato Vescovo Fortunato, un pastore che ci guida con saggezza e amore nel cammino della fede. Fin dal primo momento in cui il Vescovo è entrato nella nostra chiesa, l'atmosfera è cambiata. Sua Eccellenza ha parlato con una voce calma e rassicurante, affrontando diverse tematiche anche molto di tendenza, usando parole semplici ma cariche di significato. Questa prima parte dell'incontro mi è piaciuta molto, poiché il Vescovo ci ha fatto capire il vero significato di essere "dono" gli uni per gli altri. Al termine dell'incontro in chiesa, ci siamo riuniti tutti attorno al Vescovo, che ha ascoltato con pazienza e attenzione le domande poste da alcuni di noi, dimostrando grande umiltà e disponibilità, prendendosi il tempo per rispondere e saziare la nostra curiosità. Questo incontro, a cui hanno partecipato tanti giovani della nostra zona pastorale, mi ha fatto ritrovare alcuni amici che non vedevo da tanto, con i quali ho trascorso il resto della serata, tra canti e balli. In sintesi, questo incontro è stato bello, fatto di risate, riflessioni e, soprattutto, di semplicità nello stare insieme.

Vincenzo, Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio, Ravagnese





"Personalmente io non amo molto stare sotto i riflettori, ma in questa occasione è toccato a me fare una domanda grazie a qualche persona che mi ha incastrato. Inizialmente ho accettato perché mi avevano detto che le domande si dovevano fare dal posto, poi i piani sono cambiati e ho dovuto fare la domanda dal centro della piazza. Quando mi sono alzato ero agitato, ma poi il Vescovo mi ha fatto sentire a mio agio, poiché è una persona amichevole e il suo modo di fare mi ha tranquillizzato. L'esperienza dell'incontro zonale con Sua Eccellenza è stata per me un momento di crescita; mi ha fatto fare un passo avanti, anche se piccolo, verso una maggiore consapevolezza della mia fede e dell'impegno che anch'io sono chiamato ad offrire per evangelizzare. Come ho già detto, non mi piace stare sotto i riflettori, ma nella vita non sempre ci si può tirare indietro; nella vita le paure e le insicurezze vanno affrontate a testa alta e vanno superate, altrimenti non si va avanti e si rischia di rimanere bloccati. Una "missione" non sempre facile per me, che sono una persona che tiene molto all'opinione della gente e alla quale non piace fare brutte figure. È stato comunque un momento pieno di emozioni, superato anche grazie a un po' d'ironia.

Reyes, Parrocchia San Giovanni Nepomuceno e San Filippo Neri, Arangea



"SIAMO NOI LA GIOIA E LA SPERANZA"

Sabato 1 giugno, nella piazza della chiesa di San Giuseppe a Saracinello, tra canti, balli, giochi, ma soprattutto, tanta voglia di stare insieme nel Suo Nome, tutti noi dell'**Azione Cattolica parrocchiale**, ci siamo ritrovati per la "conclusione" (si fa per dire dato che l'Ac non va mai in vacanza!) di questo nostro anno associativo. ***"Questa è casa tua!***" è stato lo slogan che ci ha accompagnati nel cammino di fede di questo meraviglioso ed emozionante anno.



Vivendo ogni passo di questo cammino sempre ancorati alla Sua Parola, insieme ai nostri bambini e ragazzi, abbiamo imparato che "la natura non è un posto da visitare ma, appunto, Casa nostra!". In questo senso abbiamo ricercato il rapporto diretto e spontaneo che ciascuno di noi ha con la natura; rapporto fatto di curiosità e meraviglia, che ci porta ad incontrare in esso Dio, creatore di ogni bellezza. Cornice di questo percorso unico con il Signore è la Riserva Naturale; e come all' interno di una riserva naturale è importante farsi accompagnare da quanti studiano e conoscono il territorio in modo profondo, così nella vita di tutti i giorni i bambini e i ragazzi sono stati presi per mano e accompagnati da noi educatori verso Gesù, in un cammino fatto di gesti attenti, premurosi, accoglienti. Ogni gesto d'amore è un modo speciale per farsi presenza nella vita dell'altro, senza mai tralasciare di prendersi cura di sé e delle proprie fragilità che, a loro volta, possono essere prese a cuore dai propri compagni di cammino. Che dire! È stato proprio un bellissimo percorso formativo, che non poteva non concludersi in modo altrettanto speciale, ritrovandoci tutti insieme, educatori, animatori, bambini, ragazzi, giovani, adulti e genitori, come in una Grande Famiglia, ringraziando il Signore della meravigliosa esperienza di fede e di amicizia che anche quest' anno ci ha dato la possibilità di vivere attraverso la nostra associazione. È stata una serata da ricordare e da portare nel cuore, una serata dove si è respirato l'amore, la comunione fraterna, la collaborazione, la gratitudine e la gioia di camminare insieme verso un'unica mèta: Gesù! A conclusione della serata, poi, la nostra Presidente, Angela Cereto, ci ha fatto davvero emozionare con la condivisione, attraverso un video, dei momenti più importanti di questo anno passato insieme! La vera felicità che si trova nell' amicizia con Dio e tra di noi, nonché l'amore vicendevole, l'amore verso il prossimo, è ciò che noi educatori, più di tutto, abbiamo cercato di trasmettere ai nostri ragazzi, e questa serata trascorsa in allegra fraternità, ne è stato un dolcissimo segno! Concludo ringraziando tutti gli educatori con i quali si è instaurato, nel corso degli anni, un rapporto molto speciale e di dono reciproco; la nostra Presidente Angela, che ogni giorno manifesta la gioia del suo Sì all'Azione Cattolica; i bambini, segno di speranza per il mondo di oggi, bisognoso della loro innocenza e della loro gioia contagiosa; i genitori, per la loro preziosa e costante collaborazione e, infine, il nostro caro Assistente don Nicola per essere, non solo per noi di AC ma per tutta la Comunità, dono grande, esempio di amore, fede e dedizione. Non può di certo mancare il nostro saluto: e 1,2,3,4,5,6… CIAO, al prossimo anno e buon tempo estivo a tutti!





Cinquant'anni di Fede e Amore

Cari mamma e papà, tra poco ci riuniremo nella casa di Dio per celebrare un evento straordinario: il vostro **50° anniversario di matrimonio.** Cinquant'anni di amore, di fede e di servizio dedicati non solo alla nostra famiglia, ma anche alla comunità e a tutta la Chiesa. In questo giorno speciale, voglio esprimere la mia profonda riconoscenza e gratitudine per tutto ciò che avete fatto per tutti. La vostra vita insieme è stata un esempio luminoso di come l'amore coniugale possa essere una testimonianza vivente della grazia e della benevolenza di Dio. Fin da quando ero bambino, ho visto la vostra dedizione reciproca, dimostrando a noi figli che il Matrimonio è un Sacramento della Chiesa, un'unione benedetta da Dio che va coltivata con cura, preghiera e sacrificio.



Mamma, papà, la vostra devozione alla fede è stata una guida costante nella mia vita. Le vostre preghiere quotidiane, la partecipazione alle Messe domenicali, e il vostro impegno nei vari ministeri parrocchiali, hanno avuto un impatto profondo su di me. Mi avete insegnato il valore della preghiera e della comunità, e come vivere una vita di servizio verso gli altri. Grazie a voi, ho imparato che la fede non è solo una serie di credenze, ma una pratica quotidiana di amore e compassione. Non posso dimenticare le numerose occasioni in cui avete aperto le porte della nostra casa per accogliere chi aveva bisogno: che fossero membri della Parrocchia, amici in difficoltà, o semplicemente vicini in cerca di conforto e supporto. La vostra generosità e il vostro spirito di accoglienza hanno reso la nostra casa un rifugio sicuro per molti.



Avete incarnato l'insegnamento di Gesù di "amare il prossimo come noi stessi", e per questo vi sarò eternamente grato. Il vostro esempio di fede e servizio è stato particolarmente evidente nelle difficoltà. Ricordo come avete affrontato insieme le avversità con una forza e una serenità che traevate dalla vostra fiducia in Dio. Nei momenti più bui, non avete mai perso la speranza, ma avete continuato a pregare e a sostenervi a vicenda, dimostrando che **con Dio tutto è possibile.** Mentre celebriamo questo importante anniversario, voglio ringraziarvi dal profondo del cuore per il vostro amore, la vostra fede e il vostro esempio. Avete vissuto il Matrimonio come un'autentica chiamata di Dio, e la famiglia che avete generato è una testimonianza viva del Suo amore. Siete stati non solo genitori straordinari, ma anche pilastri della nostra comunità, e il vostro impegno nella Chiesa ha arricchito la vita di molti. Che Dio continui a benedirvi con salute, gioia e amore, per i prossimi anni…. quanti il Buon Dio vorrà donarvi! Possa il vostro esempio continuare a ispirare tutti noi a vivere una vita di fede e servizio. Grazie, mamma e papà, per tutto ciò che avete fatto e per l'amore che continuate a donare.

Con tutto il mio amore e la mia gratitudine, vostro figlio Vittorio, Capo Scout, grazie a voi, dal 1986.

Buona strada!

È qui la festa?

L'oratorio parrocchiale conclude il suo anno catechistico



Si è concluso con una grande festa nel pomeriggio del 6 giugno, l'anno catechistico per i bambini dell'oratorio parrocchiale **"Chiara Corbella Petrillo".** Per noi catechisti ed animatori, i preparativi della festa di fine anno sono un'occasione per attingere alla creatività, perché vogliamo regalare ai nostri bambini sempre il buono e il bello che lo spirito ci suggerisce. Quindi, tra i sorrisi e la voglia di fare tutto bene, abbiamo iniziato col gonfiare centinaia di palloncini, tanti da perdere il fiato. E con l'arrivo dei bambini, ha avuto inizio la festa: tra palloncini da scoppiare, secchi d'acqua da svuotare nei modi più strani, giochi e balli, i nostri piccoli si sono veramente divertiti un sacco assieme ai nostri animatori. Le urla, le incitazioni, e tutto il trambusto da loro creato era musica per le nostre orecchie; la musica quella vera, però, ci è stata offerta da alcuni Disc-jockey d'eccezione: i ragazzi del post-cresima, infatti, si sono cimentati nel divertentissimo ruolo di animare la festa dei loro piccoli amici, scegliendo per loro le più belle musiche e canzoni di tendenza. Con un grande cerchio, come sempre a gambe incrociate, abbiamo degustato la merenda, dolce e tra inevitabili risate e tanta allegria. È arrivato, così, il momento conclusivo e, a malincuore, i bambini sono tornati dai propri genitori, con l'augurio di vederci all' appuntamento della celebrazione domenicale, il momento più importante per una Comunità, perché ci tiene uniti e, soprattutto, uniti al Signore. Ma la festa non è ancora finita, c'è ancora un grande evento da festeggiare: **i 30 anni della nostra amata Katia Cilione.** E allora, tra un battito di mani e un "tanti auguri a te", forse un po' stonato, la nostra Katia ha spento la sua candelina. Tante altre sorelle della Comunità hanno partecipato alla sua gioia, per dimostrale che tanto l'amiamo e non possiamo proprio fare a meno di lei, così come Katuzza (come amo chiamarla io) non potrebbe fare a meno della sua Comunità. Ora è davvero il momento dei saluti, stanchi ma felici di aver condiviso momenti di gioia, di amicizia, di fede e di preghiera per un intero anno, certi che, continuando a lavorare nella vigna del Signore, potremo portare ancora buoni frutti.





“Chiamati all’Amore” e “Mi ami tu?”

Due incontri per i fanciulli e i giovani in preparazione al diaconato di Pietro Casciano

Dopo la lunga pausa estiva, segnata un po’ dalla malinconia e dal disorientamento per l’imminente partenza del nostro don Nicola, il Buon Dio ci regala un’occasione per tornare a sorridere, a sperare e riassaporare il gusto dolce della comunione per la quale, lo sappiamo, il nostro parroco ha speso tutto il suo ministero sacerdotale qui al Buon Consiglio. Ed è finalmente di nuovo una Comunità in festa, la nostra, perché si avvicina il giorno in cui Pietro verrà consacrato Diacono; Il nostro don Nicola, per evidenziare l’importanza che questo mandato riveste all’interno della Chiesa, ha voluto preparare, con due incontri speciali, i fanciulli e i giovani del Buon Consiglio. Un primo appuntamento il 24 settembre con i bambini di Acr, Oratorio e Scout, ed un secondo incontro che ha avuto invece come protagonisti i nostri giovani. Ed è stato bello ritrovarsi: riabbracciarsi,



sorridere, passare del tempo insieme. Il primo appuntamento, il 24 settembre, è stato con i bambini dei gruppi di Acr, Oratorio e Scout. Balli, canti e aria di festa hanno caratterizzato l'inizio di questo incontro e la storia della chiamata di Samuele ne ha tessuto la tela; Dio ci chiama, chiama ognuno di noi in modo diverso, in modo speciale perché ognuno di noi è unico ma siamo tutti chiamati ***"all'amore dall'amore".*** Dopo un breve momento di preghiera e la visione di un video che narrava proprio il momento in cui Dio svegliò Samuele nel Tempio, i bambini, emozionati, hanno portato i segni, simboli della vocazione e del servizio del Diaconato (la lanterna, la Bibbia, il “sorriso/smile”, la bussola, il cuore) ai piedi dell'altare, deponendoli sotto un cartellone sul quale hanno, via via, scritto i propri nomi: *sì! Dio chiama ognuno di noi per nome, ci conosce da sempre!* Con la capacità che lo contraddistingue, di parlare ai bambini in modo semplice e diretto, Don Nicola ha detto loro: «*Nella Chiesa abbiamo tutti un compito: la vocazione che Dio ci dà, e ovunque siamo, abbiamo sempre la stessa missione:* ***portare l'amore che abbiamo ricevuto****. Con Pietro, Dio farà qualcosa di più: prenderà la sua anima,*







soffierà su di essa e la farà diventare nuova; Pietro sarà Diacono per sempre e porterà al mondo Gesù attraverso il servizio». L'incontro di giovedì 26 settembre, organizzato dall'equipe di Pastorale Giovanile, ha visto invece la gradita e straordinaria presenza di don Simone Gatto, nuovo Direttore del Seminario Arcivescovo le "Pio XI". Noi Giovani della Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio ci siamo riuniti per trascorrere una serata dedicata alla scoperta e alla conoscenza dell'amore e della vocazione.

Don Simone, un Sacerdote davvero speciale, affiancato da don Nicola e da Pietro, ci ha fatto interrogare sull' Amore che Dio prova incondizionatamente nei nostri confronti, aldilà dei nostri peccati. Ci siamo messi in ascolto della Sua Parola, seguita da una riflessione di don Simone, che non si limita al concetto di Amore di Dio, ma estende il suo discorso all' Amore in sé. "Amare" significa "togliere dall' anonimato", proprio come fa Lui, che ci chiama per nome e ci riconoscerebbe in mezzo a miliardi di persone. Don Simone prende come esempio un evidenziatore, che tutti noi usiamo quando studiamo per mettere in risalto le cose importanti, esattamente ciò che fa Dio: mette in risalto ciascuno di noi in mezzo alla folla. Egli ci ama nonostante i nostri peccati e le nostre imperfezioni, che ci rendono unici ai Suoi occhi. Dio ci ama e ci invita a seguirlo attraverso la nostra Vocazione, come ad esempio il servizio svolto dai Ministranti, in Oratorio, negli Scout o nell' Azione Cattolica e soprattutto nel Sacerdozio. Proprio quest' ultima strada ha chiamato a sé il nostro caro Pietro, per il quale abbiamo pregato durante l'incontro, e che non ha esitato a rispondere con un convinto "SI!" e che adesso si trova a pochissimi passi da una vita al Suo totale e completo servizio. Ci sono state posta varie domande, come capita sempre negli incontri; una su tutte è stata, però, quella su cui è ruotato tutto il dibattito: "**Tu mi ami?**". Abbiamo scritto la risposta su di un post- It, che abbiamo poi attaccato su un grande cuore, che a fine incontro era colmo delle nostre "dichiarazioni d'amore". Don Simone, rivolgendosi a Pietro, ha sottolineato: «*Mi ami? Te lo ha chiesto Gesù la prima volta che l'hai incontrato e poi quando hai deciso di seguirlo e annunciarlo. Te lo chiede in ogni istante di solitudine e paura, a ogni caduta e infedeltà, a ogni passo sereno e disteso, a ogni pienezza di gioia e pace».*

A conclusione del momento di preghiera, ci siamo ritrovati tutti in piazza per gustare dei dolci, passare del tempo assieme ed augurare a Don Nicola un buon inizio per la sua nuova avventura e a Pietro un lungo percorso al servizio di Dio.



Saluto della comunità



Carissimo Don Nicola,

in questo momento di passaggio, molto importante per la nostra parrocchia, mi rivolgo a te a nome del Consiglio Pastorale e di tutta la comunità di Ravagnese e Saracinello, per un saluto affettuosissimo e un grazie di cuore. Sono passati ormai 13 Anni da quel giorno in cui da giovane sacerdote sei arrivato qui da noi, in veste di nuovo parroco. Tutti noi ti abbiamo accolto con affetto e un po' di curiosità, felici di Poter cominciare con te un altro tratto di strada della nostra vita spirituale. Chissà tu Invece cosa avrai pensato del tuo nuovo incarico, parroco nella parrocchia di Santa Maria Del Buon Consiglio e San Giuseppe Artigiano, gente accogliente ma anche molto esigente. Tu però non ti sei perso d'animo, e rimboccate le maniche da Lavoratore instancabile quale sei, hai cominciato a poco a poco, osservando e ascoltando tutti, a portare avanti progetti e programmi per rendere sempre più bella e Feconda la nostra parrocchia. Come Gesù e sull'esempio di Maria e Giuseppe, sei stato anzitutto un uomo di Dio tra noi. Grazie a te molte cose sono cambiate, in questi anni da bravo pastore hai saputo guidarci nella fede: sottolineando l'importanza della preghiera esplosa in un modo strepitoso nell' amore per Cristo Eucarestia e focalizzato nell' adorazione settimanale del giovedì, ma anche nella messa per la pace e dei bambini non nati ,l' importanza delle liturgie eucaristiche festive ma anche feriali sempre preparate con grande cura, la formazione, parte integrante della vita del cristiano vissuta per gli addetti al lavoro con la frequenza alla scuola pastorale e per il resto della comunità, con le catechesi create su misura per i bambini, per i giovani, per gli adulti, il senso di appartenenza alla chiesa in primis a quella parrocchiale ma anche diocesana, tanti infatti sono state le celebrazioni vissute con pienezza in diocesi e universale, basti ricordare i pellegrinaggi vissuti a Roma, la cura alle famiglie e ai fidanzati seguiti con meticolosa dedizione ,la cura ai ministranti, ai ministri straordinari e agli accoliti che hanno visto in te un bravo maestro della liturgia. Sotto la tua guida e grazie alla tua fiducia riposta, hai permesso a molti di noi di rispondere con coraggio e abbandono alla chiamata di Dio, primo fra tutti il nostro amato Pietro che nei prossimi giorni riceverà l'ordinazione diaconale, mettendo a disposizione dei fratelli i talenti ricevuti.

Un esempio evidente e concreto sono la nascita e il consolidamento del coro giovani e del coro adulti, del gruppo Famiglie, della Caritas parrocchiale, dei paolini, dei ministri della consolazione, del Movimento della speranza, dell'oratorio, degli Scout, dell'Azione Cattolica, del Rinnovamento, dei catechisti e del gruppo liturgico. I gruppi, i movimenti e le associazioni, sotto le amorevoli cure di un padre quale sei, e pur mantenendo ciascuno la propria identità, sono stati chiari testimoni di una chiesa autentica e trascinante. L'operosità, e i carismi, che il Signore ha voluto donarci

attraverso te, in questo tempo hanno permesso alla nostra comunità di crescere e portare buoni frutti.
Non possiamo dimenticare gli eventi quasi epocali che si sono intensamente succeduti nel corso di questi anni: l'Effusione dello Spirito Santo che ha coinvolto tutti, portandoci a conoscere con più famigliarità la terza persona della S. Trinità, mettendoci così sulla strada di un nuovo rinnovamento interiore; Il Giubileo parrocchiale, che ha fatto vivere in ciascuno di noi una profonda spiritualità mariana; basti pensare alla consacrazione personale a Maria sotto il modello del Monfort.
Momenti vissuti in pienezza dalla nostra comunità sono stati anche Il passaggio della madonnina di Fatima e della madonna delle lacrime di Siracusa che percorrendo le vie dei nostri quartieri hanno segnato un nuovo cammino di identità spirituale dell'intera comunità. Hai servito in silenzio, con umiltà, seguendo l'esempio di Gesù e per noi, questa tua capacità di donarti al prossimo ci ha fatti sentire sempre accolti. Ci hai insegnato con i fatti l'importanza di tendere la mano a tutti.
Ci hai insegnato che nella sofferenza e nel dolore Dio è presente più che mai. Il covid ne è la prova più evidente… aspettavamo con gioia e trepidazione le dirette accuratamente preparate per sentire, anche lontani e chiusi in casa, una parola di conforto e consolazione che tu non hai fatto mai mancare.
Hai accompagnato questo piccolo gregge, sulla via che avevi ben chiara: quella che porta alla salvezza. Hai atteso che tutte le pecorelle arrivassero, sia quelle più veloci e vicine alla guida, che quelle più lente. Hai custodito questa chiesa e questa comunità come una perla preziosa. Hai incoraggiato a cambiare il nostro modo di vivere la fede, a essere "cristiani veri".
Ci incitato ad essere cristiani "coerenti", in tutte le manifestazioni della nostra vita, nella famiglia, nel lavoro e nella società civile. Ci hai esortato e convinti a scegliere Cristo come Via, Verità e Vita.
Ci insegnato che essere veri cristiani è scomodo, ci si sporca le mani e, talvolta, si è perdenti su questa terra. Ci hai ricordato che Cristo non è venuto a proporci il "quieto vivere" come obiettivo, ma la salvezza eterna, e che esistono dei valori fondamentali che devono guidarci nel nostro agire, ovvero quelli del Vangelo. Ci hai mostrato cosa vuol dire essere "membra vive" del corpo di Cristo, sua Chiesa. Ci hai fatto capire quanto sia importante lottare contro le insidie del "mondo". Ci hai aiutato a "sbloccare" le nostre ali, perché siamo fatti per "volare", anche se spesso lo dimentichiamo, perché è più facile rimanere a terra e accontentarsi inermi di ciò che accade. Ci hai insegnato il valore del sacrificio, della stima reciproca, della vicinanza, della disponibilità per i fratelli, della generosità, della prudenza. Ci hai ricordato il valore della libertà. Essere liberi non vuol dire poter fare quello che si vuole, ma volere ciò che è "vero" con la propria intelligenza, volontà, capacità di decidere.
Gesù dice: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi» (Giovanni 8,31-32).
In questo giorno particolare che non volevamo arrivasse, a noi tutti non resta che dirti GRAZIE!
GRAZIE, per l'operato che hai svolto, per le relazioni che hai creato, per la capacità
di mettere insieme gruppi di lavoro in grado di portare avanti proposte pastorali volte
a portare il vangelo ovunque.
GRAZIE, per tutti coloro, soprattutto i più fragili, gli anziani, i malati, i sofferenti che
nelle tue parole hanno trovato sollievo e consolazione.
GRAZIE, per averci educati alla cooperazione a fare rete tra i gruppi, ad essere tutti uniti per trasmettere la fede con l'esempio.
GRAZIE, anche per gli ammonimenti e i consigli che il buon padre fa con i figli, la tua ricerca di perfezione nella cura della liturgia ci ha fatto apprezzare ancora di più la grande bellezza dell'invito che il Signore ci fa alla Sua mensa. GRAZIE, per tutti i lavori, che con la determinazione e la speranza che ti contraddistinguono, hai operato nella nostra casa comune, oltre a prenderti cura delle nostre anime, sei riuscito anche a rendere più belli e accoglienti i luoghi e gli ambienti da noi abitati. È decisamente visibile il cambiamento avvenuto alla nostra chiesa in questi anni: portone, antiporta, fonte battesimale, sede presbiterale, l'intera sagrestia e, dulcis in fundo, altare e ambone consacrati, il 4 Dicembre 2023, dal nostro arcivescovo che ha reso il un luogo ancora più mirabile per rendere lode a DIO.
GRAZIE, per la tua unicità e per quello che ci hai insegnato. In ognuno di noi resteranno impresse le tue omelie e le tue catechesi,

sei sempre riuscito ad arrivare alle nostre menti attraverso la porta del cuore.
GRAZIE caro don Nicola, per aver scritto con noi un importante pezzo di storia della nostra comunità, noi tutti siamo onorati di averti affidato le nostre anime. Sappiamo che in questa vita tutto ha un inizio e una fine ma è il tempo vissuto insieme, quello che rimarrà per sempre nei nostri cuori e nelle nostre menti. E anche se oggi umanamente proviamo tristezza per i nostri saluti, cristianamente siamo certi che il vento dello Spirito Santo che ti porta altrove, saprà donare altrettanta grazia alla tua nuova comunità e aiuterà noi a far fruttare i semi da te gettati. Siamo però convinti che, per te e per noi, valga quanto disse Cristo: «*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29).* Ora cercheremo, anzi, siamo sicuri di essere terreno fertile per il seme che hai piantato. Lavoreremo alacremente il terreno delle nostre anime, affinché il grande albero della Chiesa possa essere ancora più rigoglioso a dare nuovi frutti, possa essere riparo e conforto per chi cerca rifugio, possa essere il segno veritiero che il nostro è un cammino che porta verso il cielo.
Metteremo in atto quanto abbiamo appreso da te e le tue raccomandazioni.
Porteremo avanti i progetti e continueremo a rendere ancora più bella la nostra comunità. Saremo "esigenti", come ci hai chiesto sempre tu, consapevoli che questo è un modo per crescere come uomini e come cristiani.
Continueremo ad interrogarci sulle parole del Vangelo, sulla nostra vita, sulla nostra parrocchia e cercheremo di rafforzare la nostra fede.
Questo è il nostro impegno. Ti saremo sempre vicini con la preghiera e chiederemo alla vergine Maria madre nostra del Buon Consiglio e San Giuseppe di accompagnarti sempre…
Buon cammino caro don Nicola, e auguri di tutto cuore….

Il Consiglio Pastorale e la comunità tutta di Ravagnese e Saracinello.



Come Maria... una madre si racconta

"***Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia…" (Lc 2,7).***

Il *Sì* della Vergine Maria alla Vita nel suo grembo, è l'espressione della grandezza che ogni esperienza di gravidanza e di maternità porta con sé.
Il più bel viaggio che si possa fare...un evento naturale che si "tinge" di soprannaturale e che è raccontato qui, dalla stessa voce della nostra cara Angela Praticò e del suo sposo Giuseppe. Altre mamme, in questa nuova rubrica intitolata ***Come Maria...una madre si racconta!*** ci daranno la loro testimonianza; storie di donne della nostra Comunità, che nel loro percorso di vita hanno vissuto le esperienze, ora liete ora tristi, della Madre di Gesù. Siamo a Natale! Maria ha dato alla luce il Salvatore! Alleluia! Iniziamo pertanto con l'inno alla gioia di questo racconto…:

Come Maria… una madre si racconta - Angela Praticò

La vita è un dono è come tale va vissuta! Io e mio marito, abbiamo desiderato per anni un terzo figlio, ci siamo aperti alla vita e resi disponibili ad accogliere una nuova creatura. Un desiderio condiviso con le mie due figlie e mai messo da parte, una speranza rafforzata dalla preghiera costante e fiduciosa, così fortemente voluto che mia figlia l'ha chiesto come regalo per i suoi 18 anni, compiuti proprio quest'anno, e così è stato! Nella sua immensa delicatezza, l'Onnipotente ha voluto concederle questo dono, ricordandoci che Egli mai disattende le nostre speranze, ma chiede fiducia e abbandono ad un progetto che solo Lui conosce ma che è sicuramente amore e perfezione. Arriva il momento, attimi e sensazioni impercettibili persino a noi stessi attraversano il cuore nell'attesa di sapere e una volta conosciuto il risultato, tutto si rafforza in un crescendo di emozioni. Gioia e gratitudine esplodono in te stessa, ma più grande ancora è stato vederlo negli occhi di mio marito e delle mie figlie. Comincia così un lungo e bellissimo viaggio dentro la vita. Una terza gravidanza, quindi un esperienza già vissuta ma sempre nuova, che arriva dopo 14 anni e ad un età più matura, 43 anni! Una donna con i figli già grandi ed autonomi in tutto, qualcosa questa che a parecchi è sembrata quasi assurda, tante infatti le persone che nel saperlo mi hanno quasi presa per pazza o hanno esordito dicendomi: ma chi te lo ha fatto fare, perché ricominciare! La mia risposta: aprirsi alla vita non è mai un sacrificio, amare è tutto ciò che ci viene chiesto! E tra sorrisi e silenzi si va avanti, facendo esperienza di quanta differenza c'è tra il pensiero del mondo e quello del Vangelo di Gesù, l'uno tanto materiale ed egoista, l'altro così profondo e generoso. Esperienza questa vissuta fin dal primo istante nel vedere e ricevere la gioia, i sorrisi e gli incoraggiamenti di don Nicola e della mia comunità e la durezza dei volti e delle parole in quella parte di mondo dove Dio è solo un lontano ricordo. Ma tutto continua fra gioie e fatiche, speranza e attese, nove mesi intensi e ricchi di piccoli e grandi momenti che rimarranno indelebili nei nostri ricordi. Ciò che più di tutto ha accompagnato questa gravidanza, è stata una grande fiducia, la stessa che Dio ci ha concesso donandoci un altro figlio noi l'abbiamo riposta in Lui e in tutto ciò che ha scelto per noi e per questo bambino. Sì, un figlio maschio che, sull'esempio di Maria, ho cercato di crescere già nel mio grembo nell'ascolto e nella preghiera. E adesso è qui, tra le nostre braccia, questa scintilla dell'amore di Dio, la gioia è così' grande che il cuore urla di gratitudine: "magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo Nome". Sì, il Signore è grande e compie meraviglie stupende, permette ogni cosa affinché si manifesti in noi la sua Gloria. Il mettere al mondo una vita, è qualcosa di così indescrivibile, le attese sono così grandi da lasciarti senza fiato. Un giorno bellissimo, denso di grandi emozioni, nel quale ho potuto sperimentare l'amore di Dio nella sua vicinanza e l'amore dei fratelli nelle loro preghiere, una catena, un cerchio nel quale ognuno ha fatto la sua parte affinché Francesco Maria venisse al mondo nella serenità e nella certezza di chi sa che chi confida in Dio mai sarà deluso. La mia famiglia adesso è piena di questo bellissimo dono ricevuto dal Signore e nella gratitudine viviamo questa grande novità, una ventata di freschezza che ha reso tutto più bello e forte, consolidando e dando nuova forza all'amore tra noi. Guardiamo questo bambino e ancora la meraviglia si legge nei nostri occhi, nei gesti delicati e attenti del papà che è totalmente pieno di gioia, delle mie figlie così già tanto innamorate di lui, del suo speciale padrino e in tutto il resto della nostra famiglia e dei nostri amici, tutti felici e grati di questo nuovo arrivo. Io cerco di entrare nel cuore di mamma Maria, e insieme a lei vedo in questa creatura il sorriso di Dio e l'amore immenso che ha per ognuno di noi, la mia gioia è così grande che mi porta al desiderio di urlare al mondo e alle famiglie: apritevi alla vita, donate voi stessi a Dio, affinché lui completi l'opera sua, fatelo sorridere e la gioia entrerà come un oceano di grazia nelle vostre famiglie. Come Anna nel dono di Samuele e come Maria nel ricevere in grembo Gesù, il mio cuore esulta nel Signore, con la preghiera e la speranza di fare sempre la sua santa volontà nella piena responsabilità di crescerlo seguendo un progetto che solo Lui conosce.



Come Maria… una madre si racconta - Lucia Palumbo

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore»” (Lc, 22-24)

Con lo stesso sguardo con cui guarda a Maria, che ha dato alla luce Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e lo ha presentato al Tempio, la Chiesa oggi guarda a tutte le mamme di quanti, ricevuta la speciale vocazione al sacerdozio, hanno intrapreso il cammino di formazione.

I figli che queste donne hanno accolto ed educato, sono stati scelti da Cristo, fin dall'eternità, per divenire suoi "amici prediletti". Proprio come successo alla Vergine di Nazareth, ogni madre non può che gioire nel vedere la vita del proprio figlio, non solo compiuta, ma investita di una specialissima predilezione divina che abbraccia e trasforma per l'eternità.

Un ringraziamento dunque a tutte coloro che hanno “offerto” e “offriranno” al Tempio del Signore, la vita, la preghiera, le fatiche, come pure le gioie, dei loro figli, futuri ministri di Dio. Un vero e proprio "esercito" di mamme che, dalla terra, innalza al Cielo preghiere e offerte. Una di loro si racconta per noi in queste righe…

È ben noto che i nostri figli non sono di nostra proprietà. Noi li generiamo, li cresciamo, li educhiamo, ma alla fine spiccheranno il volo lasciando il loro nido come le rondini; questo ogni genitore lo sa bene! Anche per me - e per la seconda volta - si è presentato il momento in cui un figlio prende la sua strada. Venivo da un lungo periodo di “prova" in cui sono venuti a mancare alcuni punti fermi e certezze che credevo fondate. Si era aggiunta, nel settembre scorso, anche la morte improvvisa e inaspettata di mia madre che mi aveva fatto precipitare nuovamente nel baratro. La tempesta iniziale mi aveva però riavvicinata al Signore, riaccendendo quella fiamma che, in fondo, non si era mai spenta. Seppur nella tribolazione, Lui si era manifestato, irrompendo nella mia vita e aiutandomi a gestire una situazione delicata, come a dire: “Tranquilla ci sono io qui". Avevo toccato dunque la Sua presenza; sentivo che si prendeva cura di noi. Mia figlia, la maggiore, aveva già lasciato la famiglia per realizzare il suo sogno (ha scelto infatti la stessa strada professionale che ha sempre visto svolgere dai genitori fin da piccola). Intanto mio figlio Pietro si diplomava e si presentava anche a lui l'occasione di poter partecipare a un concorso in Polizia, ma ciò non coincideva con i suoi progetti. Ricordo ancora che ci trovavamo in spiaggia, io e lui, quando si ribellò fermamente ad un mio invito di inoltrare la domanda di partecipazione al concorso; la sua risposta fu secca e decisa: “Voglio studiare Teologia!” Ricordo lo stupore che mi avvolse, non realizzando immediatamente a quale sbocco professionale questo corso di laurea avrebbe potuto condurlo. D'altro canto mi sembrò' anche un percorso quasi naturale, considerando che sin da piccolo si era dimostrato un fervente cattolico, partecipando vivamente alla vita della nostra Parrocchia. E così, concluso il primo anno di studio nella seconda metà' di settembre, mentre mia madre era ancora nella camera mortuaria del cimitero, mi sento dire da mio figlio: “mamma ti devo dire una cosa... io voglio entrare in Seminario!". In un frangente di secondo prese il comando l'egoismo di una madre, e pensai: “ecco, un'altra persona si allontana da me”. Ma immediatamente un abbraccio fu la mia risposta: "Basta che tu sia felice!". Solo dopo realizzai la grandezza di ciò che stava accadendo, che mio figlio era stato scelto dal Signore per diventare Suo ministro. Lui aveva “pescato” nella mia umile e imperfetta famiglia; mi fu detto che questo progetto su mio figlio, il Signore lo aveva già da quando era nel mio grembo. E li tornai indietro col pensiero, a tutte le volte in cui il Signore si era presentato nella mia vita, prendendosi cura di quelle situazioni che stavano irrimediabilmente cambiando i Suoi piani. Il Signore aveva scelto il mio unico figlio maschio: chi ero io per oppormi ad un progetto così grande? Dovevo e potevo solo prendere esempio da Maria, Madre nostra, Madre mia, e dire come Lei: “Eccomi Signore, sia fatta la tua volontà!”, posso solo sottomettermi a Te, ti affido il mio ragazzo”. Era una grazia quella che ricevevo, un dono del Signore. So che offrire mio figlio al Tempio significherà convivere con i suoi numerosi impegni. Il suo "lavoro", se Dio lo vorrà, sarà una dedizione piena agli altri, senza limiti di tempo. Vedendo la vita carica di impegni del nostro parroco, so che non potrò godere della sua presenza come per gli altri figli; so anche che dovrò restare defilata, come Maria, che nella vita di Gesù rimase sempre “nell’ombra”. Sarò pronta però a sostenerlo, pregando per lui affinché la strada che dovrà percorrere sia priva di ostacoli.



Come Maria… una madre si racconta - Francesca Cugliandro

Sono Francesca, membro della Comunità del Buon Consiglio e mamma, di Teresa, Demetrio, Pasquale, Margherita, Aurora, Samuele e Gabriele... una gran bella squadra! Mi è stato chiesto di scrivere la mia testimonianza sull'apertura alla vita e sul motivo che ha spinto me e mio marito a compiere la scelta di avere una famiglia numerosa.

All'inizio sono stata un po' presa dal timore, perché chi mi conosce sa che sono una persona piuttosto taciturna e di poche parole, ma sono stata incoraggiata ad aprire il mio cuore senza vergogna; certo, non basterebbe tutto il giornalino per descrivere l'esperienza di ogni singola gravidanza che, sebbene tutte diverse tra loro, così come diversi tra loro sono oggi il loro frutto, hanno avuto un comune denominatore: **la fiducia in Dio!**

Facendo memoria e ritornando indietro nel tempo, posso dirvi che accogliere sette figli non era di certo nei miei programmi, anzi, se me lo avessero detto 30 anni fa mi sarei fatta una gran risata; ma la Volontà di Dio, come sappiamo, non sempre è in linea con le nostre aspettative o con i nostri progetti, e soprattutto è diversa per ciascuno di noi; a me ha chiesto di formare una famiglia numerosa non perché io sia più brava o capace degli altri, anzi, tutt'altro, ve lo assicuro; semplicemente era il progetto che Dio aveva per me e mio marito da quando ci ha creati, e l'ho compreso solo quando ho fatto il mio "incontro" vero con il Signore.

La mia apertura alla vita è infatti il frutto del mio incontro con Lui che si è manifestato, a piccoli passi, lungo il corso delle prime due gravidanze; due esperienze trascorse tra settimane di ricoveri in ospedale, alternati a riposo in casa, tra un ricovero e l'altro. Se questo mi avesse scoraggiato, oggi non sarei qui a scrivere nulla, invece il Signore, attraverso queste due gravidanze problematiche e faticose, mi ha offerto la possibilità di "conoscerlo" e andargli incontro, e realizzare, con e per Lui, il progetto che aveva su di me; durante un periodo di riposo a causa della seconda difficile gravidanza, ho ricevuto l'invito da parte di un'amica a partecipare a delle catechesi organizzate dal Movimento della Speranza; la cosa non mi entusiasmava molto, ma accettai un pò per non dispiacere all'amica, un po' per evadere dalla "noia" del riposo forzato.



Ovviamente il mio intento era quello di partecipare solo a qualche catechesi ma...ancora una volta i progetti di Dio non erano i miei: sono ancora nel Movimento dopo 28 anni! In quegli incontri ho conosciuto il Signore che si rivelava nella lettura della Parola, nella preghiera, nella testimonianza di vita degli altri fratelli e nei consigli di don Sergio, nostro padre spirituale. È così che Dio si è manifestato nella mia vita, e non è stato tutto facile e chiaro da subito, ma capivo ogni giorno di più che il dono della vita era il più grande che Lui potesse fare, e a me stava chiedendo di accoglierla, accoglierne tanta, accoglierne quanto Lui voleva darmene.

Ho dovuto combattere molto con me stessa e poi con il mondo che mi circondava, che ovviamente ci considerava dei pazzi e degli incoscienti; ma ci siamo arresi alla Sua Volontà e ci siamo fidati di Lui. Sì fratelli! **Aprirsi alla vita significa fidarsi di Dio,** mettere il nostro futuro e quello dei nostri figli nelle Sue mani, uscendo dalla logica del mondo per entrare in quella di Dio...ed essere felici. Già, perché io sono felice di aver fatto la Sua Volontà, nonostante non siano mancati (e non manchino tutt'oggi) travagli, preoccupazioni, una quotidianità un pò faticosa da gestire (specialmente adesso che sono quasi tutti maggiorenni e mi dicono che non ho più autorità legale su di loro, ahimè); tutto moltiplicato per sette; ma moltiplicati per sette sono anche le gioie e i sorrisi, le confidenze e l'ascolto. Tutto è vissuto però con il sostegno, il conforto e la pace del cuore che solo Lui può dare.

Ed oggi, dopo 28 anni, non posso fare altro che lodarlo e ringraziarlo per tutto: per il modo in cui si è manifestato, per la "missione" che mi ha affidato, per i "mezzi" che mi ha mandato per poterla portare a termine, per le guide che ha messo sulla mia strada. Ma soprattutto lo ringrazio per questi suoi "sette doni", i miei figli, sette come i doni dello Spirito Santo che ogni giorno invoco su di loro, affinché si compia, anche su essi, il progetto che Dio ha per le loro vite, e che potranno realizzare solo se - e questo è il mio insegnamento in famiglia - daranno a Lui la priorità nelle loro scelte.

Concludo dicendo che Dio, sì, mi ha chiesto qualche sacrificio in più, ma Lui, che è un Padre buono continua a provvedere alla nostra vita donandoci ogni giorno il necessario...e anche il superfluo.

Come Maria… una madre si racconta - Santina Billari

«*Oggi vorrei dire grazie anche alle giovani mamme che affrontano le comprensibili paure. E grazie anche a chi le sostiene con affetto, con competenza. I* ***bambini che nascono al tempo del coronavirus sono un segno di grande speranza****»*.
Lo ha detto Papa Francesco in un tweet del 3 Aprile. Il Santo Padre ha rivolto, in più occasioni, un pensiero speciale alle donne che hanno partorito, o partoriranno, in piena emergenza da Coronavirus. Nella sua omelia del 17 Aprile, rivolgendosi proprio alle future mamme, si immedesima in esse con una domanda: *«In quale mondo vivrà mio figlio?»*. *«Preghiamo per loro* - dice - *perché il Signore dia loro il coraggio di portare avanti questi figli con la fiducia che sarà certamente un mondo diverso, ma sempre sarà un mondo che il Signore amerà tanto»*. Ci uniamo anche noi alle sue preghiere, in particolar modo per le mamme della nostra Comunità che, comprensibilmente, stanno vivendo l'attesa del proprio figlio con uno stato d'animo diverso da quello che si sarebbero aspettato. E ci sono donne della nostra Comunità che, con l'aiuto di Dio, hanno invece superato quest' attesa trepidante, e ora vogliono infondere coraggio e speranza…
Partorire ai tempi del Covid19, con le misure restrittive di contenimento del virus, non é sicuramente quello che mi sarei aspettata durante i nove mesi di gravidanza. Sognavo, come chiunque, di dare alla luce la mia bambina circondata dall'affetto di mio marito e dei miei cari; sognavo di festeggiare l'arrivo di questa nuova vita con il supporto e la presenza fisica di parenti e amici... e invece, dopo un'interminabile attesa del parto cesareo, divenuta ancor più estenuante a causa delle disposizioni sanitarie dettate dall'emergenza, mi sono ritrovata da sola. Tutto mi sembrava impossibile da affrontare: i dolori dell'intervento, la bambina da gestire, l'assenza di mio marito e dei miei cari...c'erano tutti i presupposti per abbandonarmi allo sconforto. Ma è stato proprio in quei momenti che la mia fede si è fatta più viva e vera, ed ho affidato tutto a Dio, mia forza e mio coraggio! Oggi, a poco più di un mese dalla nascita di Ludovica, sono la donna più felice del mondo, qui, a casa con la mia bambina, il suo papà e il suo fratellino di 3 anni. La gioia è tanta, e l'amore che mi travolge è tale, che tutta la sofferenza è svanita, tutto è già dimenticato: i dolori del parto, la paura del contagio, la solitudine di quella stanza d'ospedale. La vita che nasce supera ogni preoccupazione. Ringrazio la mia Comunità, il gruppo dell'Oratorio, in cui offro il mio servizio come educatrice, e soprattutto don Nicola, per la vicinanza e le preghiere che sono state di grande conforto per me in quei momenti così difficili. Voglio inoltre incoraggiare le future mamme che si troveranno ad affrontare una situazione come la mia: "non abbiate paura!". La fiducia in Gesù vi farà superare tutto. I vostri bambini nasceranno comunque circondati dall'amore, e questo è ciò che conta e che ci dà speranza; anzi, sono proprio loro la nostra speranza. Sì, perché in questi giorni che sembrano parlare solo di buio e tristezza, la vita che nasce porta luce e gioia, e questo è meraviglioso. Mi auguro che questa emergenza sanitaria, una volta finita, lasci in noi tutti qualcosa di buono, e consegni a queste piccole creature appena nate, un mondo migliore... magari proprio l'amore alla vita, e soprattutto quell'umanità e quell'altruismo che noi tutti abbiamo un po' smarrito.



Come Maria… una madre si racconta - Giovanna Lauendi

*Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive".*È con queste parole di Madre Teresa di Calcutta che sento di iniziare a raccontare la mia testimonianza di fede, di vita, di mamma. Sì! queste sono le parole che mi hanno accompagnato in tutti i nove mesi del- la mia seconda gravidanza e che, tuttora, risuonano nella mia mente così da diventare la "colonna sonora" dei miei giorni. Sono Giovanna, la mamma di due meravigliosi doni di Dio, Giovanni e Anna.

Quella di Anna è stata una gravidanza un po' burrascosa, circondata da molte prove. Ogni istante di essa, tuttavia, l'ho vissuto con lo sguardo sempre rivolto alla nostra amata Mamma Maria, nel totale affidamento al Suo adorato figlio Gesù e nell'abbandono alla Sua volontà: Lui il regista, io, insieme a mio marito Antonio -altro dono stupendo di Dio- i protagonisti del Suo progetto d'amore che non delude mai! Durante i primi delicati mesi di gravidanza ho sperimentato il dolore fortissimo della perdita, prematura e improvvisa, del mio dolcissimo fratello. Il pensiero continuo della Vita Eterna, lo sguardo all'Eucarestia, la vicinanza amorevole di mio marito, dei nostri cari, dei fratelli della nostra comunità parrocchiale, il sorriso tenero di mio figlio e i "calcetti" di quell'esserino che cresceva dentro di me, mi hanno dato la forza necessaria per affrontare quel momento, divenendo sempre più consapevole che la fede e la preghiera sono l'unica "arma vincente" in questi periodi particolari della vita. D'improvviso ti accorgi che la Parola del Vangelo, che per anni hai ascoltato e letto, diventa più che mai essenziale per te, come un bagaglio che hai riempito nel tempo e dal quale puoi tirar fuori quella frase, quella Scrittura, quell'insegnamento di Gesù, che solo può nutrire e consolare la tua anima.

È stato un colpo durissimo e ho davvero temuto di poter perdere la piccola creaturina che pian piano si faceva sempre più spazio dentro di me. Ho pregato tantissimo Maria e la sua cara Mamma, Sant'Anna, protettrice delle madri e delle partorienti, di custodirla nel mio grembo. Quando poi, poco dopo, abbiamo scoperto di aspettare una femminuccia, io e Antonio, chiedendo aiuto allo Spirito Santo di illuminarci su quale nome darle, decidemmo di chiamarla Anna; sentivamo che questo era il nome che Dio da sempre aveva pensato per lei. Seppur con tante difficoltà, la gravidanza pro- segue finché, per far nascere Anna, abbiamo deciso di andare fuori città, a Roma, poiché non si prospettava un parto "facile": la placenta si era posizionata nella parte bassa dell'utero e l'unico modo, meno rischioso per me e per Anna, per farla nascere era il taglio cesareo. Anna, per questa problematica, sarebbe anche potuta nascere prematuramente, pertanto la paura che da un momento all'altro potesse accadere qualcosa, non mi abbandonava mai.

Siamo stati a Roma per ben due mesi io, Antonio e il piccolo Giovanni. Anche qui la fede ci ha sostenuto ogni giorno e, quando l'angoscia ci sovrastava, pensavamo a come, anche Maria e Giuseppe, avevano dovuto lasciare Nazareth e andare a Betlemme per far nascere Gesù. Abbiamo sperimentato le virtù della pazienza, mitezza, speranza, carità. Fondamentale è stato l'accompagnamento spirituale e affettivo dei nostri cari, degli amici, del nostro amatissimo Don Nicola, di tutta la nostra parrocchia e anche delle Suore dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna di Roma. La sera prima del taglio cesareo la placenta risultava ecograficamente "risalita": Anna sarebbe potuta nascere per via naturale. Lo scoraggiamento di dover trascorrere altro tempo a Roma in quel delicatissimo momento era forte quanto forte era quel senso di affidamento che non ci abbandonava mai. Pensavamo: "E' Lui che guida tutto, continuiamo ad affidarci, non ci deluderà, e anche: "Sant'Anna è con noi!". Ed ecco che il 2 agosto, giorno di Santa Maria de- gli angeli, nasce Anna, una bambina bellissima e sanissima. La felicità dell'istante in cui io e Antonio l'abbiamo finalmente vista, ha presto lasciato spazio a una sensazione di paura: avevo perso tanto sangue, l'emo- globina scendeva sempre più fino ad arrivare a un valore incompatibile con la vita. Hanno cercato di fermare l'emorragia, fatto delle trasfusioni e mi hanno tenuta in coma farmacologico per un paio di ore fino a che, per grazia di Dio, l'emoglobina ha iniziato a risalire e mi hanno risvegliata.

Grandi sono stati i rendimenti di grazie a Dio da parte di tutti, me compre- sa, per i suoi innumerevoli prodigi. In quella sala rianimazione, Dio mi ha donato una Vita nuova! Dopo tre giorni ho rivisto finalmente la mia piccola Anna, l'ho potuta stringere a me per la prima volta. È stato un momento che non si può descrivere a parole. E poi la mia ripresa così veloce e il nostro rientro a casa, nella nostra Reggio. Tutto segno tangibile della Sua presenza.

Ecco, Dio può servirsi di circostanze difficili per trasformarle in validi aiuti per la realizzazione del Suo piano perfetto. Esse possono edificare o purificare la nostra fede, possono insegnarci a contare esclusivamente sull'aiuto divino. Possono trasformarsi in vittoria, ricordandoci alcune promesse di Cristo: la croce, la sofferenza, il trionfo! Non dobbiamo permettere alle difficoltà di confonderci la mente e distrarci dalla volontà di Dio; il Signore si sta solo servendo di quei problemi per attirare la nostra attenzione su di Lui. È questa la chiave per vincere ogni difficoltà: concentrarsi esclusiva- mente su Dio. Ringrazio allora il Signore per il dono inestimabile della fede e della maternità; ringrazio tutti coloro che ci sono stati vicini con l'affetto e la preghiera. Concludo con le parole del Salmo 75: "*Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie: in- vocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie".*

Gesù è il Signore. Alleluia!



Come Maria… una madre si racconta - Stefania Cortese

Sei anni fa, il Signore ha bussato alla mia porta (ma non l'avevo capito) e ci ha fatto il dono di un terzo figlio. Un figlio dopo tanti anni, sicuramente non cercato, ma subito accettato da tutti. I primi mesi tutto procedeva bene, tanta emozione e perché no anche paura. I mesi passavano e con trepidazione aspettavamo di sapere se fosse stato maschio o femmina. Alla 18° settimana l'amara notizia il feto era idrocefalo, aveva un edema sottocutaneo, un versamento all'addome, di conseguenza subito consigliato l'aborto terapeutico, il bambino non era compatibile con la vita dicevano. Non vi nascondo le lacrime e la disperazione del momento, i dottori parlavano come se io non fossi presente, come se tutto fosse già scritto e continuavano a dire aborto, aborto, ma io su quel lettino sentivo il mio e il suo cuore battere forte e la mia testa vacillare. Mio marito ed io, confusi, abbiamo bussato immediatamente alla porta di Don Nicola, il mio più grande aiuto, Gesù mi parlava attraverso lui, era lui che sapeva dirmi sempre la cosa giusta tanto che la prima cosa che mi disse fu: "Non temere" "Non temere io sono con te", frase che mi ha accompagnato per tutto il tempo e che continua a sostenermi ogni giorno. Quando ti arriva una croce improvvisa non è facile; ti chiedi perché proprio a me? Perché a noi? Ma la risposta l'ho avuta qualche tempo dopo, io Gesù lo cercavo, lo desideravo, ma non avrei mai pensato si manifestasse così, è arrivato, mi ha toccata, l'ho cosciuto e sperimentato ed ho imparato che la prova ti mette in ginocchio, però ti rende forte e volte anche felice. Mio marito era distrutto, pensava alle difficoltà che avremmo dovuto affrontare e a tutti quelli che ci dicevano che non ce l'avremmo mai fatta e che il nostro matrimonio sarebbe finito, ma l'esempio forte ce lo hanno dato proprio i nostri figli che hanno accolto questa bimba con serenità e gioia immensa e anche se qualche volta l'inquietudine li agitava a noi non facevano trasparire nulla. Mentre tutto il mondo diceva "no", "devi abortire", "sei pazza", "Dio non c'entra con questa storia" …io trovavo conforto solo nella preghiera, nell'accompagnamento silenzioso dei miei genitori e il sostegno negli amici. Intanto i mesi passavano e la sentivo muovere dentro di me, sapevo che sarebbe stato difficile ma non impossibile… "tutto posso in Colui che mi dà forza" e il Signore mi mette sulla strada il prof, G. Noia, Presidente dell'Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici e Primario al Policlinico Gemelli di Roma, è stato tra i pochi dott. che ha avuto parole dolci e amorevoli per Sara, si perché proprio a Roma abbiamo saputo fosse una bimba. Nonostante la diagnosi confermata, ci siamo sentiti tutti più forti, ci aveva rassicurato proprio con le parole dell'Inno alla Vita di Santa Teresa di Calcutta, lui che l'aveva conosciuta, ha fatto capire a mio marito che i figli vanno accolti e amati, sia che siano sani o malati, vanno rispettati e la vita va difesa fin dal concepimento. Tra innumerevoli visite ed ecografie, sono trascorse 27 settimane e il 23 settembre del 2015, dopo un cesareo fatto d'urgenza, Sara, troppo sofferente, non ha visto la luce Io, invece, di piangere e gridare dal dolore, ero tranquilla, con una serenità che veniva dal Signore; avevo fatto tutto il possibile; l'avevo amata, custodita e rispettata fin da subito; ho solo il rammarico di non averla potuta battezzare, ma anche in quel momento don Nicola era con noi a darci forza e speranza; abbiamo pregato tutti insieme per lei e anche dopo una settimana, quando sono uscita dall'ospedale abbiamo celebrato la prima messa per Sara, così come nei mesi a venire. Questo è il dono più grande che Dio ci ha fatto e anche se Sara è stata con noi così poco, ha lasciato un ricordo indelebile nei nostri cuori e nella nostra vita, così come Marta, Davide e Nicola…e si! perché non abbiamo mai smesso di aprirci alla vita e sperare; ed è così che un giorno Don Nicola ci indica un nuovo nome da dare all'Oratorio parrocchiale, oggi intitolato a Chiara Corbella Petrillo. Ho iniziato a documentarmi su internet, poi i l libro e i video, finché ho iniziato a pregare e invocarla…una mamma come tante altre, una mamma che io in parte potevo capire, una mamma che dà speranza, quella che ho avuti per tutto il tempo fino a quando, il 13 giugno 2019, davanti a Gesù Eucarestia, don Nicola fa una preghiera incessante invocando Chiara Corbella; lì ho avvertito uno strano sussulto ed ho pensato subito di essere incinta. Dopo qualche giorno ho avuto la conferma di essere in attesa e mi sono subito detta: «Se sarà una femmina si chiamerà Chiara proprio come lei». E il Signore mi ha esaudita! Chiara è nata il 12 febbraio del 2020 e oggi siamo qui a festeggiare un anno di lei. Un anno di gioie che ogni giorno ci regala; un anno di sorrisi che riempiono il cuore nostro e di tutta la Comunità; un anno di amore che ci ricorda che la vita è un Dono di Dio meraviglioso, che vince su tutto e che tutto può!



Come Maria… una madre si racconta - Lia Arcidiacone

***"Signore non sia fatta la mia, ma la Tua volontà*" (Luca 22,42).**

Questo versetto di Luca mi ha accompagnato per cinque lunghi anni, e ancora oggi concludo così le mie preghiere.

Sono Lia e insieme a mio marito Giovanni, con grande gioia, siamo parte attiva della nostra splendida Comunità parrocchiale. Abbiamo iniziato il nostro cammino con il gruppo dei fidanzati e da quel momento è stato sempre un crescendo. Oggi Giovanni è un Ministro Straordinario, insieme come catechisti facciamo parte dell'Oratorio, e alimentiamo la nostra vita familiare con il gruppo "Giovani Famiglie" che ormai ci accompagna da sei anni. Grazie al volere di Dio ad Agosto diventeremo genitori del figlio tanto atteso e desiderato fin dal primo momento che ci siamo conosciuti.

Il Natale 2019 ha bussato alla nostra porta con una grande rivelazione e un grande Dono; Dio si è rivelato portandoci la *lieta notizia* della gravidanza.

Abbiamo assaporato sensazioni inspiegabili che ci hanno confermato la Misericordia di Dio, fortificando la nostra fede. Ormai ero un po' rassegnata all'idea di diventare mamma, ero passata alla rassegnazione per non continuare a far del male a me stessa e soprattutto per non rovinare la vita matrimoniale, il nostro amore. Il Signore mi ha fatto un grande dono mettendomi accanto Giovanni, un uomo di sani principi e soprattutto molto credente ed io non potevo rischiare di perdere o rovinare quello che nel 2014 abbiamo iniziato a costruire. Questa mia rassegnazione ha preso sopravvento dopo aver perso Mattia e Andrea. È stata dura, ma la preghiera ci ha aiutato tanto. Dopo questi episodi ero arrivata alla conclusione che la prima persona alla quale dovevo dare tutto il mio amore e sulla quale concentrarmi era ed è Giovanni, perché si è famiglia anche in due e si può diventare genitori anche in altri modi, al come e al quando ci avrebbe pensato il Signore. E' difficile accettare certe cose ma affidandosi a Lui nulla è impossibile. Abbiamo avuto tanti momenti di sconforto, io soprattutto quando Giovanni era a lavoro e rimanevo sola, mi ritrovavo a combattere con me stessa, con le mie tristezze, i miei pianti, le mie sconfitte, ma quando eravamo insieme tutto si accantonava altrimenti sarebbe stato difficile andare avanti. Quante notti ci siamo ritrovati svegli entrambi e a farci compagnia e coraggio è stata la recita del Santo Rosario, che ormai si è radicata nella nostra famiglia come appuntamento quotidiano.

Nei momenti bui ho fatto al Signore tante domande: "*Perché a noi?*", *"Perché tutte queste sofferenze?"*, *"Perché una cosa così bella era diventata per noi un incubo?"*.

Ovviamente a queste domande nessuna risposta, ma solo in noi tanta rabbia. Molte volte mi è passato per la mente di abbandonare un poco tutto della vita parrocchiale, quasi come se volessi fare un dispetto a Gesù, ma poi mi rendevo conto che le cose non si risolvono così, e a questo devo dire grazie alla guida dello Spirito Santo che non abbandona mai; infatti ogni qualvolta si presentava un appuntamento con Dio eravamo i primi a non mancare e tornavo a casa ristorata. Tante volte mi sono ritrovata davanti al Santissimo in Adorazione Eucaristica in completo silenzio; mi recavo lì davanti con tanta rabbia non avevo nulla da chiedere o da discutere con Lui che già sapeva, mi sedevo e offrivo il mio silenzio. La nostra è stata un'attesa molto travagliata e sofferente, ma accompagnata sempre dalla preghiera, e il Signore ci ha dimostrato piano piano che i nostri tempi non sono i Suoi tempi, bisogna attendere con amore, assaporare tutto quello che Lui ci dà, anche le sofferenze. Giovanni il 17 novembre ha ricevuto il dono di Ministro Straordinario, e nella nostra casa il Signore ha iniziato a dare i primi segni di rinascita e di luce dopo questi lunghi momenti bui.

Esattamente un mese dopo, il 17 dicembre, ho scoperto di essere incinta; eravamo felici e increduli e io impaurita, non volevo avere un'altra delusione, il giorno di Natale abbiamo reso partecipe la comunità, nostra seconda famiglia, di questa grande gioia e lì abbiamo avuto ancora una volta conferma di quanto siamo fortunati ad avere tante persone accanto che ci vogliono bene e che hanno pregato per noi.

Quando abbiamo scoperto che è un maschietto non potevamo scegliere nome migliore, Gabriele, che in Ebraico vuol dire "Uomo di Dio".

L'Angelo Gabriele portò l'annuncio a Maria, e a noi il nostro Gabriele ci ha confermato che "Nulla è impossibile a Dio". Mentre scrivo sono al settimo mese di gravidanza e manca poco per conoscere il nostro Tutto. Sentire il suo cuoricino la prima volta è stata una gioia immensa, ogni mese contiamo i giorni per vederlo e sentirlo con l'ecografia. Ogni mattina, appena scendo dal letto, mi guardo allo specchio, vedo la pancia crescere e mi rendo conto che non è tutto un sogno ma la meravigliosa realtà che il Signore ci ha donato. Questa è la nostra storia, una storia di attesa, di meraviglia, fatta di ostacoli e di strade tortuose lungo le quali siamo inciampati, ma grazie all'Amore misericordioso e grande di Dio siamo sempre andati avanti e ringrazio sempre Lui per questo.

Gesù è il Signore, Alleluia!



Come Maria… una madre si racconta - Angela Barreca

È Natale… di nuovo come ogni anno il Miracolo della nascita di Gesù che si ripete e si rinnova. Questo meraviglioso evento porta con sè tutte le aspettative di pace, serenità, amore. Ma cosa significa amare? Amare è dono, rispetto dell'altro, comprensione, rinuncia e molto altro ancora. È attesa…

Ed è proprio nel significato di questa parola che noi abbiamo deciso di vivere…"l'Attesa del Signore" che si manifesta poi nella Sua Venuta in **ogni** miracolo che **ogni** giorno avviene nelle nostre vite. Il cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della Grazia che lo Spirito infonde nel cuore, per plasmarlo e renderlo capace di amare.

Ci presentiamo…Siamo Angelo e Angela, e abbiamo scelto l'amore mentre l'adozione sceglie noi: **Madre…come Maria! Padre…come Giuseppe!**

E' questo che abbiamo sempre desiderato…La famiglia di Nazareth è un modello perché ci insegna che la radice della comunione e dell'amore reciproco si trova in Dio.

L'adozione e l'amore camminano insieme in un abbraccio avvolgente e infinito. L'amore è una relazione, una realtà che cresce e, come dice Papa Francesco, si costruisce come una "casa". E la "casa" si costruisce assieme, non da soli! Questo abbiamo fatto noi; ci siamo sposati ventidue anni fa, dopo ben 10 anni di fidanzamento, e assieme abbiamo costruito una "casa" per la famiglia che avremmo formato.

Non ci spaventavano le difficoltà, perché nel nostro cammino non eravamo soli; avevamo e abbiamo un Grande Amico, Dio, e a Lui abbiamo chiesto di moltiplicare il nostro amore.



Siamo andati avanti anche quando il cammino è diventato tortuoso e abbiamo scoperto di non poter avere figli.

Il dolore è stato immenso e la sofferenza ci avvolgeva, ma tutto questo non ci ha divisi o allontanati, anzi. Dopo lo sgomento iniziale abbiamo continuato il nostro cammino mano nella mano, forti di quella Fede che non ci ha mai abbandonato e che cresceva sempre di più; abbiamo preso coscienza di ciò che accadeva e, insieme, abbiamo affrontato il percorso che ci ha portato a quello che oggi siamo: una famiglia felice e piena d'Amore.

L'amore che ci lega è così grande e profondo che è stato naturale pensare all'adozione e donare quanto noi avevamo nei nostri cuori. L'adozione non è stata la risposta alla nostra sterilità: l'adozione è stato il nostro amore che cresceva, si moltiplicava e si donava reciprocamente.

E così, nel 2008, è arrivata Dipu, una bellissima bambina indiana che oggi ha 15 anni (e che un dono per tutta la Comunità! ndr). Una bambina desiderata e attesa proprio come nel senso letterale del termine **adottare,** "ad-optare, desiderare, volere".

Adesso non esiste più il bisogno di un figlio nato da noi e che ci somigli, un figlio da partorire e allattare, perché adottare significa desiderare e scegliere di essere pienamente padre e madre di un figlio anche se non è nato in famiglia. Noi abbiamo adottato, desiderato e accolto Dipu e lei lo ha fatto con noi; si! perché l'adozione, come l'amore, è reciproca: due estranei accolgono il bambino e diventano genitori, il bambino accoglie i genitori e diventa figlio. Noi ci siamo **desiderati**, **voluti**, **attesi** e subito **amati**.

Non ci sentiamo una famiglia perfetta, ma una famiglia unita dall'amore e nell'amore; in tanti ci dicono che siamo stati coraggiosi a scegliere di adottare ma non è coraggio il nostro, è amore! Noi siamo solo un padre e una madre con tanto amore da donare.

Siamo stati definiti genitori "diversi" e se la diversità è negli affetti allora siamo fieri di essere "diversi". Viviamo la nostra grande storia d'amore che parte da origini differenti e si snoda nella quotidianità di tutti i giorni. Il nostro è un percorso "continuo" nell'amore: da una mamma di pancia ad una mamma di cuore. Desideriamo che Dipu sappia che è stata amata sin dall'inizio della sua storia, prima dai genitori naturali e dopo da noi, genitori adottivi… mamma e papà di "CUORE".

Un figlio è solo un dono che Dio decide di farti; da dove, come, quando arrivi, poco importa…perché ciò che conta è amare e crescere insieme.

Questa è la nostra storia di Natale; storia di attesa e di accoglienza come fu quella di Maria e Giuseppe. La storia di un dono ricevuto, che è la nostra forza ed è il nutrimento di quelle radici che nella nostra famiglia si intrecciano legando due continenti e due famiglie. Tutto questo siamo noi: Gli Angeli e Dipu, una grande storia d'amore!

Come Maria… una madre si racconta - Rossella Pellicone

Mi chiamo Rossella, sono sposata con Carmelo da quasi 11 anni e fin dal giorno del nostro matrimonio, abbiamo messo la nostra vita sotto la protezione di Gesù, Maria, e di una santa per me speciale, Santa Brigida, nella cui festa liturgica abbiamo celebrato le nozze, e di cui la nostra secondogenita porta il nome. Abbiamo tre figli: Giorgia Maria, Greta Brigida e Umberto. To e mio marito svolgiamo entrambi un lavoro che ci occupa gran parte della giornata, ma allo stesso tempo siamo genitori che, con tanto impegno, facciamo di tutto per tenere salda la famiglia. La mia devozione a Santa Brigida mi ha accompagnato in tutte e tre le gravidanze. Dopo qualche anno dalla nascita della nostra prima figlia, cresce in noi il desiderio di allargare la fa- miglia. Veniamo esauditi! Scopro di essere incinta e, per un anno, prego ogni giorno la mia Santa protettrice con novene e orazioni, chiedendole la grazia di avere per Giorgia una sorellina, con la promessa di chiamarla come la Santa, se così fosse stato. E cosi e stato! Veniamo esauditi ancora! Quanta grazia.

Intorno al 4° mese però, durante un'ecografia, ci viene detto che il feto ha un'anomalia al ventricolo del cuore, e questo poteva far sospettare una Sindrome di Down. Le paure e lo sconcerto ci assalgono, ma To e Carmelo decidiamo di affidare a Dio questa piccola vita che cresceva dentro di me, e ci promettiamo a vicenda che l'avremmo accolta ed accettata cosi come Lui voleva donarcela. Per me non era un problema, essendo io cresciuta da bambina accanto ad un amichetto Down, e per me sono persone veramente speciali. La nostra era una fiducia piena ed io sentivo che non saremmo stati delusi. Infatti, al successivo controllo, intorno al settimo mese, il ginecologo ci rassicura dicendomi che tutto e apposto, e la piccola anomalia era sparita.

Il 20 agosto nasce Greta Brigida, sana e bellissima. Eravamo pieni di gioia e di ringraziamento per il Signore, per Maria e per Santa Brigi- da. Ci sentivamo appagati e completi, e volevamo goderci queste due splendide creature. Prima della nascita di Greta, con tanti sacrifici, e sostenuta totalmente da mio marito e dai miei cari, riesco a concretizzare il sogno che rincorrevo da una vita, cioè quello di riuscire ad aprire un Centro Estetico dove svolgere il lavoro che tanto amo. Il Signore, che e Provvidenza anche nelle cose materiali, mi ha permesso di esaudire anche questo desiderio. Certo, una nuova attività comporta impegno e dedizione, soprattutto i primi tempi, ma io ero pronta a mettere tutta me stessa per gestire al meglio il mio lavoro, facendo il possibile per non far mancare nulla a Carmelo e alle mie bambine ancora molto piccole Ma il Signore per noi voleva di più; voleva affidarci un'altra vita, ed ecco che, dopo solo 17 mesi dalla nascita di Greta Brigida, scopro di essere di nuovo incinta. All'inizio siamo stati molto turbati e preoccupati; Giorgia non era ancora abbastanza grande e Greta era invece troppo piccola...io avevo ripreso a lavorare da poco dopo la seconda gravidanza...mi sembrava impensabile dovermi fermare nuovamente.

Ma ancora una volta ci affidiamo al Signore, a Maria e alla mia amata Brigida. Dopo l'iniziale turbamento, accogliamo con gioia questa terza vita e, nella preghiera, chiediamo solo che venga alla luce sana...in cuor nostro sperando anche che fosse magari un maschietto, per dare una gioia in più al nonno che tanto desiderava un nipotino.

E il Signore, che fa bene ogni cosa, ancora una volta ci ha esauditi! Il 30 settembre 2019 e nato Umberto, tra la gioia immensa di parenti e amici, e soprattutto del nonno.

To e mio marito non smetteremo mai di lodare Dio per tutti i doni che ci ha concesso. Ora gli chiediamo solo di aiutarci a crescere nella Fede questi suoi tre doni. Certo, non è sempre facile; non sono mancati gli "show" di Giorgia e Greta che litigavano prendendosi dai capelli mentre allattavo Umberto, e tutt'ora fanno a gara a chi dei tre dobbiamo dare per primo la buona notte, o chi deve essere preso in braccio per primo, o a chi a tavola deve prendere per primo la parola. Con Umberto poi, diventa uno “show” anche andare a Messa: le candele sono il suo passatempo preferito. Io e mio marito stiamo mettendo tanto impegno affinchè tutto sia gestibile, e con l'aiuto e le preghiere dei nostri cari, del nostro padre spirituale don Nicola e di tutta la Comunità parrocchiale, nostra seconda famiglia, sono sicura che ci riusciremo. La vita e veramente meravigliosa, e lo capisco ogni volta che guardo queste tre creature. E come un fuoco d'amore, che via via si consuma, ma poi si riaccende ogni volta che nasce un bambino.



Come Maria… una madre si racconta - Lorenza Gattuso

Mi chiamo Lorenza e oggi sono una mamma felice!
Ho conosciuto mio marito 5 anni fa e come ogni coppia giovane, eravamo pieni di sogni e desideri, tra cui quello di sposarci ed avere tanti figli. Il Signore sembrava averci esaudito subito. Dopo il matrimonio, infatti, al ritorno dal viaggio di nozze, abbiamo scoperto di aspettare Arianna, la nostra prima figlia. Tutto sembrava procedere per il meglio; una gravidanza serena che ci faceva vivere nella gioiosa attesa dell'arrivo di questa creatura. Il primo corredino, i vestitini già pronti, la trepida emozione...all'improvviso però, dopo 33 settimane di gestazione, l'11 febbraio, giorno della Madonna di Lourdes, il Signore ha chiamata a Sé la creatura che era nel mio grembo, ancor prima che vedesse la luce. Nessun motivo particolare, i medici non ci hanno mai dato una spiegazione per quello che era successo; anche se la medicina non poteva darci una risposta, una spiegazione noi, sposi credenti, ce la siamo dati lo stesso: semplicemente era quella la Volontà di Dio. È stato un fulmine al ciel sereno, un dolore lancinante, di quelli che ti annientano e sembrano non darti vie d'uscita. Ci chiedevamo cosa avessimo fatto di male per meritare una tale sofferenza; in quelle ore drammatiche mi sono anche attribuita colpe che in realtà non avevo. I medici mi consigliarono di partorire Arianna per vie naturali; l'indomani, un giorno cupo e piovoso, dalla finestra della camera dell'ospedale, ho visto il sole farsi spazio tra le nuvole; in quel momento ho capito che il Signore le aveva aperto le porte del Paradiso. I giorni che sono seguiti sono stai pieni di angoscia. Una notte mi sono alzata di nascosto, mi sono vestita con l'intenzione di andarmene perché mi consideravo responsabile della sofferenza che anche mio marito provava; ma per fortuna sono tornata subito sui miei passi: quella promessa fatta sull'Altare "nella gioia e nel dolore", me lo ha impedito. E allora sono rimasta; ci siamo aggrappati a Gesù, al Suo Amore, al Suo aiuto. Ci siamo affidati totalmente a Lui. Per evadere da quel drammatico momento decidemmo di fare un viaggio "diverso": proposi a mio marito di partire per il cammino di Santiago de Compostela e con molto stupore, accettò di partire. Qualche settimana prima della partenza, durante i miei logorroici dialoghi con Dio, chiesi a Lui la grazia di avere un altro figlio e qualunque fosse stata la Sua volontà l'avrei accettata; promisi pure che, se mi avesse mandato un altro figlio, sarei partita lo stesso per quel viaggio ormai programmato e desiderato. Così è accaduto: dopo 3 mesi dalla morte di Arianna, ho scoperto di aspettare Laura, la nostra seconda figlia. La gradivanza è stato un vero e proprio segnale che Dio mi era accanto e che ascoltava le mie preghiere. Siamo partiti in agosto per il Cammino in Portogallo, nonostante il parere contrario dei nostri cari, ragionevolmente preoccupati che potesse accadere qualcosa alla creatura che portavo da poco in grembo; io li ho rassicurati dicendo loro che sentivo che quella era la Volontà di Dio, e che non sarebbe accaduto nulla che non fosse già scritto….e poi, una promessa è una promessa, e io lo avevo promesso a Dio. È stato un viaggio duro, sacrificante ma molto emozionante; ho camminato x 112 km senza avere una piaga nei piedi né un livido, e sono caduta ben due volte; ma il Signore era lì accanto a noi, e questi erano segnali ben precisi. Siamo rientrati sereni e appagati, con il cuore pieno di gioia. I mesi successivi sono trascorsi velocemente e Laura ormai si faceva sentire fin troppo...e ovviamente si faceva sentire anche l'ansia per l'imminente parto.



A gennaio del 2020, la nostra piccola Laura ha finalmente visto la luce; la gioia è stata indescrivibile; ogni paura, ogni angoscia, era stata spazzata via da quell'esserino piccolo e fragile che il Signore, nella Sua infinita Misericordia, aveva fatto arrivare nelle nostre vite che, fino a qualche mese prima, sembravano essersi spente. Laura è il nostro miracolo; la guardo ancora con stupore, nonostante sia già passato un anno dal suo arrivo. Il Signore ci ha provati, è vero, ma ci ha trovati fedeli alle nostre promesse e fiduciosi nelle Sue. Il Signore c'è e solo Lui compie meraviglie ed è in Lui che, ancora una volta, riponiamo tutte le nostre preghiere.

Come Maria… una madre si racconta - Lucia Riggio

Mi chiamo Lucia e ho 63 anni, divento moglie presto, a 20 anni, non per ripiego ma solo per amore. Da lì a poco divento mamma di due bambine, Antonella e Valentina. Hanno così poca differenza di età che sembrano gemelle, ma come la luna ed il sole, stupende ma totalmente diverse. La mia vita scorre quindi tranquilla, serena, felice, con una bella famiglia, un salone di parrucchiera ben avviato al centro di Reggio, nessuna preoccupazione. Ho sempre pregato, magari saltavo qualche santa messa la domenica, ma la fede ha sempre fatto parte della mia vita. A 28 anni arriva il sospirato figlio maschio, per la felicità di tutti. Gravidanza tranquilla, senza nessuna preoccupazione. Atteso da tutti questo maschietto, dopo due femminucce, tanto che il primo giorno della sua vita in molti vennero a vederlo come fosse un principe. Anche gli impensabili vennero a trovarlo…tutto come nelle favole! Ma, ahimè… la favola finisce il giorno dopo: da controlli più accurati, dettati dai tratti somatici di questo stupendo bambino, si scopre che Giuseppe ha la sindrome di Down. Improvvisamente mi ritrovo sola, in una stanza di ospedale che poco prima era gremita di gente, con tutte le mie paure. Tutto crolla! La vita perfetta crolla! Il suo papà crolla! Non riesce ad accettare, si rifugia in casa. Mi ritrovo sola a dover passare giorni e giorni in ospedale, ad attraversare quel tunnel per raggiungere il reparto di neonatologia.



Amavo quel bambino e guardandolo dentro l'incubatrice vedevo un esserino fragile, bello. Mi affidai alla Madre di Dio, a quella Madre che accettò sempre tutto, e mi ritrovai catapultata in una vita diversa da come l'avevo immaginata. Passano gli anni e mi dedico anima e corpo al mio bambino. Mi sento meno sola, perché accanto ho le mie bambine. Giuseppe cresce bene, ma a 4 anni smette di parlare. Si scopre che il mio piccolo principe ha un altro problema. Gli viene diagnosticata, infatti, una forma di Spettro Autistico. Si va avanti, non senza enormi difficoltà, ma, con l'aiuto di Dio e pregando sempre la Madonna diventa l'uomo che è oggi. Ricordo ancora con gioia la sua prima comunione.

Abbiamo fatto catechismo al Seminario con due meravigliose catechiste che spiegavano a Giuseppe il Vangelo attraverso disegni ed oggetti; il sabato pomeriggio, invece, lo portavo in Parrocchia al Buon Consiglio per stare insieme agli altri bambini. Ricordo la gioia di don Pasqualino quando diede a Giuseppe, per la prima volta, l'ostia intinta nel vino, il Corpo ed il Sangue di Cristo. La vita, però, mi riserva un dolore grande, immenso, un evento anch'esso inaspettato che ha destabilizzato l'armonia di tutta la famiglia. Nel 1999, la mia prima bambina, Antonella, perde la vita in un incidente stradale.

Dalla sera alla mattina, ancora una volta tutto crolla! Giorni di dolore. Mi rifugio ancora di più nella fede; solo lì trovo un po' di ristoro, nella Madre di Gesù, questa Madre che ebbe il mio stesso dolore e, ancora una volta, silenziosamente accettò. Pianti e pianti… ma è durante quei pianti che ho capito perché avevo ricevuto un dono con l'arrivo di Giuseppe, e ringrazio Dio per questo dono; Giuseppe mi ha aiutato ad accettare questo grande dolore. Un giorno, infatti, il mio fragile bambino, nel suo silenzio, si avvicinò a me e con le sue mani mi asciugò le lacrime. Fu in quel momento che capii che non potevo continuare in quel modo, Antonella non lo avrebbe voluto, lei, che con sua sorella Valentina, ha sempre amato e protetto questo fratellino speciale, non avrebbe accettato che Giuseppe vivesse nella tristezza.

Da 22 anni, ogni mese, Antonella riceve pace per la sua anima attraverso la Messa di suffragio; in quel momento la sento e la immagino vicina a Dio; un momento di preghiera e di consolazione, che fa sentire anche me più vicina a Dio e a lei.

Come Maria… una madre si racconta - Porzia Callea

Il disegno di Dio è perfetto! Ho voluto dare questo titolo a questo mio scritto che vuol essere un modo per ringraziarLo. Lo faccio in questi giorni di gioia, ovvero quelli che stanno seguendo il matrimonio di mia figlia Martina con Andrea (entrambi un po' "figli" di tutti voi) celebrato il 9 settembre scorso; non ho trovato parole migliori per esprimere la mia profonda gratitudine a Dio, perché attraverso tutti gli accadimenti belli e brutti che la mia famiglia ha vissuto, c'è sempre stata la Sua mano che ha messo a posto ogni cosa. Credo che la maggior parte dei parrocchiani ci conosca e conosca la nostra storia: mi chiamo Porsia Callea, sono vedova da 14 anni, e le mie figlie, Lucia e Martina, hanno frequentato per tanti anni il gruppo Scout del Buon Consiglio. Qui hanno conosciuto quelli che sarebbero diventati i loro futuri mariti, Luca e Andrea (che tra l'altro sono anch'essi fratelli). Ed è proprio all'interno del gruppo Scout che, nei momenti più dolorosi, abbiamo trovato conforto e sostegno; ci hanno aiutato a superare il lutto rimanendoci vicini, e ridonandoci la gioia di vivere e la speranza. È proprio vero che la Comunità è una seconda Famiglia; qui abbiamo stretto molte amicizie che si sono protratte nel tempo e, anche se sono passati tanti anni, sento di dover pubblicamente rivolgere ad ognuno di voi il mio ***grazie!*** per averci supportato in tante occasioni. Ringrazio di cuore soprattutto don Nicola che, come un buon padre, ha seguito in particolare Martina, l'ha aiutata a crescere e maturare; e ha seguito anche me e Lucia, rimanendoci vicino nel lungo percorso della malattia di mio marito. Ho bisogno di ringraziare perché mi sento veramente benedetta in quanto vedo l'amore con la "**A**" maiuscola che anima il cuore dei miei generi e delle mie figlie. Il 9 settembre 2017 si sposa Lucia con Luca e dopo 6 anni esatti, il 9 settembre 2023, si sposa Martina con Andrea, una coincidenza di date assolutamente non voluta, ma "creata" dalla sorprendente inventiva dello Spirito, troppo lunga da raccontare. Sia il matrimonio di Lucia, sia quello di Martina, sono stati "benedetti" da Maria: già, perché sono coincisi entrambi con la processione della Madonna della Consolazione che torna in città (la cosa incredibile è che anch'io mi sposai in un giorno in cui c'era la processione). Il matrimonio di Martina e Andrea è avvenuto dopo 11 anni di fidanzamento, ma si conoscono fin da bambini: una vita insieme, e il loro amore è cresciuto ogni giorno di più. Credo che la formazione Scout abbia contribuito a renderli davvero, come si dice, dei "bravi ragazzi". Il meritare fiducia, il servire, l'essere laboriosi, il fare strada insieme sono stati gli obiettivi che hanno raggiunto con tanta fatica ma anche con tanta gioia. Cara Martina, sei uscita di casa come moglie, ma non sei uscita dalla mia vita. Sei una figlia perfetta, come ho sempre desiderato, anzi, molto più saggia di me. La vita è gioia e questo me l'hai insegnato tu nonostante la grave perdita che hai subito. Riesci più di me a ingoiare le lacrime e sorridere alla vita. Mi riempie il cuore tutte le volte che ti vedo divertirti con Andrea, e la sera, dopo cena, ora te lo confesso, aspettavo di sentire le vostre risate perché per me erano davvero una ventata di allegria. Conservate questa gioia: ridere e divertirsi come quando eravate bambini, sarà il valore aggiunto nel vostro matrimonio. Voglio che tu sia felice sempre e ricordati che *dietro ogni avversità c'è sempre una benedizione*, non dimenticarlo mai! Ti starò sempre vicina tutte le volte che me lo chiederai, perché ti amo profondamente. Spero che il progetto di Dio per il vostro matrimonio sia diverso da quello che, per Sua volontà, è toccato a me; ma a volte penso che, senza quella prova, forse oggi non saresti la ragazza che sei, con la sensibilità e la dedizione, specialmente per i più deboli, che hai sempre dimostrato di avere. Sono certa che la vostra unione non vacillerà perché, come è successo 14 anni fa, Dio verrà sempre in nostro aiuto, e la fede ci salverà! Fate vostre, come se uscite dal mio cuore, le parole del Vangelo: "*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia" (Mt 7, 24-27)* Cari figli Luca e Lucia, Andrea e Martina, l'augurio che voglio farvi è proprio questo: **costruite la vostra casa sulla roccia che è Dio!**

Vi amo, La vostra mamma



Come Giuseppe... uomo giusto

La figura di San Giuseppe per i padri di ieri, di oggi e di domani

Nel 2019, la Redazione del giornalino parrocchiale, ispirata all'avvio dell'anno dedicato a San Giuseppe, è come sempre dall'*Autore* di ogni iniziativa, ovvero lo Spirito Santo, ha dato vita ad una raccolta di testimonianze di Fedeli della nostra Comunità che, interpellati dall'intuizione spirituale della Redazione, hanno aperto lo scrigno del proprio cuore, facendo sgorgare da esso una sorgente di Vita. Storie di fede, di coraggio, di speranza ma anche di d'ore, di prossimità e di servizio…
Sono nati così i "Come Giuseppe… Uomo Giusto", arricchito dalla prefazione del nostro parroco don Nicola e dalla preghiera ufficiale dell'anno giuseppino scritta da Papa Francesco.

Prefazione

In occasione del centocinquantesimo anniversario del decreto "Quemadmodum Deus" con il quale il papa il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, papa Francesco ha indetto dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021 un Anno speciale dedicato a San Giuseppe, con la Lettera apostolica "Patris corde – Con cuore di Padre".

Inizia così il documento di Francesco: "Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù".

La redazione del nostro Giornalino "Il Buon Consiglio" ha ideato di proporre mensilmente per tutto l'anno giuseppino le testimonianze di alcuni papà della Comunità parrocchiale.

Sfogliando le pagine, leggendo i loro nomi, soprattutto immergendoci nelle loro storie, ci accorgiamo di quanto variegata sia l'esperienza della paternità. Ciascuno ci mostra il modo in cui la custodia del figlio abbia specificato la propria esistenza.

Leggerete storie di padri con figli adulti, padri che da pochi mesi abbracciano i loro neonati, padri con figli adolescenti, padri in Cielo, padri che attendono di esserlo nella genitorialità e nel sacerdozio ministeriale.

Leggendo i loro racconti, emerge il senso dell'attesa che li ha caratterizzati nell'annuncio che gli è stato fatto: "Tu sarai padre!"; il senso della profondità del mistero della custodia: "Alzati, prenditi cura di lui!"; il senso dell'accompagnamento delle scelte e dei desideri, delle fatiche e delle preoccupazioni dei figli: "Non temere, io sarò con te!"; il senso del dare la vita che percorre la paternità terrena dal sul primo annuncio fino all'ultimo che un padre riceve e deve dare: "Devo andare. Coraggio, sii forte, prenditi tu adesso cura di loro!". La paternità terrena, guardando a San Giuseppe e imparando da lui, riempie la casa di sicurezza e pace, di allegria e giovialità, corresponsabilità e intraprendenza, di pazienza e laboriosità sempre unita alla creatività.

I papà che si sono raccontati ci hanno aperto la porta dei loro cuori e, in punta di piedi, vi entriamo. Tutti i padri che leggeranno potranno trovare elementi comuni, aggiungerne ovviamente altri, ma per ciascuno vi sono delle caratteristiche uguali: l'istinto naturale da un lato con la grazia soprannaturale dall'altro li hanno scavati a tal punto da farli persone completamente nuove…quasi a non riconoscersi. "Giuseppe, non temere di prendere con te Maria!": l'angelo dice al falegname emigrato da Betlemme a Nazareth. Lo stesso messaggero celeste per due volte dice a Giuseppe in altri sogni e luoghi diversi: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va'", ed il Custode della Sacra Famiglia prontamente obbedisce. San Giuseppe collabora con la grazia di Dio il Quale lo aiuta nella missione della paternità. Guardando alla sua così singolare esperienza, ed anche a quella di tutti i papà, sembra di trovare anche molte caratteristiche in comune proprio con gli angeli. Sebbene la natura di costoro sia diversa, essi, come gli angeli, hanno il compito (un vero e proprio ministero!) di portare la paternità di Dio a coloro ai quali sono affidati e come gli spiriti beati ricevono il comando di guidare per le vie della vita i figli, sempre amandoli, sempre vegliando, sempre facendosi luce nel buio, scudo nelle lotte e compagni nelle fatiche. I padri sono veri sacerdoti per i figli ai quali trasmettono ed insegnano l'esercizio del sacerdozio familiare. Dunque: grazie cari papà che vi siete raccontati. Grazie ai papà in Cielo, fratelli che sono state colonne della nostra Comunità: Silvio e Nino. Grazie ai papà saggi ed adulti: Giovanni, Giovanni, Pino, Salvatore e Renzo; Grazie ai papà che vivono la gioia dello stupore di bimbi così piccoli e di ragazzi che si affacciano alla maturità: Domenico, Vittorio e Giorgio. Grazie a te Luciano che nel fidanzamento cristiano vivi l'attesa della paternità. E grazie a te Pietro, figlio di questa Comunità parrocchiale e domani padre di tanti padri che con l'amicizia e l'adultità spirituale guiderai sulle vie della santità grazie al ministero sacerdotale. Grazie a tutti voi papà che condividete la gioia di essere Parrocchia per la crescita nella santità, nell'educazione, nella civiltà e sempre con corresponsabilità e abnegazione.

Grazie cari fratelli della Redazione che con tanta amicizia vi occupate di contribuire all'Evangelizzazione attraverso questi strumenti della Comunicazione. Contribuite, infatti, a far bella la Chiesa e a far conoscere quanta ricchezza di vita e di amore c'è tra noi.

Ultimo pensiero con una dedica speciale: grazie a te, caro Lillo, che ti sei riunito con i tanti patriarchi della nostra Parrocchia con i quali abbiamo condiviso cammini di storia della salvezza. Con San Giuseppe, intercedi ed intercedete per i vostri cari e per tutti noi.

Una vita per la Chiesa - Silvio Calabrò

Silvio era un cristiano di buona coscienza, un cristiano giusto agli occhi di Dio, un cristiano che ha portato la sua vita in completa armonia con la Parola del Padre e la Sua volontà. La vita di Silvio ci è stata raccontata, in queste righe, da chi, più di tutti, ha stretto con lui un legame che neppure la morte potrà mai sciogliere: la sua amata sposa Tina.

Silvio era nato a Reggio Calabria, primogenito di tre figli, in un'umile famiglia cristiana provata dalla prolungata malattia del padre. Sin dall'adolescenza si fece carico della condizione paterna e della precaria condizione familiare vivendo nel silenzio, nella riservatezza e nella preghiera. Figlio spirituale di Monsignor Nunnari, frequentò con costanza e responsabilità la chiesa della Madonna del Soccorso, formandosi alla scuola della Parola e dei Sacramenti. La solida formazione umana e cristiana gli consentì di individuare i doni ricevuti da Dio, tra cui l'intelligenza, e di utilizzarli appieno, riuscendo ad ottenere le borse di studio, spese per far fronte ai bisogni primari della famiglia, e raggiungendo i meritati traguardi della laurea in Matematica e del lavoro, di cui andava fiero. Si prese cura della madre e delle sorelle, sostenendole in ogni loro necessità e nelle scelte di vita. Nel corso della malattia della madre, Silvio si distinse per le amorevoli cure prestatele, standole accanto in ogni necessità, vivendo notti intere accanto a lei, senza mai lamentarsi, vantarsene o rinunciare al suo lavoro. In ambito lavorativo, nel Compartimento delle Ferrovie dello Stato, ricoprì il ruolo di Capo Reparto Orari per la Calabria e svolse il suo lavoro in modo altamente responsabile, testimoniando i valori cristiani dell'amicizia e costruendo sani rapporti interpersonali come da testimonianza dei colleghi. Costruì la sua famiglia con la moglie Tina che conobbe nella chiesa della Madonna del Soccorso e con la quale condivise sempre con gioia la crescita di formazione cristiana e di servizio alla Chiesa di cui si sentivano responsabilmente facenti parte, in quanto battezzati. Nei quarant'anni di vita matrimoniale, con la moglie e le due figlie, Laura e Maria Luisa, partecipò ai numerosi campi parrocchiali per catechisti e a quelli diocesani di formazione e sostegno per famiglie cristiane con la guida del sacerdote monfortano padre Ugo Paccagnella. Un'esperienza cattolica che aprì a concreti atteggiamenti di solidarietà con Haiti, uno dei paesi più poveri del mondo, provato tra l'altro, dai devastanti terremoti, da varie dittature e da presidenti corrotti. Dal 1998, per diversi anni, aderì con la propria famiglia ad esperienze di spiritualità Paolina e agli esercizi spirituali ad Auronzo di Cadore, organizzati e guidati da Suor Maria Pia Marcazzan, Suor Eusebia Marcazzan, Suor Anna Maria Cutrupi e da sacerdoti paolini per quel che riguarda l'aspetto meditativo e celebrativo: doni di Dio in cui l'intera famiglia visse autentici momenti di crescita spirituale e di riposo nel corpo e nello spirito. Nel Giugno 2007, assieme alla moglie, fece la promessa come **Cooperatore paolino**, collaborando, da quel momento, con le figlie di San Paolo per la diffusione della buona stampa. Nella parrocchia di appartenenza della Madonna del Buon Consiglio in Ravagnese, dal 2004 offrì il suo servizio come lettore, catechista e segretario del Consiglio Pastorale e con la moglie partecipò con assiduità al cammino del "Gruppo Famiglie", riscoprendo via via il dono del sacramento del Matrimonio e dell'importanza della guida dello Spirito Santo e di Maria Santissima per resistere ad ogni tentazione e vincere il male. Nell'ultimo decennio della sua vita, subito dopo il pensionamento, intorno ai sessant'anni, iniziò il percorso inaspettato della malattia. É il viaggio finale della sua



vita, che percorre assieme alla sua famiglia e in particolare alla sua sposa; è la dolorosa salita verso il Calvario, di totale offerta di Silvio e della coppia. È il tempo della grande prova, della silenziosa testimonianza con la piena e docile accettazione della lunga e dolorosa malattia che lo costringe a spogliarsi di tutto, a consegnarsi pienamente nelle mani degli altri, della moglie in particolare, e nelle mani di Dio. Un itinerario di sofferenze e di rinunce, certamente, ma soprattutto, per noi cristiani, un itinerario privilegiato che porta a considerare e ad avvicinarsi alla Croce di Cristo, a scrutarne le sue vie di salvezza e di Risurrezione. Un tempo di crescita spirituale, di riordino secondo i criteri di Dio, di purificazione, di perdono e santificazione personale e di coppia. Un tempo di avvicinamento a Maria, nel suo stare di fronte al mistero della Croce, continuando a credere e a sperare nella contemplazione e nel silenzio di Dio. Una vita di impegno serio e di amore concreto, nato in età adolescenziale con la quotidiana visita mattutina alla chiesa del Soccorso, nel tragitto verso la scuola, come da testimonianza di Monsignor Nunnari. Tutto alimentato dall'ascolto, dalla preghiera, dall'abbandono fiducioso in Dio e dal puntuale appuntamento domenicale alla Santa Messa. Una intera vita fondata sulla Roccia che è Cristo; una vita spesa per la Chiesa, il lavoro e la famiglia.

È speranza! È futuro - Domenico Falduto

Diventi papà, diventiamo genitori, consolidiamo la nostra famiglia. Un anno fa, quando tutta l'Italia era smarrita e travolta dal Covid, io invece sono stato travolto da un'enorme gioia: il 13 Aprile 2020 è nato il nostro primogenito Giuseppe. Io e mia moglie Lina siamo sposati da quasi cinque anni, abbiamo scelto inizialmente di rafforzare il nostro rapporto di sposi e porre solide fondamenta per la nostra famiglia. Quando abbiamo scoperto di aspettare un bambino non potevamo immaginare che da lì a qualche mese le nostre vite sarebbero cambiate radicalmente.

In pieno lockdown è stato tutto più difficile: le visite mediche di controllo, i preparativi per accoglierlo a casa, le limitazioni di avere vicino chi ci vuole bene. Proprio negli ultimi e più delicati mesi, siamo rimasti soli, io ho smesso di andare a lavoro ed abbiamo dovuto velocemente riprogrammare tutto.

Eravamo sommersi da ansie e paure, Lina sicuramente di più ed io dal canto mio ho cercato in ogni modo di mitigare i pensieri negativi che in realtà assalivano entrambi. Trascorrevamo le giornate in casa, sfornando il pane fresco come facevano in molti, dedicandoci ai nostri hobby. Giuseppe sarebbe dovuto arrivare nella prima decade di Maggio, pian piano avevamo preso il necessario per il suo arrivo, preparato la valigia per l'ospedale. Ci ritrovavamo ogni sera a pregare insieme, prima di addormentarci. Ci affidavamo a Dio impauriti. Il mondo intorno a noi era fermo, avvolto da un anomalo silenzio.



La precarietà di quel momento non ci sembrava il modo giusto di accogliere Giuseppe. Abbiamo pregato Dio di proteggere nostro figlio ed io, pregavo intensamente, di poter accompagnare Lina in ospedale e durante il parto. È arrivata intanto la Pasqua, abbiamo cercato di vivere in pieno ogni momento dentro le mura di casa nostra, ignari del miracolo che da lì a poco sarebbe avvenuto. Infatti, la notte tra Pasqua e Lunedì dell'Angelo, siamo scappati in ospedale. Nonostante fossimo in anticipo di ventisei giorni, il momento sembrava arrivato. Una volta fuori dalla porta del pronto soccorso da solo, ho abbandonato la parvenza di calma apparente che mi ero ripromesso di trasmettere a Lina.

Ero lì, da solo, alle prime ore del mattino. Senza poter parlare con nessuno, tranne che con Dio.

Lina mi teneva costantemente aggiornato tra una visita e l'altra, fin quando non è arrivato il momento del ricovero. Uscita dal pronto soccorso, mi ha chiesto di portarle la valigia e ci siamo salutati. Mi sentivo impotente, sommerso da mille pensieri contrastanti.

Una grande gioia nel pensare che mancava davvero poco per conoscere Giuseppe, ma al tempo stesso una forte rabbia per non poter essere lì, non poter sostenere Lina. Sono tornato a casa ed è iniziata una lenta e logorante attesa, incollato al cellulare. Ricordo ancora l'ultimo messaggio con cui Lina mi informava che era arrivato il momento di entrare in sala parto. Poi il silenzio! Ho voluto rimanere da solo in casa nostra ed ho sentito il bisogno di inginocchiarmi per pregare. Ho chiesto a Dio di proteggere mia moglie e mio figlio e di farmeli abbracciare il prima possibile.

È difficile descrivere a parole quanto e come ho sentito la vicinanza del Signore in diversi momenti. Erano passate circa due ore, nonostante le restrizioni, decisi ugualmente di andare in ospedale per avere notizie. Lo ricordo bene, stavo per aprire il portone di casa e arrivò, finalmente, la videochiamata di Lina e Giuseppe, bellissimo, appoggiato al suo petto. Sono scoppiato in un pianto liberatorio e sono corso da loro, li ho potuti vedere passare velocemente nell'atrio di passaggio da un reparto all'altro. Senza poter dare un bacio a Lina né prendere in braccio Giuseppe, chiuso nella culletta.

I giorni successivi mi sono sentito sempre un pò a metà, col rammarico di non poter vivere a pieno i primi giorni di vita di nostro figlio. Contavo le ore che mi separavano dal momento in cui finalmente saremmo tornati tutti insieme a casa. Un'attesa che si è prolungata. Arrivato il giorno delle dimissioni, una volta fuori dall'ospedale trepidante nel rivedere Lina e finalmente Giuseppe e con una piccola sorpresa organizzata a casa nostra, mi arriva la telefonata di mia moglie: li hanno trattenuti per un problema di ittero, Giuseppe è stato inserito nella coperta termica per la fototerapia. Fu una doccia fredda, ancora. Mi sembrava un'attesa infinita che, però, finalmente il giorno successivo nel tardo pomeriggio si è conclusa.

Siamo tornati a casa in tre, un'emozione indescrivibile.

Una nuova vita: sono nati anche una mamma ed un papà.

In quest'anno che Papa Francesco ha voluto proprio dedicare a San Giuseppe, abbiamo da poco festeggiato il suo primo compleanno. Il tempo passa in fretta, soprattutto quando è scandito da amore, preghiera e gioia di vivere e veder sorridere il dono più grande regalatoci dal Signore.

L'amico di Gesù - Giovanni Sapone

Buongiorno, sono Giovanni Sapone, e sono un amico di Gesù!.

Quanti uomini sulla faccia della Terra, usano presentarsi così? O non piuttosto…"dottor Tal dei Tali"?

È vero che il nostro Gianni non ha titoli di studio, ma crediamo che il suo amore per il Signore lo avrebbe spinto comunque ad usare questo insolito "biglietto da visita", con uno spirito evangelico degno del più autentico Catechista. Già! Il nostro Gianni è veramente un innamorato di Gesù! "Gesù" è la parola che più spesso ha ripetuto durante la chiacchierata che ci ha gentilmente concesso, e che, tra un ricordo, un aneddoto, un simpatico screzio con la dolce consorte (la nostra Lina), ha animato la sua mattinata di "giovane" pensionato che trascorre le sue ore in preghiera, invocando continuamente una parola: "Gesù! Gesù!". Del resto, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata? Gianni ci ha raccontato che a lui, Gesù, gli sembra addirittura di vederlo: *«Lo vedi quell'angolino lì, io sono seduto su questa poltrona e guardo lì nel muro, e Lui mi guarda».* Gianni ci indica uno scorcio di parete su cui si è formata una leggera macchia di umidità; per lui non è una macchia; non è nemmeno un frutto della sua immaginazione; probabilmente è solo il desiderio di contemplare un Dio vivo che ha adorato, quotidianamente, nel Santissimo Sacramento. Come lui stesso ci ricorda, non c'era giorno, quando la salute ancora lo permetteva, che non partecipasse, insieme a Lina, alla Santa Messa, per poi fermarsi, anche da solo per ore, davanti a Gesù Eucaristia! *«Per me Gesù è tutto* - ci dice Gianni - *non c'è giorno della mia vita, da quando l'ho incontrato, che non lo prego, che non gli chiedo grazie per me, per la mia famiglia, per il Papa, per i preti, per la Comunità».*

Gli chiediamo curiosi: «E quando lo hai incontrato tu Gesù?». Risponde senza tentennamenti, come se la risposta fosse scontata: *«Quandu mi maritai cu Lina! Lei mi ha insegnato a pregare, lei mi ha insegnato ad andare a Messa, a dire il Rosario. Ho letto la Bibbia per intero tre volte. Io e mia moglie preghiamo sempre; la mattina appena svegli recitiamo l'Ufficio delle Letture e Lodi. Poi io tutto il giorno recito il Rosario, e poi con Lina lo preghiamo il pomeriggio o la sera. Il Rosario da giovane non mi piaceva. Tanti anni fa, con il Movimento della Speranza nel mese di maggio si era deciso di recitare a turno nelle case il Rosario. La sera che toccava a noi il diavolo mi voleva tentare; non volevo farlo, ho detto a Lina che non volevo nessuno a casa, abbiamo anche litigato...Poi però ho cambiato idea e da quel giorno non ho più lasciato la corona del Rosario».* Gianni e Lina sono un esempio di preghiera vivente! Una coppia che ha messo al centro della propria vita Cristo, Maria e la Chiesa. Chi non conosce la gratuità e l'impagabile servizio che entrambi hanno offerto alla nostra Comunità? Una vocazione che, come ci racconta Gianni, è stata di esempio alle figlie che, anche da sposate e nelle città in cui sono andate a vivere, hanno seguito le orme dei genitori, impegnandosi nel servizio parrocchiale. Lo sguardo di Gianni si illumina nel parlare delle sue figlie; lui, umile e modesto lavoratore, padre premuroso ma anche autorevole, con enormi sacrifici non ha mai fatto mancare nulla alla sua famiglia. E i suoi occhi si riempiono di commozione e di gratitudine, anche quando gli chiediamo di raccontarci il momento in cui, nella sua vita, ha sentito forte su di sé la presenza di Gesù. Una vita così lunga ha certamente tanti episodi da raccontare, dal periodo in cui ha conosciuto l'affanno per la mancanza di lavoro, al dolore per la perdita delle persone care...ma l'intervento tangibile e quasi inspiegabile di Dio, il nostro Gianni l'ha sperimentato nei giorni della sua malattia, un periodo di sofferenza che, se non fosse stato per l'azione misericordiosa di Gesù, lo avrebbe di certo portato via dall'affetto dei suoi cari. Gianni fa un po' fatica a raccontare, sembra aver rimosso...ma Lina no! Lina quei momenti se li ricorda bene. E ci racconta come, a marzo del 2000, a seguito di un intervento chirurgico allo stomaco, fatto l'anno precedente, Gianni inizia a stare male, molto male: febbre, vomito, dolori lancinanti. I medici che lo visitano alzano le braccia, non sanno darsi una spiegazione nonostante gli accertamenti del caso. Un'ultima possibilità all'ospedale di Bologna. Lina è lì con lui, ma i medici si premurano di avvisarla che il marito è in un forte stato di setticemia e difficilmente potrà salvarsi. Ci racconta: *«Da Reggio i medici invitavano il chirurgo bolognese a non toccarlo nemmeno a Gianni perché sarebbe rimasto sotto i ferri. Io ero disperata… invocavo la misericordia di Dio e di tutti i Santi. A Ravagnese si era sparsa la voce e tutta la Comunità si era riunita in preghiera per lui. Non lo dimenticherò mai, era il venerdì santo… il chirurgo mi dice che vuole provarci lo stesso. Io offro le mie pene e le pene di Gianni al Calvario di Gesù e dico: sia fatta la Tua volontà! Dopo poco, il chirurgo esce dalla sala operatoria con un pezzo di fil di ferro, insanguinato e arrugginito. Era il "ricordo" che i medici del precedente intervento avevano lasciato nello stomaco di mio marito. Per me era uno dei chiodi della Passione di Gesù. Me lo consegnò, e lo abbiamo tenuto per tanti anni dentro un barattolo di vetro, per non dimenticare, se mai ce ne fosse bisogno, quanto il Signore è stato buono con noi».*



Gianni si sente un miracolato, ma un miracolato riconoscente e che non dimentica: *«Non c'è giorno che io e Lina non ringraziamo Dio per questo e per tanto altro...preghiamo sempre, e anche voi giovani dovete pregare. Le famiglie si sfasciano perché marito e moglie non pregano, non vanno a Messa; pregate e mangiate insieme a tavola; l'unità di una famiglia inizia dalla tavola».* La saggezza di quest'uomo, nella sua semplicità, ci spiazza e ci commuove. Un autentico testimone, come Giuseppe, di fedeltà e amore, a Dio e alla famiglia; un uomo Giusto! Un'ultima cosa gli chiediamo, ovvero, cosa domanda al Signore in questo periodo della sua vita. Ci risponde così: *«Prego che tutti gli uomini si convertano, che vadano a Messa e che preghino a Gesù, a Gesù, a Gesù!»*

Una genitorialità straordinaria -Giovanni Cilione

Che la vostra fecondità coniugale vada al di là della vostra famiglia, aprendovi all'accoglienza dell'altro!". Queste parole sono state pronunciate dall'allora parroco della chiesa del Divin Soccorso, don Nunnari, durante l'omelia del mio matrimonio con Lucia, dopo ben nove anni di fidanzamento. Parole forse di circostanza, ma che negli anni si sono rivelate profetiche.

Sono Gianni Cilione, e in verità vi confesso che non avevo intenzione di diventare papà subito, non mi sentivo ancora pronto, forse perché il mio papà, io, lo avevo perso troppo giovane. Ma non avevo fatto i conti né con mia moglie, (che invece aveva sempre sognato una famiglia numerosa), né tanto meno con il Signore, che aveva ben altri progetti su di noi. Infatti, neanche tre mesi dopo le nozze, mia moglie era incinta di Giusy, la nostra prima figlia; dopo appena due anni dalla sua nascita, una ragazza-madre, di cui mia moglie si era presa cura durante la gravidanza, morì improvvisamente, lasciando orfana Valentina, una bambina poco più che dodicenne. Chiamati dalla nonna della ragazzina, ci catapultammo nel suo paese natìo e, senza tanti giri di parole, ci fu chiesto di accogliere la ragazza nella nostra casa per consentirle di continuare gli studi a Reggio; noi, mossi dallo spirito di carità, senza pensare che questa era una prerogativa del Tribunale dei minori, acconsentimmo subito; anzi, ci prendemmo cura anche della nonna, andandola a visitare tutte le settimane; a seguito di una brutta caduta, portammo a casa nostra la signora, con la quale nel frattempo si era instaurato un rapporto di amicizia e familiarità; e proprio a casa nostra morì dopo circa un mese. Valentina era a quel punto completamente sola; fummo convocati dal Presidente del Tribunale dei minori che, dopo una bella ramanzina, ci dichiarò ufficialmente "genitori affidatari". Venimmo a conoscenza così dell'Istituto dell'affido che ha lo scopo di garantire ai bambini, il diritto a crescere in una famiglia, quando la famiglia d'origine non è in grado di offrire un ambiente familiare idoneo. A volte certi eventi sembrano accadere per caso, ma poi alla fine ci si rende conto che tutto è il compimento di un disegno ben preciso, di una chiamata alla genitorialità straordinaria ed unica.



Sono stati anni guidati dall'amore verso l'accoglienza dei più deboli; dopo Valentina, infatti, arrivò Rania e, dal momento che mia moglie non sapeva dire di "no" a nessuna richiesta del servizio sociale, siamo arrivati a contare, in questi 29 anni, ben 31 figli di cuore, in pronta accoglienza, affido diurno e residenziale, e nel frattempo, abbiamo avuto altri 2 figli naturali. Non sono mancate, come si può immaginare, né le crisi, né le ribellioni, e nemmeno i dubbi; abbiamo avuto anche qualche ripensamento dovuto più alle battute dei "benpensanti" i quali supponevano che i nostri "veri" figli soffrissero per questa scelta di vita. Un giorno mio figlio scrisse un tema in cui parlava con entusiasmo della sua grande e straordinaria famiglia, facendo trapelare, fierezza, rispetto ed un orgoglio, soprattutto nei miei riguardi, che ha rimesso a posto i pregiudizi di chi pensava di comprendere meglio di noi i sentimenti dei nostri figli. Intanto Giusy e Valentina sono cresciute e ho avuto l'onore di portarle all'Altare e, insieme a Rania, mi hanno anche reso nonno. Nel 2019 abbiamo adottato legalmente Gabriela, accolta da noi a poco più di due anni; oggi è una bella adolescente che ci dà tante soddisfazioni, soprattutto nello studio. E poi c'è lei, Katya, la nostra figlia speciale, che da ben quindici anni vive con noi, portando tanta allegria alla nostra vita; Katya si è integrata benissimo anche nella nostra Comunità parrocchiale, dove svolge diversi servizi, supportata amorevolmente dal nostro don Nicola. Non abbiamo meriti particolari io e Lucia, abbiamo solo desiderato dare un senso alla nostra famiglia e accolto dei figli che avevano bisogno di una mamma e di un papà, che li amassero e li accompagnassero per un tratto delicato della loro vita. Quello che abbiamo ricevuto in questi anni, credetemi, è molto, molto di più di quello che abbiamo dato. Sicuramente di questa mia scelta di vita sarebbe stato felice il mio professore di religione, il grande don Italo Calabrò, considerando il fatto che lui è stato il primo ad occuparsi dei bambini in difficoltà nella nostra città, e al quale sarò sempre grato per aver presieduto la Celebrazione del funerale di mio padre. Guardando indietro, posso dire che non cambierei nulla: la mia vita è stata uno scompiglio di emozioni, molta confusione e soprattutto tanto, tanto amore e, come dice spesso mia moglie, fino a quando possiamo, anche con il bastone della vecchiaia, la porta della nostra casa sarà sempre aperta. Se penso ad un personaggio biblico, mi rivedo molto in Abramo, nel momento in cui Dio lo porta sul Monte, e a lui, che non aveva discendenti, il Signore promette un figlio che sarebbe diventato una "grande nazione".

Così mi piace pensare che sia stato anche per me, il mio "Monte" è stato il giorno del mio matrimonio quando Dio, a me che ero titubante a diventare padre, mi ha invece benedetto, donandomi una straordinaria vocazione alla paternità.

La casa sulla Roccia - Nino De Lorenzo

Quando penso al mio caro Nino, due citazioni mi vengono in mente: *"l'amore tra sposi è un dono di Dio"* (Papa Francesco); "*Il vero amore me l'ha insegnato mio padre ogni volta che con uno sguardo mi posava il cuore addosso"* (Melania Fulceri). Ecco l'essenza di Nino, marito devoto e padre amorevole, presente in ogni momento della vita della famiglia che insieme abbiamo costruito, protetto e custodito ogni giorno. Siamo cresciuti entrambi nel quartiere di San Luca; nel marzo del 1969 viene costruita una chiesa prefabbricata dedicata al Santo Evangelista, affidata alla cura pastorale del parroco don Gaetano Cosentino. Questi, inizia il suo ministero, uscendo dalla chiesa e portando la Parola nelle case, celebrando la Messa tra le case popolari del quartiere. Erano tempi difficili, ma con costanza, senza perdersi d'animo, ha raccolto tanti giovani come me, desiderosi di collaborare con lui e portare agli altri ciò che avevano ricevuto. Diceva don Cosentino: *"La vita è un servizio d'amore a Cristo"*. E così, nella nascente parrocchia, si forma il primo gruppo di ragazzi che, tra incontri, celebrazioni, gite e recite parrocchiali, movimenta la vita del rione; tra quei giovani, ce n'era uno, scuro di carnagione, impeccabile nel vestire, con un sorriso schietto ed una serietà che subito mi colpii. In breve tempo mi accorsi che anche lui era attratto da me e, piano piano, tra un incontro e l'altro, cominciammo a capire che nel nostro cuore era nato un sentimento puro e forte che ci coinvolgeva così tanto da farci pensare ad un futuro insieme. Nino aveva un "non so che", che lo faceva essere diverso dagli altri; aveva un'anima semplice che fece subito di lui la persona "perfetta" per me, timida adolescente che in quel bel giovane aveva trovato il primo e unico vero amore, quell'amore con la A maiuscola che ci ha permesso di diventare sposi e genitori secondo il cuore di Cristo. Chi ci conosce sa quali difficoltà abbiamo dovuto affrontare, quanto dolore la vita ci abbia riservato, ma nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia, abbiamo vissuto insieme per 38 anni, finchè la morte non ci ha separati nella carne, ma no nello spirito. Appena sposati, eravamo desiderosi di formare una famiglia numerosa: Nino era il settimo di undici figli, io la terza di cinque, quindi non avevamo paura che tanti figli ci avrebbero complicato l'esistenza, anzi, ci avrebbero permesso di sperimentare la grandezza della vocazione alla vita. Ma come dice il detto "l'uomo propone e Dio dispone" e Dio ha deciso di mandarcene "solo" tre...e poi di riprendersene uno! Tutto inizia con la caduta accidentale di Francesco, il nostro primogenito che all'epoca aveva undici mesi; il pediatra, visitandolo per un controllo, si accorge che milza e fegato erano ingrossati, per cui ci chiede di fare degli accertamenti e, da qui, la diagnosi: morbo di Cooley o più comunemente Anemia mediterranea. Con trepidazione Nino parte per Pavia insieme a mia madre, io rimango a casa con Stefania, la seconda figlia nata da appena quindici giorni. Al "San Matteo" c'era un luminare che invece di infondere fiducia, toglie a Nino ogni speranza: «Per suo figlio non c'è nulla da fare». Erano anni in cui ancora non si conosceva bene questo tipo di anemia ed io pensavo che con le medicine adatte tutto si sarebbe risolto; ma purtroppo non fu così. Nino, da padre attento e apprensivo qual era, si concentra tutto sul bambino, tenendo me fuori dalle preoccupazioni, dandomi la serenità necessaria a riprendermi dalla nuova maternità; Nino si documenta, indaga, chiede ai dottori… finché si incoraggia e mi mette al corrente di cosa volesse significare questo tipo di anemia e di come, di lì a poco, avremmo potuto perdere i nostri figli: sì, perché anche Stefania era affetta da questa anemia. È stato un periodo buio per diverso tempo, non vedevamo vie d'uscita, e ci chiedevamo cosa sarebbe stato di noi se fosse successo quello che quel medico ci aveva detto. E piangendo e pregando, aiutati anche dal caro don Cosentino, iniziammo un nuovo percorso di vita. Francesco dovette iniziare le trasfusioni; la prima fu proprio il giorno dopo del suo primo compleanno. Il Signore, che in questo frangente non ci ha mai lasciati soli, mise sulla nostra strada una persona competente e premurosa che ci spiegò come gestire nel modo giusto questa patologia, garantendo ai nostri figli una vita abbastanza serena. Non è stata semplice la vita di Nino dopo la diagnosi dei nostri figli: lavoro, famiglia, ricerca di donatori compatibili con loro, interessandosi anche di alcuni ragazzi che avevano la stessa patologia e che, vivendo in zone molto periferiche e per certi aspetti "arretrate", non avevano nessuno che li aiutasse e li informasse realmente sulla malattia. Nino, infatti, insieme ad altre persone di buona volontà, crea *l'Associazione reggina microcitemici*. Erano gli anni '80, e Nino, insieme ad alcuni medici dell'ospedale, entra in tante scuole per far conoscere questa malattia e per far capire che, conoscendola, poteva essere ben gestita o addirittura guarita. Partecipa a Convegni, riunioni ospedaliere, organizza incontri di informazione; grazie a tutto questo, la Talassemia oggi non fa più così paura, e lo dimostra Stefania che, per la gioia del suo papà, è la Presidente dell'Associazione. Nino ed io eravamo dunque entrambi portatori sani di microcitemia, come programmare un altro figlio? E la famiglia numerosa che avevamo sognato? E Se fosse nato anche lui malato? La paura ci attanagliava, ma il desiderio di un'altra gravidanza si era radicato in noi. Nell'agosto del 1984, per la gioia di tutta la famiglia, scopro di essere incinta. Confidando nel Signore e affidandoci alla Mamma Celeste, nel maggio del 1985 nasce Laura Maria, una bella bambina che ha ampliato la nostra famiglia. Non abbia-



mo avuto una famiglia numerosa per come la sognavamo, ma la serenità che si respirava nella nostra casa ci ha permesso di relazionarci con il vicinato e di ricevere da parte di tutti attestazioni di stima e rispetto. Nella nostra casa c'era il Signore e con Lui abbiamo vissuto i momenti belli e quelli brutti, abbiamo abbracciato la malattia accompagnando i nostri figli in ospedale, soffrendo con loro quando piangevano. Quanta fiducia e sostegno reciproco, ripensandoci mi viene ancora da piangere! La nostra vita familiare proseguiva, nonostante le cure ai bambini, serenamente. Nell'88 comprammo casa a Ravagnese; ci sembrava di iniziare finalmente un periodo di stabilità, ma non sapevamo che all'orizzonte c'era un nuvolone che ci avrebbe colti di sorpresa. Nino ed io abbiamo avuto sempre fiducia in Dio, abbiamo accettato la croce, non ci siamo mai pianti addosso, ritenendola poca cosa, perché Lui ci era accanto e ci ha sempre sostenuti, ci ha donato tre figli di cui eravamo fieri, ma quel nuvolone che era all'orizzonte, ci ha inevitabilmente travolti: il 22 febbraio del '94 Francesco ci lascia, e la nostra vita si paralizza. Stretti nel dolore, in un pianto silenzioso, con la forza che ti viene da Dio, cerchiamo di andare avanti! Nino aveva un amore viscerale per i suoi figli (era come se li avesse partoriti lui); mi aspettavo un crollo totale da parte di mio marito, come era successo quando ha saputo della malattia. Erano giorni che lui sapeva che per nostro figlio non c'era più niente da fare, stoicamente mi aveva tenuta all'oscuro di questa tragedia, e quando è successo non ci sono state recriminazioni, ma un dolore umano, nella certezza di essere figli prediletti da Dio. Nel libro di Giobbe leggiamo: "Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?". E Nino ed io non ci siamo persi, "la nostra casa era costruita sulla Roccia". Eravamo certi che se il Signore stava permettendo tutto questo, è perché dovevamo costruire con Lui una relazione d'amore più profonda. E così è stato: invece di ricevere conforto abbiamo confortato, è stata lodata la dignità che abbiamo avuto nel non gettare in faccia agli altri il nostro dolore, ma vivendolo nell'intimità della nostra casa, cercando di essere genitori che trasmettono pace, ed è sempre Nino che reagisce meglio di me: sì, perché ad un certo punto sono io che crollo lasciandomi prendere dalla depressione. Per un periodo tutto il carico familiare ricade su Nino; passati i giorni del lutto, la nostra casa si era svuotata, come se Francesco avesse portato con sé tutti noi, ma, «nella nostra casa c'era ancora il Signore». Da poco tempo la Parrocchia di Ravagnese era stata affidata alla cura pastorale di don Pasqualino Catanese e su suggerimento di Tina Polimeni, venne a trovarci; parlai con lui delle mie paure e iniziai a vedere una luce in fondo al tunnel; grazie alla presenza amorevole di mio marito, delle mie figlie e di chi avevamo attorno, iniziamo un nuovo percorso, divenendo parte integrante e attiva della Comunità parrocchiale di Ravagnese.

Avevamo perso un figlio, ma il Signore non ci aveva abbandonati, anzi, ci aveva regalato nuovi amici che ci avrebbero aiutato ad affrontare la nostra nuova vita! Nel 2004 nasce Francesco Pio, figlio di mio fratello, ma che diventa per la mia famiglia un componente a tutti gli effetti. Mio fratello con la moglie infatti gestivano un negozio e non potevano occuparsi pienamente del bambino; noi in casa avevamo tutto quello che poteva servire per crescere un neonato. A venti giorni di vita arriva nella nostra casa questo frugoletto; e tra bagnetti, pannolini, biberon e pappette avevamo l'impressione di essere tornati ai primi anni del nostro matrimonio. Aver accolto Francesco Pio in casa non è stato, come alcuni pensavano, il surrogato di nostro figlio, ma un bambino a cui dare cura e amore a prescindere. Anche Francesco Pio è affetto da Talassemia. Sapevamo già da prima che nascesse della malattia, ma i miei, sicuri del nostro appoggio, decidono di farlo nascere. Anche il suo è stato un calvario non facile, ma grazie a Dio oggi è un ragazzo sano e felice. Nino aveva una predilezione per tutti i bambini; era un "nonno" e uno "zio" speciale non solo per il nostro nipotino, ma anche per tutti quei piccoli che abbiamo conosciuto in Parrocchia, in particolare per i figli ancora piccoli del Gruppo Famiglie: per tutti loro era "zio Nino". Nino è stato "una preghiera vivente": ha amato il suo prossimo, anche quando questo l'ha tradito, deluso o non meritava la sua compassione e il suo perdono. Ha insegnato il rispetto della Santissima Trinità e della Vergine Maria (non potrò mai dimenticare quando la moglie di un collega lo ringraziò perché, da quando viaggiavano insieme, suo marito aveva smesso di bestemmiare). Ha abbracciato la sua croce ogni giorno, anche nella malattia: mai una recriminazione, mai un accenno di ribellione o un lamento; è stato definito un "paziente molto paziente". Già! L'ultima tappa della nostra vita insieme (affiancati questa volta dall'amorevole presenza di don Nicola) si è conclusa con la sua improvvisa e fulminea malattia. Settantadue terribili giorni, nei quali abbiamo provato a fare di tutto per quel marito e padre meraviglioso che non volevamo perdere! In quel periodo abbiamo girato diversi ospedali, da Reggio, a Catania, a Palermo, e ovunque, la frase che più spesso ci sentivamo ripetere, e che lo riempivano di gioia e orgoglio era: "ma che bella famiglia che siete". Sì, perché questo era Nino: la mia famiglia, il mio mondo, colui che ha insegnato anche a me come si ama. Nel febbraio del 2014, dopo un incontro di spiritualità coniugale con il Gruppo Famiglie e don Nicola, insieme abbiamo pregato così: "*Signore siamo qui a lodarti e a dirti grazie per tutto quello che hai permesso accadesse nella nostra vita. Tu la ROCCIA sulla quale abbiamo costruito il nostro matrimonio, non hai permesso che crollassimo, e se anche inconsapevolmente da giovani sposi abbiamo vissuto nel Tuo santo Timore, oggi consapevolmente sappiamo che Tu sei il Dio dell'Amore che non tradisce e resta sempre fedele e noi ricambiamo la tua fedeltà!*". Sono passati esattamente sei anni dal suo addio: il 18 luglio del 2015, Nino si è addormentato nel Signore, ma il suo ricordo è ancora vivo in noi e nei fratelli che lo hanno conosciuto e amato. Il suo sorriso e il suo buonumore rimarranno un segno indelebile…. una delle stelle luminose del "firmamento di Ravagnese" che, ogni sera, brillano da lassù per tutti noi!

Il coraggio del "per sempre" - Luciano Bregantin

San Giuseppe, come raccontano le scritture, è un uomo giusto, coraggioso, sapiente e amorevole nei confronti di Maria e di Gesù, un perfetto ideale di uomo e soprattutto di padre da seguire. Papa Francesco, nella sua lettera apostolica *Patris Corde* redatta in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, scrive: "Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha posto l'appellativo di *castissimo*. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso in tutti gli ambiti della vita". San Giuseppe ha sempre accompagnato il mio percorso di fede e di vita fin da quando ero bambino. Nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano, a Saracinello, ho iniziato a muovere i primi passi lungo il mio cammino di fede, e anche fuori da quel portone, sempre con gli occhi rivolti a lui, nel percorso da adolescente e poi da uomo.

Il 2020 per me è stato un anno di grazia, nonostante la pandemia e il lockdown che tutti abbiamo dovuto affrontare, a luglio ho conseguito la laurea triennale in Chimica e dopo pochi mesi ho ricevuto un'offerta di lavoro a Menfi, in Sicilia. Da figlio, sono stato lasciato libero di scegliere cosa era meglio per me, incoraggiato a seguire i miei sogni. Nonostante le paure di un possibile contagio lontano da casa, ho riempito di sogni e speranze la mia valigia blu e sono partito chiedendo al Signore che fosse lui a tracciare la strada giusta per la mia vita. Così, forte del sostegno e della preghiera della mia famiglia, della mia comunità parrocchiale e della mia seconda famiglia: l'Azione Cattolica, ho iniziato la mia prima esperienza lavorativa lontano da tutti, ma soprattutto lontano da Vittoria, la mia fidanzata.

Il Papa, nella lettera apostolica continua dicendo: "Solo quando un amore è casto è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici." Il lockdown ci ha costretti, come tante altre coppie, a stare separati per quasi due mesi, ma quest'esperienza seppur nella sua difficoltà, poiché ci ha privati di tanti momenti importanti che noi vivevamo insieme, come la Santa Messa della domenica, le riunioni con i Giovanissimi di Azione Cattolica, gli incontri al centro diocesano; ci ha fatto capire che molte cose che consideravamo normali, in realtà sono momenti importanti per la nostra vita, sia come cristiani che come coppia di fidanzati che vive nella fede. Tutte queste occasioni però in tempo di lockdown non sono state sospese, ma si sono trasformate: è così che il gesto della pace, durante il rito della messa, si è trasformato in un messaggio in contemporanea per sentirci vicini nella preghiera; l'adorazione ha trovato il modo di arrivare nelle nostre case attraverso la diretta streaming direttamente dalla Chiesa parrocchiale; le riunioni sono continuate in forma telematica per rimanere vicini ai ragazzi che ci sono stati affidati. Nonostante tutte queste difficolta, distanze e prove da dover superare, rientrare in chiesa, in una chiesa a 350 km da casa e risentire gli stessi canti, lo stesso amore che Dio mi trasmette attraverso lo Spirito Santo mi fa capire che quel padre, San Giuseppe, non mi ha mai lasciato anzi continua a sostenermi e incoraggiarmi a crescere sempre di più nella vita. Ad oggi sappiamo che quel lockdown è stato solo un banco di prova per la sfida che da novembre ad oggi stiamo affrontando come coppia, ma sostenendoci l'un l'altro, e spingendoci a fare sempre meglio, tiriamo fuori il meglio di noi. Pregando insieme, anche se lontani, consapevoli della nostra fede e fiduciosi dell'amore di Dio per noi, proseguiamo il nostro cammino cercando di essere esempio di vita cristiana per il mondo che ci circonda.

"L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".



La mia "Buona Strada" - Vittorio Minniti

Premetto che quando mi hanno chiesto di scrivere un articolo su me stesso, sinceramente, ho avuto una certa titubanza ma, riflettendo, ho ricordato che esiste, fin dalla mia nascita, una strettissima e miracolosa relazione fra San Giuseppe e la mia vita. Io e il mio fratello gemello siamo nati prematuri, quasi al settimo mese. Venuto alla luce, con grande gioia e secondo la tradizione e la "genealogia", mi diedero il nome di Giuseppe (come il padre di mio padre) ma, purtroppo, pesando circa 750 grammi, vennero meno, a parere dei medici, le mie aspettative di "sopravvivenza". Dopo varie settimane trascorse nell'incubatrice del Policlinico "Madonna della Consolazione", essendo le mie condizioni più instabili e precarie rispetto a quelle di mio fratello invece molto più in salute, i miei genitori, in accordo con i rispettivi suoceri, decisero di darmi il nome di Vittorio, come il nonno materno; chiamarono dunque Giuseppe mio fratello, così da "garantire" la discendenza dei Minniti. Ma San Giuseppe, che è un buon padre, non mi abbandonò, anzi mi cullò con la sua dolcezza donandomi protezione ed aiuto e dandomi tutta la forza possibile per poter raggiungere quelle poche aspettative di vita e divenire, nel tempo, vittoriosamente...Vittorio! I miei genitori hanno sempre messo al primo posto la fede, e con la loro "evangelizzazione familiare", hanno arricchito con piccoli granelli, il mio percorso spirituale. Ricordo però con tanto affetto anche i miei cari nonni, quando la domenica si andava a piedi insieme per partecipare alla Santa Messa ma, soprattutto, ricordo la dolcezza di mia nonna Teresa, con il suo rosario in mano, e mia nonna Maria, con il suo libretto delle preghiere: un esempio di fede importantissimo e tutt'ora vivo nel mio cuore.

Per me la Santa Messa, infatti, non è un "ora d'orologio" a cui si partecipa attendendo come da "calendario" la domenica, ma è il centro di tutta la mia vita e della mia famiglia; importantissima, insostituibile, un momento di gioia che dona una grazia indescrivibile. Sinceramente, non vi nascondo quanto la Celebrazione domenicale sia desiderata da chi, come me, lavora nei supermercati anche (e soprattutto) la domenica; colgo l'occasione per ribadire a tutte le famiglie che senza la Santa Messa non ci riposeremmo mai veramente e non staremmo mai veramente in famiglia! Con il sigillo di San Giuseppe posto nel mio cuore, fin da piccolo ho mosso i primi passi nella Comunità. Sono stato Ministrante per lunghi anni sotto la guida del primo parroco don Curmaci e, successivamente, ho risposto con generosità alla chiamata a servire Dio ed i fratelli attraverso la *promessa Scout*. Tutto è iniziato nel lontano 1986, io ero poco più che un ragazzo quando, insieme ad altri coetanei dei quartieri di Ravagnese e Saracinello, ho iniziato la meravigliosa avventura dello scoutismo, proprio nel piccolo saloncino, "due metri per due" della Chiesa di San Giuseppe. Grazie al mio impegno, legato costantemente tra fede e servizio, ho ricoperto molti ruoli sia in gruppo e sia a livello regionale. Ricordo ancora il mio primo vero *Sì* pronunciato il 19 marzo in occasione della festa di San Giuseppe; allora forse, a causa della mia giovane età, non mi rendevo conto della grande responsabilità che mi aspettava: mi ritrovai con un nuovo nome sulla carta d'identità: *Akela*.

Bhe, da allora e ancora oggi, in Parrocchia e in famiglia continuano a chiamarmi così, Akela, anche se ormai sono alcuni anni che svolgo altri compiti nel gruppo. Lo scautismo è stato, ed è ancora, un faro nella mia vita; grazie ad esso e alla guida degli assistenti che si sono succeduti, ho potuto approfondire meglio il mio rapporto con Dio e con la Chiesa. Anche quando, per motivi di lavoro, sono stato costretto a fermarmi dal servizio attivo in associazione, ho continuato a tesserarmi e a seguire le vicende che, nel corso degli anni, hanno fatto crescere sempre di più il nostro gruppo. Il Signore, che è sempre un passo davanti a noi, ha voluto, che io conoscessi Dionisia, mia moglie; qualche anno dopo anche lei ha risposto ad una "chiamata", ed insieme ad altri giovani hanno fatto nascere in Parrocchia il primo gruppo di Azione Cattolica e, ricoprendo l'incarico di Presidente per ben due mandati. In quel periodo era sposa e madre e tutti si domandavano come potessero "*andare d'accordo*" uno Scout e uno socio di Ac. Semplice! Lavorando insieme per lo stesso Padre. Nel frattempo Gesù ha voluto consacrare la nostra unione donandoci la gioia di Miryam, nostra figlia.

Naturalmente non sono mancate le difficoltà; il lavoro è sempre stato precario, ma grazie a Dio non ci è mai mancato il pane sulla tavola, il Signore non ci ha mai abbandonati soprattutto nell'ultimo periodo durante il quale anche il Covid è venuto a farci visita. Mi sono e ci siamo affidati alla provvidenza, non ci è mancato l'aiuto e il supporto delle nostre rispettive famiglie, le ricorrenti chiacchierate con il nostro parroco don Nicola, che ci ha fatto sentire la sua presenza e la sua preghiera. Fondamentale è stato anche il conforto dei fratelli della nostra Comunità, tutti, proprio tutti, ci sono stati vicini anche con un semplice messaggio, che in momenti come quelli era veramente la forza che ti permetteva di andare avanti. Grazie a tutto questo siamo riusciti a superare quel periodo difficile, che però ci è servito per capire quanto è fondamentale la fede e quanto grande sia il Signore.

E di questo ne ho la certezza, cerco sempre di essere all'altezza della Sua Grazia e di operarmi per farlo conoscere ai fratelli più lontani. La testimonianza, il servizio, la Comunità sono, senza dubbio, elementi importanti che fanno crescere la fede. Ognuno di noi ha un seme che deve essere coltivato per poter generare un frutto, il quale si alimenta donandosi e donando. Come mi disse un frate francescano, frate Simone, in occasione del raduno Scout internazionale "Eurojamboree": "*Quando si è incontrato Gesù, tacere è insopportabile!*". La fede è un dono che cresce tanto più forte e vigorosa quanto più viene data a testimonianza; essa non diminuisce se viene condivisa, al contrario, si moltiplica e aumenta. La testimonianza della fede non è l'affare di uno solo. Se è vero che ciascuno deve fare la sua parte, è tutta la Comunità che irradia Cristo: "*la testimonianza di uno solo porta la sua firma, la testimonianza della Comunità porta la firma di Cristo!*" *(Madeleine Delbrel).*

Nel corso degli anni ho capito che seguendo l'esempio di San Giuseppe e affidandomi alla Vergine Maria Madre del Buon Consiglio potrò riuscire, nel mio piccolo, a trasmettere la fede e l'amore del Signore, ed essere uno strumento nelle mani di Dio. Da parte mia ci sarà sempre quell'*"Estote Parati"* che, da buon Scout, ho inciso per sempre nel mio cuore.



Dio è amore - Pino Neto

Negli ambienti ecclesiali ho trascorso la mia fanciullezza, introdotto dalla famiglia Azzarelli, miei vicini di casa; grazie a loro ho acquisito segni di cristianità che adesso, in età avanzata, ho avuto la grazia di collegare e comprendere meglio.

La famiglia Azzarelli era molto cattolica, frequentava assiduamente la Chiesa; con loro, e con i miei genitori, andavo a messa tutte le domeniche; mi recavo al Convento di San Francesco d'Assisi a Sbarre Centrali, quartiere dove sono nato, e dove ho vissuto fino all'età di 10 anni. Spesso la domenica mattina, insieme a Padre Marco, servivo Messa nella Cappella della stazione centrale di Reggio; mio padre ci faceva da autista con la sua Fiat Topolino.

La signora Azzarelli, sorella di Totò Azzarelli, ha voluto farmi da madrina di Battesimo e Totò, invece, fu mio padrino di Cresima; quel giorno ricevetti anche la prima Comunione dall'Arcivescovo Monsignor Ferro (a quei tempi i due Sacramenti si potevano ricevere insieme); e fu sempre Totò che mi incoraggiò poi ad entrare nel gruppo dei "Piccoli Militi di Gesù". Dopo una fanciullezza vissuta così, andando via da Sbarre mi allontanai totalmente dalla Chiesa... avevo "perso" tutto. Dopo molti anni, ricominciai ad avere approcci significativi col Signore quando, per motivi di lavoro, mi trasferii a Bologna, città in cui ho vissuto per 15 anni. Nel periodo invernale, per tenermi in allenamento, salivo di corsa dai Portici fino al Santuario di San Luca: ben 800 gradini! Arrivato in cima mi appoggiavo ad una grande Croce antica, quasi ad abbracciarla, pregando davanti ad essa; dopo aver preso fiato, entravo al Santuario per qualche minuto, e poi tornavo giù. Trascorsi i 15 anni ottenni il trasferimento e ritornai a Reggio.

Una volta a casa ricominciai di nuovo a frequentare la Chiesa, ed ebbi modo di conoscere, grazie ad un mio





collega di lavoro, Don Cosentino, allora Parroco di San Luca. La mia prima confessione, dopo tanti anni, fu proprio con lui al San Luca. Trascorso un po' di tempo, abitando a Ravagnese, preferii frequentare la mia Parrocchia, il Buon Consiglio. Qui il mio cammino ebbe un'ulteriore maturazione e conoscenza grazie all'incontro con il *Movimento della Speranza*. Don Sergio Angelini, nostro Padre spirituale, le sue catechesi, i vari ritiri con i fratelli del Movimento, mi portarono ad una preghiera più intensa con il Signore Gesù, e sentii interiormente la necessità di andare a Messa tutti i giorni. Ancora oggi questa necessità è viva dentro di me, perché con la Messa quotidiana, ogni giorno trovo pace, forza e serenità.

Negli anni in cui don Pasqualino era Parroco a Ravagnese, mi avviò al Ministero dell'Accolitato. Diventare Accolito io? Sinceramente non avrei mai pensato, né creduto, né immaginato che potesse accadere a me. Dare Gesù agli altri, "tenere" Gesù tra le mani è un Amore che non si può descrivere. È l'Amore di Gesù che mi ha sorpreso, questo Amore così grande che sorprende quando meno te lo aspetti e comprendi la grandezza del Dono. lo sono grato a Dio per questo Dono che mi ha fatto, per la fiducia che mi ha dato, e per avermi fatto comprendere che il senso della vita è l'Amore.

Le stelle che hanno guidato il mio cammino - Giorgio Panuccio

Sono e mi chiamo Giorgio Panuccio. Il prestabilito disegno di Dio mi ha voluto non solo accogliere in questa realtà parrocchiale ma, ancor di più, oso dire, mi ha chiamato, insieme alla mia famiglia, ad essere compartecipe dei suoi più ampi ed imperscrutabili progetti contribuendo, nel mio piccolo e nonostante i limiti personali (tanti), a rendere ancor più bello il quadro di questa nostra Comunità, espressione viva della Chiesa universale. Sono sempre stato restio (ed oggi, a dire il vero, avverto ancora questa reticenza) a parlare di me, dei discernimenti compiuti nel corso del cammino di fede sempre affidati alla misericordia divina e, comunque, in generale, del mio vissuto personale, prima ancora che cristiano. Nondimeno, in occasione dell'invito rivoltomi a rendere questa testimonianza, mi è stato "provocatoriamente" ricordato, quasi a voler tacciar quel mio immotivato atteggiamento omissivo, che i miracoli avvengono a chi ha l'abitudine di obbedire! Pertanto, nell'accogliere il monito provvidenziale appena riferito, nella speranza che, a fronte delle tante mancanze, Cristo accrediti a me il sacrificio per la santa obbedienza, ed a voi, la contrapposta fatica di una forse tediosa lettura, senza alcuna pretesa, vi rendo partecipi dei momenti più significativi che hanno caratterizzato il mio pellegrinaggio di fede. Ebbene, tre sono state le stelle che hanno guidato il mio cammino. Esse sono comparse nel mio firmamento quando è piaciuto a Dio, e sono state così lucenti tanto che io non ho mai dubitato della loro missione. In particolare, una stella ha guidato la mia infanzia, un'altra la mia giovinezza e la terza si è manifestata, in tutto il suo fulgore, nel sentiero che mi ha portato alla scelta vocazionale, ossia al matrimonio. La stella dell'infanzia è stata la mia famiglia ed ha avuto due raggi d'oro: mio padre e mia madre. Ai miei genitori, radice più profonda della mia esistenza, sento di dovere praticamente tutto: il dono della vita; la gioia di una fanciullezza spensierata; la ricchezza di saper godere della semplicità delle cose; ma, soprattutto, a loro devo il merito di avermi palesato una genuina testimonianza d'amore sponsale, capace di segnare la mia adolescenza molto più di quanto avrebbe potuto fare la mera enunciazione di sterili e vacue parole non supportate da concreti riscontri fattuali.

Ecco, proprio quell'esempio d'amore paziente, premuroso, benigno, vicendevole, ha avuto la capacità di accendere in me, ed in egual misura in tutti i miei fratelli, un desiderio ardente di famiglia che mi ha visto convolare a nozze alla giovane età di appena 23 anni. A tal proposito, solo per un attimo, torno indietro di ben tre lustri e mi ritrovo ai piedi dell'altare. Sono lì, esattamente al fianco di colei che il Signore mi ha donato. Le movenze ed il mio aspetto, a ben vedere, più che di sposo, sembrano esser quelle di un fanciullo alla sua prima comunione. Sorrido. Mi scruto un altro po': percepisco ancora forte il sigillo dello Spirito Santo. Faccio memoria delle benedizioni ricevute e, con il cuore stracolmo di gratitudine, taccio. Ma…vado per tappe e non vorrei quindi parlarvi del sacramento del matrimonio, senza prima avervi presentato l'altra stella, ovvero quella manifestatasi nel corso della giovinezza! Bene, anche questa, come la prima, ha avuto due lampi di luce. Essi si sono concretizzati negli altrettanti cammini ecclesiali che, appunto, hanno contribuito a forgiarmi nel recinto della Chiesa. Il primo, ancora ragazzino, l'ho intrapreso tra le file della Legio Mariae, organizzazione cattolica laica radicata sulla fede nell'azione congiunta dello Spirito e della Madonna nell'opera della Redenzione. Come piccolo membro attivo di questa associazione mi sono sforzato di seguire Dio impegnandomi nella preghiera e nella partecipazione alla missione evangelizzatrice mediante un apostolato diretto. Da Legionario ho scoperto la potenza del Santo Rosario ed ho sperimentato, nella mia vita, la dolce presenza della Santa Vergine che, con amore materno, mi ha custodito nella prova, consolato nella tribolazione ed incoraggiato nelle scelte. Papa Francesco, in alcune delle sue omelie, ha più volte ricordato che Maria è la Madre di tutti i cristiani e questi non possono fare a meno di lei. Ascoltando poi chi dice di non aver bisogno della Madonna, ha lapidariamente commentato: "poveri orfani". Alla mamma del Cielo, allora, non posso che continuare ad affidarmi affinché, sotto il Suo manto, mi conceda sempre sicuro rifugio. Con Maria nel cuore, il mio percorso di fede è proseguito all'interno del Movimento della Speranza. Qui, ho ricevuto in dono l'abbondanza della Parola, che è stata "*lampada per i miei passi e luce sul mio cammino"*. Sempre qui ho sperimentato i primi silenzi di Dio e le Sue prime correzioni, tanto che, nei momenti di smarrimento o all'infrangersi di qualche umano desiderio, come il salmista, mi sono talvolta domandato: "*forse Egli non sarà più benevolo con me? È forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa? Può Dio aver dimenticato la misericordia, ed aver chiuso nell'ira il suo cuore"*. Ma Dio, evidentemente-come ricorda il Manzoni nel celebre romanzo dei promessi sposi-: "*non turba mai la gioia dei Suoi figli, se non per prepararne loro una più grande e certa"*. A voi dunque testimonio che così è stato anche per me. La Provvidenza divina non solo ha

ricomposto l'armonia della mia vita ma ha altresì aggiunto, al di là di ogni mio merito, anche ciò che la preghiera non ha osato sperare. Con questa maturata consapevolezza, in ultimo, ma non per ultimo, passo alla terza stella! Sulla sua scia ritrovo il fidanzamento, come tempo di attesa, nonché il matrimonio, come certezza che non sarei potuto essere marito di nessun altra donna! Vogliate perdonarmi se approfitto ancora della vostra pazienza ma, pensando alla mia vocazione, vorrei rivolgermi al caro San Giuseppe, sposo di Maria, padre di Gesù e capo di famiglia per la quale ha consacrato tutta la sua vita. Seduto su una seggiola della sua umile bottega di falegname gli confesso che ammiro il Suo coraggio. Penso infatti che ne abbia avuto più Lui a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto Lei a condividere il progetto del Signore. Maria ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore; Giuseppe ha scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. La prima ha avuto più fede, ma il secondo più speranza. E mentre invidio le virtù di Giuseppe, mi convinco tuttavia che è proprio vero… Dio, per realizzare i suoi progetti, non ha mai scelto i capaci ma ha sempre capacitato chiunque ha scelto. Confortato da questa considerazione, svanisce presto quel timore di non essere all'altezza della chiamata ricevuta. Pertanto, nel portare avanti la missione affidatami, sostenuto dall'amore incessante di mia moglie Anna ed appagato delle gioie dei nostri tre figli (nell'ordine, Antonino, Serena e Christian), proteso verso il futuro, mi affido, confido e, nel frattempo, mi gusto con stupore ogni singolo prodigio che Cristo ha compiuto e, sono certo, continuerà a compiere nella mia umile famiglia.



Amare è servire - Salvatore Calà

Quando mi hanno chiesto di scrivere questa testimonianza, mi sono chiesto che cosa mi poteva accomunare alla figura di San Giuseppe, ed ho pensato che come Lui anch'io ho cercato, con la grazia di Dio, la pazienza di saper attendere e di cogliere in ogni momento della mia vita la Sua volontà.

Il mio cammino di fede è iniziato sin dalle scuole elementari che frequentavo presso i Salesiani del mio paese (Randazzo, in provincia di Catania). A sette anni ho ricevuto i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima; della mia infanzia ho dei bellissimi ricordi: il tempo trascorso all'oratorio, giocando al calcetto ed altri giochi. Quando era l'ora della recita del Santo rosario, suonava la campanella e molti ragazzi scappavano via, ma non potendo poi rientrare per continuare a giocare, accettavano anche di malavoglia a presenziare sia al rosario sia alla Santa Messa. Il 31 gennaio, memoria liturgica di San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, era un giorno di festa per noi ragazzi; alla fine della Celebrazione Eucaristica, come tradizione veniva distribuito il panino con la mortadella ed il pomeriggio veniva proiettato il film sulla vita del San Giovanni Bosco. La figura di questo Santo mi ha accompagnato durante tutta la mia adolescenza. Dopo il diploma sono stato a lavorare in Germania; anche qui, grazie a mia sorella, mi sono inserito al Centro Cattolico Italiano, ma il Signore, dopo un anno, ha aperto per me un'altra strada.

Rientrai in Italia dopo aver vinto il concorso nella Polizia di Stato e quel periodo fu molto difficile, poiché non riuscivo a conciliare il mio lavoro con la partecipazione ai Sacramenti, ma nel mio cuore e nel mio agire non mi sono mai allontanato dal Signore. Quello che successe dopo, mi segnò profondamente, facendomi capire che la vita è breve e che in un attimo tutto può cambiare. Durante una manifestazione a Milano, un mio collega e caro amico rimase ucciso da una pallottola, proprio accanto a me. Mentre lo soccorrevo, pregavo il Signore affinché lo salvasse e mi chiedevo perché fosse capitato proprio a lui e non a me, lui che un mese dopo sarebbe diventato padre; ma il Signore per lui, e per me, aveva evidentemente stabilito altro. Da quel momento ho cercato di far conciliare la mia vita e il mio lavoro con l'arricchimento della Parola e dell'Eucaristia. Quando fui trasferito a Reggio, incontrai Pina, la donna che è poi diventata mia moglie; durante il primo anno di matrimonio, che doveva essere l'inizio di una vita felice, abbiamo invece dovuto accettare, con l'aiuto di Dio, l'evento più doloroso che un genitore possa vivere, ossia la perdita della nostra prima figlia, che non ha visto la luce. Anche in quei momenti ho sentito forte la presenza di Dio; ci siamo aggrappati alla fede e all'amore vicendevole. Il Signore, però, ci ha graziati nella Sua infinita misericordia con la nascita di altri due figli. Ho sempre desiderato essere non solo "il cristiano della domenica", ma di essere parte integrante della Parrocchia, e infatti don Pasqualino, il nostro Parroco di allora, mi chiamò ad affiancare mia moglie nel servizio di catechesi ai genitori dei bambini che si apprestavano ad accedere ai sacramenti. Da qui iniziarono un susseguirsi di impegni che, non senza qualche difficoltà, cercavo di far conciliare con il lavoro e la famiglia. Preparavamo i genitori per il Battesimo, facevamo parte del Gruppo Famiglia, tutte esperienze bellissime ed arricchenti che mi hanno fatto crescere nella fede...ma il Signore si sa, a chi dà, chiede sempre di più, e così don Pasqualino ci chiese di intraprendere un nuovo cammino di coppia nei Cooperatori Paolini. I Cooperatori Paolini sono un'associazione voluta dal fondatore beato Giacomo Alberione che si impegnano, e promettono, di annunciare il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. La nostra promessa è avvenuta il 28 giugno del 2015, durante una Celebrazione Eucaristica presieduta dal caro don Nicola, nel Santuario della Visitazione di Ortì, accompagnati dalla preghiera di tutta la nostra Comunità.



Il servizio come Cooperatori ci ha aperto le porte ad un'esperienza bellissima che abbiamo vissuto con un programma televisivo trasmesso da RTV, in cui leggevamo la Parola della domenica che veniva poi commentata da don Stefano Ripepi. Il carisma da Cooperatore Paolino, non mi ha mai staccato dalla nostra Comunità, dove presto il mio umile servizio come catechista per giovani e adulti che chiedono il Sacramento della Cresima; e poi...mi potete sempre trovare in segreteria. La cosa che però più mi arricchisce e mi fa sentire più vicino al Signore, è il tempo che offro come Adoratore dell'Eucaristia; è là che trovo la mia dimensione, ed è là che attingo la forza di vivere il quotidiano con l'amore e la pace del cuore.

Tutto il tempo che offro al Signore, è una lode di ringraziamento per avermi concesso questa grazia di poterlo servire, attraverso la mia Comunità che sento e vivo come una grande famiglia, dove tutti cooperano per arrivare ad essere, uomini e donne, giusti davanti a Dio.

Essere padre è esserci sempre - Renzo Romeo

Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. *(Mt 23,9) Un padre è consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure.*

Con questa frase del Vangelo di Matteo e questa breve introduzione desidero raccontarvi di me e del mio essere padre di tre splendidi ragazzi.

Sono Renzo Romeo, e quando mi è stato chiesto di scrivere questa testimonianza sono rimasto sorpreso e un po' disorientato, ma subito dopo ho realizzato che l'idea propostami altro non era che un segno, un'opportunità affinché, nell'anno di San Giuseppe, anch'io rendessi partecipe la Comunità della mia vita di fede e di genitore. Ma faccio un passo indietro! Negli anni '70, nel popoloso quartiere alla periferia di Roma, il Quadraro, muovevo i miei primi passi da cattolico all'interno dell'oratorio, udite bene, di Santa Maria del Buon Consiglio, prima in ACR e poi nel gruppo Giovani fino agli anni '80 quando poi, con la mia famiglia, mi sono trasferito in un altro quartiere.

Nel 1987 mi sono arruolato nell'Arma dei Carabinieri e, conseguentemente, ho lasciato la mia città e miei affetti familiari per andare a prestare servizio in Calabria, dove tuttora lavoro. Ho cambiato diverse Caserme, sparse un po' in tutta la Regione, ma dall'anno 2000 sono stato trasferito a Reggio Calabria. Fino all'anno 2011 non avevo mai frequentato una realtà parrocchiale; andavo a Messa sempre in chiese diverse con la conseguenza di non vivere pienamente quel momento straordinario dell'incontro con il Signore all'interno di una Comunità. Nel 2011 ho conosciuto il nostro Parroco, don Nicola e questo è stato il momento in cui è iniziata la mia "tiepida" e ancora lunga conversione. Lui stesso mi ha fatto avvicinare ed integrare nella Comunità del Buon Consiglio (ancora una volta il "Buon Consiglio" entra nella mia vita) e grazie all'accoglienza di tutti, indistintamente, ho compreso che il senso più profondo dell'andare a Messa, per un Cristiano è rispondere ad una chiamata d'amore, per non perdere il significato della festa, della gioia da condividere con i fratelli, che ti dà riposo e che ristora anima e corpo. Nel 2019 ho così iniziato ad aderire all'Azione Cattolica parrocchiale anche come membro del Consiglio, e ad oggi offro il mio tempo a Gesù nell'Adorazione notturna. In questo clima di affetto e benevolenza, avvertito fin dal primo giorno, riscopro, nella mia fragilità di uomo separato, l'Amore immenso del Signore e il profondo desiderio di ricerca interiore che dà pace al mio cuore. "Tu sei prezioso ai miei occhi…" e da qui il cammino di accettazione del "fallimento" e l'inizio di un percorso nuovo che mi permette di rimettermi in gioco con una maggiore consapevolezza dell'essere uomo e padre. Grazie alla vicinanza di alcune persone inizio a pregare, a rivolgermi sempre più spesso a Maria; sento il desiderio, per ben sei anni consecutivi, di recarmi in pellegrinaggio a Medjugorje; e poi, insieme a don Nicola, il viaggio a Roma per andare a prendere la statua itinerante della Madonna di Fatima e, nel mese scorso, il tanto atteso, chiesto in preghiera per diverso tempo e finalmente arrivato, viaggio a Lourdes.

La fede ha sicuramente segnato e rimodulato il mio essere genitore a distanza (non vivendo cioè sotto lo stesso tetto con i miei ragazzi). In realtà, fin dal primo momento sono stato presente nella vita dei miei figli, ma ho maturato la convinzione che essere padri non vuol dire necessariamente vivere in casa, ma ESSERCI SEMPRE, nelle difficoltà e nelle gioie, nonostante tutto, nella vita di tutti i giorni: scuola, attività, feste, compleanni, mare e vacanze, dando importanza non solo alla quantità del tempo trascorso ma soprattutto alla qualità: un padre non deve essere il migliore amico ma colui, che con il giusto distacco funzionale, interviene per sostenere, incoraggiare e consigliare nel difficile percorso di vita. In tutto questo San Giuseppe mi ha sempre accompagnato, e solo nel tempo ho capito quanto fossi legato alla figura di quest'uomo che nel suo "misterioso silenzio" sosteneva i miei passi. Mi piace pensare proprio alla sua riservatezza, al suo essere lavoratore instancabile, al suo coraggio; e mi rendo conto di quanto la mia paternità e vita lavorativa siano ad oggi legate, in un certo senso, a queste sue virtù. Si, perché divento papà per la seconda volta, con la nascita di due gemelli (avevo già una primogenita) proprio il 19 marzo, e quest'anno, il 1° Maggio, Festa di San Giuseppe Artigiano, inaspettatamente, ricevo il titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.



Il mio lavoro mi ha insegnato negli anni a sviluppare le mie potenzialità e qualità, ad amare sempre di più i fratelli, specie i più deboli, a servirli nell'umiltà e nella semplicità. Il Signore si è servito di me anche in questo, per essere Suo strumento a servizio della società e della mia Comunità, soprattutto in questo periodo in cui viviamo le difficoltà legate alla Pandemia; in questi due anni, infatti, con molti membri della Comunità ho condiviso preoccupazioni, sofferenze, sensi di smarrimento, cercando di risolvere insieme le relative problematiche familiari e di salute che derivavano dai numerosi contagi che hanno colpito il Paese; in un certo senso, mi sono sentito "padre" di tutti e, come Giuseppe, mi sono affidato e tutt'ora mi affido all'opera salvifica di Dio, alla Sua infinità bontà e misericordia.

A Maria, invece, affido tutti i buoni propositi di fare bene come Uomo, Padre e Carabiniere.

Quando sarò Padre - Pietro Casciano



Nessuno è padre se non ha sperimentato la figliolanza.

Molto spesso ci riferiamo a San Giuseppe come la figura paterna che insegnò a Cristo Gesù l'arte del falegname, che insegnò al Messia come vivere in un contesto sociale ebraico. Dimentichiamo, però, che san Giuseppe attese questa paternità. Anche al padre davidico del Cristo l'angelo apparse, e nel Vangelo di Matteo è specificato come questa rivelazione sia avvenuta nel "sogno" (cfr. Mt 1, 19). "Anche di notte il mio cuore mi istruisce" recita il Salmo 16 e le emozioni divine si manifestano anche in questo nostro stato particolarmente umano, il riposo notturno. E i nostri sogni, tante volte, sono immagine del progetto di Dio per la nostra vita e, se vengono da Dio, dobbiamo impegnarci al massimo affinché possano concretizzarsi pienamente. Esattamente come fece lo sposo della beata vergine Maria che fece di tutto per difendere e realizzare il sogno che Dio aveva a lui donato, fuggì in Egitto e si stabilì a Nazareth per proteggere ciò che Dio gli aveva donato, la sua famiglia, il sogno della sua vocazione ormai concretizzata. Giuseppe accolse il comando dell'angelo e "prese con sé la sua sposa" (Mt 1, 24). Da quel momento san Giuseppe seppe di aver accolto il figlio di Dio ma, fino a quando non "avvolse in fasce e pose in una mangiatoia" (cfr. Lc 2, 6) il piccolo Gesù Bambino, attese con gioia trepidante questo momento.

Il carpentiere della famiglia nazaretana *in primis* accolse, per mezzo dell'angelo, la vocazione alla paternità, e successivamente comprese e visse concretamente il suo nuovo stato di vita del tutto particolare. Ecco, chi scrive questa testimonianza è un giovane ragazzo che, all'interno di una Comunità generativa e in perenne ascolto dello Spirito Santo, ha avvertito la vocazione divina a diventare padre, non tramite la carne, ma come san Giuseppe, mediante l'azione dello Spirito Santo, attraverso il ministero ordinato, per annunciare con la propria vita, e con la paternità concessa per grazia, che il Regno di Dio è qui in mezzo a noi.

Nessuno di noi, però, può diventare padre se prima non ha sperimentato la figliolanza. Dall'essere figli si cerca d'imparare il difficile ruolo paterno. Io sono un Seminarista, in formazione presso il Seminario arcivescovile reggino, e nell'attesa della mia futura paternità spirituale, sperimento quotidianamente la mia figliolanza facendo esperienza di ciò mediante tre gradi differenti. Il primo è la figliolanza per la generazione umana, il secondo la figliolanza secondo la carne, il terzo la figliolanza fisica.

È in una famiglia che il Verbo Incarnato è stato educato ed ha imparato a vivere la sua condizione del tutto speciale e, in un modo simile, è nella mia famiglia, nel rapporto con i miei genitori, che ho appurato sempre più quanto sia difficile la genitorialità. Quanti sacrifici un padre e una madre fanno per i loro piccoli, e quanti ne hanno fatti e continuano a farne i miei genitori. Per questo, e per tanto altro, ringrazio Dio per avermeli donati, perché ogni giorno cercano di fornirmi il meglio possibile e mi circondano del loro amore. Sarei ipocrita, però, se nascondessi come questa figliolanza sia anche "ferita" a causa di situazioni, purtroppo, ormai comuni, come la separazione dei genitori. Nel rapporto con mio papà, in piena adolescenza, ho vissuto delle situazioni conflittuali e penso che queste difficoltà abbiano acuito la mia sen-

sibilità e la mia vita spirituale permettendomi di poter cogliere la vocazione sacerdotale che sento in me. Il secondo grado di figliolanza che ho sperimentato è stato quello "spirituale". Noi siamo, anche, ma non solo, le persone che nel cammino della vita incontriamo. Con gioia posso dire che il Signore mi ha permesso di incrociare sul mio sentiero il mio parroco, don Nicola Casuscelli, e che, divenendo un padre per me, mi guidasse nei primi passi della fede e mi sostenesse nelle mie scelte di vita. In tante piccole difficoltà che ho affrontato, la sua figura paterna mi è stata sempre accanto e, come buon padre, ha saputo anche scuotermi con forze e vigore quando serviva. In lui ho potuto vedere un testimone credibile, ho potuto vedere un padre che spende la sua vita per i figli a lui donati nel Signore. Nella mia esperienza parrocchiale ho avuto la grazia di potergli stare accanto spesso, e ho potuto vedere la sua capacità di gioire con chi gioisce e consolare chi è nella prova. Attraverso la sua paternità ho sperimentato la gioia di vivere all'interno di una famiglia parrocchiale, scoprendo dei fratelli, o a volte degli "zii", come li chiamo io con ironia; **nel Signore ho guadagnato ciò che nel mondo avevo perduto**. Quest'ordine di figliolanza oggi, da Seminarista, lo vivo anche nel rapporto con i miei formatori, in particolare con il mio Rettore, e sempre più sarò chiamato a viverlo con il Vescovo. L'ultimo grado, quello più importante, è la figliolanza divina adottiva che ho ottenuto mediante il sacramento del Battesimo. Sono certo che questo grado sia il più importante perché solo riconoscendomi figlio di Dio, rinato dal lavacro battesimale, acquistano significato i gradi precedentemente esposti. Se Dio non mi avesse desiderato, amato e creato, i miei genitori non avrebbero potuto generarmi, appunto, nella carne. E se non avessi iniziato a conoscere la mia identità di figlio di Dio, non avrei mai potuto riconoscere delle paternità spirituali che a Cristo vogliono condurmi. Dall'essere figlio di Dio nasce anche la mia attesa di paternità spirituale perché è sempre la prima persona della Santissima Trinità ad essere il Padre per eccellenza, ed è Lui che un giorno mi affiderà alcuni Suoi figli, mediante il discernimento del Vescovo. Ed io un giorno, come un *alter Christus*, potrò dire "*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro"* (Gv 17, 6ss).



Guardando san Giuseppe, l'uomo giusto per eccellenza, in quest'anno speciale nel quale Papa Francesco ha chiesto di affidarci più spesso a questo grande santo, ho imparato che il sacerdozio che tra qualche anno, se Dio vorrà, riceverò, e la paternità che da esso scaturirà, non dovrà essere altro che "*l'ombra dell'unico Padre celeste"* (Patris Corde 7) per rimandare ad una paternità più alta. Come Giuseppe, non genererò nella carne, ma potrò essere, con l'aiuto del Signore, padre per tanti figli di Dio. Affidiamoci, allora, a San Giuseppe affinché tutti noi possiamo vivere la genitorialità più autentica, ovvero, non esercitare un possesso sui figli, ma generare e sostenere con amore coloro che Dio ci ha affidato, i figli, per imparare a donarli al mondo e a far fruttificare pienamente i loro carismi per la conversione dell'intera società. Amen.

Preghiera a San Giuseppe composta da Papa Francesco

O Dio che affidasti a San Giuseppe il compito di custodire Maria,
Gesù e tutta la Chiesa fa che anch'io sappia uniformarmi
alla Tua volontà con discrezione, umiltà e silenzio e
con una fedeltà totale anche quando non comprendo.

Fa che io sappia ascoltare la Tua voce, sappia leggere
gli avvenimenti, mi faccia guidare dalla Tua volontà
e sappia prendere le decisioni più sagge.

Fa che io sappia corrispondere alla mia vocazione cristiana
con disponibilità, con prontezza, per custodire Cristo
nella mia vita, nella vita degli altri e nel creato.

Fa che io, accompagnato da Gesù, Maria e Giuseppe,
sappia custodire le persone che vivono con me con costante
attenzione a Te, ai Tuoi segni e al Tuo progetto.

Fa che io, con amore, sappia aver cura di ogni persona,
cominciando dalla mia famiglia, specialmente dei bambini,
dei vecchi, di coloro che sono più fragili.

Fa che io sappia vivere con sincerità le amicizie,
che sono un reciproco custodirsi nella confidenza,
nel rispetto e nel bene.

Fa che io sappia avere cura di me stesso,
ricordando che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita.

Fa che io vigili sui miei sentimenti, sul mio cuore,
da dove escono le intenzioni buone e cattive:
quelle che costruiscono e quelle che distruggono.

Che io non abbia paura della bontà e neanche della tenerezza!
A te mi affido AMEN